Zaccaria, Francesco Antonio

STORIA LETTERARIA D'ITALIA

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA ec. ec.

VOLUME XI.

Che contiene i Supplimenti, e gl' Indici generali de' dieci precedenti Volumi dall'Anno 1749., nel quale l' Opera si cominciò sino a tutto il 1754.

IN MODENA, MDCCLVII.

A SPESE REMONDINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

On molte parole fa mestiere premettere al presente Volume. Già altrove promettemmo di dare ogni dieci Tomi i debiti supplimenti, e gl' Indici generali. Mantenghiam la parola. Varrà ancora questo nostro Volume per ogni risposta al secondo Tomo del finto, miserabile supplimento, che colla falsa data di *Lucca* uscì nel 1754. in *Venezia*. Noi non abbiamo voluto a questo maligno, e velenoso scrittore far tampoco l' onore di nominarlo al capo della Storia Letteraria. Ma s' egli avesse pure un pocolino di senno, dovrebbe altamente confondersi, veggendo, quali esser doveano i supplimenti, che alla nostra Storia a letterato, ed onesto Uomo si conveniva di fare, in vece di quegl' insulsi, e stomachevoli, e maledici, ch' egli è ito accozzando da' Giornali, e da altri librettucciacci usciti contro di noi, e quasi tutti sopra la *Grazia*, sul *Probabilismo*, sull' *Attrizione*, e somiglianti al pubblico omai no-

jose materie, nelle quali si divincoli pur egli quanto vuole, e ne abbia mortal dispetto difenderemo sempre la sana dottrina, che o propria è della *Gesuitica* scuola, o più comunemente in quella viene insegnata. Troppo detto è di questo ciarliere, il quale con mille panzane, con imposture, con villanie degne d' uscire colla data di *Portoreale* contamina

> *I sacri studj, e l' onorate Scuole,*
> *Ond' ha l' alma virtù perpetua prole.*

S' e' ne vuole di più, esca della macchia, ove si sta accortamente appiattato, e a fronte scoperta si faccia conoscere, nè si contenti, come ha finora fatto, di svelarsi a pochi amici della congiura colla vana speranza d' esser tenuto segreto. Noi con più diritto consiglio a' veri letterati, e agli amatori della Nazione ci volgeremo pregandoli di somministrarci a tempo le notizie, che a compilar l' opera nostra son necessarie. Che se nell' uscire de' Tomi non vedranno o de' loro libri aversi menzione, o delle scoperte fatte ne' lor paesi, o de' loro defunti, o d' altro di che più particolarmente si dice nel solito *avviso* a' letterati d' *Italia*, almen si compiacciano di trasmetterci

le op-

vocatum habemus apud Patrem Jesum Christum; dunque il P. *Berti* non è stato condannato dagli Arcivescovi di *Vienna*, e di *Sens*? Il P. *Pepe dispensa le cartucce della Concezione per certi usi*, che al solo Fr. *Guidone* possono far piacere? dunque gli *Appellanti* non fannosi forti sulle dottrine del P. *Berti*, e non protestano, da questo Religioso dirsi peggio assai, che da essi non si sostiene; ec. ec. ec. Non salta subito agli occhi, che non potendo costoro rispondere alla forza delle accuse nella *Storia Letteraria d' Italia* per necessità date loro, cercano solo di vendicarsi, e di sfogare il malnato lor astio, eglino promotori della *Morale Severa*, eglino odiatori de' *rilassati Casisti*, eglino ubbidientissimi a' decreti di *Roma*. Questo è il linguaggio, che ogni assennato Uomo debbe usare leggendo sì fatti libercolacci. Forse Dio permette, che costoro diano in tali empietà, e smanie sì furibonde appena credibili, perchè meglio e da tutti in fine si vegga, di quale spirito sieno eredi, e qual fine a scriver li muova.

AV-

AVVISO

Ai Letterati d' Italia.

I. Lcuni si quereleranno senza dubbio, che troppo tardi si dia ragguaglio delle loro opere. Non è veramente gran tardanza in uno Storico, che differisca un anno a parlare de' libri usciti l' antecedente anno. Pur tuttavia noi ridurremmo volentieri la nostra Storia all' anno civile, onde almeno alla fine del 57. si avessero tutti i libri del 56., e così in appresso. Ma se i letterati non piglianfi premura di mandarci con prestezza le notizie de' loro libri, non è possibile, che noi mandiamo ad effetto questo nostro desiderio.

II. Altri dolgonsi, che di piccoli libri diamo lunghi estratti, e d' alcuni più grandi ci sbrighiamo in poche parole. Se come a noi pervengono i primi, ne fossero somministrati i secondi, ben volentieri esporremmo il merito d' essi.

III. Trattandosi di libri noi desideriamo che intendasi da' dotti, che quando vogliano mandarci non i libri, ma le notizie d' essi, segnino intiero il Frontispizio, la forma della stampa, se in foglio, in quarto ec., il numero delle pagine, la division dell' opera, e ciò che loro sembra più rimarchevole. Che se volessero gli Autori stessi de' libri mandarne gli estratti, allora sono pregati ad unirli

col

le opportune memorie per gli supplimenti, che siccome ora, così in appresso daremo a ogni dieci volumi, che avremo a luce mandati. Perocchè vano sarebbe, che con impudenti, ed empie lettere di Fr. *Guidone* fatte uscir della macchia ora da *Massa*, ora da *Rovereto*, con altre lettere cieche a noi per la posta trasmesse, con infami libelli somiglianti alle detestabili *vite*, che del *Magliabechi* da Uomini nè delle umane, nè delle divine leggi curanti furono già divulgate, si lusingassero alcuni d' intimorirci, e di farne dalla incominciata a lor troppo odiosa carriera desistere. Noi una volta per sempre gli assicuriamo 1. che non leggeremo mai questi indegni scrittaboli loro, benchè alcuna cosa del contenuto in essi ci sia nota per altrui relazione. 2. Che pregheremo l' ottimo Iddio, perchè perdoni loro tanto rabbiosa maldicenza, e gl' illumini a conoscere il miserabil fin sempiterno, al quale questa li porta. Del resto come in somigliante proposito scrivea il Marchese *Maffei* (nome immortale) nel IV. Tomo delle sue *Osservazioni letterarie*, ringraziamo sommamente la divina clemenza, che ne ha fatto sortire un naturale a così fatti insulti superior tanto, che non se ne turba punto la nostra tranquillità, e la nostra

pace, e che (se la certa offesa di Dio sen tragga) troviamo soggetto di riso, e di trastullo, dov' altri ne troverebbe d' accoramento, e d' estremo affanno. Però sotto la protezion Sovrana del Serenissimo nostro Padrone di nulla tementi, e nella buona causa, che abbiam per le mani riposati, e sicuri seguiremo a francamente dire dell' opere di costoro, quanto per interesse della Chiesa, e per difesa della nostra *Compagnia* crederemo doversi dire; anzi quanto più moltiplicheranno sì fatti libelli, tanto più prenderemo animo a dir nostra ragione; perocchè questi libri sono la maggior nostra lode, e fanno a chicchesia apertamente vedere da cui parte stiasi il torto. Chiunque li legge dee tosto dire: la nuova mirabil maniera di rispondere agli Storici letterarj d' *Italia*, ch' è questa! I *Gesuiti* (diasi per ora che veri sieno tali rimproveri) *i Gesuiti colle lor massime hanno insidiato alla vita di* Enrico IV. *Re di* Francia; Dunque il P. *Berti* non hà nella *Storia Ecclesiastica* presi que' granchi come balene, de' quali è stato ne' Tomi VIII. e IX. della *Storia Letteraria* modestamente riconvenuto? *La decantata visione di S.* Ignazio *colla promessa: Ego vobis Romæ propitius era* è contro la Scrittura, dalla quale sappiamo, che *ad-*

voca-

dal libro, affinchè discernir si possa, se al libro rispondan gli estratti. Questa cautela è troppo necessaria, perchè non vengaci attribuito di lodar libri da noi non veduti. Guardinsi dal mandarci notizie di Raccolte, di Componimenti, e di Libri ascetici. Perciocchè non sono compresi nella idea di questa nostra Storia.

IV. Ma non de' soli libri vogliamo essere informati. Chiediamo notizie d' ogni maniera, di Musei, d' Accademie, di Biblioteche aperte, di scoperte Antichità, di naturali, e Matematiche osservazioni, de' libri, (l' edizione ne sia segnata con esattezza, e sì pure il titolo se ne trascriva) e de' meriti de' nostri letterati defunti, e delle contese, che avessero avuto, onde tesser loro il dovuto elogio.

V. Esponghiamo specialmente queste nostre istanze a' letterati di *Roma*, del Regno di *Napoli*, e della *Sicilia*. E' cosa da dolere, che siccome se fossimo divisi *toto orbe* di tanti utilissimi, e stimabilissimi libri, che escono in quelle parti, appena a noi venga notizia, o al più venga tardissima.

VI. Sono pregati gli Uomini dotti di mandarci le loro notizie, quanto è possibile franche di porto, e certo non mai per la posta.

VII. Non si aspettin risposta alle lettere, con che accompagnassero le loro notizie, se non se quando ci suggerissero qualche correzione a' passati tomi, o giudicassero di muoverci qualche dubbio. L' uso, che noi faremo delle somministrate notizie è la miglior risposta, ch' eglino si possano attendere. Se eglino per la gentilezza loro non ci

dispen-

dispensano da questa corrispondenza; tutto il tempo che dovremmo spendere in compilar l' opera, andrebbe inutilmente in lettere.

IX. Noi procureremo di far giustizia a coloro, i quali si compiaceranno di concorrere alla nostra opera, senza tuttavia obbligarci ad una servile adulazione, e cercheremo quanto sarà possibile di non dare giusta occasione di querele contra il nostro lavoro, nel quale intendiamo d' aver solo di mira il vantaggio della letteratura, e l' onor della nazione.

IN-

INDICE
DE' CAPI
LIBRO I.
SCIENZE PROFANE.

LIBRO II.

SCIENZE SACRE.

LIBRO I.

Scienze Profane.

CAPO. I.

Delle Lingue.

I. DUe soli libri spettanti alle lingue troviamo essersi per noi tralasciati nel presente anno: anzi chi volesse usar sottigliezza, un solo. Però da che quando era il suo tempo questo ci si nascose, traggasi ora finalmente a luce, e diamogli anche per cortesia un compagno. 1749

Gramatica della Lingua latina dettata per interrogazione da D. Ferdinando Porretti colla Prosodia che forma il secondo Tomo, edizione 8. in Venezia 1749. *Nella Stamperia Remondini in* 12.

Non è una semplice ristampa, poichè anche nelle Gramatiche si debbono da un attento Librajo aver certi riguardi per esitarle più facilmente; sebbene i fanciulli, che soli ne abbisognano, ne logorano tante, che senza molte finezze le comprerebbono. Una buona giunta di cose gramaticali dell' Autore inedite vi si è fatta, e collocata a' luoghi opportuni.

1749 II. L'altro di che parlava è un vocabolario della lingua *Armena*, cui qui ammettiamo solo perchè in Italia stampato:

Dizionario universale della lingua Armena. Venezia per Antonio Bortoli. Tomi II. in 4.

E per un vocabolario, che non è neppur nostro, questo basta.

1751 III. Ora due Gramatiche fatte nate per quello che esse dicono per l'istruzione de' Fanciulli, non vogliono più essere da noi taciute. I fanciulli si affrettino di provvedersene, che perciò ne diamo il titolo:

Elementi dell'Italiana e latina favella ad uso di alcuni nobili giovani di Castel Franco. Venezia presso il Recurti 1751. *in* 8.

La voce *elementi* spiega abbastanza tutto quello che si ha a sperare da questa operetta. L'unirli tuttavolta insieme per ammaestrare i giovani nell'una e nell'altra favella merita lode, e meriterebbe che tutti se ne giovassero. L'altra si alza un poco più promettendo qualche cosa maggiore:

Modo facile per istradare i principianti nella lingua latina, supposto, che sappiano declinare, conjugare, le concordanze, l'uso delle proposizioni. Venezia presso Pietro Bassaglia. 1751. *in* 8.

IV. Chi attende a pulitamente scrivere in lingua Italiana a prova conosce quanto giovi aver a lato una buona *Crusca*, cui consultare ne' varj dubbj, che nascono scrivendo. Una nuova giunta ora fatta alla vecchia porrà il colmo a' loro desiderj, ch'erano di averla quanto il più si potesse copiosa, compiuta, in somma perfetta.

Giunta di vocaboli raccolti dalle opere degli Autori approvati dall'Accademia della Crusca apposta nell'

1751

nell' edizione Napoletana del Vocabolario della medesima Accademia, seconda edizione in miglior guisa ordinata, e corretta. Napoli. 1751.

Il Vocabolario della *Crusca* sebbene lavoro d' uomini eccellenti è sempre un vocabolario, e vuol dire difficile, e penosa opera, in cui qualche cosa sempre sfugge agli occhi più acuti, e vigilanti. Nell' ultima magnifica edizione del medesimo fatta in *Firenze* del 1729. mancavano molte parole de' buoni Autori, o adoperate dagli stessi compilatori nella diffinizione, o spiegazione delle voci; si ristampò indi a non molto a *Venezia* in forma più comoda, ma senza mutare, o aggiungere un &. *Napoli* provvide a questa mancanza, poichè nella ristampa, che ivi si fece della *Crusca* nel 1746. accurata persona vi aggiunse la raccolta de' vocaboli, che mancavano. Benissimo fatto per riguardo all' opera, ma i letterati, che aveano la *Fiorentina*, o la *Veneta* edizione, doveano essi comperar la *Napoletana*, o pur star senza la giunta? l' uno, e l' altro incomodava troppo. Or ecco lo stampatore, che facendo il suo negozio rimedia al disordin predetto. Egli ha stampata a parte la giunta, e in due forme, la prima adattata al sesto dell' edizion *Fiorentina*, la seconda a quello di *Venezia*: così con non molto soldo si gode il vantaggio di *Napoli*: anzi in questa ristampa a parte ci ha un non so che di più, almeno si promette, ed è l' ammenda degli errori, che infelicemente s' introdussero in quella prima. Il Raccoglitore poi avvisa di non aver messo a mazzo qualunque voce, ma aver quelle scelte, che adoperate furono dagli scrittori approvati, e tra gli scrittori approvati piuttosto da' nati in *Toscana*, che altrove, e fra' *Toscani* più da' prosatori, che da' poeti: Innoltre d' essersi servito dell' edizioni stesse dell' Accademia tranne in due, o tre Autori. L' opera sta certamente bene così, ma cosa ottima, e perfetta pare che non si possa avere in questo genere fuor che da *Firenze*.

V. I vocabolarj della lingua *Toscana* or sotto

1751 un titolo, or sotto altro sono tanti oggimai, che possono parer troppi: niuno si può dire ne abbiamo degl' *Italiani* dialetti, che sono tanti, e tanto tra se diversi; e io non so se altra cosa alcuna più di questa giovar potesse a insegnare presto, e bene il *Latino*, e 'l *Fiorentino* idioma al *Lombardo* per esempio, o al *Ligure*, o al *Calabrese*. Egli mi ricorda d'un dotto Cavaliere *Piacentino*, che a questo fine si pose a compilare le voci, e le frasi particolari di *Piacenza* con le corrispondenti *Latine*, e *Toscane*. Ma senza questo non è egli bene, che ognuno sappia, e conosca la sua lingua, e non si perdano alcuni e vocaboli, e modi di dire, che perchè non sieno *Toscani* non lasciano d'esser belli? E tanto più mi pare, che a tali dizionarj pensar si dovrebbe, mentre osservo, che in alcuni dialetti siccome nel *Viniziano*, nel *Milanese*, nel *Bergamasco*, nel *Genovese*, abbiamo e poeti, e prosatori ingegnosissimi, graziosissimi, e pieni di veneri della lor domestica lingua. Chi non sa delle cento fole, e del bel *Bertoldo* e *Bertoldino* in rima fatto, per lasciar ora di dire e della *Banzola*, e del poema intitolato *la liberazione di Vienna*, ed altre sì fatte belle opere *Bolognesi*? Che diremo e della inimitabile traduzione *Bergamasca* del *Tasso*, e delle magnifiche poesie del *Cavalli Genovese*, e di quelle del *Maggi*, e del *Balestrieri Milanesi*? Troppo lungo catalogo faremmo, se anco le migliori solo volessimo accennare, nè questo è il luogo: bastandoci aver mostrato qui che troppo gran danno sarebbe, se non si raccomandassero alla gente tutta *Italiana* tante bellezze, che meritando essere conosciute, e ammirate da tutti, non possono se non da pochi, e coll'andar del tempo forse neppur da questi pochi. Per questo principalmente il P. del *Bono* ha intrapreso il dizionario del dialetto *Siciliano*, che tra gl'Italici tiene un riguardevole posto; e se il suo esempio, siccome dovrebbe, fosse imitato dagli altri dialetti noi avremmo in breve un ragionevole numero di vocabolarj da fare essi soli una buona biblioteca.

Dizio-

Dizionario Siciliano Italiano Latino del P. Michele del Bono della Compagnia di Gesù. Volume I. in Palermo 1751. *presso Giuseppe Gramignani in* 4. *pagg.* 456. oltre alla dedicatoria e Prefazione di *pagg.* XVI. 1751

Vediamo ora in breve l'economia di quest'opera. Il N. A. non pone esempj di Autori a affermazione delle voci, e delle frasi addotte. Lunga fatica, e gravosissima sarebbe stata questa, e poi d'onde prendergli? Poco si stampò in *Siciliano*, e però infinite belle cose non avrebbono avuto luogo nel vocabolario. Egli nondimeno protesta di non aver posto minimo che senza una previa accurata disamina. I posteri avranno un bel campo di segnalarsi. Divideranno gli antichi da' moderni scrittori *Siciliani*, fisseranno il secolo d'oro per quel Dialetto, e a ciascun vocabolo assegneranno quel grado, dirò così, di nobiltà, che gli conviene, e sta bene. A' medesimi par si lascia dal N. A., se voglia a lor venga, di compilare un completo vocabolario, di registrare i termini particolari delle arti, e delle scienze, e certe parole particolari, che hanno corso in questa, o in quella Città soltanto, e le rancide, e disusate per vecchiezza, delle quali abbonda il dizionario del *Nebrissense*, e del Canonico *Scobar*, e di aggiungere le definizioni, o spiegazioni, e assegnare l'etimologia, e l'origine di qualsivoglia voce, o locuzione, o proverbio. Il P. del *Bono* non ha avuto tempo o voglia di far simili cose, che per altro fanno bello un lessico. Egli ha avuto da lavorare assai intorno alla disposizione, ed ordine senza trarsi sopra gli omeri altre cure. Pose per alfabeto la voce *Siciliana*, e immediatamente dappoi l'*Italiana* corrispondente, e a questa segue la *Latina*. Dopo il significato più comune della voce gli altri meno ovvj, e secondarj soggiunse quando ci erano, e gli vennero in mente: di più arricchì il vocabolario d'una notabile quantità di frasi, maniere di dire, e proverbj *Siciliani* appartenenti alla parola esposta, e sempre con le *Latine* corrispon-

denti. Nel fine poi di questo volume raccolse tutte le più belle frasi, e adagi quà e là sparsi nell' opera, e moltissimi di cui s' era dimentico, ne aggiunse. Per conto finalmente delle voci latine pretende di avere merito singolare: perchè non solo le pose a tutti i vocaboli Siciliani a costo ancora talvolta di circuizioni, ma non fidandosi delle altrui citazioni le volle esaminare, e riscontrare negli autori stessi; onde tra gli altri beni questo n' è avvenuto, che ha sbandita una turba di voci barbare, ignote a' *Latini*, o per lo meno usate in falso significato. Per queste, ed altre non poche, nè picciole attenzioni si lusinga il N. A. di aver formato un onorato dizionario, avvegnachè quasi per certo tenga, che altri verranno, li quali aggiungendo, levando, mutando il renderanno migliore. Egli pensa discretamente. Per me io porto opinione, che ciò più presto, e meglio riuscirebbe, quando un' adunanza si formasse, o società, o Accademia; che ad altro non attendesse, o a questo principalmente, e fosse per modo di dire la *Crusca Siciliana*. Chi sa, che il suo esempio imitando non sorgessero altre *Crusche Bolognesi*, *Napolitane*, *Bergamasche*, e così desse gloriosamente principio all' epoca della grandezza de' dialetti *Italiani* giaciutisi finora nella umiliazione, e nel dispregio?

1752 VI. Il lessico dello *Schrevelio* stampato in *Padova* ebbe molto favore presso gli studiosi del *Greco* anche provetti, sicchè fu mestieri ristamparlo altra volta in corto spazio di tempo. Eccone una nuova ristampa, che mostra, che la seconda non bastò. Io qui riporterò in breve quello che promette questa nuova edizione dopo aver posto il titolo:

Cornelii Schrevelii Lexicon manuale Græco-Latinum & Latino-Græcum utrumque hac ultima editione multo auctius, & locupletius. Vide epistolam ad lectorem. Patavii, Typis Seminarii 1752. apud Joannem Manfrè. in fol.

Il celebre compilatore di questo Lessico protestò di

di formare un' opera di mole piccola, ma grande per l'uso; nella quale si trovassero molti temi de' più ovvii, le loro radici, e primitivi verbi posti con lettere majuscole, le voci poi semplici, derivate, composte &c. con carattere minuscolo fossero impresse. Di più come per regalo pose parecchi etimologie, che a lui sembravano migliori, e tolte da' più approvati autori. In somma per rendere ben compiuto il suo disegno spogliò il manuale del *Pasore*, la *Chiave Omerica*, gl' indici separatamente stampati sopra *Omero*, il *Cadmo Greco-Fenicio* del *Marzinio*, il lessico *IonicoDorico* d' *Emilio Porto*, e il lessico *Pindariso*, e *Lirico*, aggiungendovi, oltre a quasi tutti gli anomali, e a' temi più difficili grandissima quantità di voci appartenenti al dialetto *Dorico*. In fine diede il vocabolario *Latino-Greco* di *Baldassare Garzio* di molto accresciuto. Ora la lettera, a cui ci manda il frontispizio della presente edizione, dice che ha arricchita di tutte affatto le sue voci la lettera ζ, che prima era poverissima e tante ricchezze ha racchiuse in sole quattro carte: innoltre, che molti vocaboli e frasi, e modi di dire ha preso da *Senofonte*, da *Platone*, da *Aristotile*, da *Plutarco*, *Polibio*, *Sofocle*, *Licofrone*, *Esiodo*, *Esichio*, *Orfeo* &c. da' quali poco, o niente presero le passate edizioni. Fin qui l' epistola. Io non ho altro da aggiungere fuorchè questa edizione per la comodità, e bellezza, ed esattezza della stampa è simile alle altre del Seminario *Padovano*. 1752

CAPO II.

Eloquenza.

I. IL metodo da noi preso porta, che dopo le lingue parliamo dell' Eloquenza, e della Poesia. E prima della prima; della quale comecchè ci consoliamo di vedere essersi poche cose tralasciate, pure ancor queste poche ci pajono molte rispetto massimamente al desiderio di fare onore a 1748

1748 tutti per tempo, e a suo luogo; ma ciò non fu colpa nostra.

Dia principio una funebre orazione volgare scritta, e recitata dal P. *Melella Somasco*:

Orazion Funerale nelle solenni esequie celebrate li 21. Maggio 1748. in S. Niccolò di Ferrara al Reverendiss. P. D. Grisostomo Bertazzoli Exgenerale per la terza volta della Congregazion Somasca dal P. D. Giuseppe Melella Sacerdote della medesima Congregazione. In Ferrara per Giuseppe Barbieri in foglio pagg. 16.

L'essere stato per tre volte *Generale* significa assai, e il nostro Oratore sà molto bene profittare di questo.

II. La novella pulitissima edizione delle opere di *Bartolommeo Ricci* ne invita a dire qualche cosa di cotanto uomo, il quale per un ristoratore della bella letteratura, qual' ei fu, non è a mio avviso così comunemente conosciuto come dovrebbe. La famiglia di lui fioriva in *Lugo* nobile luogo della *Romagna* bassa tempo fa signoreggiato da casa d' *Este*. Quivi nato nel 1490. apprese le prime lettere, ma morto *Camillo* suo Padre andossene tosto a *Ferrara* per accudire alla legge, in cui poscia si dottorò. Ciò fu l'anno diciotto della sua età. Amava fin d'allora, e felicemente coltivava la lingua latina, e per via più pulirsi in essa risolse di veder *Padova* soggiorno delle lettere, e delle muse; e fugli intanto la fortuna favorevole, che conobbe, e strinse subito amicizia col *Navagero*, che li giovò moltissimo (1). Per mezzo suo entrò nella grazia del *Musuro*, che della *Greca* lingua l'ammaestrò, e innoltre potè aprir Scuola pubblica in *Vene-*

(1) Il N. A. nella 6. Lettera del primo libro degli otto a' familiari scrivendo al *Navagero*, dice: *Interea in nostris studiis acquiescemus, in quibus consilium tuum sequor, ut in bonis auctoribus tantum verser, caeteris qui delectum verborum nullum habent, caeteros relinquens.* Or queste parole confermano ciò che ne disse l'esatto, e dotto scrittor della vita del *Navagero*.

Venezia, onde ritrarre di che vivere onestamente. 1748
Imperocchè i suoi antenati divisa la famiglia in più, e percossi dalle risse civili l' avean lasciato stremo de' beni di fortuna. Però invitato da varie circostanze fu poi pubblico maestro in più luoghi, in *Lugo*, in *Ravenna*, e in *Ferrara*. Intanto *Giovanni Cornaro* amplissimo Senator *Viniziano* (2) udito del valore di lui nelle belle arti sel chiamò in casa perchè istruisse *Luigi* suo figliuolo (3), il quale già cresciuto, nè più del maestro abbisognando il *Ricci* pregato istantemente da' suoi patriotti tornossene a *Lugo*, dove finalmente prese a moglie *Flora Ravani*, che lo fece lieto di buona dote, e col tempo di prole. Ma sconvolto di nuovo *Lugo* dalle discordie, il *Ricci* si fuggì a *Ravenna* con tutta la famiglia. Non andò guari, che per una gravissima malattia qui sofferta s' incollerì coll' aria *Ravignana*, e determinò di cambiarla colla *Ferrarese*, allettatovi forse dallo splendore, e dalle speranze della Corte (4). Di fatti *Ercole* II. lo elesse a maestro di *Alfonso* suo figliuolo, e poco dappoi gli commise ancora la cura di *Luigi* (5).

Il pri-

(2) De' *Cornari* della *Regina*.

(3) Non solo *Luigi*, che fu poi Cardinale, ma il suo fratello ancora *Marco Antonio*. Dieci anni dimorò in casa *Cornaro*. Vedi l' epist. 26. (p. 129.)

(4) Lo scrittor della vita mette in forse l' elezione del N. A. a maestro del Principe *Alfonso* innanzi che si togliesse di *Ravenna*. La seconda lettera di lui al Duca *Ercole* leva ogni dubbio. *Per tuas litteras*, dice, *cum certior fio te me delegisse, qui Alphonsum Filium in hisce humanioribus studiis instituerem, tum ut primo quoque tempore isthuc advolarem valde cupere*, ec. essa ha la data del 1539. (e non 1549. come nella stampa) onde andava a cosa già stabilita; ed altro che aria lo traeva di *Ravenna*.

(5) Avendo *Ercole* dimandato al *Ricci* del come pensasse egli di avere ad ammaestrare il Principe *Alfonso* ebbene questa risposta, della quale mi sembra bene per più conti riferirne qui alcun tratto. Io, scriv' egli, mi studierei a tutto potere, che al giovine Principe non riuscisse spiacevole nè il maestro, nè le lettere, e per il primo, se fossi io il maestro, me gli presenterei sempre con viso spiegato, e con esso lui sarei manieroso, piace-

vole,

1748 Il primo succesle al Padre nella Signoria di *Ferrara*, il secondo divenne Cardinale di S. Chiesa. Empì il suo ufizio con grande soddisfazione caro a' suoi alunni, e ad *Ercole*. Godette ancora la stima della maggiore, e miglior parte de' Signori, e Let-

---

vole, gioviale, salvo se il dovere non mi chiamasse a più serietà di volto, e di parole. Generalmente nondimeno io mi atterrei a farmi signore del suo animo con le dolci, l'incanterei con favolette delle più oneste traendo di presente da esse qualche bel precetto da instruirlo: gli otterrei premiuzzi da voi suo Padre, e mi ajuterei ancora della emulazione per ridurlo al suo dovere. Certo o non mi servirei mai, o rarissimo delle percosse (meglio astenendosene del tutto), nè egli è da ciò, nè io son uomo da pensare, che insegnar si debba a ben nate persone, non che a' Principi anzi con la forza, che con la piacevolezza. Pertanto se o stanco dallo studio, o svagato da che che sia, bastando ogni legger cosa a fastidire, o a distrarre un fanciullo, io mi accorgessi, che badasse ad altro, io o lascierеilo per poco oziare, o lo giocondereі in altro modo fin tanto che lo avessi richiamato allo studio. Così la sua benivolenza mi conserverei. Per il secondo capo poi mi adopererei in cento guise. Di subito gli loderei le lettere come Regine di tutte le cose, e ciò aperto gli farei con esempli, e ragioni acconcie al suo intendimento, e dimostratogli, ch' esse illustrano, e inalzano, ed eternano l' uomo, gli farei vedere, e toccar con mano, che a un Principe nulla cosa più conviene, che il sapere; e la facilità di apparare gli mostrerei. Quindi trapassa il N. A. a spiegare il metodo, che terrebbe nell' insegnare. Il bello è, che dovendo prendere il suo alunno dall' abbicci; e condurlo alla più fina latinità egli subito volea fargli imparar sulle dita i nomi, i verbi ec., e il compitare, e il leggere poco a poco con comodo. Il che mi richiama all' animo il metodo nuovo del Sig. Abate *Melani*, che insegna ad apprendere le scienze senza libri, e senza maestri: ei faceva il capo d' opera, se aggiungeva, e senza fatica. Segue poi il *Ricci* a dire del suo indirizzo; il quale non gran cosa si scosta da quello delle pubbliche scuole odierne. E' ben da notare come trattandosi di un Principe la maggior forza si fa nella erudizione latina, la quale non so perchè alcuni rimover vorrebbono non che da' Principi, ma da' Cavalieri, e da' Cittadini come pedantesca cosa, sostituendo ad essa presso che non dissi la *Groelandese*, la quale par lor bella, ma che si potrebbe apparare anche senza maestro, e attendendo ad altro.

Letterati *Ferraresi*. Ebbe ad ogni modo de' nimici, 1748
uno de' quali gli porse destramente il veleno, da
cui rimase illeso affatto mercè il valore d'*Antonio
Brasauli Musa* medico *Ferrarese*. Morì a' 27. di Febbrajo del 1569. settantesimo nono di sua età. Fin
qui della vita. Vegniamo alle sue opere. Alcune
d'esse erano tuttavia inedite: la maggior parte nondimeno furono da lui stampate, ma separatamente
e già rare divenute. Il Sig. *Emaldi*, e il Sig. *Ercole Dandini*, de' quali io entrerei volentieri a far
l'elogio, se mi fossi proposto di non parlar più d'
altro in tutto questo libro, si posero in cuore di
unirle tutte. Potrebbesi ancora sospettare, nè sarebbe sospetto a niuno ingiurioso, che ci avesse posta
la mano ajutatrice il Sig. *Gio: Antonio Volpi* ancora stante il suo amore per l'illustrazione de' nostri più riputati Scrittori, e la stretta amicizia sua
col *Dandini*; ma non trovando io chi ne faccia
qui parola ho per lo migliore di tacermene io pure. Maggiormente che lo Stampatore in buon latino, che non è certo da Stampatore, lodati amplamente, ma non mai oltre al vero, il Sig. *Emaldi*,
e il *Dandini* ne avvisa che il primo fece la dedicatoria all' Eminentiss. *Ricci*; che l'uno, e l'altro
posero insieme la vita dell'Autore; e per me credo
poi, che l'un de' due, se già non vogliamo chiamare
un terzo, l'avrà distesa nel bel latino in cui è ora:
che la sinopsi, e le osservazioni premesse a ciascuna
delle operette *Ricciane*, gli argomenti dell'epistole,
e gl'indici copiosissimi si aspettano al Sig. *Antonio
Zandini* maestro di lingue orientali nel Seminario
di *Padova*: nè d'altri ragiona. Che che sia diciamo
oggimai di questa ristampa:

*Operum Bartholomæi Ricci Lugiensis Patavii Typis
Seminarii* 1748. apud *Jo: Manfrè in* 8.

Tre sono i tometti. Il primo è di pagine 264.
non computata la dedicatoria, l'avviso al lettore,
la vita, il compendio dell' opere di tuttatrè i tomi, le approvazioni, e il bel carme del Sig.
Gio: Antonio Volpi per la morte del *Dandini*. Esso con-

1748 so contiene le orazioni tutte edite, e inedite, e sono dodici, se per orazioni vogliam tenere ed una lettera, che per la sua lunghezza sel merita, ed un' apologia contro al *Sardi* sull'argomento della lettera. Il secondo tomo abbraccia l' epistole, e conta pagine 697. (6). Il terzo di pagine 268. ha tre libri *de Imitatione*, un libro *de evitanda atque compescenda iracundia*; un altro *de consilio Principis*; una breve critica contro l' *Alciati*, e un dialogo *de judicio*. Per giunta poi ne viene una relazione in volgare dell' esequie fatte ad *Ercole* II. quarto Duca di *Ferrara* con la funebre ora-

---

(6) Nella Biblioteca *Estense* si conserva l' edizione de' due libri delle Lettere ad *Ercole*, e a' Principi d' *Este* fatta in carta cilestra. In fine di essa si legge una lettera latina con un sonetto sopra il ritorno d' *Alfonso* figliuolo del Duca dall' armata di *Francia*. L' una, e l'altro è MS. e se le correzioni fatte a penna qua e là nel margine sono di mano dell' Autore, e il sonetto, e la lettera sono pure della stessa mano. Perchè stimiamo di far piacere a' lettori col darne qui copia, della quale si potrebbe giovare la seconda edizione qualora si penserà di farla. Ecco imprima la lettera trascritta per l' appunto dall' originale.

Herc. Atestio Bartho. Riccius S. D.

Tantum tanti filii tui adventu tibi gratuler, quantum quisquam alius. Mihi vero tantum gaudeo quantum nemo alius. Ut enim tibi in ejus amore concedam, quoniam illi pater es, concedo. Cæteris non ita. Quare Deum rogo atque oro ut istam felicitatem (quid enim voluptatem dicam) perpetuam esse velit. Mihi vero id temporis concedat, ut ejus nuptiis ac primo filiolo hac voluptate qua nunc ejus reditu facio, iterum tibi gratuler, mihi vero sæpius gaudeam. Vale.

Il Sonetto poi tiene molto dell' aria di quello del *Delminio* sopra *Giammatteo Giberto* contro cui gridò tanto, e a ragione il formidabile, e acutissimo Critico *Castelvetro*, e incomincia:

Tu, che secondo l' alta Roma onora

Ora il nostro, l' ottavo verso del quale io non ho potuto mai capire, dice così

Ric-

orazione latina del *Pigna*, indi la descrizione dell' innalzamento di Donno *Alfonso* II. a Duca di *Ferrara*: in fine una lettera di *Gaspero Sardi* contro al Ricci. Molto più avremmo del *Ricci*, se l' incendio furioso appiccatosi al palazzo *Cornaro* non avesse consunti gli Scritti del N. A. di che egli oltremodo si dolse. Oltre al suo celebre *apparatus latinæ locutionis*, che dedicò al suo Alunno *Luigi Cornaro* (7), e fu più volte pubblicato,

1748

Riedi, riedi felice Herculea prole
Cargo de' occidentali spoglie opime
Et dalle tue honorate imprese prime
Homai rendi alla Italia il suo bel Sole.
Già il terren tuo di rose, e di viole
S'apre in tuo honor, & dalle verdi cime
D' ogni arbore ogni augel tue lode esprime
Et uom ficur le fiere errando & sole.
La greggia tua, del tuo alto valore
Superba va, ne vede il dì che arrive
Et oda alla sua prega il tuo risponso.
Longo il gran Re de' Fiumi ACCIO *Pastore*
Così cantava. Et quel tra le sue rive
S' udì chiar risonar Alfonso Alfonso.

(7) Il ch. editore dice di non sapere l'anno in cui questo apparato venisse in luce: nè pur io il sapea, giacchè per cercarne non mi potè mai venir fatto di averlo. Fortunatamente non ha molto trovollo tra' suoi libri il Sig. Abate Francesco Vecchi giovane di pulitissime maniere, e amantissimo de' begli studj, ne' quali secondo la sua fresca età vale molto, e me ne fu cortese. Esso adunque fu stampato in Venezia per Joannem Antonium & Fratres de Sabio; ed è in foglio. Ha due parti. La prima, che è anche la maggiore perchè abbondantissima di esempj si appartiene a' verbi, in fine della quale sono queste parole: Hucusque pertinent quæ ad verborum rationem faciunt; deinceps quæ ad nominum spectant exequar. La seconda è dei nomi, e si spaccia più presto anche perchè tralascia gli esempj. Nell' avviso che l'autore pone avanti a questa parte dice sua ragione di aver così dovuto fare; e poi promette una terza parte dove tratterà delle particole, di che, se non qui, non trovo chi ne abbia fatta menzione, nè so se il Ricci potesse poi a-dem-

1748 to, (*Epist. Fam. lib.* VIII. *epist.* 26. *libri primi*) raccorda egli (*luogo citato*) di aver posto insieme un altro apparato *Italiano latino*, nel quale cioè poste prima le parole *Italiane* soggiungeva le voci corrispondenti latine e proprie, e figurate (8). Che divenisse questo bel vocabolario nè egli, nè altri il dice. Dirallo forse con altre belle notizie il Sig. *Barotti* nella sua Biblioteca degli Scrittori *Ferraresi* quando a lui piacerà di metterla in luce. Intanto chi si conosce della pura, ed elegante latinità, e dilettasene, godrà nel leggere le presenti opere scorgendovisi tutte quelle doti, per cui gli Scrittori di quel Secolo meritarono di essere quasi all' età d' *Augusto* paragonati. Il *Ricci* fu così tenero anzi scrupoloso per la purezza della lingua, che sostenne una guerra viva contro al *Sardi* sopra al doversi dire *Atestius*, e non *Atestinus*. La zuffa durò del tempo, e si scapigliarono ben bene a vicenda. Imperocchè di que' dì essendo alla moda la filologia, e la gramatica, come ora la geometria, e l' elettricità, si recavano a scorno il fallire in un apice della lingua (9), quanto sarebbe adesso l' aver spacciato per dimostrazione un magnifico paralogismo. Il *Ricci* scrivea *latino* meglio del *Sardi*, ma l' uso de' letterati pare, che abbia favorita, ed approvata la sua opinione. E del *Ricci* sia detto abbastanza.

III.

---

dempire la sua promessa. Alla lettera dedicatoria segue una bella prefazione latina del Ricci stesso in cui dà conto ai lettori di questa sua opera pregevole anche a questi tempi. L' editore non l' avrà potuta vedere, e perciò non ne dice fiato.

(8) Lo scrittor della vita non ne fa menzione per ombra.

(9) Ecco come si esprime il *Sardi* verso il principio della sua Epistola: *Quid enim medius fidius aliud est barbare loqui, nisi crasse, depravate* &c. *& contra Romani eloquii elegantiam loqui, ac scribere? quo convitio homini in litteris versato nihil majus, nihilque detestabilius impingi posse arbitror*. Ora non se ne ha tanta paura.

III. *Prose, e rime di Domenico Girolamo Minghelli fra gli Arcadi Aurasio Cerineate dedicate all' Eminentis. e Reverendis. Principe il Sig. Cardinale Marco Bolognetti. In Roma 1749. Per Antonio de' Rossi in 4. pagg.* 123. 1749

Al principio sta un ben lunga, ma bella prosa sopra la necessità, e fine degli Studj. Qui l'Autore cadutogli il proposito di celebrare la moral filosofia promette di darcene un suo trattato. Desideriamo presto, che metta in fatti le parole persuadendoci, che non potrà essere se non cosa assai buona. Oltre a questa promessa evvi un compiuto trattato della tragedia, il quale, non parendo forse a lui bene di affidare alle promesse, ha qui posto, dove sebben giunga improvviso ad ogni modo non dovrà dispiacere. Le poesie poi si riducono a sonetti, ottave, canzoni, tutte d'ottimo conio.

IV. Veniamo al P. *Serra*, a cui fra poco dovremo tosto ritornare.

Opera analitica sopra le orazioni di M. T. Cicerone. Venezia 1749. *presso il Bartoli in* 8.

E' una ristampa: e così basterà averla accennata, nè credo, che di più da noi desideri lo stesso suo Autore.

V. Appresso ricorderemo tre Orazioni del Sig. Antonio Gazotti professore di belle lettere in *Montagnana*.

Antonii Gazotti de laudibus Divi Nicolai Myræ Episcopi orationes tres. Patavii 1749. *ex typographia Jo: Baptistæ Conzati in* 8. *pagg.* 48.

VI. Finalmente una orazion funebre del Sig. Avvocato *Andrea Calvi* uomo di molto ingegno, e felice cultore de' begli studj malgrado le contenziose brighe del foro, e la tediosa serietà della scuola. Noi già è tempo udimmo una elegante sua

Ora

1749 Orazione latina recitata nell' apertura degli studj, la quale meriterebbe essa pure di veder la luce. Intanto ecco la funebre?

In funere Illustrissimi ac Reverendiss. D. D. Oldradi Lampugnani ex March. Felisi ec. Sacræ Equestris Constantinianæ militiæ S. Georgii Equitis Torquati magni Prioris. Oratio habita Parmæ in æde conventuali ejusdem ordinis ab Excellentiss. D. D. J. U. D. Andrea Calvi in alma Universitate Parm. Imp. Instit. Interprete. Parmæ 1749. ex Typ. Montiana in fol. pagg. 20.

1750 VII. Eccoci di nuovo al P. *Serra*.

Approvazioni di alcuni letterati Spagnuoli in commendazione del compendio della Rettorica composta già dal R. P. Giannangelo Serra da Cesena Cappuccino Lettore di Sacra Eloquenza, tradotte in Italiano dall' Abate Giuseppe Sabbatini. Venezia 1750. in 8.

Come questo compendio apparve, così il *Novellista Fiorentino* lo disapprovò. Ebbeselo a male l' Autore, e subito nel 1745. gli stampò contro una lettera della sua maniera. Malgrado la lettera il *Compendio* non ebbe fortuna in *Italia*. Passò dunque l' Alpi, e senza prender fiato in *Francia*, che non era paese per lui, si tragittò da' *Pirenei* giù nella *Spagna*, dove fu accolto tra le braccia di que' dotti. Poscia in idioma *Castigliano* recatolo l' accompagnarono con una gerla di elogj grandoni grandoni, che domine pure ajutaci. Se adesso volgarizzati che sono, non piacerà la Rettorica del P. *Serra* agli eloquenti *Italiani*, lor danno: in fine cosa si può far di più?

VIII. Passiamo ad altro Soggetto che tutto fu sempre delle lettere umane, e maravigliosamente le illustrò sempre, e con migliore incontro del P. *Serra*.

Jo: Antonii Vulpij Philologi ac Rhetoris in Gymna-

sio

ſio Patavino Oratio pro facultate Poetica habita in eodem Gymnaſio VI. Idus Novembris anno Chriſti 1745. *Patavii* 1750. *excudebat Joſephus Cominus in* 8. *pag.* 23. 1752

Un penſiero antico in mano ad un uomo di vaglia prende nuova aria, e faccia. Quanti hanno trattato lo ſteſſo ſoggetto del N. A.? L' umana natura, dice egli, non può far ſenza la poeſia. Primo perchè v' è nell' Uomo l' immaginativa, la quale è la ſorgente della poetica facoltà. Secondo perchè la vita degli uomini è molto ſimile a' Poeti. Ecco due penſieri l' uno più dell' altro nuovo, che rendono l' orazione illuſtre, e cara. Non occorre poi lodarne la latinità. Eſſa è del Sig. *Volpi*, e pare che non ſi poſſa dir più.

IX. E queſto per l' anno 1750. Il vegnente non ha nulla per l' oratoria: l' altro, che a lui ſuccede, ne abbonda.

Antonii Franciſci Vezzoſi Cl. Reg. Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ in Archigymnaſio Romano Profeſſoris de laudibus Leonis X. Oratio habita eodem in Archigymnaſio V. Id. Febr. anno 1752. *Romæ excudebant Nicolaus, & Marcus Palearini in* 8. *pagg.* 19.

L' eloquente Oratore ha ſcelti due punti ſecondi di mille bellezze: *Leon X.* coltivator delle lettere, e quì la vita tutta tutta letteraria di eſſo ne viene. *Leon X.* protettore de' letterati, e quì ne dà i magnifici ſuoi progetti eſeguiti intorno alle ſcienze.

Nobilitano pur queſt' anno tre oratori latini. Il P. *Iſidoro Olivieri* delle *Scuole Pie* con l' Orazione *de utili ſtudiorum brevitate* ſtampata in *Roma*. Il P. *Politi* dell' ordine ſteſſo con le ſeguenti

Orationes Panegyricæ geminæ de laudibus Aretinis & Cortonenſibus Alexandri Politi de Clericis Regularibus Sch. Piarum, & in Piſana Accademia Publici Eloquentiæ Profeſſoris. Opus po-

1752 *ſtumum. Liburni 1752. Excudebat Antonius Santini & Socii in 4. pagg. 31.*

E 'l P. *Caſtinnocente Anſaldi Domenicano.*

Caſti Innocentis Anſaldi Ord. Præd. Publ. Sac. Theol. Profeſſ. Oratio in Athenæo Ferrarienſi habita anno 1752. apud Simeonem Occhi in 4. pagg. 20.

Alcuni ſi dolgono, che a' dì noſtri pochi attendano agli ſtudj teologici. Rifondano la colpa nella umanità con cui queſto dolciſſimo ſecolo sbandite le riſſe, e le rabbie letterate tratta la Teologia, quaſi che per farſi Teologo biſognaſſe prima divenir incivile, e inumano. Il N. A. perora per l' odierna placidezza. E ſupponendo vera la povertà de' Teologi, egli cercando ne trova, e ne produce altri motivi. Uno ſtudio così grave, e grande è di pochi, e non di molti: appreſſo pochi mecenati della Teologia, dunque ancor pochi Teologi. Ad ogni modo e l'età noſtra, e l' *Italia* la Dio mercè conta uomini di ogni ordine, e condizione, che ſpiccano in queſta ſcienza. Egli ne nomina alquanti con la debita laude, e con ciò ingiuſte dimoſtra le querele di ſopra accennate, e finiſce l' orazione.

X. Io ſtava in forſe, ſe tra le proſe doveſſi porre gli opuſcoli del Sig. *Egizio* chiariſ. letterato; e il dubbio movea in gran parte da queſte parole, in che mi ſcontrai nella prima carta: *Saggio delle poeſie volgari del Sig. Matteo Egizio*; Ma la pagina, che immediatamente a quella ſuccede mi fece coraggio a mettergli quì, e più ancora da me m' inanimai andando innanzi nel libro, perchè contenendo di tutto vidi, che potea uſar del mio arbitrio.

Opuſcoli latini, e volgari del Conte Matteo Egizio Napoletano Regio Bibliotecario nuovamente raccolti e la maggior parte non ancora dati in luce. Napoli 1752. Nella Stamperia di Angelo

gelo Vocola in 4. pagg. 402. oltre alla dedica, 1752 e l' elogio dell' Autore.

A questo elogio daremo prima un' occhiata: poi procederemo. Nacque il N. A. in *Napoli* a dì 23. *Gennajo* del 1614. suo Padre fu onesto Cittadino di *Gravina*, nè di lui altro si dice. *Matteo* finito in *Napoli* il corso delle *latine*, e *Greche* lettere, indi delle filosofiche, e matematiche applicossi alla medicina: ma questa non era per lui, nè egli per essa. Lo stesso si dica della legge, alla quale s' indirizzò abbandonata la medicina; avvegnachè ne divenisse pur Dottore. Il suo amore era per le lettere, a cui diede tutto il pascolo nella scelta, e copiosa biblioteca dell' Avvocato *Giuseppe Valletta*. Le sue poche fortune lo consigliarono a togliersi dalla libreria per essere agente del Principe *Borghese*. Di lì a molti anni fu Uditore del Duca di *Maddaloni*, il quale se ne soddisfece tanto, che lo fece poi eleggere nel ruolo de' Secretarj della Città. In tanti imbarazzi posto non dimenticò mai gli studj dell' antichità, ne' quali valse pur assai. *Carlo* VI. Imperatore a lui addossò di spiegare il celebre Senatusconsulto contro a' *Baccanali*, la cui spiegazione gli fruttò una collana con un medaglion d' oro, e il Marchese *Poleni* l' ebbe degna d' essere inserita nel supplemento al tesoro di *Grevio*, ciò che per avventura è più che la collana, e il medaglion d' oro. Nel 1735. fu dal Re presente dato per Segretario d' ambasciata al Principe della *Torella* Ambasciadore per *Napoli* alla Corte di *Francia*. Ivi godè la grazia, e la stima di que' valorosi letterati, e servì così bene il suo Signore, che S. M. il Re lo fece suo Bibliotecario, e poi Conte. Morì del 1745. in età di anni 71. e dieci mesi, e volle esser sepolto nella Chiesa di S. *Brigida* della Congregazion della *Madre di Dio*. Le opere, che lasciò sono

1. *Memoriale Cronologico della Storia Ecclesiastica tradotta dal Francese di G. Marcello colla se-*

1752 *rie degl' Imperadori Romani distesa da Matteo Egizio*. *Napoli* 1713. *fol.*

2. *Opere varie di Sertorio Quattromani da lui pubblicate con sue annotazioni, e la vita del Quattromani da lui scritta*. *Napoli* 1714. *in* 8.

3. *Senatusconsulti de Bacchanalibus*. *Neap.* 1729. *fol.*

4. *Lettre amiable d'un Napolitain a M. l'Abbé Langlet du Fresnoy par la quelle il est prié de corriger quelque endroit de sa geographie touchant le Royaume de Naples*. *A Paris* 1738. *in* 8.

5. *La stessa tradotta in volgare Italiano con due lettere sulla stessa materia del Barone Giuseppe Antonini al Sig. Egizio con una risposta di questo*. *Napoli* 1750. *in* 8.

Egli avea in animo di mettere a luce una sua raccolta di Medaglie, ed iscrizioni antiche, la quale avrebbe corrette, ed arricchite quelle del *Grutero*, e del *Reinesio*. Avea ancor messo da parte un copioso indice delle Iscrizioni del *Fabretti*. Or è tempo di venire ai presenti suoi opuscoli.

XI. Occupano il primo posto le cose volgari per lo più brevi, e trattanti di antichità trattone una Prefazione alle rime di *Francesco Manfredi*; e una lettera sopra la disciplina militare antica, e moderna, che è piuttosto lunghetta, e un discorso sopra la morte di *Giovanni Morosini*, ed *Elisabetta Maria Trevisani*, che è piuttosto lunghissima. Il N. A. scrive con purità, e con eleganza, e l'erudizione filologica, e lapidaria gli è dimestica, e familiare per tutto. La prima lettera versa su due medaglie di *Taranto*: sono d'argento. Nell'una si vede un uomo a cavalcioni sopra un *Delfino* con un elmo, siccome pare, nelle mani; nell'esergo uno a cavallo in atto come di lanciare un dardo. Nell'altra meglio fatta, e conservata ha pure un uomo sopra un *Delfino*, che tiene nella sinistra un arco, nella diritta una saetta, e vi ha scritto TAPAΣ. Nel rovescio havvi un giovinetto a cavallo, e senz' armi con un uomo ignudo

do dinanzi, il quale sembra diagli il modo di bene adoperare la briglia. Rigettate alcune interpretazioni, che gli si erano affacciate alla mente, crede che il cavalcatore del *Delfino* altri non sia, che *Taranto* figlio di *Nettuno*, e fondatore della Città di tal nome. L' esergo poi facilmente si spiega significarsi in esso lo studio de' cavalli, e delle arti della guerra, in che i *Tarentini* si esercitavano molto. La seconda lettera si ferma sopra un' iscrizione trovata in *Serino*, nella quale non essendovi grandi rarità sarà buono passar oltre senza più; il che pure faremo nella terza, e nella quarta, perchè la prima di queste si trattiene sopra alcune monete ritrovate fra le reliquie de' SS. Martiri, e sono *gotiche*; la seconda è un indovinello. Meriterebbe diligente disamina la quinta lettera, che tratta di un *Dittico di Boezio Severino*, ma porterebbe troppo a lungo, e non si può far meglio, che aspettare la raccolta di tutti i *Dittici*, la quale sta preparando il Sig. Proposto *Gori*. Le quattro seguenti lettere brevemente si occupano nell' interpretare iscrizioni. E da che siamo in letteratura erudita, e in prosa *Italiana* trasportiamo quà due lettere apposte nel fine dall' editore per dimenticanza, o per altro. Scrive nella prima a un anonimo intorno al sito dell' antica *Saticola*, presso cui morì L. *Emilio* Generale della cavalleria *Romana*, e il Generale de' *Sanniti* (T. L. dec. 1.); ei la costituisce dopo i monti *Tisati*. Indirizza la seconda al Sig. Proposto *Gori* intorno ai vasi, ed alle medaglie *Etrusche*, alcune delle quali descrive, e le leggende ne riporta, cui ne pur egli sa intendere. Io credo, che nè *Edipo* ancora. Cominciano poi le rime del N. A. e vanno dietro per buon tratto; e alcune, che non comparvero a tempo, tra le quali il volgarizzamento del secondo libro della *Iliade* si trovano in ultimo. Dalla quantità, e qualità di esse si raccoglie, che il Sig. *Egizio* fu buon poeta del suo tempo. Vengono finalmente le cose latine. Le più sono lettere di scambievoli officj con

1752 gli amici. Havvene alquante che ragionano di lapidi, ed iscrizioni, nelle quali non è a dimandare, se il N. A. si dilettasse, e valesse molto: basta gittare un guardo sulle ottanta e più carte, che quì sono, tutte piene d' iscrizioni da lui fatte in varii tempi. Finiscono questi opuscoli con l' orazione *de scientiarum ambiguitate* tenuta da lui giovanetto nell' Accademia degli *uniti* in *Napoli* l' anno 1695. Fin d' allora avea buon gusto nella lingua latina, e mostrava grande capacità per le scienze promettendo di divenire quello che in fatti poi fu.

1753 XII. *Orazione di Niccolò Cilenti all' Eccellentis. Sig. Raimondo di Sangra Principe di S. Severo ec. In Napoli per il Ricciardi* 1753. *in* 4. *pagg.* 24.

Ecco il bell' assunto di questa orazione. *Un Cavaliere*, dice (a pag. 16.), *il quale con la copia delle ricchezze, e coll' opportunità de' comodi potendo a' piaceri, e ai lussi liberamente darsi vita virtuosa si elegga, questo è soltanto eroico uomo fra gli altri uomini*.

XIII. La Città di *Ferrara* stata sempre riconoscente a que' suoi Cittadini, che col loro merito le hanno fatto onore, scelse il Sig. *Jacopo Agnelli* per celebrare le virtù del P. *Sigismondo da Ferrara* stato Generale de' *Cappuccini*.

Per le solenni esequie del Reverendis. P. Generale Sigismondo da Ferrara celebrate nella Chiesa de' Cappuccini di sua patria li 19. *Dicembre* 1753.

Orazione detta dal Sig. Dottor Jacopo Agnelli Ferrarese. In Ferrara 1753. *nella Stamperia di Bernardino Pomatelli* 4. *pagg.* 16.

XIV. Prima di vedere altre orazioni diamo il titolo del volgarizzamento di *Plinio giuniore*.

Le

Le Lettere di Plinio il Giovine tradotte in Italiano dal Canonico Giovanni Tedeschi. Si aggiungono in questa nuova edizione un saggio sulla vita di Plinio, e le osservazioni sopra ciascuna lettera tradotte dall' Inglese di Milord Gio: Orrery. Livorno 1753. *presso Anton Santini in* 4. 1753

La prima edizione di questo volgarizzamento fu fatta in *Roma* nel 1717.

XV. Torniamo alle orazioni.

De caussis sero corruptæ Eloquentiæ apud veteres Jureconsultos, seriusque apud recentiores restitutæ: H. F. Zanettii disquisitio. Excudebat Venetiis J. B. Albritius Hieronymi filius 1753. *in* 4.

Accennammo questa disquisizione nel capo I. del tomo IX.

XVI. Buono, ed utile argomento egualmente che l' anzidetto è quello del Sig. *Sponza* nella sua orazione tenuta davanti agli Eminentissimi *Stuard*, e *Doria*.

Oratio Nicolai Sponza J. U. D. & in Bononiensi universitate P. P. cum in solemni studiorum instauratione J. C. publice docendi munus primum susciperet. Bononiæ 1753. *Typis Ferdinandi Pisarri in* 4. *pagg.* 28.

Il N. A. tratta della disposizione, con la quale i Giovani si debbono accostare allo studio de' comenti della legge naturale, ed è di unire l' utile della Repubblica con la vera Religione. Per ottener questo tre cose loro propone. 1. Guardarsi dalle quistioni sottili. 2. Non cercare le ragioni di quelle cose, che superano la debolezza del nostro intendimento. 3. Non investigar curiosamente le cose inutili, e a noi perniciose.

XVII. Anche l' eloquenza Greca illustra quest' anno. E una raccolta nuova fatta ad uso degli stu-

1753 studiosi della Greca favella dal P. *Carlo Antonioli delle Scuole Pie* Professore nella *Pisana* Università.

Selecta ex Graciæ scriptoribus in usum studiosæ Juventutis. Florentiæ 1753. *ex Imperiali typographio. In* 8. *pagg.* 192.

Non è questa la prima scelta di cose Greche fattasi in *Italia*. Havvene parecchi, nelle quali siccome i raccoglitori in quanto allo scegliere piuttosto questo, che quello, e da un autore anzi che dall' altro fecero a suo modo, così ha pensato il P. *Antonioli* di poter fare pur egli. Non però di meno dagli autori per lui scelti, e dall' ordine in che gli pose, di leggieri il suo buon disegno si manifesterà. Comincia con trentasei favole di *Esopo*, che sono di schietta, liscia, e semplicissima dettatura. Poi la scelta si rallegra, e si fà bella con sette dialoghi dei morti di *Luciano Attico Atticissimo* nella lingua, e nei sali, e nello stile vivo, spedito, disinvolto, e come dicono i *Francesi* leggero. Magnifica, e grave diviene nelle tre orazioni, che succedono ai Dialoghi: la prima di *Lisia*, la seconda d'*Isocrate* a *Demonico*, la terza di *Demostene della Corona*. In ultimo sonovi alcune cose di due *Pittagorici*, *Archita*, e *Ipparco*, e del medico *Ippocrate*, e credo vi sieno per idea dello scrivere *Didattico*, e per incontrare la buona grazia de' Filosofi, e de' Medici.

1754 XVIII. Terminiamo l'Eloquenza con tre funerali orazioni per due Vescovi. La prima fu recitata nella cattedrale d'*Arezzo*, ed è *Italiana*.

Delle lodi di Monsig. Carlo Filippo Incontri Vescovo di Arezzo. Orazion funerale del Canonico Penitenziere Diodato Andrea de' Conti, e Vicario Generale Capitolare. In Arezzo 1754. *per Michele Bellotti pagg.* 42. *in* 4.

In fine di essa sono i versi, che i Sigg. Accademici *Forzati* di *Arezzo* recitarono in questa occasione. L' al-

L' altra è pure *Italiana* sopra il medesimo Monsignore: 1754

Delle lodi di Monsig. Carlo Filippo Incontri di S. Santità Prelato Domestico assistente al Soglio Pontificio Principe del S. R. Impero in Toscana, e Conte di Cesa. Orazion funerale di Antonio Lorenzo Grazini Firenze 1754. per l' erede Paperini.

La terza è *Latina*, ed eccone il titolo:

In funere Fabritii Antonii Salerni Patritii Consentini Melphictensium Pontificis-Oratio habita in majore templo urbis Melphicti pridie Cal. Maii anni 1754. a Fratre Jo: Vista Melphictensi Ord. Min. S. Francisci in Regio Altimuri Gymnasio Sac. Theol. Professore. Neapoli 1754. ex Typographia Simoniana in 8. pagg. 24.

CAPO III.

Poesia.

I. MAggior abbondanza abbiamo di Poesia, e di Poeti. Tre ristampe ricorderemo per amore degli studiosi della storia letteraria. La prima 1749

Favole di Fedro, e di Aviano. Venezia 1749. per il Remondini in 12.

Oltre le annotazioni in piè della pagina, havvi la *Batracomiomachia* di Omero nel fine.

La seconda

Malmantile Riacquistato di Perlone Zipoli con le note di Pucio Lamoni e d' altri. Venezia 1749. per l' Orlandini in 4.

La terza

Ope-

1749 *Opere Drammatiche, e componimenti Poetici del Sig. Abate Pietro Metastasio. Milano 1749. in 8.*

Sono cinque volumi, ne' quali lo Stampatore pretende di aver raccolto quanto finora produsse quel fecondo Poeta. Passiamo al 1750.

1750 II. Al presente anno appartengono

Le piacevoli Poesie di Giuseppe Baretti Torinese. In Torino nella Stamperia di Filippo Antonio Campana 1750 *in* 8. *pagg.* 160.

Il Sig. Conte *Gozzi* fa la prefazione in versi a queste Poesie, vale a dire un buon poeta a un altro. Il gusto del N. A. nel comporre è tutto formato su i migliori Scrittori *Fiorentini*, gusto seguito pur dal Sig. Conte *Gozzi*, dal Sig. D. *Vettor Vettori*, e da altri valentuomini di questo secolo. Le poesie quì si riducono a capitoli, stanze, canzoni, tre canti a modo de' celebri canti carnascialeschi, e più sonetti. Il N. A. non solo scrive bene in versi, ma in prosa ancora, siccome manifestano parecchi sue composizioni in altri tempi stampate.

Da *Genova* abbiamo una ristampa del *Cerasola*.

Rime Sacre di Domenico Cerasola della Compagnia di Gesù. Genova 1750. *in* 8.

Se è vero, che si conservino MSS. le rime eroiche di questo Autore potrebbono esse pure essere stampate.

III. Parliamo ora d'una commedia pregevole molto, e singolarmente per la prefazione tendente alla riforma del Teatro comico *Italiano*, cosa da tutti i buoni ardentemente desiderata, e promossa.

Il Tamburo. Parafrasi in versi sciolti della commedia tradotta in prosa dal Sig. Des Touches dall'

dall' originale Inglese di M. Addisson. Firenze 1750
1750. *presso Andrea Bonducci. in* 8.

Il titolo assai dice quanto viaggio abbia dovuto fare la commedia per venire nell' idioma *Italiano*. Pure in sì lungo cammino, e in sì gran varietà di clima nonsolo non ha patito, ma piuttosto ha migliorato. L' opera prende di mira quegl' impostori, li quali si abusano di alcune massime popolari spettanti alle anime de' trapassati per ingannare i semplici. Finisce col dimostrare, che l' ingannatore rimane a' pie dell' ingannato. La prefazione poi discute due punti di molta importanza. 1. tratta del fine della commedia; ed è di correggere i costumi del popolo col ridicolo. 2. insegna il modo da tenere per conseguire questo lodevole fine. Qui l' Autore dice assai cose buone circa la viva espressione del costume, il pubblico decoro, il pudore, la rappresentazione de' costumi odierni, non di quelli dell' età di *Evandro*, e di *Ecuba*. Ma a questo proposito entra in un punto geloso, e dilicato forte. Egli concede, e quasi ordina, acciocchè il Poeta si accosti più che può all' età nostre, e a' nostri costumi, di toccare qualche cosa riferibile a Religione; proibisce severamente di farne cattivo uso, ma esorta a criticarne l' abuso. Il N. A. batte questo chiodo in grazia della presente commedia, la quale forse non abbisognava di questo domma generale; cui con tutte le cautele poste, e preferite non so se sia bene abbracciare, perchè non so se bastevolmente sia provveduto al rischio di esporre a qualche indecenza le cose della Religione. Il certo è, che questo libro è stato da *Roma* proibito.

IV. *Delle rime del Sig. Abate Niccolò Angelisti in* 1751 *tre parti divise, e non più stampate. Venezia* 1751. *presso Carlo Pecora pagg.* 86. *in* 8.

Nella prima parte del suo canzoniero il N. A. spende da 53. Sonetti sopra una non so quale donzella, di cui si accese nella sua più verde età. Questa poi

Sag-

1751 *Saggia, ſanta, leggiadra, oneſta, e bella*

ſi monacò, ed ecco il poeta d'altre minuge rincordar la certa, e non più ſul cromatico, ma ſul diatonico verſar da eſſa 62. Sonetti. L'ultima parte poi ajutata, e moſſa dall'antecedente, ſi erge dalle coſe mortali:

Che ſon ſcala al Fattor che ben l'eſtima

al vero, ſommo, unico Bello. E queſta, e la ſeconda parte onora l'eccleſiaſtico noſtro poeta. La prima dove i ſuoi errori ne deſcrive, può ella pur giovare dovendo gl'incauti imparare a guardarſi di porre il piede in quella pania, o a cercar chi vel poſe, di ſubitamente ritrarlo.

Che non è in ſomma amor, ſe non inſania
A giudizio de' ſavj univerſale.

V. Il volgarizzare gli autori o *Greci*, o *Latini* da' più ſi loda, e da alcuni ſi tollera, vedendoſene facilmente il perchè: ma che pro alcuni domanderanno, dal recare in latino gli Scrittori *Italiani?* Quando io abbia un poco più di agio potrà eſſere, che io ne dica alcuna coſa. Intanto dirò che il Sig. Arciprete *Marcelli Parmigiano* con l'eſempio di altri chiariſſimi letterati ha voluto tradurre in latino i Sonetti del Ch. Poeta *Giambattiſta* Zappi:

Traduzione de' Sonetti del Sig. Avvocato Giambattiſta Felice Zappi detto nell' Arcadia di Roma Tirſi Leucaſio. Parma 1751. *in* 4. *pagg.* 115.

Con quale felicità eſeguita ſia queſta traduzione io penſo, che più ſicuramente di me il lettore ne giudicherà dal ſeguente epigramma, in cui traduce l'Autore il celebre Sonetto:

Alfin col teſchio d'atro ſangue intriſo.
Ecce redux Judith; en quod caput inclyta ferro
Ab-

Abstulit impuro sanguine stillat adhuc. 1751

Unica vox populi est: Vivat fortissimus Heros:
Deme dolum & vultus, nil muliebre gerit.
Audito reditu innuptæ affluxere puellæ,
Pars pedibus figunt oscula, pars chlamydi.
A dextra se se retrahunt, quia terruit omnes
Occiso monstro sanguinolenta manus.
Fatidico exclamant centum alto carmine vates
Oh! quantum Herois laus erat ampla tibi.
Laus erit ampla, diem donec sol afferet orbi,
Et quocumque erit in littore sparsa dies.
Fortis erat; quando ferro super ingruit hosti,
Sed magis occiso fortis ab hoste redit.
Stans oculos defixa solo, pudibundaque vultum
Nil animo in tantis plausibus intumuit.

VI. Ancora qui, sebbene in breve, abbiamo a dire della drammatica, e il primo luogo sia del Sig. Abate Metastasio, a cui niuno negherà, che non convenga ogni onore.

Il Re Pastore Dramma per musica del Sig. Abate Pietro Metastasio Romano Poeta Cesareo rappresentato nell' Imperiale corte da Cavalieri, e Dame l'anno 1751. *All' Eccellentis. Sig. la Sig. D. Laura Chigi Boncompagni Ludovisi Principessa di Piombino Duchessa di Sora ec. in Roma* 1751. *si vendono nella libreria la Pasquino.*

Porremo gli altri drammatici così in globo, altro non potendo. Lo *Stecchi* librajo *Fiorentino* ha data in luce l'opera scenica del P. *Tolomei Gesuita* intitolata *la vocazione di S. Luigi*, ed è in prosa. Il *Giovannelli* ha stampato il *Misantropo* di *Molier* volgarizzamento del Sig. Abate *Enrico Girolami Fiorentino*; E' in verso sciolto, siccome pure un ragionamento annesso alla traduzione *sopra l'origine, e il bene dell' uomo in società.*

VII. Per l'epica altro propriamente parlando non abbiamo, che le stanze elegantissime del *Poli-*

ziano

1751 *ziano* edizione seconda *Cominiana*. Nondimeno qui in luogo comodo certo, se non del tutto opportuno ci piace far menzione di alquante poche per il numero, ma per la loro bellezza singolarissime, che perciò il *Poliziano* non isdegnerebbe di veder vicine alle sue :.

All' Eminentis. e Reverendis. Sig. Carlo Card. Rezzonico Vescovo di Padova Rime gratulatorie pel suo felice ritorno al suo dilettissimo gregge. Padova nella Stamperia del Seminario 1751. *in* 4. *pagg.* 16.

L'autore è il Sig. Abate *Clemente Sibilliato* Bibliotecario nel *Seminario* di *Padova*.

VIII. Ora del Poliziano, il cui lunghissimo titolo è

L' elegantissime stanze di M. Angelo Poliziano incominciate per la giostra del Magnifico Giuliano di Piero de' Medici. Esse vengono allegate come testo di lingua dagli Accademici della Crusca nel loro vocabolario. Ridotte ora col riscontro di varie antiche edizioni alla loro vera lezione, e accresciute d'una Canzone (rapportata dal Chiariss. Crescimbeni a carte 35. *della Storia della volgar Poesia della II. edizione), e di varie notizie. Edizione II. Padovana adornata della vita dell' Autore scritta dal Sig. Abate Pier Antonio Serassi di Bergamo, e di tutto ciò che accennasi nella seguente lettera a' Lettori. Padova* 1751. *appresso Giuseppe Comino* 8. *pagg.* 58.

La lettera a cui il frontispizio manda dice: „ Per „ dare anch'io qualche nuovo pregio alla presen„ te ristampa, oltre all'elegante favola dell' *Orfeo* „ del *Poliziano* da me pure poco fa impressa, che „ sarà aggiunta alle stanze per tutti coloro, che „ saran più solleciti a provvedersi di esse; ho giu„ dicato cosa utile l' adornarla con le varie le„ zioni (benchè dagl' ignoranti poco queste si sti„ mi-

„ mino) di due rare edizioni *Fiorentine* del 1513. 1751
„ ricopiata dalla prima, che fu fatta in *Bologna*
„ innanzi al 1494. da queste appariranno le stanze
„ tali quali uscirono della penna del *Poliziano*; e
„ del 1577. (ch' è la stessa del 1568.) la quale
„ incontrandosi per lo più colla *Manuziana* del
„ 1541. da cui si è tratta la mia, viene ad auten-
„ ticare i ripulimenti fattine da qualche studioso
„ della *Toscana* favella senza però quasi nulla al-
„ terarne i sensi, ma solo &c. non avendo io tra-
„ lasciate neppur certe lettere degli editori, ed
„ altre cosette o del *Poliziano*, o a lui appartenen-
„ ti. „ Fin qui la lettera, la quale o stanca seb-
bene fatto abbia corto viaggio, o frettolosa più del
dovere nasconde in quelle parole, *ed altre cosette*
la bellissima stanza dell' *Eco*

Che fai tu Eco mentre ch' io ti chiamo? amo

E un epitaffio al nostro Messer *Agnolo*, che per
essere breve qui voglio riferire.

Epitaphium Angeli Politiani per Jacobum Philippum
Pellibus nigris Trojanum
Lector; Politianus
Cujus poeticos legis libellos,
Quos hæc tempora nostra possunt
Antiquis bene comparare libris;
Qui lusus teneras facetiasque
Scripsit delitium novem sororum
Græcæ ac Romuleæ Pater
Qui cum Calliope levare tristi
Curas ex animo solebat omnes,
Unus qui calami severioris
Gaudet nomine, dormit. En Sepulcrum.

La canzonetta qui indicata così comincia

Non potrà mai dire amore
Ch' io non sia stato fedele.

IX.

1751 IX. Non altro circa alle aggiunte. Scorriamo la vita elegantemente, e diligentemente scritta dal Sig. Abate *Seraßi*. *Agnolo* detto *Poliziano* da *Monte Pulciano* sua Patria fu degli *Ambrogini*, non de' *Baßi*, o de *Cini* siccome altri avvisò. Tanto si raccoglie dallo strumento autentico del privilegio dottorale del *Poliziano*. In *Firenze* studiò lettere umane, e poco dappoi anche le *Greche* da *Andronico* da *Tessalonica*. Ebbe a maestro nella *Platonica* filosofia *Marsilio Ficino*, e nella *Peripatetica* *Argiropilo* da *Costantinopoli*. Amò nondimeno la poesia singolarmente. Le stanze da lui composte per la giostra data al Popolo *Fiorentino* da *Lorenzo*, e *Giuliano* de' *Medici* gli fecero molto nome. Per esse *Lorenzo* lo si accolse in casa maestro de' suoi figliuoli, e tra per la grazia di cotant' uomo, e per la fama del suo sapere ottenne la cattedra di *Greche* lettere, e *Latine* in *Firenze* a competenza di *Demetrio Calcondila* famoso *Greco*. Nè si distinse solo negli Studj della umanità: Seppe ancora molto bene di Filosofia, e di leggi canoniche, e civili, nelle prime delle quali fu dottorato, e sulle seconde si accinse a scrivere comentarj. Nell' erudizione contuttociò valse più che in altra scienza, e le sue miscellanee lo posero in tanta celebrità, che nobilissimi giovani trassero da lontani paesi per apparare da lui. Tra questi si vogliono contare i figliuoli di *Giovanni Teixira* Gran Cancelliere nel *Portogallo*, per mezzo de' quali si offerse al Re *Giovanni* II. di scrivere o in *Greco*, o in *Latino* la Storia del nuovo mondo. Le *miscellanee* stesse gli destarono ancora una briga grande col *Merula*, che durò finchè essi durarono. Parve al *Merula*, che esse volta a volta lo punzecchiassero, e che talora l' avessero rubato in alquanti luoghi delle sue opere; ma più, che adombrassero colla loro bellezza la fama di primo letterato, ch' egli godeva volentieri, e tanto volentieri, che per non perderne fiore non diceva bene di Cristiano, che ci vivesse, e che sapesse qualche cosa. Pure del *Poliziano* avea sempre mostrata alcuna stima:

ſtima: ma le Miſcellanee lo turbarono forte, ſicchè ne ſparlava, lo proverbiava, e ſtraziava quanto, e quando poteva. Vicendevolmente ſi ſcriſſero, e da prima modeſtamente, poi ſucceſſe un poco di fiele, in fine nudati i denti vennero alle onte, e a' morſi. Morì il *Merula* legando per teſtamento concordia, ampleſſi, e baci al ſuo avverſario. Il *Poliziano* poco ſopraſtette a tenergli dietro. Vedendo la famiglia de' *Medici* tanto da ſe ornata andare in decadenza cadde in sì fatta malinconia, che da eſſa in poco tempo disfatto ſe ne morì. Ciò fu a' 24. di *Settembre* del 1494. quarantesimo della ſua età. Della cagione della ſua morte alcuni ſcriſſero ſolenni pazzie ingiurioſe alla riputazione, e alla coſcienza di lui. Ma *Pierio Valeriano*, che fin da giovine viſſe in caſa *Medici* la narra come ſopra fu detto. Ebbe il *Poliziano* pronto, accorto, e leggiadro ingegno, e una grazia grande nel recitare. Leggendo lettere umane allettò sì fattamente la gioventù con queſte doti, che il povero *Calcondila* abbandonato affatto dagli ſcolari dovette cedere la Cattedra. Del corpo era piuttoſto mal fatto. Avea un occhio loſco, e la fiſonomia tutta poco buona, e queſta ſteſſa era guaſta, e sfigurata da uno ſmiſurato pezzo di naſo, che avea ſul viſo. Come il volto, così i coſtumi ſtrani, e biaſimevoli: era invidioſo della laude altrui, avido della ſua fuor di miſura. Il *Porta* grande anatomico delle fiſonomie trovava gl' indizj certi di queſte magagne in quel naſo ſperticato. Contò tra' ſuoi amici il *Pico*, il *Barbaro*, lo *Scala*, ed altri di ſimil pezza; tra' ſuoi ſcolari *Scipione Carteromaco*, o *Forteguerra Piſtojeſe*, e *Pietro Ricci*, o *Crinito*. Laſciò in *Greco* un libro d' *Epigrammi*, ed alcune epiſtole. In *Latino* la traduzione di alcuni poeti, ed iſtorici *Greci*, di Storia della congiura de' *Pazzi*, dodici libri la Epiſtole, due centurie di *miſcellanee*, delle quali la prima ſola è impreſſa, alcuni trattatelli di coſe filoſofiche, un trattato dell' Ira, alcune prefazioni,

1751

1751 orazioni, e prelezioni, e la dialettica. In versi poi quattro selve, una *Nenia* in morte di *Altiero* degli Albizzi, e un libro di Epigrammi. In *Italiano* compose poi la favola d' *Orfeo*, le *Stanze*, e un non piccolo volume di rime MSS., che si conservano nella Biblioteca *Chigiana*. Se la morte non l' avesse troppo immaturamente rapito, altre opere avremmo del suo fertile, e felice ingegno, e spezialmente la storia delle imprese di *Giovanni* II. Re del *Portogallo*, delle quali d' ordine di S. M. si compilavano le notizie. E ciò basti del *Poliziano*, della sua vita, e delle sue stanze, alle quali trovando unito il *Celeo*, e l' *Orto* del *Baldi*, qui lo soggiungo in grazia della stampa.

X. *Celeo, e l' Orto Egloga di Bernardino Baldi Abate di Guastalla celebre Poeta, e insigne Matematico de' suoi tempi; in cui oltre al lodarsi la vita tranquilla, e povera s' appara la vera, e legittima maniera di manipolare quel cibo a qualsisia condizion di persone tanto gradito, e caro, che si chiama Polenta.*

Questa egloga già fattasi rarissima ora l' ha riprodotta il *Comino* prendendola dalla *Fiorentina* del 1513. per *Gianfrancesco* di *Carlo* da *Pavia*. Io credo, che non sarà discaro a' Lettori, che qui ne riporti alquanti versi, da' quali meglio, che da qualunque mio elogio, veder potranno la candida simplicità, e schietta naturalezza dello stile, cui pare che alcuni de' nostri giovani non vogliano credere, che faccia il più bello della eleganza, e leggiadria dello scrivere, così in prosa, come in poesia. Essi l' hanno per secca, e sazievole. *Celeo* adunque *Ortolano*

Entrato nel tugurio, e giù deposte
Le lucid' arme sue, tutto si diede
A prepararsi il consueto cibo.
E prima col fucil la dura selce

Spesso

Spesso ripercotendo, il seme ardente
Della fiamma ne trasse, e lo raccolse
In arido fomento: e perchè pigro
E languente gli parve, il proprio fiato
Oprò per eccitarlo, e di frondosi
Nutrillo aridi rami, e quando vide
Che in tutto appreso avvalorossi, ed arse,
Cinto d' un bianco lino, ambe le braccia
Spogliossi fino al cubito, e lavato
Che dal sudore ei s' ebbe, e dalla polve
Le dure mani, entro stagnato vaso,
Che terso, di splendor vincea l' argento,
Alquanto d' onda infuse, ed alla fiamma
Sovra appunto locollo, ove tre piedi
Di ferro sostenean di ferro un cerchio.
Gittovvi poi quando l' umor gli parve
Tepido, tanto sal quanto a condirlo
Fosse bastante: e per non stare indarno
Mentre l' onda bollia, per fissa tela
Fece passar di setole contesta,
Di Cerere il tesor, che in bianca polve
Ridotto avea sotto il pesante giro
Della volubil pietra: indi partendo
Con tagliente coltel rotonda forma
Di grasso cacio, che da topi ingordi
Ei difendeva entro fiscella appesa
Al negro colmo, col forato, ed aspro
Ferro tritollo: e cominciando omai
L' acqua d' intorno all' infiammato fianco
Del vaso a gorgogliare, appoco appoco
S' adattò con la destra a spargervi entro
La purgata farina, non cessando
Con la sinistra intanto a mescer sempre
La farina, e l' umor con saldo legno.
Quando poi tutta di sudor la fronte
Aspersa egli ebbe, e 'l bianco e molle corpo
Cominciò a diventar pallido, e duro,
Aggiunse forza all' opra, e con la destra
Alla sinistra man porgendo aita,
Per lo fondo del vaso il legno interno

1751 *Fece volar con più veloci giri;*
Fin che vedendo omai, quella mistura
Nulla bisogno aver più di Vulcano,
Preso un largo taglier di bianco faggio,
Fecene sopra quel rotonda massa;
E ratto corso là dov' egli avea
Molti vasi disposti in lunghe schiere,
Un piatto sopra tutti ampio, e capace
Indi tolse, ed il terse; e con un filo
Ritroncando la massa in molte parti,
Il piatto ne colmò, di trito cacio
Aspergendolo sempre a suolo a suolo.
E per non tralasciar cosa che d' uopo
Fosse per farla delicata, e cara;
Mentre fumava ancor, sovra v' infuse
Di butiro gran copia, che dal caldo
Liquefatto, stillante appoco appoco
Penetrò tutto il penetrabil corpo.
Condotta alfin quest' opra, e posto il vaso
Così caldo com' era, appresso al foco,
Provido ad altro attese; e volto il piede
Là v' egli larga pietra eretta avea
Sotto una grande, e tortuosa vite,
Che copria con le fronde un vicin fonte,
D' un panno la coperse in guisa bianco
Che l' odor del bucato ancor serbava.
Quinci il picciol vasel sovra vi pose
Ove il Sal si conserva, e 'l pan, che dolce
Gli era e soave, ancor che negro e vile.
Di molte erbe odorate, e molti frutti
Carcolla al fin che l' Orticel cortese
Ognor dispensa; e dall' armario tolse
La ciotola capace, e 'l vaso antico
Del vin, cui logro avea l' uso frequente
Il manico ritorto, e rotto in parte
Le somme labra, onde il liquor si versa.
Preparato già il tutto, ed omai stanco
Del lungo faticar, poi che le mani
Tornato fu di nuovo a rilavarsi
Accostossi alla mensa, e tutto lieto

Co-

1751

Cominciò con gran gusto a scacciar lunge
Da se l'ingorda fame, e l'importuna
Sete, spesso temprando il vin con l'onda
Che dal fonte scorrea gelida, e pura.
E già sazio era il ventre, e già il palato
Da lui più non chiedea bevanda od esca,
Quando, dietro la fame, in lui serpendo
Quella stanchezza entrò che dolce suole
Gli occhi gravar, mentre veloce il caldo
Vital sen corre al cibo, e lascia pigre
Le ristaurate membra, ond'egli, a cui
Il dì passar dormendo unqua non piacque
Per non dar loco al sonno, in queste voci,
Cominciando fra se, ruppe il silenzio. &c.

XI. Ecco un'altra ristampa. Essa è delle Opere dell'*Ariosto Opere in versi, e in Prosa Italiane, e Latine di Lodovico Ariosto nobile Ferrarese con dichiarazioni divise in IV. Tomi. Venezia presso Francesco Pitteri.* 1751.

1752

XII. Delle ristampe di tutte le opere del Sig. *Metastasio* nome al *Parnasso Italico* tanto caro, altrove, e poco fa ancora parlammo, ed ora ne dobbiamo parlare sebbene brevemente, perchè prevediamo che altre volte nell'avvenire ne dovremo parlare.

Opere drammatiche del Sig. Abate Pietro Metastasio: Vol. IV. *Piacenza per il Salvoni* 1752.

XIII. Noi vorremmo dir molto del Sig. *Carlo Cantoni Guastallese*: ma non ci è giunto alle mani altro, che il titolo delle sue opere. Noi conoscemmo questo valente Poeta, ch'era d'un ingegno amenissimo, e di facilissima vena a poetare, alla quale se corrisposta fosse la coltura pochi pari avrebbe avuti.

Poesie di Carlo Cantoni di Guastalla raccolte, ed ordi-

ordinate dal Dottor Fisico Francesco Albertoni di lui pronipote Tomi II. Milano 1752. in 4.

Il primo tomo contiene le seguenti cose. Le *glorie della Padella. Apologhi, ed altri componimenti faceti, Parafrasi, componimenti divoti, Le Gare delle virtù di S. Luigi Gonzaga per monacazioni, per predicatori, per lauree, per nozze.* Il secondo tomo *Composizioni lugubri, componimenti diversi, l'infelicità dell'amor sensuale, a varj letterati amici, traduzion dell'asino d'oro.*

XIV. Non è cosa nuova, che le muse si adoperino a celebrare alcune gentili bestiuole: chi degli antichi poeti ha pratica, sel vedrà senza che io gliene dimostri. Nè già si mossero a ciò, credo io, tanto per le belle qualità, che in esse scoprissero, quanto per la benivolenza, che in esse posero certe persone, a cui le *Muse* stesse amavano di piacere. Chi sa, che questo motivo non abbia pure invitati alcuni begl'ingegni a mettere insieme la seguente raccolta:

Scherzi Poetici per bellissima cagnuoletta della N.D. la Sig. Marchesa Leonora Coccastelli Andreasi Ferrara 1752. *pagg.* 68.

Cominciasi con una cicalata piena di quelle venustà, che a tale componimento stanno bene, ed occupa 32. pagine. L' *Anonimo* autore tocca in essa alcuni fatti graziosi sull' amore, e sulla scelta del cane, i quali ci hanno risvegliata la memoria de' molti più, che in altro libro vedemmo raccontati. Il libro s'intitola: *La nobiltà dell'asino di Attabolippo dal Perù riformata da Grifagno dell' Impacci, ed accresciuto di molte cose non solo piacevoli, curiose, e di diletto, ma notabili, e degne d'ogni asinina lode. Venezia presso Barezzo Barezzi* 1599. in 4. Di qui avrebbe il N. A. potuto arricchire la sua cicalata, se già non avesse egli protestato di lasciarne molti per non portar nottole ad

ad *Atene*. Segue appresso una gentile *Anacreontica* del Sig. Conte *Canonico Francesco Ottavio Crispi Reggiano*. Indi un *Cantare* del Sig. Abate *Frugoni*, una cui vezzosa cagnuoletta fu vezzosissimamente lodata in un *Endecasillabo latino* dal *Gesuita Bassani*, la quale composizione n' è stata richiamata in mente e dal nome del chiariss. Poeta a cui è diretta, e dal leggiadro *Faleucio* del Sig. Conte *Luigi Miniscalchi*, che qui si legge. In fine vengono tre felici Sonetti l' uno del Sig. Dottor Gio: *Bonaccioli*, l' altro del Dottor *Orazio Ferraresi*, e il terzo del Sig. Arciprete *Francesco Galliani Ferrarese*. 1752

XV. Sin quì di moderni. Notiamo ora due antichi un *Latino*, e *Greco* l' altro.

Horatii Flacci Poemata cum commentario Jo: Minellii. Neapoli 1752. in 12.

Il *Greco* libro, di cui parlava, è d' alquanti begli epigrammi dell' *Antologia* recati in versi *Italiani* dal Sig. Antonio *Buongiovanni*, e *Girolamo Zanetti*:

Varii Epigrammi della Greca Antologia recati in lingua volgare, e indirizzati a S. E. il Sig. Tommaso Mocenigo-Soranzo nell' occasione delle sue felicissime nozze con S. E. la Sig. Elena Contarini. Venezia presso Antonio Zatta pagg. 56.

Gli Epigrammi sono 130.

XVI. *Satire del Menzini, e del Martelli* 1753. in 8.

La stampa pare di *Roveredo*. Pure lo stampatore, che ha avuto lo scrupolo di palesare il proprio nome, tace ancora quello del luogo. Nè pur l' editore si è voluto palesare. Cosa significa mai tanto silenzio? Contentasi di significare d' avere riscontrate, e ricorrette le satire del *Menzini* su buoni testi a penna.

1753 XVII. Le versioni de' versi *Italiani* in *Latino* non piacquero solo al Poeta *Parmegiano*: anche i *Siciliani* se ne sono dilettati. Che se alcuni ciò non per tanto se ne maravigliano, io so lor fede, che la maraviglia durerà ancora, anzi, si accrescerà. Io so d' un dotto, e nobile cavaliero, che ha tradotto in verso latino tutto l'*Ariosto* seguendo forse l'esempio del P. di *Aquino*, che acquistò molta fama rendendo in esametri *Dante*; e di un Eminentiss. Cardinale di S. Chiesa ho letti parecchi begli *Epigrammi* fatti da' migliori sonetti del *Petrarca*, che potrebbono una volta, o l' altra essere stampati. Ma vegniamo a' *Siciliani*.

Scelta di Canzoni Siciliane Sagre, e profane con le versioni latine raccolte, e fatte tradurre per opera del Patrizio Palermitano Vincenzo de Blasi e Gambacorta Accademico degli Ereini, e del Buon gusto promotore di studj in quella dei Pescatori Oretei, Senatore attuale di questa Città. T. primo In Palermo per Angelo Felicella 1753. *pagg.* 271. in 8.

Aspetteremo il tomo secondo promessoci nel titolo per dirne di più. I Poeti di questo sono da novanta tra Autori, e Traduttori.

XVIII. Non è contento il P. *Boscovich* dell' altissima fama che gode di Matematico insigne; vuole ancora siccome altrove vedemmo, quella di Poeta, la quale comincio a credere, che non disprezzino se non coloro, che non la possono avere. Eccone un' altra prova in altro componimento. Il frontispizio dirà in vece mia l'occasione, in che fu il suo carme composto, e i versi, che addurrò, il suo poetico valore, e prima il primo:

Stanislai I. Poloniæ Regis Lotharingiæ ac Barri Ducis & inter Arcades Euthimii Aliphirai, dum ejus effigies in publico Arcadum coetu erigeretur, Apotheosis auctore B. Rogerio Josepho Bos-

Boscovich Soc. Jesu Inter Arcades Numenio 1753
Anigreo. Romæ 1753. ex typographia Generosi Salomoni. pagg. 13. in 8.

Gran gloria che è mai quella d'*Arcadia* aver per suoi Pastori tali, e tanti Monarchi! Venendo a' versi scelgo quelli, ne' quali Giove assegna quel magnanimo Re a reggere in sicurtà, e pace la *Lorena*, così alla *Polonia* rispondendo:

Heroi nova sceptra tuo, meritamque coronam
Longe alias, soliumque dabo regale per oras.
Est mihi Gallorum qua finibus Axona præceps,
Matronaque exoritur, qua major Mosa, minorque
Spumantes campis glomerat felicibus undas,
Dives opum regio, & Cælo gratissima Tellus.
Ingenio præstans acri, & fortissima bello
Gens tenet, ac solidæ fervet pietatis amore.
His ego rectorem populis (æterna reposcunt
Hunc ollis Regem fata, & mea certa voluntas)
Imponam meritis pro talibus, exigat omnes
Olim ibi ut auspiciis senior felicibus annos
Imperitans, placidaque regat ditione volentes.
Felices annos! Non se illis conferat ætas
Aurea temporibus. Quæ rerum copia, quantus
Fulgor opum, quæ Relligio, Pietasque Fidesque
Distinguent gentem tanto sub Rege beatam!
Ast illum celso jam demum in culmine tantas
Inter opes, inter tot plausus, illecebrasque
Securum amota dubii formidine belli,
An tumido abripiens ventosa superbia fastu
Efferet, aut mollis corrumpet inertia vitæ?
Qualis inops fuerat privata in sorte, potitus
Imperio, atque opibus pollens perstabit eodem
Usque animo, & sese facilis præbebit eundem;
Atque graves olim regni si qua otia curæ,
Et pietas, & relligio quæ debita divis,
Si dederint, doctas versando evolvere chartas,
Exercere Stylum, calamosque adhibere disertos,
Ac docto trahere in coetu sermonibus horas,

Deli-

Deliciæ Regnantis erunt. Pastoribus ipsis
(Nam rudis Arcadico Pastorum turba sub antro,
Perque nemus Sacrum, perque ardua culmina Pindi
Rite colunt Musas, & rustica carmina dicunt
Insontes) sese pastoribus inseret, atque
Abjiciet Sceptrum, & posito diademate, & ipso
Nomine mutato, cultu gaudebit agresti.
Idne feram? Jamdudum alto qui debitus Axi,
Confusus turmis lateat silvestribus Heros?
Haud equidem. Fragili necdum compage soluta
Membrorum, nec morte obita (frangam omnia jura
Scilicet, atque novæ reddam nova præmia laudi),
Nec terris raptum Dis immortalibus addam;
Dis, qui regna tenent cælestia, Cælicolasque
Sublimem primos inter super æthera sedem
Educam, quo se terris attollere ab imis
Cum libet terras iterum descendere ad imas
Unde queat, curaque sua concredita regna,
Divino Arcadicos tutari, & numine coetus.
Sic ait, & Stygiæ jurat per stagna paludis
Fulmineaque notat felicia cuspide fata.
Hæc igitur promissa dies. Decus additur Astris
Euthymius, fronti Divinum aspirat honorem
Jupiter, & flammis ardent cælestibus ora.
Læta novum merito numen veneratur honore
Arcadia, & festis implet clamoribus antra,
Jamque parem Phœbo, paribusque per æthera terrasque
Ardentem radiis celebrat: jam vota volenti
Exhibet, ac pictos attollens pariete vultus
Præsidium petit, & fœcundam in carmina venam.
Annuit, & muta divinam ab imagine lucem
Ille vomit: fulget radiis ardentibus antrum
Et nemus, & Sacri fulgent capita ardua montis.

XIX.

XIX. Il *Molier* non fece tutte del suo le sue 1753 commedie; ei saccheggiò *Aristofane*, quando *Plauto*, e talora il nostro *Boccacci*, bello e ricco facendosi delle spoglie loro. Io non credo, che si dorrà, che gli altri usino con lui, com' egli usò con gli altri. Il celebre *Gigli* si prese più volte con coraggio questa confidenza; ne abbiamo nuovo argomento nella commedia, che annunzieremo stata finora inedita.

Il Gorgoleo, ovvero il Governatore dell' Isole natanti Commedia del Sig. Girolamo Gigli Patrizio Senese. In Siena 1753. Per Francesco Guinzi, ed Agostino Bindi pagg. 120 *in* 8.

La *Francese* da cui vien questa, s' intitola M. de *Pourceaugnac*.

XX. Il nome Arcadico di *Polisseno Fegejo* è oggimai tanto chiaro, che sotto esso indarno si vorrebbe nascondere il Sig. Dottor *Goldoni*. Pure con tal nome ei ci presenta raccolte in uno alquante opere Drammatiche, che già a parte furono stampate.

Opere Drammatiche giocose di Polisseno Fegejo Pastor Arcade. Venezia presso Gio. Tevernin 1753. *Tomi* 4. *in* 12.

Il primo tomo ha sei drammi, o intramezzi, che dir vogliamo, e comincia col *Mondo alla roversa*. Il *Mondo della Luna* sta in fronte al secondo pur di sei *drammi* Signore. Negli altri due sono i *Bagni di Abano*, e la fondazione di *Venezia* con forse altrettanti drammi, che ne' primi. Abbiamo ancora una ristampa delle commedie del *Fagiuoli* fatta sull' edizion *Fiorentina*. In questa v' ha di giunta la bella orazione fatta dal Sig. *Giulianelli* in lode del defunto nostro Poeta.

Commedie di Giambattista Fagiuoli Fiorentino. Tomi

mi sette . Venezia appresso Angelo Geremia 1753. *in* 12.

1754 XXI. Il *Petrarca* non ha mestieri d'essere lodato. Ben dovrebbe essere più letto, e studiato di quello che forse sia a' dì nostri da' giovani Poeti. Ma essi disgustati da certi passi lor colpa, non del Poeta, che non intendono, e impazienti di leggere le lunghe sposizioni de' commentatori il lasciano: e fanno il lor male. Il Sig. Abate *Sebastiano Pagello* a questo riguardando ha provveduto all'intelligenza dell'uno, e all'impazienza, e tutto insieme al bene degli altri nel modo, che diremo.

Le Rime di Messer Francesco Petrarca con note date per la prima volta in luce ad utilità de' giovani che amano la poesia . L' anno 1754. *pagg.* 186. *in* 4.

Lo Stampatore dopo la stampa vedendola così brutta com'è di fatti si è forse vergognato di porvi il suo, e il nome del luogo. Pure è ben che si sappia. Egli è *Odoardo Foglietta* che stampa in *Feltre*. In quanto all'editore egli ha pulitamente fatto col nostro *Lirico*, quanto con *Dante* fece già il *Gesuita Venturi*. Con poche, brevi, chiare, compiute note spiega, illustra i luoghi che ne abbisognano, e fa rilevare al vivo il carattere dell' Autore. Quando scontrasi in frase, o modo di dire usato da poeta anteriore al *Petrarca*, cita quel verso onde si giovò il nostro, e passa innanzi senza farvi su lunghi commenti. A luogo a luogo ha portate le varianti dove opportune le ha stimate, e sono tratte da due buoni MSS. che tiene presso di se. Di tutto, e d' altro si parla nell' avvertimento da lui premesso all' edizione. La vita che ne dà del *Petrarca* è il *compendio che si trova al tomo* VIII. del *Giornale de' Letterati d' Italia*. In fine sono sei Sonetti, e una canzone del *Petrarca* dal nostro editore trasportati in versi latini ma puri,

ri, ma eleganti, ma cari. Il libro meriterebbe 1754 una bella, e pronta ristampa.

XXII. Di capricci, e bizzarrie non v'è inopia. Ecco un libretto che può esserne il prototipo.

Il Frontispizio va posto in fronte de' libri:
Ma questo non è libro:
Dunque non ha quì luogo il Frontispizio.

„ Si tantus amor scribendi te rapit aude

Horat. Sat. lib. 1.

Chi ha buon naso fiutando queste carte sentirà che putono di Teatro, di Comici, e di Commedie. Venezia 1754. *presso Domenico Deregni pagg.* 16. in 8.

E' stampato con inchiostro verde. La materia che vi si tratta è delle più importanti, cioè del Teatro comico: la forma è un Dialogo tra 'l *Teatro* antico *Italiano*, e un *Poeta* nuovo di buon gusto. *Tu sei qui sempre*, comincia *ex abrupto* il *Teatro*, *sciaurato a perseguitarmi*. *Quousque tandem abutere patientia nostra?* A cui il *Poeta*: *Che t' ho fatt' io di male vecchio ingratissimo, che sempre meco te la pigli, e vai mormorando di me?* E di questo passo seguita criticando i comici, che non si vogliono adattare a rappresentare le buone commedie moderne con antiporre ad esse le antiche a soggetto. Questa critica più appare nel piagnisteo in versi *Martelliani*, che al dialogo è intramezzato, ed ha per titolo:

Piagnisteo de' comici antichi sul proposito delle commedie di nuovo gusto.

Eccone alquanti versi:

Oh fortuna crudele! Siam bene sciagurati,

Che

1754

Che un Uomo sol, meschini! ci ha tutti rovinati,
Chi mai potea pensarsi di rimirare un giorno
Al Comico Teatro farsi un sì fiero scorno?
Vengano vengan pure le guattere, ed i fanti;
Che possono passare per buoni commedianti.
Oggi del recitare ha il peso, ed ha l' onore
Non un Comico buono, ma un buon suggeritore:
E in codest' arte adunque non sarà più perfetto
Che recitar pretende su due piedi a soggetto?
Oh misera commedia! Vedrassi il Pantalone
Se vorrà far sua parte, studiar pria la lezione?
E in vece l' Arlecchino di dir motti, e facezie
Dirà contro sua voglia sol ragazzate, e inezie?
Ma povero Arlecchino! Comico più non sei;
Esule dalle scene fra poco andar tu dei:
Il mondo illuminato sciocchezze più non vuole:
Sei freddo, e non pronunci, che frivole parole.
T' adoprerà il Poeta per pochi giorni ancora,
E dal Teatro affatto ti caccierà poi fuora.
Basta che ad ascoltare si avvezzi con piacere
Senza te sue commedie un qualche Gondoliere ec.

XXIII. Verso la metà di quest' anno, o poco più oltre ebbe principio la contesa sopra le commedie del Sig. Abate *Chiari*. Di essa dacchè siamo sulle cose poetiche daremo quì conto succintamente, e senza favorire l' una parte piuttosto che l'altra, credendo che tale ancora sia il piacere di chi v' ebbe impegno, a cui parrebbe inopportuno il volere ora riaccendere col biasimo, o con la lode una lite dalla prudenza, e dalla discretezza già spenta. E sebbene alcune delle operette, che in questa occasione uscirono appartengano all'anno seguente, e siano più giovani, pure si contenteranno di cedere a questo vantaggio per non separarsi dalle altre loro sorelle, in compagnia delle quali io avviso, che staranno meglio. Adunque per quello ch' io mi sappia prima di tutte a movere contro alle predette commedie fu una lettera d' un Anonimo intitolata:

Insti-

Institituzioni per il Teatro comico scritte a maniera di lettere dal Sig. N. N. e mandate ad un suo amico che è voglioso di comporre commedie. Mantova 1754. Per l'erede di Alberto Pazzoni pagg. 31. in 8. 1754

Essa ha di mira principalmente la commedia, *il Filosofo Veneziano*, nella quale pretende di vedere molte inconvenienze. Poco stante a favore del *Chiari* uscì la seguente risposta:

Confutazione delle censure fatte ad alcune commedie del Sig. Abate Pietro Chiari e principalmente al Filosofo Veneziano dall' Autore delle Instruzioni per il Teatro comico. In Lucca 1754. pagg. 47. in 8.

L'Autore segue fedelmente le accuse della lettera precedente senza lasciarne pur una. Io non dirò, se abbiasi la ragione, o il torto, che il dirlo non basterebbe, e il provarlo ne condurrebbe troppo lontano, e poi già siamo convenuti, che di ciò io non mi debba intromettere. Tuttavolta non mi sembra disdetto il lodarne la chiarezza, la disinvoltura, ed anche la moderazione.

XXIV. Intorno a questo tempo alcuni Poeti *Modanesi* scrissero, e stamparono in lode del Sig. Abate *Chiari* parecchi lettere in versi *Martelliani*. Da ciò prese motivo un non so chi di dar fuori

Il congresso di Parnasso. In Ferrara (cioè *Venezia*) *per Giuseppe Barbieri* (manca l' anno) *pagg.* 28. *in* 8.

Fingesi che nell' adunanza generale degli stati del poetico regno si leggessero i versi de' suddetti Poeti, e che non contenta la Commedia di quello, che *Momo* detto avea a proposito di essi si levasse in piedi a dire il fatto suo. La sua concione in sostanza si riduce a tessere la Storia delle sue felici,

1754 ci, e infelici vicende avute in varii tempi presso diverse nazioni, a lodare il Sig. Avvocato *Goldoni*, e in censurare le opere del *Chiari*. Poi dopo aver declamato un buon tratto, e apostrofata ancora l'*Italia* quando al ciel piacque, giunse all'*ho detto*, e scese del bigoncio. Allora i gravissimi Senatori di *Parnasso* strettisi a consiglio formarono tre decreti, il primo de' quali ordina, che si pubblichi il discorso *della commedia*, l'altro è contro alla raccolta *Modanese*, il terzo contro alle commedie del *Chiari*. Io ho due copie di questo *Congresso* di stampa ben differenti, onde penso, che sia stato ristampato. Che che ne sia, non andò guari di tempo che comparve la seguente risposta:

Dispaccio di Ser Ticucculia a chi scrisse il Congresso di Parnasso. In Bengodi (Venezia) *l' anno dei Berlingozzi per Semprebene dei Vatti pagg.* 54. in 8.

Ser *Ticucculia* sul bel principio fa sapere che ha de' Fratelli pronti accorrendo a far le parti loro: ciò sono Ser *Telaccocca*, Ser *Stazitto*, Ser *Tumenti* ec. ma, siccome vedremo, non vi fu bisogno della lor opera. Intanto egli minutamente rivede i conti all'autor del *Congresso* non in un'aria trista, e malinconica, ma piacevole, e ridente. L'Autore di questo dispaccio, siccome della *Confutazione delle censure* si vuole che sia il Sig. *Giambattista Vicini*, e ben mostra d'esserlo allo stile facile, spedito, elegante, e vivo.

XXIV. Dopo il *Congresso* di *Parnasso* uscì un libretto con questo titolo:

Osservazioni anticritiche sopra la confutazione delle censure fatte ad alcune commedie del Sig. N. N. *principalmente al Filosofo Veneziano, con alcune osservazioni sopra le Lettere su la nuova Commedia.*

Ap-

Appresso

Auctoris Epistolæ anonymæ, Congressus Parnassi, & observationum anticriticarum in se ipsum animadversio.

Terzo *Diogeniana*. Quarto L' *Anonimo ad un* suo amico. In ultimo: *Anonymus Poetæ Comico salutem, Epistola*, ed è in versi elegiaci. Essa pure è ristampata. Di tutte queste operette si dice autore il Sig. *Stefano Soliega* di *Ragusi*.
La lettera anonima poi, che il secondo opuscoletto cita, potrebb'essere la seguente:

Lettera anonima all'autore della Commedia, o sia dissertazione intitolata il Poeta Comico. In Ferrara per Giuseppe Rinaldi pagg. 14. *in* 8.

Contro alla lettera anonima singolarmente venne fuori dalle stampe di *Mantova* il libro intitolato

L'asino in cattedra, o sia difesa della lettera anonima Ragusea recitata, e scritta da Sostenta Facchino Coimbricese. In Coimbra per gli Eredi della Santora pagg. 39. *in* 8.

Vi si conosce entro la mano dell' Autore del *Dispaccio* di cui pure due dialoghi manoscritti io vidi, ne'quali gli *Spettabili Seri Telacocca*, e *Stazitto* rispondevano alle *Censure miscellanee* dell' Anonimo *Raguseo sopra la Commedia*. Ma essendo già state le cose poste in quiete giudiziosamente l'Autore non volle più stamparli, e presso di se li ritenne.

CAPO. IV.

Matematica.

1750 I. SE tra tutte le scienze havvene alcuna, che per la sua evidenza da qualunque obbiezione dovrebbe esser sicura, questa è certamente la Matematica: dacchè tutto evidentemente dimostra con ragioni certissime, onde ad essa il *Greco* μάθημα propriamente conviene. Con tutto ciò nè sono mancati a questa scienza oppositori, nè mancano oggigiorno, quando per altro e la vasta erudizione, e il molto sapere dovrebbe meglio farne conoscere il pregio, l'eccellenza (1). Ma vanissime sono tutte le opposizioni contro la Matematica, e vengono da coloro comunemente, che poco o nulla intendono di *Geometria*; essendo pur troppo vero il sentimento celebre del *Fontenelle*, che volentieri quel si condanna, di che non si ha cognizione nè punto, nè poco; e che dalla difficoltà di apprendere la Matematica nasce, che la disprezzin coloro, i quali giugner non possono a possederla (2). Quindi grande utilità portano certamente alla Repubblica delle Lettere que' dotti uomini che nuovi Elementi di Matematica vanno scrivendo a questo fine, che lo studio ne sia più agevole, e possano parecchi apprendere questa nobilissima scienza, e conoscano così la vanità delle opposizioni, che muovono contro essa taluni meno periti.

A man-

---

(1) Tutto ciò, che contro la Matematica è stato detto da molti, si può vedere nel *Trattato dell' opinione* (Lib 5. par. 1 c. 1.) dove ne tratta *Gilberto Carlo le Gendre*. Chi poi inutile stimasse la Matematica (e sono parecchi che così giudicano) vegga il X. Tomo della N. S., se vuolsi disingannare

(2) Si vegga la Pref. alla *Storia del Rinovamento dell' Accademia delle scienze*.

A mangiar pane, e a far numero nati.

Assai godiamo per tanto, che questo capitolo appunto da un libro di Geometria Elementare possiamo incominciare.

Euclidis Elementa quinque postrema solidorum scientiam continentia; quibus velut Elementum aliud adjectus est Francisci Flussatis liber de solidorum regularium cujuslibet intra quodlibet comparatione; opera, & Studio Viti Caravelli ad juventutis usum accommodata. Neapoli 1750. 8. *pagg.* 281. e 16. Tav. in rame.

Sogliono gl' Interpreti di *Euclide* l' undecimo, e il duodecimo libro solamente proporre agli studiosi di *Geometria*, per dar loro gli Elementi de' solidi; ma il N. A. acciocchè nulla manchi a questa parte di Elementar *Geometria*, gli altri tre libri ancora vi aggiugne, benchè ad *Ipsicle* il quattordicesimo, e il quindicesimo si attribuiscano dagli eruditi, non ad *Euclide*. Anzi non solo le nove proposizioni alle quali furon que' libri dall' Autor loro ristretti, ma tutte quelle ha ritenuto altresì, che vi aggiunse il *Clavio*, e il sedicesimo libro di *Francesco Flussate*. Per sì fatta maniera il comodo di apprendere pienamente gli elementi de' solidi alla gioventù ha creduto di provedere il N. A., il quale col modo usato nel dimostrare le proposizioni ha procurato di unire insieme la chiarezza, e la brevità, le quali due cose i suoi elementi scrivendo, ha avuto laudevolmente di mira. Alla elementare succeda ora la pratica *Geometria*.

Pratica della Geometria sul terreno del Sig. le Clerc, tradotta dal Francese, e figurata in rame da Giorgio Fossati .... Venezia 1750. T. I. *pagg.* 191. T. II. *pagg.* 248. e 30. *Tavole in rame*

1750 Danno di questi due Tomi ragguaglio le *Novelle Venete* (3), le quali parlano ancora (4) di un altro libro del Sig. Conte *Rinaldi*.

Hieronymi de Rinaldis Com. & Nob. S. R. J. Exercitationes Mathematicæ. Venetiis. 1750. 4. pagg. 60.

Una nuova Teoria di numeri figurati, e del vario loro uso due anni prima avea il N. A. stampata in lingua *Italiana*, (5) e questa medesima in lingua *latina* tradotta ha ora in questo libro il primo luogo. Ha il secondo una lettera scritta al Ch. Sig. Abate *Suzzi Professore* di *Padova*, nella qual lettera abbiamo un saggio di *Analisi* nello scioglimento di alcune quistioni alla *Giurisprudenza* appartenenti. A tutto ciò due osservazioni ha aggiunte il Sig. *Conte*, una dell' altezza del polo di S. *Vito*, l'altra dell'ecclisse del Sole accaduto a' 7. di *Gennajo* del 1750. L' anno medesimo l' uso dell' Oriuolo *Oltramontano* fu nella *Toscana* introdotto, e fu con tale occasione un dotto libretto pubblicato dal *Gesuita* P. *Giuseppe Asclepi*. Prova egli in questo libro la egualità de' giorni *Oltramontani*, e la inegualità degl' *Italiani*; onde l' error di coloro ribatte, che credono falsamente, essere l' Oriuolo *Oltramontano* men regolare dell' *Italiano* (6).

Let-

(3) N. V. 1751. pag. 209.

(4) N. V. 1750. pag. 297.

(5) Si vegga il 38. Tomo della *Raccolta* di *Opuscoli* fatta dal P. D. *Angelo Calogerà*, della qual *Raccolta* più volte abbiamo parlato con lode.

(6) Diranno i nemici della N. S., che per lodare un *Gesuita*, di un libricciuolo, che poco, o nulla importa, diamo notizia. Ma primieramente l' opera, che scriviamo, da noi esige, che diamo notizia di tutto ciò, che si stampa in *Italia*, ond' è che molti piccioli libretti non solo de' *Gesuiti*, ma di altri ancora spesso nella N. S. hanno

1750

Lettera d'un Matematico al Sig. Conte NN. sopra l'Oriuolo Oltramontano introdotto nel Granducato di Toscana al mezzo giorno de' 3. Dicembre 1749. Siena 1750. 4. pagg. 15.

Ma rivolgasi ora la N. S. a una controversia, nata da ciò, che intorno alla *Serratura combinatoria* scrisse già il Sig. *Vivarelli* (7) Parve a taluno, che con chiave falsa quella *Serratura* potesse aprirsi dai ladri, e ne mostrò il modo, questa lettera pubblicando:

Lettera al Sig. N. N. in cui si mostra il modo di aprire con chiavi false la Serratura Combinatoria ultimamente pubblicata in Bologna. 1750. 4. pagg. 4.

Non si tardò molto a vedere alla lettera questa risposta:

Lettera del Sig. G. D. al Sig. C. P. la quale può servir di risposta alla lettera del Sig. N. N. pubblicata giorni sono contro la invenzione della Serratura combinatoria 1750. 4. pagg. 4.

Si mostra in questa risposta, che il modo, nella prima lettera accennato, di aprire con chiavi false la serratura combinatoria, nè a' ladri potea dare

D 3

hanno luogo. Di più non pretendiamo già di lodare pel suo picciol libretto il P. *Asclepi*, che alle nostre lodi è superiore, e per uomo di gran sapere è tenuto, non solo in *Siena*, dove insegna *Matematica*, ma ancora altrove. Finalmente perchè non è a lodare, chi con un libro anche di picciola mole, toglie dottamente un errore, che non è solo del volgo, e fa ridere gli stranieri, e fa pur poco onore all'*Italia*?

(7) Di questa scrittura abbiamo parlato nei Tomo IV. della N. S. alla pag. 92.

1750 re alcun vantaggio, nè meno sicura da' ladronecci rendea la robba di chiunque usar volesse di serratura sì fatta. L'anno appresso finì solamente la controversia, quando senza il luogo della stampa, come le due accennate, fu pubblicata una più lunga scrittura.

Osservazioni sopra la lettera del Sig. G. D. al Sig. C. P. intorno alla Serratura combinatoria 1751. 4. *pagg.* 16.

II. Più breve durata ebbe l'anno medesimo 1751. un'altra controversia, della quale daremo ora tutta la storia. Fu già trovato in *Roma* tra gli avanzi del *Campo Marzo* l'Obelisco di *Augusto*; e un' opera assai dotta, *de Obelisco Augusti Cæsaris e Campi Martii ruderibus nuper eruto*, scrisse con tale occasione, e pubblicò l'erudito Sig. Abate *Bandini* (8). Furono al fin dell' opera aggiunte parecchie lettere, ed Opuscoli di altri letterati, e tra gli altri una lettera vi aggiunse ancora il P. *Boscovich*. Fu di opinione questo celebre *Matematico*, ed altri giudicaron lo stesso, che prima fosse innalzato quell' Obelisco, e dopo si pensasse a farne qualche uso *Astronomico*; e che quest' uso non fu già di Oriuolo a Sole; ma piuttosto di *Meridiana*. Il Sig. *Freeman* questo sentimento non approvò, e primieramente oppose, che troppo essendosi diffuso il P. *Boscovich*, e gli altri Autori degli Opuscoli nell' impugnare la esistenza dell' Oriuolo a Sole ha trascurato d' illustrar meglio un passo di *Plinio*, che l'Obelisco, e l' uso suo ci descrive (9). Aggiunge, che molte cose

(8) Si vegga il Tomo 2. della N. S. alla pag. 350. e segg. dove dell' opera del Sig. Abate *Bandini* abbiamo dato ragguaglio, siccome ancora delle Lettere, e degli opuscoli aggiuntivi.

(9) Nel 96. libro della storia naturale, nella edizione seconda del P. *Arduino* alla pag. 736.

cose si sono da' medesimi Autori avanzate o false, o almeno assai controverse. Spiega finalmente egli stesso il passo di *Plinio*, e vuole che l' Obelisco fosse gnomone d' una linea 14. gradi declinante dalla *Meridiana* verso occidente; e che la sua erezione non fosse all' uso Astronomico anteriore. A tutte le opposizioni del Sig. *Freeman* dottamente risponde il P. *Boscovich*, credendo di soddisfare rispondendo al genio del medesimo Sig. *Freeman*, che dopo aver esposta la sua spiegazione del passo di *Plinio*, così conchiude: *Ecco una spiegazione, se non più certa, almeno più naturale, e concatenata. E se l' amor proprio non m' inganna, merita l' onore di una confutazione* (10). Nel *Giornale de' Letterati* per l' anno 1750. stampato in *Roma* tutto ciò è inserito, che i due Autori hanno scritto, e perciò basterà solo che diamo in questo luogo il titolo delle due lettere, nelle quali e le opposizioni del Sig. *Freeman* si contengono, e le risposte del P. *Boscovich*.

Lettera del Sig. Ernesto Freeman al Sig. Abate Angelo Maria Bandini.

Lettera del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù al Sig. Abate Angelo Maria Bandini in risposta alla lettera del Sig. Erne-

(10) E' ben diverso il sentimento del N. A. da quello di certi animi schizzinosi, che non possono soffrire in pace, che sieno altri di opinione alla loro contraria. Il Sig. *Freeman* con una risposta si reputa onorato, perchè ha solo scritto per amore della verità; ma quelli, che scrivon per astio, e per desiderio, che gli emoli siano avviliti, menano per le risposte che si danno alle loro scritture assai volte satiriche, un romore da indemoniati; perchè hanno rabbia, che le imposture loro sieno smascherate, e sia fatta palese la debolezza delle loro ragioni.

1751 *Ernesto Freeman, sopra l' Obelisco di Augusto. Roma* 1751. *in foglio pagg.* 19.

Un' altra Differtazione sul centro di gravità stampò ancora l' anno medesimo il P. *Boscovich*, la qual differtazione fu con plauso grande, e con ingegno difesa dal P. *Benedetto Volpi*, giovine allora studente nel Collegio *Romano*, ed ora Maestro di Rettorica nel Collegio di *Prato*. Di questa Differtazione nel V. Tomo della N. S. abbiamo dato ragguaglio; ma non parlammo allora di una pregevolissima giunta, che vi fece il dotto Autore. Sono già parecchi anni, che per soddisfare alle richieste di molti, che le Differtazioni del P. *Boscovich* cercano con premura, si ristampano queste, dopo che nelle solite dispute del Collegio *Romano* sono state difese. Nella seconda edizione pertanto della differtazione del centro di gravità quella giunta fu fatta, della quale, dopo averne dato il titolo, parleremo in questo luogo:

De centro gravitatis Differtatio publice propugnata in Collegio Romano Soc. Jesu Auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Societatis ejusdem editio altera. Accedit disquisitio in centrum magnitudinis, qua quædam in ea Differtatione proposita, atque alia iis affinia demonstrantur. Romæ 1751 4. *pagg.* 56. e 2. *Tavole* in rame.

III. Avea dunque nella Differtazione affermato il N. A. (11), che si ha il centro di grandezza nel circolo, e nella sfera, nel parallelogrammo, e nel parallelopipedo, e in tutte le figure regolari di più lati, quando sien questi di numero pari; ma non si ha lo stesso centro in molte altre figure

(11) Si vegga il num. 52. della Differtazione *de centro gravitatis*.

figure, come nelle regolari di più lati, quando vien questi di numero dispari; e nel Triangolo avea ciò dimostrato (12). In questa giunta tutto questo dimostra esattamente, giacchè senza dimostrazione, e sol di passaggio l' avea nella Dissertazione accennato; e le proprietà espone, che aver dee il centro di grandezza nelle figure, e ne' corpi, che hanno un centro sì fatto. Nè inutile è a stimar questa giunta, benchè sembri, che pochissimo uso aver possa il centro della grandezza. Imperciocchè spesse volte dopo una lunga considerazione geometrica, della quale s' ignora l'utilità, se ne traggono usi vantaggiosissimi, che senza quella considerazione non si sarebbero tratti giammai. Così non ben conobber gli Antichi la proprietà del centro di gravità, che trovò poi il *Gesuita Guldin* (13). *Si linea, vel superficies in plano posita moveatur circa datum axem, & generet illa superficiem, hac solidum; figura generata semper aequa-* 1751

(12) nel num. 51.

(13) Nacque il dotto P. *Paolo Guldin* a' 12. di Giugno del 1577. in S. *Gallo*, ed avendo abbracciato la *Cattolica* Religione, giacchè di parenti Eretici era nato, entrò a persuasione del P. Priore de' *Benedettini* nella *Compagnia di Gesù* per semplice Fratello Coadjutor temporale in Monaco l' anno 1597. Nel grado, e negl' impieghi servili di Coadjutor temporale visse fino al 1609.; quando essendosi scoperta l' indole sua alla *Matematica* adattata, fu da' superiori chiamato a *Roma*, acciocchè ivi la *Filosofia* studiasse, e la *Matematica*. Ammesso dipoi al Sacerdozio, e tra' Coadjutori spirituali insegnò *Matematica* in *Gratz*, e in *Vienna*, e tornato finalmente in *Gratz*, mentre le sue opere Matematiche andava scrivendo, morì servendo agli appestati a' 3. di *Novembre* del 1643. nel 67. anno dell' età sua. Nelle opere del P. *Guldin* si conosce quanto egli nelle *Matematiche* fosse versato; ma ancorchè null' altro ci avesse lasciato se non se ciò solamente, che al centro di gravità appartiene, con tutto ciò per questo solo celebre sarebbe restato il suo nome tra' *Matematici*. L' *Heilbronner* nella sua storia di tutta la *Matematica*.

1751 *æquabitur generanti ductæ in viam centri gravitatis*: l'uso della qual proprietà in geometria principalmente è grandissimo. Così ignoraron gli antichi quel Teorema di *Newton*: *Si quotcumque puncta cujuscumque massæ moveantur directionibus, & velocitatibus utcumque inter se diversis, ita tamen ut singula moveantur motu uniformi indirectum, centrum commune gravitatis vel quiescet, vel pariter movebitur uniformiter in directum* (14), del qual Teorema si fa ora grand' uso e nella *Fisica*, e nell' *Astronomia*. Così finalmente le *sezioni Coniche*, che tanto uso hanno ora in tutta la *Fisica*, e la *Matematica*, a poco più servivano anticamente, che alle geometriche contemplazioni. Può intanto tenersi per qualche uso del centro di grandezza, che in qualche ipotesi della gravità il centro di questa sia il medesimo, che il centro della grandezza; onde questo mancando, manchi ancor quello. E certamente sarebbe cosa degnissima a investigare, in quali ipotesi di gravità vi abbia sempre un certo centro di equilibrio, e in quali non possa aversi. Ma giacchè ciò lascia d' investigare il P. *Boscovich*, il cui ingegno ci sembra fatto appunto pe' nuovi ritrovamenti nelle scienze, noi questa sua dottissima giunta lasciando, tornia-

mo

(14) Da questo Teorema, che nel 1. lib. de' *Principj Matematici* del *Newton* è il corollario 4. dedotto dalle leggi del moto, quanto abbia ricevuto la *Fisica*, e l'*Astronomia* e in tutti i *Newtoniani* si può agevolmente vedere, e nella Dissertazione del N. A. *de centro gravitatis* Tanto è vero ciò, che afferma il P. *Boscovich*, che usi grandissimi possono aversi da quelle Geometriche contemplazioni, che sterili sembrano a prima vista. E ciò mostrar si potrebbe ancora con altri esempj; ma noi siam contenti di aver riportati quelli solamente, che ha addotti il N. A., il quale del centro di grandezza avendo sì dottamente trattato, sarà benemerito di tutti quegli usi, che forse un giorno se ne trarranno.

no a' libri Elementari, da' quali abbiamo incominciato. 1751

IV. Cinque libri di tal genere abbiam da *Napoli* una delle *Italiche* Città, che più coltivino i buoni studj, e in cui i Professori delle scienze sono assai dotti. Il primo alla Geometria piana appartiene, ed è una traduzione de' primi 6. libri d' *Euclide* (15):

Elementi della Geometria piana composti da Euclide Megarese, e tradotti in Italiano da D. Pietro di Martino, Napoli 1751. 8.

Sarà questa una buona novella traduzione da aggiugnersi agli altri volgarizzatori d' *Euclide* noverati dall' Argelati. Torniamo al *Caravelli* gli aveaci dato gli Elementi *de' solidi*, come abbiam già veduto l'anno innanzi; ma considerando, che alcuni Teoremi di *Archimede* agli *Elementi* di *Euclide* sogliono da molti aggiugnersi, questa giunta non ha voluto che manchi alla sua *Geometria*. Nè si è già contentato di dimostrare ciò, che insegna *Archimede* intorno alla dimensione del *cerchio*, alla *sfera*, e al *Cilindro*; ma ha voluto ancora di più la dottrina di quell' insigne Geometra ampliar maggiormente. Serva di esempio quel nobilissimo Teorema, nel quale *Archimede* dimostra, che il *Cilindro* è in ragion sesquialtera alla sfera; e quanto

(15) Parlando il *VVhiston* nella Prefazione al suo *Tacquet* di quelli, che mutano l'ordine di *Euclide* nella *Geometria* così dice: *Minime enim placet eorum ratio; quia prima Geometriæ Elementa alibi, quam apud Euclidem, quem solum tanquam unicum Elementorum conditorem citant ubique Mathematicorum libri, quæsitum eunt. Hisce quidem perlectis, atque in succum, & sanguinem versis, pergant ulterius Tyrones, quoqua patet Matheseos campus, quaque ducit Neotericorum solertia, in plerisque sane longe felicissima; Sed duce, atque auspice Euclide pergant: juvat antiquos exquirere fontes.*

1751 to alla superficie, e quanto alla solidità: il qual Teorema è pel N. A. un corollario del suo Teorema universale, che nel 2. libro è il 52. *Rectum prisma quodcumque, sphæræ circumscriptum, est ad sphæram & soliditate, & superficie, ut triplum perimetri basis prismatis ad duplam peripheriam circuli maximi sphæræ*. Se dunque il solido circoscritto alla sfera sarà cilindrico, il triplo del perimetro della sua base sarà il triplo del perimetro del circolo massimo della sfera iscrittavi. Onde il cilindro sarà alla sfera iscrittavi e quanto alla superficie, e quanto alla solidità, com' è il triplo della circonferenza del cerchio massimo al doppio della circonferenza medesima, o come 2. 3. (16). Oltre all' avere la dottrina di *Archimede* ampliato, molti Teoremi applica il N. A. all' *Architettura*, onde più pregevole rendesi questa sua Opera, che ha diviso in tre libri. Tratta nel 1. della dimensione del circolo, nel 2. della *sfera*, e del *Cilindro*, e nel 3. degli *Esedri*. Diamo ora il titolo di quest' Opera.

Archimedis Theoremata de circuli dimensione, sphæra, & cylindro, aucta, ac faciliori methodo demonstrata, quibus accedunt Theoremata Architectis perutilia de novis solidis sphæroidalibus. Auctore Vito Caravelli. Neapoli 1751. 8. *pagg*. 176. e 8. Tavole in rame.

Dopo gli Elementi *de' solidi*, ed i Teoremi d' *Archimede*, la *Geometria* piana ha voluto darci eziandio il N. A. dimostrando i primi sei libri di *Euclide*.

Viti

---

(16) Tanto si compiacque di questo Teorema *Archimede*, che volle nel suo sepolcro scolpita una *sfera* iscritta al *cilindro*. Il P. *Tacquet*, e il *Whiston* molto hanno ampliato la dottrina di *Archimede*, la natura maravigliosa della sfera investigando dalla proposizione 33.

1752

Viti Caravelli Elementa Matheseos. Tomus primus, qui Geometriam planam, seu priores sex libros Euclidis breviter demonstratos complectitur. Neapoli 1752. 8. *pagg.* 309., e 14. Tavole in Rame.

Sembra, che questo tomo agli altri due si dovesse dal N. A. premettere; ma oltrechè

Esser noto dovrebbe anche a' più sciocchi
Che ognun può far della sua pasta gnocchi

ha egli giudicato bene di pubblicar prima quella parte della *Geometria*, che per la studiosa gioventù è più difficile. Il metodo di *Euclide* ha esattamente ritenuto, solo allontanandosene un poco nel quinto libro, nel quale l'ordine delle proposizioni ritenendo, un metodo più facile a quel di *Euclide* ha sostituito. Ha da per tutto usato dimostrazioni più brevi; molti corollarj, e scolj ha aggiunto, e di tanto parecchi usi, che utili a' Giovani ha giudicato.

1753

V. Mentre aspettiamo dal Sig. *Caravelli* gli elementi delle altre parti della *Matematica*, l'*Aritmetica* abbiamo avuto dal P. D. *Giammaria Torre*, il quale essendo già assai cognito nella Repubblica delle lettere commenda abbastanza col solo suo nome il suo libro, che ha questo titolo nelle *Novelle Fiorentine* (17):

Joan. Mar. Torre Instituzioni Aritmetiche, seconda edizione accresciuta, e corretta dall' Autore. Napoli 1753. 8.

Abbiamo avuto ancora da un Anonimo la piana, e la

(17) N. F. pel 1755. col. 443.

1753. e la sferica *Trigonometria*; cioè come dal nome appare, la scienza di misurare i Triangoli: Benchè dagli antichi sia stata questa scienza conosciuta, e coltivata, da' più moderni con tutto ciò a quel grado di perfezione è stata ridotta, in cui è presentemente (18). Imperciocchè quantunque negli Elementi di *Euclide* molte cose, che a questa scienza conducono, intorno a' triangoli si dimostrino; nulla si dice contuttociò della invenzione degli angoli, quando si sanno i lati, o di questi quando quelli si sanno. Scrisse *Ipparco* (19) 12. libri intorno alle corde de' circoli; ma erano forse più prolissi che utili que' libri, che son periti; giacchè *Menelao Romano* (20), che da *Ipparco* raccolse ciò, onde illustrò egli la dottrina medesima, diede in 6. libri la costruzione del canone, che si dà ora in poche proposizioni. E benchè ciò dagli scritti di quell'Autore, di cui abbiamo solo tre libri de' *Triangoli* sferici, inferir non si possa; si raccoglie nondimeno abbastanza da tutto quello, che ci ha lasciato nel 1. Capitolo del suo *Almagesto Tolomeo*. Visse questo celebre Astronomo verso l'anno 130. dopo la venuta di *Cristo*, e il Canone delle corde compose, supponendo la massima divisa

(18) Non si fa torto agli antichi, come taluni falsamente si persuadono, quando si afferma, che le scienze da' moderni hanno ricevuta molta perfezione. Agli antichi sono mancati que' lumi, de' quali hanno poi profittato i più moderni, che de' lumi medesimi sono agli antenati obbligati. Così i nostri posteri profitteranno un giorno de' lumi de' moderni Autori, senza vergogna de' quali si perfezioneranno un tempo ancora più le scienze.

(19) Visse questo celebre Astronomo nel tempo della terza guerra *Cartaginese*, e dal 4552. del Periodo *Giuliano* al 4586. s' impiegò nelle osservazioni del Cielo.

(20) Fu *Menelao* di Patria *Alessandrino*, ma fece le sue Astronomiche osservazioni in *Roma* l'anno 1. dell' Imperio di *Trajano*, cioè il 98. di *Cristo*.

divisa in 120. parti; onde delle frazioni trigesimali usando, molto incomodo nel suo calcolo ha conseguito, e poca precisione. Dopo questi, che possono dirsi a ragione i primi lumi dell' *Astronomia*, al medesimo studio si diedero i *Saraceni*; i quali stimando, che tanto dovessero essere più perfetti i calcoli dell' *Astronomia*, quanto maggiore esattezza avesse la *Trigonometria*, le diedero qualche maggiore perfezione; e la metà delle corde considerarono solamente, e nuovi termini ritrovarono. L'esempio de' *Saraceni* seguì *Giovanni Regiomontano* (21), il quale de' numeri *Arabici* usando, il raggio in 60000. 00. parti diviso suppose, per ritenere così senza gl' incomodi delle frazioni l' antica divisione sessagesimale. Anzi non contento di quella divisione, giacchè avea avvertito, che col sostituire l'unità al numero sessagenario, si potea alla brevità provvedere, il raggio divise in 100000. 00. parti a' lati del triangolo avendo riguardo, non alle corde del circolo, e formò la sua tavola. Con tutto questo però molto ancora mancava alla perfezione della Trigonometria; onde dopo molta fatica, e molto studio a tal perfezion la ridusse *Giorgio Gioacchino Retico*, che ce la diede quasi totalmente perfetta. L' ipotenusa divise egli in parti 100000. 00000. 00000. onde trovò tanto prossima al vero la relazione tra essa, e i lati, che senza pericol

(21) In *Konisberg* nacque il *Regiomontano* l' anno 1436., e studiò prima in *Lipsia*, e di poi in *Vienna*, dove tutto si diede allo studio dell' Astronomia. Passò dopo qualche tempo in *Italia*, e scrisse in *Venezia* la *Trigonometria*. Ma fu costretto dalle insidie de' figli del *Trapezunzio* a partir di *Venezia*, di dove tornò prima a *Vienna*, dove ebbe la cattedra di *Purbachio*, ch' era stato già suo Maestro. Poco dopo passò in *Ungheria*, che abbandonò di poi per cagion delle guerre, e si portò a *Norimberga*. Finalmente chiamato a *Roma* per la correzione del Calendario, l' anno 1476. vi morì, avvelenato, come dicon taluni, dagl' invidiosi.

1753 pericol di errare si può aver per verissima. Dalle opere del *Retico*, che dopo la sua morte stampò a spese dell'Elettore *Federico* IV. con molte giunte, e con un lungo canone de' seni, delle tangenti, e delle seganti, *Luca Valentino Otone*, appare assai chiaramente, quanto nel perfezionare la *Trigonometria* siasi il *Retico* affaticato. E benchè quest' Autore una *Trigonometria* troppo diffusa ci abbia lasciato; onde se in essa apprender dovessero questa scienza i giovani, pochi sarebbero, che dalla lunghezza annojati non ne abbandonasser lo studio; lode grandissima con tutto ciò merita il *Retico*, e deono i posteri, e dovran sempre essergli grandemente debitori della molta perfezione, che la *Trigonometria* ha acquistato.

VI. E quì in grazia di sì grand' Uomo, e per dare ad ognun quella gloria, che per le sue invenzioni ha meritato, un errore è a notare, nel quale è caduto il *Gesuita De Chales*, Matematico per altro diligentissimo (22). Scrive questi pertanto, che il *Retico* la sua *Trigonometria*, ed il suo canone ha composto secondo la mente del *Vieta* (23); ma dovea dire piuttosto tutto il contrario

(22) Il N. A. volendo un errore del *De Chales* discoprire lo chiama *Mathematicum cæteroquin diligentissimum*; colla qual lode dimostra, che non iscrive per ispirito di fazione, e di partito. Ma certi Autori di un misero libercolaccio, intitolato *Supplemento alla* N. S., perchè scrivono solo per rabbia contro i *Gesuiti*, strapazzano indegnamente il *de Chales* medesimo, lodato per altro da' migliori Matematici. Verrà però forse tempo, nel quale ci venga il capriccio di esaminare un poco attentamente le accuse, che dan costoro al *de Chales*, e di fare palese al pubblico, quanto essi vagliano in *Matematica*, di cui noi sappiamo il solo nome, com' essi dicono.

(23) Il *Novellista Fiorentino* nella col. 824. delle sue Novelle pel 1754., e l'Autore delle *Memorie*, che si stampano dal *Valvasense*. T. 5. par. 3. pag. 19. fanno gran caso di quest' errore, in che è caduto il de *Chales*. Ma è prima

trario, che il *Vieta* avea scritto secondo la mente 1753 del *Retico*. Imperciocchè pensava questi a perfezionare la *Trigonometria*, prima che e' si trasferisse a ritrovare *Copernico*, quando è manifesto, che nulla il *Retico* saper potea dal *Vieta*, che solo 3. anni di età avea a quel tempo, nè il suo canone pubblicò prima del 1579. cioè tre anni dopo la morte del medesimo *Retico*. E' vero, che prima del 1596. non furono gli scritti di quest' Autore stampati (24) salvo l' *Efemeridi*, ma, giacchè erano quegli scritti assai noti appresso i Matematici di quel tempo, potè il *Vieta* averne qualche notizia, e prenderne lumi per la *Trigonometria*, e pel *Canone*. Molte altre falsità si trovano appresso parecchi altri Autori intorno alla morte del *Retico*; che voglion taluni avere il *Demonio* invocato, disperando di potere il moto di *Marte* ridurre al calcolo; ed essere stato dal *Demonio* preso per i capelli, e gittato a terra in maniera, che il capo ne fosse aperto per la percossa; ed altri vogliono col *Keplero*, ch' egli stesso per la ragione medesima dasse

primamente a avvertire, che solo nella Edizione posteriore alla morte dell' Autore questo sbaglio ritruovasi; e quantunque il *Gesuita* P. *Amato Varano* dagli scritti del *De Chales* abbia tratto tutto quello, che ha aggiunto alle precedenti Edizioni; chi può sapere con tutto ciò, che il *De Chales*, se fosse vissuto fino a porre in esecuzione il suo pensiere di ristampare le sue Opere più ampiamente, non avrebbe questo errore corretto? Oltre di che dalla data de' Libri è stato il *De Chales* tratto in errore; giacchè quello del *Vieta* fu stampato l' anno 1579. e l' anno 1596. quella del *Retico*. Onde lo sbaglio del *De Chales* dovea bensì correggersi dal N. A., che vuol darci la storia della Trigonometria; ma non è tale, che se ne debba fare gran caso.

(24) Più sopra dice il N. A., che le Opere del *Retico* furono stampate nel 1599., e il *Wolfio* (*Comment. de præcip. script.* Math. cap. 5. §. 4.) dice che avendo l' *Otone* l' Opera del *Retico* perfezionata, questa venne al pubblico l' anno 1616.

1753 dasse il capo nel muro, e si uccidesse. Ma la cagion vera della sua morte si fu l' aver dormito in una camera imbiancata di fresco, onde assalito da un veemente catarro si morì placidamente. Ora però alla Storia della *Trigonometria* ritornando, assai debbono i Matematici a *Giovanni Nepero* (25) il quale a questa scienza applicando le proprietà delle progressioni aritmetiche comparate colle geometriche, le quali proprietà avea già lo *Stifelio* trovate, la sola addizione, e sottrazione sostituì alla moltiplicazione, e divisione de' numeri, che i *seni* esprimono, e le *seganti*. A *Giusto Byrgio* è attribuita dal *Keplero* la gloria di questa invenzione; ma non trovandosi negli scritti del *Byrgio*, benchè della fede del *Keplero* non sia a dubitare, può affermarsi con tutto ciò, che la dottrina de' logaritmi dimostrata esattamente, si vide per la prima volta nell' Opera del *Nepero*. Dopo la invenzione di tutto ciò, che a perfezionare la *Trigonometria* conduce mirabilmente, a spiegarla con un metodo facile, dimostrativo, e breve, molti dotti uomini si sono diligentemente applicati; ma pochi sono giunti al fine, che si aveano proposto; e in taluni la troppa prolissità, in altri riprende il N. A. la brevità soverchia. Egli per tanto alla brevità la chiarezza ha voluto aggiungere nella sua *Trigonometria*, che ha pubblicato con questo titolo:

Trigonometriæ planæ, & sphæricæ synopsis ad captum tyronum præcipue ὀυρανοφιλῶν accommodata,

---

(25) L' opera del *Nepero* fu stampata in *Edimburgo* l' anno 1614, e dopo morto già l' Autore, secela ristampare il figlio l' anno 1619. colla giunta di alcuni trattati della costruzione de *Logaritmi* dell' Autore medesimo. Ma i *Logaritmi* del *Nepero* sono da quelli diversi, che si usano presentemente. Si vegga il *VVolfio* nel c. cit. dal §. 8.

ra, cum tabulis Logarithmicis sinuum, & Tangentium ad radium 10. 0000000., *nec non logarithmorum numerorum naturalium ab* 1. *ad* 10000., *quibus summa facilitate generali Neperi regula Triangulorum omnium absolvitur resolutio. Neapoli* 1753. 8. *pag.* 292. e 2. Tavole di figure. 1753

Oltre le tavole sono in questa *Trigonometria* due libri, uno per la *piana*, e per la *sferica* l'altro. Ne' tre capitoli del primo libro tratta il N. A. 1. della costruzione del canone trigonometrico, 2. della natura, e proprietà de' logaritmi; 3. della risoluzione de' triangoli piani, e ne' due capitoli del secondo libro, esposto ciò che alla sfera appartiene, dà il modo di risolvere i Triangoli sferici, tutto illustrando con parecchi esempj di astronomia.

VII. Uno de' più celebri ritrovamenti, e più utili, che dagli Elementi della *Geometria* riconoscer si deono, è certamente quello del celebre *Galileo Galilei*; cioè il *compasso di proporzione* tra linea, e linea, tra piano, e piano, tra corpo, e corpo. Di questo istromento assai ha trattato ne' due tomi della sua elementar *Geometria* il *Gesuita* P. *Antonio Lecchi* (26); e un libro ha scritto intorno alla costruzione, ed uso di esso il Sig. *Pagnini*.

Giovanni Pagnini Costruzione, ed uso del Compasso di proporzione. Napoli 1753. 4.

Di questo libro, che sarà utile certamente, noi non possiamo dare un più distinto ragguaglio, perchè nulla ne dicono le *Novelle Fiorentine*, dalle quali

 solo

(26) Si veggano i volumi VIII. e X. della N. S., ne' quali della *Geometria* del P. *Lecchi* abbiamo dato ragguaglio.

1753 solo ne abbiamo avuto notizia (27) . Un libro abbiam da *Palermo* , del qual libro , che abbiam sotto gli occhi, potremo parlare un poco più distintamente.

Tabula novissima perpetua Auroræ , Ortus solis , Meridiei , & mediæ noctis , ad horas Italicas civiles, quas Automata Horologia communiter designant , & latitudinem Borealem Panormi gr. 38. exacte supputata. Addita singulis diebus artificialibus vera crepusculi civilis Vespertini duratione , pro exacto termino horæ 24. , quam pro jejuniis, aliisque Ecclesiæ præceptis rite servandis condidit Cosmas Agnetta Instituti Clericorum sæcularium in communi viventium Sacerdos , & Math. Professor. Additis aliis quinque tabulis ejusdem Authoris , occasus scilicet solis , durationis totius crepusculi sive matutini, sive vespertini ad eamdem latitudinem supputatis : Maximi , & continui diei, & maximæ , & continuæ noctis , ac utriusque initium , & finis ab elevatione poli gr. 67. ad gr. 90. conditis, & conversionis tam graduum, & minutorum Æquatoris in horas, & minuta primi Mobilis, quam horarum, & minutorum primi Mobilis in gradus , & minuta Æquatoris . Præcedit Tabulas Introductio , in qua nonnullis scitu necessariis explicatis : de crepusculis , tenebris, solis depressionibus, ac de diebus, & noctibus maximis, & continuis earumque singulis supputationibus , pro omnibus Terræ locis, diffuse , & distincte agitur . Poterit quisque hac novissima tabula uti pro omnibus aliis hujus Regni Siciliæ locis, si præceptum in ejusdem Tabulæ usu appositum servaverit. Panormi 1753. 4. pagg.66.

Un'

(27) Si veggano le N. F. nel 1754. col. 799.

Un' altra somigliante tavola alcuni anni innanzi 1753 avea il N. A. pubblicato, supponendo il termine delle 24. ore, quando è il *Sole* sotto l'*Orizzonte* 5. gradi, e 10. minuti prima. Ora la vera durazione del crepuscolo civile per termine delle 24. ore del giorno prendendo, quella sua tavola ci dà corretta, e assai più esatta. Alcune necessarie notizie nella introduzione premette, e parla 1. dell' anno comune, e del bisestile. 2. del dì naturale; 3. dell'artificiale; 4. delle ore artificiali civili, 5. della triplice posizion della sfera. Passa quindi allo scioglimento di parecchi problemi, per trovare in qualunque posizion della sfera la depressione del Sole, quando si sappia la durazion del crepuscolo; o per trovare questa quando quella sia conosciuta. Espone finalmente i varj usi della sua tavola, che alla introduzion fa succedere. Ma qui a se chiamaci il dotto P. *Balassi*, di cui nel capitolo della Filosofia avremo ancora a parlare, con quest' opuscolo:

Felicis Aloysii Balassi Foroliviensis Canonici Regularis Congregationis Rhenanae S. Salvatoris de potentiarum aequipollentia in earumdem compositione, ac resolutione, illarumque actionis mensura Opusculum, in quo editum anno 1751. *ejusdem Auctoris opusculum de viribus vivis ab animadversionibus Viri Cl. Jacobi Mariscotti vindicatur. Bononiae* 1753. 4. *pagg.* 4. e una Tavola in rame.

Un dotto libro delle *Forze vive* pubblicò l' anno 1749. il *Gesuita* P. *Vincenzo Riccati* (28), contro cui un breve opuscolo del P. D. *Felice Luigi Ba-*

(28) Di questo libro degno veramente del dottissimo P. *Riccati*, abbiamo dato ragguaglio nel 2. Tomo della N. S.

1753 *lassi* (29) fu stampato in *Lucca* due anni appresso. Il P. *Riccati* perchè dagli altri suoi studj non ha voluto distrarsi, nulla ha mai risposto nè al medesimo P. *Balassi*, nè ad altri che il suo libro hanno impugnato (30).

VIII. Ma se egli ha taciuto, tacer non volle un degnissimo suo scolare il Sig. *Jacopo Marescotti*, il quale ingegnosamente alle obbjezioni del P. *Balassi* l' anno 1752. rispose in una lettera indirizzata all' eruditissimo Sig. Conte *Gregorio Casali* (31). Due cose oppose in questa lettera al P. *Balassi* il Sig. *Marescotti*, che le obbjezioni contro quello, che nella *Giornata settima* del suo *Dialogo* il *Gesuita* insegna, sono tutte fondate in ciò, che egli dice, non già nella propria opinione, ma in quella de' *Cartesiani*, che impugna; e che le obbjezioni contro la ottava *giornata* sono appoggiate a una formola, che nulla vale a ritrovare la quantità della cagione, e dell' effetto. A questa lettera adunque risponde con quest' Opuscolo il N. A. E quanto alla prima opposizione, egli la scioglie mostrando, che il P. *Riccati* in que' luoghi, che sono da lui impugnati, non dice mai di argomen-

---

(29) Si vegga il Tomo VI. della N. S., dove abbiam parlato di quest' Opuscolo.

(30) Il Sig. *Francesco Maria Zanotti* ancora stampò l' anno 1752. contro il P. *Riccati* un elegantissimo libro, del quale si è per noi dato ragguaglio del Tomo V. Non sappiamo, se a questo celebre Segretario dell' Accademia di *Bologna* il silenzio del P. *Riccati* sia dispiaciuto; ci sembra bensì, che sia dispiaciuto al N. A., quasi che non voglia il *Gesuita* rispondergli, perchè nol curi. Ma e il naturale del P. *Riccati*, inclinatissimo a rispettare coloro, che sono di sentimento contrario al suo, e il saper proprio può rendere il N. A. sicuro, che tace egli non per disprezzo, ma solo per non distrarsi dagli altri suoi studj, i frutti de' quali ci daranno altrove occasione di parlare di questo degnissimo *Matematico*.

(31) Nel T. VI. della N. S. abbiamo parlato ancora di questa Lettera.

gomentare co' principj *Cartesiani*, per altro falsi, 1753 affin di convincerli co' loro stessi principj (32). Quanto alla seconda, difende egli la sua formola $\frac{pds}{\frac{p}{}} = m\,d\,u$; nella quale p indica la potenza; ds lo spazio, pel quale si accosta, o si slontana il corpo dal centro delle forze; u la velocità, che per le replicate azioni della potenza ha la massa acquistato, e du l' accrescimento di velocità, che in tempo infinitesimo alla massa si aggiugne. Ma tempo è omai, che di due libri tralasciati da noi nel Tomo 16. della N. S. parliamo, e terminiamo questo capitolo. Il primo, del quale le *Novelle Venete* parlano assai, ha questo titolo (33):

Le cagioni de' disordini de' due Fiumi Adige, e Adigetto nel Polesine di Rovigo scoperte al pubblico con li necessarj rimedj dalla lunga sperienza del Sig. Giuseppe Savioli, fu pubblico Ingegnere condotto con decreto dell' Eccellentissimo Senato Veneto dalla Città di Rovigo, Bologna 1754. in F. pagg. 25. 1754

Autore dell' altro libro si è il P. Maestro *Giambattista Audiffredi Domenicano* Bibliotecario *Casanatense*, e il libro ha questo titolo:

E 4 *Pha-*

(32) Il Sig. *Marescotti* non dice nella sua lettera, che dicasi espressamente dal P. *Riccati*, argomentarsi da esso contro i *Cartesiani* co' loro stessi principj, ch'e' stima falsi, ma dice solo, che avendo egli i principj de' *Cartesiani* impugnato, dovea intendersi, argomentar egli in sì fatta maniera, quando poi nell' impugnare i *Cartesiani* assume i lor principj, per dimostrare, che la misura delle forze vive difesa da' *Leibniziani* è piuttosto ad ammettere, che la difesa da' *Cartesiani*.

(33) Si veggano le N. V. del 1755. alla pag. 154. e segg.

1754 *Phænomena Cœlestia observata Romæ . Romæ* 1754. 8. *pag.* 119. e due figure .

Premessa nella Prefazione una succinta notizia degl' istrumenti, de' quali nelle sue osservazioni ha usato il P. *Audiffredi*, e stabilita l' altezza del polo del suo osservatorio di 41.° 54.' 33.", vi ha in questo libro primieramente una buona Dissertazione intorno al passaggio di *Mercurio* sotto il *Sole* seguito a' *6.* di *Maggio* del 1753. (34) . Nel §.1. ci dà il N. A. tutta la serie della osservazione: nel secondo dell'apparente cammino di *Mercurio* e' parla, e de' fenomeni, che ne dipendono: nel 3. del vero cammino del Pianeta medesimo, e de' suoi fenomeni. Il nodo descendente di *Mercurio* determina nel §.4. e la inclinazione della vera orbità sua alla *Eclittica*. Nel §.5. la sua osservazion paragona con quella fatta già dall'*Evelio* a' 3. di *Maggio* del 1661., e nel 6. il moto medio del Pianeta determina, e il moto de' suoi nodi nel 7. Discorre finalmente nel §. 8. degli usi, che ha la osservazione del passaggio di *Mercurio* sotto il *Sole* e nell' *Astronomia*, e nella *Geografia*. A questa osservazione quelle succedono di parecchie Stelle dalla *Luna* eclissate; e quelle degli eclissi de' secondarj Pianeti ; e quelle finalmente della minima distanza del *Sole* dal vertice . Noi siam persuasi, che gli Astronomi avranno grandi obbligazioni al P. *Audiffredi* ; se di tanto in tanto renderà egli pubbliche le sue osservazioni .

CA-

(34) Una osservazione del passaggio di *Mercurio* sotto il *Sole* fatta dal P. M. *Audiffredi* è stata da noi riportata nell' VIII. volume della N. S. pag. 487. segg. quella stessa osservazione molto più estesamente proposta viene ora in questo libro di quel diligentissimo osservatore de' celesti fenomeni.

CAPO V.

Filosofia, Storia Naturale.

I. DEl famoso libro del *Newton*, intitolato, 1749 *Philosophiæ naturalis Principia Mathematica*, quello è avvenuto, che accader suole di qualunque opera nuova, che esca al pubblico con fama di dottrina profonda, e con espettazione di riceverne lumi, non avuti fino a quel tempo. Prima a quel libro si rivolsero avidamente gli occhi de' *Fisici*, e alcuni d' essi, sorpresi dal metodo di passare dagli effetti alle cagioni, col qual metodo la chiarezza della *Matematica* si dà alla *Fisica*, stata per molto tempo tra le tenebre delle congetture, e delle ipotesi, ammiraron l'Autore, ed il seguirlo si reputarono a gloria. Quindi si vider ben presto altri libri delle *Newtoniane* dottrine ripieni, del *Keill*, del *Gravesande*, del *Musschenbroek*, del *Gregorio*, del *Mac-laurin*, del *Desaguliers*, e di altri moltissimi. Ma quelli per lo contrario, che prevenuti da qualche particolare opinione, o dalla stima soverchia o per *Aristotele*, o per *Cartesio*, o per chiunque altro, trovando il libro del *Newton* alla prevenzione loro contrario, lontani dal seguire le sue dottrine, a tutta lor possa le confutarono. Da quel tempo pertanto, cioè dal 1687. quando il libro *de' Principj* fu stampato in *Londra*, fino a' dì nostri quasi tutti i *Fisici* si son divisi in due classi, in *Cartesiani*, e in *Newtoniani*; de' quali i primi ogni moto voglion, che da un qualche impulso sia cagionato, ed i secondi, che i corpi, tra lor distanti, possano per la scambievole attrazione muoversi scambievolmente. Questa generale scambievole attrazione de' corpi non si nega dal celebre Sig. *Clairaut*, dacchè si accorda essa sì bene con un prodigioso numero di fenomeni, e colla celeste *Fisica* principalmente. Ma nega egli, che operi quest' attrazione colla legge della ragio-

1749 ragione inversa de' quadrati delle distanze; perchè se con sì fatta legge operasse, il periodo dell'*apogeo* della *Luna* sarebbe di 28. anni in circa, quando per le osservazioni è manifesto, essere di poco meno, che di 9. anni. Ciò egli mostra nella dissertazione, che ha questo titolo:

Dissertation du systême du Monde dans les principes de la Gravitation universelle par M. Clairaut de l' Academie Royale des Sciences : où l' on démontre combien il importe d' adopter les autres loix de l' attraction differentes de celles etablies par M. Newton, pour expliquer les mouvemens des corps Celestes. A' Venise 1749. 4. pagg. 39. (1).

Se il Sig. *Clairaut* le leggi dell' Attrazione nelle maggiori distanze ha mutato, il *Gesuita* P. *Boscovich* le ha mutate nelle distanze minori; volendo, che la forza ripulsiva operi nelle minime distanze, e che non solo al contatto non sia l' attrazione infinita, ma che neppure giungano i corpi a toccarsi (2). Così una nuova Teoria di *Fisica* egli

---

(1) Questa Dissertazione in una pubblica adunanza delle scienze avea letto il N. A. in *Parigi* a' 15. di *Novembre* del 1747. Nelle *Memorie dell' Accademia* è stata dipoi stampata con altre memorie di quel medesimo anno. Ma mentre il tempo si aspettava di pubblicare questa Dissertazione dall' Accademia, dal suo Autor la richiese il dotto Sig. Abate *Conti* Nobile Veneziano, ed ottenutala per mezzo del Sig. *Caylus*, la fece stampare in *Venezia*. Se la dissertazione sia per persuadere ad abbandonare la legge *Nevvtoniana* dell' attrazione, coloro il veggano, che vorranno il calcoli esaminare attentamente.

(2) Il P. *Boscovich* fino dal 1745. ciò espose al pubblico nella Dissertazione *de viribus vivis*, e più distesamente l' anno 1748. nella 2. parte della Dissertazione *de Lumine*. Dopo quel tempo ne ha in più altri luoghi trattato,

egli ha proposto al pubblico, nella quale le forze 1751 della materia ora sieno attrattive, or ripulsive, come poco più sotto vedremo.

II. Al P. D. *Felice Luigi Balassi Canonico Regolare* quella teoria non soddisfece, e insiem coll' opuscolo *de Viribus vivis* del quale altrove abbiamo dato ragguaglio, (3) stampò questa lettera in *Lucca*.

Ejusdem Auctoris Epistola, in qua legem continuitatis in collisionibus corporum servari ostenditur, etsi non prius velocitas incipiat extingui, quam eorum primæ partes sese contingant. 1751. 8. *pagg*. 23. e una Tavola in rame.

Nulla si fa nella natura per salto, dice il P. *Boscovich*, (4) la sua teoria dimostrando; onde nessuna velocità passa istantaneamente in un' altra, senza passar prima per tutte le velocità di mezzo (5). Vengano ciò supposto ad incontrarsi due corpi eguali con 6. gradi di velocità, se prima, che giungano al contatto, le velocità non incominciano a mutarsi, nello stesso momento di tempo,

tato, come dal Tomo X della N. S. si può vedere, e negli altri, che pubblicheremo dopo di questo. Assai dottamente ne ha trattato ancora un altro *Gesuita* il P. *Carlo Benvenuti* di cui pure abbiamo parlato nel T. X.

(3) Di quest' opuscolo, e della risposta del Sig. *Marescotti* abbiamo parlato nella pag. 98. del Tomo VI.

(4) Qui tutto ciò esponiamo, che il P. *Balassi* impugna nel P. *Boscovich*, e giacchè quegli della sola 2. parte della Dissertazione *de Lumine* si è servito nello spiegare i sentimenti di questi; noi pure di quella Dissertazione ci serviam solamente per sì fatta esposizione.

(5) La legge della continuità in questa Dissertazione, come pure nell'altra *de viribus vivis*, ha supposto il P. *Boscovich*, nè gli si nega in questa lettera dal P. *Balassi*; ma l'anno 1754. nella Dissertazione *de lege Continuitatis*, della quale nel X. Tomo diamo ragguaglio, l'ha ancora positivamente provata.

1751 po, nel quale que' corpi si toccano, tutto il moto perdono le superficie loro, da che, se colla medesima velocità continuano i due corpi a muoversi, si deono compenetrare. Il perchè da una velocità = 6, senza passare per le velocità di mezzo passan que' corpi alla velocità = 0, o alla quiete. Che se due corpi verso la medesima direzione si muovono, uno colla velocità = 12., l'altro colla velocità = 6, e quello, che più velocemente si muove, nell'altro incontrasi, se prima le velocità loro non son mutate, le prime superficie, che si toccano, deono le celerità loro mutare in maniera, che la celerità di una di esse quella dell' altra non superi, acciocchè quelle superficie non si compenetrino. Dunque per salto si mutano quelle velocità. Per iscansare adunque il salto nelle minime distanze tra' corpi si dee ammettere una forza ripulsiva, la quale, quando all' infinito si diminuiscono le distanze, cresca all'infinito, nè a' due corpi il toccarsi immediatamente permetta, anzi neppure a due punti di materia. Ma ci dimostrano le osservazioni, attrarsi scambievolmente in certe altre distanze i corpi, e i punti della materia; onde si dee dire ancora, che le forze della materia ora sien ripulsive, ora attrattive. Le leggi di queste forze (6) si esprimono per una curva, la quale colle varie sue piegature taglia il suo asse in più punti, che si chiamano *limiti*, ne' quali o di attrattive si mutan le forze in repulsive, o di repulsive in attrattive. I limiti del primo genere si dicono dal dotto Autore della Teoria *limites cohæsionis*; e quelli del secondo genere *limites non cohæsionis*. Sieno ora due punti, uno in punto dell' asse,

---

(6) Di queste leggi ha poi più diffusamente trattato il P. *Boscovich* nella dissertazione stampata l' anno 1755. *de lege virium in natura existentium*. Noi a suo tempo parleremo ancora di questa Dissertazione.

asse, l'altro nel più prossimo limite del secondo genere; e questo punto si allontani dal primo per una forza, comunque picciola. Giacchè opera la forza ripulsiva per tutto lo spazio, che è tra quel limite, e il più prossimo di coesione, fino a questo limite si allontanerà quel punto di materia con moto accelerato. Quivi mutatasi in attrattiva la forza, si retarderà il moto della materia fino all' altro limite; e se l'area tra l'uno e l'altro limite sarà grande abbastanza, tutta la velocità di quel punto di materia si estinguerà, prima che questo punto arrivi al limite. Lo slontanamento, quando quella velocità sia estinta, si muterà in accostamento, e si avrà il moto per i medesimi gradi di prima accelerato, poi ritardato; e a quel limite, d'onde partì la materia, avrà verso l'altro punto di materia quella stessa velocità, che prima avea verso la parte opposta. Questa velocità cresce da prima per la forza attrattiva, di poi per la ripulsiva diminuisce, e finalmente si estingue, e si muta in contraria, oscillando dentro certi limiti ambedue i punti della materia. Che se unici sieno que' punti in un vuoto immenso, ora scambievolmente si accosteranno, ed ora si allontaneranno con velocità ora accresciute, ora diminuite sempre per i medesimi gradi. Tutte le proprietà generali de' corpi, e molte delle particolari spiega assai facilmente colla sua teoria il P. *Boscovich*, ma qui col P. *Balassi* veggiamo solo in qual modo la impenetrabilità sia a spiegare.

III. Acciocchè possano due corpi compenetrarsi, è necessario, che prima alcune loro parti immediatamente si tocchino. Ma ciò per le forze della natura non può accadere; giacchè come è detto, quanto più un corpo si accosta all' altro, tanto la forza ripulsiva è maggiore, la quale, diminuendosi la distanza all' infinito, cresce all' infinito. Dunque acciocchè vincasi questa forza, e giungano a toccarsi immediatamente due corpi, una forza infinita dee vincersi, ed è per conseguenza necessa-

ria

1751 ria una forza infinita. Ma primamente, oppone qui il P. *Balaſſi*, neſſuna differenza ſi può aſſegnare tra' corpi molli, e gli elaſtici, ſe le leggi più ſopra eſpoſte delle forze attrattive, e ripulſive ſi ammettano: (7) giacchè a' corpi molli, e alle minime lor particelle ciò dee accadere, che accade a' due punti di materia, de' quali ſi è parlato più ſopra, che ſi slontanino, e ſi accoſtino ſcambievolmente dentro certi limiti con velocità ora accelerate or ritardate. Oltre di che l'argomento, col quale la eſiſtenza della forza ripulſiva nelle minime diſtanze vuol dimoſtrarſi, non la dimoſtra. E certamente nulla vale quell' argomento contro i *Carteſiani*, i quali Dio ſteſſo, come cagione della generazione, e dell' eſtinguimento del moto ponendo, potranno dire, che ancor nella ipoteſi dell'impulſo ſi ſerbi intatta la legge della continuità. Imperciocchè dipendendo quella legge da Dio, potrà egli far sì, che nulla ad eſſa nuocaſi, in qualunque modo ſi ſpingano i corpi ſcambievolmente (8). Aggiungaſi ciò, che per iſcanſare la

---

(7) Così il P. *Boſcovich* diſcorre nella 2. parte della Diſſert. *de Lumine*, al num. 38.: *Si bina puncta ſint in limite, circa quem bini arcus ſint ſatis ampli intervallis ſatis magnis, habebitur effectus elaſticitatis. Licet enim illa puncta multum ad ſe invicem accedant, vel multum a ſe invicem recedant, adhuc in primo caſu erunt ſub arcu repulſionis, & in ſecundo attractionis, ac proinde conabuntur ſe iterum in priorem locum reſtituere: eritque elaſticitas major vel minor, prout arcus illi longius ab axe receſſerint, vel ad ipſum propius acceſſerint. At ſi alicubi plurimi limites ſint ſatis proximi, puncta, quæ . . . . erant in limite cohæſionis, poſt exiguam compreſſionem devenient ad proxime ſequentem limitem cohæſionis, vel duos, aut plures limites tranſilient, & erunt in alio aliquo limite cohæſionis, ubi adhuc quieſcent, nec priores diſtantias recuperabunt*. Con ciò abbaſtanza ſi ſpiega la differenza tra' corpi molli, e gli elaſtici, e l'ha ottimamente ſpiegata il P. *Benvenuti*. (*Synopſ. Phyſ. Gen.* §. 4. 4. *num.* 179.)

(8) Per quanto da Dio dipendano le leggi della natura, non ſi potrà mai ſpiegare, come al contatto de' cor-

la difficoltà dell' azione in distanza dice il medesimo P. *Boscovich*, che non opera un punto nell' altro, ma solo per un'azione del punto in se stesso ora all'altro si accosta, ora se ne allontana, secondo la diversa distanza; essendo l'altro punto una sola occasione, per la quale la quantità della forza si determina, e la direzione (9). Il perchè alle cagioni occasionali ancor egli ricorre; con questo però, che i *Cartesiani* l'impulso dicono essere occasione del moto più conformemente alle leggi della natura. Il P. *Boscovich* vuole piuttosto, che per la distanza tra' punti succeda in essi la mutazion della forza, e della direzione (10). Ma senza di questo ancora, come per la elasticità il salto s'impedisce ne' corpi, così s'impedirà nelle par-

corpi mutandosi istantaneamente le loro velocità, intatta rimanga la legge della continuità. Senza questa legge poteva Iddio creare i corpi, può violarla, quando gli piace, e permettere il salto; ma non veggo come la legge medesima conservando intatta, possa far che due corpi, sol quando giungono al contatto, mutino improvvisamante tutta la velocità, con che vengono ad incontrarsi.

(9) *Actio autem puncti in punctum distans omnino non sequitur. Si punctorum ejusmodi sit natura, ut ad se invicem accedant pro diversa distantia, aget punctum quodlibet in se ipsum, & aliud punctum quodcumque erit solum occasio, quae determinabit quantitatem vis, & directionem .... Ii, quibus hujusmodi actiones corporum etiam in se ipsa non placent, repetant causam a libera Conditoris voluntate .... Repetat quicumque undecumque velit. Nobis illud est satis, quod & hujusmodi vires existere positive probemus, & tam multa, tam varia naturae phaenomena ex iis directa ratiocinatione deducamus. Diss. cit.* num. 54.

(10) Che alle leggi della natura più conforme ci sembri, che all'occasion dell' impulso la quantità della forza, e la direzione si muti, nasce solo dalla prevenzione, che non si muti mai, se non se per impulso. Del rimanente ciò dee dirsi più conforme alle leggi della natura, che è secondo quelle leggi, delle quali possiamo provar l'esistenza con buone ragioni, e cogli esperimenti.

1751 le particelle delle minime lor superficie. Imperciocchè il salto ne' corpi perciò dalla elasticità s' impedisce, perchè la compressione de' corpi non può essere istantanea. Dunque essendo ancor compressibili le prime particelle delle superficie de' corpi, non potrà essere istantanea la loro compressione, e sarà in esse il salto egualmente impedito. (11) Per la qual cosa nulla pate la legge della

(11) *Elasticitas*, & *mollities*, dice il P. *Boscovich* al *num.* 42. *saltum impediunt in integrorum corporum velocitatibus, eundem in velocitatibus primarum particularum solidarum, si quæ sunt, vel saltem primarum superficierum, in quarum contactu se prodere impenetrabilitas, evitare non possunt*. E nella Dissertazione *de lege continuitatis*, l' argomento suo di bel nuovo portando, per dimostrare la sua teoria, così a se stesso oppone al num. 160. *Alii, ut Leibnitiani in primis omnes, e natura rejiciunt omne corporum durorum genus, & idcirco dicunt mollia esse omnia corpora, vel elastica, ut nimirum paullatim partes introcedant, & dum figura mutatur, velocitatis discrimen gradatim juxta continuitatis legem eliditur*. Nel seguente num. 161. dà la prima risposta all' obbiezione, la qual risposta, per non allungarci soverchiamente, tralasciamo di riportare. Di poi al num. 162. così dimostra, che le superficie de' corpi, se al contatto immediato giungessero, per salto muterebbero le loro velocità. *Si enim prima superficies secundi corporis aliquo tempore divisibili, postea quam sublata est omnis earum distantia, cum postrema primi corporis ad æqualitatem reducitur, erit aliquod momentum posterius, quo illa habebit velocitatis gradus* 11., *hæc minus adhuc quam* 11., *ut* 7., *adeoque toto illo pro tempore secundi corporis superficies habuisset velocitatem majorem, quam superficies primi, & proinde plus spatii percurrisset, quod compenetrationem aliquarum corporis particularum induceret* (num. 163.). *Evidens igitur est, saltum in ipsis superficiebus salva impenetrabilitate evitari non posse, si cum illo velocitatum discrimine ad contactum devenitur* ec. Si vegga ancora il P. *Benvenuti*, il quale (*Synop. Phys.* Gen. §. 4. *num.* 121.) scioglie la medesima difficoltà de' *Leibniziani*, che è la stessa colla opposta dal P. *Balassi*, mostrando, che nelle superficie quel salto dee accadere, che dalla legge della continuità si vuole escluso, se le loro velocità non si estinguano a poco a poco, prima che arrivino al contatto immediato.

della continuità, benchè allo scambievole immediato contatto giungano i corpi, senza che prima abbiano incominciato a estinguersi le loro velocità. 1751

IV. Di tre altre opere stampate l'anno medesimo 1751. dobbiamo ora dare notizia, giacchè non ne abbiamo parlato a suo tempo. La prima appartiene alla Fisica, e sono i quattro primi tomi della *Fisica sperimentale* del Sig. Abate *Nollet* (12) i quali dal Francese tradotti prima ancora erano stati stampati col *Saggio*, e colle *Ricerche* intorno alla *Elettricità*.

Lezioni di Fisica sperimentale del Sig. Abate Nollet, dell' Accademia delle Scienze di Parigi, della Società Reale di Londra, dell' Istituto di Bologna, e Maestro di Fisica di S. A. R. il Delfino Tradotte dal Francese T. I. in Venezia 1751. 8. pagg. 254. e 19. Tavole in rame. Tomo II. Venezia 1751. pagg. 240. e 20. Tavole. Tomo terzo 1751. pagg. 368. e 19. Tavole in rame. T. IV. 1749. pagg. 351. e 14. Tavole in rame.

Alla *Metafisica* appartien la seconda, che ha questo titolo: *Metaphysica tres in libros distributa, Auctore D. Leonardo Vitula. In primo libro de cognitionis humanæ certitudine, in secundo de naturali Theologia, in tertio de principiis veritatis universalibus, seu Ontologia agetur. Neapoli 1751. 8.*

Alla *Metafisica* pure la terza opera appartiene, e gli elementi di questa scienza contiene, pubblicati già

(12) Il quinto tomo tradotto ultimamente, e stampato in *Venezia* ci darà un'altra occasione di parlare del Sig. Abate *Nollet*, di cui ancora daremo nel nostro *Saggio* l'Elogio Storico.

1751 ti già in *Napoli* l'anno 1743. dal Sig. *Genovesi*. In due tomi in 8. fu allora stampata questa *Metafisica*, e in due tomi pure in 8. fu ristampata l'anno 1748. in *Venezia*. Ma molte giunte fece di poi alla sua *Metafisica* il N. A., che in 4. tomi la pubblicò in *Napoli* l'anno 1751., e colle medesime giunte pure in 4. tomi fu l'opera ristampata in *Venezia* due anni appresso. Abbiamo nel primo tomo la *Ontologia*, una Dissertazione contro gli *Scettici*, un'appendice divisa in due dialoghi, e una Dissertazione Fisico-storica di 85. pagine, *de rerum corporearum origine*, *& constitutione*. Nel secondo tomo vi ha la *Psicologia*, un'appendice intorno alla virtù, e una dissertazione intorno all'anima delle Bestie. La natural teologia è la materia del terzo tomo. Finalmente i principj della legge naturale ci ha dato il Sig. *Genovesi* nel quarto, e gli umani uffizj, oltre un'Orazione nell'aprimento degli studj recitata l'anno 1749. Un buon' estratto di quest' opera si può vedere nel *Giornale di Roma*, che ci dispensa dal dare un minuto ragguaglio di tutta l'Opera. Ma di alcune cose parleremo con tutto ciò, dopo averne esposto il titolo (13):

Elementa Metaphysicæ Mathematicum in morem adornata ab Antonio Genuensi in Regia Neapolitana Academia Ethices Professore, S. P. N. Benedicto XIV. P. M. D. Editio secunda Neapolitana multo auctior, & correctior. Neapoli 1751. 8. *T.* I. *pagg.* 290. oltre la Dissertazione Fisico-storica. T. II. *pagg.* 304. T. III. *pagg.* 392. T. IV. *pagg.* 250.

E primamente dell'Appendice diciam qualche cosa, che è nel primo tomo. Appena si vide stampata

(13) Nel *Giornale* di *Roma* pel 1747. si parla della prima Edizione di *Napoli*

pata la Metafisica del N. A., che contro essa si 1751 alzarono rumori in *Napoli*; che il *Genovesi* gran danno avea recato colla sua *Metafisica*, 1. perchè desiderava, che in *Italia* quella libertà di filosofar s'introducesse, che regna in *Inghilterra*; 2. perchè soverchio uso facea de' libri, la lettura de' quali da S. Chiesa è proibita; 3. perchè gli argomenti degli *Scettici* proponea con molta forza, senza usare egual gagliardia nell' impugnarli. A queste tre accuse risponde egli pertanto, e la risposta all' Eminentis. Sig. Card. *Spinelli* Arcivescovo in *Napoli* l'anno 1744., quando fu scritta, indirizza; e per eseguire gli ordini del sapientissimo suo Prelato, di spiegare alcune cose più chiaramente; e per mostrare la sua innocenza al dottissimo suo Pastore, e vigilantissimo; e per essere dalla equità di S. E., a cui come Sacerdote, era in particolar maniera il Sig. *Genovesi* soggetto, dalla malevolenza degli accusatori difeso. Ecco adunque come alle accennate accuse risponde.

V. E quanto alla prima, la *libertà di filosofare* può prendersi, o per *libertà di natura*; o per *libertà dalla pubblica Religione*, e *dalla divina autorità*; o finalmente per *libertà dall' autorità umana*. La *libertà di natura* è quella facoltà della nostra Anima, per la quale ciò possiam fare, scegliere, o fuggire, che più ci piace, la qual facoltà dalla retta ragione dee essere regolata, ed è dall'appetito del piacere, e del dolore eccitata, e mossa. Or questa libertà agl' *Italiani* non manca, e nella prop. 75. della *Metafisica* del N. A. si dimostra esserne tutti gli uomini da Dio dotati (14). Dunque non è questa la libertà lodata negl' *Inglesi*, e negl' *Italiani*, che non sono meno

 uomi-

(14) Così dice la Prop. citata: *Quædam sunt animi actiones, cum internæ cogitationes, & reminiscentiæ, tum externæ motiones nempe corporis variæ, oculorum, linguæ, ma-*

1752 uomini che gl'*Inglesi*, desiderata. Quella è la *libertà dalla pubblica Religione*, *e dalla divina autorità*, per la quale, co' lumi della ragione discorrendo, i dogmi della Religione esaminiamo impunemente, e la dottrina rivelata, e dalle opinioni ricevute comunemente ci discostiamo, quando ci sembrano meno rette. Ora la prima parte di questa libertà, dalla Chiesa non condannata, ma approvata piuttosto, non può in *Italia* desiderarsi, se non se da chi non sappia, quanto nelle scuole di *Teologia* appresso noi i dogmi della Cattolica Religione si dimostrino contro gli Eretici, e si difendano, la qual cosa senza esaminare i dogmi della Religione medesima, e ciò, che dalla rivelazione sappiamo, non si può far certamente. L' altra parte di questa libertà non solo in *Italia* non si desidera, ma di più si disapprova ancora in *Inghilterra*, come quella, che tutta la Religione *Cristiana* rovina da' fondamenti, e l'*Ateismo* introduce. Qual è dunque la libertà di filosofare, che in *Inghilterra* è a lodare, e a desiderare, che s' introduca ancora in *Italia*? quella che dicesi libertà dall' autorità umana, per la quale sia a tutti lecito di non seguire alcuna Filosofica setta, qualunque siasi, e di filosofare alla maniera degli *Eclettici*: quella, che descriver sogliamo con que' versi di *Orazio*:

Ac ne forte roges, quo me duce, quo lare tuter:
Nullius addictus jurare in verba magistri. Quo me cumque rapit tempestas deferor hospes.

Ma una tal libertà manca essa forse all' *Italia*? non

manuum, pedum, quæ ita sunt in nostra potestate, ut cur fiant, aut non fiant, causa immediata est nostra voluntas, & libertas, etsi causa, cur nostra libertas eas velle, aut nolle possit, sint perceptiones boni potissimum, & mali. Questa prop. il N. A. difende dalle obbiezioni, e nella seguente stabilisce; *nullum est Fatum Stoicum*.

non può negarsi, che il giogo *Arabo Peripatetico*, 1751 che per molto tempo ci ha tenuti soggetti a una schiavitù vile, non sia già scosso dalle pubbliche Scuole d'*Italia*, se le università, che vi fioriscono si considerino; ma neppur può negarsi, che parecchi non sieno ancora oppressi sotto quel barbaro giogo, e che presso taluni l'autorità di *Aristotele* assai più non vaglia, che qualunque ragione. Ora, che una sì fatta libertà si desideri introdotta in *Italia*, non è certamente colpa sì grave, che contro chi se ne fa protettore abbia a menarsi rumore (15). La seconda accusa egualmente può dimostrarsi insussistente, se si distinguan più classi di libri dalla S. Chiesa proibiti. Alcuni combattono apertamente i capi principali della Religione; e questi non solo da' Giovani deono tenersi lontani, ma da' più provetti ancora, se pure certi gravissimi Uomini non vogliano eccettuarsi, che leggan li per impugnarli. Altri libri i costumi corrompono, e turbano il buon ordine della Repubblica; e di questi la medesima cosa vuol dirsi, che de' primi abbiam detto. Altri libri finalmente benchè qualche errore contengano, l'insegnano contuttociò di propria professione, e sono per altra parte i migliori in genere di Filosofia, o di qualunque altra facoltà. Questi senza le dovute permissioni non deono leggersi; ma quando dalla Chiesa la lettura ne

 sia

(15) La libertà di filosofare qui approvata dal N. A. non può dispiacere se non a quelli, che assuefatti a rimirare tutti gl' insegnamenti de' Moderni filosofi come alla fede contrarj, credono, che sia lo stesso esser *Eretico*, e non essere *Peripatetico*. Dovrebbero questi tali riflettere, che la Chiesa di Dio è stata assai tempo fermissima ne' suoi dogmi senza la Filosofia d'*Aristotele*; e vorrei che ne traessero questa legittima conseguenza, che senza la Filosofia d'*Aristotele* sarà la Chiesa fermissima ne' suoi dogmi. Ma non sono per questo a lodare neppur taluni, a' quali nulla piace se non è detto da qualche moderno Autore, i quali il giogo *Peripatetico* scotendo, si assoggettano poi a un altro giogo.

1751 sia permessa, perchè non potrà esortarsi la Gioventù, che li legga, dopo averla però di quelle cose avvertita, che sono cattive in que' libri? (16) Perchè ciò, che in essi merita lode, non si dovrà commendare?

VI. Vegniamo ora alla terza accusa, e per rispondervi, distinguiamo due diverse specie di *Scetticismo*, moderato l'uno, l'altro sfrenato. Del secondo non può essere certamente il N. A. accusato, perchè nel bel principio della dissertazione, nella quale agli argomenti degli *Scettici* sodamente risponde; *ac constat quidem*, dice apertamente, *scepticismum esse aut ludicrum, aut insaniam*. Ma acciocchè meglio ancora appaja, quanto e' sia lontano da così fatto *scetticismo*, a quegli argomenti ora risponde, de' quali in quella dissertazione non avea fatto menzione espressamente. Quanto al moderato, il sentimento di quelli impugna, che vogliono la sola rivelazione poterci condurre alla certa cognizion delle cose: e di quelli eziandio, che solo poche cose dicono certe per la ragione, e per la umana autorità. Ma tra quelli vuol' essere annoverato, i quali benchè dicano, che parecchi cose con certezza si sanno per la ragione, e per l' autorità degli Uomini; confessa con tutto ciò, che molte altre cose in ogni facoltà ci sono ignote, nè abbiamo mezzo onde conoscerle. Ma basta fin quì dell' apologia del Sig. *Genovesi*; veggiamo ora ciò che egli insegna nella quistione dell' anima delle bestie (17). Per cercare in questa

(16) Non può negarsi, che molti libri assai utili di errori non sien ripieni, che la fede, e i costumi posson corrompere. Quanto utile cosa sarebbero dunque taluni, dotti, e zelanti, se gli errori togliessero da que' libri, o con dotte annotazioni nelle nuove edizioni li confutassero, o prendessero almeno in un' opera a parte a impugnare tutti gli errori, che in molti scrittori moderni, e antichi si trovano?

(17) Fu stampato in *Roma* l'anno 1755. il 1. Tomo

sta materia non già ciò che è possibile, ma ciò 1751 che è veramente, dalle ipotesi dobbiam tenerci lontani, e solo di ciò dobbiamo usare che le operazioni de' bruti ci persuadono, almeno come as-

---

mo della Filosofia esposta elegantemente in versi dal Sig. Abate *Stay*, colle note, e i supplementi del P. *Boscovich*, del qual tomo noi daremo ragguaglio nel volume 12. della N. S. Ma intanto alcune poche cose ci sia permesso qui riportarne, che colla Dissertazione del N. A. hanno connessione, e in un Giornale *Oltramontano* sono acremente riprese. Così dice dunque il Sig. *Stay* lib. I. v. 79.

Principio quicumque solent inquirere rerum
Naturam, duplici res ipsas nomine signant
Tantum, & sub geminum late genus omnia cogunt;
Namque aut corpora sunt, nostros impellere possunt
Quae sensus, ducunt aut unde exordia sensus,
Vitaque, quodcumque est, quod mens, & spiritus audit.

A' quali versi questa nota aggiunge il P. *Boscovich*: *Rerum divisionem proponit, quas Philosophi distinguunt in duo genera, corpus, & Spiritum. Porro rei nomine intelligit ea, quae possunt per se subsistere, ac appellantur substantiae completae. Sunt quaedam quae nec corpus sunt, nec Spiritus, ut per Philosophos plerosque brutorum animae, quae a corpore ita pendent, ut cum eo intereant, & sine ipso vivere, ac agere non possint, & ut ea, quae substantiae accidunt, ac idcirco dicuntur accidentia, sed de iis in ea divisione non agit.*

Così di poi prosiegue a dire il Sig. *Stay*.

At quod nec corpus, nec mens sit, cum nequeamus
Scire, quid esse queat, multi nihil esse fatemur;
Hic veluti quiddam prohiberet, tertia constet
Ne natura etiam, aut vario fors ordine plures,
Quin praesto nobis sistant se, & nomina poscant:
Sed quoniam anne aliqua in rebus natura sit ultra,
Prorsus in incerto est, quaerendique irritus omnis
Est labor, idcirco potius nescire fateri
Par erat, in nihilo quam mersam dicere inani,
Atque inter res, quae nequeant extare, referre.

1751 sai probabile. Tre generi adunque di operazioni, come negli uomini così ancora osserviam nelle bestie almen più perfette, le *necessarie*, le *spontanee*, e le *medie*. *Necessarie* son quelle, che dalle leggi meccaniche della natura unicamente dipendono, non dall'imperio dell'Anima; come sono la circolazione del sangue, la palpitazione del cuore, ed altre simili, le quali negli Uomini egualmente si ammettono, e nelle bestie da tutti. Le operazioni *spontanee* son quelle, che dipendono dall'imperio dell'anima, queste ne' bruti non si ammettono da' *Cartesiani*, i quali vogliono, che tra le bestie, e un oriuolo non vi abbia, se non questa sola differenza, che il secondo è una macchina di me-

---

Ora il P. *Boscovich* così dice nella nota a questi versi: *Affirmat nos ignorare, an alia substantiarum genera habeantur. Jure quidem. Si enim dicatur corpus id, quod nostros sensus afficit, spiritus vero vitæ rationalis principium illud, quod potest cogitare, & velle, quis affirmare possit, non esse alia substantiarum genera, quæ nec cogitare, nec sensus nostros possint percellere? Etiam si existerent, nulla sane se nobis ratione cognoscenda objicerent*. Ciò nella nota avendo detto, nel §. 1. de' supplementi al 1. lib. così aggiugne al num. 15. *Illud adjiciam unum .... Si forte brutorum animæ cognoscendi, ac volendi facultate præditæ sint, quod quædam eorum operationes nostris nimis analoga requirere videantur, posse eas facile a ratione spiritualis substantiæ removeri, si definitione ipsa assumamus, spiritualem substantiam esse eam, quæ vim cognoscendi, ac volendi habeat ita, ut a materia hujusmodi vi experte in suo agendi modo, & in sua conservatione nequaquam dependeat. Ubi enim nobis per revelata principia constiterit, brutorum animas corporum dissolutione penitus interire, animos vero nostros superesse, & adhuc cogitare, ac velle, nihil oberit illarum corpori conjunctarum cogitandi vis, ac volendi, quominus illa definitione semel admissa, a ratione spiritualis substantiæ excludantur*. Fin qui il P. *Boscovich*; i cui sentimenti colle sue parole abbiamo esposto, acciocchè si vegga nelle altre note, che al ragguaglio della Dissertazione del Sig. *Genovesi* anderemo aggiugnendo, quanto ingiuste sieno le accuse, date a quel dotto Religioso, e al Sig. *Stay* dall'Autore del *Giornale Oltramontano*.

metallo, le prime sono macchine di ossa composte, di viscere, e di sangue; le quali con tutto ciò necessariamente si muovono per le leggi meccaniche della natura (18). Operazioni *medie* si dicono finalmente gli affetti, da' quali l'animo è agitato, e questi ancora nelle bestie si negano da' *Cartesiani*. A dir vero però, se le operazioni de' bruti vogliamo esaminare attentamente, e senza prevenzione, (19) ci persuaderem facilmente, che molti de' loro moti sono spontanei; che i bruti da-

1751

(18) Cerca il *Guer* alla pag. 237. del 2. Tomo della sua *Storia Critica dell' anima delle bestie*, se il *Descartes* sia stato veramente il primo a pensare al sistema, che le bestie sien pure macchine inanimate? Stabilisce che no, e dice, che *Aristotele* stesso (*de anim. mot.* c. 7., & *de gen. anim. lib.* 2. *cap.* 1.) il padre de' *Peripatetici*, e delle forme sostanziali, *Aristotele* lo scopo de' motti, e lo scherzo perpetuo de' *Cartesiani*, sì *Aristotele* se non ha difeso, ha esposto almen chiaramente la medesima ipotesi. Cita ancora in confermazione del suo sentimento *Cicerone*, S. *Agostino*, e *Bayle*.

(19) L'Autor del *Giornale*, che più sopra abbiam citato, così dice contro il P. *Boscovich*: *Nel suo supplemento il P. Boscovich aggiugne intorno all' anima delle bestie un pensier singolare, che da' veri Filosofi*, e *da' Teologi sarà disapprovato*. Quale sia il pensiere del P. *Boscovich* già si è veduto nella nota 17., se sia singolare veracemente vedrassi a parte a parte. E per ora quelle parole esaminiamo: *Si forte brutorum animæ cogitandi, ac volendi facultate præditæ sint, quod quædam earum operationes nostris nimis analogæ requirere videantur*. E lasciam pure, che la condizione, e il dubbio, col quale parla il P. *Boscovich*, *si forte*, dovea da ogni accusa ancorchè ingiusta difenderlo. Lasciamo, che dovea difenderlo la castigata maniera di parlare, *quod quædam earum operationes nostris nimis analogæ requirere videantur*. E supponghiamo, che abbia egli asserito assolutamente, che le operazioni delle bestie alle nostre assai simili provano, che le bestie e conoscono, e vogliono. Qual singolarità da disapprovarsi da' Filosofi egualmente, che da' Teologi, dall' Autor del Giornale in questa asserzione si potrebbe trovare? E quanto a' Teologi, sappiamo pure, e più sotto vedremo

ti dagli affetti sono agitati; che il piacere sentono ancora, e il dolore; e che le utili cose conoscono, e le nocevoli, le une distinguendo dalle altre. E tutte queste cose, le quali coll' esperienza assai chiaramente si dimostrano, e con buone ragioni, ci persuadono ad ammetter ne' bruti animali un'anima, che sia il principio attivo delle loro operazioni.

VII. Quest'anima non è un di que' corpi, che pel mezzo de' nostri sensi noi conosciamo. Imperciocchè sono due qualità, che generalmente convengono a tutti i corpi, che pel mezzo dei sensi noi conosciamo, la inerzia, e la solidità. Dunque se le anime delle bestie son corpi, simili a quelli, che pel mezzo de' sensi noi conosciamo, sono ancor esse inerti, e solide. Ma nè inerti sono, nè solide; 1. perchè sono attive; 2. perchè hanno moti spontanei, 3. perchè gli obbjetti apprendono; 4. perchè le relazioni degli obbjetti conoscono; 5. finalmente, perchè i corpi penetrano interamente. Non sono dunque le anime delle bestie corpi simili a quelli, che pel mezzo de' nostri sensi ci sono noti. Oltre di che se le anime delle bestie sono corporee, non saranno altro le percezioni loro, che moti interni delle lor parti. Ma, giacchè tutto ciò, che è corporeo, in parti indefinite è divisibi-

---

mo col Sig. *Genovesi*, che molti Santi Padri sono stati del medesimo sentimento, anzi qualche cosa ancora di più alle bestie hanno accordato. Sappiamo, che dalla Chiesa non è stata mai condannata quell'opinione, non sono stati proibiti mai molti libri ne' quali espressamente s' insegna. Quanto poi a' *Filosofi*, non vogliono i *Peripatetici*, che di cognizione materiale, e di volontà circa gli obbietti materiali, sieno fornite le bestie? non vogliono qualche cosa ancora di più tutti i moderni Filosofi? Eccettuo i *Cartesiani*, de' quali il Brucker (*Hist. Crit. Phil.* T. 4. p. 2. pag. 329.) dice con più ragione: *Etiam hoc inter singularia Cartesii dogmata est, bruta nonnisi machinas corporeas esse, & similitudine tantum nonnullas animæ operationes effingere.*

sibile, a qualunque percezione si dovran muovere 1751 innumerabili parti delle medesime anime. Supponghiamo per tanto, che 1000. parti si muovano, perchè non si han dalle bestie 1000. percezioni? forse perchè cospirano tutte quelle parti col moto loro a formare una sola immagine dell' oggetto? ma ciò non si può intendere in alcuna maniera, se non si dica, che tutte quelle parti si muovono secondo una medesima direzione. Si supponga pertanto la percezione di un altro oggetto; o le medesime parti dell' anima della bestia si muovono secondo una direzione diversa dalla prima, la qual per altro non mutisi, e ciò si oppone a tutte le leggi della *Meccanica*; o se la prima direzione del moto in quelle parti si muta, necessaria cosa è a seguire, che si dilegui la prima percezione: o non già le medesime, ma altre diverse parti della stess' anima si muovono, e l' imagine del secondo obbjetto rappresentano; e distinte saranno allora nelle bestie le facoltà di apprendere, e rappresentare gli oggetti. Che se dicesse taluno, le cognizioni de' Bruti farsi per una azione dal moto de' corpi diversa; sarebbe esso costretto a confessare, che questa medesima azione è una qualità di un soggetto diverso. Sembra adunque che sia a stabilire, come cosa da non dubitarne, che incorporee sono le anime delle bestie. Nè si opponga con *Giovanni Locke* (20) non esservi ripugnanza, che Iddio dia alla materia la facoltà di pensare, e di sentire. Impercioccnè non può fare Iddio, che una cosa di principj tali sia composta, che si distruggono scambievolmente. Ma la facoltà di pensare la solidità distrugge, e la inerzia. Non può dunque Iddio, conservando inerte, e solida la materia, darle ancora la facoltà di pensare, e di sentire

(20) Nel 4. lib. dell' Umano intelletto al cap. 3. Della opinione del *Locke* assai abbiamo detto nel Tomo IX. della N. S. (alla pag. 46. e segg.)

1751 re (21). Più molesta sembra la obbiezione di alcuni Teologi, i quali domandano, cosa accaderà dell'anima delle Bestie, dopo la loro morte se è incorporea? Imperciocchè dall'esser essa incorporea ne segue, che sia creata, che non possa perire se non solamente per annichilazione, che sia capace del bene, e del male morale. Ma che importa a noi il sapere, cosa debba all' anima delle bestie accadere dopo la loro morte? qual argomento si può addurre, che non sieno esse create, come tutte le altre sostanze? perchè per annichilazione

---

(21) Il P. *Boscovich* nel suo supplemento così dice immediatamente prima delle parole citate nella nota 17. *Et quidem materiam cogitandi, & volendi vi expertem esse jure credimus, quod nullum usquam in ea earum operationum principium vidimus. Sic nullum lapidem gravitate destitutum esse idcirco jure credimus, quod nullum uspiam sibi relictum non delabi deprehendimus*. E nelle medesime parole in quella nota citate ripete espressamente, che la materia di ogni facoltà di pensare, e di volere è spogliata. Col N. A. si unisce adunque ancora il P. *Boscovich*, a voler la materia priva di ogni attiva facoltà di pensare, e di volere. Or che direbbesi mai, se il Sig. *Genovesi*, e il P. *Boscovich*, perchè la facoltà di pensare, e di volere alle bestie accordano, fossero da taluno accusati, che appianano al *materialismo* la via? Legga, risponderemo noi senza esitare, legga egli l'uno, e l' altro autore, e si vergogni di avere ingiustamente notato di gravissimo errore un Sacerdote, e un Religioso, ambedue pii egualmente, e dotti. Nelle lor opere non solo il materialismo è escluso espressamente, ma parecchi errori altresì, che in molti Autori si trovano. E per dire del P. *Boscovich*, nel *Giornale Oltramontano* accusato, quante cose egli ha detto e nelle due citate note, e nel §. I. de' supplementi, per mostrare l' anima nostra immateriale? Quante cose ha egli detto ancora pel medesimo fine nell' altre note, e ne' supplementi per abbattere i molti errori, de' quali la *Metafisica* è stata da' Libertini corrotta? Ma di ciò tornerà in acconcio il parlare nel XII. Tomo, dove de' versi del Sig. *Stay* darem ragguaglio, e delle note del P. *Boscovich*.

zione perir non possono, mentre neppur la materia può perire altramente (22) ?

VIII. Quanto poi a ciò, che in ultimo luogo oppongono que' *Teologi*, è agevol cosa rispondervi. Imperciocchè non ha l'anima de' bruti le cognizioni astratte delle cose, nè sente le leggi; onde ad esse non può conformare le sue operazioni, e conseguentemente del bene morale è incapace, e del male. L'anima delle bestie è una sostanza di un ordine inferiore, e di una natura assai diversa dalla natura delle anime ragionevoli umane. Che se impossibile ciò stimasse taluno, assai angusti certamente stabilirebbe egli i confini alla sapienza, e onnipotenza divina; essendo certo, che il supremo Creatore può creare sostanze di generi diversi infiniti, le quali dal corto nostro intendimento non si possono intendere. Qual temerità è la nostra, che vogliam giudicare delle opere divine secondo la picciolezza del nostro intendimento, e della nostra natura? Non sono forse in simile stato le anime umane ancora ne' bambini, e ne' pazzi? i quali benchè dalle utili le nocevoli cose distinguano, non sono con tuttociò di leggi, e di raziocinio capaci, qual si richiede alla bontà, e alla malizia morale (23). La *Scrittura*, ripiglierà forse in questo

(22) Ciò, che in questa materia si dee tenere per certo si è, che l'Anima delle bestie col corpo perisce, laddove l'anima umana è immortale, come dalla rivelazione sappiamo. Del rimanente, avverte ottimamente col P. D. *Agostino Calmet* il N. A., basta che sappia il Creatore cosa accader debba di queste sue creature; non può fare difficoltà, che sieno esse da Dio create, come sono tutte le altre sostanze; e se non si vuole, che sieno create di nuovo, come le anime umane, si dicano cogli altri principj attivi create al principio della creazione dell'universo; e finalmente non è già un assurdo, che le anime delle bestie sieno annichilate; mentre nessuna cosa da Dio creata può altramente perire.

(23) L'Autore del *Giornale*, in cui della Filosofia del

1751 sto luogo taluno, alla opinione, che la facoltà di pensare accorda a' bruti, è contraria, dicendosi nel salmo 31. agli Uomini, che simili non si facciano a' bruti, che non hanno intelletto. A dir vero però molti più sono que' luoghi della Sacra Scrittura, ne' quali la cognizione si accorda a' bruti, che

---

del Sig. *Stay* si dà ragguaglio, così ne parla: *Incomincia l'Autore dalla distinzione del corpo, e dello spirito; due sostanze tra le quali non ardisce il Sig. Stay di assicurare, che non ve ne abbia qualcuna di mezzo, cioè qualche sostanza, che non sia corpo, nè spirito. Sostiene questa idea il comentatore colla opinione di certi Filosofi, i quali credono, che l'Anima delle bestie nè corpo sia, nè spirito; e che dipenda essa sì fattamente dal corpo, che perisca con esso lui, nè possa esistere senza lui. Noi non sappiamo, se questa opinione invecchiata abbia ancora seguaci*. E noi che sappiamo essere assai dotto l'Autor del *Giornale*, peniamo a credere, ch'egli non sappia, che un gran numero di *Peripatetici* sono ancora in *Europa* pur troppo, i quali insegnano nelle pubbliche scuole, e stampano pubblicamente, che l'anima de' bruti il corpo informa, ma non è corpo, nè spirito, nè sopravvive al corpo, nè può senz' esso operare. Noi peniamo a credere, ch' egli non sappia, che molti dotti moderni, per altro a' *Peripatetici* contrarissimi, con essi convengono, che l'anima delle bestie non è corpo, nè spirito, e asseriscono essere essa una sostanza di mezzo, che sente, e conosce, ma di un ordine assai inferiore all' anima ragionevol degli uomini. Ma giacchè egli dice, che queste cose gli sono ignote, sappia, che se vorrà prendere in mano la maggior parte de' *Metafisici* più moderni, che non sieno *Cartesiani*, per i quali è forse egli impegnato più del dovere, troverà in essi difesa la opinione medesima. Ma sappia ancora, che questi *Metafisici*, o *Peripatetici* sieno o moderni, nè sono a spacciare per uomini, che dicano cose non intese neppur da essi, nè sono a condannar come empj, che vogliano errori pericolosi disseminare, da rigettarsi da' Filosofi non meno, che da' Teologi. Sono i più di essi nella Teologia versatissimi, e alla Cattolica Religione *Romana* addettissimi; come per tacere di ogni altro, del Sig. *Genovesi* è manifesto, che al Sommo Pontefice *Benedetto* XIV., Uomo di sapienza non ordinaria fornito, e di ogni genere di scienza, da annoverare tra più dotti de' no-

che quelli, ne' quali loro si nega (24), e sono i 1751 primi più naturali, i secondi più enfatici; e questi comodamente si spiegano, dicendo, che non hanno i bruti nè cognizion sì perfetta, com'è quella degli uomini, nè idee astratte com'è stato detto più sopra. Ma se non sono corporee, dicono ora i *Cartesiani*, sono forse sostanze spirituali? Alla quale interrogazione non è cosa difficile a rispondere, se si domanda a' Cartesiani medesimi, che cosa è spirito? giacchè se nella significazione delle voci non ci accordiamo, faremo inutilmente una quistione di puro nome (25).

IX. O essi adunque dicono *spirito* qualunque principio attivo, che può muover se stesso; la quale significazione sembra la propria di quella voce; o tut-

---

nostri giorni, ha dedicato la *Metafisica* sua, nella quale insegna quella opinione medesima, e ne ha dal S. Padre lode riscosso, e approvazione. E dopo ciò vegga l' Autore di quel *Giornale*, se alla dottrina del Sig. *Stay*, e del P. *Boscovich* quella taccia convenga, ch' egli le dà colle seguenti parole: *Ma diciam noi francamente, che inintelligibile si è quella opinione, e pericolosa, la quale i veri Filosofi deono disapprovare egualmente, e i Teologi.*

(24) Si vegga il *Trattato delle Opinioni* di *Gilberto Carlo le Gendre*, il quale benchè pel *Descartes* sia in molti luoghi parziale, e impegnato anzi che no, e dica nella pag. 572. del T. 2., che la opinione sua non contiene nessuna idea, la quale non s' intenda agevolmente, confessa con tutto ciò ingenuamente nella pag. 573., che la opinione *Cartesiana* intorno all'anima delle bestie poco si accorda colla Sacra *Scrittura*, e i testi riporta, che le sono contrarj.

(25) Osserva ottimamente il *Desaguliers* nel principio della prima *lezione* del suo *Corso di Fisica Sperimentale*, che la più comune cagione delle liti, che son tra' Filosofi, nasce dal non far corrispondere le medesime idee alle stesse parole appresso tutti. I Matematici, che definiscono prima i termini, de' quali usano, sono perciò lontani da quelle tante quistioni, che dividono in tante sette diverse la Filosofia. Quanto presto finirebber le liti tra' Filosofi ancora, se volessero definir le parole, delle quali usano nelle dispute.

1751 o tutto ciò che non è la natura de' corpi, che noi conosciamo co' sensi, nella qual significazione quella voce par che si prenda da' *Cartesiani* : o finalmente quella sostanza, che della facoltà di discorrere è dotata, della quale l'anima umana è fornita. Nelle due prime significazioni l'anima delle bestie è una sostanza spirituale per tutto ciò che è stato detto, ma non già nella terza significazione. (26) Sono di ciò contenti i *Cartesiani*? pare che no

---

(26) Qui è a notare, che la voce *spirito*, e *sostanza spirituale*, al vento ancora fu da' primi istitutori della medesima voce applicata, cioè a una tenue materia col moto agitata. Ebbe dipoi appresso i Filosofi diverse significazioni, e oltre quella, che accenna il N. A., il P. *Boscovich* ne dà ancora un'altra, per la quale le anime delle bestie vengano escluse dalla ragione di *sostanze spirituali*, dicendo espressamente; *posse eas facile a ratione spiritualis substantiæ removeri, si definitione ipsa assumamus, spiritualem substantiam esse eam, quæ vim cognoscendi, ac volendi habeat ita, ut a materia ejusmodi vi experte in suo agendi modo, & in sua conservatione nequaquam dependeat*. Con queste parole, e con quelle, che seguono immediatamente, si mostra abbastanza con qual cautela, e circospezione abbia in questa materia parlato il P. *Boscovich*. Con tutto ciò è accusato dall'Autor del *Giornale* di errore: *il pensare, e il volere, dicendo, sono necessariamente attributi della sola sostanza spirituale. Se il bruto pensa, e vuole, dee in se avere un principio spirituale, e onninamente dalla materia distinto*. Non è ciò vero nella opinione del P. *Boscovich*, il quale colla sua definizione, e colla rivelazione, per la quale è certo, che perisce l'anima della bestia con essa, esclude dall'esser *sostanza spirituale* l'anima delle bestie. Ma potrebbe dire il *Giornalista*, che per una parte la materia non può pensar, nè volere, come accorda il P. *Boscovich*; per l'altra ogni sostanza o è corpo, o è spirito simile alla nostr' anima; e per conseguenza tra se ripugnano quelle cose, che nella sua definizione assume il P. *Boscovich*: Alla quale istanza con ciò si risponde agevolmente, che diremo più sotto. Intanto come può provare il *Giornalista*, *che il pensare, e il volere di una sostanza, dopo la sua separazione dal corpo nè costituisca, nè possa costituire la spiritualità della nostr' anima?* Non basta che ciò egli asserisca, acciocchè

no mentre ripigliano, che tutte le sostanze o cor- 1751
poree sono, o spirituali. E donde il sanno? chi
ha lor rivelato una tal verità? con quale argomento
la provano? Anzi è persuaso il N. A. che sien
possibili infinite sostanze di generi diversi infiniti;
e che esistano veramente più altre sostanze da' volgari
corpi, e dalle menti nostre assai diverse nella
natura. Imperciocchè Iddio certamente tali sostanze
conosce; può ancora le sostanze creare di quella
natura, che egli conosce; dunque è cosa assai
probabile, e a molti fenomeni della natura conforme,
che le abbia create. Nè basta già, che i
Cartesiani asseriscano, che tra 'l corpo, e lo spirito
non vi ha mezzo, ma deono questa loro asserzione
positivamente mostrare, se vogliono, che loro
si presti fede (27). Intanto dopo aver riferito
le molte opinioni de' Filosofi intorno all' anima
delle bestie così il N. A. conchiude. Se mai sembra
a taluno, che troppo alle bestie si accordi,
loro accordando la cognizione di quelle cose, delle
quali la vita loro ha bisogno, sappia, che molto
più ha loro accordato nel *Dizionario* il *Calmet*,
molto più loro hanno accordato gli *Scolastici*, e i
Teologi, anzi un S. *Basilio*, un S. *Ambrogio*, un
Lattanzio. *Cæterum*, le parole del N. A. qui ci

chè sia vero; e potrebbe forse provarsi assai fodamente, che la sua asserzione è falsissima. Ma se a tutto ciò non vuol quietarsi il *Giornalista*, senta ciò, che dice il Sig. *Genovesi*; definisca egli la *sostanza spirituale*, e secondo la definizione, ch' egli darà, vedremo se spirituale, o no, debba dirsi l' anima delle bestie. Ma si guardi intanto dal chiamare *pericolosa, e degna della disapprovazione de' Filosofi egualmente, e de' Teologi*, una dottrina, che è difesa sanamente da molti.

(27) Il Sig. *Genovesi* non asserisce già senza pruove, che vi sono sostanze di mezzo tra il corpo, e lo spirito, ma mostra positivamente la sua asserzione. Venga ora l' Autor del *Giornale* colla sua istanza, e se la vegga abbattuta.

1751 piace di riportare sul fine di questo estratto; *qui argumento a Religione desumpto veterum adgrediuntur opinionem Cartesiani, ii profecto ignorant, nullam esse doctrinam, quæ magis materialismum foveat, quam quæ ab iis nudius tertius in Philosophiam inducta est: quod diserte agnovit Cudworthus Syst. Intel. cap. 1. §. 35. nam si tot mirandas brutorum operationes solus efficit mechanismus atque a brutis ad homines brevis est, ut Libertinis videtur, gradus; in eam etiam atque etiam indurabunt animi pravitatem, & hominem meram esse machinam. Videant igitur quam rem agant* (28).

X. Trà

(28) Un' altra obbiezione fa l' Autor del *Giornale* contro il P. *Boscovich*, dicendo, che se il volere, e il pensare di una sostanza separata dal corpo la sua spiritualità costituisce, *potrebbe credersi, che la cognizione, e la volizione dell' anima ragionevole, mentre dura la sua unione col corpo, è, o può essere modificazione della materia*. Da qual principio però del P. *Boscovich* può mai inferirsi una sì strana illazione? è forse una cosa medesima, che una sostanza pensi solo dipendentemente dal corpo, col qual perisca; e che il pensiere sia una modificazione della materia? Oltre di che in quel medesimo §. 1. de' supplementi contro il quale se la prende l' Autor del Giornale sì acremente, quante cose dice il P. *Boscovich*, le quali mostrano assai, quanto dal materialismo e' sia lontano? *Ego sane illud in primis notandum censeo*, dice al num. 7., *ideas nostras proprietatibus illis similes omnino esse non posse, ut externæ hominum figuræ pictura est similis. Nam horum utrumque & substantiale est, & materiale, & eumdem prorsus effectum præstat, cum eosdem lucis radios eodem ordine ad oculos nostros reflectat. At idea ad mentem pertinens nec substantialis est, nec materialis, ut illud ejus objectum. Quare hoc similitudinis genus, ne in ideis quidem per tactus excitatis haberi potest*. E nel num. 14. *Hæc quidem de materia, & corpore, de quorum existentia dubitare non possumus, interna illa nimirum naturæ voce admoniti, & coacti, abreptique, quam fallacem esse, nec debemus credere, nec vero possumus. Quod autem ad mentem, & animum pertinet, cujus sibi ipsi præsentis intimiorem quandam habemus veluti intuitionem, eam dicemus esse substantiam cognoscendi, volendique vi præ-*

X. Tra poco noi torneremo a parlare dell' anima delle bestie; intanto per non dividere dalla *Metafisica* la *Logica* del Sig. *Genovesi*, di questa diamo ancora notizia. 1751

---

praeditam. Eam plurimum distare a materia cognoscimus ex ipso tantum idearum, quas in nobis excitant, discrimine. Et quidem materiam cogitandi, & volendi vi expertem jure credimus ex eo, quod nullum usquam in ea earum operationum principium vidimus. Ora chi in sì fatta maniera discorre, con qual ragione può essere accusato di aprir la strada al materialismo? L'apron piuttosto i *Cartesiani*, come col *Cudvvorth* osserva assai bene il Sig. *Genovesi*. Imperciocchè se le operazioni delle bestie son puramente materiali, e meccaniche, così può discorrere un *Materialista*: quelle operazioni non sono argomento di un principio dalla materia distinto ne' bruti: dunque le operazioni degli uomini, assai simili a quelle delle bestie, non sono argomento, per ammetter negli uomini un principio distinto dalla materia: Nè possono i *Cartesiani* ricorrere alla perfezione maggiore delle umane operazioni, che delle brutali; perchè potranno facilmente così ripigliare i *Materialisti*: In alcuni bruti operazioni più perfette osserviamo che in altri; senza che possiamo da ciò trarre argomento, che negli uni, non già negli altri vi abbia un principio distinto dalla materia; tutta quella perfezione maggiore venendo dalla maggior perfezion della macchina ne' diversi bruti: dunque una macchina più perfetta è capace di più perfette operazioni: dunque dalle operazioni più perfette negli uomini, che ne' bruti, non si può inferire negli uomini un principio distinto dalla materia. Tanto più, che come può fare Iddio macchine più perfette, che qualunque bruto, secondo i *Cartesiani*, così può far macchine più perfette, che qualunque uomo. Come da sì fatti argomenti i *Cartesiani* possano distrigarsi, non è sì facile a vedere. Ma che che siasi di ciò, certa cosa si è, che più agevolmente si risponde agli argomenti de' *Materialisti*, ciò ammettendo, che insinua il P. *Boscovich*, il quale non dovea esser tacciato per Uomo, che al *Materialismo* apra la via nelle sue note, e ne' supplementi. Noi siam persuasi, che l'Autore stesso del *Giornale*, fattosi o da qualche sinistra informazione ingannare, o da una superficiale lettura del libro, sia per convenire con noi, se vorrà più posatamente rileggere quel medesimo libro.

1752

Antonii Genuensis . . . Elementorum artis Logico-critica Libri V. Venetiis 1752. 8. *pagg.* 340.

Questa Logica, prima in *Napoli* pubblicata l'anno 1745. e dipoi l'anno 1749., in Venezia ancora è stata ristampata due volte, e prima dopo la prima edizione di Napoli, dipoi dopo la seconda, come appare dal titolo, che abbiamo esposto. Ne' cinque libri, che formano questa *logica*, tratta il N. A. primieramente della natura, origine, e avanzamenti dell'arte Logico-critica ne' Prolegomeni; di poi nel 1. libro della natura, e delle operazioni della mente, de' morbi dell'intelletto, delle cagioni degli errori, e de' rimedj, che sono a usare contro gli errori: nel 2. delle idee, de' loro oggetti, e di que' segni, co' quali le nostre idee agli altri comunichiamo: nel 3. del vero, e del falso, e delle regole onde il vero dal falso possiam discernere: nel 4. dell'uso, che dee farsi dell'autorità umana, e Divina, e dell'arte critica: nel 5. finalmeute di ciò, che al raziocinio appartiene. A tutto ciò una Lettera *Italiana* è aggiunta indirizzata dal Sig. *Genovesi* a S. E. il Sig. Abate *Conti*, nella qual lettera dell origine delle idee assai dottamente ragiona. Ma ritorniamo, queste cose lasciando, che per l'uso grande introdotto in molte pubbliche Scuole di questa *Logica*, sono assai note, torniamo all'anima delle bestie, della quale scrisse già per suo divertimento, e degli amici il *Gesuita Bougeant* un picciol libro, che fu stampato in *Parigi* l'anno 1739.; e l'anno 1752. fu tradotto, e stampato in lingua *Italiana*. (29)

Trat-

(29) Nacque il P. *Guglielmo Giacinto Bougeant* in *Quimper* a' 4. di *Novembre* del 1690., ed entrato nella *Compagnia di Gesù*, dopo aver fatto i suoi studj soliti a fare

1751

Trattenimento Filosofico sopra il linguaggio delle bestie tradotto dal Francese nell' Italiana favella. Roveredo 1752. 8. pagg. 75.

Dee primieramente supporsi, dice il N. A., che quantunque nel momento stesso, nel quale peccarono gli Angeli a Dio ribelli, furono tutti condannati a bruciar nell' *Inferno* eternamente; tutti ciò non ostante non soffrono presentemente la pena a cui son già condannati, e per alcuni la esecuzione della fulminata sentenza sarà differita al dì dell' estremo giudizio. Che farassi intanto di questi spiriti riprovati, e qual' è la loro occupazione? Taluni tentano gli uomini, e li seducono, e li tormentano, altri fanno quel prodigioso numero di bestie, che riempiono l' universo, servono agli Uomini, e ci fanno la sapienza del Creatore ammirare, e la Onnipotenza. Con sì fatto sistema, assai bene si spiegano le operazioni de' bruti, le quali ci movono a credere, ch' essi pensino, discorrano, sentano, e conoscano (30). Col

 siste-

fare in quella Religione, e dopo avere insegnate lettere umane in *Caen*, e in *Nevers*, passò nel celebre Collegio di *Luigi* il *Grande* in *Parigi*. Quivi si occupò egli laudevolmente nello scrivere varie opere, che il nome di dotto in più scienze hannogli meritamente acquistato. Molto più avrebbe forse egli scritto, se avesse più tempo durato a vivere; essendo morto nell' età di 53. anni non ancora compiti, in *Parigi* a' 7. di *Gennajo* del 1743. Le opere da lui pubblicate sono 1. *Raccolta di Osservazioni fisiche cavate da' migliori scrittori*. 2. *Storia delle guerre, e delle negoziazioni, che precedettero il Trattato di Westfalia*. 3. *Storia del Trattato di VVestfalia*. 4. *Confutazione del P. le Brun sopra la forma della consecrazione dell' Eucaristia*. 5. *Esposizione della dottrina Cristiana, o sia Catechismo*. 6. *La donna dottoressa*. 7. *Trattenimento Filosofico sopra il linguaggio delle bestie*. Nelle altre si vede la sua dottrina; nelle due ultime opere si vede ancora la sua lepidezza piena di galanteria, e di buon gusto.

(30) Ecco un Autor *Francese*, il quale al Giorna-lista

1752 sistema medesimo chiaramente si sciolgono, e naturalmente parecchie difficoltà dalla ragione somministrate, e dalla Religione, che negli altri sistemi sono insolubili. Paton le bestie, non hanno pane, onde sfamarsi, sono alle malattie soggette, e alla morte, son vilipese, battute, uccise, e mangiate, dagli Uomini non solo, ma ancora dalle altre bestie (31). Ma non possono di ciò lamentarsi gli spiriti a Dio ribelli, che meritano anzi una pena molto maggiore, che loro è già preparata. Finalmente l'indole, e la perversa inclinazione, colla quale nascono quasi tutte le bestie, ottimamente si spiega col sistema del N. A., dal peccato de' Demonj la corruzione delle bestie venendo, i vizj, le imperfezioni (32). Ma che si fa da questi Demonj quando mojon le bestie, che da essi sono state animate? passano da un corpo all'altro de' bruti, e per tal modo non si trovano mai senza l'impiego di animar qualche bestia, al quale impiego son destinati.

XI.

---

lista impugnatore del P. *Boscovich* non dovrebbe esser sospetto, che è persuaso, indurre le operazioni delle bestie a credere, che pensino, e vogliano, e sentano, e discorrano. Ma più altri autori *Francesi*, anzi ancora *Cartesiani* in tutt'altro si potrebbero addurre, se fosse necessario a provare, che non è nuovo un tal sentimento. Osserveremo piuttosto, che troppo goffe sono tutte le bestie, per credere, che un Demonio, il quale operi ancora dipendentemente dagli organi corporei, sia il principio delle loro operazioni.

(31) Meglio a nostro giudizio si scioglierebbero tutte queste difficoltà, osservando per una parte, che alle bestie non manca ciò, che alla loro conservazione è necessario; e per l'altra, che tutto alla natura loro, e all'esser fatte per servir gli uomini, ciò è dovuto che patono, senza ricorrere a un gastigo al peccato de' Demonj dovuto.

(32) Le imperfezioni delle bestie sembrano piuttosto una conseguenza della natura loro, e della necessità in che sono di procacciarsi onde vivere; nè fa d'uopo spiegarle pel peccato de' Demonj, che le animano.

XI. *Tale è il Sistema del Filosofo, che si diverte sopra l'anima delle bestie*, dice alla pag. 345. del 2. Tomo della *Storia critica dell' anima delle bestie*, l'Avvocato *Guer*, le cui parole ci piace di riportare in questo luogo: *Quando venne alla pubblica luce, fece rider dapprima, nè altro dovea produr veramente, se non se riso. Ma fu dipoi cagion di sdegno, e se ne fece rumore, come se trattato si fosse della rovina della Religione, e della eversione della Morale* (33). *Si trova è vero nel trattenimento Filosofico alcuna volta qualche cosa, che non dovrebbe esservi, e che l'Autore avrebbe certamente soppressa, se nel calor del comporre la sua imaginazione gli avesse lasciato riconoscerne la indecenza . . . Del rimanente io son persuaso, che il maggior difetto di quest' opera sia l'essere scritta da un Religioso, e forse da un Gesuita. Riguardo a me nessun si aspetti che io ne dia la confutazione: sarebbe un farsi ridicolo il confutare un puro scherzo* (34). Non hanno così giudicato taluni, i

1752

G 4 quali

(33) Così ha forse creduto ancora il *Novellista Veneto*, il quale alla pag. 71. delle sue Novelle pel 1754., così discorre: *Però qual merito abbia il traduttore Anonimo, che all' Italia si è indotto a comunicar cotale stampa, è facile il giudicare, quando si voglia riflettere all' urto, che recano alla Religione simili libri*. E poco più sotto aggiunge così: *Ciò sia detto di passaggio per riprova di un sistema indegno affatto di un Cristiano Filosofo, non che di qualsivoglia Teologo*. Vedremo or ora a quali ragioni appoggi il *Novellista* il suo giudizio intorno a questo *libercolo*, come e' lo chiama.

(34) Per un puro scherzo doversi il libro del N. A. riguardare afferma ancora il le *Gendre* nel *Trattato delle opinioni* T. 2. pag. 595. Anzi così vuol che si prenda lo stesso P. *Bougeant*, il quale, veduto lo scandalo, che dal suo libro aveano preso taluni, della qual cosa non avrebbe mai sospettato, una sua dichiarazione fece pubblicare nelle *Memorie* di *Trevoux*, nella quale protesta, ch' egli il sistema ha scritto per solo suo divertimento, e di altrui; che non lo crede vero; e che gli dispiace assai, che un suo scherzo sia stato sul serio ricevuto da alcuni, che se n' erano scandalizzati.

1752 quali presa un' aria di serietà da *Catoni*, contro il *Gesuita* scherzevole hanno la penna seriamente aguzzato. E poco sarebbe il dire, che non è nuovo il suo sistema, benchè l' Autore della *Lettera a Madama la Contessa D. . . per servire di supplemento al Trattenimento Filosofico*, non porti ragione, che il mostri antico (35). Il peggio si è, che come contrario alla Religione lo hanno ancora impugnato. E primieramente hanno gagliardamente attaccato ciò, che dice il N. A. sul principio del suo Trattenimento, che i Demonj non patono tutti presentemente le pene dell' Inferno. *Ma essi hanno il torto*, dice il Guer (36). *Non è nuova l' opinione, nè per nuova la dà l' Autore, che pretende ancora provarla con più passi della Scrittura. Egli potea lasciarli a mio giudizio: la Scrittura non dovea entrare in un sì fatto sistema. Quanto a' Padri, pretende questo Scrittore, che alcuni di essi abbiano il suo sentimento insinuato, e cita ancora Vittore Prete d' Antiochia Scrittore Ecclesiastico. Egli dice troppo poco: a questa autorità poteva aggiugnere quella di quasi tutti i Dottori de' primi quattro secoli, S. Giustino, S. Ireneo, Tertulliano, Origene, Lattanzio, il grande S. Agostino*

(35) Per provare antico il sistema del N. A. dice l' Anonimo, che al tempo della Idolatria si ammetteva il sistema medesimo dagli *Egizj*, che adoravano gli animali: *come se da questo principio, che que' popoli adoravano gli animali*, dice il Guer opportunamente, *ne seguisse che credessero di adorare negli animali il Diavolo. Ciò è assurdo, e impertinente, nè fa bisogno di più per mostrare l' alto sapere, e il profondo discernimento, che hanno l' Autor dirетто nel comporre la sua piccola lettera.*

(36) Il *Guer* non può aversi per sospetto, e parziale al *Gesuita Bougeant*, in cui disapprova apertamente alcune cose; e quindi della sua autorità ci è piaciuto servirci nell' osservare le obbiezioni fatte al sistema del N. A., il quale, se non avesse scritto per puro scherzo, disapproveremmo ancor noi, che giudichiamo non ben provato il suo sistema.

stimo medesimo, che la stessa dottrina hanno formalmente insegnato (37) . *Poteva aggiugnervi quella del Dottore Angelico S. Tommaso, il quale crede, che tra i Demonj i più colpevoli subito dopo il loro peccato furono precipitati nell' Inferno, ma assegna per loro luogo agli altri l' aria. Finalmente confessa S. Bonaventura, ch' egli non sa, se alcuni tra' Demonj penino nell' Inferno presentemente; ma assicura, come una opinione certa, che l' aria fino al dì dell' estremo giudizio, sarà del più numero il soggiorno. Questo sentimento non è dunque nuovo, e può difendersi, finchè la Chiesa non decida formalmente il contrario* (38) . Rimprovera ancora lo stes-

1752

(37) Si vegga il P. *Petavio Theol. Dogm.* T. 2. *de Angelis lib.* 3. *cap.* 4. Riporta egli primieramente il sentimento di molti Padri, che ammisero sparsi per l' aria i *Demonj*; mostra dipoi, aver negato la maggior parte degli antichi, che tutti ardano nell' *Inferno* presentemente, come ha insegnato ancora il *Gaetano* in c. 2. *epist.* 2. *Petri*. *S. Tommaso in* 1. *par. q.* 64. *ar.* 4. *ad* 3. , (il *Guer* cita ancora l' *ar.* 4. della *Dist.* 6.) non condanna di errore la medesima opinione, e dice: *licet non actu alligentur gehennali igni, dum sunt in aere isto caliginoso; tamen ex hoc ipso, quod sciant illam alligationem sibi deberi, eorum pœnam non diminui*. Ma il *Novellista Veneto*, che di Teologia sa molto più, che i citati Autori, dice, e definisce da Maestro, che *un tal sistema non si può combinare coll' eterno supplizio, cui sono condannati tutti i Demonj*. Chi non vorrà stare a sì maestrevole definizione?

(38) Il *Novellista Veneto* non vuole aspettare una definizion della Chiesa, ma la vuol prevenire, e *indegno di un Cristiano Filosofo, non che di qualsivoglia Teologo* chiama il sistema del N. A., perchè non intende come *possa combinarsi col supplizio eterno, cui sono condannati tutti i demonj*, il non patire alcuni di essi presentemente tal pena, e perchè *se le bestie in certi atti sono più suscettibili del piacere che l' uomo, non diverrebbe più condannazione il domicilio supposto dei diavoli ne' corpi de' bruti*. Ma quanto al primo argomento sul quale il suo precipitato giudizio appoggia il *Novellista Veneto*, non accade dir ora alcuna cosa, essendosene detto abbastanza nella nota antecedente. Quanto al secondo, convien dire, che il Novel-

1752 lo stesso Autore il P. *Bougeant*, che la Sacra Scrittura ha interpretato scherzevolmente, ha impiegato in una maniera ridicola l' autorità de' Padri della Chiesa, e indecenti allegorie ha usato parlando dell' amor delle bestie, e troppo libere riflessioni. Gravissime son queste accuse; ma sarebbe necessario, che le provasse l' Autore, e non le asserisse già francamente, senza addurne alcuna prova. *E' facile*, dice il *Guer* già citato, *l'insultare a' malavventurati, e il Lione medesimo già languente per la vecchiezza fu esposto agli attacchi dell' Asino*. Ma veggiamo qualche altra più forte obbjezione.

XII. Il citato Autor della lettera rimane adunque assai scandalizzato nell' ascoltare, che i Demonj passino da un corpo all' altro de' bruti; *e ammettendo*, dice egli molto seriamente, *la metempsicosi nelle bestie, nulla impedisce, onde non ammettasi ancora nell' uomo*. Gravissimo error certamente la illazione contiene; e già gridetemmo ancor noi, che all' eterna oblivion si condanni un sistema sì pernicioso, onde una tale illazione discende, se il *Guer* non ripigliasse qui opportunamente: *Nulla impedisce? nè la Religione, nè il buon senso? ciò è ridicolo estremamente. Se ci trovassimo imbarazzati nel dare all' uomo un principio di vita, di cognizione, di sentimento, come ci troviamo nel darlo a' bruti; se permettesser la fede, e la ragione il dubitare pure un momento, se vi abbia nell' uomo un' anima spirituale, ed immortale, di*

---

vellista conti per nulla la pena di uno spirito sublimissimo condannato ad animare una bestia; conti per nulla gli stenti, a' quali i bruti sono soggetti; conti per nulla il sapere, che anderanno all' Inferno per sempre; conti per nulla la maggiore di tutte le pene, la privazione della vision beatifica. Vegga se il piacere provato in alcuni atti compensi tai pene, e poi ripeta, *che non diverrebbe più condannagione il domicilio supposto dei Diavoli ne' corpi de' bruti*.

di meritare capace, e di demeritare, è suscettibile 1751
per ciò nell' altra vita di gastigo, e di ricompensa: nulla impedirebbe, che non si trovasse qualcuno assai pazzo, o scherzevole, per proporre dell' uomo ciò, che ha detto scherzando il P. Bougeant delle bestie. Ma ammirate il leggiadro argomento! Si può ammettere una metempsicosi nelle bestie, supponendole animate da' diavoletti: dunque nulla impedisce, che non si ammetta ancora nell' uomo, di cui sappiamo senza poterne pur dubitare, che è dotato di un' anima spirituale, libera, ed immortale. L' argomento per verità non può essere più leggiadro, e noi crediamo, che ogni principiante di logica vi saprebbe agevolmente rispondere. Ma tali sono comunemente gli argomenti di tutti quelli, che scrivono solo per passione, e per desiderio di screditare altrui per qualunque mezzo, e assai frequenti ne abbiam gli esempj. Il sistema del N. A. potea con altri argomenti impugnarsi, quando avesse alcun voluto prender la pena di combattere contro un libro di puro divertimento; quelli però, che si sono presi tal pena, meritan piuttosto compassione per i ridicoli loro argomenti. (39) Ma che che siasi di ciò, di due altre opere diam

(39) Oltre l'autore della citata lettera, l' *Inglese Hildrop* Parroco della Chiesa di *Wath*, ha impugnato Teologicamente il N. A. Gli argomenti de' quali ha usato, sono a un di presso i medesimi, se non che uno ne ha aggiunto, il quale abbastanza ci mostra, quanto sia egli buon Parroco in *Inghilterra*. Dice adunque, e lo dice ancora l'Autore delle *Riflessioni intorno all' anima delle bestie in forma di Trattenimenti*, che l' indole cattiva de' bruti non si dee attribuire a' *Demonj*, che ne son l'anima; fin quì siamo d' accordo; ma sibbene a qualche lor peccato di origine; ma in ciò non possiamo esser d' accordo. Anzi assai ci maravigliamo, che il Parroco *Inglese* sostenendo una sì fatta dottrina, ardisca attaccare il P. *Bougeant* con argomenti Teologici. Il peggio si è, che egli insegna immortale essere di sua natura l' anima delle bestie,

1752 diam brevemente notizia l'anno stesso 1752. stampate, delle quali la prima ha questo titolo:

Ægidii dalla Fabra Ferrariensis Philosophiæ, & Medicinæ Doctoris, & in Alma Patria universitate Lectoris primarii contemplatio naturæ SS. D. N. Benedicto XIV. dicata. Ferrariæ 1752. 4. pag. 363. e 2. Tavole in legno.

L'altra è la traduzione in lingua *Italiana* del celebre *Hales*, della quale alla Sig. *Mariangela Ardinghelli* siam debitori, la quale laudevolmente s'impiega nel darci tradotti parecchi de' migliori autori stranieri:

Hales Emestatica, o sia statica degli animali, Esperienze Idrauliche fatte sugli animali viventi dall' Inglese tradotta nella favella Francese dal Sig. de Sauvages, e dal Francese nuovamente trasportata nell' Italiano Idioma dalla Sig. D. Maria Angela Ardinghelli. Napoli 1752. Tomi 2. in 8.

L'Autore della seconda di queste opere è conosciuto dagli eruditi abbastanza; il Sig. dalla *Fabra*

---

bestie, che dopo la morte del corpo sopravvive; ed è un principio attivo, così separata dal corpo; che nello stato della sua separazione dal corpo è capace di felicità, e di miseria; che non solo le bestie, ma tutte le altre create cose eziandio avranno parte nella risurrezione futura. Queste, ed altre sì fatte, che nel *Guer*, T. 2. C. 2. posson vedersi, son le dottrine dell' *Hildrop*, il quale poi colla Teologia, e colla Religione (*Inglese*, non già *Cattolica*, che egli non abbraccia) impugna il sistema del P. *Bougeant*. Nè lascia di travolgere a suo modo parecchi passi della Sacra Scrittura, e di disprezzare arditamente l'autorità della Chiesa; perchè altrimenti non gli parrebbe di aver ragione di opporre al N. A. la Teologia, e la Religione. Ecco quali sieno i contraditori del *Bougeant*, a' quali tanto il suo sistema è dispiaciuto.

bra è stato uomo d'ingegno, e di sapere; ma è vivuto in un tempo, nel quale lo studio della buona Filosofia non era ancora universale in *Italia*. Quindi è, che poco è stata da' dotti medesimi *Ferraresi* gradita l'opera sua, ripiena di dottrina, e di erudizione a dir vero, ma di dottrina, e di erudizione, quale allora potevasi avere peripatetica.

1752

XIII. Non è lo stesso di un' altra opera stampata l'anno medesimo in *Venezia*, la qual' opera è piuttosto un buon pensato corso elementare della migliore moderna Filosofia. Fu chiamato ad *Utrecht* per insegnarvi la Fisica il celebre *Pietro Van Musschembroek*, che l'anno 1726. stampò un compendio degli Elementi Fisico-Matematici, non tanto per servire d'introduzione nella Fisica a' Giovani, quanto per dare un saggio di tutto il suo sistema di Fisica. Con approvazione de' dotti fu ricevuto quel saggio, onde il N. A., si mosse a pubblicarlo più compito l'anno 1736. con matematiche ragioni le proposizioni sue dimostrando, parecchi esperimenti aggiungendo, e tutto con tal chiarezza esponendo, che da' Giovani potesse intendersi agevolmente. Poco dopo accrescendo ancor maggiormente questo saggio medesimo di Fisica lo stampò in lingua *Olandese*, e dal *Massuet* fu ben presto trasportato nel linguaggio *Francese*, che in due tomi in 4. fu stampato l'anno 1739. L'anno 1741. gli Elementi latini della *Fisica* pubblicò pure il medesimo *Musschenbroek*, che altro finalmente non sono, che il saggio ridotto a una maniera più acconcia all'uso delle pubbliche Scuole (40). Al P. D. *Filippo Orlandi* parvero questi

(40) Oltre il *Saggio*, e gli *Elementi di Fisica*, due altre opere filosofiche ha dato al pubblico il *Musschenbroek*, le quali meriterebbero, che con qualche nuova edizione si rendessero più comuni in *Italia*: l'una è la tra-

1752 sti Elementi assai opportuni per la Gioventù *Napolitana*, ch' egli, come Professore nella Regia Università, istruisce, ed osservò solamente, che alcune cose vi si poteano spiegare con maggiore chiarezza; e che vi si poteano fare alcune giunte. Essendo egli per tanto del vantaggio de' giovani impegnatissimo; fece questi *Elementi* ristampare in *Napoli* l' anno 1745.; di erudite annotazioni accrescendoli; della dissertazione del Sig. *Genovesi*; *de rerum corporearum origine*, *& constitutione*; e del Trattato del *Gravesande de rebus cœlestibus* (41). Non può agevolmente ridirsi con qual plauso questa edizione del *Musschenbroek* fosse ricevuta; basti solo sapere, che tra pochi anni fu necessario un' altra edizione farne in *Napoli*; ed un' altra in *Venezia*, la qual *Veneta* edizione è quella, che abbiamo or per le mani.

Elementa Physica conscripta in usus Academicos a Petro Van Musschenbroek, quibus nunc primum in gratiam studiosæ Juventutis accedunt ab alienis manibus ubique auctaria, & notæ, disputatio physico-historica de rerum corporearum origine, ac demum de rebus cœlestibus Tractatus. Venetiis 1752. 8. Tom. I. *pagg.* 490. e 12. tavole in rame. T. II. *pagg.* 287. e 16. Tavole in rame, oltre 166. *pag.* e 4. Tavole della giunta.

Questa edizion *Veneta* è in tutto simile alla seconda di *Napoli*, ma questa non è simile alla prima; essendosi

---

traduzione in *Latino* dell' Esperienze dell' Accademia del *Cimento* con moltissime giunte del Traduttore: l' altra è una *Raccolta* di bellissime *Dissertazioni* del N. A. nelle quali più distesamente, che nel saggio, e negli Elementi tratta di alcune quistioni Fisiche importantissime.

(41) Questo trattato è il 4. libro degli Elementi del *Gravesande*; ed è un ottimo compendio di tutta l' Astronomia del *Nevvton*.

dosi nella seconda molte cose aggiunte nelle note del P. *Orlandi*, a cui crediamo, che debbano i Giovani amanti della buona *Fisica* aver gratitudine, non solo per la ristampa del *Musschenbroek*, ma per le sue dotte annotazioni ancora, dalle quali non leggier vantaggio potranno essi ritrarre.

1752.

CAPO VI.

Medicina, Chirurgia, Anatomia.

I. LA Macchina del corpo umano di solide parti è composta, e di fluide, soggette a tutte le meccaniche leggi, alle quali ogni altro corpo ubbidisce, solido, e fluido. Il perchè come osserva il dotto *Gianclaudio Adriano Helvezio* (1) assai giova, che coloro, a' quali è commessa la cura di medicare le umane infermità, quelle leggi conoscano, colle quali operano scambievolmente i corpi gli uni negli altri. Nulla meno a' Medici è necessaria la Chimica, prosegue il citato *Helvezio*, onde la natura di que' piccioli corpicciuoli conoscano, de' quali i misti sono composti. E la Meccanica felicemente nella Medicina è stata usata dal Sig. *Pensa*, da cui abbiam questo libro:

Petri Pensæ Systema Medico-mechanicum, quo febris natura, circuitiones, signa, pars adfecta, causæ, præsagia, atque curationes mechanice proponuntur, ac demonstrantur. Neapoli 1749. 8.

La Chimica fino dal 1734. avea ad uso della Medicina rivolto il Sig. *Cannetti*, il cui libro con molte giunte l'anno 1749. comparve di bel nuovo al pubblico.

Dell'

(1) Si vegga l'opera di questo Autore, *Principia Physica medica in tyronum medicinæ gratiam conscripta* stampata l'anno 1754. in *Francfort*.

1749 *Dell' uso, e dell' abuso delle acque minerali di Recoaro esposto dal Sig. Dottore Pierfrancesco Cannetti Accademico Ricovrato. Aggiuntavi una lettera intorno alle acque istesse del Dottor Antonio Mastini M. F. e l' analisi per infusione di dette acque fatta da Domenico Vincenti Professore di Farmacia. Venezia* 1749. 8. *pagg.* 26.

Ma giacchè, come dice *Gianfilippo Burggravio*, (2) la Fisica gli effetti de' corpi esplora, e giudica poi la Medicina, se, quando, ed in qual modo i medesimi effetti alla sanità degli Uomini giovano, o nuocono; a un bravo Medico neppur dee mancare la cognizion della Fisica, acciocchè possa adempiere il suo dovere esattamente. E quanti rimedj, che prima erano ignoti, ha scoperto in fatti la Fisica? tra' quali, se pure è vero, che giovi, (3) la elettricità vuole annoverarsi, dopo che della sua virtù medicinale ha scritto il Sig. *Pivati* (4).

Ri-

(2) Si vegga la Prefazione all' Opera citata dell' *Helvezio*. Noi nel *saggio critico* ne daremo a suo tempo ragguaglio.

(3) Molti contro la virtù medicinale della *elettricità* hanno scritto, che dagli stranieri si deride egualmente, e da parecchi *Italiani*. Gli uni, e gli altri negano ostinatamente i fatti, onde la medica virtù dell' elettricismo da' suoi difensori si conferma. Forse quella virtù, e que' fatti si difenderebbero più comunemente, se fuor d' *Italia* la elettrica efficacia fosse stata scoperta. Non è vero intanto ciò, che da molti si asserisce, che solo in *Italia* sieno quelle curazioni seguite, colle quali utile nella Medicina si mostra la elettricità; e il *Jallabert* nelle sue *esperienze sull' elettricità* stampate in lingua *Tedesca* l'anno 1748. riporta la storia di un paralitico risanato coll' esperimento di *Leida*. Ma nel 12. Tomo dovremo di ciò parlare più a lungo, e allora entreremo un poco più addentro nell' esame di questa quistione.

(4) Prima di questo libro avea dato il N. A. un saggio della elettricità medica in una lettera al Ch. Sig.

Fran-

1749

Riflessioni fisiche sopra la Medicina Elettrica del Sig. Gio. Francesco Pivati Accademico dell'Accademia delle Scienze di Bologna. Venezia 1749. 4. *pagg.* 166.

In 12. capitoli è questo libro diviso, e mostra in essi il N. A. primieramente, che il vetro della macchina elettrica tramanda co' suoi effluvj quelli ancora de' balsami, de' quali è intonacato internamente. Riferisce dipoi molte cure, fatte felicemente coll' elettrizar gli ammalati. Ne insegna per ultimo, che può essere ancor nocevole questo rimedio, quando se ne usi smodatamente. Di quest' opera, secondo ciò, che ne insegna la sperienza, vuol giudicarsi non già secondo ciò, che ne detta la prevenzione: giacchè non solo nella Fisica, ma nella Medicina ancora, è la sperienza gran maestra del vero, da cui i Professori delle due facoltà deono farsi sempre guidare, per tenersi da ogni errore lontani quanto è possibile.

II. E questa maestra seguendo, quai progressi non fece già mentre visse, il celebre Sig. *Mazzuchelli?* da ciò si vegga, che egli a' posteri ne ha lasciato nelle sue opere, e in quella, della quale daremo ora notizia.

In dissertationem apologeticam de falsa Hydrophobia disquisitio Caroli Mazzuchelli Bononiensis Academiæ Instituti Scientiarum Socii, & in Tici-

Tom. XI. H *nensi*

Francesco Maria Zanotti indirizzata. Questa lettera fu stampata in *Lucca* l'anno 1747. col titolo: *Lettera dell' elettricità medica*, e nel 1748. poi dal celebre P. D. *Angelo Calogerà* ristampata nel Tomo 38. della *Raccolta d' Opuscoli Scientifici*, e Filologici, insieme con una Lettera del Sig. *Francesco Griselini* sullo stesso argomento. Altri ancora hanno di poi scritto, o il sentimento del Sig. *Pivati* seguendo, o impugnandolo: ma di ciò più a lungo parleremo altresì nel Tomo XII. della N. S.

1749 *nensi Regia Universitate publici Anatomes Professoris. Mediolani* 1749.

Mostra primieramente in questo libro il N. A., che per contrarre l'*Idrofobia*, non è necessario, che la persona morsicata da can rabbioso, riceva qualche ferita, o tramandi da essa neppure una goccia di sangue; bastando, acciocchè sia attaccata dal male, il solo contatto della velenosa saliva sopra qualche parte del corpo. Non nega, che il mangiar carni di animale arrabbiato, o altri alimenti dalla sua velenosa saliva contaminati, possa cagionare l'*Idrofobia*; ma nega, che possa questa essere tramandata dall'alito, o dagli altri efflnvj dell'animale. Propone per ultimo i rimedj, che sono a usare con chi ha contratto un tal morbo, e quelli esamina, che da altri sono stati proposti. Ma aggiugniamo ora a tutti i riferiti libri di Medicina la dotta opera di Chirurgia del celebre *Heistero*, ristampata in *Italia*, (5) della qual opera dice il dottissimo *Haller*, (6) che è il più compito compendio di Chirurgia, e il più adattato alla istruzione de' Giovani, in cui con ottimo metodo tutto ciò è ordinato, e disposto, che è stato prima da altri trovato.

D. Laurentii Heisterii Institutiones chirurgicæ. Nova editio multo auctior, & emendatior, Neapoli 1749. *Volumi IV.* in 8.

Del

(5) Fu prima stampata in lingua *Tedesca* l'anno 1718., o 1719. in *Norimberga*, e ristampata più volte. L'anno 1739. con molte giunte fu pubblicata in *Amsterdam* col titolo, *Institutiones Chirurgicæ*, e l'anno appresso in *Venezia*. Anzi nel linguaggio Inglese è stata ancora tradotta per comodo di quella dotta nazione.

(6. Alla pag. 244. del 2. Tomo del *Metodo dello studio Medico del Boerhaave*, nell'edizione di *Venezia* del 1753.

Del medesimo Autore, il quale l' Anatomia non istimava superflua a formare un buon medico, come altri han giudicato, si è un' opera Anatomica, in *Napoli* pure ristampata, che è l'unica della quale dobbiam dare notizia, per supplire a ciò, che manca nella N. S. del 1750., almeno perciò, che noi sappiamo (7): 1750

D. Laurentii Heisterii Compendium Anatomicum, totam rem Anatomicam complectens, figuris aeneis ornatum. Nova editio pluribus longe auctior. Neapoli 1750. 8.

Un altro libro assai utile, che col solo nome del suo Autore si raccomanda abbastanza, e si loda, l'anno 1751. fu ristampato in *Venezia*. 1751

Hermanni Boerhaave Opera omnia medica. Accedit in nova hac editione Auctoris vita, & effigies. Venetiis 1751. 4. *pagg.* 524.

Nella piccola Terra di *Voorauth* presso *Leida*, nacque l' ultimo dì del 1668. il celebre *Boerhaave*, e da suo padre le due lingue *Greca*, e *Latina* gli furono fatte apprendere, per incamminarlo a' ministerj sacri della sua Religione, a' quali era egli addetto. Tali progressi nelle due lingue fece il giovane in poco tempo, che nella età di 11. anni potè dare maravigliosi saggi della sua perizia in ambedue. Ma da un' ulcere molestato, e mancatogli il padre l'anno 1683., fu costretto di abbandonare lo studio delle due lingue, per rivolgersi a' domestici affari, e alla cura del male, che il molestava. Allora fu quando si applicò alla Medicina, e prima la esercitò in se stesso, eletto poi l' anno 1703. a insegnarla in *Leida* pubblicamente.

H 2 Qual

(7) Dopo il 1717., quando questo libro fu stampato per la prima volta in *Altorf*, più volte è stato poi ristampato *in Tedesco*, in *Latino*, ed in *Francese*.

1751 Qual Professore di Medicina divenisse il *Boerhaave*, non è necessario, che dicasi, giacchè dalle sue opere di Botanica, di Chimica, di Medicina si può agevolmente conoscere. Si sposò l'anno 1710. con *Maria Drolenvaux*, Figliuola di un Senatore di *Leida*, e n' ebbe quattro figliuoli, ma una sola femmina, chiamata *Maria*, che fu maritata con *Federico* Conte di *Thoms*, sopravvisse al Padre, morto in età di quasi 70. anni per un idrope di petto a' 23. di Settembre del 1738. (8). Delle sue opere, che assai son note, non direm nulla, ma due altre ristampe accenneremo piuttosto.

Medicinæ compendium in usum exercitationis domesticæ digestum a Joanne de Gorter A. L. M. Medicinæ Doctore, & Professore ordinario. Venetiis 1751. 4. *pagg.* 349.

Le replicate edizioni di questo libro (9) ne mostrano il merito bastantemente, e la stima, che ne hanno i Professori di Medicina.

Giulio Jasolino storia, e rimedj naturali, che sono nell' Isola di Pitecusa, oggi detta Ischia, con molte esperienze, ed Istorie dal medesimo osservate, ed in questa seconda edizione ricorretta ed accresciuta con alcune annotazioni del Dottor Filosofo Sig. Gio: Battista Pistoja; e nell' ultimo aggiuntovi i Bagni d' Ischia con le note di Gio: Francesco Lombardo Medico. Napoli 1751. 4.

Così

(8) Un elogio più lungo del *Boerhaave* si può vedere nelle giunte, fatte al Dizionario del *Moreri*, e il catalogo delle molte, e dotte sue opere nella vita premessa al libro, che ci ha dato occasione a dire del celebratissimo Medico quel poco, che ne abbiamo qui detto.

(9) In *Leida* l'anno 1731. la prima parte, e la seconda del Compendio della Medicina del *Gorter*, ivi pure fu stampata l' anno 1737., e tutto insieme fu poi ristampato in *Lipsia* l' anno 1749.

Così abbiamo in un sol libro ciò, che tre Medici hanno pensato di que' rinomatissimi Bagni, ed è per le giunte più pregevol quel libro, che lode meritava ancora senza di esse, e la riscosse quando la prima volta comparve al pubblico. 1751

Un altro libro di Chirurgia è ora a aggiugnere a tutti quelli di Medicina, de' quali abbiamo fin quì dato notizia:

Cajetani Tacconi Phil., Med., & Anat. Doctoris, in patria Bononiensi Univ. Lectoris, Acad. Instituti scientiarum socii, atque in Archinosocomio S. Mariæ de Morte primarii Chirurgiæ Prof., de nonnullis Cranii, ossiumque fracturis, eorumque conjunctione, itemque de Osteocolla, de raris Herniis quibusdam, de partu monstroso, nevis, & maculis, quæ in fœtibus imprimuntur, Dissertationes; quibus accedit alterius Monstri Historia a Cl. Matthæo Bazzani descripta. Bononiæ 1751. 4.

III. Ma ora tornando alle ristampe diam ragguaglio di una breve, e dotta dissertazione dell' Heistero, nominato ancora più sopra (10). 1752

Dissertatio Anatomica de tunica oculi Choroidea, quam Præside D. Laurentio Heistero .... in Juleo Majori publice defendet Joannes Sigismundus Leincker Norimbergensis. Venetiis 1752. 8. *pagg.* 87. e una tavola in rame.

(10) La Dissertazione, della quale siamo ora per parlare, l'anno 1708. fu stampata in *Hadervvick*, e due volte fu ristampata di là da' Monti con giunte dell' Autore, e dello Scolare, che la difese. Noi ne diamo un lungo estratto, sperando, che faremo con ciò piacere a molti; agli Anatomici, per la descrizione di molte parti degli occhi, e a' Fisici per la quistione intorno alla sede primaria della visione, la qual quistione ci sembra trattata assai accuratamente.

1752 La *Coroide* così chiamata dagli Anatomici, perchè di vasi, principalmente sanguiferi, tutta è ripiena, si è una tunica, che ha principio nel nervo ottico, prima che questo si stenda alla retina, e dopo il principio della Sclerotica, di cui è molto più tenue. Non son queste tuniche tante espansioni delle meningi del cerebro; (11) come dalla loro grossezza, durezza, e sensibilità molto minore si può dedurre, e dal lembo principalmente, che si vede al fine del nervo ottico; dove gl'integumenti di questo finiscono, ed incominciano quelle distinte tuniche. Si dilata per tanto da un angusto principio la *Coroide* adattandosi alla figura Sferica della Sclerotica; a cui fino al circolo della *Cornea* colla sua interior superficie è contigua, e cui per molte arterie, vene, e piccoli nervetti è connessa. Per molti vasi alla *Retina* è ancor contigua al modo stesso colla superficie interiore (parlando per ora della Coroide, come si considerava già dagli antichi), e per ciò tutto l' umor cristallino circonda. Oscuro è negli uomini, e fosco il colore della *Coroide*; in maniera però, che secondo la diversa età, molto sia ancora il suo colore diverso. Ne' fanciulli adunque, come insegna il *Petit*, (12) assai fosca è quella tunica, alquanto meno ne' giovani, grigia ne' più maturi di età, e negli ottogenarj è quasi bianca. Colla *cornea*, e col nervo *ottico* si strigne in sì fatta maniera, che appena può esserne separata senza lesio-

---

(11) Giovanni *Gottifredo Zinnio*, nelle sue osservazioni anatomiche intorno alle tuniche, e a' muscoli degli occhi, inserite nel Tomo 3. de' Commentarj dell' Accademia di *Gottinga* pag. 115., insegna, che la *Coroide* ha origine, dove dal nervo *ottico* si slontana la *pia madre*, di cui per conseguenza non è una continuazione la *Coroide*.

(12) Nella storia dell' Accademia delle scienze di *Parigi* del 1726. alla pag. 32., e nelle Memorie del medesimo anno, alla pag. 109.

ſione, ma nello ſpazio di mezzo, aperta la *Sclerotica* cautamente, può ſepararſi da eſſa con molta agevolezza. Ora prima di andar più oltre, col celebre Ruyſchio (13) è a oſſervare, che la Coroide conoſciuta con queſto nome comunemente, ſi divide in due membrane diſtinte, delle quali la eſteriore il nome di *Coroide* conſerva ancora, e *Ruyſchiana* ſi chiama la interiore. Per lo diverſo ſerpeggiamento de' vaſi, che hanno un'origine tutto diverſa, le due membrane ſon differenti, e per la diverſa loro ſtruttura, e per colore diverſo. Vuole con tutto ciò il N. A., che dovunque in queſta diſſertazione uſa il nome di *Coroide* ſolamente, s' intenda ancora la *Ruyſchiana*. Paſſa egli dipoi a deſcriverci, come le due membrane, che nel lembo della cornea in una ſola ſi uniſcono, nell' allontanarſi da eſſo in due ſi dividono di bel nuovo, le quali di una ſoſtanza vaſculoſa appajono, e muſculari. La prima quaſi penſile nell'umor acqueo, per la cornea traſpare di circolare figura, e a' grani d' uva aſſai ſimile, onde *uvea* è ſtata detta dagli Anatomici, e l'altra ligamento, o muſcolo, o *membrana ciliare* ſuol dirſi. Quaſi nel centro ha l' *uvea* un foro, il quale negro ſembra a cagione della *Coroide*, e ſuol chiamarſi pupilla. L' anterior ſuperficie dell' *uvea*, che per la *cornea* traſpare, non è dello ſteſſo colore nè in tutti gli uomini, nè negli altri animali. Anzi queſti medeſimi diverſi colori della pupilla con altri ſon meſcolati, onde per una certa ſimilitudine coll' iride celeſte, quella parte anteriore dell' *uvea* ſuol dirſi ancora *iride* comunemente. L' altra ſuperficie dell' *uvea* medeſima, che dagli altri *uvea* interio-

(13) Si vegga la lettera 13., e la 2. Teſi di *Federico Ruyſchio*, del quale così atteſta il *Boerhaave*, *Meth. Stud. Med. T. I. pag. 558. Fredericus Ruyſchius in obſervationibus ſuis, & in Theſauris plura, & egregia, nullibi certe reperiunda habet de oculorum tunicis*. Il qual ſentimento del Boerhaave baſta per qualunque elogio.

1752 re si chiama, *processus ciliaris* si chiama dal *Ruysf-chio*, per l' analogia con quelle fibre, che vanno dalla *cornea* alle ciglia, e nerissima è sempre questa parte dell' *uvea*.

IV. Tutte queste fibre negli occhi della *Balena* per linea retta tendono alla pupilla, come a loro centro; s' inserifcono tra le fibre annulari dell' *uvea*, che il foro della pupilla circondano; e nella esterior superficie non hanno appena la larghezza di una linea, di due nella interiore. Poco altramente negli occhi degli altri animali si osservano le medesime cose: giacchè negli uomini, e ne' *majali* appare solo questo circolo tendinoso, largo quasi la metà di una linea: ne' *vitelli*, e ne' *buoi* questo cerchio dalla pupilla è più distante. Nascono da questo cerchio altre fibrette longitudinali assai più tenui, e più brevi, che vanno a piantarsi nelle ultime estremità della pupilla, dove appena coll' ajuto del microscopio due o tre fibrette annulari possono osservarsi. E forse la picciolezza di queste circolari fibrette ha fatto, che il *Mery*, Anatomico, e Chimico rinomatissimo di *Parigi*, le neghi in quella parte, che vuol solo composta di fibre longitudinali (14). Quindi però assai pena di poi nello spiegare per mezzo delle sole fibre longitudinali, prolungate per gli spiriti animali in esse accorsi, la contrazione della pupilla. Negano ancor taluni, che quelle fibre sien musculari, perchè son vasculose, ma che musculari sieno veracemente, con più ragioni si prova. E primieramente per la virtù contrattiva, che hanno; onde quantunque scorra per esse un liquore, e vasi sieno per conseguenza; con tutto ciò l' azione, e l' uso loro muscolari ancora le mostra aper-

(14) Si veggano gli Atti dell' Accademia di *Parigi* del 1704. alla pag. 15. Il celebre *de la Hire* ne' medesimi Atti del 1710. molte cose oppose contro la opinione del Mery, le quali meritano, che sieno lette.

apertamente. Di più, giacchè la struttura, e l'uso 1752 di queste fibre è tutto simile alle altre parti muscolari, chi può negare, e per qual ragione, che tali sieno ancor esse? giacchè si mostra, che le fibre medesime vasculose possono essere insieme, e muscolari. L'*uvea* finalmente quasi nuota nell'umor acqueo, alla lente cristallina è assai vicina, e lo spazio dell'umor acqueo in due parti divide, nella camera anteriore, e posteriore del medesimo umore. L'altra membrana della *Coroide*, il legamento ciliare è quasi della stessa natura, che l'*uvea*, ha un principio medesimo, è ancor essa composta di fibre muscolari, ma più brevi, e più grosse. Queste, essendo curve, tutta la lente cristallina abbracciano; non vanno però a piantarsi in essa come volgarmente si crede; ma piuttosto nella membrana dell'umor vitreo. Il punto fisso pertanto di tutte queste fibre muscolari è tutto il giro del lembo della *cornea*; e il punto mobile è intorno al giro della lente cristallina, nella sottilissima membrana dell'umor vitreo. Queste fibre tra se per una sottilissima membrana si uniscono, e così unite formano una membrana muscolare, che si può, come l'*iride*, dilatare, e contrarre. Dalla sua struttura il suo uso possiam conoscere, non ben conosciuto finora. E primieramente da sì fatta membrana dentro i confini loro gli umori vitreo, e cristallino si trattengon per modo, che non ne possono esser rimossi se non se a forza. Intendiamo ancora per essa come la *lente cristallina* si muova. Mentre adunque si contrae il legamento ciliare, rettilinee divengono le fibre sue curvilinee, e reprimono per ciò i limiti anteriori dell'umor vitreo. Le tuniche dell'occhio, e la *Sclerotica* principalmente, a questa pressione del legamento ciliare resistono; onde la pressione, e il moto dell'umor vitreo si fa verso quella parte, che meno resiste. Questa si è la *lente cristallina*, giacchè è mobile, e dal legamento ciliare sospesa, e ad essa poco l'umor vitreo resiste. Si muove adun-

1752 adunque verſo la pupilla la lente, onde tra queſta, e la retina la diſtanza divien maggiore. Ma quando ceſſa la contrazione, e il legamento ciliare, e l'umor vitreo tornano per la loro elaſticità allo ſtato primiero, e per ciò al primo ſuo ſtato torna ancora la lente, che torna ad accoſtarſi più alla retina, e al fondo dell'occhio. Poſſiamo quindi conoſcere, come per l'azione del legamento ciliare l'occhio ſi adatti a vedere i lontani, e i vicini obbjetti comodamente. Serve ancora quel legamento come di parete tra l'*acqueo*, e 'l *vitreo* umor dell'occhio, a fare la ſeparazione dell'acqueo, e a preparare l'umore col quale la lente criſtallina poſſa nutrirſi. Tra le fibre di queſto legamento ſono altresì certi vaſi, pieni di un neriſſimo umore, onde impedito è il paſſaggio alla luce, che ſolo per la pupilla viene alla retina. Quelle fibre medeſime di nervi, e di vene ſono accompagnate in maniera, che ogni fibra ha la ſua picciola arteria, la quale portale il nutrimento; la ſua vena, e forſe ancora il ſuo vaſe linfatico, ed il ſuo nervo, che alla ſenſazione ſerve, ed al moto. Quivi deſcrive accuratamente il N. A. i cinque rami delle arterie degli occhi, e delle vene ragiona, e de' nervi. Ma noi tutto queſto laſciando, paſſiamo a vedere l'uſo della *Coroide*.

V. Serve queſta primieramente d'involucro all'*umor vitreo*, di limite alla *Sclerotica*, e di ſoſtegno a que' vaſi, de' quali più ſopra ſi è già parlato. Serve ancor di principio all'*uvea*, e alla membrana ciliare, ſenza le quali imperfetta ſarebbe la viſta; e di ſoſtentamento a'vaſi, da' quali ſi ſeparano gli umori degli occhi, ſi nutrono, e ſi conſervano. Per ultimo quell'umor foſco, del quale la Coroide, l'uvea, e gli altri vaſi ſono ripieni, fa sì, che i raggi della luce oltre la *retina* non paſſino totalmente. In eſſa diafana, com'è il vetro, vengono i raggi, e per quel nero umore ivi ſono fermati in maniera, che non poſſano paſſar più oltre, onde come in uno ſpecchio, così ancora

cora nella *retina* dee farsi la delineazion dell' obbjetto, per la quale la retina medesima è mossa, e con quel moto le idee si portano al cervello pel nervo *ottico*. Il celebre *Mariotte* ha attribuito ancora alla *Coroide* la facoltà di ricevere i raggi della luce; anzi ha creduto, che a quest' uso sia destinata principalmente, ad essere l' organo primario della visione, alla *retina* quest' uffizio togliendo. E della sperienza volle egli usare in pruova della sua opinione. A una parete di colore oscuro per tanto pose due pezzi di carta bianca all' altezza degli occhi, lontani l' uno dall' altro due piedi in circa, e il destro un poco più sotto al sinistro (15). L' occhio destro alla sinistra carta rivolse, il sinistro tenendo chiuso, e a poco a poco dalla parete per linea diritta allontanandosi, alla distanza di 9. piedi in circa quel pezzo di carta, grande ben quattro pollici, perdè di vista. Il *Piccard*, il *Polinier*, ed altri hanno fatto con poca variazione l' esperimento medesimo, il qual supposto, il *Mariotte* così ragiona (16). Se nella *retina* si facesse la visione, sembra, che questa per tutto dovrebbe farsi dove si trova la *retina* medesima; e giacchè questa tutto il nervo *ottico* cuopre egualmente, e tutto il fondo dell'occhio, non può darsi ragione, perchè alla dirittura del nervo *ottico* non si faccia la visione. Ma se nella *Coroide* diciamo farsi la visione, chiaramente veggiamo, per qual ragione alla dirittura del nervo *ottico* non si faccia la visione; ciò accadendo perche la *Coroide* parte dal lembo di questo nervo, e non ne ricuo-

1752

(15) Avverte in questo luogo il *Leinckero*, che nulla all' esito dell' esperimento conferisce la situazione in disuguale altezza de' due pezzi di carta, e che l' *Heistero* più volte ha fatto con eguale successo l' esperimento, a una medesima altezza le due carte collocando nella parete.

(16) Si vegga la 1. pistola al *Pecquet*, il quale impugnò poi la opinione del *Mariotte*.

1752 cuopre il mezzo, come cuopre il fondo dell' occhio. Sembra ancora, che dal ristrignersi, e dilatarsi dell' *iride* la opinione, che la *Coroide* sia l'organo primario della visione, si confermi vie maggiormente. Imperciocchè essendo le fibre dell' *iride* colla *Coroide* continue, nasce dal perfettissimo senso di questa l' involontario ristrignersi di quella a una luce maggiore (17). Finalmente si conclude la visione farsi nella *Coroide* dalla struttura degli occhi degli uccelli di rapina, ne' quali ha osservato il *Mariotte*, che nel primo ingresso in giro si piega il nervo *ottico*. Questa curvatura del nervo *ottico* è in maniera coperta, che nel mezzo una linea bianca rimane, dalla quale nasce poi la *retina*. Ricuopre questa la *Coroide* sì fattamente, che dal lato della linea bianca, una nera di egual lunghezza ne nasce, la quale vicino all' asse della visione è riposta. In essa s' incontrano dunque gli obbietti, a' quali tendono gli uccelli di rapina cogli occhi. Dunque se la visione in quella parte è più viva, dove manca la retina, nella *Coroide* sarà certamente l' organo primario della visione. A queste ragioni del *Mariotte* un esperimento aggiunse ancora il *Mery*, e sommerso nell' acqua tenendo un gatto, osservò ne' suoi occhi, rivolti in alto, la *Coroide*, che traspirava per gli umori, e per la *retina*; e questa essere un corpo diafano, come gli altri umori concluse, nè potere per conseguenza ricevere, e riflettere i raggi. Aggiungasi, che il nervo ottico, dal quale nasce la *retina*, non è come gli altri nervi composto, ma da una molle sostanza, e muccaginosa, la quale, uscita dalla membrana della pia meninge si spande in sottilissime cellette di una medollare sostanza, le quali costituiscono la *retina*. Quindi facil cosa sarebbe applicare a questa osservazione la teoria, che

(17) Questo argomento due celebri oculisti ha persuaso, il *Parigino Yves* e l'*Inglese Tayler*.

che non già la sostanza molle del cerebro, ma solo sentano le sue tuniche: per la qual teoria la *retina* han fatto nascere dalla *pia madre*. Vuole l' *Yves*, che il *nervo ottico* al principio sia spogliato della *Sclerotica*, sì però, che l' umor *vitreo*, la *Coroide*, e la *retina* il cuoprano ancora. Se alla pupilla una candela di cera si accosta dopo di ciò, si dipingeranno rovesciati tutti gli obbietti nella *Coroide*, com' egli dice, la opinione del *Mariotte* confermando. Ma se la *Coroide* ancor si toglie, passano i raggi per la *retina*, e in una carta imbevuta d'olio, e opposta alla retina medesima la immagine degli obbietti dipingono. Finalmente vuole il *le Cat* (18), che ogni percezion degli obbietti si faccia negli organi de' sensi o dalle tuniche, o dalle papille nervee, come tante estremità della *pia madre*; e l'esperimento del *Mariotte* ripetendo, e quello del *Mery*, conclude, che solo sentano le tuniche del cervello.

VI. Benchè tanti Autori, e sì celebri abbian voluto provare, essere la *Coroide* il primario organo della visione; molti con tutto ciò hanno sempre difeso, che la visione si fa nella *retina*. Per difendere adunque questa seconda opinione, osserva il *Leinckero*, che è la struttura dell'occhio simile a quella di una camera oscura, nell' ultima parte della quale è necessario un velo bianco, nel qual si riceva la pittura degli obbietti; e che una membrana sensibilissima è necessaria, per portare al sensorio comune questa pittura medesima. Ora la *retina*, che pel suo color bianco è attissima a ricevere la immagine dell' obbietto, ottimamente supplisce a quel velo; ed essendo ancora sensibilissima, può al sensorio comune portare quella medesima immagine; dove che la *Coroide* non può provarsi più sensibile della *retina*, anzi, perchè ha pochi

(18) Si vegga la pag. 396. della *Physiologie des Sens en particulier*.

1752 pochi nervi, ed assai esili, sembra meno sensibile, e pel suo color fosco non è atta a ricevere in se la dipinta immagine degli obbietti. La *retina* adunque, non già la *Coroide*, si è l'organo principale della visione. Troppo ancora è scabrosa, ed inegual la *Coroide*, per i molti vasi, de' quali è piena; onde gli obbietti assai difficilmente si possono in essa dipignere. Tanto più, che come osserva il *Pecquet* agli argomenti del *Mariotte* rispondendo, allora appunto dall' occhio svanisce l' obbietto, quando i raggi, che da esso vengono, o qualche tronco sanguifero della *retina* feriscono, o dove questa si spande in fibre. Nella direzione per tanto dell' esperimento del *Mariotte* non solo entra nell' occhio col nervo un' arteria, che si spande poi nella *retina*, ma di più ivi non si è per ancora sparso il *nervo ottico* in forma di tunica, nè altro è, che la insensibile sostanza molle del cerebro. Aggiungasi ancora ciò, che ha dimostrato *Alberto Haller*, non mancar la *Coroide* in quella parte della *retina*, che non vede l' obbietto, come il *Mariotte* asserisce; e ciò supposto non si può contro esso col medesimo suo argomento inferire, non essere la *retina* in quel luogo più cieca della *Coroide* medesima? Ciò solo si può dunque inferire dall' esperimento del *Mariotte*, che cieco è il *nervo ottico* nel suo ingresso nell' occhio; e quindi veggiamo per qual ragione sia esso obliquo rispetto alla pupilla. Imperciocchè se nell' asse della visione entrasse il *nervo ottico* nell' occhio, forati nel mezzo ci apparirebbero tutti gli oggetti, nè que' luoghi vedremmo mai, che sono rimpetto all' occhio; e se da una parte delle tempia penetrassero nell' occhio i raggi, mai non potremmo vedere un luogo di mezzo, dove forato ci apparirebbe l' oggetto. Ma nella struttura presente degli occhi, con uno sempre veggiam quell' oggetto, che non veggiamo coll' altro; cioè col destro il sinistro oggetto, e col sinistro il destro. Da tutto ciò la ragione è manifesta, perche nell' esperi-

perimento del *Mariotte*, tenendo un occhio chiuso, non si vegga a una certa distanza uno de' due pezzi di carta affissi alla parete. Quanto poi alla contrazione dell' iride, essa pruova solo la connessione, che è tra la *Coroide*, e l'*uvea*, non già che la *Coroide* sia l' organo principale della visione. Imperciocchè quantunque sopra la *Coroide* passino alcuni nervi, i quali non si dividono in rami, se non se dopo che sieno giunti al legamento ciliare, ed all' *uvea*; non sono questi con tutto ciò destinati alla visione; e si fa pure, che in tutti gli organi de' sensi alcuni nervi son destinati al moto, ed altri alla sensazione; e i nervi della *Coroide* sono appunto al moto assai più adattati, che alla visione. Finalmente dalla osservazione fatta negli uccelli di rapina, nulla si può provare, perchè non può provarsi, che in quella direzione più acuta sia in quegli animali la vista, come senza addurne nessuna pruova, afferma il *Mariotte*. Ma che direm' ora dell' osservazione del *Mery*? che altro non si pruova per essa, se non questo solo, che la *retina* è sottile, e diafana. Ora la sottigliezza conferma piuttosto la opinione del N. A. che la *retina*, è l' organo primario della visione, e la diafaneità prova solo, che la sottoposta *Coroide* impedisce il passaggio a tutti i raggi. Il perchè come l' immagine degli oggetti rappresentati in uno specchio non si forma già nell' *amalgama*, ma sì bene nel vetro, che ne è intonacato; così non già nella *Coroide*, che di *amalgama* serve alla *retina*, ma in questa si dipinge l' oggetto. Di più benchè di midollare sostanza sia la *retina*, come vuole il *Mery*; con tutto ciò per la osservazione del *Ruyschio* è manifesto, essere quella tessuta alla maniera di una rete dalle ultime membranette de' vasi; e però più membranosa, che midollare è la sua sostanza, nè le si può per conseguenza negare una sensibilità perfettissima. Ciò ancora, che dice l' *Yves*, altro non pruova, se non se questo solo, che la *Coroide*

ser-

1752 ferma i raggi nella *retina*; la qual cosa si può accordare, e si accorda, senza che debba concedersi essere la *Coroide* la sede primaria della visione. Ma per finire una volta questa quistione, come proverà il *le Cat*, che cogli organi primarj degli altri sensi la *Coroide* convenga? non può dimostrarsi più tosto, che ad essi nella struttura è similissima la retina? Certamente nell' organo dell' udito, il cui nervo *acustico* in membrana pel *laberinto* si spande, abbiamo un esempio assai chiaro, che da' nervi del cerebro vengano tutti gli organi; e dimostra per altra parte il N. A., che la *Coroide* non è una continuazione della *pia madre*. Per sì fatta maniera avendo egli provato, e difeso, che la *retina* non già la *Coroide* è a stimare l' organo primario della visione; tratta delle malattie della *Coroide*, e dell' *uvea*, e de' rimedj, che sono a usar per curarle. Ma giacchè troppo è lungo omai questo estratto, passiamo a dir brevemente, che tre cose sostiene il Sig. Dottor *Angelo dalla Fabra* in un picciolo libro, che ha questo titolo (19):

Lettera intorno alle febbri in generale, scritta dal Dottor Angelo dalla Fabra Medico Fisico Ferrarese ad un amico suo confidentissimo della medesima Professione. Ferrara 1752. 8. *pag.*64.

Vuole egli adunque 1. che la febbre consista in un' alterata circolazione della massa del sangue: 2. che una sola cagione tutte le febbri produce: 3. giacchè non si dà mai infiammazione considerabile senza febbre o che la infiammazione è la cagione di ogni febbre, o che una sola è la cagione, dalla quale e la infiammazione, e la febbre dipendono. E ciò basti de' libri l' anno 1752. stampati in *Italia*, de' quali ne' passati volumi si dovea per noi dar

(19.) Alcuni hanno in questa lettera desiderato una maggiore precisione, e pulizia, e l' Autore potea usarne, acciocchè fosse da tutti ricevuta con plauso la sua fatica.

dar ragguaglio. Nell' anno appresso fu ristampato in *Venezia* il dotto comento del celebre *Van-Swieten* agli *Aforismi* del *Boerhaave*, del qual comento e perchè è assai noto a tutti i Professori di *Medicina*, e perchè le *Novelle Fiorentine* ne parlano a lungo (20), qui porremo il solo titolo. 1753

Gerardi Van-Swieten Med. Doct. Commentaria in Hermanni Boerhaave Aphorismos de cognoscendis, & curandis morbis. Venetiis 1753. 4.

VII. Con una controversia proseguiamo questo capitolo, per la quale si è scritto forse molto di più, che il pubblico non si aspettava. Morì come altrove (21) abbiam detto la Sig. *Caterina Barbieri Merli* in *Ferrara*, e stampò con questa occasione il Sig. *Ignazio Vari* una Dissertazione, *della venefica indole del rame*. Contro questa Dissertazione uscì l'anno stesso 1753. prima la *Risposta* di un Anonimo Medico *Ferrarese*, per opera del Sig. *Vari* medesimo, che vi aggiunse una sua replica; e poi avemmo le *Osservazioni* del Sig. *Testa*, (22) al quale con disprezzo, e derisione rispose il primo nelle due *Lezioni*, che stampò l'anno seguente 1754. (23). Potea forse il Sig. *Testa* rispondere, tanto più, che il suo Avversario sembra alcuna volta travolgere le proposizioni di lui; ma come amante di pace, si tacque per terminar la contesa. Ma non si tacque il Sig. *Pecci*, e da un certo impegno, e da qualche altra ragione quasi violentemente tratto entrò ancor esso 1754

---

(20) Si veggano le N. F. pel 1754. alla col. 603.
(21) Si vegga il T. VIII. della N. S. dalla pag. 92.
(22) Di tutto ciò abbiamo parlato nel citato luogo del T. VIII.
(23) Della prima Lezione il titolo abbiamo dato nel medesimo T. VIII., e il ragguaglio nel IX., della seconda abbiamo parlato nel X.

1754 col suo *Dilucidario* a impugnare, che di veleno fosse morta la Sig. *Barbieri*, e morta la sostenne piuttosto di scorbuto (24). Di tutto ciò abbiamo già ne' volumi passati dato ragguaglio; ora rimane a dire, che corucciatosi il Sig. *Vari* stampò con finto nome questo picciol libretto:

Lettera di Castruccio Coppetta Barbiere della Villa di Cona al Sig. Francesco Pecci Medico di Ferrara. Ferrara 1754. 8. *pagg.* 8.

Questa lettera si vide girare stampata, prima che il Sig. *Pecci* colle stampe rendesse pubblico il suo *Dilucidario*, onde potè a ragione in questo modo rispondere:

Si culpa est respondisse, multo major est provocasse. D. Hieron. (25) *Lettera del Dottor Francesco Pecci risponsiva alla inviatagli dal Sig. Dottor Ignazio Vari col nome di Castruccio Coppetta Barbiere della Villa di Cona. Pisa* (cioè *Ferrara*) 1754. 4. *pagg.* 8.

Il Sig. *Vari*, fingendo, che del *Dilucidario* si vergogni il suo Avversario, e per suo riconoscer nol voglia, ma piuttosto lo disapprovi, con questa breve Scrittura gli replicò:

Giustificazione di Francesco Pecci Medico Ferrarese. Ferrara 1754. 4. *pagg.* 4.

Ma il Sig. *Pecci*, o chiunque altro siasi l' Autore

(24) Di questo *Dilucidario* ancora nel Tomo X. abbiamo brevemente parlato.

(25) Questo detto di S. *Girolamo* bisognerebbe ripetere a molti, i quali scrivendo contro gli altri senza nessuna civiltà, e carità *Cristiana*; se poi da questi sono punti alcun poco dentro i limiti dell'una, e dell' altra virtù, si lamentano, e menano un romor da fanatici.

tore (26) avendogli il suo contradittore mosso la specie di scrivere a nome altrui, pubblicò subito un'altra poco più lunga Scrittura con questo titolo: 1754

Dichiarazione, e pentimento d' Ignazio Varj sopra la menzogna spacciata per mezzo delle Stampe, e calunniosamente intitolata Giustificazione di Francesco Pecci. Ferrara 1754. pagg. 8.

Il Sig. *Vari* però volea a tutti i conti esser l'ultimo a scrivere contro il Sig. *Pecci*, come l'ultimo era stato a scrivere contro il Sig. *Testa*. Preso per tanto di bel nuovo in prestito il nome del suo Barbiere *Coppetta*, pubblicò una più lunga filastrocca d'ingiurie, e di strapazzi, de' quali non son mancanti neppure le sopraccennate Scritture, benchè forse a minor numero.

Avvertimenti di Castruccio Coppetta Barbiere della Villa di Cona al Sig. Francesco Pecci Medico di Ferrara. Ferrara 1754. 4. pagg. 20.

A questi *avvertimenti* avea preparato il Sig. *Pecci* la sua risposta; ma giacchè non si potette questa stampare, ebbe il contento il Sig. *Vari* di esser l'ultimo a scrivere in questa lite, incominciata prima col Sig. *Testa*, e proseguita di poi col Sig. *Pecci* assai caldamente.

Maxima de nihilo nascitur historia.

VIII. Termineremo ora il capo col ragguaglio di un libro del Sig. *Raimondo de Majo*, giacchè non ne ha parlato nessun altro Giornalista d' *Italia*:

I 2 Trat-

(26) Taluni a un religioso hanno attribuito la *Dichiarazione*, ma noi non vogliamo avanzare per certa una cosa, che sol si crede, ma non si sa.

1754 *Trattato delle Acque Acidole, che sono nella Città di Castellammare di Stabia composto da Raimondo de Majo, Cittadino, e Medico attuale di detta Città. Napoli 1754. 8. pagg. 160.*

Dell'eccellenza delle acque minerali parla il N. A. nel primo degli otto Capitoli, ne' quali ha il suo trattato diviso, e così chiude questo capo medesimo:

> *Humores medici venis, quos terra ministrat,*
> *Auxilia indomitis sunt potiora malis.*

E per verità a guarire parecchi mali, che sembrar possono incurabili, giovano sì fatte acque moltissimo; e per tacere di molte altre ragioni, colle quali si dimostra questa verità chiaramente, al miracolo operato da *Cristo* nel restituire a un cieco nato la vista, ci rimette il N. A. Che fece dunque il Divin *Redentore* per illuminare quel cieco? un collirio di polvere colla saliva ammassata applicò prima agli occhi del cieco nato, come (*al cap. 9.*) narra S. *Giovanni*; e mandollo di poi a lavarsi gli occhi ad un lago, che scaturisce alle falde del Monte *Sion*. Un miracolo prova assai la forza medicinale delle acque minerali generalmente; onde senza più fermarci nel primo, possiam passare al secondo capitolo, ch'è *intorno all'origine delle Acque acidole della Città di Castellammare di Stabia*. Nè si ha molto a penare per ritrovar questa origine, venendo queste acque dal Mare, da cui a tutti gli altri o fiumi, o fonti vengono le loro acque. Che se vogliam penare ancor meno a trovare l' origine delle *acque acidole di Castellammare*, il consiglio del Sig. *de Majo* ascoltiamo, il quale dopo averci detto, che così parla a Dio il Profeta Reale nel salmo 104. *Tu scaturire facis fontes in convallibus, ut inter montes fluant*; così finisce il suo secondo capitolo:

Si

Si tibi mens dubia est de natu fontis, & amnis,
Jessenm vatem consule, certus eris,

Iddio medesimo, che fa scaturire queste Acque, ha loro data la medicinal virtù, della quale son pregne. E di questa incomincia nel terzo capitolo a ragionare il N. A., a cui siamo assai obbligati de' distici, co' quali e' conclude tutti i capitoli; giacchè quelli qui riportando, e il titolo de'Capitoli, diamo un estratto compito di questo Trattato, consecrato dal pio Autore all' *Augustissima Imperadrice de' Cieli*. Nel terzo capitolo adunque della *Natura*, e *virtù delle acque rosse* egli parla, e per tal modo il suo discorso conchiude:

Sanguine si rubeant oculi, aut albugine peccent;
Hoc rubeo pluries ablue te latice.

Ma l'*Acqua detta Acetosella*, della cui *Natura*, *Virtù*, e *modo di praticarla* nel capitolo 4. si tratta, a che giova? da quali malattie ci risana? Sappiasi per questo distico:

Calculus, arena, aut mucus si lotia sistat,
En acida in morbos pocula prompta fero.

Di altre tre Acque ne' tre seguenti capitoli la natura esamina, e la virtù il Sig. *de Majo*, della *ferrata*, della *sulfurea*, della *nitrosa*, il modo ancora insegnando di praticarle. Ecco i tre distici, da' quali possiam conoscere, quali sieno le malattie dalle quali le tre acque risanano:

Agmina quot surgunt ima e regione malorum
Martis ad aspectum vertere terga petunt.
Ecce cutis sordes, qui fœdo e sanguine natas
Sulphureus pellit protinus ecce liquor.
Nitro hab unda caret, sed multo sale referto
Stomacho pergrato, renibus ac pariter.

 Dopo

1754 *Dopo avere a vele, ed a remi ne' pochi ritagli di tempo, che dalle continue nojose cure m' avanzavano, valicate le ampie, e portentose Acque Acidole di questa cospicua, e fortunata Città di Castellammare di Stabia, tempo ormai proprio mi pare, che* vela traham, & terris festinem advertere proram: dice con *Virgilio* il N. A., il quale benchè dalla lunga navigazione assai stanco, prima di prender riposo, *della norma di vivere da osservarsi dopo l' uso delle suddette Acque Acidole* tratta nell' ottavo capitolo, dove dopo avere esortato i risanati colle sue acque alla temperanza del cibo, così finisce:

Artis, & Artificis, ægri cura, resultant
Hæc tria, si praxi jam modo dicta dabunt.

CAPO VII.

Libri di Filosofia Morale.

1753 I. LA seccatura, vizio al seccatore egualmente dannevole, perchè lo rende a tutto il genere umano odioso, ed al seccato, perchè lo mette in pericolo di uscire bruttamente da' gangheri; è stata già al celebre Monsig. *Giambattista Passeri* argomento di dieci ameni discorsi, recitati nell' Accademia di *Pesaro*; e sarà argomenti di due estratti ancora a noi, che in questo tomo parleremo de' primi cinque discorsi pubblicati l' anno 1753., e nel duodecimo degli altri cinque, che furono due anni appresso stampati.

Della seccatura discorsi cinque di L. Antisiccio Prisco dedicati a Nettuno. Venezia 1753. 8. *pagg.* 136. oltre parecchi rami.

Ma prima di ogni altra cosa, volendo a sistema la seccatura ridurre il N. A. ne dà la diffinizione, la quale se non è a' dialettici canoni esattamente accordata, esprime con tutto ciò acconciamente la

trista

tristà natura di sì fatto morbo pestilenziale ; e di 1751
poi nelle sue diverse classi va distinguendola . Cosa è dunque la seccatura ?

La seccatura è un spirito provisto,
Quasi sempre bicipite potente,
Di fuoco, e ghiaccio, che costipi, e allente
I varj umori di ogni corpo misto.
Fuoco, che disciogliendo un corpo tristo,
Tutto n'esala il fluido corrente,
Gelo, che ristringendo immantinente,
Ferma l' umor che correr pria fu visto.
Cose così contrarie, e disparate
Nella malizia sol del seccatore,
E nell inferno voi le ritrovate.
Eh giovanetti, che venite fuore
Per la via del seccar: deh rimirate
Se v' è dolor, che uguagli un tal dolore.

Ora il soggetto seccabile non è già l'ozioso uomo, scioperato, ed inetto ; ma solo il galantuomo occupato, il quale in molte guise può esser seccato miseramente . Imperciocchè vi son seccature di pensieri, di opere, di parole ; e la seccatura di *parole* o è attiva, che secca il seccato, o è passiva, che secca il seccatore medesimo, o è reciproca, che l'uno, e l'altro secca egualmente ; e per fine la verbale attiva o è di complimento, o di negozio . E primamente della seccatura di *complimento* parlando, in quante guise è barbaramente il galantuomo seccato co' complimenti ? Taluno è in procinto di far viaggio, ed ecco ad infestarlo la seccatura di protempticò, che cogli augurj di un felice viaggio gli rompe il capo, nell'allestire le cose al viaggiar necessarie assai occupato . Torna da un geniale viaggio tal' altro, ed ecco ad amareggiarli tutto il passato piacere la seccatura di *epibaterio*, che colle congratulazioni pel felice ritorno, e colle domande intorno a ciò, che viaggiando ha veduto, lo tormenta, e lo strazia . Si rimet-

te di una malattia, che ha patito taluno, ed ecco la seccatura *di Soteria*, che colle visite di coloro, che l'*origin* del male voglion sapere, e ragionare della complessione del convalescente, e predirgli buona, o cagionevole sanità per l'avvenire, è al *misero* nuova cagione di un mal peggiore. Che diremo però delle seccature *gamalie*, o *epitalamiche?* che di quelle di *epicedio?* Sanno pur troppo i poeti, quante volte sieno da tali seccature costretti a dir bugie per compiacere agli amici, che or li premono perchè lodin due sposi, che forse tutt'altro meritano, ch'esser lodati; or li violentano a lodare un bambino di fresco nato, e a cantargli le nenie; or li costringono a lodare un defonto, che loro non appartiene, e a piangere la trista perdita, della qual forse godono. Qui però non finiscono le seccature di *complimento*. Gli auguri di felicità al principio, e al fin dell'anno sono una giunta di seccature, che ben meritava di esser derisa dal N. A. al fine del suo primo discorso, come quella, che l'anno ci fa incominciare, e finire assai male.

II. Dalle seccature di *complimento* a quelle di *negozio* passa Monsig. *Passeri* nel secondo discorso, dove le seccature del foro descrive, dell'erudizione, delle armi, del giuoco, e delle mense. Ma noi queste tralasciando, seguiamo in un suo viaggio il gentile Autore, che così cel descrive nel suo terzo discorso. Mentre egli pertanto andava un dì solo co' suoi pensieri per un angusto viottolo, ecco gli si presenta davanti un uomo di assai curiosa corporatura. Sopra due sottilissimi, e lun-
„ ghi stinchi, che distesi avrebbono, anco cam-
„ minando posatamente, molte canne per ogni
„ passo, sorgeva il fusto di sua vita corrisponden-
„ te per lo appunto alla proporzion delle gam-
„ be, e proporzionatissime al resto eran anche le
„ braccia. Il collo che sembrava d'una grand'*Oca*
„ faceva ondeggiare una macilente, e lunghissima
„ testa, secondo che i vezzi del portamento ri-
„ chie-

„ chiedevano qualche azione regolata sulle leggi d' 1755
„ una disinvoltura tutta elastica. Sembrava ap-
„ punto una di quelle ombre, che in sito piano
„ forma da un'uomo in piedi il raggio del Sol na-
„ scente. Vedutomi trenta passi lontano soffer-
„ mossi costui in certo scorcio denotante ammira-
„ zione, e distendendo verso di me col beneficio
„ del lungo collo la faccia, mi guatò la metà più
„ vicino di quel che portasse la positura de' piedi.
„ Mi ristetti ancor io, ma comecchè non aveva
„ desio di muovere una questione *lombarda* di ma-
„ no, e muro, dopo un momento fingendo di non
„ vederlo, mi feci da un canto per dargli luogo,
„ ed andarmene a' fatti miei. Costui fatti tre pas-
„ si indietro per guatarmi nel giusto fuoco delle
„ sue linee visuali, prese di nuovo a mirarmi,
„ facendo or verso destra, ed or mancina quelle
„ contorsioni di volto che fa il provido perruc-
„ chiere, che congegnata sul capo altrui una nuo-
„ va parrucca la guata da tutti i canti, la mira
„ da tutti i punti, scandaglia la direzione della
„ linea maestra, contempla la direzion degli og-
„ getti, esamina l'equilibrio de' lati, e tutto com-
„ piacente a se stesso conclude per la perfezione
„ dell' opera „. Costui era il gran *Ciambellano* della corte di *Seccopoli*, e preso il N. A. con cui tenne intanto ragionamento, sotto un braccio, lo condusse in poco tempo col beneficio de' lunghi passi a *Seccopoli*. Quivi dopo varie accoglienze da' *Seccopolitani* fatte al Forestiere fu questi nell' Accademia introdotto per un foro fatto nel muro, giacchè le abitazioni di *Seccopoli* non hanno porte. Oh i begli studj, che in quell' Accademia si fanno da' letterati! Taluni la topografia umbratile in certe gran carte descrivono, per regolare le camminate da un luogo all' altro, senza mai passare pel Sole. Altri ad esattissimo calcolo aritmetico il numero delle mosche riducono, acciocchè ognuno possa sapere quante ventarole siano ogni anno a introdur nello stato, senza punto pregiudicare alla

eco-

1753 economia. Vi ha chi il canto delle *Civette* mette in nota, quando sente gracchiare questi notturni animali; e chi esamina attentamente con qual nome debba ogni farfalla diversa appellarsi. Molte altre cose simili alle già riferite si studiano con grande applicazione nella *Seccopolitana* Accademia, da cui uscì di soppiatto il N. A., e a *Pesaro* ritornatosi narrò tutto il suo viaggio a' suoi soci.

III. Ma gli costò assai caro e la repentina fuga da *Seccopoli*, e l'aver pubblicato ciò, che vi avea veduto. Fu in pena rilegato alle nuove piantazioni delle *Indie Seccatorie*; sotto pena del tisico imminente per il primo dì della disubbidienza; del tisico avanzato per il secondo dì, del tisico confermato per il terzo, e per il quarto della sepoltura. Le seccature sofferte nel viaggio per l'*Indie seccatorie* son l'argomento del quarto, e del quinto discorso, ne' quali, come negli altri tre, graziosamente descrive Monsig. *Passeri* parecchi seccature che si patono continuamente. Molte altre e' si riserva a descrivere negli altri cinque discorsi, de' quali daremo a suo tempo ragguaglio. Di due altri libri daremo intanto brevemente notizia. Nel primo prende a mostrare il Sig. *Domenico Botti*, come ne attesta il *Novellista Fiorentino* (nelle Novelle pel 1756. alla col. 188.), che le passioni umane sono indifferenti, e diventano buone, o cattive, secondo l'uso che se ne fa, lo che è cosa vera. *E' però scritta male questa Dissertazione*. Noi non l'abbiamo veduta, onde senza dirne di più ne diamo il titolo.

Dissertazione critica sopra le moralità delle passioni umane di Domenico Botti Patrizio Lunese Sarzanese. Napoli 1753. 8. *pagg.* 16.

1754 Il secondo libro è scritto in lingua *Francese* dal Sig. Marchese *Caracciolo*, che stabilitosi da qualche tempo in *Francia*, nel viaggio, che di là ha fatto in *Italia* il compose, e fecelo stampare in *Roma*.

Les

Les caractères de l' Amitié . A Rome 1754. 12. *pagg.* 84. 1754.

Rara si è una vera amicizia, dice N. A., e quantunque si dica spesso, che due persone sono tra se amiche; con tutto ciò l' amicizia tra loro non è vera, e spesso alla occasione si scuopre, che v' avea molta parte la finzione. Non è però così rara quanto comunemente si dice, nè mancano esempli di amicizia verissima, nè sono mancati giammai tra gli Uomini. Come si dee conoscer però, se vera, o finta sia l' amicizia? da' suoi caratteri, e da ciò, che da una vera amicizia non va mai disgiunto. Dolce è l' amicizia, tenera, costante, sincera, operativa, disinteressata, prevegnente, fedele, paziente, tranquilla, rispettosa, semplice, e discreta. L' aver qualche amico è necessario; ma molta cura, e diligenza si vuole usare nello sceglier l' amico, e ci dobbiam persuadere esser cosa affatto impossibile, che sieno tutti gli Uomini amici. Se gli amici si sceglieranno secondo gl' insegnamenti del N. A., e se l' amicizia avrà que' caratteri, da' quali e' vuole, che la vera distinguasi dalla falsa, non si dovran mai gli amici riguardare sì fattamente, che possano divenire inimici, come volea *Chilone* che si riguardassero.

CAPO VIII.

Libri riguardanti l' Uomo in società.

I. COminceremo il supplemento di questo capo da' libri legali. Nel che dopo avere accennata la ristampa del *Codice Teodosiano* illustrato dal celebre *Gottofredo* fatta nel 1750. in *Venezia* colla data di *Mantova*, ci fermeremo più a lungo in un' altra ristampa d' altra celebratissima opera 1750 1752

Jo-

1753 *Josephi Aurelii de Januario Regii Consiliarii Respublica Jurisconsultorum Editio novissima ære Dominici Terres Neapoli anno* 1752. 8. *gr. pagg.* 320.

Veramente d' opere, le quali della lor fama hanno empiuto il mondo, siccome è questa del Chiariss. Sig. di *Gennaro*, potrebbe soverchia cosa sembrare, che diansi estratti. Ma pur tuttavia ci permetteranno i leggitori nostri, che alcun poco li tratteneghiamo in quest' opera loro notissima, almeno perchè non credasi da quelli del pubblico essere i sentimenti nostri differenti; nè però non avranno essi pure alcuna utilità, nel richiamar che lor faremo a memoria certi più importanti luoghi dell' opera. E se di piacere è a colui, che considerato abbia più volte attentamente un bel palagio da man maestra architettato, vederne in rame un picciol disegno, e ritornarci sopra coll' avido sguardo, perchè non sarà loro almen di diletto, che un breve compendio in questi fogli presentisi loro di tanto chiaro libro e prezioso? Fino dal 1731. nel qual anno il libro venne in *Napoli* a luce, si presagì che una ristampa doveasene fare ben tosto; tanto fu il plauso, con che ogni maniera di dotte persone il ricevette. Ma questa ristampa non si fece, siccome parea, in *Italia*. *Ottone Menckenio* Letteratissimo Protestante due anni appresso alla seguita stampa in *Lipsia* lo pubblicò per la seconda volta; e se al mare è d' onore, che i fiumi a lui ritornino, dal quale ebbero la prima origine, quest' onóre non mancò al libro del Sig. *di Gennaro*, perocchè l' Editore *Alemanno* a lui medesimo ne volle la ristampa intitolata. Malgrado questa nuova edizione scarsi erano gli esemplari al desiderio de' compratori. Però è convenuto di riprodurlo in *Napoli*. Dopo questa breve storia dell' Edizioni del libro passiamo all' opera stessa, e alle pregevol cose, che ci son contenute.

II. Finge dunque il graziosissimo Autore, esser-

servi un' Isola nel mare *Egeo* molto di là dalle 1754
Cicladi, e quivi i Giureconsulti defunti avervi una bene ordinata Repubblica. A. L. *Genuzio*, T. *Numicio*, L. *Pinario*, e C. *Nauzio* nasce laudevole desiderio di aggiugnere ancor viventi a quell' isola fortunata, onde della pristina giurisprudenza acquistare piena notizia. Il perchè le cose al lungo, e difficil viaggio apprestate tutte quante si misero sopra una nave, e dopo varie vicende afferrarono *Delo*, dove dalla loro Isola portansi a quando a quando i Giureconsulti per venerarci *Apolline* Nume lor tutelare. Appunto la notte, in che eran colà pervenuti, accadde un grande prodigio. Costume era di tutti i Giureconsulti d' offerire in quel tempio ad *Apolline* le opere loro. Per la qual cosa anzichè tempio, sembrava omai quel luogo una libreria divenuto. Ebbene sdegno *Apolline*, il quale profanate vedea quelle sue mura con assai libri dagli *annali* di *Volusio* niente dissomiglianti, e con rari portenti avea la conceputa ira sua dimostrata. Finalmente un improvviso fuoco mandò in quella notte a vendicar le sue onte contro quell' abbominazione d' inutili libri ammonticchiati, nè luogo a dubbio lasciò, che da superna mano acceso fosse quel fuoco; perocchè questo siccome se ragionevole fosse stato, al corpo del diritto civile, e ad alcuni più accreditati libri portando rispetto, le ultrici fiamme sol contro avventò alle glosse, e tali altri volumi d' inette, e seccanti ricerche. Se uno di questi fuochi di tanto saggia attività per le librerie d'Europa, e sì pure per le stamperie nostre discorresse rapido, e non che i ridicoli libri, e vani, ma gli osceni incenerando, e tant' altri di livor pieni, e di portentosa maledicenza, da sì fatta malvagità purgasse la letteraria, e la Cristiana Repubblica, la sarebbe una vera benedizione di Dio. Ma pur l' umana malizia saprebbe a questo fuoco vendicatore resistere, sotto de' torchi rimettendo i maligni libri incendiati, e l' esempio l' abbiamo in cer-

te

1752 te *osservazioni sopra varj punti d' Istoria Letteraria*.
Torniamo a *Delo*. Quivi alcun poco fermaronsi i nostri viaggiatori, indi per consiglio e in compagnia di certo *Elio*, che aveano ivi ritrovato assai cortese, navigarono a *Paro*. Venne in quest' Isola lor fatto di trovarci *Francesco Balduino* là, ove *Tommaso Arondel* discoperse i celebri marmi, i quali al *Seldeno*, e al *Prideaux* diedero poi di storiche e d' antiquarie discussioni lodevol materia; inteso a scavare antiche memorie, onde la Giurisprudenza eruditamente illustrare. Abboccaronsi ancora con *Francesco Accursio*, il quale per sue poco colte, ed urbane maniere veggendosi in grande odio presso tutti venuto, diliberato avea di colà ritirarsi dalla Repubblica de' Giureconsulti. Sciolsero poi da *Paro*, e infine alla bramata Isola, che i Giureconsulti governano, felicemente pervennero. D'alcuni mesi fu la loro dimora in quest' isola, e tutto ebber l' agio di conoscere i primi lumi della Giurisprudenza, e di trarne utilissime cognizioni. Dopo di che al mare date di nuovo le vele in patria si ricondussero. Lo stile, con che le accennate cose dal Chiariss. Autore si espongono, è tutto grazia, venustà, eleganza; la quale più pregevol diviene per la moltiplice erudizione, di che sparso è il libro. I varj poemetti, che intrecciano l' opera, quanto più rendonla vaga, e a legger piacevole! Tali sono l' elegia, in cui *Pinario* (p. 22.) riprende coloro, i quali allo studio delle leggi si danno senza la dicevole serietà, e l'opportuno decoro; l' Ecloga (p. 75.) tra *Palemone* e *Licida*, un' altra Elegia (p. 86.), nella quale descrivesi un sordido, e avaro legale, e così pure l' elegia (p. 193.), con che un marito disfoga il suo dolore per la rabbiosa, e incontentabil moglie, che avea. Ma che dirò del poema (p. 229.) intitolato *vetus* Νομοθέσια S. P. Q. R. Egli è certamente tanto più maraviglioso, quanto più difficile impresa, nè da altri tentata, era ristrignere in eleganti versi non dico le sole origini, e la storia

ria del diritto Civile, ma i frammenti, che restanci delle antiche leggi. Io non posso a meno di darne un esempio, e traggolo dalle ultime leggi, che a' Funerali appartengono (p. 276.). 1754

Nunc quæ post obitum sit debita pompa sepulchro,
Qui vanus rerum ornatus, qui luxus ademtus,
Edoceam: hic ea sunt tractanda; est scilicet horum
Publica cura, nimis ne hos profundantur in usus
Divitiæ. Non urbs, non ætas ulla reperta est,
Quæ Manes hominum non summo efferret honore.
Sed tamen, ut mos est, vel in ipso funere crevit
Ambitio, tumulumque secuta superbia, adesse
Visa inter lacrimas, miseroque tumescere fastu.
Quid referam elato ferientes vertice cælum
Pyramides? variis quid marmora sculpta figuris
Arte laboratis? Quid fultas mille columnis,
Et mille ornatas vanis insignibus urnas?
In quibus exigui cineres, pars una superstes
Humanæ sortis, sumtu conduntur inani:
(1) *Roma, quod hisce super cognovit inutile rebus,*
Abstulit, & statuit solers, ut simplice cultu,
Atque humili, & parca curarent funera pompa.
Non ornare rogum, non ligna polire dolabra,

Fu-

(1) SUMTUS. ET. LUCTUS. A. DEORUM. MANIUM. JURE. REMOVETO. HOC. PLUS. NE. FACITO. ROGUM. ASCIA. NE. POLITO. UNI. PLURA. FUNERA. NE FACITO

1752 *Funus non fieri sivit, semel ante peractum,*
(2) Nec variis dispersa locis inquirere membra :
Præterquam siquis sub aperto marte decoram
Oppetiit mortem, & patriæ generosius ipsam
Non ullo perculsam animam terrore sacravit :
Cui facere exequias, ritusque dicare supremos,
Tamquam argumentum claræ virtutis, & ingens
Calcar ad egregios decreverat illa triumphos.
(3) Præterea triplici cingendum veste cadaver,
Mandavit : nulli plures adhibere, licebat ;
Esse decem jussit, comites qui funeris irent,
Inflantes de more tubas, ne ingentior ordo
Istorum mœsto sonitu perstringeret aures.
(4) Dilaniare genas, largos effundere fletus,
Imbelles questus, & femineos ululatus
Edere, tristitiæ mœstissima signa, vetabat :
Quippe sagax vidit, laxata hæc frena dolori
Emollire animos, assuetaque pectora bello
Impavide objectis semper durata periclis
Sub duræ aspectu tristi languescere mortis,
Et frangi ad tanti spectacla domestica luctus.
(5) Nulli præterea concessum condere in urbe
Relliquias hominum exanimes ; seu accendere flammas,
Extructoque cremare rogo : fatale, supremum
Triste ministerium, fieri permittitur agris,
(6) Omnes sunt epulæ ablatæ, ac convivia, & omnis *Abla-*

---

(2) HOMINI . MORTUO . OSSA . NE LEGITO. QUO . POST. FUNUS . FACIAS

(3) TRIBUS . RICINIIS . AC . X. TIBICINIBUS . FORIS . EFFERRE . JUS ESTO

(4) MULIERES . GENAS . NE . RADUNTO. NEVE . LESSUM FUNERIS . ERGO . HABENTO.

(5) HOMINEM . MORTUUM . IN . URBE . NE SEPELITO . NEVE . URITO

(6) SERVILIS . UNCTURA . OMNISQUE CIRCUM-

Ablata effrænis circumpotatio vini,
Extincti super ossa effundi unguenta negatum
est;
Busta negatum etiam murrato aspergier imbre,
Et thuris ferre oppletas fumantis acerras:
Ornando tumulo impendi non debuit aurum.
Id vero permissum, ut, quos industria motos
Auro devinxit dentes, sic urere vinctos,
Sic vinctos posset, qui vellet, condere busto.
Dura videbatur, nimiumque exosa propinquis
Conditio, forti dentes dissolvere nexu;
Dum tristes lugent, dum verba novissima fun-
dunt
Ante rogum, dum corde trahunt suspiria ab imo.
Hoc etiam in pompæ frænum pro lege statu-
tum est,
Ne longas vario contextas flore coronas
Excipiat tumulus: (7) *soli sed facta potestas*
Virtuti, hunc, precium meriti excellentis, ho-
norem
Adscivisse sibi, cum quis sibi serta paravit;
Aut servus tali fuerit donatus honore,
Victor Olympiaci rediens certamine ludi,
Totius resonis honoratus plausibus Urbis:
Nec tantum hæc cedunt victori præmia; ma-
gnum
Immortale decus, natum e virtute, vel ipsum
Transiit ad patrem. In partem succedere famæ
Natorum, genitor debet: communis utrique

CUMPOTATIO. AUFERITOR. MURRATA. POTIONE. INDITOR. NE LONGÆ. CORONÆ. NEVE. ACERRÆ. PROFERUNTOR. NEVE. AURUM. ADDITO. AST. SI. CUI. AURO. DENTES. VINCTI. ESCINT. IM CUM. ILLO. SEPELIRE. UREREVE. SE. FRAUDE. ESTO

(7) QUI. CORONAM. PARIT. IPSE. PECUNIÆVE. EJUS. VIRTUTIS. ERGO. ARGUITOR. ET. IPSI. MORTUO. PARENTIBUSQUE. EJUS. DUM. INTVS. POSITVS. ESCIT. FORISQUE. EFFERTUR. SE FRAUDE ESTO

1751 *Gloria succrescit : nec enim semel ipsa vetustas*
Ante pias, patriis erectas manibus, urnas,
Spectaclo gaudens, longas pendere corollas,
Egregio nati ac fausto sudore redemtas
Vidit, in umbrarum solatia cara parentum.
(8) *Porro Lex in eo non est improvida, parcens*
Designare locum quo sit posuisse sepulchra
Conveniens, ut damni expers sit quisque : cavetque
Ut rogus, aut tumulus vicina distet ab æde
Sexaginta pedes : ne noxius aera fœtor
Occupet, aut volitans late imperiosius ignis
Officiat domibus. (9) *Cavet hoc quoque, ne loca possint*
Præscribi, quæ Relligio sibi fecerat ; horum
Non est, vel longi post cursum temporis, usus.

III. Non credasi tuttavia, che tutto il bello di quest' opera o nella vaghezza del latino stile si stia, o nel grazioso intreccio de' divisati poetici componimenti. Nulla meno. Le bellissime, e gravissime ricerche, e quasi dissertazioni, che per entro l'opera giudiziosamente s' intrecciano, quelle sono, che maggior lode si meritano. Io le andrò accennando. Celebrano alcuni come grandissime Maestre di Giurisprudenza *Marzia Proba* Reina de' *Britanni*, la figliuola d'*Accursio*, la contessa *Matilda*, e tali altre donne; ma chi leggerà il N. A. (*p.* 26. *seqq.*) imparerà almeno a dubitare di sì fatti racconti. Una bella difesa della Giurisprudenza si ha (*p.* 28. *seqq.*) contra le accuse datele presso *Cicerone* da *Antonio*. Ma il N. A. non è di

(8) ROGUM . BUSTUMVE . NOVUM . ALIENAS . ÆDES , PROPIUS . LX. PEDES . SI DOMINUS . NOLET NE . ADIICITO

(9) FORI . BUSTIVE . ÆTERNA . AUCTORITAS ESTO

è di questa scienza così parziale, che i difetti de' coltivatori d'essa non vegga e non riprenda. Anzi (p. 33.) mette in bocca a certo M. *Minuccio* una saggia parlata; nella quale tre precipui vizj espone, e condanna degli scrittori del civile diritto: ciò sono *aut quod minute nimis ac inutiliter, aut quod plus aequo subtiliter, ac obscure, aut denique quod barbare ac involute res pertractent*. Pregevolissima è pure la dissertazione, che fa L. *Veturio* (p. 50.) sul dubbio propostogli, onde sia, che niun diritto d'altro Popolo nè tanto sia durato, nè da tante nazioni stato sia seguito ed abbracciato, come il *Romano*? Nè tacer si dee quanto giudizioso sia il carattere, che d'alcuni Giureconsulti dal N. A. si fa, come d'*Antonio Fabro* (p. 63.) di *Giovanni Doujat* (p. 70.) di *Francesco Accursio* (p. 97.) d'*Andrea Tiraquello* (p. 114.) di *Cujacio* (p. 754.) di *Lorenzo Valla* (p. 766.) e d'altri (p. 179. *seqq.*) La parlata di *Balduino* (p. 78.) indiritta a provare, che alla Giurisprudenza necessario sia lo studio della Storia, non è meno lodevole. Ma tutto il trattato della Filosofia degli antichi Giureconsulti (*p.* 119. *seqq.*) è squisito ed eccellente. Graziosa ed erudita è l'altra dissertazione (p. 197.) sopra i Giureconsulti plagiarj, siccome eloquentissima è l'azione contra *Triboniano* qual reo di colpa, e di frode nel compilare il corpo delle leggi Romane (p. 290.). Or che resta? Udiamolo dall'Autore, il quale colle parole di Planto così chiude il suo libro;

Nunc quod postremum est, condimentum fabulae,
Si placuit, plausum postulat comoedia.

Riman dunque l'applaudere a sì degna opera, e all'Autor suo preclarissimo. Benchè per noi tardo è quest'ufizio. Quanto vi ha, di colti Giureconsulti, e d'altri letterati uomini siccome dapprincipio diceasi, l'ha di già applaudita, e a noi questo sol resta, di far eco a sì giuste acclamazioni, e di ripete-

1752 petere il grave giudizio, che di tanto letterato ha dato l'eruditissimo Sig. Giuseppe *Pasquale Cirillo* nell'approvazione dell'opera. *Ecquis virum tantum laudet pro dignitate? Laudarunt viri hujus memoriæ principes, Itali, Germani, Batavi, Galli: sed est is omni laude major. Dicam quod sentio verbo hoc uno: quod Josephus Aurelius de Januario Neapoli est natus, eductus, institutusque, est cur nobis exteri plurimum gratulentur: Quod eum Tu, Rex sapientissime, amplissimum Senatorem creasti, est cur omnes gravissimum judicium tuum commendent.*

1750 IV. Dopo i libri di legge a quelli, che riguardan le arti, secondo il nostro costume daremo qui luogo. Eccone due da noi tralasciati. Il primo è per gli argentieri:

Joannis Giardini Promptuarium artis argentariæ ex quo centum exquisito studio inventis, delineatis, ac in ære incisis tabulis propositis elegantissimæ, ac innumeræ educi possunt novissimæ ideæ ad cujuscumque generis vasa argentea, ac aurea invenienda, ac conficienda. Romæ 1750. fol. 2. vol.

Per altro se voleasi, che gli argentieri ne traessen frutto, andava quest'opera scritta in volgar favella, o almeno a canto al latino ci andava la traduzione. Così appunto il Sig. Barone d'*Eisemberg* direttore, e primo Cavallerizzo dell' Accademia di *Pisa* ha in *Franzese*, ed in *Italiano* stampato l'altro libro, del quale a dire ci rimaneva.

1753 *Anti-Maquignonage pour eviter &c. cioè la perfezione, e i difetti del cavallo, opera del Barone d'Eisemberg. Firenze 1753. nella stamperia Imperiale f. pag. 140.*

Il cavallo è all'uomo tanto util bestia, che meraviglia non è, tanti valenti uomini e negli antichi

chi tempi, e ne' nostri essersi intorno ad esso affaticati per iscoprir i mali a quali è soggetto, e studiarne i più convegnenti rimedj. Ma il nuovo libro del Sig. *Barone* non tanto a' cavalli è vantaggioso, quanto a coloro, che li comprano, acciocchè soperchiati non sieno dalla malizia, e dalla frode de' venditori. Ed è ben vero, che ancora nel corso della nostra storia qualche altro libro acconcio a tal uopo uscito era; ma questo ha sugli altri un vantaggio, e quello è di mettere in 23. tavole in rame intagliate sotto degli occhi le diverse membra del cavallo. Perocchè l' oculare ispezione di queste unita alle ragioni, che sopra ottimi principj si rendono dal Nobile autore, maravigliosamente vale a conoscere le buone, e ree qualità del cavallo. Gi ha in questo libro ancora delle istruzioni per la cavallerizza. 1753

V. L' arte della guerra conciossiachè a difendere la società degli Uomini dalle altrui violenze sia volta, ha diritto essa pure d' entrare in questo capo. Dicasi dunque senza più del libro seguente:

L' arte della guerra trattata per via di principj, e di regole dal Maresciallo di Francia *Mr. di* Puysegur, *e data in luce dal March. di* Puysegur *suo figlio Maresciàl di campo al servigio di Sua M. Cristianiss. tradotta dal Franzese nell' Italiano idioma d' ordine di* D. Andrea Bonilo *Duca dell' Isola, Tenente generale, e Ispettor generale della Fanteria di* S. M. *il Re delle due Sicilie Tomo* 1. Napoli 1753. *nella stamperia di* Alessio Pellecchia 4. pag. 318. *oltre alla Prefazione, e Tavola de' Capitoli.*

L' *Italia* ha dati di gran generali, e sommi maestri dell' arte di guerreggiare. Libri abbiamo pure de' nostri Nazionali, che insegnan quest' arte, e un nuovo ne avremmo, se il Sig. March. *D. Alonso Sanchez de Luna* s' inducesse in fine a pubblicare l' illustre opera, che di tale argomento ha com-

1753 posta, e che sappiamo, da alcuni valentissimi uomini, e di sì fatte materie diritti estimatori, a' quali riuscito è di vederla manoscritta, molto essere commendata. Tuttavolta è bene sapere ciò che della guerra pensano le altre Nazioni, e quella massimamente, la quale con tanta felicità di successi l'ha da molti lustri negli altrui paesi portata. Due parti ha quest' opera; sol della prima abbiam notizia, che uscita sia in *Italiano*, e questa comincia con diverse erudite, ed utili osservazioni sugli antichi *Greci*, e *Romani*, i quali o dell' arte della guerra hanno particolarmente scritto, o per occasion d' altro ne hanno parlato. Passa dappoi l'Autore a' moderni Scrittori, quai sono il P. *Daniele* nel libro *della Milizia Franzese*, il Gen. *Montecuccoli* nelle sue *memorie*, il *Visconte* di *Turena* nelle sue *Guerre*. Quindi dopo avere lo stato descritto della *Milizia Franzese* sotto i regni antecedenti il paragona collo stato presente, spiegando come si compongan gli eserciti, e come si dividano, che sia un battaglione, che uno squadrone, di quanti uomini, e di quante compagnie fosse l'uno e l'altro composto sotto *Luigi* XIV., su qual piede oggi sia, e se luogo siaci a qualche miglioramento. Le istruzioni, che alla truppa si danno, sono qui pure disaminate. Nel che il N. A. scuopre l'inutilità di molti movimenti, che se le fanno fare, e insegna, a che potrebbesi ridurre il maneggio dell'armi. Seguono somiglianti osservazioni sopra gli uffiziali, e in esse si tratta, qual sorte d'armi sia loro più acconcia, quali nelle marce, o negli ordini di battaglia sieno le loro funzioni, e quale in un' azione convenga lor luogo. Non dimentica il diligente *Autore* que' che *movimenti militari* si chiamano, o sia la maniera di far marciare uno o più battaglioni (degli squadroni dicasi similmente) o tutti interi, o solo in parte, di fronte, o per colonna, o alla sfilata per picciole divisioni. Ragiona appresso delle varie forme, o figure, che debbonsi loro far prendere secondo

i ca-

i casi, che si presentano, e le situazioni, nelle 1753 quali si trovano, sia per difendersi, sia per offendere il nimico. In fine dopo avere parlato degli ordini di battaglia, e dimostrato, in che la forza loro consista, e 'l vantaggio, che dal terreno, ove uno si trova, può ricavarsi, viene alle regole generali per la marcia d' un esercito tanto dalla Vanguardia, quanto dalla retroguardia, o ancor di fianco, sia in pianura sgombra d' ogni intoppo, sia in paese per montagne, per boschi, per paludi difficile a valicare. Sin quì abbiamo parlato dell' *Autore*. I Traduttori, i quali sono il Sig. D. *Ettore d' Ausilio Sobremonte Sargente* maggiore del Reggimento nazionale d' *Abbruzzo ultra*, e D. *Luigi Ronchi Tenente* del *Reggimento Reale Italiano*, hanno nel loro volgarizzamento avuta una lodevole riflessione, e questo è, che usando lo Scrittore *Franzese* misure, eglino hanno opportunamente queste confrontate colle nostre *Italiane*, e al nostro modo ne hanno le parti divisate. Vorremmo potere della seconda parte di sì degna opera presto parlare.

CAPO. IX.

Geografia.

I. LA *Geografia* viene detta uno de' due occhi 1750 (credo che l' altro sia la *Cronologia*) della Storia, nella quale chi si porrà senza queste due veggenti scorte, tante volte inciamperà, quante farà passi. Ma certuni sentendo, che i *Geografi* per essere *Geografi* si misero a traverso a burrascosi mari, e a inospite montagne, e valli immense, vegliando le notti intere cogli occhi fitti nelle stelle, si spaventano al nome di *Geografia*, quasichè per impararla, tanto, a che non si sentono per nulla inchinati, da lor si richiegga: e per gli usi ordinari non si richiede. A' sommi *Geografi*, che vogliono schiacciare, o allungar la terra ai poli, o fare altre mutazioni, queste grandi imprese si con-

1750 vengono. Chi sì alto non aspira, gli basterà una sufficiente cognizion della sfera, e aspettando placidamente assiso al suo studiolo il ritorno di que' grandi godrà il frutto de' lor viaggi senza i loro disagi, e le loro tempeste. Pure chi volesse saper di *Geografia* più che mezzanamente, leggere potrà la *Geografia riformata* del P. *Riccioli*, la quale dal Sig. *Roberto de Vaugondy* (1) si dice *libro eccellente*, e che *ristretto*, e *accresciuto delle scoperte ultime è il migliore, che si possa studiare per divenir Geografo*. Ma questo così massimamente come sta non è per tutti, e no certo per gli fanciulli. Anche per questi, che non si possono fare *Astronomi*, si è pensato. Comoda è la *Geografia* del P. *Buffier* autor *Francese*, e che fu già volgarizzata, comodissima pare quella del *Langlet*, della quale daremo qui il titolo, e poi passeremo ad altre opere Geografiche, di cui il secolo presente non penuria. Resta solo, che gli studiosi se le provveggano, e se ne giovino. Ecco il volgarizzamento del *Langlet*.

Du Fresne Langlet Geografia de' Fanciulli nova edizione. Napoli 1750. in 12.

Opera maggiore, e di più spesa, ma utilissima è la seguente:

Atlante novissimo, che contiene tutte le parti del Mondo, nel quale sono esattamente descritti gl' Imperi, le Monarchie, Stati, Repubbliche ec. del Sig. Guglielmo de l' Isle. Vol. II. ed ultimo al quale si premette la seconda parte della introduzione alla Geografia del Sig. Sanson d'*Alteville; ove si danno tutte le varie divisioni della superficie del Globo Terrestre a S. E. la*

(1) *Essai sur l'histoire de la Geographie a Paris chez Boudet* 1755. pag. 199.

la Sig. Eleonora Co: Collalto K. Capello. Venezia presso Giambattista Albrizzi 1750. in f.

Le Tavole geografiche del presente volume ascendono al numero di 44. nè più nè meno.

II. Dopo queste belle opere spettanti la Geografia in generale discendiamo a quelle, che o questo, o quel tratto vengono spianando. Non minor sarà l'utile, e il diletto: e l'uno, e l'altro sicuramente si proverà subito nella lettera seguente del R. P. *Gradenigo*, il cui nome solo promette a' lettori una cosa bella, ed erudita. Essa fu la prima volta stampata nel *Giornale di Roma* del 1752. e 1753. Aggiungeremo ad essa (siccome altrove fu per noi promesso) quella di Monsig. *Giorgi*, cioè a una bella lettera, un' altra pur bella, acciocchè di quanto riguarda i *Genomani*, si abbia piena contezza.

LETTERA

Del Rev. Padre

Gian-Girolamo Gradenigo C. R.

Sopra l'edizione delle memorie Istorico-Critiche dell'antico stato de' Cenomani. f. Brescia 1750.

„ II. Dilettevole non v' ha dubbio, ed utile sarà per gli amatori dell' antica storia d'
„ *Italia* il disegno, che giorni sono Ella mi co-
„ municò, venuto in mente ai generosi, ed eru-
„ diti Signori Abati *Sambuca*, e *Scarella*, di rac-
„ cogliere in un volume, quanto abbiamo in lu-
„ ce per mezzo delle stampe intorno alla questio-
„ ne sopra lo antico stato de' *Cenomani*, la quale
„ tanto di onore, e di stima conciliò non meno
„ a quel Cavaliere, che *Italia* tutta onora, che
„ a quel savio, e dotto Canonico, lume, ed orna-

„ men-

1750 „ mento del *Bresciano* Clero. Bello sarà il vedere
„ que' due espertissimi Capitani, diligentissimi cu-
„ stodi nel più caldo della Zuffa delle più severe
„ leggi della guerra letteraria, con robustezza di
„ ragioni, con iscelta di erudizione, e con ri-
„ flessi giudiziosi sparsi d' arguzie e di sali, non già
„ d' amarezze, e di motteggi, usando così civil-
„ mente della licenza da *Quintiliano* in somiglie-
„ voli casi accordata. *Contumeliis quoque uti bel-*
„ *le datur* (a).

„ Nè minor piacere ci arrecherà la inaspettata
„ comparsa di que' bravi campioni alla tenzone in
„ folto numero accorsi, tratti altri dal dolce amor
„ della Patria, ed altri dal forte vincolo dell'ami-
„ cizia. Nè scemato verrà il pregio dell'opera dal
„ piccolo ajuto per alcuni prestato; mercecchè
„ ugualmente per le reali guerre, che per quelle
„ di lettere, proficuo io reputo il militare consi-
„ glio presso di *Cornelio Nipote* nella vita dell'
„ *Ateniese Trasibulo*, *nihil in bello oportet con-*
„ *temni*.

„ Che se degno di lode fu riputato il Magistra-
„ to di *Lindaw* ne' confini della *Svevia*, perchè
„ fece nell' incominciamento del corrente secolo,
„ per opera di *Willelmo Ernesto Tenzelio* in un
„ raccolte pubblicare le dispute, che i dotti PP.
„ *Gesuiti Rastlero*, e *Bodlen* ebbero con il *Corrin-*
„ *gio*, ed altri Scrittori sopra la genuità di un Di-
„ ploma, su cui le Canonichesse di quella Città
„ appoggiavano certa loro pretesa giurisdizione,
„ degne altresì di pubblici encomj riputate saran-
„ no da' saggi estimatori de' buoni studj quelle
„ persone, che nel mezzo appunto del secolo, la
„ fatica si togliono di raccogliere quelle scritture,
„ onde un punto fra le più folte, ed incerte te-
„ nebre della più vetusta antichità avvolto, e che
„ da

(a) *Lib. de Orat. cap.* 4.

„ da due insigni Città ad erudita, e lodevole guer- 1750
„ ra attizzate viene sì nobilmente allumato.
„ Così io di quel sapere fornito mi trovassi, e
„ di quelle profonde notizie, onde adorno Ella è,
„ e adorni sono quelli eccellenti campioni, i qua-
„ li sono accorsi ad illustrare sì bell'opra, che di
„ buona voglia alle altrui istanze mi arrenderei:
„ ma quantunque null'altro, fuori del buon desi-
„ derio, io possa contribuire del mio, ho almeno
„ la consolazione di potervi condurre quasi ausi-
„ liario, un assai accreditato, e veterano guerrie-
„ ro, qual si è il trapassato Monf. *Giorgi*, in di
„ cui gloria basta dire, che il nome suo venne il-
„ lustrato dalle insignissime penne del Regnante
„ Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. e dell'
„ Eminentiss. nostro Vescovo Sig. Card. *Querini*,
„ di lui si è la lettera, che le accludo segnata
„ nel giorno 29. *Novembre* del 1721. indirizzata
„ al Sig. Canonico *Gagliardi*. Prima di mettere
„ quel Prelato in luce il trattato *de Metropoli-*
„ *bus*, che pubblicò colle stampe di *Roma* nel
„ 1722. volle comunicare qualche suo dubbio
„ al detto Canonico, il di cui valore anche nell'
„ antica storia d'*Italia* pare, che ei avesse assag-
„ giato nell'Operetta inserita nel tomo XXX. de'
„ Giornali d'*Italia*; nè male si appose, conciof-
„ siachè il Canonico una sì dotta risposta fece a'
„ suoi quesiti, che riputossi il *Giorgi* in obbligo
„ di corrispondere con la lettera, o piuttosto Dis-
„ sertazione, che unita alla proposta quì le
„ unisco.
„ La soda critica poi, e la vasta erudizione,
„ che vi campeggiano, tanto più la rendono pre-
„ gevole, quanto che fu distesa due anni innan-
„ zi, che la materia venisse in tutte le sue parti
„ discussa, e maneggiata nel *parere del Gagliardi*.
„ Da me questa lettera dopo la morte del Ca-
„ nonico ritrovata tra alcuni suoi ms. da' Signori
„ suoi Nipoti per certa mia idea communicatami,
„ avea intenzione di pubblicare con altre cosette,

„ di

1750 ,, di cui degno mi fece l'amicizia, che godevo
,, di amendue que' Letterati: ora trovomi con-
,, tento di non avere per anco eseguita quella in-
,, tenzione, mentre ottenutane dagli accennati Si-
,, gnori Nipoti la permissione, ho il piacere, che
,, anche di questo pezzo la intrapresa raccolta sia
,, arricchita, e che a Lei torni la gloria, ed il
,, merito d'averlo tratto dall'oblivione, e donato
,, alli studiosi dell'antichità.

,, Reputo poi inutil cosa il dirle, quale stima
,, io faccia del morto Sig. Canonico, giacchè l'
,, elogio datogli dal nostro Eminentissimo nella
,, lettera al Sig. *Claudio de Bozè* stampata in *Ro-*
,, *ma* a' 25. di *Ottobre* del 1742. pag. xxv. quan-
,, do anche altri non ne avessimo, è più che ba-
,, stevole per averne la più sublime. Solamente
,, le dirò, che ne' lunghi discorsi, onde onora-
,, vami sovente nell'età sua avanzata (in cui sol
,, tanto incominciai a conoscerlo) risplendentissi-
,, me vi ammirava quelle doti, che nell'età più
,, fresca già brillanti discoprì, e pubblicò alla
,, pag. 202. de' suoi Opuscoli *Giacomo Giacometti*
,, celebre Professore nella Università di *Padova*
,, di belle lettere: *Vir limato judicio* (così egli
,, attesta) *exquisita eruditione, & quod laudes su-*
,, *perat omnes alias, excellenti probitate præditus.*

,, Il perchè non saprei che ridire sopra la sua
,, Operetta intorno allo stato de' *Cenomani*, che
,, nella presente raccolta avremo di sì belle giun-
,, te arrichita; veramente per quello riguarda la
,, Teologia gentile de' *Bresciani*, qualche difficol-
,, tà muover si potrebbe sopra l'asserzione esposta
,, alla pagina 110. che la statua di basso rilievo
,, scoperta nello scavare i fondamenti per una
,, nuova fabbrica in servigio di questo Seminario
,, rappresenti certo Dio *Nottulio*, del che volle
,, il Sig. Canonico lasciare più chiara memoria,
,, quando nell'anno appresso la pubblicazione del-
,, la sua operetta, ottenne dall'Eminentissimo
,, Sig. Card. *Barbarigo*, allora Vescovo di questa

,, Cit-

„ Città, che nel primo cortile del Seminario sot- 1750
„ to il porticato a tramontana fosse innicchiata
„ quella Statua, sotto di cui fece anco scolpire la
„ presente Iscrizione.

DEVM NOCTVLIVM
CVI OLIM
IN CIVITATE TEMPLA DICATA
HIC COLLOCANDVM CVRAVIT
SEMINARII STVDIOSA JVVENTVS
MENSE QVINTILI
MDCCXXV.

„ La difficoltà mi si muove non tanto dal si-
„ lenzio dell' antica mitologia, in cui dicesi gia-
„ cere questo nume, quanto perchè variano essen-
„ zialmente e le iscrizioni onde viene segnato,
„ e le due statue (oltre alla sopra mentovata del
„ Seminario) onde credesi rappresentato, esibita
„ la prima dai *Rossi* nelle memorie *Bresciane* alla
„ pagg. 111. seconda edizione, e l'altra da *Pietro*
„ *Vander Aa* nella p. 2. tom. 4. p. 179. dell' Anti-
„ chità d'*Italia*, che trovo corrispondere a punti-
„ no al marmo che tutt'ora esiste.

„ Se non che dell'antichità figurata non ne sa-
„ pendo io che appena i primi elementi lascio a
„ Lei, che molto innanzi ne sente, la dilucida-
„ zione di questo punto tentata anche recentemen-
„ te con molta diligenza dal Sig. Dottor Gio:
„ *Maria Biemmi alla* pag. 162. del primo Tomo
„ della *Storia di Brescia*.

„ Facendo quindi passaggio a quelle cose, che
„ riguardano i tempi *Cristiani*, difficile non mi
„ sarebbe l'accennarle alcune aggiunte, ma non
„ avendo tai cose colla quistione de' *Cenomani* più
„ che gran connessione, stimo meglio riserbarle ad
„ altra più opportuna occasione, e di due sole pia-
„ cemi farle parola; verte una sopra la estensione
„ de' Territorj, verte l'altra sopra la genuità di
„ una iscrizione ecclesiastica.

„ Pren-

1750 „ Prende il Gagliardi alla pag. 123. del parere
„ ad abbattere la opinione di alcuni moderni Scrit-
„ tori, i quali dal presente aspetto di Territorj
„ gli antichi loro termini pretendono di fissare, e
„ colla scorta del privilegio di *Enrico* Imperadore
„ (che reputo degno di tutta fede) assai più spa-
„ zioso del presente verso la Riviera occidentale
„ del lago di Garda, ei ci presenta il Bresciano
„ Territorio. E al Diploma di *Enrico* unir po-
„ trebbesi quello di *Federigo* III. ancor egli Im-
„ peradore conceduto nell' anno 1477. al nostro
„ Vescovo *Domenico de' Domenici*: onde chiara-
„ mente apparisce il Dominio spirituale, e tem-
„ porale, che in parecchi luoghi della Riviera Oc-
„ cidentale del Lago *Benacense* esercitavano i Ves-
„ covi *Bresciani* coll' onorifico titolo di marchesi,
„ del quale oggi giorno ancora godono l' onore e
„ le rendite insieme (*T. 4. Italia Sacra p.* 559.).
„ A questa pruova aggiunger si potrebbe altro
„ argumento, onde raccogliere quella maggior e-
„ stensione di temporale non meno, che di spiri-
„ tuale Dominio anche verso la parte Meridiona-
„ le: giacchè la più certa e quasi unica scorta
„ per rintracciare l'antica estensione de' Territorj,
„ giusta appunto la osservazione del chiarissimo Au-
„ tore *della Verona illustrata* (*p.* 1. *lib.* 1. *pag.* 14.)
„ noi troviamo essere l'osservazione delle Diocesi:
„ posciachè la civil giurisdizione a perpetue muta-
„ zione fu sottoposta o per guerre fra' popoli, e
„ fra' Principi, o per contratti, o per varj acci-
„ denti; ma non così l'ecclesiastiche, quali persi-
„ stevano sempre, e con tutte le variazioni della
„ Podestà secolare religiosamente si mantenevano;
„ ond'è che veggiam sì spesso diversi essere i con-
„ fini della giurisdizion de' Vescovi, e della tem-
„ porale. Somministrato perciò ci viene questo ar-
„ gomento per una bolla Pontificia, in quel gior-
„ no appunto segnata, in cui emanò l'Imperiale
„ diploma. Nel tratto di paese tra *Rivoltella*, e
„ *Pozzolengo* terre amendue dalla spirituale giu-

„ risdi-

„ risdizione *Veronese* dipendenti, giace la Valle 1750
„ detta *Lugana*, che alla publica strada comunicò
„ per avventura il nome suo. Di cotesta, *Giovan-*
„ *ni* Vescovo *di Brescia*, che io suppongo il *Fiu-*
„ *micello*, concedette secondo il pio costume di
„ que' tempi le decime al Monastero di S. *Gior-*
„ *gio* di *Montechiaro*, spettante alla Diocesi *Bres-*
„ *sciana*, e governato da' Canonici Regolari, uni-
„ to in appresso i Canonici *Lateranensi* di S. *Afra*.
„ La concessione fu avvalorata dal Pontefice *Ce-*
„ *lestino* III. con suo privilegio dato IV. *Idus*
„ *Novembris anni* 1174., come sta nella carta ri-
„ ferita dal Ponte nel suo sbozzo dell' Archivio di
„ questa Canonica *Lateranense*, che settanta e più
„ anni sono egli attesta di aver formato sulle Per-
„ gamene originali di S. *Afra*: il quale sbozzo si
„ conserva presso il Sig. D. *Carlo Doneda* erudito
„ e savio nostro Ecclesiastico. Tutto il privilegio
„ poi, ma con qualche varietà disavvedutamente
„ corsa nella stampa fu pubblicato dal *Pennotto* alla
„ pag. 612. della Storia Tripartita *Canonicorum*
„ *clericorum*.

„ Io mi penso che non resti più luogo a dubi-
„ tare, che siccome il distretto *Veronese* allargava-
„ si assai più del presente, comprendendovi il
„ paese di *Lendenara*, (*a*) così il vescovo di *Bres-*
„ *cia* colla sua giurisdizione spirituale insieme, e
„ temporale s' estendesse nel secolo XII. oltre i
„ presenti confini verso la detta parte della Rivie-
„ ra occidentale non meno, che meridionale del
„ Lago di *Garda*: imperocchè non fece egli dis-
„ posizione, o di qualche Abbazia, di cui fosse
„ Commendatario, che tale uso di Abbazie non
„ erasi in que' tempi sicuramente introdotto, nem-
„ meno di alcun patrimonio alla Persona sua ap-
„ partenente ei dispose, ma con la sua generosità
„ se

(*a*) Ver. Illustr. P. II. l. 2. pag. 42.

1750 „ fe dono di quelle decime, che raccoglieva in
„ una parte delle Terre entro della sua Diocesi,
„ e de' suoi confini ristrette, mentre di queste so-
„ le padroni erano i Prelati: *Simillimis donis Mo-*
„ *nachos prosecuti sunt & Episcopi, donatis agris*
„ *amplissimis. Parochiisque, quæ eorum ambitu con-*
„ *tinebantur* (*a*) come ci assicura il *Tommasini*,
„ e così l'opinione del *Gagliardi* resta vie più
„ comprovata, e stabilita.

„ Nè in questo secolo solamente, ma in quelli
„ ancora più remoti l'autorità del Vescovo di
„ *Brescia* sulla *Lugana* estendeasi: in fatti nell'oc-
„ casione, che l'Imperadore *Lodovico*, per non
„ so quale guerriera spedizione passava verso l'
„ anno 853. per la *Lugana*, *Rabano Mauro* Arci-
„ vescovo di *Mogonza* in una lettera, che l'*Ughel-*
„ *li* trasse il primo dalle tenebre, e pubblicò nel
„ Tom. III. dell'*Italia Sacra* p. 502. e sulla fede
„ d'altri Codici riprodotta dal *Sirmondo* nel Tom.
„ II. p. 985., ci rende consapevoli, che certo *No-*
„ *tingo* venne in quel luogo per salutare l'Impe-
„ radore. Che questo *Notingo* fosse Vescovo ce lo
„ insegna il presente titolo della lettera: *Viro Ve-*
„ *nerabili, & omni nomine dignissimo, Notingo*
„ *electo Episcopo*, e che al *Bresciano* popolo presie-
„ desse, luogo non havvi a dubitare, sì perchè in
„ tutti i nostri Cataloghi non meno MSS., che
„ stampati, non meno antichi che moderni, un
„ *Notengo* veggiamo a que' tempi registrato; ed
„ anche perchè in niun Catalogo dei Vescovi di
„ *Verona* incontrasi allora un cotal nome. Per la
„ qual cosa il chiarissimo Sig. *Maffei* nelle sue
„ giunte ai Vescovi di quella Città, inserite nel-
„ la nuova edizione dell'*Ughelli*, candidamente a'
„ *Bresciani* lo lascia, a' quali il concedono pure
„ il

(*a*) De vet., & nov. discipl. p. 3. l. 1. cap. 10. n. 2. ove questa materia amplamente si tratta.

„ il *Noris*, (*a*) ed altri nella patria *Veronese* isto- 1756
„ ria esperti autori; e non lo niega il *Biancolini*,
„ (b) ai quali aggiugner si può il *Muratori*, (*c*)
„ nè alcuna difficoltà adducendo il Sig. Marchese
„ nella *Verona illustrata*, che ei medesimo sciolta
„ già non avesse, e preveduta nelle annesse giun-
„ te all'*Ughelli* (siccome in altra mia opera, con-
„ cedendomi il Signore il necessario ozio, spero di
„ dimostrare) fermo resta ed inconcusso che Ves-
„ covo di *Brescia* si fosse quel *Notingo*. Essendosi
„ per tanto questi alla *Lugana* condotto, per la
„ cagione di sopra accennata, ne cava perciò l'
„ Autore della *Verona* illustrata un probabile ar-
„ gomento per provare, che ei si fosse Vescovo di
„ Verona (*d*): ora su questo raziocinio appunto
„ fondasi per me la opinione, che fino alla *Luga-*
„ *na* si estendesse del nostro Vescovo la giurisdi-
„ zione, mercechè luogo non essendovi a dubita-
„ re, che quel *Notingo* fosse Vescovo di *Brescia*,
„ *e più probabile rendendosi, che ne' suoi confini ve-*
„ *nisse quivi ad incontrarlo il Pastore, che nell' al-*
„ *trui giurisdizione*, ella ne vede subito venirne
„ per legittima conseguenza, che la *Lugana* com-
„ prendevasi entro i confini del Vescovado *Bre-*
„ *sciano*.

„ Passo adesso alla seconda osservazione di sopra
„ proposta. Illustre decoro alla sua Patria deriva il
„ *Gagliardi* ancora dalle antiche cristiane iscrizio-
„ ni.

(*a*) *Synops. Hist. Prædestin.* Tom. 4. pag. 582....

(*b*) Lib. 1. pag. 179. delle notizie storiche della Chiesa di *Verona*.

(*c*) Tom. V. Annali d'*Italia* pag. 26.

(*d*) Pag. 35. lib. 11. pag. 2. della *Ver. Illustr.* così scrive: come quel Vescovo nel passaggio dell' Imperatore *Lodovico* era venuto a fargli riverenza in *Lugana*, che essendo di Diocesi *Veronese*, ed allora anche di Territorio più probabil si rende, che ne' suoi confini venisse quivi a incontrarlo il Pastor *Veronese*, che nell' altrui giurisdizione il *Bresciano*.

1750 „ ni. Tra le pellegrine senza la minima sospizio-
„ ne di falsità adduce la celebre posta a *Flavio La-*
„ *tino* IV. Vescovo secondo l'*Ughelli*, ed altri,
„ di questa Città. Ed a vero dire pregio singola-
„ re, e raro in se contiene cotesta Iscrizione per
„ la chiara commemorazione, che vi si fa, di due
„ tra i quattro ordini, che nell'Ecclesiastica Gerar-
„ chia appellansi *Minori*, e sono l'*Esorcistato*, ed
„ il *Lettorato*. Del pregio dell'antichità pare sia-
„ si tentato spogliarla l'Autore della recente storia
„ di *Brescia* con queste parole, che s'incontrano
„ alla pag. 303. del Tomo primo: *chi vuol dar*
„ *fede ad una iscrizione, la quale non si vede che*
„ *in iscritto* (*se in marmo però si è giammai ve-*
„ *duta, e durasi pena a non averla per una fattu-*
„ *ra de' Secoli posteriori*.) Io non sono per nega-
„ re, che anche alcuno degli eruditi *Bresciani* non
„ sia stato per lo addietro vago di accrescere il lu-
„ stro alla Patria con mendicati ornamenti, re-
„ cando quindi anzi disonore, che decoro ad una
„ Città, che di vera, e soda gloria per ogni tito-
„ lo va ricca e adorna. Fu già tal genio per mol-
„ ti sinceri, e dotti uomini notato, ed un no-
„ vello argomento ne somministra la iscrizione in
„ *Valtrompia* nel 1714. scoperta, come ella può
„ vedere nel commento, che ne fece il Co. *Cam-*
„ *millo Silvestri*, inserito nel Tom. v. pag. 115.
„ degli Opuscoli *Calogeriani*, e nel parere, che ne
„ diede Monsignor della *Torre* (*a*); ma che tra
„ quell'infelice numero abbiasi a condannare una
„ delle più belle iscrizioni, che tra le Ecclesiasti-
„ che sia sfuggita alla voracità del tempo, ed alla
„ nostra memoria per gran ventura arrivata, quale
„ si è la sopra mentovata, io non mi vi saprei con
„ tanta facilità accomodare.

„ Che oggi giorno ella non si vegga salvo che
„ in

(*a*) Tom. I. art. 2. pag. 61. de' supplementi al Gior-
nale de' Letterati d'*Italia*.

,, in iscritto, che importa? Quando egli è certo, 1750
,, che in marmo esisteva allora quando la prima
,, contezza ci venne da uomini in somiglievoli
,, materie intendentissimi, e in conseguenza data
,, ci fu senza la minima alterazione. Certamente
,, dalla pagina 569. dell' Ortografia intera di *Aldo*
,, *Manuzio* figlio di *Paolo*, e dal Catologo ms. de'
,, nostri Vescovi compilato dal Padre *Alessandro*
,, *Totti* de' *Servi di Maria*, che conservasi nell'
,, Archivio di questi Venerabili PP. dell' *Orato-*
,, *rio*, apertamente raccogliesi, che dugent' anni
,, in circa sono esisteva ancora in marmo in S.
,, *Afra*, nè di sua genuità dubitarono già que' due
,, Letterati, avvegnachè nell'arte *Lapidaria* piuc-
,, chè mediocremente periti; nè alcun dubbio ne
,, mossero quelli, che in appresso la usarono, il
,, *Grutero*, il *Baronio*, e segnatamente Monsig.
,, della *Torre*, il quale anche di sue fatiche la sti-
,, mò degna. Il *Muratori* inoltre la copiò alla pag.
,, 1872. delle sue iscrizioni: e comechè del tem-
,, po, in cui si crede accadesse la morte di *Lati-*
,, *no*, cioè essendo *Domiziano* Imperatore, ei non
,, si voglia far mallevadore, nulla ostante intorno
,, alla iscrizione difficoltà alcuna non ci propone.
,, Se in essa quella simplicità di espressione vi ris-
,, plendeva, e quella purezza di parole, onde i
,, monumenti de i primi tre *Cristiani* secoli da
,, quelli de' posteriori si distinguono, io dalla sua
,, erudizione, e perizia lo intenderò volentieri.
,, Quanto a me bastami di osservare, che se per
,, esservi nominati i due minori dell' *Esorcistato*, e
,, *Lettorato* opinione sì bassa ha taluno avuta di
,, quella Iscrizione, io malagevolmente da sì gran
,, delicatezza mi lascerei prendere, ed invaghire:
,, perciachè più alta antichità quand' anche non si
,, volesse accordarle, che quella, in cui incontra-
,, si la primiera menzione degli ordini minori,
,, ella si potrebbe non pertanto dire opera di an-
,, tichità Cristiana delle più riguardevoli, perchè
,, già praticata ai tempi di *Tertulliano*, che fiorì

 ,, o nel

1750 ,, o nel cader del secondo, o nel nascer del terzo
,, secolo, il quale prima di ogni altro nel capo
,, quarantesimo delle Prescrizioni (*a*) dicesi aver
,, lasciata del Lettorato chiara notizia; e notizia
,, anco più chiara, quantunque un pò più recen-
,, te della citata presso di *Tertulliano* incontrasi in
,, una lettera, che *Cornelio* esaltato alla Cattedra
,, di S. *Pietro* nell' anno 251. scrisse a *Fabiano*
,, *Antiocheno*, conservataci da *Eusebio* nel capo 43.
,, del lib. 3. della Storia Ecclesiastica; il perchè
,, vengono da alcuni niente più antichi del quar-
,, to secolo creduti simili monumenti, che abbia-
,, mo appresso il *Doni*, e il *Malvasia* (*b*).

,, Ma con buona pace di sì grandi uomini ve-
,, dere non so il perchè sia lecito in altri incontri
,, per una medaglia, per una figura, o per altra
,, anticaglia di nuovo scoperta argomentare, e tal
,, volta fissare ancora un qualche punto storico per
,, lo passato o incognito, o ambiguo; e non sia
,, poi lecito sull'autorità della nostra, e di altre
,, iscrizioni simili a questa, argomentare, e rac-
,, cogliere l'uso de' minori Ordini più antico di
,, *Tertulliano*, quando è certo, che ei ne parla
, come di cosa già innanzi di Lui introdotta.
,, Laonde non trovandosene in alcuna genuina, e
,, sincera ecclesiastica positiva legge la primiera
,, sua istituzione, conviene sino al tempo degli A-
,, postoli salire, per indagarne la sua origine, ed
,, a loro medesimi ascriverne l'istituzione, siccome
,, veniamo sulle regole dello stesso *Tertulliano*, e
,, di S. *Agostino*, per i dottissimi Padri del *Tri-
,, dentino* Concilio al cap. 17. della sess. 23. sag-
,, giamente avvertiti.

,, Ma oltre i confini della stabilita idea io mi
,, so-

(*a*) Presso il dotto *Foggini de itinere Divi Petri* pag. 495.

(*b*) Classe 2. delle Iscriz. par. 27. sec. 6. par. 3. pag. 436. de' marmi *Bolognesi*.

,, sono per avventura dilatato. Concludo adunque 1751
,, col di nuovo rallegrarmi non meno con esso Lei,
,, che con tutti i veri Cittadini di questa città,
,, perchè colla pubblicazione dell' accennata raccol-
,, ta si confermerà il mondo letterario nella opi-
,, nione, che fiorisca tuttora in *Brescia* quel bel
,, genio per le guerre di lettere, che nel risorgi-
,, mento in *Italia* degli utili, e puliti studj quan-
,, to vi risplendesse conto si fa, e manifesto, per la
,, immortale opera, *de Brixiana Litteratura* messa
,, in luce dal nostro sempre più degno d' eterna
,, memoria veramente Eminentiss. Cardinale, e
,, Vescovo *Angelo Maria Querini*, e spero final-
,, mente, che per mezzo della medesima si uni-
,, ranno gl' ingegni letterati *Veronesi* in questa sin-
,, cera confessione, che uno de i più dotti Cava-
,, lieri (*a*) di quella sempre bella fioritissima Cit-
,, tà di *Verona*, fece al Can. *Gagliardi* con sua
,, lettera in data di *Verona* 15. *Decemb.* 1718. e
,, che conservasi presso di me tra i sopra mentova-
,, ti mss. *Confesso a V. S. Illustriss. di buona vo-*
,, *glia non oscurare punto le prerogative di mia Pa-*
,, *tria l' essere stata in certo modo dipendente da*
,, *Brescia Metropoli de' Cenomani*, *e per fine le ba-*
,, *cio le mani e mi protesto*.

LETTERA

Di Monsignor

Domenico Giorgi

Al Signor Canonico Gagliardi
sopra gli Antichi Cenomani.

,, III. Giacchè V. S. Illustrissima si è degnata
di dare una risposta sì erudita, della
,, quale sommamente me ne compiaccio, alle ri-

L 3 ,, chie-

(*a*) Conte *Ottolino Ottolini*.

1750 „ chieste, che per mezzo del Sig. Co: *Calini* io „ mi presi la libertà d' inviarle, mi veggo in debito „ di dovere renderle infinite grazie, e benchè ab„ bia supplicato lo stesso Signor Conte a fare se„ co lei le mie parti, tuttavia non posso a meno „ di essere a contestarle la stima, che ho per la „ sua virtù, come potrà comprendere da quel che „ sono per soggiungere in approvazione delle sue „ belle osservazioni.

„ Io inclino a credere, che la sola ed unica di„ pendenza che aveano i *Cenomani* dai *Romani*, „ prima che da questi fossero cogli altri *Galli* sog„ giogati, non fosse altro che una semplice ami„ cizia, o confederazione fra loro stabilita, veg„ gendosi che nelle lunghe e pericolose guerre, „ che la Repubblica di *Roma* ebbe con questa na„ zione, la quale avea occupato una gran parte „ di paese tra l'*Apennino*, e l'*Alpi*, i *Cenomani* per „ lo più favorirono le armi *Romane*, com' ella avver„ te avere scritto Polibio (*a*) il quale afferma che „ verso l'anno di *Roma* 521. nel Consolato di M. „ *Emilio Lepido*, in cui per sua opinione fu fatta „ la divisione del Territorio levato ai *Senoni* (ben„ chè Cicerone (*b*) riferisca questa divisione all' „ anno antecedente nel Consolato di *Q. Fabio* „ *Massimo*) *i Veneti e i Cenomani* essendo stati ri„ chiesti dai *Romani* di unirsi in lega seco, vol„ lero piuttosto accettare l' amicizia degli stessi „ *Romani*, che unirsi coi Boj, i quali già aveano „ minacciata la guerra. Inoltre *Livio* (*c*) scrive „ che L. *Manlio* Pretore coll' esercito *Romano* l' „ anno 535. si difese, dopo lunghi contrasti, dal„ le insidie de' *Boj*, coll' ajuto dei *Galli Brescia*„ *ni*, i quali soli (com' ella pure ha notato) erano „ rimasti fedeli alla Repubblica *Romana*.

„ I Gal-

(*a*) Polyb. Lib. 2. p. 111.
(*b*) Cic. *de Senectute* i. n. 4.
(*c*) Liv. Lib. 21. cap. 25. & cap. 52.

„ I *Galli Cisalpini* furono i più fieri nimici, 1750
„ che avessero per molto tempo i *Romani*, a i
„ quali fecero provare diverse angustie, e secondo
„ attesta *Appiano* (*a*) furono i primi (egli vuole
„ intendere delle nazioni estere) che muovessero
„ guerra alla Repubblica. Le più feroci, e le più
„ potenti genti furono i *Senoni*, gl' *Insubri*, e i
„ *Boj*, specialmente questi, i quali vengono chia-
„ mati da *Appiano* (*b*) *Gallorum omnium ferocissi-
„ mi Boj*. I *Senoni* furono finalmente affatto di-
„ strutti l'anno 470. conforme narrano *Strabone*,
„ (*c*) *Polibio* (*d*) *Dionigi Alicarnasseo* (*e*) *Floro*
„ (*f*) *ed Eutropio* (*g*); tra i quali l'*Alicarnasseo*,
„ *Floro*, ed *Eutropio* scrivono, che furono disfat-
„ ti da *P. Cornelio Dolabella* Console, lo che
„ chiaramente ci fa conoscere l'anno, in cui ac-
„ cadde la loro distruzione. Parmi, se non m' in-
„ ganno, che il *Cluverio* (*h*) abbia preso uno sba-
„ glio, non interpretando bene *Polibio*, mentre
„ egli vuole, che *Manio Curio Dentato* vincesse i
„ *Senoni* l'anno 463. in cui fu Console, ed indi non
„ rettamente giudica dall' abbreviatore di Livio (*i*)
„ con ordine inverso riferirsi la desolazione de i
„ *Senoni*, e la deduzione della Colonia di *Siniga-
„ glia*. Imperciocchè *Polibio* (*k*) che esattamen-
„ te nota gli anni delle varie guerre fatte da' *Gal-
„ li Senoni* a i *Romani*, chiaramente dice che
„ appena passati i dieci anni dopo i fatti d' arme
„ seguiti nella Campagna di *Chiusi*, questi venne-

L 4 „ ro

(*a*) *De bellis Gallicis in principio*.
(*b*) Appian. *de bell. Gallic.* 1.
(*c*) lib. 5. p. 212.
(*d*) lib. 2. p. 108.
(*e*) *In Excerptis* p. 744. *edit. Francfort* an. 1587.
(*f*) lib. 1. cap. 13.
(*g*) lib. 2. cap. 10.
(*h*) *Ital. antiq.* lib. 1. cap. 29. p. 313.
(*i*) lib. 11.
(*k*) lib. 2. p. 107.

1752 „ ro ad assediare *Arezzo*; e noi sappiamo da *Livio* (*a*),
„ che le battaglie presso *Chiusi* furono nel conso-
„ lato di Q. *Fabio*, e di P. *Decio*, che vuol di-
„ re l'anno 458. laonde secondo *Polibio* l'assedio
„ di *Arezzo* essendo seguito dopo dieci anni, si dee
„ porre all'anno 469. Nè l'Abbreviatore di *Livio*
„ s'intese parlare del trionfo de i *Senoni* riporta-
„ to da *Dentato*, ma di quello dei *Sabini*, e dei
„ *Sanniti*, che fu l'anno 463. in cui fu console,
„ venendo da *Floro* descritto (*b*) il tratto di pae-
„ se che vinse, benchè venga ripreso intorno all'
„ ordine dei trionfi, ed anche intorno al tratto che
„ descrive, dal *Salmasio*: (*c*) tuttavia dall'Autore
„ delle vite degli uomini illustri (*d*) in cui si
„ annoverano tutte le vittorie di *Dentato*, e spe-
„ cialmente quelle del suo Consolato, si dice che
„ prima trionfò dei *Sanniti*, e poi dei *Sabini*.
„ *Paolo* (*e*) *Orosio* fa menzione della vittoria de
„ i *Sabini*. *Cicerone* (*f*) accenna il trionfo de i
„ *Sanniti*, come pure *Valerio Massimo* (*g*); sicchè
„ è manifesto, che *Dentato* nel suo Consolato non
„ vinse i *Senoni*, del che ne apparirebbe qualche
„ memoria ne i fasti trionfali, o sian marmi *Ca-
„ pitolini*, ne i quali leggonsi i trionfi dei *Sanni-
„ ti*, e dei *Sabini* all'anno 463. Lo sbaglio del
„ *Cluverio* è nato dal non riflettere alle parole di
„ *Polibio*, come sono nel testo *Greco*, e seguendo
„ la traduzione ha creduto che Polibio abbia det-
„ to che *Dentato* combattè co i *Galli* sotto *Arezzo*
„ nel suo Consolato, quando da *Polibio* non si dà
„ il titolo di Console a *Dentato*. Scrive egli (*h*)
„ che essendo morto in battaglia sotto *Arezzo* *Lu-*
„ *cio*

(*a*) lib. 10. cap. 25. 26. 27. 30.
(*b*) lib. 1. cap. 15.
(*c*) *Grævius in notis ad eum Flori locum*.
(*d*) *Auctor de vir. Illustr. in* Dentato p. 1052
(*e*) lib. 2. cap. 22.
(*f*) Cic. in *Catone*.
(*g*) lib. 4. cap. 3. n. 5.
(*h*) lib. 2. p. 107.

„ *cio Cecilio* Pretore, fu sostituito da i *Romani* in 1756
„ suo luogo *Manio Curio Dentato* ἐν δὲ τῇ μάχῃ
„ Λευκίου τοῦ στρατηγοῦ, τελευτήσαντος, Μάνιον ἐπικα-
„ τέστησαν τὸν κόριον: *In eo prælio Lucio Prætore in-*
„ *terfecto Manium Curium in ejus locum suffece-*
„ *runt*. Egli è da stupire che il *Casaubono* non ab-
„ bia corretto l'errore di *Niccolò Perotto* coll' e-
„ mendare la voce *Consule* tradotta in luogo di
„ *Prætore*, come suona la voce *greca*, e come as-
„ solutamente deesi interpretare, poichè *Lucio Ce-*
„ *cilio* Pretore si chiama dall'*Epitomatore* di *Livio*
„ (*a*) da S. *Agostino* (*b*) e da *Orosio* (*c*), onde
„ *Dentata* essendo stato sostituito in luogo di *Ceci-*
„ *lio* non si può dire Console, ma Pretore. L'er-
„ rore scorso nella versione fece inavvedutamen-
„ te cadere il *Cluverio*, il quale s'immaginò che
„ *Dentato* vincesse i *Galli* nel suo consolato, quan-
„ do i *Senoni* furono prima nell'anno 470. da lui
„ vinti, e poi distrutti dal Console L. *Cornelio*
„ *Dolabella* al lago di *Vadimone* detto oggi di *Bas-*
„ *sano*, siccome bene appunto osserva il *Cluverio*
„ (*d*) col testimonio dell'*Alicarnasseo* (*e*), *di Stra-*
„ *bone* (*f*) e di *Polibio* medesimo, il quale (*g*)
„ afferma, che queste cose avvennero tre anni pri-
„ ma che *Pirro* venisse in *Italia*, lo che fu l'an-
„ no di *Roma* 473. e leggesi ne i fasti Capitoli-
„ ni, e diffusamente provasi da *Stefano Vinando*
„ *Pighio* negli annali della Repubblica *Romana* (*h*).
„ In queste battaglie dunque i *Senoni* furono tutti
„ tagliati a pezzi, onde in *Italia* di essi non vi
„ rimase altro che il nome, e indi il paese loro fu
„ fat-

(*a*) lib. 11.
(*b*) De *Civit. Dei* lib. 3. cap. 17.
(*c*) lib. 3. c. 22.
(*d*) p. 313.
(*e*) in *excerpt.* p. 744.
(*f*) lib. 5. p. 212.
(*g*) lib. 2. p. 108.
(*h*) Tom. 1. p. 429.

1750 „ fatto Colonia. Con quest' esempio sì funesto i
„ *Boj* fecero lega co i *Romani*, ma ribellandosi di
„ quando in quando furono finalmente debellati e
„ scacciati da tutto il paese che aveano occupa-
„ to, secondo ce ne fa fede *Strabone*, il quale
„ (*a*) scrive, che *circa fluvium illum*, *Galli ha-*
„ *bitabant plurimi*, *quorum maxima gentes Boji*,
„ *& Insubres*, *& qui Romam aliquando subita in-*
„ *cursione ceperunt Senones cum Liguris*. *Atque hos*
„ *quidem postea deleverunt Romani*: *Bojos autem*
„ *sedibus ejecerunt*, *qui deinde ad Istrum cum mi-*
„ *grarent*, *apud Tauriscos habitarunt*, *bellum con-*
„ *tra Dacos gerentes*, *donec universa gens funditus*
„ *est excisa*. Anche *Plinio* (*b*) dice: *In hoc tracta-*
„ *tu interierunt Boji*, *quorum tribus* CXII. *fuisse*,
„ *auctor est Cato*. *Item Senones qui ceperant Ro-*
„ *mam*. In qual anno specialmente fossero scacciati
„ dall'*Italia i Boji*, non lo ritrovo precisamente negl'
„ Istorici *Romani*. Leggo in *Livio* (*c*), che *P.*
„ *Cornelio Scipione Nasica* nel suo consolato, che
„ fu l'anno 562. come pure a questo anno sta re-
„ gistrato nei marmi Capitolini, trionfò de' *Boj*, e
„ forse questo fu l'ultimo, perchè narrando il men-
„ tovato Scrittore (*d*) che l'anno sussegueute il
„ senato determinò di mandare nuovi Coloni in
„ *Cremona*, e in *Piacenza*, e di dedurre due Co-
„ lonie, che furono *Bologna*, e *Modona*, nota che
„ queste furono dedotte *in agrum qui Bojorum fuis-*
„ *set*. Nel consolato di *M. Fulvio Nobiliore*, e di
„ *Cn. Manlio Vulsone* (*e*) che fu l'anno 564. con-
„ ferma che *Bologna* era stata dedotta Colonia *La-*
„ *tina*, e che il Territorio era stato preso dai *Boj*,
„ i quali aveano scacciati i *Toscani*: *Ager captus*
„ *de*

(*a*) lib. 5. p. 212.
(*b*) lib. 3. c. 15.
(*c*) lib. 36. cap. 40.
(*d*) lib. 37. cap. 46.
(*e*) lib. 37. cap. 57.

„ *de Gallis Bojis fuerat*, *Galli Tuscos expulerant*. 1750
„ E nel consolato di M. *Claudio Marcello*, e di
„ Q. *Fabio Labeone* l'anno 570. (*a*) racconta che
„ *Modona* in quell'anno fu dedotta Colonia *Lati-*
„ *na in agro qui proxime Bojorum*, *ante Tuscorum*
„ *fuerat*. Sicchè fra questo tempo poterono essere
„ rilegati ne i luoghi vicini al *Danubio*. Non è in-
„ verisimile che provassero la stessa fortuna an-
„ che i *Cenomani*, ma della trasmigrazione di
„ questi non abbiamo presso gli antichi chiari ar-
„ gomenti. *Strabone* (*b*) parla bensì de i popoli
„ che abitarono di quà dal *Po*, e della loro for-
„ tuna, e dice che al suo tempo non vi erano re-
„ stati che i *Liguri*, e le Colonie de i *Romani*:
„ *Cispadanam regionem tenuere quondam Boji*, &
„ *Ligures*, & *Senones*, *postea pulsis Bojis*, *Seno-*
„ *nibus vero prorsus deletis supersunt nunc Ligu-*
„ *sticæ gentes*, *Romanorumque Coloniæ*; ma non
„ seguita egli poi a raccontare che ne sia avvenu-
„ to de i popoli che abitarono di là dal *Po*. *Po-*
„ *libio* (*c*), conforme ella ha osservato, ci ha las-
„ ciato scritto, che essendo stati vinti gl' *Insubri*
„ da M. *Claudio Marcello* l'anno 531. si arresero
„ alla discrezione de i *Romani*, e soggiugne, che
„ non molto dopo furono tutti i *Galli* scacciati
„ dalla pianura intorno al *Po*, eccetto alcuni luo-
„ ghi che sono sotto le stesse Alpi. Se nella es-
„ pulsione fossero compresi i *Cenomani*, non lo ab-
„ biamo chiaramente, ma ben si può arguire da
„ questo luogo di *Polibio*. Egli è certo, che i *Gal-*
„ *li* che rimasero in *Italia*, furono gl' *Insubri*, e i
„ vicini all' *Alpi*, i quali nell' anno 587. furono
„ insieme co i *Liguri* finalmente debellati da *Clau-*
„ *dio Marcello*, e da C. *Sulpicio*, come leggia-
„ mo

(*a*) lib. 39.
(*b*) lib. 5. p. 212.
(*c*) lib. 2. pag. 122.

1750 „ mo in *Floro* (*a*) nell'autore dell'Epitome di *Li-*
„ *vio* (*b*) in *Giulio Obsequente*, e ne i Marmi
„ *Capitolini*. Finalmente i *Salassi* furono vinti e
„ soggiogati da *Appio Claudio il Bello* l'anno 610.
„ secondo sta notato ne i Fasti *Capitolini*, e scri-
„ vono *Orosio* (*c*) *Valerio Massimo*, (*d*) l'Abbre-
„ viatore di *Livio* (*e*), e concordemente tutti gli
„ Scrittori *Romani*, onde non essendovene più di
„ questa nazione in *Italia*, i *Romani* passarono a
„ vincerla di là dalle *Alpi*, e il primo che dei
„ *Liguri transalpini* trionfasse fu M. *Fulvio Flacco* l'
„ anno di *Roma* 630. come lo pruova da un fram-
„ mento de i Fasti trionfali il *Pighio* al Tom. 3.
„ pag. 56. Da tutto ciò io stimerei ch'ella potesse
„ affermare, che anche i *Cenomani* provarono la
„ stessa fortuna che gli altri *Galli Cisalpini*.

„ Non so se veramente in tutte le sue parti si
„ possa difendere *Giustino*, il quale penso bensì,
„ che abbia ragione di attribuire a i *Galli* quasi
„ tutte le Città che egli nomina al lib. 20. cap. 5.
„ ma ponendovi fra queste *Trento*, io temo che in
„ questo non si possa difendere, perchè egli è cer-
„ to per la testimonianza di *Livio* (*f*) che i *Re-*
„ *ti* discendono dai *Toscani*, e lo asserisce con tan-
„ ta franchezza, che non ci resta luogo da dubi-
„ tare. *Plinio* (*g*) pure dice che i *Reti* sono
„ prole *Toscana*, e che col loro Capitano *Reto* fu-
„ rono scacciati da i *Galli*: *Rhætos Tuscorum pro-*
„ *lem arbitrantur a Gallis pulsos duce Rhæto*; e
„ *Giustino* stesso afferma, che *Reto* co i *Toscani*,
„ dopo aver perdute le antiche sedi, si ritirò nel-
„ le Alpi, e che da lui ebbero origine i *Reti*.

„ Tu-

(*a*) lib. 2. cap. 4.
(*b*) lib. 46.
(*c*) lib. 5. cap. 4.
(*d*) lib. 2. cap. 3.
(*e*) lib. 53.
(*f*) lib. 5. cap. 33.
(*g*) lib. 3. cap. 20.

„ *Tusci quoque duce Rhæto, avitis sedibus amissis,* 1750
„ *Alpes occupavere, & ex ducis nomine gentes*
„ *Rhætorum condiderunt*. Nella *Rezia* poi viene
„ collocato *Trento da Strabone* (*a*) e da *Plinio*,
„ (*b*) e non v'è altro che *Tolomeo* che lo met-
„ te ne i *Cenomani*, il quale in confronto di tut-
„ ti gli altri non so qual autorità possa avere.
„ Di Vicenza ella vede, che non abbiamo alcun
„ antico che ci dica essere stata fabbricata, e de-
„ dotta Colonia dai *Galli* fuorchè *Giustino*; e
„ *Plinio*, e *Tolomeo* la vogliono nella *Venezia*.
„ Se *Cremona* non fu fabbricata da i *Cenomani*,
„ fu almeno nel loro Territorio, perchè oltre a
„ *Livio*, il quale scrive (*c*), che fu dedotta Co-
„ lonia *in agrum Gallicum*, *Plinio*, a cui per al-
„ tro dobbiamo uniformarci, chiaramente l'attri-
„ buisce al Territorio de i *Cenomani*. *Cremona*,
„ *Brixia Cænomanorum agro*. Può essere che pas-
„ sasse in potere degl'*Insubri*, e che da questi l'
„ acquistassero i *Romani*. Laonde non crederei che
„ vi fosse alcun mistero nella frase usata dal com-
„ pilatore di *Livio* al lib. 20. col dire, che le due
„ Colonie di *Piacenza*, e *Cremona* erano state de-
„ dotte *in agro de Gallis capto*, perchè questo è
„ anche lo stile di *Livio*, il quale parlando della
„ deduzione in colonia di *Bologna*, e *Modona*,
„ dice della prima come di sopra si è notato, che
„ *ager captus de Gallis Bojis fuerat*, e della se-
„ conda che fu dedotta *in agro qui proxime Bojo-*
„ *rum, ante Tuscorum fuerat*.

„ Ho poi fatta una nuova considerazione sopra
„ il luogo di *Livio* al lib. 10. cap. 2. in cui chia-
„ ma i Galli *accolas* dei *Padovani*, ed io era qua-
„ si per mutare sentimento, e per credere, che
„ non fossero i *Cenomani*, i vicini dei *Padovani*,
„ ma

(*a*) lib. 4.
(*b*) lib. 3. cap. 18. & 2.
(*c*) lib. 2.

1750 ,, ma piuttosto i *Galli Senoni*, i quali secondo
,, che narra *Polibio* (*a*) dopo ch' ebbero presa
,, *Roma* furono obbligati a far la pace, e a ritor-
,, narsene alle loro sedi, perchè i *Veneti* con un
,, grosso esercito erano passati oltre ai confini dei
,, *Senoni*. Ma pareva che i *Veneti* si potessero inten-
,, dere i *Padovani*, i quali forse doveano stender-
,, si in quel tempo sino alle ripe del *Po*, ed era-
,, no compresi col nome generale di *Veneti*, per-
,, chè erano nella *Venezia*, ma in questo pensiere
,, vi ho incontrate le sue difficoltà: primieramen-
,, te perchè *Livio* al Lib. 3. cap. 19. dice che *Cam-
,, millo* disfece i *Galli*, e diede loro una rotta sì
,, grande che non ve ne restò uno che portasse la
,, nuova, sebbene però non tardarono molto, com'
,, egli attesta (*b*), a venire di nuovo verso *Ro-
,, ma*. Oltre di che pare che i vicini de i *Pado-
,, vani* sulle sponde del *Po* verso il mare *Adriati-
,, co*, dovessero essere i *Lingoni*, mentre i *Senoni*
,, aveano i loro confini naturali secondo *Livio* (*c*)
,, tra il fiume *Utente* e l' *Esino*, che con grosso er-
,, rore il *Dupleix* nella storia di *Francia* al Tom. 1.
,, lib. 3. cap. 1. pag. 116. interpetra per l' *Adige*.
,, Egli è vero, che i *Lingoni* sono posti da *Poli-
,, bio* verso il Mare *Adriatico*, e che questi anco-
,, ra erano *Galli*, ma nulla di loro leggesi appres-
,, so gli Storici, nè credo mai che di loro nè dei
,, *Senoni* possa intendersi il luogo di *Livio*, ma è
,, necessario il ricorrere ad altri *Galli*, e senza
,, dubbio a i *Cenomani*. Il *Rossi* nella Storia di *Ra-
,, venna* (*d*) è di opinione, che quella Città fos-
,, se occupata da i *Senoni*, quando calarono in
,, *Italia*, ma il suo sbaglio è nato, perchè a suo
,, tempo non era stato corretto il luogo di *Livio*,
,, e

(*a*) lib. 2. p. 105.
(*b*) lib. 7. cap. 9. & 22.
(*c*) lib. 5. cap. 35.
(*d*) lib. 1. pag. 5.

„ e leggeasi ad *Athesim* in luogo di *Ad Aesim*. Sa-
„ rebbe poi un tirare troppo a lungo le inimici-
„ zie, e le guerre tra i *Senoni* e i *Padovani*, poi-
„ chè dall' anno di *Roma* 363. in cui trionfò de i
„ *Galli Cammillo* all'anno 451. nel quale si parla
„ da *Livio* della battaglia data da i *Padovani* ai
„ *Greci*, vi corre quasi un secolo d' intervallo. E'
„ meglio dunque seguire *Polibio*, il quale dopo i
„ *Cenomani* lungo al *Po* mette i *Veneti*, ed è ben
„ credibile, che dalla parte del medesimo fiume
„ si estendessero i *Padovani* verso il *Veronese*, e il
„ *Mantovano*. Laonde seguendo ora la sua insinua-
„ zione che *Vicenza* non si possa attribuire a i *Ce-*
„ *nomani*, ho stimato di dovere stendere i confini
„ di questi dalla parte del *Veronese* verso *Ostiglia*,
„ e così farli confinanti de i *Padovani*.

„ Nè certamente (se non erro) il mentovato
„ luogo di *Livio* può interpretarsi di altri *Gal-*
„ *li* che de i *Cenomani*, perchè i *Galli* che
„ abitarono nella *Venezia* vi arrivarono solamente
„ l' anno di *Roma* 567. per testimonio dello stesso
„ *Livio* (*a*), il quale aggiugne (*b*) che erano
„ venuti per strade per l'addietro affatto ignote,
„ e che i *Romani* mandarono subito de i Legati
„ a lamentarsi di là dalle Alpi: che il Pretore
„ avendone dato parte a *Roma*, se si dovessero
„ scacciare, il Senato ordinò a *M. Claudio Mar-*
„ *cello*, che gli scacciasse: che all'arrivo del Con-
„ sole si arresero, ed essendo stati spogliati di quan-
„ to aveano, ricorsero al Senato, il quale con at-
„ to di clemenza, riputato troppo grande dagli
„ stessi *Galli*, fece loro restituire le cose tolte, e
„ subito se ne ritornarono di là dall' Alpi: perciò
„ di questi non si può dire che favellasse *Livio*, i
„ quali vennero tanto tempo dopo le cose già nar-
„ rate.

„ Ne

(*a*) lib. 39. cap. 22.
(*b*) cap. 45.

1750 Nè si può con forti argomenti affermare, che
„ i *Veneti* abbiano la loro origine da' *Galli Vene-*
„ *ti*, poichè quasi tutti gli antichi Scrittori li fan-
„ no derivare dagli *Eneti*, o siano *Paflagoni*, e
„ *Strabone* solo per conghiettura scrive che traes-
„ sero l' origine da i *Galli* dell' *Oceano*, ma di
„ certo non lo assicura (*a*) *Post dictas gentes*
„ (dice) *Belgæ sunt*, *Oceanum adcolentes*. *De*
„ *his Veneti navali pugna cum Cæsare congressi*
„ *sunt*. *Hos ego Venetos existimo Venetorum ad*
„ *Adriaticum sinum auctores*, *quando reliqui et-*
„ *tiam fere Galli*, *qui Italiam incolunt*, *ex Trans-*
„ *alpinis eo immigraverunt regionibus*, *ut Boji*,
„ *& Senones*, *propter nominis autem similitudi-*
„ *nem Paphlagones eos esse ajunt*. *Verumtamen pro*
„ *certo id ego non adfirmo*, *quum in hujusmodi re-*
„ *bus probabili conjectura par sit esse contentum*.
„ Soggiugne (*b*) che intorno all' origine de i *Ve-*
„ *neti* vi sono due opinioni, l' una che derivino
„ da i *Veneti Galli*, e l' altra dagli *Eneti*. Ma
„ al lib. 13. pag. 608. pare che abbia mutato sen-
„ timento, e scrive che *Antenore* co i figli, e cogl'
„ *Eneti* fuggì nella *Tracia*, e poi venne ad abita-
„ re nella *Venezia* vicino al mare *Adriatico*. Del
„ resto tutti gli altri Scrittori fanno derivare i
„ *Veneti* dalla stirpe degli *Eneti*. *Plinio* al lib. 6.
„ *cap*. 2. scrive che *Cornelio Nipote* faceva discen-
„ dere i *Veneti* dagli *Eneti*; al lib. 37. cap. 3. dice,
„ che i *Veneti* da' *Greci* sono chiamati *Eneti*; ma
„ più chiaramente lo afferma coll' autorità di *Ca-*
„ *tone* al lib. 3. cap. 19. *Venetos*, dice, *Trojana*
„ *Stirpe ortos auctor est Cato*. *Tacito* (al lib. 16.
„ cap. 20. degli *Annali*) scrive che Trasea *Peto*
„ *Padovano* avea recitato in una *Tragedia*, che si
„ era fatta ne i giuochi *Cestici* istituiti da *Ante-*
„ *nore*. Ma prima di *Plinio*, e di *Tacito*, *Erodo-*
„ *to*

(*a*) lib. 4.
(*b*) lib. 4. pag. 212.

„ to (*a*) ha detto che i *Veneti* da alcuni erano 1750
„ chiamati *Coloni* de i *Medi*, e non de i *Galli*,
„ benchè prima (*b*) egli abbia scritto che ven-
„ gono dagli *Illirici*. *Scilace Cariandeno* Autore
„ antichissimo distingue i *Veneti* dai *Galli*, e al-
„ la voce *Heneti*, così parla: *Celtas Henetorum*
„ *gens excipit, per quos Eridanus fluit: & ad ip-*
„ *sos a Spina urbe unius diei navigatio est*; e *Sci-*
„ *mno* di *Scio* Autore pure antichissimo fa venire
„ i *Veneti* dai *Paflagoni*, e annovera le Città lo-
„ ro, o pure Castelli;

„ . . . . . *Quinquaginta autem oppida*
„ *Venetorum in intimo recessu sunt sita*
„ *Hos transisse ex Paphlagonum solo ferunt*]
„ *Laresque constituisse ad Adriæ sinum.*

„ Tralascio le altre autorità, che reca per que-
„ sta opinione il *Cluverio*, perchè già le son
„ note.

„ Si dee dunque credere, che *Livio* non parlò
„ poeticamente (*c*) quando disse, che i *Veneti*
„ traevano la loro origine dalla *Paflagonia*, e che
„ erano reliquie de' *Trojani*, e che al primo luo-
„ go, che fabbricarono tosto che sbarcarono sull'
„ *Adriatico*, diedero il nome di *Troja*. *Lorenzo*
„ *Pignorio*, uomo eruditissimo, com'ella sa, nel-
„ le origini di *Padova* con validissime autorità è
„ per questa opinione, e rigetta i sentimenti de-
„ gli Scrittori *Francesi*, cioè del *Glareano*, di *Gio:*
„ *Picardo*, di *Pietro Ramo*, ai quali si può aggiu-
„ gnere il *Dupleix* (*d*) e fra i *Greci Costantino*
„ *Porfirogenneta* (*e*); i quali vogliono che i *Vene-*

(*a*) lib. 5. cap. 9.
(*b*) lib. 1. cap. 96.
(*c*) lib. 1. cap. 1.
(*d*) lib. 1. cap. 1.
(*e*) lib. *de administrando Imperio*.

1750 „ *ni* siano stirpe de i *Galli*. Non bisogna perciò
„ levare questa gloria alla Repubblica di *Venezia*,
„ la quale forse si pregia di questa origine, e for-
„ se a tal fine compose quel dotto Libro il *Pi-*
„ *gnorio*. Ben è vero che scrive *Livio* al lib. 40.
„ cap. 34. che l' anno di *Roma* 572. *Aquileja* fu
„ dedotta Colonia *Latina in agro Gallorum*;
„ alcuni però pensano che così fosse chiamato il
„ luogo, dove fu fatta Colonia *Aquileja*, perchè
„ era prima stato occupato dai *Carni*, i quali era-
„ no *Galli* di origine, conforme si vede da un
„ frammento de i Fasti Trionfali ritrovato in *Ro-*
„ *ma* l' anno 1563. e riportato negli Annali dal
„ *Pighio* al Tom. 3. pag. 56. in cui leggesi M.
„ ÆMIL'US M. F. L. N. SCAVRVS COS. A.
„ DE GALLEIS. KARNEIS. V. lo che avven-
„ ne l' anno di Roma 638. *Tolomeo* mette pure
„ *Aquileja* fuori di Venezia nella *Carnia*, e lo
„ stesso fa *Strabone* al lib. 5. ma io voglio crede-
„ re che *Livio* abbia voluto chiamare agro de i
„ *Galli* il sito di *Aquileja*, o perchè all' intorno
„ era stato l' anno 567. prima occupato da i *Gal-*
„ *li* il paese, secondo egli avea narrato al lib. 39.
„ cap. 22. & 45. o perchè venuta in potere dei
„ *Romani* la *Venezia*, dell' acquisto della quale fat-
„ to da i *Romani*, benchè non se ne sappia il tem-
„ po, certamente lo era l' anno di *Roma* 565. co-
„ me osserva il *Cluverio* dalle parole di *Strabone*
„ al lib. 5. ove narra, che M. *Emilio Lepido* nel
„ suo Consolato fece la strada da dove finiva
„ la *Flaminia*, e la tirò sino ad *Aquileja*; fu det-
„ ta anch' essa *Gallia*. Imperocchè si vede da
„ *Livio* che quel tratto di paese che occuparono
„ i *Galli*, quando passarono le Alpi l' anno 567.
„ era de i *Romani*, perchè essi mandarono di là
„ dall' Alpi a lamentarsi, onde giudico che sog-
„ giogata la *Venezia*, fosse compresa nella *Gallia*
„ *Traspadana*, e perciò da *Livio*, e dagli altri
„ Scrittori fosse detta *Gallia* la campagna di *Aqui-*
„ *leja*. In fatti *Livio* narra al Lib. 39. cap. 45. che
„ l' af-

„ l'affare de i *Galli* passati verso *Aquileja* fu l'an- 1750
„ no 570. commesso a L. *Giulio* Pretore della *Gal-*
„ *lia*, a cui fui incaricato di andare con sollecitu-
„ dine: L. *Tullius maturare est jussus* per vedere
„ d'impedire con destrezza la fabbrica della Cit-
„ tà, che voleano edificare.

„ Rifletto ora che *Giustino* là dove dice che *Re-*
„ *to* scacciato dai *Galli* dentro le *Alpi* diede il no-
„ me a quella gente, può intendersi della *Rezia*
„ detta nei tempi susseguenti prima, e che egli
„ non abbia inteso di parlare di *Trento*, il quale
„ può secondo lui e *Tolomeo* collocarsi nei *Ceno-*
„ *mani*. Nelle bagattelle che vo raccogliendo,
„ non tocco quasi alcuna delle cose scritte, ma
„ ho grandissimo piacere che lo faccia V. S. Illu-
„ strissima. Potrebbe usar diligenza, se ritrovasse
„ *Egidio Lacharj*, il quale ha fatto l'Istoria del-
„ le Colonie degli Antichi *Galli*, dal quale potreb-
„ be ritrarre qualche notizia, o confutarlo se sba-
„ glia. Non l'ho potuto ancora ritrovare in que-
„ ste Librerie. Scusi la confidenza, con cui scrivo
„ e mi rassegno.

IV. Dai *Cenomani*, e da' *Veneti* portiamoci in *Sicilia* a i *Fenici*, e a' *Greci*, co' quali appresso dovremo altra volta, e più d'una, trattare in questo capo.

Selinunte difesa dalle falsità contro essa dimostrate dal Rev. Sig. D. Gaspare Sanzone. Opera postuma. Palermo per Giuseppe Gramignani 1752. pagg. 96. 1752

Selinunte fu un tempo nobilissima Città di *Sicilia* riguardante verso l'*Affrica* non molto lungi da *Lilibeo*. Lungo essa scorrea il fiume *Selino*, che secondo *Stefano Bisanzio* (1) diede alla Città il no-

M 2

(1) Vedi alla voce Ἀκράγαντες: ivi dice, che parecchie Città di *Sicilia* presero da' fiumi il nome.

1752 nome, e ad esso l' *Appio* grecamente detto *Selinon*, di che abbondavano que' contorni. Questa etimologia recata viene da *Vibio Sequestro*, a confermazione di cui il N. A. adduce *Plutarco* de *Phitiæ oraculis*. Ciò non ostante egli inchina a un' altra, che dal *Sale*, e dalle *Saline* poste in sulla foce del fiume, denomina e il fiume, e la Città. Chi poi gli dimandasse la ragione del suo voler questa in luogo di quella tanto antica, e autorevole, e di più tanto comoda, egli prontamente risponde che seguendo la prima non si può dare a *Selinunte* altra origine, che Greca; là dove ei la desidera *Fenicia* (2). Io dico ch' ei desidera, perchè si adagia, e si riposa per essa sulla fede del *Fazello*, che cita *Tucidide*, e *Diodoro*. Io ho consultati questi Scrittori, e ho trovato con mia maraviglia, che dicono un' altra cosa. *Tucidide* nel 6. dice chiaro, che i *Megaresi fondarono Selinunte cento anni dopo Megara* (3); e *Diodoro* descrivene nel 13. la desolazione sofferta da' *Cartaginesi* l' anno di *Roma* 333. soggiunge che essa perì dugento quaranta due anni dopo che fu fondata: il che combina ottimamente con *Tucidide*. Io però non veggo dove *Fazello* trovasse i suoi *Fenicj* (4). Il N. A. per abbattere l' epoca sì giovane dà di mano a due

(2) Io saprei volentieri come i *Fenicj* in lor lingua chiamassero il *Sale*, e le *Saline*. Se l' Autore il sapea, avrebbe fatta gran cortesia a dircelo. Veggo che per tutto suppone, che i *Fenicj* pronunziassero *Sale* come noi, e i *Latini*, e dove per riverenza a *Plutarco* accorda le due opinioni dice, che i sopravegnenti *Greci* con la sola mutazione d' una lettera, cioè dell' *a* nell' *e* adattarono al proprio idioma il *Fenicio Salino*, o *Salinim* volgendolo in *Selinon*: ma questo merita conferma; tanto più che il *Bochart*, che volea tutto far *Fenicio*, e sapea la lingua, che parea un *Fenicio*, non ne fa parola.

(3) *Cellario* mette i *Siracusani* in luogo de' *Megaresi*, ma è uno sbaglio o suo, o della stampa.

(4) *Tucidide* così scrive Πέμμιλον Πεμψάντες ἐς Σελι-

due versi, l'uno preso da *Plutarco* nella vita di *Licurgo* a cui fu detto: 1751

Ante Selinuntis mœnia marte cadunt,

E *Licurgo* visse alcuni secoli prima di *Roma*. L'altro sta nel 3. dell' *Eneide* dove *Enea* così parla:

Teque datis linquo ventis palmosa Selinis:

dopo il quale deduce immediatamente questa conseguenza: Dunque *Selinunte al tempo di Enea era in essere, se egli stesso vi passò quando venne, e si ricoverò coll' armata in essa*. Ma questi due versi anzi che due prove mi pajono due desiderj essi stessi. Perchè per il primo è da vedere se vi si parli della *Siciliana*, o dell' *Asiatica*. Per il secondo chi non sa il privilegio della *prolepsi* concesso a' Poeti? Pare che lo stesso dotto Autore ne avesse paura, poichè ingombra una facciata di testimonianze d' uomini illustri fatte al saper di *Virgilio* per così ben puntellare l' autorità del verso a cui raccomanda la vecchiezza della sua *Selinunte*. Io credo nondimeno, che la *prolepsi* se ne rida essendo essa vivuta sempre in grande concordia con la dottrina de' poeti, nè l' una mai si è opposta ai diritti dell' altra. Che che sia di ciò, *Annibale* figlio di *Gisgone* l' anno di *Roma* 344. distrusse questa Città in fine, e in fondo: poco dappoi *Ermocrate Siracusano* riammassati i dispersi cittadini la restaurò (5). Soggiacque in appresso ad altre strane

---

Σελινοῦντα κτίζουσι. *Mandando Pammilo a Selinunte &c.* Forse il *Fazelo* avrà inteso, che *Selinunte* fosse in piedi, quando *Pammilo* co' *Megaresi* andarono colà; ma egli dovea avvertire, che anche nella Scrittura Santa si nominano delle Città assai tempo prima, che fossero fabbricate.

(5) Ciò accadde poco dopo il 344. di *Roma* quando *Annibale* distrutta *Imera* salpò dalla *Sicilia* in *Affrica* con tutto l' esercito.

1752 vicende: pure si trova ricordata come esistente e in *Plinio*, e in *Ulpiano*. Ora gli abitatori di *Mazara* ab immemorabili credettero, e credono, che *Selinunte* dimorasse ove al presente essi sono, la qual credenza durò tranquilla per assai tempo, finchè F. *Fazello Domenicano* si prese piacere di turbarne la pace, e il riposo. Questi nel 6. libro c. 4. della sua prima deca abbattutosi in alcune parole di *Diodoro* nel 14. (dee dir 13.) libro gli parve di poter togliere con esse *Selinunte* a' *Mazaresi*, e investirne *Terra delli Pulci*. Contro a tale attentato muove il presente libretto del Sig. *Sanzone* procurando di riporre le cose nello stato in cui erano. E imprima castiga il *Fazello* per la ingiuria fatta a *Mazara* chiamandola piccolo castelletto, che fu di qualche nome solo a' tempi de' Saracini, e de' *Normanni*. Dimostra e con le lapide, ed urne, e con gli Scrittori che fu nobile Città assai tempo innanzi a' *Normanni*. Poi nel capo terzo fattoglisi più alla vita lo stringe, e combatte con parecchi argomenti. E in quanto a *Diodoro* non potendone snervare l'autorità si studia di trarlo dalla sua, e perciò così ne interpetra il testo: *Annibale prese dagli Egestani alcune compagnie di soldati, e dagli altri popoli della lega si mise a ire alla volta di Selinunte marciando, ed essendo al fiume Mazar arrivati prese la piazza delle mercanzie, la quale era poco dalla Città* (cioè *Selinunte*) *lontana*. Il *Fazello* l' avea recato in questo modo: *Annibale . . . . . arrivato al fiume Mazara prese un Castelletto, che era sulla ripa del fiume*, d' onde poi inferì, che *Mazara* fosse quel castelletto (6), e in conseguenza restasse più a po-

(6) Io non ho niuno impegno per i due emuli luoghi, e nissunissimo per F. *Fazello*, ma sì per la verità soda. Perchè ne pare che *Fazello* meglio volgarizzasse il testo di *Diodoro*. Eccolo. ὅδε (Annibale) ἐπὶ τὸν Μαζάρην ποτα-

ponente di *Selinunte*. Ora il N. A. osserva che *Annibale* non avrà guadato il fiume vicin della foce dove le rive sono alte, e strabocchevoli, e il letto largo, e profondo; tanto più che non si sa, che vi facesse niun ponte, nè forse avea di che farlo; ma pensa che sarà salito più su da due miglia, dove più agevole è il guado, e dove tuttavia si vede una torre detta *Castelluzzo*, che potrebbe ben essere il castelletto dal *Fazello* nominato. Questo concedendosi forza sarà pur concedere, che *Selinunte* sia *Mazara*, non mai *Terra delli Pulci*. Imperocchè da Diodoro abbiamo, che la *piazza delle mercanzie* era poco distante da *Selinunte*, e poca distanza in fatti sono due miglia in circa, che passano tralla Torre, o sia *Castelluzzo*, e *Mazara* (7), là dove collocando *Selinunte* fino a *Terra delli Pulci* verrebbero dodici miglia, troppo per il poco di *Diodoro*. Di più lo Storico *Greco* dalla presa della piazza delle mercanzie all'assedio della Città non frammette alcuna operazione, e pure se fosse stata nel sito immaginato dall' avversario, rimaneano due fiumi da valicare, ciò sono due ostacoli, che non si doveano da uno esatto scrittore dissimulare (8).

 Fi-

ποταμὸν παρεγενήθη, τὸ μὲν παρ' αὐτὴν ἐμπόριον κειμένον εἷλεν ἐξ ἐφόδου verbo a verbo: *come Annibale giunse alla Mazara Fiume, prese del primo assalto l'emporio posto vicino di essa* παρ' αὐτήν si riferisce all' immediato τὴν Μαζάραν di genere femminile, non a *Selinunte*, che sta fuori di questo membretto, ed abita di sopra in altro dal presente disgiunto. Del suo però il N. A. introduce quì la voce città. L'*emporio* poi dalla narrazione dello Storico ha tutte le fattezze d'un castello, e più chiaramente *Diodoro* stesso nell'*Egloghe* al lib. 23. dice ἦν δὲ καὶ τὸ Μαζάριν φρούριον ὑπὸ Ῥωμαίων ἐξηνδραποδισμένον cioè i *Romani aveano ancora occupato Mazara castello*.

(7) Cade il discorso tutto del N. A. perchè *Diodoro* non parla della vicinanza, o distanza della Città, ma del Fiume.

(8) Non si sa, che vi fosse o *Torre*, o *Castello*, o al-

1752 Finalmente *Annibale* passò il Fiume, e *Mazara* sta dove comincia l'acqua del mare, che il *Fazello* vuole, che non sia fiume, ma stagno; adunque per lui *Mazara* non è il suo castelletto.

V. Quindi vittorioso il perseguita colla tradizione, della quale nessun dubita, che sia per gli *Mazaresi*. Viene però con un nembo di testimonianze di SS. Padri, e di Dottori a dimostrare la forza, che ha la tradizione: *fino i Vangeli*, *dice*, *e la Scrittura Sacra*, *che siano questi*, *e non altri*, *l'abbiamo per tradizione* (9). Nè qui si arresta il N. A. Nel cap. 5. esce con una folla di *congetture*, *verisimilitudini*, *e congruenze*, che è gran miracolo se il *Fazello* non si rovescia. Io m' impegnerò di porle in breve, e nella miglior luce ch' io sappia, e che esse abbiano. *Diodoro* descrive con quest' ordine le conquiste di *Pirro* nella *Sicilia*. Vinse *Eraclea*, *Azone*, *Selinunte*, *e quindi marciando per* la maritima meridional costa, lasciando a manca *Lilibeo* passò alla espugnazione di *Erice*. Chi è niente pratico di questi paesi *vede Mazara essere Selinunte per esser l'ultima*, *che fu conquistata nell' ordine già descritto*, *e per verificarsi*, *che resta Lilibeo a manca*, *senz' altra popolazione intermezza a chi da Mazara marcia per Erice* (10). Il secondo argomento vien fuori dall' *Itinerario* d' *Antonino Pio*, che così nota: dalle acque di *Sciacca*

altro riparo; onde far fronte ad *Annibale*, e d'altra parte i *Seluntini* non erano in caso di tener campo allo scoperto contro alla truppa *Cartaginese*, rispetto a cui erano essi un pugno di gente. Onde lo Storico sebbene esatto tacque del passaggio di due piccoli fiumi, se pur tanti sono, non avendo che raccontarne.

(9) Veggano i dotti, che forza abbia questo argomento. Tra le tradizioni della Chiesa, e quelle di questa fatta ci corre una sterminata differenza.

(10) Tutte queste belle cose si affanno maravigliosamente bene a *Terra delli Pulci*, posto massimamente che *Mazara* fosse allora un Castello da niente. Veggasi la Carta geografica della *Sicilia*.

ta ad fluvium Lanarium M.P.24. *Mazaris* 12. *Lilibeum* 12. se *Terra delli Pulci* era *Selinunte*, perchè albergare allo scoperto sul fiume? dovea entrare in Città che è poco discosta da *Lanario*, o almeno metterla in lista da che era inviato per segnare le Città dove passava, e le loro distanze. Convien però dire, che quella Terra non ci fosse allora. Il 3. argomento è tutto di lapidi, e di urne antiche ritrovate in *Mazara*, le quali abbattono l'asserzion del *Fazello*, che in *Mazara* per cercare non si trovino monumenti vecchi: appresso dimostrano la grandezza, e le prerogative di quella Città spacciata da lui per una piccola borgata, e di niun nome. In ultimo sebbene nissuna di quelle pietre porti il nome di *Selinunte*, pure in tre l'Autore vede *Selinunte*. Spiacemi che non rechi alcuna iscrizione per disteso, per avere il diletto di contemplarla: rimettesi al raccoglitore di esse *Giorgio Gualterio*, che io non ho. Una tuttavolta credo, che ponga intera, perchè vi si leggono queste sole parole, *M. Marcello*, dalle quali ecco una bella conghiettura uscir fuori. *Silio Italico* (*lib.* 14.) asserisce, che *Selinunte* fu in ajuto di quel conquistator di *Siracusa*, e però si può credere, che appresso la sua vittoria gli abbia la predetta lapide dedicata. Quindi immediatamente conchiude, *se in Mazara si trova memoria d' iscrizione in marmo* dedicata a *Marcello*, *chi non argomenta saviamente*, che *Mazara* sia *Selinunte*? Finiscono gli sforzi maggiori del Sig. *Sanzone* nella misura de' due luoghi controversi. *Mazara* presentemente gira un mille, e trecento passi, ed è un quadrato perfetto: le ruine dimostrano, che molto maggiore fosse nell' addietro. *Terra delli Pulci* non ha di circuito fuorchè ottocento novanta passi, ed è una romboide. Da ciò si raccoglie a quale delle due appartenga *Selinunte* detta da *Tucidide* grande, e contenente secondo appare da *Diodoro* forse 24. mila abitanti. Non toccherò l'ultimo capo, che si consuma in confermare la sua opinione con Autori, e in ribat-

1752 battere i contrarj. Essi sono giovani tutti, e sic-
come sfata le autorità a se contrarie, dicendo,
che a chius' occhi seguirono il *Fazello*, non vedo
come non si possa dire egualmente de' suoi favo-
reggiatori, che andaron dietro alla tradizione a
chius' occhi. Il libro mostra erudizione, e inge-
gno, e mostra pure grande affetto alla patria.
Questo potrebbe aver fatto talvolta gabbo all' in-
telletto dell' A. Lo stile non par molto chiaro, nè
la lingua è castigata, il che peravventura imba-
razza, e oscura le ragioni.

VI. Concludiamo con le notizie della vita del
Ch. Autore messe innanzi all'operetta. La Fami-
glia *Sanzone* fiorì in *Milano*, ed ebbe fin dal prin-
cipio del secolo XV, parecchi Cavalieri *Gerosoli-
mitani*. Di là si diramò in più Città della *Sicilia*
nel 1400. e intra l' altre in *Mazara* dove ottenne
i più nobili ufizj, e titoli, e Baronie, e Ducati,
e simili splendidi nomi. Nacque di essa il N. A.
che da secolare fu più volte *Giurato* della *Città*;
fattosi poi Sacerdote divenne Canonico, e poi *Cian-
tro* prima dignità di quella Cattedrale. Fu Vica-
rio Generale nella sede vacante di Monsig. *Castel-
li*, e in questa, e in altre molte gelose cariche,
che commesse gli furono, soddisfece pienamente al
concetto comune per tutte quelle virtù, che di
ciascuna erano proprie. Del suo sapere, e della sua
erudizione non ci resta altro, che la presente lo-
devole operetta. Egli sentiva sì bassamente di se
che sebbene il celebre *Mongitore* gliene lodasse
molto, non fu mai potuto indurre a stamparla. I
fratelli della Congregazione della *Buonamorte*, a
cui morendo egli legò tutto il suo per testamento
l' hanno data in luce per qualche riconoscenza al
loro Benefattore. Nè altro ci si dice di cotanto
uomo. Noi ci aspettavamo, che almeno si faces-
se memoria e di che anno, e da chi nascesse, e
di quale età, e in qual' anno morisse. A libera-
lità poi dell'editore avremmo attribuito, se degli
studj di lui parlato avesse, e sotto chi avesse im-
pa-

parato, con altre sì fatte cose, che si amano sapere de' letterati. Ma quello che fatto non ha questa volta, lo farà forse un'altra. 1752

VII. Fra moltissimi vantaggi delle iscrizioni singolare si vuol dir quello di scoprire, come sovente fanno, qualche Città antica, o farne almeno sospettare, e indicarne così di lontano il luogo. Così lor mercè s'illustra la *Storia*, la *Geografia*, e le Provincie, trovandosi che là dove si stendono ora o prati, o campagne, o al più appena s' alza da terra un abituro pastorale, s' ersero già e mura, e case, e Palazzi, e Anfiteatri, e Templi, la cui sola memoria trae poi i viaggiatori antiquarj a visitar que' paesi dileguandosi dal diletto nel pensar quello ch' ivi fu, e si fece. Nè è questo il solo piacere, che danno. D'altro più fino ancora, e più dilicato sono cortesi. Imperocchè esse non dicono già il tutto a chiunque poltrone che per ventura sappia l'abbiccì compitare: Bisogna disciferarle, e difenderne eziandio talora l' autorità, altramenti trovandosi false, o bugiarde, la città che sopra esse riposa di presente rovina, e svanisce: al che si ricerca molta industria, e molto ingegno, sì che non so se tanto ne debba avere per le sue astratte verità un *Algebrista*. Quindi all' antiquario non piace solo il ritrovare, ma molto più il modo del ritrovare. Non cerchiamo altrove esempj di questi piaceri presentandocene uno ben notabile la dissertazione seguente:

Dissertazione su di una lapida trovata nel castello della Serra montagna Pistojese. In Pistoja 1752. nella Stamperia di Atto Bracali in 4. pagg. 63.

Poniamo prima l' Iscrizione così come sta per l' appunto:

IA.

IA. O. M.
OC. FAN. DD.
M. ATTILIVS. SERANVS.
S. C. OL. CXLVII.
K. MAIAS.
ETRVSIAE.

Cui così interpretò il Sig. *Cini*.

Iano Optimo Maximo
Hoc Fanum dedicavit
Marcus Attilius Seranus
Senatus Consulto Olimpiade CXLVII.
Kalendas seu Kalendis Majas.

VIII. Il P. *Zaccaria* in una lettera diretta nel 1751. a Monsig. *Alamanni* Vescovo di *Pistoja* stampata di poi nel Tomo XLVII. degli opuscoli del P. *Calogerà* giudicò l'Iscrizione una impostura. Giovami aver qui ricordata tal lettera, e perchè potrebbe averla il N. A. veduta, e perchè io me ne dovrò pur valere in alcun luogo. Non fu solo il P. *Zaccaria* di questo sentimento; v'ebbe degli altri non pochi, li quali attaccarono l'iscrizione per ogni verso. Esponiamo i loro dubbj il più breve, che far si possa. Fuor di *Giove*, e di *Giunone*, dissero, non si scontrano i nomi delle Deità iniziati solo, o dimezzati. *Giove* solo ha il privilegio d' esser detto *Ottimo Massimo*. Dell'*Hoc* senza l'aspirazione è un'esempio senza esempio, ed anche abbonda individuandosi da se la lapida senza di esso. Perchè poi smezzare il *Fanum*? e che fa qui nel mezzo il *dedicavit* che suole ridursi in fine? La doppia T. (11) in *Attilius*; il *Kalendas* *Majas*

(11) Il P. *Zaccaria* vedendo in alcune lapide *Atilius*, e in altre *Attilius*, venne in sospetto, ch' esser potes-

Majas (12) quarto caso, l' *Etrusia*, oltrecchè fa 1752
a calci col resto, scritto così coll *S.* non istà bene
nè in *Gramatica*, nè in *Filologia*. Il fuoco però
maggiore si fece sul computare per via d'*Olimpiadi*
in lapida *Romana*, e per non lasciare apice di
essa in pace agitarono la formazione, e simmetria
de' punti, avendo massimamente il punto sopra l'I.
per *Gotico*, e trattarono la sintassi tutta d'inordinata,
e di oscura ec. Può dirsene di più? A un assalto
sì vivo per iscampo e della lapida, e della
sua spiegazione il Sig. *Cini* oppone monumenti sicuri,
e raziocinj sottili. E in quanto al primo viene
con parecchi lapide, nelle quali il nome d'*Ercole*

tessero due differenti famiglie. Ma ciò trasmesso in una lapida posta a carte 108. del *Museo Veronese* si vede *Sesto Atilio Sarano* figlio di *Marco*. Ecco *Atilio* con la semplice T. Appresso si noti, *Saranus*, e non *Seranus*, ne *Serranus*. Le quali due cose dovrebbono sconcertare non poco l'Iscrizione del N. A., tanto più ch' egli non si contrasta a confessare, che *Sesto* sia il figliuolo del nostro *Marco* (pag. 41.). Nondimeno ritiene il *Seranus* avendone bisogno per denominar *Serra*, e facilmente poi accomoda la mutazione della E nell'A, co' 70. anni d' intervallo tra l' una, e l' altra lapida, nel quale spazio la lingua si ripulì, si forbì, e divenne un' altra cosa. Io dubiterei non poco, se la giovinezza della lingua ardisse tanto co' nomi delle Famiglie.

(12) La predetta lettera propone un bel partito per il K. *Majas*. Leva il numero VII. delle *Olimpiadi*, e dandolo alle *Calende* ne forma *Septimo Calendas*, che così starebbe bene a maraviglia. Ma il N. A. non si lascia prendere a questa liberalità. Imperocchè le *Olimpiadi* resterebbero allora 140. che corrispondeal 533. di *Roma*, nel qual tempo *Atilio* non era in età da confidarsegli una deduzion di Colonia. La Storia ce lo dimostra comandante delle truppe *Romane* nella *Lusitania* all' anno di *Roma* 601. Il perchè se anche di tredici anni mettiamo *Atilio* alla testa della *Colonia*, cosa incredibile, ne contava almen 90. quando era a capo dell' esercito, cosa pur incredibile, poichè ancora i *Romani* di quella età non valevano niente.

1752 *cole*, *Minerva*, *Iside* ec. è dimezzato (13). Giove poi non è così geloso dei due Epiteti, che veduti non gli abbia attribuiti ad altri: anzi nel *Tesoro Muratoriano* si legge a caratteri majuscoli

D. O. M. IANO.

Per l'*hoc* senza aspirazione ricorre alla nimicizia de' *Romani* con questa o lettera, o quasi lettera, traendo di ciò esempj fin dalla Colonna *Duilliana*. L'ignoranza, e trascuratezza del quadratario gli è paruta asilo troppo facile, e comune. Del soprabbondar dell' *hoc*, della breviatura di *Fanum*, del *dedicavit* fuor di luogo, si spaccia con tre Iscrizioni presso al *Grevio* (T. 4. 12.), il qual pur l' ajuta per la doppia T., e per il S. C. Per egual modo difende dalla Gramatica, e dalla Ortografia, gli altri o veri, o apparenti falli (14). Solo l'uso qui fatto delle *Olimpiadi* lo molesta un poco. Non può trar soccorso da lapidi, anzi pare, che s' incollerisca con chi gliene dimanda, quasi che del tempo di questa ce ne avesse. Se ne adducano di tale età, che abbiano altro computo, e sì allora si darà vinto. Egli però vuole, che in luogo di monumenti, che non si possono avere, si contentino i suoi avversarj delle ragioni, che loro con grande affetto esibisce. A lui sembra che a provare l'ave-

re

(13) In queste lapide il dimezzamento si finisce sempre in consonante, non in vocale come quì in *Giano*. Gli antiquarj non trascurano simili coserelle.

(14) Il P. *Zaccaria* fa un' opportuna, ma a mio avviso molesta osservazione: *Quantunque ognuna delle accennate opposizioni potesse con qualche esempio infievolirsi*; diciamo ancora, che alcune si potessero dileguare affatto) *come però persuadersi, che in un' autentica lapide stessi tante stranezze singolarissime accozzate? ciascuna delle quali sarebbe per se sola bastevole a farla almeno sospetta*. Il N. A. da sì fatte obbiezioni combattuto si ritira sempre come in franchigia nell' antichità della lapida, ma vegga di non confidar troppo nella vecchiezza.

se i *Romani* avuto in vista le olimpiadi egualmente, che i suoi consolati, bastar debba *Solino* (cap. 2.), il quale testifica d'essersi veduto negli archivii di *Roma* il consolato di *Pompeo Gallo*, e di *Quinto Veranio* segnato con le olimpiadi. Appresso si rifletta, che volendo i *Romani* farsi intendere dalle altre nazioni non poteano adoperare altro che le *Olimpiadi*. *E che che siasi*, sono parole del N. A., *delle altre Nazioni, è come certo che in questi contorni almeno s'usò l'olimpiade. sicchè se Roma volle adattarsi all'uso loro, dovè segnate la nostra lapida con questo computo*. Della quale come *certezza* non ha di prova, che una congruenza, cioè, che i *Pisani* gente *Greca* avrà adottate le costumanze venute di *Grecia*, ed anche le *olimpiadi*. Il Castello della *Serra* non si trova molto discosto da *Pisa*, e come vicino si sarà adattato a quell'epoca esso pure. Quindi *Attilio* a far bene dovea servirsi di essa. Ma ecco un altro argomento, che pizzica un pò di politica, e gliel' offre *Livio*. Narra questi, che l'anno 561. di *Roma* alla creazion de' consoli il popolo tumultuò sì fattamente, che un solo riuscì e fu G. *Fulvio Nobiliore* (15). L'altro fu eletto dal predetto *Fulvio*. Ora come valersi qui de' Consoli? I vecchi erano scaduti nel *Marzo*, e *Attilio* dedicava nel *Maggio*, i nuovi non si erano almeno (16) formati bene; Il citare i consoli passati

(15) Presso *Livio* il prenome di *Fulvio* è *Marco*, non *Quinto*.

(16) Il giorno dopo i comizi turbulenti *Marco Fulvio* scelse a suo collega Cn. *Manlio Vulsone*, nè ci fu più disputa niuna. *Livio* subito subito segna l' anno corrente; *M. Fulvio Nobiliore*, & *Cn. Manlio Vulsone Cos.* (v. Liv. Dec. 4. lib. 7. c. 31.) E *Attilio* non avea un patente un amico in *Roma*, che gli scrivesse dal *Marzo* fino al *Maggio* come le cose si erano composte? non avea un servo da spedire colà a informarsene? se le turbolenze fossero risorte, e durate vicino al *Maggio*, *Livio* se ne sarebbe taciuto? Io vorrei pure acquietarmi alla sottile ragione del N. A., ma non posso ciò ottenere da me.

1752 sati era un mettersi a rischio d' imbrogliarsi col partito favorevole a' nuovi, quasi egli con una lapida gittata là sur una montagna *Pistojese* disapprovasse l'elezion loro. *Attilio* sapea meglio i suoi conti, e però come uomo di vaglia si gittò in braccio alle Olimpiadi. Dopo queste perseguita altre obbiezioni di poco conto, e perchè tali da noi giudicate le lasceremo del tutto per comodo nostro, e del lettore. Quindi con questa lapida autentica in mano si mette ad andar su per le montagne in cerca de' *Galli Boj*, di cui abbisognava per fondare la *Serra*. Noi non ci sentendo in lena di far questi intricati, e disastrosi viaggi staremo alla sua ben fondata asserzione, che i *Boj* occupassero le montagne *Pistojesi*; che siccome racconta *Livio* nel 561. di *Roma*, che è appunto l' anno della nostra lapida, i *Romani* avendo già vinti que' popoli spedirono una Colonia a *Bologna* sotto la condotta di L. *Valerio Flacco*, di M. *Attilio Serrano*, di L. *Valerio Tappo* (17), ciò fu a' 30. di *Dicembre*: ma che M. *Attilio Serrano* si fermasse giusto alla *Serra*, le sue congetture, e le sue erudizioni, che ne convincono del suo ingegno raro, e del molto suo sapere, ne persuaderanno elle di questo sì di leggieri? Fa una lunga lista de' nomi *Romani*, che conservano tuttavia molti luoghi delle montagne *Pistojesi*, e la *Serra* stessa dà a vedere comodamente di venire da *Serrano*, siccome da *Mallio Vulsone* un campo vicin della *Serra* che si dice *Mallio*: mostra che il tragitto dalla *Toscana* nella *Gallia* dovea essere allora più facile, e più frequente per le sue montagne: e lasciando il *Rio Fano*, che passa in poca distanza dalla *Serra*, e po-

(17) Il *Dicembre* del 561. viene troppo tardi per il *Maggio* dello stesso anno di cui la Iscrizione parla. Però il N. A. immagina due diduzioni fatte da *Attilio*, l' una assegnata da *Livio*, l' altra di cui egli ha bisogno nella primavera antecedente.

potrebbe avere avuto tal nome dal Fano di cui ragiona la nostra lapida, adduce tre medaglie ritrovatesi non ha molto nella *Serra*, aventi le lettere uniformi all'Iscrizione controversa, due delle quali hanno l'impronta d' un *Giano bifronte*, l'altra di *Roma Galeata*. Le quali cose a noi basta aver toccate senza più, rimettendone il giudizio alla prudente considerazione del lettore. 1752

IX. E' uscito alla luce pubblica il secondo tomo delle Antichità *Siciliane* simile al primo e nella diligenza, e critica dello scrittore, e nella magnificenza della stampa. E' dedicato alla Regina delle due *Sicilie*, della quale ci ha due ritratti. Il primo dipinto in faccia e viene dopo il frontispizio, il secondo in profilo, e sta nella pagina stessa della dedicatoria. Anche ne' fregi si scorge il buon gusto dell' Autore. Come nel primo tomo cominciò, così in essi segue a rappresentare il pericoloso incontro di *Ulisse*, e de' suoi compagni con *Polifemo*. Le lettere iniziali, e finali sono tutte tratte dagli originali di alcune medaglie spettanti alla *Sicilia* malamente riportate da altri Autori. Così il lettore si diverte a un'ora, e s' instruisce. Ma veniamo all'opera.

Antichità Siciliane spiegate colle notizie generali di questo Regno in cui si comprende la storia particolare di quelle Città delle quali se ne riportano, ed illustrano separatamente gli antichi monumenti. Opera del P. D. Giuseppe Maria Pancrazi, Ch. Reg. Teatino Patrizio Cortonese, Accademico Etrusco, e Socio Colombario Fiorentino T. II. diviso in due parti. In Napoli 1752. *per Alessio Pellecchia pagg.* 124. oltre la dedicatoria, e Prefazione, in F.

In due parti ha l'opera sua distinta il N. A. Colloca nella prima alcune generali notizie di *Sicilia* non potute entrare nel primo tomo, o diciamo piuttosto riserbate al presente. Egli principia a cer-

1752 care d'onde, e in che tempo approdassero a quest' Isola i *Fenici*, li quali dopo i *Ciclopi*, e i *Sicani* furono certo de' primi abitatori di essa. E comunque per *Fenici* gli storici abbiano talvolta inteso additare i *Cartaginesi*, pure scrivendo *Tucidide* nel sesto libro, che i *Fenici* colà navigarono per trafficare pare che non parli di *Cartaginesi*, mentre quando costoro vi si portarono fu solo per guerreggiare a prò de' loro alleati. Ma abbia *Tucidide* inteso quel che vuole col nome di *Fenici*; egli intorno al fatto della *Sicilia* ne' tempi avanti la venuta colà de' *Greci* sbaglia sì apertamente, che l' aver quì ancora fallito non deve recar maraviglia. Di sicuro furono i *Fenici* di *Asia*. E in che tempo direm noi che piantassero Colonie in *Sicilia*? Prepariamoci pure a una grande antichità, che già egli si sa, che ragionando di *Fenici* non par lecito aspettare altra cosa, che vecchissima. Il *Valguarnera* nella storia di *Palermo* credette di aver soddisfatto a questo diritto del nome *Fenicio* col formar l'epoca da 30. anni prima della rovina di *Troja*. Il N. A. non se ne contenta, e vuole almeno un centinajo di anni prima della *Trojana* distruzione. Perciò dove *Strabone* (lib. 3.) dice che *Omero saputa la spedizione di Ercole, e de' Fenici fino a Tartesso prese poi a rappresentare* ec. il N. A. argomentando inferisce, che non dell' *Ercole Tebano* troppo più giovine del suo bisogno, ma sì di *Ercole Fenicio* si debba spiegare; e allora giunge al suo disegno. Lo stesso si pensa egli di raccogliere da *Diodoro Siculo* nel lib. 5. il quale assicura che *sin da remotissimi tempi i Fenici stabilirono colonie nelle parti Europee, che sono all' Occidente*, dalle quali parole *si comprende*, soggiunge il N. A., ch' *esso per quelle voci* nelle parti Europee, v' incluse ancora la *Sicilia*. Certo è, che i *Fenici* secondo *Diodoro* stesso divenuti ricchissimi per mezzo d' un lungo traffico nella *Spagna spedirono non poche colonie così in* Sicilia *come nell' isole a questa vicine in Affrica*, in *Sardegna* ec. Ma questo quando successe?

tasse ? Ercole Fenicio intraprese le sue navigazioni 1752 367. o pure seguendo Eusebio soli 300. anni prima dell'incendio di Troja. Cento anni leviamo da questi trecento per dare a' Fenici tempo di tranricchire, e per contentare il lungo traffico espresso da Diodoro: resterebbero così le Colonie fondate 200. anni prima del predetto incendio. Pure per non usare troppa sottigliezza, e comparire strano, dei 300. dona 200. anni al lungo commerzio, e all'ammassamento delle strabocchevoli ricchezze rittenendo un cento anni solamente per la fondazione delle Colonie in Sicilia avanti la rovina di Troja (18). Cosa poi facessero i Fenici nella Sicilia non abbiamo chi ce lo racconti. Tucidide solo racconta, che stavano sul trafficare. Diodoro poi nel lib. 5. narra, che nella LXX. Olimpiade uniti agli Egestani disfecero un corpo di Lacedemoni: onde, riflette l'Autor giustamente, si ricava che questi Fenici, anche dopo molto tempo che erano passati i Greci in Sicilia, furono assai potenti. Così il primo capo conduce i Fenici in Sicilia, e l'epoca ne stabilisce. Il secondo ha cura di condurre una truppa di altri popoli secondo che di mano in mano essi vi sbarcarono. D'Italia vennero i Sicoli 80. anni, o in quel torno avanti la guerra Trojana come Dionisio racconta, che che Tucidide ne dica. Costoro occuparono la parte orientale da principio, poi combatterono i Sicani, i quali in un trattato cedettero quasi la metà dell'Isola, cioè fino al fiume Imera. In Erodoto, e in Diodoro troviamo i Sicani Signori di forti Città, e di molte truppe al tempo di Annibale figlio di Gisgone. Poco dappoi Minos per aver Dedalo nelle mani salpò da Creta con una flotta contro a Cocalo. Il luogo dove afferrò ebbe nome

 Mi-

(18) Quest'epoca è ben più discreta di quella d'uno scrittore Siciliano, che colà conduce i Fenici 500. anni prima dell'eccidio di Troja.

1752 *Minoa*. Ucciso a tradimento *Minos*, e i navigli abbruciati, i *Cretesi* fabbricarono *Engio*, nè pensarono più a *Creta*. Appresso calarono in *Sicilia* gli *Eraclidi*, indi *Trojani*, *Elimi*, *Focesi*, *Tessali*, *Epiroti*, gli uni appo gli altri in piccole partite. I *Greci* poi v' inviarono le lor Colonie, dalle quali siccome varie Città nacquero, così il N. A. a più comodo luogo si rimette di parlarne. I *Cartaginesi* poi di cui non si sa che piantassero colonie, non hanno qui luogo. Ed ecco finito il capitolo, e la prima parte.

X. La seconda parte che è tutta per *Agrigento* ci spiana innanzi un' ampia corografia della Città medesima con le spiegazioni ai lati in latina lingua de' luoghi segnati in essa carta. Passa quindi alla vita di *Falaride*, dacchè d' *Agrigento* fondato verso la L. Olimpiade secondo il N. A. nel suo primo tomo, non ci rimangono memorie più antiche. Di *Falaride* adunque intorno alla sua patria, all' età in cui divenne tiranno, e al modo di divenirlo, alle altre sue imprese, e alla sua morte egli ne dice quel che se ne sa, che a dir vero è poco, fuor solamente, che fu un uom brutale. Tale ce lo dipinsero gli antichi Scrittori. Ma un Anonimo *Francese* (19) ultimamente si ribellò a questa costante perenne fama, e caricando i *Siciliani* d' aver vituperata a torto la memoria del migliore de' suoi Re pretende che *Falaride* fosse l'idea, e lo specchio de' monarchi per capacità di mente, per valore, per giustizia, per fede, per tutte le virtù morali. Ciò egli si lusinga ricavare dalle lettere attribuite a *Falaride*. Con pace non pertanto del *Francese* l' epistole appunto lo dimostrano in par-

(19) Questo ne richiama alla mente un altro *Francese* raccordato ne' Giornali di Trevoux del 1753., il quale ad *Annibale*, riguardo alla lealtà massimamente, attribuisce un carattere tutto diverso da quello, che ne fece *Livio*, e gli altri Scrittori *Romani*.

parte quella bestia che si dice, postochè l' anonimo non abbia un concetto della virtù morale differente da tutti gli uomini, che sono, furono, e saranno. Ma quelle lettere sono esse veramente di *Falaride*? Veggasi appresso il *Fabrizio Biblioth. Græc.* T. 1. cap. X. esposto il litigio, che surse in *Inghilterra* fra *Boyle* il giovine e *Bentley*. Questi le avea per supposte, e per gran pruova di ciò adducea che lo scriver lettere fu invenzione di *Atossa* sorella di *Ciro*, e che costei visse assai prima del Tiranno di *Agrigento*. Entrò in mischia per terzo il *Dodwel*, e a distruggere tal fondamento del *Bentley* mostra, che *Omero* tanto più antico di *Ciro*, e di *Atossa* parla del commercio di lettere come d' una pratica vecchia, e che *Erodoto* reca la lettera scritta da *Arpago* a *Ciro*, nè dice che fosse la prima, che fosse mai scritta. Quanto all' età di *Falaride*, egli dopo lunghi giri fissa l' epoca della sua tirannia nella 68. Olimpiade, e così lo mette vivo al tempo di *Atossa*. Il N. A, in questo sente col *Dodwel*, ma col *Bentley* si accorda in rigettar le lettere. Esse sono 148., chi le attribuisce a *Luciano*, e chi ad *Adriano sofista* al tempo di *M. Antonino* (20). Il P. *Pancrazi* ce ne dà la traduzione elegante fatta in latino dal *Boyle*, e ad esse soggiunge alcune note tendenti ad abbattere il paradosso dell' Anonimo *Francese* panegirista di *Falaride*, e a mostrarle supposte. Il maggiore argomento della supposizione viene dall' ultima lettera dove si nominano i cittadini di *Fintia*. *Fintia* per relazione di *Diodoro* all' egloga del lib. 22. si fondò al principio della guerra di *Pirro* contro a' *Romani*

(20) Il *Fabricio* (luogo cit.) dice essere scritte in dialetto *Attico*, onde benissimo deduce, che non sono di *Falaride*, poichè al suo tempo in *Sicilia* si parlava *Dorico*. Alle edizioni addotte dal *Fabricio* aggiunge il N. A. quella del *Giulito* (così) nel 1445. Vi è certo error di stampa, mentre il *Giolito* venne al mondo più tardi, e poi del 1445. non si stampava ancora la mercè di Dio.

1751 *mani*, cioè intorno alla 126. Olimpiade, e *Falaride* finì la vita nell'Olimpiade 68. onde non potè sapere nè di *Fintia*, nè di Fintiesi.

XI. Il secondo, ed ultimo capitolo di questa seconda parte porgerà gran diletto agli amatori della bella antichità. Dalla morte di *Falaride* a *Terone* altro Tiranno di Agrigento corsero 16. anni in circa, nel quale spazio *Eraclide* colloca due tiranni per nome *Alcamene*, ed *Alcandro*, e *Diogene Laerzio* una battaglia de' *Siracusani* con gli *Agrigentini*, nella quale questi ultimi ebbero le peggiori. Poco altro si sa fino a *Terone*, e solo da un racconto di *Polieno* si argomenta che ad abbellire la loro Città di fabbriche fossero gli Agrigentini applicati. Di quì il N. A. prende occasione di visitare tutte le anticaglie, che ivi restano, e ce ne dà bellissimi rami, li quali e per la loro quantità, e per la loro magnificenza rendono il libro più prezioso di quello che gli economi compratori vorrebbono. Ma il N. A. risponde nella prefazione che non ha in mira l'economia altrui chi prende a formar opere simili a questa sua, e non ha vero amore per la bella antichità colui che superflui stimasse i tanti prospetti in cui quì alquante ne pose. Perciò ben delineate ci ha esposte le reliquie dei Templi di *Cerere*, d'*Ercole*, di *Giove Polieo*, di due templi senza nome, di *Esculapio*, di *Giove Olimpico*: d'alcuni de' quali esiste tuttavia qualche bel pezzo, e d'altri havvi solo non so quanti sassi gittati quà, e là alla rinfusa per una campagna, ma sono sassi vecchi, li quali possono a un bisogno servir pur molto. Il più magnifico, e il più ben conservato è il tempio della *Concordia*, di cui si è stimato pregio dell'opera darne la pianta, e le varie sue vedute. Seguono poi sino alla fine del tomo altre tavole rappresentanti e bagni, e acquedotti, e camere sepolcrali, e ruine di un ponte, delle mura d'*Agrigento*, de' Sepolcretti *Latomii ec.* Ne già cotali venerandi monumenti restano così spogliati con la sola nuda

tavo-

tavola. Quasi di ciascuno il N. A. quello soggiunge, che n' è, e ne sa, che è quanto si può sapere, e di più ciascuno è dedicato a qualche Sig. *Svizzero*, o *Lord*, e *Milord Inglese*. Noi aspettiamo con impazienza gli altri tomi di tanto magnifica opera. 1752

XII. Il Sig. *Carlo Roncalli* in una lettera latina ci descrive varj pregj della nobilissima Città di *Bologna*.

Ad Franciscum Comitem Roncalli Parolino Caroli Filii Epistola. Bononiæ 1753. *in foglio pagg.* 11.

La Lettera è degna d' un figliuolo di sì celebre Letterato.

Di nuovo siamo chiamati in *Sicilia*. Questo è un paese ricco di antichità, le quali finora non ricevettero per avventura la conveniente luce: almeno gli *Scigliani* stessi non ne pajono ancor contenti. Il P. *Carlo Filiberto Pipolanti* da *Licata Carmelitano* dell' antica osservanza scrisse le *memorie istoriche dell' antica Città di Gela*, ma la morte sopravvenutagli in età di 53. anni gl' impedì di vederle stampate; egli morì del 1730. Quello che non potè egli, ha ora fatto il P. *Angelo Formica* pur *Carmelitano*. Al principio ha fatto porre l' editore il ritratto del suo Confratello, poi ne ha date le più importanti notizie di lui. Ei lesse Filosofia, e Teologia nelle scuole della sua Religione, e predicò. Dilettavasi molto nella medicina; nella quale fece alquanti buoni allievi. Il *Cluverio* seguito poi dal *Cellario*, e da altri colloca *Gela* dove è ora *Terranuova*: tal' opinione non piace al N. A., e a combatterla impiega il primo libro, nel quale oltre allo stabilire l' anno della fondazione di *Gela*, che fu il 64. di *Roma*, discopre altre belle notizie circa molte Città della *Sicilia*, e corregge il *Cluverio*, e 'l *Fazello* in molti passi. Discende nel secondo libro a confutare il P. *Aprile*,

1752 *le*, il quale volle che *Caltagirone* fosse l'antica *Gela*, e quì insieme ne descrive lo stato di *Gela* sotto i *Tiranni*. Il terzo libro narra quello che accadde di *Gela* dallo scacciamento de' Tiranni fino a *Dionigi*, ché di nuovo la sottomise, e da costui fino al Tiranno di *Agrigento Fintia*, che la distrusse. Il quarto libro viene alla principal mira, che fin dal principio si era l'Autor proposta, cioè, che *Gela* fosse dov' ora è *Licata*. In fine di questo libro ha il P. *Formica* collocata la carta della Città di *Licata*, e la Corografia della antica *Gela*. Le molte, ed esatte notizie di geografia riguardo alla *Sicilia*, che sono sparse in questo libro, lo debbono render prezioso a' letterati.

XIII. Nel settimo tomo della N. S. (pag. 238.) fù per noi registrato il libro del Sig. Abate *Ridolfino Venuti* sopra il fiume *Clitunno*. Noi crediamo di far cosa grata a' lettori se quì trascriveremo una pulita lettera, che disamina alcuni pensieri del Sig. Abate predetto.

„ *Lettera responsiva di N. N.* (21) *a N. N.*

„ Voi mi comandate di dirvi il mio sentimen-
„ to circa il libro intitolato: *Osservazioni sopra il*
„ *Fiume Clitunno dell' Abate Ridolfino Venuti ec.*
„ che mi avete ne' giorni passati con tanta genti-
„ lezza favorito: ed io, quantunque scarso mi
„ trovi e di tempo, e di libri, non posso mancar
„ di obbedirvi. Ho letta più volte l'opera con
„ piacere, avendola trovata fornita di pellegrine
„ notizie, e di quella erudizione, che poteva at-
„ tendersi dal dotto di lei scrittore.

„ Non

(21) L'impegno che l'Autor di questa lettera mostra di aver per *Bevagna*, ci fa sospettare che sia Monsig. *Fabio Alberti* Vicario Generale di *Fabbriano*, il quale innoltre, come ci vien sentito, in una erudita dissertazione aggiudica *Properzio* a *Bevagna*.

1753

„ Non è però che la medesima vada affatto
„ priva da qualche sbaglio, ed equivoco. Vi si
„ vedono degli errori, nè so se di stampa; come
„ per esempio alla pag. 23., ove citandosi due
„ versi di *Properzio*, tre parole sono discordanti
„ da quelle delle più ripurgate edizioni. Legge-
„ rete in fine della pag. 24. *osservarsi da Plinio*
„ *l'Istorico, che gli armenti pascolati nei campi*
„ *Falisci gli portavano ad abbeverarsi all'acque*
„ *del Clitunno*. Ma come mai tal cosa, se il *Ve-*
„ *nuti* medesimo riprendendo nella facciata im-
„ mediatamente seguente l'opinione del *Dausquio*
„ prova, e con ragione, d'essere stati i *Falisci* to-
„ talmente discosti dal *Clitunno*? Vi par probabi-
„ le, che le genti di quel tempo volessero partire
„ dalle campagne poste tra *Civita Castellana*, ed
„ il monte *Soratte* per venire a dissetar le loro
„ mandre al *Clitunno*, che per tante miglia resta
„ da quegli remoto? L'autorità di *Plinio* ivi ad-
„ dotta non vuol dir altro, a creder mio, se non
„ se tanto i pascoli de' campi *Falisci*, quanto le
„ acque del già detto fiume bevute, rendevan
„ bianchi i bovi. Nel primo di questi due sensi
„ vanno intesi i versi d'*Ovidio* citati alla pag.25.
„ e nel secondo gli altri addotti alla pag. 21.
„ e seg.

„ Nè posso con tanta facilità ammettere al Sig.
„ *Venuti* ciò, che da esso si asserisce alla pag. 7.,
„ d'esser cioè i *Trebiesi*, da noi detti comune-
„ mente *Trevani*, uno degli antichi popoli dell'
„ *Umbria*, e che per ciò (pag. 13.) *Trebium* sia
„ parola *Etrusca*, o *Umbra* presa da *Trebbio*; poi-
„ chè, siccome delle Città, e popoli veramente
„ antichi di quella Provincia hassene accertata me-
„ moria presso gl'Istorici, e que' Geografi, che
„ scrisser le cose accadute anche prima dell' Era
„ *Cristiana*: così non trovandosi di *Trevi* menzio-
„ ne prima di *Plinio* il vecchio, che scrisse la
„ Storia sua circa l' anno 830. di *Roma*, non so
„ se potrà ammettersi senza un più maturo rifles-

„ so.

1753 „ ſo, che quella per altro nobil Terra, poſſa ri-
„ conoſcere la ſua origine dagli Umbri antichi.
„ Non vi vorrebbe molto a farvi vedere quanto or
„ ora vi diſſi, d'averſi accertate memorie delle
„ Città veramente antiche dell'*Umbria* nei più ve-
„ tuſti Scrittori. Quaſi quaſi nel ſolo *Tito Livio*
„ potrei contarvele tutte: e tutte ſenz'altro in
„ *Strabone Geografo* di quell'eſattezza, che voi ſa-
„ pete. E pure nè queſti, nè quegli fan parola di
„ *Trevi*. Or che dovrà crederſi? E che i *Trevani*
„ certamente non vi foſſero, allorchè i *Pelaſgi* fu-
„ ron cacciati dai *Tirreni* dal paeſe già prima da
„ loro tolto agli *Umbri*; e che la di loro Città
„ dagli antichi *Umbri* non foſſe fondata, ma bensì
„ dagli *Umbri latini*, o ſian *Romani*, quali dato for-
„ ſe gli avranno il nome di *Trebia* dalla parola la-
„ tina *Trivium*. *Trebula Mataſca* (che che ſe ne
„ dica lo *Scotti* citato dal N. A. alla pag. 24.)
„ non *Matiſca*, di cui ſi parla da *Virgilio*, non de-
„ ve intenderſi di *Trevi* nell'*Umbria*, ma bensì di
„ *Trevi* in *Sabina*, che comunemente credeſi eſ-
„ ſer l'odierno *Monte Leone*.

„ Ma paſſando al maſſiccio dell'opera già m'im-
„ magino, che vi avrà recata non poca meravi-
„ glia il vedere che il Ch. Autore paſſi come ſot-
„ to ſilenzio la Città, a cui ne' tempi vetuſti ap-
„ partener poteſſe il fiume *Clitunno* con il ſuo tem-
„ pio da eſſo con tanta erudizione deſcritto. E'
„ ben vero che ove gli ſi è aperto il campo di far
„ creder *Trevi* padrone sì dell'uno, che dell'altro;
„ lo ha fatto ben volentieri: ma ſe da voi ſi ri-
„ leggerà attentamente il libro, difficil coſa vi ſi
„ renderà il trovarvi, che il *Clitunno* col tempio
„ anticamente di ragion foſſe di *Trevi*. Cita il
„ *Venuti* alla pag. 14. le parole di un antico Gloſ-
„ ſario di *Giovenale Vaticano*, che dice: *Clitumnus*
„ *Fluvius*, *qui Trevis Civitatem Flaminiæ inter-*
„ *luit*. Ma poco conto deve farſi di queſto Auto-
„ re. Laſciam correre quel *Trevis*, che ſubito ci
„ dà a vedere in qual ſecolo quegli ſcriveſſe; co-
„ me

„ me però potrà passarsi quel *Civitatem Flaminiæ*, 1753
„ e quel *interluit*? L'antica via *Flaminia* in tem-
„ po che il *Clitunno* tirava a se la curiosità, e la
„ superstiziosa devozione degli antichi, non passava
„ già per quella parte ove si vede passar di pre-
„ sente. *Strabone* ci accerta (*Geograph.* lib. 5.)
„ che *Spoleto*, e *Spello* restavano non nella detta
„ strada, ma bensì alla destra, e perciò fuori del-
„ la medesima, cosicchè nè l'uno, nè l'altro dei
„ due già detti luoghi potevano dirsi *Civitates*
„ *Flaminiæ*; nè pur tale puote chiamarsi *Trevi*,
„ che resta dalla parte stessa di *Spello*, e più lon-
„ tano di *Spoleto* dall'antica *Flaminia*.

„ Maggior però sembrami l'errore contenuto
„ nella parola *interluit*. Vedasi l'istessa carta To-
„ pografica premessa dal Sig. *Abate Venuti* alle sue
„ osservazioni, ed apparirà tosto, che *Trevi*, ol-
„ tre il restar per più di un miglio discosto dalla
„ corrente del *Clitunno*, vedesi piantato sopra un
„ ertissimo colle. Or chi potrà mai credere che
„ quello avesse tanta forza, e virtù di spingere fin
„ colassù le acque sue, e non solamente bagnare,
„ ma anche passar per mezzo a *Trevi*, tanto por-
„ tando secondo *Lucrezio* il verbo *interluo*? Niun
„ fondamento dunque parmi possa farsi sull'asser-
„ tiva di questo interpetre: e ciò che si dice sull'
„ istesso proposito dal *Venuti* alla pag. 67. del cam-
„ po *Bovaro*, e delle due teste di *Bovi* collocate
„ nella facciata della Chiesa de' PP. *Olivetani* del-
„ la Villa di *Bovara*, avrebbe bisogno di qualche
„ più autentico documento. Le tradizioni popola-
„ ri altro per lo più non sono, che un comples-
„ so di favole, e non hanno altra sodezza, che
„ quella di una pura immaginativa. Se ovunque
„ si vedono non dirò teste, ma ancora statue rap-
„ presentanti bovi intieri, dovesse dirsi d'esser ivi
„ stati i campi bovari, oh quanti se ne trovereb-
„ bero.

„ Voi però mi direte, qual Città dunque do-
„ vett' essere ne' tempi antichi padrona di *Clitun-*

„ *no*,

1753 „ *no*, e delle sue adjacenze? Non è difficile il ri-
„ spondervi, e da voi stesso potevate accertarvene.
„ Bastava che aveste dato di mano a qualche Scrit-
„ tore di Geografia antica, ed avreste veduto,
„ che *Mevania* oggi detta *Bevagna* godeva il do-
„ minio di tutto quel celebre fiume. Essendo
„ quella padrona della pianura, che dal *Tevere*
„ fino alla sorgente del *Clitunno* si distende, con-
„ forme chiaramente si prova dall' autorità di un
„ *Lucano*, di un *Silio Italico*, di uno *Stazio*, di
„ un *Plinio*, e di ben altri antichi Scrittori, da'
„ quali anche rilevasi d'essere stata l'istessa pianu-
„ ra detta *Mevania* dal nome della Città, che ne
„ aveva il dominio: così non vi ha ragione a du-
„ bitare, che quella non fusse pur padrona del ce-
„ lebre fiume.

„ Che se poi amaste d'averne pruove più certe,
„ sentite come parlino gli antichi Scrittori, e al-
„ cuno anche di quelli citati, ma con parsimo-
„ nia, dal Sig. *Venuti*. Parlando *Svetonio* di C.
„ *Caligola* scrive (*in vit.* C. Calig. lib.3.c.43.):
„ *Sed cum ad visendum nemus, flumenque Clitu-*
„ *mni* Mevaniam *processisset admonitus &c. Vibio*
„ *Sequestro* (de *flum. lit.* pag. 84.) *Clitumnus Me-*
„ *vaniæ est*, *Servio* (*in Georg. Virg.* lib. 2.) *Cli-*
„ *tumnus fluvius est in Mevania*; e *Silio Italico*
„ (de bell. *Punic.* lib. 4. ver. 546.)

„ *Huic cadit infelix niveis Varrenus in armis*
„ Mevanas *Varrenus*, *arat cui divitis uber*
„ *Campi Falginia*, & patulis Clitumnus in
„ arvis.

„ Altri autori ci fan conoscere rinomata presso gli
„ antichi la stessa *Bevagna*, e non mai altra Cit-
„ tà dell' *Umbria* per l' abbondanza de' *Tori* resi
„ candidi dalle acque del *Clitunno*: onde leggere-
„ te in *Lucano* Lib. 1. Pharsal.

„ Est

„ *Est qui Tauriferis , ubi se Mevania campis*
„ *Explicat .*

„ In *Silio* (lib. 8. ver. 45.)

„ . . . . . *atque ubi latis*
„ *Projecta in campis nebulas exhalat inertes*
„ *Et sedet ingentem pascens* Mevania *Taurum* .

„ In *Stazio* (*Silvar.* lib. 1. ver. 118.)

„ . . . . *Nec si vacuet Mevania valles*
„ *Aut præstent niveos Clitumna novalia Tauros*
„ *Sufficiam* .

„ In *Columella* (de re rustic. lib. 3. cap. 8.) :
„ *Armentis sublimibus insignis* Mevania *est* : e per
„ lasciarne degli altri , che ora forse non mi sov-
„ vengono, vedrete in *Latino Pacato* (*Paneg. ad*
„ *Theodos. cap. 4. erga med.*) *Gargara proventu*
„ *læta triticeo ;* Mevania *memoretur armento* . Or
„ che ne dite ? Vi pare che io detto abbia con
„ ragione d' essere stato il Clitunno ne' tempi a noi
„ più remoti non di altra Città, che di *Bevagna*,
„ se ciò a chiare note ci viene asserito da un nu-
„ mero di tanti antichi Scrittori? L'attribuirsi da'
„ medesimi a quella l' abbondanza degli armenti
„ ci dà ben' a vedere d' essere stata anch' essa pa-
„ drona di quelle campagne, che rese feconde dal
„ corso del *Clitunno* , producevano , come pur tut-
„ tora producono , bovi di non ordinaria gran-
„ dezza .

„ Tenete dunque , Amico , per certo , che il
„ *Clitunno* ad altra Città anticamente non appar-
„ tenne, che a *Bevagna* ; e che perciò le feste
„ *Clitunnali*, delle quali si parla nella Scrizione
„ riportata dal Sig. *Venuti* alla pag. 40. (del-
„ la di cui verità per altro non intendo far-
„ mi mallevadore) *naturalmente saranno state ce-*
„ *le-*

1753 „ *lebrate non* da quelli di *Spello*, *che secondo Pli-*
„ *nio* altro colà non *avevano*, che un bagno, ed
„ ospizio: ma bensì dai *Bevanati*, quali al dir di
„ *Svetonio*, di *Vibio*, di *Servio*, e di *Silio* eran
„ padroni di quel celebre fiume, e delle campa-
„ pagne dall'acque sue innaffiate.

„ Ed ecco obbedito a' vostri comandi. Mi sarei
„ potuto alquanto più diffondere, ma so che voi
„ amante siete della brevità; e quando mai vi fos-
„ se piaciuta in sì fatte materie la lunghezza, ac-
„ certatevi, che io non ho tempo da perdere.
„ Proseguite a comandarmi, e sempre mi trove-
„ rete ec. sin quì la lettera.

1754 XIV. L'essere stati privi gli antichi dell' arte d'incidere in rame, e per le stampe moltiplicare le pitture, le sculture, e le fabbriche, ha lasciata la posterità ancora priva affatto delle opere immortali di quegl' illustri artefici divorate dal tempo, e dalla barbarie, gran parte delle quali per mezzo de' rami sarebbe a noi pervenuta. Quindi non solo è da commendare altamente, ma da confortare, e stimolare chi sa, e può a non lasciare oziosa l'invenzione d'incidere eternando così le opere illustri ch' esistono a' dì nostri, acciocchè i nostri posteri non s' abbiano a dolere d'esserne rimasi senza per nostra sola colpa. Ecco ciò che ha laudevolmente intrapreso di fare, e segue a fare il Sig. *Vasi*.

Delle magnificenze di Roma antica e moderna Libro quarto, che contiene i palazzi, e le vie più celebri di essa dedicate alla S. R. M. di Elisabetta Farnese Regina *Vedova di Spagna da Giuseppe Vasi da Carleone Pittore, Incisore, Scultore, e Pastore Arcade, e dal medesimo fedelissimamente disegnate, incise in Rame secondo lo stato presente, ed aggiuntavi una breve spiegazione di tutte le cose notabili intorno ai medesimi. In Roma per Niccolò, e Marco Pagliarini* 1754. in f.

CA-

CAPO X.

Storia Civile.

I. BEllissima opera certamente fa chiunque imprende o a illustrare, o a compilare la Storia della sua Patria. Egli quanto è in se si dimostra, ciò che tutti dovrebbono essere, grato ed utile cittadino, rendendola chiara agli strani, a cui può ancora giovar talvolta l'averne notizia, e insegnandola a' suoi concittadini, a' quali non è lecito essere ospiti, e forestieri nella patria loro. Nè questo si vuole intendere delle sole Città Signore di molto, e ricco, e colto, e guerriero popolo, di Provincie vaste, e feconde, arbitre della guerra, e della pace, e dalle vittorie non meno che dalle sconfitte rese celebri nel confuso regno dell'epoche. Chi di tali assorti di avere a scrivere si può chiamar fortunato, perchè ha ricevuta materia non tanto da illustrare, quanto da essere dalla medesima illustrato lui stesso. Dappoichè per non so qual capriccio gli uomini han voluto che sia grande, e quindi amano di sapere chi desolò la terra, e avrebbe fatto ad essi piangere se di que' dì ci fossero vissuti, come fece a una infinita moltitudine di quei che allora ci vissero. Meritano la stessa cura anche le umili, e piccole, e ristrette Città, e forse in qualche senso la meritano più; in quanto quelle per la loro grandezza sebben mancassero di Scrittori, avrebbero vita, e fama nella memoria delle genti; laddove queste se loro non si accostasse la luce degli Scrittori, giacerebbono in un silenzio perpetuo: cosa che un buon cittadino non dee poter soffrire. E' il vero che la tenuità del soggetto siccome non alletta il comune dei dotti, così sconforta gli Autori vaghi sempre del pubblico plauso: ma dovrebbono essi por mente, che la purità, e castigatezza dello stile, la sana, e giusta critica, il buon metodo, rinnalza maravigliosamen-

1751

1752 mente, e nobilita le cose umili, e basse, e acquista lode agli Scrittori. Io desidero, che i lettori si possano soddisfare per questo conto dagli storici, di cui ho a parlare: di che per non parer prevenuto in lor favore io mi tacerò, rimettendone il giudizio a chi di tanto dono fu il cielo più liberale, che a me. Il primo a offrircisi innanzi è il *Summonte* ristampato, di cui non altro avendo daremo il titolo solo.

Summonte Storia del Regno di Napoli con molte aggiunte. Napoli 1751. *in* 4. Vol. 4.

Questo tratta d'un nobilissimo Regno, che impegna a leggere bene o male che se ne tratti. Qualche amorevolezza di più si ricerca scrivendo d'una Città particolare, o Terra, altrimenti si troveranno pochissimi lettori di sì fatta pazienza, che prendano il libro in mano, e presolo non gittino tosto lontano da se dispettosamente; ma anche di questo sono diversi i gusti. Vediamo però senza più parole le memorie del Sig. Abate *Frassoni*:

Memorie Istoriche del Finale in Lombardia Raccolte dall' Abate Cesare Frassoni. Parte prima. In Modena 1752. *per Francesco Torri pagg.* 197. in 4.

II. Anticamente le acque del Pò allagavano gran tratto della nostra *Lombardia*, e vi stagnavano; e unendovisi quelle de' fiumi disordinatamente scorrendo dall'*Appennino* qua e là vagavano, e formavano una valle detta *Padusa*. I Matematici, che hanno in cura i nostri fiumi, dicono d' accorgersi manifestamente dell' antica libertà di andare, e della dimora da essi fatta in queste terre. Il N. A. per tanto rinunzia fin da principio alla passione di far vecchio il suo *Finale* fondandolo o per mezzo degli *Etruschi*, o almeno de' *Romani*. Di que' dì non v'era colà altro che acqua, boscaglie, deserto:

to, dentro alle quali molte imprima s' [illegible], e 1752 si avvolge: poi entra nelle fosse, nei con[illegible], e ne' ripari, che di mano in mano ne' Secoli men remoti furono fatti per incanalare la *Secchia*, e il *Panaro*, e disseccare, e purgare i campi; Sicchè ecco finalmente comparire il *Finale* fuori d'un privilegio *Longobardo* del 758. che dice: *& de ipso limite in Panarium veniente, & de via decimanense habeatis communiter in Fossatum Finale cum &c.* Ma questo *Finale* è tuttavia una delle fosse cavate per iscolar le acque (pag. 14. e seg.) siccome erano *Fossano*, *Fossato*, *Fistorena*, *Burana*. Andiamo dunque innanzi a vedere di trovare il *Finale*. Il N. A. torna ne' canali, e negli argini, e recita un privilegio, che i *Modanesi* ottennero da *Enrico* secondo Imperadore nel 1055., e dava *facultatem faciendi navigium usque ad Padum ..... & se jure navigandi, & omnium mercium, & specierum genere Venetias &c.* Dopo il quale dice, che mercè il regolamento dato a' Fiumi *Secchia*, e *Rena divenne questo terreno agevole agli abitanti, ed al traffico accomodatissimo. Anzi*, soggiunge subito, *nel già sorto Finale introdotto da' Modanesi buon numero di persone &c.* Qui io m' indovino ch' ei voglia collocare la fondazione del *Finale* intendendo che il comodo della navigazione venuto dall' incanalamento del *Panaro* chiamasse i trafficanti a far colà soggiorno, il quale poi poco a poco crescendo con altre, ed altre case riuscisse quello che è al presente. Certo per cercare io non vi trovo epoca più distinta. Di che a dir vero mi sono doluto molto temendo che i lettori di queste *memorie* non abbiano, come io ebbi, la pazienza di cercarla, e chi sa ancora, che non l' abbia trovata neppur io dopo tanta fatica. Discende quindi il N. A. alle vicende sofferte dalla sua patria, e e per le guerre italiche, e per le bizzarrie de' tempi, e per le fazioni tra' potenti del *Finale*, che per esser piccole non lasciarono d' esser travagliose, e funeste. Narra ancora degli edifizj, e delle ope-

1752 re, che a pubblico bene, e splendore si fecero in varj tempi conducendosi fino al 1749. Il penultimo Capitolo de' tredici in cui spartì queste sue *Memorie* contiene la serie d'alcuni Podestà del *Finale*, e Capitani della *Rocca* cominciando quelli nel 1275. e quegli nel 1224. L'ultimo tratta delle Chiese principali che ivi sono con le brevi notizie di quanto appartiene a Chiese. L'avere tutto ciò accennato solamente voglio che mi basti. Avvertano nondimeno gli studiosi della Storia Letteraria, che nel 1593. fu colà fondata un'Accademia di belle lettere detta de' *Fluttuanti*. Non andò guari, come fecero le più delle Accademie, che venne meno; ma fu ristabilita nel 1653. e di nuovo caduta, risorse pur di nuovo per opera del N. A., e del Sig. *Morando Morandi* rapitoci ultimamente dalla morte con universal dispiacere de' buoni.

III. *Pietro Giannone* nella sua Storia civile del Regno di *Napoli* sparse certe proposizioni, che dispiacquero forte, e doveano dispiacere ai più, e ai migliori. Perchè e allora, e dappoi, non mancarono dotte persone che lo castigassero: con qual successo poi non è di questo luogo il dirlo. Ora move contro al medesimo, anzi dacchè egli se ne andò, già è tempo, tra' più, contro alla sua Storia un libro di piccola mole, ma che pretende di far quanto una serie di grossi, e lunghi tomi in foglio.

Osservazioni Critiche di Gio: Andrea Tria Arcivescovo di Tiro intorno alla polizia della Chiesa che si legge da' suoi primi tempi fino al presente ne' quattro Tomi della Storia Civile del Regno di Napoli scritta da Pietro Giannone Avvocato Napoletano, dedicate alla Santità di N. S. Benedetto PP. XIV. in Roma per Gio: Zempel 1752. pagg. 644. in 8.

Queste osservazioni uscirono già con la data di Co-

lonia piacendo all'autore di nascondersi sotto il no- 1751
me di *Pietro* di *Paolo Prete*. L'applauso con cui
forse furono accolte le avrà riprodotte dando ad
esse la luce del vero nome dell'Autore, e di quel-
lo di *Roma*. Per comodo maggiore, e sicurtà
de' lettori impazienti, o diffidenti divisa è la pa-
gina in due colonnette; nell'una di esse stanno le
parole, o i sentimenti del *Giannone* con l'esatta
citazione del luogo d'onde si trassero, nell'altra
procede la confutazione, della quale che abbia-
mo noi a dire? *Giannone* ha certamente torto;
ma per ciò dimostrare alcuni credono che non si
possa se non con le lunghe, altri sostengono, che
non si debbe fuorchè con le brevi. Qui si potreb-
be disputar molto per l'una parte, e per l'altra
senza gran pro: poichè i primi accuserebbono sem-
pre la brevità di mancanza, di oscurità, di poca
forza: i secondi l'incomodità, la noja, e cento al-
tre malizie della lunghezza. Guai quando l'uomo
si riscalda in su un partito. Il fatto sta, che *Gian-
none* stesso ravveduto condannò gli errori massicci
della sua Storia nell'abjura. Il N. A. la riferi-
sce distesamente; ma noi avendola altrove ripor-
tata ci rimarremo di qui inserirla, e passiamo ad
altro.

IV. Fu legge de' *Romani*, che i campi, le ca-
se, e simili beni pagassero il tributo nella Città,
nel territorio di cui stavano, dovunque poi abitasse
il Signore di essi (1). Questa savia *Romana* prov-
videnza divenne pur legge d'altri popoli con l'an-
dar degli anni, e singolarmente nel Regno di *Na-
poli* per ordinazioni di tre Monarchi. Ecco però
il gran piato tra *Aquila* nobile Città, e i Castelli
del suo contado. Quella pretende, che i Castelli
non avessero mai territorio suo, e separato da quel-
lo di Aquila, e che le terre di essi formassero,
e formino un territorio solo con quello della Cit-

O 2 tà.

(1) Ulp. lib. 4. §. *si vero* ff. *de Cens.*

1752 tà. Quindi legittimamente inferiscono di non avere a pagare le collette, e le basse ne' Castelli: il che agli *Aquilani* torna molto a conto. Vedremo altrove che rispondano i Castelli cui incommoda assai l' illazione. Certo con gran calore dall' una parte, e dall'altra si combatte presso i magistrati. Cominciossi la lite al principio del passato Secolo. Ciascuna ha i suoi Avvocati eroi del foro esperti a promovere, a divertire, a rintuzzare, a prolungare con mille ingegni la battaglia. Ecco di nuovo dopo molto riposo, e tregua lunga accendersi vie più in occasione di doversi formare il general *Catasto* per ordine della Corte. Riferiamo prima le ragioni dell' *Aquila*, che sono anteriori di tempo.

Difesa per la fedelissima Città dell' Aquila contro le pretensioni de' Castelli, Terre, e Villaggi, che componeano l' antico Contado Aquilano intorno al peso della Buonatenza. In Napoli 1752. *presso Giovanni di Simone, pagg.* 284. *in* 4.

Aquila è posta nel paese occupato anticamente da' *Sabini*, e *Vestini* dove erano le nobilissime Città d' *Anciterno*, *Foruli*, *Falacrine*, *Avia*, *Peltuina*, *Forcona*. Queste nelle barbariche invasioni rimasero diroccate svanendone tre contadi, *Amiternino*, *Forconese*, e *Valvense*, i quali secondo la condizion di que' tempi caddero sotto la Signoria or d' uno, or d'altro Principe. Finalmente i Papi credettero in vigor della famosa donazione di *Ottone* il grande, e di altri Imperatori, che a se appartenessero, e ne molestarono per ciò *Federico* II. che li ritenea siccome suoi. Egli secondo avvisa il N. A. per togliersi d' addosso tutte le noje fabbricò *Aquila* colà trasportando i Villaggi, e i Castelli sparsi ne' contadi di *Amiterno*, di *Forcona*, e di *Valva* incominciando dall' *Urno Putrido*. Così il Papa perdeva ogni diritto su' luoghi, che più non erano, e tutto insieme veniva a porre un argine

gina conveniente in quelle parti alle truppe della Chiesa, che non trovando niuno intoppo si roversciavano con agevolezza sulle terre di *Federico*. Cotale storia netta netta si raccoglie dal diploma stesso di *Federico* in questa occasione, il quale essendoli necessario al suo intendimento per l' una parte, e per l' altra trovandolo pieno di piaghe mortali, non è cura che egli con sollecitudine non metta in opera per sanarlo, e metterlo in vita, e robustezza. Poichè altrove ne cadrà più acconcio, colà aspettiamo di ragionare e delle sue infermità, e de' rimedj. Intanto supponendo vero il diploma argomenta sottilmente a suo favore: *Se Federico non avesse di tanti Castelli di Amiterno, e Forcona fatto un territorio solo per la nuova Aquila sopprimendo a bello studio non solo i vocaboli, ma sino le fabbriche di essi, non sarebbe giunto all' intento di cangiare almeno l' apparente stato delle cose, e a tagliare per conseguenza affatto alla S. Sede le ragioni, che su le due Città Amiterno, e Forcona pretendea di avere*. Sebbene si confidi molto in questa carta *Federiciana*; pure un punto così importante, pare che non si confermi mai di soverchio. Ecco altre, ed altre scritture sopravvenire in soccorso di esso. Trovasene una di *Carlo* I. di *Angiò* nel Reale archivio della Zecca segnata coll' Indizione XIII., cioè 1269. In esso appajono i nomi de' Castelli fino al numero di 58., e vengono tassati, ordinandovisi una generale sovvenzione, unitamente con *Aquila*, di cui si dicono distretto: *Quæ sunt in Aquila, & in confinio, & districtu ejus*. Può ricercarsi di più? Il numero, e i nomi de' Castelli quivi nominati ottimamente combinano con quelli d' oggidì, e degli anni più addietro, salvo alcun cambiamento, che nel pronunziare portò la varietà de' tempi, e l' essersi talvolta espresso il solo luogo principale d' una Baronia senza ricordare i villaggi che la componeano, ed altra essersi menzionati ancora i villaggi stessi: dal che ne venne comparire il numero de'

1254

1752 Castelli or maggiore, or minore. Queste variazioni si sono volute qui osservare per non imbarazzarsi nel catalogo degli stessi, che si vede nel diploma di *Carlo* II. d'*Angiò* figliuolo del precedente. Fu segnato in *Aquila* a 28. *Settembre* del 1294. e confermato a' 12. *Aprile* del 1297. Amendue espressamente ripetono che sebbene per lo passato nelle tasse, nelle collette ec. erasi *Aquila* separatamente tassata colle voci distinte de' suoi locali, in avvenire però abolito il nome di tai locali si denominasse col solo nome dell' *Aquila*, e si tassasse sotto questo nome di *Aquila*, e suo DISTRETTO. Quest'ultima parola si mette in lettere grandi per dinotare la forza che vi si fa. Difatti osserva il N. A. che in tutti i cedularj serbatisi intatti del 1328. e del 1415. si vede tassata la sola Città col suo Contado per ducati 2800. : *Aquila cum suo comitatu duo millia octingenti*.

V. Appresso questi *Carolini* seguono altri diplomi de' Principi, che via via vennero succedendosi nel Regno di *Napoli*, e tutti sono affaccendati a fare un territorio solo di tutti i castelli, e villaggi sparsi all' intorno d'*Aquila*, quale con novelle incorporazioni, quale con confermazione degli antichi privilegi, e quale con nuovi privilegj. Così piena di favori diplomatici si recò *Aquila* fino a *Carlo* V. Allora un'impensata vicenda venne a spogliarla, anzi fu presso a metterla al niente. Bollivano allora in *Italia* le guerre tra gl' *Imperiali*, e i *Francesi*. Una turba di contadini sollevati da' *Franchi* Cittadini principali di *Aquila* dato di mano alle armi entrarono nella Città, dove misero a ruba, e a ferro ciò che v' era di *Tedesco*. *Orange* Vicerè di *Napoli* come n' ebbe il primo sentore così volò in persona con le truppe *Alemanne* in *Aquila*, e avutala di accordo, dannò i Cittadini a una somma di danaro enorme. E quasi ciò fosse niente concesse per titolo d' investitura a' Capitani Spagnuoli i Castelli del contado *Aquilano* dividendoli così, e smembrandoli dal suo capo

po *Aquila*. A costui successe *Pietro* di *Toledo*, il 1752
quale il mal del primo peggiorò vendendo i Castelli per ventimila ducati, siccome costa da uno strumento presso la Regia camera. Gli *Aquilani* vedendosi a terra affatto per tale alienazione ebbero ricorso a *Carlo* V., dandogli a vedere la niuna ragione del procedere de' due Vicerè, il pregiudizio che ne veniva a lui; e per dare più vigore alle loro ragioni si offerirono pronti, quando a lui piacesse di sborsare ducati novantamila se la determinazione di coloro annullava. L' offerto danaro ottenne la grazia, e dal *Toledo* si formò il privilegio di riunione delle Terre alienate colla Città. Ivi si dice: *Dicta castra*, *& unum quod eorum cum hominibus*, *vassallis*, *vassallorum redditibus*, *juribus &c. integro statu unimus*, *incorporamus*, *& aggregamus Regio demanio*, *& Coronæ*. Le quali parole più volte ripetute confermano stupendamente l' assunto del N. A. I ducati si pagarono, ma i Capitani non vollero cedere; si piatì col Regio Fisco, gli *Aquilani* vinsero, ma i Capitani non cedettero sostenuti dalla indolenza del *Toledo*. Fin d' allora alcuni Castelli pretesero Territorio proprio, e molestarono gli *Aquilani* che aveano beni colà, perchè per essi quivi pagassero: coll' andare innanzi i desiderj di que' pochi si distesero agli altri. Pregato il *Toledo* a mettere provvedimento a' disordini spedì perciò in *Aquila* il Presidente *Gesualdi*, il quale dopo le disamine dovute aggiudicò la causa agli *Aquilani*. Nè per tutto questo si spense la lite, restò sopita per alcun tempo, poi si svegliò, sicchè in diverse età quattro Presidenti della Regia Camera ebbero ordine di andar sul luogo, e vedere, ed esaminare, e giudicare, e con tanto fare, qual che ne sia stata la cagione, vive al di d' oggi il litigio come mai. Il N. A. da questa ultima sciagura sopravvenuta dall' *Orange* concede solamente che i Castelli, e Villaggi furono smembrati, ebbero proprio distretto in quanto alla Giurisdizione, ma pel rimanente

1752 ta che fosse sempre stato unito, e promiscuo, la quale illazione gli par giusta riguardando a' catasti fatti dal Consiglier *Gesualdi* nel 1550., e dagli altri formati in appresso.

VI. Fra poco ritorneremo all' *Aquila* dovendo riferire la confutazione di questo libro. Noi pensiamo di non averci a frapporre in mezzo a tanto piato. Lo stile del N. A. è puro, piano, chiaro, e succinto, dove svolge le ragioni, o ributta le contrarie, o dove narra. Alcuna volta ha stimato di sollevarsi, ed ivi sente del poetico non poco. A ragion di esempio nella nona; *Lassi*, dice, *dalle fatiche per lo corso di più lustri esercitate nel foro, lasceremo per poco le acque del Sebeto, e le sponde amenissime del Cratere Partenopeo per rivedere le native contrade bagnate dalle limpidissime acque del nostro Aterno*: e alla pag. 101. *Noi intanto lassi da un cammino per altro non molto lungo, nè disastroso invitati dal dolce mormorio delle acque limpidissime di Aterno, e da' placidi ruscelli, che scorrendo, e zampillando per quelle amene, e verdeggianti contrade bagnano nel Rione della Riviera più da presso le patrie mura, ci ritireremo ec.* Se può esser luogo a' desiderj, io avrei amato che l' Autore in grazia de' lettori metodici, e frettolosi, de' quali Dio sa se grande è la copia, e se è fastidiosa, o altro titolo avesse dato all' opera, o di molte cose l' avesse privata. Sul principio spiega una bella dovizia di magnanime azioni fatte per l' amor della patria da' prodi nostri vecchi. L' amor della patria mi pare così bello, che io stimo essere sempre a luogo, e a tempo l' accenderlo negli Uomini; e però non vorrei privar il libro di quello squarcio illustre veramente; fo conto che sia la prefazione, e come fuor dell' opera. Dovrebbono così pensare anche i più dilicati. Dubito molto se possa indurre costoro a contentarsi egualmente della dimora, che l' autor fa nel paese de' *Sabini*, e de' *Vestini*, che è l' *Aquilano* d' ora. Egli ne assegna i confini, ne dà la situazione; poi gira con como-

attorno le Città che quel tratto popolavano. Entra in *Amiterno* e contempla l' Anfiteatro, il Calendario marmoreo, dove segnate sono le cose attenenti alle Calende, a' Fasti, a' Giuochi, alle Ferie, alle Feste di *Roma* Gentile con qualche festa particolare degli *Amiternini*; indi visita le reliquie de' Tempj, i Sepolcri, le iscrizioni ec. nel che impiega non poco tempo. Finalmente partendo di là sen va a *Foruli* oggi *Civita-Tommasa*, a *Falacrine*, a *Forcona*, ad *Avia* &c. e si ferma a tanto a tanto a diciferarvi punti storici, e geografici. Così trovandosi in *Foruli*, e scontratosi in una iscrizione fatta ad onor di *Trajano* si trattiene a spiegare la parola *Septaquis*, che vi si legge, dicendo essere la villa *Septaqui* di cui *Tullio* parla nella epist. 15. ad *Att.* del lib. 4. Giunto ad *Avia* Città de' *Vestini* trova molte difficoltà. *Cluverio* vuole che fosse dove fu *Forcona*, *Plinio* non ne fa parola, ma solo nomina *Aufina*: Pure si trova in *Tolomeo* che a rincontro si tace di *Aufina*. Quindi sebbene non senza qualche dubbietà conclude che *Avia* sia l' odierna *Ofena*, tempo fa *Aufina*. Io non posso raccoglier tutte le belle cose, che qui adduce, nè ce n'è bisogno: bastano le addotte per saggio. Egli è erudito, e ognun vede che sa di crudeltà l' impedire un erudito di contemplare un' antichità, o una lapida quando da se gli venga incontro, mentre alcuni si mettono in difficili viaggi per vagheggiarne una. Nondimeno certi impazienti si affrettano tanto di accostarsi alla quistione proposta, che fremono ad ogni indugio, e urtando quì in queste iscrizioni, e rottami di Templi Dio sa che diranno e delle iscrizioni, e de templi. Per questo, sebben bella, vedranno di mal' occhio la numerazione (pag. 12. fino alla 13.) di quelle magne Città della *Grecia*, e d' *Italia* che così come *Aquila*, nacquero dalle borgate quà e là sparse, e riunitesi poi in una Città sola: e molto più si dorranno, perchè più lungo, del compendio della Storia de' secoli bassi (pag. 48.), e crederanno che all' intendimento si po-

1752 si potesse con meno soddisfare. In somma è par difficile a contentar tutti! Il Ch. A. ha con savio consiglio riposti nel fine i diplomi, e i documenti, che nel corpo dell'opera cita, ed usa, e occupano 40. pagine da se soli di nuovo incartolamento. Di più ci ha regalati d'un' ampia, e ben distinta pianta della nobilissima Città dell' *Aquila*, e d'una carta topografica del suo Contado con quella *dello stato, e denominazione presente del tenimento de' confini del Castello di S. Benedetto*. In ultimo vengono due carte l'una rappresentante le reliquie, ed i prospetti interiori, ed esteriori dell' Anfiteatro di *Amiterno*, l'altra è la pianta delle dette *Reliquie*, e sono due cose da vedere.

VII. Le azioni dal de *Castro* operate nelle *Indie* meritavano d'essere da tutti sapute, e però scritte in una lingua più comune, che non è la *Portoghese*. Questo ha fatto il P. del *Rosso* traducendo in latino la Storia dal *Freure* compilata.

De rebus gestis Joan. de Castro Indiarum Proregis IV. olim ab Hyacinto Freure d' Andrea Lusitano sermone descriptis, nunc in latinum conversis, & notis illustratis a P. Francisco del Rosso Soc. Jesu. Romæ 1752. *in* 4.

Quì pensiamo d'avere a collocare come in luogo suo, comodo certo, ed opportuno il celebre metodo seguente:

Lodovico Tommasini metodo per studiare, ed insegnare sodamente i Poeti, e gli Storici Profani. Napoli 1752. *vol.* VIII. *in* 8.

1753 Il P. *Calogerà* ora degnissimo Abate *Camaldolese* ci dà la vita d'un celebre ministro del Secolo XVI., che può molto illustrare la Storia di quel tempo.

Memo-

1753

Memorie intorno alla vita di Monsig. Luca de Renaldis Vescovo di Trieste Consigliere intimo dell' Imperadore Massimiliano I. e suo Ambasciadore a molte Corti sovrane d' Europa. Venezia 1753. *in* 8. *presso Modesto Fenzo.*

Sotto Federico III. comparve alla Corte Monsig. *Luca*. Fu mandato Vice-Capitano in *Pordenone* del *Friuli*. Così soddisfece egli nella sua carica, e tali prove diede della sua capacità, che l' Imperatore *Massimiliano* I. di questo nome successo indi a non molto a *Federico* l' ebbe caro sommamente. A lui spertanto affidò il grande impegno di trattare il matrimonio dell' Arciduca *Filippo* con *Giovanna* secondogenita di *Ferdinando* Re di *Spagna*. Riuscivvi felicemente, e d' indi in poi quasi non fu più che Ambasciadore nelle più difficili, e delicate congiunture dell' *Europa*. Egli Ambasciador due volte ad *Alessandro* VI. Papa, poi a *Giulio* II., poi di nuovo a *Ferdinando* il *Cattolico* dimorante allora in *Napoli* per far valere il diritto di *Massimiliano* al Governo delle *Spagne* per la morte dell' Arciduca *Filippo*, poi a *Venezia* al tempo della lega di *Cambrai*. Le notizie che si ricavano da tutte queste ambascerie non sono indifferenti, come pure le note postevi dal N. A. Basta aver toccati i punti che gli furono addossati per eccitare il desiderio de' lettori a cercarle avidamente nel libro, dove troveranno molto più ancora, che non aspettano. Monsig. *Luca* fu creato Vescovo di *Trieste* da *Alessandro* VI., e *Massimiliano* l' elesse a consigliero intimo, e fece di più un diploma, nel quale lui, e tutta la sua discendenza ornò del grado di Conte del S. R. I. con la Cittadinanza nobile di tutte le Città Imperiali, ed *Austriache* ec. Tutto frutto della sua prima ambasciata al Pontefice predetto.

1754

VIII. Di sopra furono addotte le ragioni di *Aquila* contro a' Villaggi, e Castelli del Contado

1754 do o suo, o preteso suo. I Castelli non sono stati con le mani, come si dice, in mano, ma per mezzo d' un valente Avvocato hanno fatta conveniente risposta.

Per gli Castelli dell' abolito Contado della Città dell' Aquila contro alla Città stessa. Commessario. l' Illustriss. March. Sig. D. Vincenzo Natoli spettabile Consultore della Giunta di Sicilia, e Presidente Decano della R. C. In Napoli 1754. *pagg.* 70. in 8.

Negano i Castelli imprima, che i lor territorj facessero mai un corpo con quello della Città: appresso, che se mai furono uniti ad essa, *ciò non ebbe riguardo che per la giurisdizione, e per lo titolo nelle tasse delle regali imposizioni rispetto al Sovrano*. Terzo che che fosse ab antico, ogni unione si sciolse al tempo di *Carlo* V. In fine che esistendo anche l' unione il giusto vuole, che l'*unione si abolisca, e la promiscuità si sciolga*. Lungo, e intricato viaggio proporrebbe a' lettori chi condurgli volesse per ciascuna di tali quistioni, maggiormente che i più di essi non se ne dilettano. Aggiungo ancora che non è necessario. Accorciamo però il cammino quanto il più potremo. Gli *Aquilani* confidano molto in un diploma di *Federigo* II. istitutore della Città loro, e nei motivi, che ivi si adducono di fondarla. Il diploma si vede nelle pistole di *Pietro delle Vigne* Cancelliere famoso di *Federigo*, onde trovato poi o posto all' inferno da *Dante* di se ebbe a dire:

I' son colui che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federigo, e che le volsi
Serrando, e disserrando sì soavi,
Che dal segreto suo quasi ogn' uom tolsi.

Il dotto Scrittore degli *Aquilani* assicura, che in tutti gli originali di *Pier delle vigne* si ritrova il diplo-

diploma predetto (2) : anzi che nell' archivio della Città havvi in un pergameno con belle miniature a' margini, il tenor dello stesso, e che tutto posto insieme deve reconciliarlo con la diplomatica, la quale perchè in esso vegga mancanti le note cronologiche, ed altre cosucce, non perciò lo rifiuterà (3). Veramente *Federigo* non potè fornire il suo disegno: ma ciò non fa: *Corrado* successore di lui eseguillo appuntino, onde si verificò, che il territorio de' Castelli divenisse uno, o promiscuo con quello dell' *Aquila*. Ora il N. A. chiamato nella diplomatica tanto vi si trattiene quanto basta a mostrare di non essere colà forestiere, e a infievolire il privilegio *Federiciano*. Poi come da luogo nè suo, nè opportuno partendone si mette in altra via più diritta per alterarlo. Osserva che gli Storici Sincroni, come sono *Saba Malaspina*, *Niccolò Giansilla*, *Buccio*, o *Boezio Rinaldi* ec. attribuiscono a *Corrado* la fondazione di *Aquila*, e il *Rinaldi* era Cittadino *Aquilano*, e il *Rinaldi* visse 58. anni dopo la fondazione, e il *Rinaldi* infine dice del diploma di *Corrado*, e tace di *Federigo*. Perchè tacerne? Ma si dirà che vi è nell' archivio il pergameno: non è autografo, è fu intruso dal *Massonio* per favorir la causa de' suoi Cittadini, mentre avanti che essa si destasse, ed è un gran fatto questo, niuno parlò del pergameno; e poi lo stesso *Massonio* porta per far valere il pergameno, una prova, che lo distrugge. Ecco, dice, che nell' Archivio del Vescovado si trovò una co-

1754

(2) *Gio: Ridolfo Julio*, che nel 1740. ristampò in *Basilea* le lettere, avvertì, che il capo 9. mancava ne' MSS.

(3) Nè que' de' Castelli assalgono quella pergamena, e quel diploma per questa parte. Oltrechè si dice fosse uso della Cancelleria di *Federigo* l'omissione delle note cronologiche, e sanno benissimo quello che *Linckero*, il *Mulex*, il *Venckerio* dicono, che per certe mancanze, o errori spezialmente nelle note cronologiche, non si deve subito levar la fede ai diplomi.

1754 copia del detto diploma innanzi a cui erano queste parole: *Privilegium Constructionis Aquilæ Federici Imperatoris 1250. Magister Petrus de Vineis de Capua tenuit registrum:* e appiè v' era la legalizzazione, nella quale il Notario scrive, che *perquirens diligenter in quodam libro Pergameno . . . in quo quidem libro vetusto sunt fideliter descriptæ, seu registratæ omnes notabiles concessiones factæ, & benigniter concessæ per felicissimam memoriam Cesareæ Majestatis Imp. Friderici Barbarossæ, & tandem invento registro ædificationis magnificæ Civitatis Aquilæ &c.* Ora il nostro dabben Notajo dovea aver le traveggole, o almeno si era dimenticati gli occhiali altrove, poichè non potè *Pietro delle Vigne* tener quel registro del 1250. quando egli perdette la grazia di *Federigo* nel 1246., e si morì nel 1249. Senza che *Federico Barbarossa* ha tanto da fare col regno di *Napoli* quanto la *Luna* co' *Granchi*. Egli non vi signoreggiò mai. Adunque quel pergameno su cui il Notajo lesse queste faccende, non era genuino. Che direm dunque del documento presso *Pier. delle Vigne*? Diremo che fosse uno sbozzo dell' idea di *Federigo* non potutasi da lui, nè volutasi poi da Corrado compire. Ed ecco come. *Federigo* nel suo diploma vuol demoliti i Castelli; da che ne risultava l'unione, e promiscuità de' Territorj; *Corrado* lasciò in piedi, come la dio mercè si veggono tuttavia, i Castelli; non è però a dire che questi compisse il disegno del suo antecessore, e per conseguenza non appare la pretesa unione. Questa neppur si vede ne i diplomi de' due *Carli* primo, e secondo, benchè in essi più volte si legga la parola *districtus*. Il N. A. entra in mezzo a questo *districtus* con una distinzione, che toglie la forza ad esso data dagli *Aquilani*. *Districtus* dice il *Dufresne est tractus in quo Dominus Vassallos & tenentes suos distringere potest . . . . Justitiæ in eo tractu exercendæ facultas*. Per gli *Aquilani* converrebbe che *districtus* fosse *idem territorium constitutivum ejusdem*

dem corporis. Segue poi il N. A. per un intero lungo capo a dimostrare favorevole a' Castelli l'osservanza tenuta da *Carlo* II. fino a *Carlo* V. sotto la cui Signoria vuole che uscisse espressa legge che obbligasse gli *Aquilani bonatenenti* a collettarsi ne' Castelli. Il N. A. addossa a tutta *Aquila* la sedizione in essa insorta contro alla gente dell' Imperatore: e così approva il consiglio di *Oranges*, che separò i Castelli dalla Città concedendoli a varj suoi Capitani. Queste concessioni prima vitalizie divennero appresso perpetue mercè della vendita, che se ne fece separando *dicta castra cum omnibus eorum juribus*, e vuol dire affatto indipendenti dalla Città. Perchè i Sig. *Aquilani* furono per l' innanzi costretti a pagare le collette ne' Castelli dove godeano i lor beni. La Città si adoperò ben molto presso *Cesare* per sottrarsi ad ogni macchia, e ad ogni gravezza, e difatti ottenne un bel diploma annullatore dell' alienazione fatta de' Castelli; ma qual ne fosse il motivo, gli *Aquilani* stessi confessano, che non ebbe effetto. Ecco però che *creatosi d' ogni Castello un feudo indipendente dalla Città* è tolta ogni unione, che mai ci fosse stata. *Nè già*, soggiunge il N. A. accostandosi all' ultimo de' proposti capi, *nè già è una livorosa idea di non aver comunicazione colla Città, non è il ragionevolissimo motivo di valersi del proprio diritto che accende i Castelli dopo lo stento amarissimo di due secoli a tentare la decisione di questa causa. Li accende lo stato deplorabile nel quale languiscono, e l' inabilità in cui si veggono per soddisfare i pesi fiscali*. Imperocchè come uno degli abitatori de' Castelli si trova niente niente in buon essere, abbandona il Castello, e si fa Cittadino, e così fugge il peso della bonatenenza ne' Castelli, il qual peso ricade, e si ripartisce su quelli, che vi rimangono. Quinci impoveriscono di dì in dì stretti dal bisogno a vendere gli scarsi loro averi per soddisfare a' pubblici pesi, e si veggono (patetica immagine) sudare in aria di fittajuoli dolenti

1754

1754 lenti quegl' infelici su' paterni poderi, su la roba che prima goderono da padroni. Parecchi altre cose di questo tenore aggiunge a confermare la sua proposizione.

IX. A questa difesa de' *Castelli* si oppose di nuovo lo scrittor degli *Aquilani*. Cosa, e come, noi nol possiam dire non avendo il libro, solo sappiamo che rispose, e ciò tragghiamo manifestamente dalla contrarrisposta del N. A. cioè il Sig. Matteo *de Angelis*.

Difesa della Scrittura formata a pro de' Castelli dell' abolito contado dell' Aquila.

Il Sig. de *Angelis* si lagna del suo avversario, che sia venuto contro a lui *con filze di mordaci detti alla cintola, e con attorno più repertorj di contumelie*. Il che niun gli dice, io mi credo, per loda; onde avrebbe potuto non imitarlo, perchè certo qui sparge tali tratti, che potrebbono ingrossar quelle *filze*, e que' *repertorj*, di che egli parla. Niente di nuovo si produce per la quistione, ma come in simili contese d'ordinario accade, si riducono le cose all' *ha detto*, non *ho detto*, a lamenti d' infedeltà appuntati per lo più, e aguzzi sì fattamente, che passano fuori, e straziano: e mentre s' aggrappano i contrastanti ad ogni che per nuocere, o per difendersi, agevolmente si traviano dimenticando il punto principale, cui non più, o molto difficilmente ritrovano. Il N. A. però quanto può il più si tiene vicino alla sua quistione, e fa solo qualche scorsa ne' Secoli di mezzo, e ne' più alti quando vi si trova chiamato, anzi sforzato, e torna poi ad illustrare, e a mettere più in luce con raziocinj, che non v' ebbe mai unione, e promiscuità de' Territorj, e che essendovi sarebbero stati disgiunti affatto per il diploma di *Carlo* V. E anche di questo assai per ora.

C A-

CAPO XI.

Libri di Storia Letteraria.

I. AVendo noi parlato d'altri tometti del *Giornal Fiorentino* lavoro già di parecchi letterati di *Firenze*, e infine pressochè del solo P. *Raimondo Adami* dottissimo *Servita*, e Professore di *Pisa*, non avremmo dovuto tacere dell'ultima parte del Tomo VI. uscita nel 1753. Ma la lusinga, che avevamo di vedere sì utile giornale continuato, ne ha fatto differire di dare di questo tometto ragguaglio. Perocchè sperando noi, che altro volume ne venisse a luce, pensavamo d'unire a questo nuovo quello di data più antica. Ma almeno fin ora a vuoto ite sono le concepute speranze. Però è finalmente da dire di questo solo alcuna cosa.

1753

Giornale de' Letterati pubblicato in Firenze nell' anno 1753. T. VI. p. IV. *Firenze* 1753. 8. *pagg.* 264.

Otto articoli (benchè per isbaglio dello stampatore l'ottavo si conti *nono*) si contengono in questo volume. Nel primo si parla del libro del Chiariss. P. *Ansaldi de Romana Tutelarium Deorum evocatione*. Viene nel secondo una *spiegazione* (cred' io dell'eruditissimo Giornalista) *di una antica pietra d'anello*, nella quale vedesi intagliata un' antica nave con sopra queste lettere ACAPE (1). Fra

(1) Il P. *Pier Maria Ferrari delle Scuole Pie* in una lettera molt' anni innanzi scritta che il Giornalista desse fuori questa spiegazione, e inserita nel primo tomo degli *Excursus litterarii per Italiam del P. Zaccaria* (*p.* 23. *seqq.*) appunto del passo di *Polluce* erasi valuto per ispiegar le parole in questo anello scolpite. Non ne segue quindi, che il Giornalista sia plagiario. Egli è uomo eruditissimo, e potè pensare, come il *P. Ferrari*. Del resto bisogna con quest' articolo confrontar quella lettera.

1753 gli ornamenti delle donne, de' quali *Giulio Polluce* nel suo onomastico (*lib.* v. *c.* 16.) diligentemente favella, si nominano gli anelli, e si dice: *nel dito poi mignolo portavano un anello, che per la picciolezza chiamavasi* ἀκάρης *acares*; col qual nome distinguesi dagli anelli dell' altre dita, fra' quali *Polluce* stesso mentova il *Corianeo*, che nel dito indice si portava. *Parrebbe adunque superfluo*, dice il Giornalista (p. 36.) *investigare altre spiegazioni, allorchè colla scorta di Polluce troviamo la ragione manifesta, per cui nell' anello si scolpì la parola* ACAPE. Nel terzo articolo si dà l' estratto della stimabile opera di *Monf. Furietti de musivis*. Il quarto articolo tratta del libro del Sig. *Filippo Buonamici de claris Pontificiarum Epistolarum scriptoribus*. Viene nell' articol quinto l' ultimo estratto della storia critica delle *Filosofie di Jacopo Bruker*. Un bel Compendio si ha nel sesto dell' egregio Trattato *de' Teatri antichi e moderni* stampato in *Verona* dal *March. Scipione Maffei* di sempre immortale memoria. Il settimo ci presenta l' estratto del libro del Sig. *Domenico Brogiani de veneno animantium*, e finalmente si riferiscono nell' ottavo articolo i due tomi del P. *Bonada*, *Carmina ex antiquis lapidibus*. Seguono tre elogj, uno del P. *Alessandro Giuseppe Puliti*, l' altro di *Gianlorenzo Mosemio* celebre Protestante, il terzo di *Monf. Giovanni di Giovanni*, del quale ancor noi parleremo nel terzo libro. Termina il volume con copiose Novelle letterarie, e tre Indici generali delle quattro parti del tomo sesto.

II. Dalle Novelle di questo volume ci piace trascriverne una, che in data di *Ginevra* leggesi a carte 197.

„ Nel mese d' Ottobre del 1752. ne' fondamen-
„ ti de' portici della Chiesa di S. *Pietro* di que-
„ sta Città scavossi questa *Iscrizione*:

DEO

DEO INVICTO
GENIO LOCI
FIRMIDIUS SE
VERINUS. MIL.
LEG. VIII. AUG. P. F.
CC. STIP. XXVI. ARM. (*così*)
EX VOTO. PR. SALVTE
SVA. V. S. L. M. POSIIT
MVCIANO ET FABIANO COS.

Il Sig. *de Vernet* Uomo abilissimo nell' Antiquaria così la legge:

Deo Invicto, Genio loci, Firmidius Severinus Miles Legionis octavæ Augustæ, Piæ Felicis Constantis, Commodæ, stipendiorum XXVI. Aram ex voto pro salute sua votum solvens libenter merito posuit: Muciano, & Fabiano Consulibus.

Il *Giornalista* riflette, che il titolo d' *Invitto* nelle antiche *Iscrizioni* attribuivasi a molte *Divinità*, ma specialmente a *Mitra* o al *Sole* come potrà riscontrarsi nel *Grutero*, e nel *Muratori*. Ma nell' *Iscrizione* di *Ginevra* trattandosi di un soldato può sospettarsi, che il *Dio Invitto* sia *Marte*; ed in fatti nel *Grutero* (LVIII. I.) leggesi quest' *Inscrizione*:

DEO INVICTO
MARTI. &c.

e nel *Muratori* (XLIII. 7.)

MARTI
INVICTO
CAIUS
MINICIVS
POTITVS
V. S. L. M.

Trovasi nell' *Iscrizione* di *Ginevra* il nome della *Divinità* congiunto con quello del *Genio*, e questo costume non è nuovo nelle antiche lapide.

 Così

1753 Così presso il *Muratori* troviamo (XI. 9.) *Jovi* O. M. & *Diis Deabusque & Genio Loci* (XIII. 6.) *Jovi* O M. *Genio Loci Fortunæ Reduci*, e lo stesso *Marte* congiunto col *Genio* nel *Grutero* (LV. 8.) *Marti & Genio Talliatium*.

Le Sigle CC. sarebbero molto oscure; ma sono ottimamente scifrate dal Sig. *de Vernet*, *Constantis Commoda*; poichè troviamo nel *Grutero* (CCCCL. XXXV. 8.) un' Iscrizione di C. *Vesnio*, di cui dicesi.

QVO. MILITANTE. CVM. LIBERATA ES-
SET. NOVIA. OBSIDIONE. LEGIO. PIA.
FIDELIS. CONSTANS. COMMODA. CO-
GNOMINATA. EST. IPSE VT DEVO-
TISSIMVS. IMPERATORI. COMMODO.
AVG. PIO. FELICI. &c.

Da questa *Iscrizione Gruteriana* apparisce il tempo, in cui si nominò la prima volta la *Legione Pia*, *Fedele*, *Costante*, *Commoda*; e pochi anni dopo fu scolpita l' *Iscrizione di Ginevra*, poichè *Fabiano*, e *Muciano* nominati nell' *Iscrizione furono* Consoli nel 202. di *Cristo* e 953. di *Roma*, nove anni dopo la morte di *Commodo*; e la nominazione de' Consoli rende quest' *Iscrizione* più singolare.

Sin qui il *Giornalista*. Poco a noi resta a dire dopo si sagge riflessioni di lui. Pur tuttavia (anche lasciando quelle minuzie di *Posuit* per *posuit*, e delle lettere minuscole o. ed v. che nelle parole *Pro salute* si osservano) aggiugnerò, che lo spiegarsi dal *Sig.* de *Vernet* ARM. per *Aram* non mi finisce. Crederei piuttosto *Aram* denotarsi per le sigle AR, e per la M. o *monitus*, come nella Iscrizione *Muratoriana* (XCIV. 4.) *Ex voto monitus*, o se desse fastidio l'antiporre il *monitus* all'*ex voto*, essendo nella lapide *Muratoriana* posposto, *marmoream*, come in altra pur *Muratoriana* (CCCXLVII. 7.). Singolare è pure quella espressione *ex voto*

pro

pro salute votum solvens, o piuttosto come io leggerei *voto suscepto*. *Voti compos*, *ex voto quod promiserat*, *voto suscepto*, e somiglianti maniere si trovano; ma questa ripetizione *ex voto* -- *voto suscepto* è particolare. Ma ad altro si passi.

III. Il desiderio di dare un lungo estratto della *Biblioteca Calabrese* del Sig. *Zavarroni* ci ha condotti a parlarne in questo supplemento, nè però potemmo a' desiderj nostri soddisfare. Perciocchè nè quell'esemplare, ch' egli gentilmente ci destinò; nè l'altro, che noi veggendo quello smarrito pensammo a procacciarne, è mai a noi pervenuto. Ne diremo dunque soltanto in breve, siccome in questo stato di cose ci è permesso secondo le notizie altronde venuteci.

Angeli Zavarroni I. C. Montaltini Bibliotheca Calabra, sive illustrium virorum Calabriæ, qui literis claruerunt, Elenchus. Neapoli 1753. ex typographia Joannis de Simone 4.

Comprende quest' opera gli *Scrittori Calabresi*, e gli uomini illustri in lettere di quella Provincia, dalla quale siccome si è il nome *d'Italia* diffuso a tutto quel tratto di paese, il quale oggi chiamasi *Italia*, così pensa l' *Autore*, che le scienze si sieno pure nel restante d' *Italia* propagate. Piaciuto è all' *Autore* di seguire l'ordine Cronologico. Comincia dunque da *Stesicoro*, il quale vuolsi fiorito nell' olimpiade XLVII. (a) e si conduce fino all 1753.

 al

(a) Uno *Stesicoro* d' *Imera* nella *Sicilia* nato nell' Olimpiade XXXVII., e morto in *Catania* nell' Olimpiade LVI. come afferma *Suida*, rammentato è dal Fabrizio (*Biblioteca Greca T. I. p.* 596. Io non crederei, che questo fosse lo *Stesicoro* del nostro Bibliotecajo, altrimenti i *Siciliani* la sentirebbon male.

1753 al qual anno sugli esempli di *S. Girolamo*, e d'altri antichi parla di se, e dell'opere sue e stampate e manoscritte. L'opera per quanto viencene scritto, è stesa con eleganza di lingua latina. Nè è picciolo pregio di questo libro, che uscito sia con una molt'onorevole approvazione dell'eruditissimo Sig. *Abate D. Carlo Blasio*.

1754 IV. Tuttavolta contro questa *Biblioteca* nel 1754. si è veduta una lettera d'incerto autore scritta da *Napoli a'* 22. *Dicembre* 1753. Viene in questa tacciato principalmente il Sig. *Zavarroni* d'avere in essa alla *Calabria* attribuiti alcuni illustri soggetti, che punto non le appartengono. Il qual punto generalmente toccato in non molte parole scende in particolare a S. *Tommaso d'Aquino*. Nel che è da sapere, che il *cel. Sig.* Canonico *Francesco Maria Pratilli* in una dissertazione *de Familia, & patria divi Thomæ de Aquino*, e l'anno 1750. stampata in fine del secondo tomo dell'*Historia Principum Langobardorum* (p. 341. seqq.) avea contro il *Barrio*, e *Tommaso Aceti* sostenuto con molte, e forti ragioni, non essere *S. Tommaso nato in Belcastro di Calabria*, ma sibbene a *Roccasecca* nella *Contea d'Aquino*, e nella *Provincia* della *Campagna*. Punse questa dissertazione i *Calabresi*. Il perchè il Sig. D. *Saverio Zavarroni* Zio del *Sig. Angelo* stampò contra il *Pratilli*, siccome credesi, in *Napoli* una lunga lettera indiritta a D. *Giuseppe Palmieri* suo nipote, e scritta *da Montalto* a 15. *Agosto* 1751. Il Sig. Canonico *Pratilli* di grandissima moderazione usando niente rispose a questa lettera alquanto risentita, ed aspra. Ma l'*Anonimo*, che contro alla *Biblioteca Calabrese* impugnò la penna, volle questa controversia rinnovare, e ferratosi alla vita di tutti gli *Zavarroni* sì fieramente gli attaccò, che sperava, dovere allo spettacolo atterriti i *Calabresi* rimanersi per sempre dall'inquietare il possesso, in che è la *Campagna* d'aver dato al mondo il *Dottore Angelico*. Ma sì fatte controversie non mai si finiscono. Durava.

anche a tempi di *Cicerone* la lite tra gli *Sciotti*, e quelli di *Salamina*, ed altri popoli per l' onore d' essere d'*Omero* Concittadini. 1754

V. Ecco dunque contro la lettera dell' *Anonimo* altra lettera uscita col titolo:

Lettera di D. Niccolo Nardi Patrizio Fiorentino, e Montaltino, con cui si risponde ad altra lettera d'incerto autore intorno alla Biblioteca Calabra del Sig. Zavarroni, e si dà una giusta, e spassionata idea di ciò che debba togliersi, modificarsi, ed aggiugnersi ad essa Biblioteca per renderla interamente compiuta e perfetta.

La data di questa lettera è da *Montalto* a' 25. Agosto 1754. e ne viene da alcuni Autore reputato D. *Carlo Nardi* già per altre sue dotte opere conosciuto nella Repubblica letteraria, il quale non volendo per giusti suoi fini farla in nome suo comparire abbiala col nome di D. *Niccolò* suo nipote divulgata. Almeno ella è degna di lui per l' oneste maniere, colle quali è scritta. Perocchè senza usare di contumelie, siccome porta la scandalosa moda de' letterarj litigi, propone le sue ragioni, e combatte l' avversario del *Sig. Zavarroni*. Non è tuttavia egli di questo sì amico, che maggior amico non mostrisi della verità. Però dalla *Biblioteca* toglie alcuni personaggi, ch' egli crede non appartenere alla *Calabria*, ne aggiugne per l' opposito altri dallo *Zavarroni* lasciati, anzi promette de' miglioramenti sopra essa Biblioteca, i quali consisteranno in copiose critiche, ed esatte notizie di parecchi letterati *Calabresi*. Tre indici chiudono questa lettera. Uno è degli Autori, che *Calabresi* non sono, e però non doveano essere nella *Biblioteca Calabrese* inseriti; l' altro degli Scrittori, che ci mancano; il terzo è de' nomi delle patrie di molti letterati *Calabresi*, i quali nomi per essere

1754 stati da *Gabriello Barrio* latinizzati nell' opera sua *de antiquitate & situ Calabriæ* rendonsi oscuri, e traggono facilmente in errore i meno sperti. Se il Sig. *Nardi* atterrà la data parola, la *Calabria* avrà una perfetta *Biblioteca* de' suoi Scrittori, e'l Sig. *Zavarroni* avrà la gloria d'avere colle sue dotte fatiche risvegliato quest' altro erudito uomo ad unirsegli in sì bella, e plausibile impresa.

LIBRO II.

Scienze Sacre.

CAPO I.

Scrittura, Padri, Concilj.

I. Antica usanza è de' *libraj* di mettere un nuovo frontispizio a qualche vecchia edizione d' un libro, e fingerne una nuova ristampa per vie più accreditarlo, e tentare per questo modo d'accrescergli quello spaccio, che non avea. Il non riflettere a quest' artifizio del commercio librario ha fatto in molti errori cadere Monf. *Fontanini* nella sua *Biblioteca Italiana*, ed altri ancora. Perchè in simile inganno non trovinsi i nostri leggitori, gli avvertiamo non esser ristampa quella del seguente libro, ma solo essergli si rinnovato il frontispizio:

Liber LXX. *Hebdomadum resignatus, seu in cap.* IX. *Danielis Dissertatio, in qua per genuinam editionis vulgatæ interpretationem Hebraico textu illustratam Prophetiæ celeberrimæ nodus dissolvitur. Accedunt confirmationes ab anno sabbatico & Jubileo, Auctore Jacobo* Ma-

1748 *Maria Ayrolo Societatis Jesu*. *Romae ex typographia Bernabò, & Lazzarini* 1748. 4. p. 160. oltre gl' Indici, e un' appendice di pagg. XXXII.

Per altro non è questo libro da mendicargli con finte ristampe e eredito, e compratori. Noi non ne daremo l' estratto: chi lo volesse, può quello leggere, che ne diedero i *Giornalisti d' Italia* nel Tomo XIX. (p. 306.). Piuttosto crediamo dover a' leggitori esser piacevole, che tutta ne presentiamo loro la storia. Tra l' esercitazioni, che 'l P. *Airoli* essendo nel Collegio *Romano* de' Gesuiti lettore di lingua santa avea laudevolmente introdotte, una era di fare agli Scolari tradurre alcuna cosa in Ebraico. Per tale esercizio scelto avea l' anno 1712. que' libri del vecchio Testamento che non abbiamo in Ebraico, cioè *Tobia*, *Giuditta*, la *Sapienza*, l' *Ecclesiastico*, *Baruc*, i due libri de' *Maccabei*, la pistola di *Geremia*, che al libro di *Baruc* va unita, *Ester*, e alcuni capi di *Daniele*: e perchè XII. erano gli Scolari, nè si volea, che uno entrasse nella traduzione dell' altro, a compire il numero di dodici libri, a' detti dal nuovo Testamento si aggiunsero le due epistole di S. *Paolo a Timoteo*. Traslatati che furono con non picciola fatica da' diligenti Scolari alcuni capi di ciascun libro, radunò il P. *Airoli* il dì 15. di Settembre l' *Accademia Ebraica*, e alla presenza di molti eruditi uomini, che vi furono invitati, si esposero in grandi fogli questi Ebraici scritti, e 'l P. *Airoli* recitò un compendio della sua dissertazione sulle LXX. Settimane di *Daniele*. Fu grande il plauso, con che da *Roma* fu ricevuta e quella novità d' Ebraiche esercitazioni, e questa dissertazione. Ma niente è ciò al paragone della benignità, con che *Clemente* XI. a 25. d' Ottobre accolse il P. *Airoli* da lui portatosi per umiliargli a' Santi Piedi, insieme con quelle traduzioni, i dodici giovani traduttori. L' ottimo Pon-

Pontefice, e grandissimo Promotor degli studj non si contenne in sole lodi, ma a' giovani promise una sua medaglia per ciascuno riconfortandoli a seguire nella incominciata carriera, poi colle stesse sue mani diede al P. queste medaglie, perchè ad essi le volesse distribuire. Pensò subito il *Padre* a rendere a tanta clemenza alcun pubblico attestato della riverente sua gratitudine, ma volea, che questo fosse un letterario ringraziamento, cioè meno indegno di tanto Pontefice. Pose dunque sotto i torchi l' intera dissertazione sulla Profezia di *Daniele*, e quando ne fu terminata la stampa, cioè nel 1714., radunata nel Salone del Collegio *Romano* una nobile corona di letteratissimi uomini rese al *Pontefice* umilissime grazie, e distribuì il libro stampato. E' da notare, che delle due sentenze, una delle quali all' anno VII. d' *Artaserse* detto il *Longimano*, l' altra all' anno XX. di questo *Re* fissa il cominciamento delle settimane di *Daniello*, il P. *Airoli* si attiene alla prima, e con ogni maniera di ragioni la difende. Anche il P. *Abramo* pur *Gesuita* sostenne la stessa opinione nella dottissima, ma rarissima opera, e ben degna, che i nostri stampatori ne facessero una nuova edizione, *Pharus veteris Testamenti*; ma pure in alcune cose si scosta da tutto il sistema del P. *Airoli*. Era già il libro di questo dotto *Gesuita* stampato, quando alle mani pervenutagli l' opera dell' *Abramo* pensò d' aggiugnerci un' appendice per confutare quell' Autore ne' punti, ne' quali d' avviso era da quello di lui differente, e così fece. L' Appendice uscì l' istesso anno 1714.

1748

II. Arrivò in *Francia* l' opera del P. *Airoli* in tempo, che 'l chiariss. P. *Tournemine* lavorava alla sua seconda edizione del P. *Menochio*. Egli la giudicò degna d' essere inserita nell' appendice al comento di quel cel. *Gesuita*. Tuttavolta conciossiachè la sentenza difesa dal P. *Airoli* non fosse da lui approvata, alla dissertazione di lui soggiunse alcune difficoltà per combatterla. Il P. *Airoli*

venu-

1748 venuta in *Italia* l' opera del Menochio colle giunte del *Tournemine*, e lette l' ingegnose congheitture che 'l dotto *Francese* avea contra l' opinione di lui recate in mezzo, volle risponderci. Il perchè contra 'l P. *Tournemine*, ch' egli chiamò *Anonimo*, nel 1720. (1) stampò alcune Tesi in sua difesa. Queste Tesi compajon pure di questo nuovo frontispizio fornite:

Theses contra Judæos de LXX. *Hebdomadis propositæ a PP. Soc. Jesu in Collegio Romano. Romæ typis Bernabò & Lazzarini* 1748. *pag.* 46.

Il P. *Tournemine* crede, che l'anno xx. di *Artaserse* sia lo stesso, che il VII., perocchè distingue due epoche del *Regno d' Artaserse*, una del *Regno* insieme col *padre Serse*, altra dopo la morte del padre. Questo sistema è dal P. *Airoli* particolarmente impugnato. Chi nel 1743. ristampò in *Venezia* il Comento del P. *Menochio* colle giunte del *Tournemine*, oltrachè dovea aggiugnerci l' appendice al libro delle LXX. settimane lasciato dal *Francese*, forse perchè più tardi questa gli giunse, avrebbe ben fatto a collocare dopo la dissertazione del P. *Tournemine* contra il libro del P. *Airoli* queste *Tesi*, che dalle opposizioni di lui lo difendono.

III. Queste sono le fatiche del P. *Airoli* per illustrare un celebre passo d' uno de' quattro maggior Profeti. Il P. *Vincenzo da S. Eraclio Cappuccino* con un tomo in foglio si è segnalato in parafrasare, e comentare i *Profeti Minori*.

I do-

(1) Il chiariss. Sig. Conte *Mazzuchelli*, dove parla dell' *Airoli* (T. I. p. 233.) mostrò d' ignorare, chi fosse l' *Anonimo*, contro cui queste *Tesi* sono indiritte. Tace pur egli l' anno, in che uscirono la prima volta queste *Tesi*, e solo si rimette al Giornale d' *Italia* T. XXX. (come ivi per errore di stampa si legge in luogo di T. XXXII.) P. II. pag. 105.

I dodici Profeti Minori parafrasati in verso Italiano colle annotazioni, che spiegano, e moralizzano i loro versetti.

Noi ne parleremo per altrui relazione, non avendo il libro sotto degli occhi. Questa edizione da due diversi editori è stata fatta. I Profeti *Osea*, e *Gioele* uscirono in *Foligno* dalle stampe del Campana; gli altri pure in *Foligno* da quelle di Francesco Fogli, *Amos*, *Abdia*, e *Giona* nel 1751. *Michea* nel 1752. *Naum*, *Abacucco*, *Sofonia*, *Aggeo*, *Zaccharia* nel 1753. *Malachia* nel 1754. Al comento sopra *Osea* precede 1. una lettera in otto articoli divisa, ne' quali l'Autore discorre sopra la bellezza, e l'utilità dello studio della Santa Scrittura, e quanto ad ogni studio superior questo sia, prende a dimostrare. 2. Una dissertazione sopra i Profeti del vecchio Testamento, nella quale in xxv. paragrafi tratta della maniera del vivere, e del vestire degli antichi Profeti, delle cose all' uffizio Profetico appartenenti, del dono della Profezia, e in che consistesse, di quante maniere fosse, come infondesselo *Iddio*, e cose simili. 3. Una particolare dissertazione sopra *Osea*, e in essa dimostra chi fosse *Osea*, in qual tempo vivesse, quale il suo nome fosse, qual la sua vita; ragiona similmente della sua *Profezia*, del suo stile, del *Regno*, in che visse, e conciossiachè sotto i Re *d' Israello* vivuto egli sia, di questi Re fa un Compendio Storico Cronologico. 4. Finalmente un dialogo in cinque *Colloquj*, nel quale contra il P. *Calmet* sostiene con S. *Girolamo*, dopo la schiavitù di *Salmanasar* non essere tornato in *Palestina* la maggior parte delle dieci *Tribù*. Ad ogni altro *Profeta* premette simigliantemente il P. *Vincenzo* una dissertazione per trattare di lui, e delle cose la persona e la Profezia di lui riguardanti. Quella che va innanzi alla parafrasi di *Malachia*, è in tre paragrafi divisa: nel primo si cerca

1751
1752
1753
1754

1754 cerca chi fosse *Malachia*, nel secondo si esamina, in che tempo vivesse, nel terzo si parla della Profezia di lui. Il Giornalista, dal quale tratte abbiamo queste notizie, porta un saggio della Poetica Parafrasi di questo *Cappuccino*, il quale in istudj sì proprj della sua professione impiega il tempo. Preso è questo da' tre primi versetti di *Malachia*. Così il Profeta secondo la nostra Volgata: *Onus verbi Domini ad Israel in manu Malachiæ. 2. Dilexi vos, dicit Dominus, & dixistis: in quo dilexisti nos? Nonne frater erat Esau Jacob, dicit Dominus, & dilexi Jacob? 3. Esau autem odio habui? & posui montes ejus in solitudinem, & hereditatem ejus in Dracones deserti?* Sentasi ora il Parafraste.

„ Quì sono li rimproveri descritti,
„ Che pel Profeta Malachia da Dio
„ Si fero al d' Israel Popolo rio,
„ Per varj, ch' ei commise, empj delitti.
„ V' amai, dice il Signore, e voi diceste,
„ In che ci amasti? o temerarj ingrati!
„ Sì li tanti per voi prodigi oprati
„ Perfidi in un profondo obblio poneste?
„ Forse, dice il Signor, fratel non era
„ Di Giacobbe Esau? Pur quello amai,
„ Mentre questo con odio ognor mirai;
„ Onde l'un serve, mentre l'altro impera.
„ E quindi d' Esaù l' ereditade
„ Volli che fosse in aspri gioghi alpestri
„ Tra rozzi scogli, ed alberi silvestri
„ Proprie di Draghi, e di Lion contrade.

Io non dubito, che il P. *Vincenzo* sia migliore comentatore, che *Poeta*. Per altro se tutti i suoi versi sono di questo stile, converrà dire, che la sua musa abbia devotamente fatto solenne voto d' accostarsi più che sia possibile alla prosa, e un altro abbiane aggiunto di profondissima umiltà. Ma torno a dire, e' sarà senza dubbio molto più va-

lente

lente Comentatore, e i soli punti, che investe 1754 nelle sue dissertazioni, lo mostrano uomo nella Storia Santa versato.

IV. Due ristampe di Padri voglionsi or riferire:

Sancti Hilarii Pictaviensis Episcopi opera studio & labore Monachorum ordinis S. Benedicti e Congregatione S. Mauri castigata, aucta, atque illustrata, nunc vero libris de Trinitate, & commentariis in Psalmos ad binos Capituli Veronensis codices &c. diligenter exactis, atque octo maxime variantium Tractatuum adjectione locupletatis Tomus I. Venetiis 1749. apud Jacobum Capellati f. pagg. 636. Tomus II. ibid. 1750. *pag.* 583. senza gl' Indici. 1750

Ognun vede che questa è una cattiva, e scorretta ristampa della bella edizione di S. *Ilario* uscita già in *Verona* con una egregia prefazione del fu Marchese *Scipione Maffei*. In *Roveredo* si è cominciata una ristampa in 13. tomi in 4. dell'altra applauditissima edizione di S. *Giangrisostomo* fatta dal cel. P. *Montfaucon*; ma toghendosi il testo Greco del Santo; il che a molti dispiacerà, ma al comune, che non s' imbarazza del *Greco*, riuscirà, per la minore spesa assai comoda cosa. Io ne ho veduti due tomi. Il primo è stampato nel 1753. ed è di pagine 599. Il secondo è del 1754. è di carte 583.

V. Può alla classe de' Padri in qualche modo riferirsi la ristampa delle opere di S. *Lorenzo Giustiniani fatta in Venezia nel* 1751.

Sancti Laurentii Justiniani Proto-Patriarchae Veneti opera omnia in duos Tomos distincta, & ad meliorem harmoniam nunc primum redacta, & aucta Venetiis excudebant Johannes Baptista Albritius & Joseph Rosa 1751. *f. T.* 11.

Il *Fabricio* novera dopo il *Labbè* cinque edizioni di

1750 ni di tutte le opere del S. *Patriarca*, cioè quelle di *Basilea* 1560. di *Lione* 1568. di *Venezia* 1606. di *Colonia* 1616. e di *Lione* 1628. la *Veneta* del 1606. *da Cleto Artusi Viniziano Rettor Generale della Congregazione di S. Giorgio in Alga* (anche S. *Lorenzo* eralo stato più volte) intitolata fu al *Vescovo di Vicenza*, *e Cardinale Giovanni Delfino*. La dedica dell'*Artusi* è stata saggiamente posta in fronte anche di questa nuova edizione, della quale deesi il merito all'eruditissimo P. D. *Niccolò Antonio Giustiniani Monaco Cassinense*. Perciocchè egli e all'impresa della stampa confortò lo stampatore, come questi nella *Prefazione* confessa, ed ha somministrate alcune opportune illustrazioni. Alle opere del Santo oltre la vita scritta da *Bernardo Giustiniani*, e pubblicata da' *Bollandisti* colle note loro promettonsi le Bolle, i Decreti, e i Diplomi de' Sommi Pontefici, che hanno al Santo riguardo, il catalogo degli *Scrittori* della vita di lui, e i detti loro, gli atti della *Beatificazione*, *e Canonizazione* colle lettere dal Santo scritte ad altri o da altri a lui, tra le quali due ce n' ha tratte dalle *Chiese Venete* del chiariss. Senatore *Flaminio Cornaro*, una del Santo alle Monache di Santa *Croce della Giudecca*, l'altra d'*Antonio Palmi* suo commissario. Le opere del Santo, che hannosi nel primo tomo, sono I. *Lignum vitæ*. II. *De disciplina*, *&* *perfectione Monastica Conversationis*. III. *De Casto Connubio Verbi*, *&* *animæ*. IV. *Fasciculus amoris*. V. *De triumphali Christi amore*. VI. *De interiore conflictu*. Contiene il secondo tomo le altre, cioè I. *De compunctione*, *&* *complanctu christianæ perfectionis*. II. *Sermones in Domini & sanctorum solemnitatibus*. III. *De vita solitaria*. IV. *De contemptu mundi*. V. *De spirituali interitu animæ*. VI. *De regimine Prælatorum*. VII. *De obedientia*. VIII. *De humilitate*. IX. *De perfectionis gradibus*. X. *De incendio Divini amoris*. L'uno e l'altro tomo di copioso Indice è corredato. Maraviglieranno alcuni di non

di non trovarci il *Giardino dell'Orazione*, *il monte di orazione*, *l'Hortus deliciarum*, *il trattato delle tre vie, Gaudio, Dolore*, e *Gloria*, e le *Rime spirituali*. Ma lo Stampatore non ha giudicato d'ingrossare la sua edizione con opere o dubbie, o suppositizie (2). E certo lasciando le altre, l'*Hortus deliciarum* è di *Lorenzo Giustiniano* Monaco *Certosino*, e per le *laudi spirituali* alcune ce n'ha, le quali certamente sono di *Leonardo Giustiniani* fratello del Santo (3), altre sono di *Castellano Castellani*, qualcuna di *Lorenzo de' Medici* (4). Piuttosto avrebbe lo Stampatore inseriti in questa edizione i Comentarj *super Psalmos David ad instar Beati Theodoreti*, i quali sono a S. *Lorenzo* aggiudicati. Ma questi stanno manoscritti nella Libreria *Ambrosiana* di *Milano*, e note sono le molte difficoltà, che convien superare a chi ottener voglia da quella *Biblioteca* alcuna copia. Noi tutta volta crediamo, anche senza questi comenti esser questa una buona, e stimabile edizione. 1571

VI. Perciò che a' Concilj appartiene, dobbiamo aggiugnere una bella ristampa fatta in *Padova* colla data di *Ferrara* della insigne opera de *Synodo Diocesana* di *Benedetto XIV*.

Benedicti XIV. P. M. de Synodo Dioecesana libri octo. Ferrariæ 1753. impensis Jo. Manfrè. 4. 1753

Noi daremo in altro tomo un giusto ragguaglio di

(2) Questo è tuttavia contra il costume di tutti i saggi editori, e pare che, se non voleansi mettere le certamente suppositizie, non dovessersi almeno le dubbie lasciare.

(3) Veggasi il P. *degli Agostini* nell'*Istoria degli Scrittori Viniziani* T. 1. p. 164. segg.

(4) Alcune tuttavia potrebbono esser del Santo, e per tali ebbele il chiarissimo *Quadrio* nel volume secondo della *Storia*, e *della ragione d'ogni poesia*. (p. 469.)

1753 tanto prezioso libro, quando ne occorrerà di parlare della nuova edizione fattane in *Roma* con molte, e considerabili giunte. Quà pure appartiene l'opera seguente:

Sommario di Leggi, Decreti, Precetti, Istruzioni, Ricordi, Dichiarazioni ec. contenute nelle lettere Pastorali dirette alla Città, e Diocesi dagli Eminentissimi Sigg. Cardinali Pietro Priuli, *e* Leandro Porzia, *e dall'Illustriss. e Reverendiss. Monsign.* Antonio Redetti *Vescovo di* Bergamo ec. *dall'anno* 1708. *sino all'anno* 1752. *secondo l'ordine de' tempi compilato, e disposto per* P. Paolo Antonio Carrara Beroa Monaco Cassinense *con l'aggiunta di due Concilj Provinciali, che mancan nell'altre Raccolte, uno de' quali fu tenuto in Bergamo l'anno* 1311. *Bergamo* 1754. *presso Pietro Lancellotto* 4.

L. Indice, e le note aggiunte ad alcuni luoghi mostrano il buon gusto del Raccoglitore; le leggi la prudenza e lo zelo de' promulgatori.

CAPO II.

Libri di Teologia Scolastica e Dommatica.

I. Coloro, i quali si maravigliano, e strepitano ancora, se un secolare o contra gli eretici, o contro d'altra maniera increduli si cimenti o in voce, od in iscritto, mostrano di non sapere, che sia il gran mondo, e qual sia la fina malizia de' miscredenti. Pensan costoro che il combattere, che un Ecclesiastico, od un Religioso faccia gli errori loro, non d'amore di verità, ma effetto sia dello stato, al quale è consecrato. Però veggendo un libro di tali persone nè tampoco si degnan di leggerlo, ma con dispettoso sorriso, via, dicono essi, pregiudizj da *Preti*, e da *Frati*, e più insolentisco-

scono nella loro libertà di pensare. Non va la cosa 1753 similmente; se un secolare nobile per natali; agiato per facoltà; manieroso per tratto; libero per condizione; spiritoso per indole intrapenda di confutare la loro incredulità. Restano i perversi a tale accidente colpiti e paragonandosi con esso lui a far cominciano delle salutevoli riflessioni. Ecco già fatto l'elogio del libro seguente, e del suo valorosissimo Autore.

Discorso contro gli miscredenti sopra l'universalità de' misterj. Roma 1754. *nella stamperia di Giovanni Zempel* 8. *pag.* 107. 1754

Il Sig. Marchese *Francesco Caracciolo* è l'autore di questo utilissimo libro.

II. Un altro *libro* abbiamo avuto da *Napoli* assai buono e contra gli Eretici, e contra i deisti moderni. Perocchè vi è stato ristampato il picciolo, ma eccellente libro d'un *Anonimo Gesuita*, il quale tuttavia è il *P. Mattia Nennichen*, sopra le tradizioni tanto dagli Eretici vilipese; ma colla giunta d'una *Preliminar* Controversia sull' Indifferentismo in materia di religione. Quest'aggiunta è d'altro valente *Gesuita Napoletano*. Non poteva egli attaccare errore nè più pernicioso nè più universale fra gli spiriti forti. L'empio *Bayle* nel suo dizionario altamente commenda la *Religione*, com'è'l la chiama, de' *prudenti*, i quali a' costumi, che in ogni tempo, e luogo son dominanti, adattano la loro credenza; e pur troppo questi falsi *prudenti* del secolo moltiplicano vie maggiormente ancor in *Italia* colle miserabili conseguenze, che da questo diabolico principio si possono attendere. Il titolo del libro è questo:

Manuale Theologiæ dogmaticæ, sive ad tritissimam in fidei controversiis interrogationem; ubi scriptum est? Catholicorum vera, Acatholicorum

falsa responsio a quodam societatis Jesu Theologo. Addita in hac ultima editione controversia Præliminari de indifferentia Religionis, Neapoli ex typographia Benedicti Gessari 1754. 16. *pagg*. 231.

III. Una nuova ristampa è stata fatta in *Venezia* (ed è la seconda *Veneta*) della celebre dimostrazione Evangelica di *Mons. Uezio* :

Petri Danielis Huetii Episcopi Abrincensis Demonstratio Evangelica. Venetiis typis Dominici Deregni 1754. *T. II*. 4.

Questo libro non ha bisogno della nostra raccomandazione.

1752 IV. Dopo questi generali libri di Teologia parliamo d' altri, che trattano punti particolari. Quanto riguarda l' Eucaristico Sacramento, si troverà con erudizione, critica, e forza discusso, ed illustrato nell' opera seguente :

Il Predicatore Eucaristico, che colla scorta di quanto sovra questo Augusto mistero scrissero i Santi Padri, ed altri gravi Scrittori Ecclesiastici de' primi tredici secoli, rafferma le anime fedeli nella verità dello stesso, e le accende nell' amore verso il medesimo, aggiuntevi ad ogni passo, che si apporta, osservazioni respettivamente storiche, critiche, dogmatiche, Teologiche, e morali, opera del P. Fr. Fulgenzio Cuniliati dell' ordine de' Predicatori della Congreg. del B. Giacomo Salomone. Venezia 1752. *appresso Tommaso Bettinelli* 4. *Tom. I. pag*. 403. *T. II. pag*. 446. *non computate le Prefazioni, e la dedica*.

Già era uscita quest' opera senza 'l nome del benemerito Autore, e con altro titolo, quello cioè di *Biblioteca Eucaristica*.

1752 V. Dello stesso anno 1752. è la bella disserta-

zione del P. *Giambattista Fauré della Compagnia* 1752
di Gesù contro i *Richeristi*.

Dissertatio Polemica adversus Richeristas de Ecclesiastica, ac politica potestate, deque investituris juste proscriptis per S. Gregorium VII. ejusque successores ad Callistum II. Romæ 1752. *ex typographia Komarek*. 4. *pagg*. 20.

Ma prima di dare di questa dissertazione ragguaglio, non sarà inutil cosa a' leggitori, che una succinta storia di *Edmondo Richer*, e de' suoi scritti io faccia. I Padri *Domenicani* a' 27. di Maggio del 1611. in occasione del loro capitolo generale aveano fatto sostenere una conclusione, nella quale dicevasi 1. che il Sommo *Pontefice* è infallibile ne' giudizj intorno la fede, e la morale. 2. che in niun caso il concilio non è superiore al *Pontefice*. 3. che al Papa appartiene decidere le cose dubbiose, proporle al Concilio, confermare, o abolire le decisioni d' esso, imporre alle disputanti parti silenzio, e sì fatte cose. Un *Baccelliere* nella disputa attaccò queste proposizioni e pretese provare, che eretiche erano, siccome quelle, che alla espressa diffinizione del Concilio di *Costanza* ripugnavano. Il *Nunzio Ubaldini* offeso rimase di questa censura, che ad alcuni Signori del Parlamento alla disputa presenti non sembrava esagerata, e 'l Cardinale *Perrona* veggendo, che i ferri si riscaldavano, fece finir l'argomento, e disse, esser questa una quistione propriamente problematica, la quale alla fede non apparteneva. I *Domenicani* il giorno appresso affissero un' altra conclusione, nella quale leggevasi, non appartenere, che al Papa, la decisione delle controversie di fede, e nel giudicarne non esser lui ad errore soggetto. *Edmondo Richer*, il quale dal 1608. era sindaco della *Sorbona*, ne fece al primo Presidente del Parlamento *Niccolò Verdun* alte doglianze. Perchè il Presidente mandò proibizione di tenere la disputa, se quell'

 arti-

1752 articolo non si cancellava. Tuttavolta il dì 30. si fece la conclusione; perocchè il Cancelliere di *Sillery* ne diede a' *Frati* licenza, con promesse, che della quistione della infallibilità del *Papa* non si sarebbe trattato. Sciolto il Capitolo Generale de' *Domenicani* il Sindaco *Richer* a persuasione del *Verdun* per impugnare quelle dottrine senza le debite approvazioni pubblicò lo stesso anno in *Parigi* un perniciosolibretto *de ecclesiastica & politica potestate*. Come prima il libro fu divulgato, il Nunzio, i Vescovi, e molti dottori ne fremettero: si parlò ancora di censurarlo in *Sorbona*. Ma il primo *Presidente Verdun* impedì questo colpo. Però il primo Febbrajo del 1612. alla *Sorbona* venne ordine dal Parlamento di soprasedere da ogni deliberazione sul libro di *Edmondo*, fino a che fosse alla corte altrimenti piaciuto. Ma i Vescovi di *Parigi*, d'*Auxerre*, di *Meaux*, d'*Orleans*, di *Troyes*, di *Nevers*, e di *Chartres* adunati in *Parigi* a concilio con alla testa il Cardinale *Perrona* Arcivescovo di *Sens* il dì 13. Marzo dello stesso anno 1612. condannarono il Trattato di *Richer*, come contenente molte *proposizioni*, *esposizioni*, *e allegazioni false*, *erronee*, *scandalose*, *e come suonano*, *scismatiche*, *ed eretiche*; anzi 3. giorni appresso il Vescovo di *Parigi* con sua Pastorale istruzione ordinò, che questa condanna si leggesse a tutte le prediche delle Parrocchie. Anche l'Arcivescovo d'*Aix* co' Vescovi di *Riel*, *Frejus*, e *Sisteron* suoi suffraganei proibì quell'opera a' 24. di Maggio, e in fine a *Roma* proscritta fu da *Paolo* V. La Corte stessa aprì gli occhi a vedere le funeste conseguenze di questo libro, e malgrado gli sforzi del Parlamento d'*Harlay* di *Chanvalon* Abate di S. *Vittor* di *Parigi* spiccò dalle loro Maestà il dì 27. Agosto un ordine, che la *Sorbona* proceder potesse alla elezione d'un nuovo *Sindaco*; con che il *Richer* perdette quel posto, che al Sig. *Filesac* fu conceduto. In tanto da ogni parte Scrittori in gran numero impugnaron le penne contro al Trattato di lui, nel che si segna-

gualarono *Andrea Duvallió* celebratissimo Dottore, *Durando*, *Pelletier*, *Boucher* Curato di S. *Benedetto*, e i *Gesuiti Eudæmon-Johannes*, *Sirmondo*, *Gautier*. Il *Richer* stese una lunga apologia; ma com' egli stesso si duole, eragli stata per ordin del Re fatta severa intimazione di nulla pubblicare in sua difesa: *Mihi pœna capitis interdictum, ne quid pro mea defensione lucubrarem*. Il perchè lasciò manoscritta la sua difesa, che D. *Tedorico di Viaixnes* fece poi pubblicare nel 1701. a *Liegi*, colla data di *Colonia*, e con questo titolo: *De potestate Ecclesiastica, & Politica Edmundi Richerii doctoris Parisiensis libellus, nec non ejusdem libelli per eumdem Richerium demonstratio. Nova editio aucta ejusdem libelli defensione nunc primum typis edita ex manuscripto ejusdem auctoris, in duos tomos divisa, cum aliis quibusdam opusculis, Coloniæ* 1701. Per altro *Richer* nel 1629. si ritrattò, e in una carta da lui sottoscritta, la quale il dì 7. di *Dicembre* fu presentata al primo *Ministro*, dichiarò, sottometter egli il suo libro al giudizio della Chiesa Cattolica, e *Romana*, e della *Santa Apostolica Sede* da lui riconosciuta *per madre e maestra di tutte le Chiese, e infallibil giudice della verità*, e finalmente a' 29. *Novembre* del 1631. si morì dopo avere scritta un'altra lunga ritrattazione, della quale può vedersi il P. *la Fontaine* nel Tomo III. sulla Bolla *Unigenitus* (p. 1194.) Questo solo racconto basta a smentire ciò che in una lettera del Sig. *Morisot* si legge d'una violenza al *Richer* fatta nel 1633. cioè pressochè due anni dopo la morte di lui, per obbligarlo a ritrattarsi (1).

1752

(1) Leggansi le *Memorie Cronologiche, e Dommatiche*, T. I. all'anno 1612. Ed è maraviglia, che *Giangiorgio Schelhornio* nella sua lettera al Card. *Querini de Consilio de emendanda Ecclesia* abbia quel passo del *Morisot* recato, compiacendosene come d'un gravissimo monumento degli

1752 VI. Or venendo alla dottrina del *Richer* e de' suoi partigiani, (che molti ne ha avuti, e ne ha tuttora, massimamente tra' *Giansenisti*) stabilisce egli I. generalmente, che *jure divino, & naturali omnibus perfectis communitatibus, & civili societati prius, immediatius, atque essentialius competit, ut se ipsam gubernet, quam alicui homini singulari, ut totam societatem, & communitatem regat* (cap. 1.); e però ne inferiva (cap. 2.) che *omnis Principatus quoad vim coactivam ab hominum consensu pendet, ut lex divina & naturalis confirmant*. Quindi 2. in particolare insegnava, che *Jurisdictio Ecclesiastica primario, ac essentialiter Ecclesiæ, Romano autem Pontifici, atque aliis Episcopis ministerialiter tantum, sicut facultas videndi oculo competit* (cap. 1.); ma per *Chiesa*, alla quale *primariamente*, ed *essenzialmente* compete l' Ecclesiastica giurisdizione, intendeva l' ordine *Gerarchico*. *Christus*, dic' egli (cap. 2.), *immediate & per se claves, sive Jurisdictionem ordini Hierarchico contulit per immediatam, & realem missionem omnium Apostolorum, atque discipulorum*. Ma tra le molte perniciose conseguenze, che da questi principj egli traeva, quella era, *perperam Investituras* (Egli non le vuole diverse dalle *Nomine Regie* odierne) *fœdis execrationibus conspurcatas a S. Gregorio*.

VII. Il *P. Faure* prende a combattere i due principj del *Richer*, e la consegnenza delle investiture. E quanto al primo general principio se ne spaccia in poche parole facendo saggiamente riflettere, come quella pestilenziale dottrina atterra da' fondamenti la Reale autorità; perocchè ne segue, non essere il popol tenuto ad accettare le leggi del

degli attentati de' Pontifici contra un Uomo già vecchio e rispettabile, nè siasi avveduto, quanto ridicola impostura fosse quella del *Morisot* o di chiunque altro sotto il costui nome abbia cotal lettera finta.

del Principe. Quindi egli stesso nella sua ultima ritrattazione presso il P. *La-Fontaine* confessa: *nec in minorem errorem incidi adversus Regum potestatem, quum perperam scripserim, omnem Principatum quoad vim coactivam ab hominum consensu pendere, quod quidem ab hæreticorum lacunis hausi, & quod etiam contra Dei verbum luctari nón diffiteor* (2). Più diffusamente si stende il N. A. a combattere il secondo principio del *Richer* in ordine alla Chiesa, e così la discorre. Chi altra autorità non ha se non se *Ministeriale*, dee in tutto e per tutto al padrone sottomettersi, cioè a quello, che ha propriamente, ed essenzialmente la giurisdizione, sì, e per modo, che altro non voglia, se non ciò che o comandato è, od approvato da quello con assentimento o espresso, o implicito, o almeno almeno presunto. Or bene, che vuolsi quando si dice, dall' ordin *Gerarchico* dipendere il Pontefice, e i Vescovi? O vuolsi, che da tutto l'ordin *Gerarchico* dipendano o no. Se da *tutto*, non pure è a terra ogni loro autorità, ma quella ancora de' generali Concilj; perocchè appena è possibile, che un decreto intorno la *Fede*, a' costumi, alla disciplina si faccia dal *Papa*, da' *Vescovi*, anzi ancora da un generale concilio, e piaccia a tutto l'ordin *Gerarchico* secondo il *Richer* composto de' Vescovi, e de' Sacerdoti di tutte le Chiese. Il solo esempio della condanna de' *Pelagiani* può bastare a confondere i *Richeristi*. Diranno eglino, *Pelagio* non essere stato legittimamente dannato, perchè non tutto l' ordin Gerarchico accet-

1752

(2) Legganfi in tal proposito le citate *Memorie Cronologiche dommatiche*. Può ancora vedersi il Dizionario *de' libri Giansenisti* (T III. p. 265 seqq.); intendasi colle debite licenze, perchè son libri proibiti, e ciò voglio aver detto una volta per sempre, acciochè qualche anima pusilla non si scandolezzi di nuovo, come ha fatto un buon *Probabiliorista*, e non mi creda peggior bestia di *Richer*, che Dio me ne scampi.

1752 accettò la *Trattoria* di *Zosimo*, e *Giuliano* co' suoi complici vi si oppose? Se poi necessario non è il consenso di *tutto* l'ordin *Gerarchico*, peggiori, e più gravi difficoltà incontreremo. Perocchè e chi sicuramente potrà stabilire, se questo necessario assentimento esser debba della massima parte, o della maggiore, o solo d' una gran parte de' *Vescovi*, e de' *Sacerdoti*? E poi come assicurarci, o anche sol presumere, che tanti *Vescovi*, e *Sacerdoti minori* prestino consentimento?

VII. Di due antichi, e gravissimi Padri abusano spezialmente i *Richeristi*, di S. *Cipriano*, e di S. *Agostino*. Il N. A. disamina i recati lor passi, e con somma felicità gli spiega. Perocchè a cominciar da S. *Cipriano*, e dal suo libro *de unitate Ecclesiæ*, sul quale costoro principalmente fannosi forti, bisogna in mente avere, che 'l Santo l' origine divisando dell' Eresia, e degli scismi afferma, nascer sì fatti errori, e divisioni sì perniciose, *dum ad veritatis originem non reditur, nec caput quæritur. nec magistri cœlestis doctrina servatur*. Ma qual è questa origine della verità? qual questo capo? Segue a dire il Santo: *Probatio est ad fidem facilis compendio veritatis. Loquitur Dominus ad Petrum*: Ego dico tibi, *inquit*, quia tu es Petrus, & super istam Petram ædificabo Ecclesiam meam, & Portæ Inferorum non vincent eam; & tibi dabo claves Regni Cœlorum; & quæ ligaveris &c. *Et iterum eidem post Resurrectionem suam dicit*, *Pasce oves meas*: *super unum*, o come legge il *Pamelio* seguito dal *Baluzio*, *super illum unum ædificat Ecclesiam suam*. Queste parole del Santo poste ecco l'invincibile argomento, che contro i *Richeristi*, e tutti gli Eretici impugnatori della Pontificia autorità se ne trae. La Chiesa, di cui qui parla S. *Cypriano*, è la Chiesa universale; ma la Chiesa, di cui S. *Cipriano* discorre, non sull'ordine *Gerarchico*, ma sul solo S. *Piero* è fondata. Il *Fello Inglese* editore di S. *Cipriano* e qui e altrove pretende, che S. *Cipriano* parli di ciaf-

ciascuna Chiesa, in particolare, e intendela *super* 1752
unum fondata alludendo al Vescovo, che ha ciascuna. Ma egli erra. E certo oltrechè la stessa parola generale e indefinita *Ecclesiam suam* mostra apertamente, esser qui parole non delle particolari Chiese, ma della universale, è manifesto, che S. *Cipriano* non altra Chiesa qui intende, che quella, della quale avea poc' anzi detto con Cristo, che *Portæ inferorum non vincent eam*, le quali e chi, se di mente sia sano, applicar vorrà alla Chiesa *Cartaginese*, e a tali altre Chiese particolari? La minore del principal sillogismo è evidente. *Quest' uno* non può altri essere, che quegli, al quale *post Resurrectionem suam dicit* (il *Signore*): *Pasce oves meas*, cioè S. *Piero*; *eidem* dice il Santo, nè altri è prima nominato, che S. *Piero*. Questa è la chiave per intendere tutti i più difficili luoghi del Santo martire. Grandissima forza fanno i *Richeristi* su quelle parole del Santo: *Episcopatus unus est, cujus a singulis INSOLIDUM pars tenetur*. Ma indarno: Perocchè non significan già queste parole, che *tutti i Vescovi* debbano regger *tutto* con giurisdizione, ma solo, che ciascun Vescovo governar dee per *autorità* la porzion del suo gregge, e *per carità* le altrui diocesi, cioè coll' orazioni, colle lettere, cogli esempli. *Copiosum corpus est Sacerdotum*, scrive lo stesso *Cipriano* a *Stefano* Papa, *concordiæ mutuæ glutino, atque unitatis vinculo copulatum, ut si quis ex Collegio Nostro hæresim facere, & gregem Christi lacerare tentaverit, subveniant cæteri, & quasi pastores utiles, & misericordes oves Dominicas in gregem colligant*. Quindi a Papa *Bonifacio* scrivea S. *Agostino* (*lib. 1. contra duas epist. Pelagian. c. 1.*) *cum .... communis sit omnibus nobis, qui fungimur Episcopatu* (*quamvis ipse in eo præemineas celsiore fastigio speculæ Pastoralis*) *facio quod possum pro mei particula muneris, ut pestilentibus, & insidiantibus eorum scriptis medentia, & munientia scripta prætendam*. Riflettasi ancora, che S. *Cipriano* scrisse il

1752 se il libro *de unitate Ecclesiæ* contra *Novaziano* autor dello scisma, il che non solo s' impara dal titolo, che ha in alcuni codici questo libro *adversus Novatianum*, ma ancora dalla lettera 54. di congratulazione, che il Santo scrisse a' Confessori *Romani* pel loro ritorno alla Chiesa acchetato lo scisma. Quindi farassi palese, di quale unità egli parli, semprechè in questo libro chiama *una* la *Chiesa*, e la paragona ora al solar lume, che un solo lume è, avvegnachè molti sieno i folgoranti raggi, ora al tronco dell'albero, il qual pure è un solo, comechè in assai rami si parta, ora ad una fonte, la qual diramisi in più rivi. Perocchè se hanno i detti del Santo ad avere contra *Novaziano*, e i suoi partigiani alcuna forza, necessario è, che quella sola *unità* egli abbia intesa, la cui origine *ab uno incipientem*, com'egli ivi medesimo si esprime, *sua auctoritate disposuit* il Signore, dicendo a S. *Piero*, *pasce oves meas*, & *super unum ædificans Ecclesiam suam*.

VIII. Quanto a S. *Agostino*, il Santo Dottore in alcuni luoghi insegnò essere da Cristo stata promessa, e data la podestà delle chiavi a S. *Pietro figuram*, & *personam gerenti totius Ecclesiæ*; dal che argomentano i *Richeristi*, alla Chiesa essere stata data l'autorità d' insegnare, e di governare. Ma il N. A. tre cose prende a dimostrare. La prima è, che secondo S. *Agostino Cristo propriamente*, *e immediatamente* promise, e diede a S. *Pietro* la podestà delle chiavi. L' altra è che questa podestà fu per S. *Agostino* da Cristo data a S. *Pietro* non come a qualunque Sacerdote, non come ad Apostolo, ma come a Principe degli Apostoli, e a capo della sua Chiesa. La terza è, aver S. *Agostino* insegnato, che questa podestà da *Cristo propriamente*, e *immediatamente* conferita a S. *Piero* come a capo della Chiesa, fu un segno, che la Chiesa stessa dovea negli Apostoli, e ne' Pastori col debito ordine godere della medesima podestà sì e per modo, che questa ristretta non fosse

nè al

nè al solo S. *Piero*, nè alla sola setta de' *Donatisti*, contro de' quali il S. Dottor combatteva, ma a tutta quanta la Chiesa fosse comunicata. Un passo del Trattato CXXIV. sopra S. *Giovanni* è decisivo. Parla ivi il Santo degli Apostoli *Piero*, e *Giovanni*, e dice, che la vita nel tempo del mortale pellegrinaggio *significata est per Apostolum Petrum*, e l' altra *in æternitate mansionis per Johannem*: indi segue a dire; *quas duas vitas Petrus, & Johannes figuraverunt: Omnibus igitur Sanctis ad Christi corpus inseparabiliter pertinentibus, propter hujus vitæ procellosissimæ gubernaculum ad liganda, atque solvenda peccata claves Regni cœlorum primus Apostolorum Petrus accepit: eisdemque omnibus Sanctis propter vitæ illius secretissimæ quietissimum sinum super pectus Christi Johannes Evangelista discubuit*. Ecco apertamente 1. che S. *Piero* ricevette le chiavi non meno *propriamente*, e *immediatamente*, che S. *Giovanni* riposasse nel sagrato seno di *Cristo*. 2. che ricevettele *primus Apostolorum*, o come al num. 5. erasi espresso, *abundantiore gratia unus*, *idemque primus Apostolus*. 3. che le ricevette figurando, e significando la Chiesa, alla quale doveasi la podestà a *Piero* data diffondere in comun bene spirituale, *omnibus sanctis &c.* E veramente siccome la Chiesa figurata in S. *Giovanni bebbe de fonte Dominici pectoris*, nè però S. *Giovanni* lasciò di berne egli stesso *propriamente*, e *immediatamente*, anzi appunto perch' egli ne bebbe, figurò la Chiesa, che dovea similmente berne; così avvegnachè la Chiesa figurata in S. *Piero*, abbia da *Cristo* la podestà delle chiavi ricevuta, la ricevette *propriamente*, e *immediatamente* S. *Piero*, anzi non per altro modo egli figura fu della Chiesa, la quale dovea di quella podestà godere, se non in quanto a lui medesimo fu questa *propriamente*, e *immediatamente comunicata*.

IX. Una delle conseguenze, che il *Richer* trae da' suoi perversi principj, è la difesa delle investi-

ture

1752 ture da S. *Gregorio* VII. e da altri Pontefici riprovate. Il N. A. prende a confutare questo, alla memoria, alla sapienza, allo zelo di tanti Papi Santissimi ingiurioso corollario. Riflette per altro, che non ogni investitura fu ugualmente rea, ma che diversamente vuolsi parlare delle investiture *Germaniche*, e delle *Franzesi*, e sippure delle *Anglicane*. E veramente nelle controverse investiture Ecclesiastiche debbonsi tre o quattro difetti distinguere; ciò sono 1. il rito di conferire coll'anello, e col bastone la Chiesa, o altro, a che annessa fosse la Vescovile, o Abaziale ordinazione, benedizione, e giurisdizione. 2. L'esclusione della elezione canonica. 3. Il reato di Simonia nel conferire per cose temporali, i Vescovati, e le Badie. 4. L'usurpamento delle rendite delle Chiese vacanti. Il primo difetto comune era alle investiture del Secolo XI. e XII., e avvegnachè solo dopo la proibizione della Chiesa formalmente illecite divenissero, degne erano certamente d'essere vietate. Nelle investiture *Germaniche* il secondo difetto, anzi pure il terzo si ritrovava; il terzo nelle *Franzesi*; le *Anglicane* sotto *Guglielmo* I. non ebbero, che 'l primo, il quale avea con seco una certa indecenza; ma sotto *Guglielmo* II. passarono al quarto reato; e forse anche del terzo erano contaminate, come raccogliesi dalla lettera di *Pasquale* II. a S. *Anselmo*. Ma all'altra dissertazio-
1753 ne dello stesso Autore è da passare. Questo si è il titolo.

Dissertatio Polemica in recentiora quadam erronea systemata de morum dogmatibus, in qua I. de systemate Quietistarum. II. de Gottefridi Leibnitii Harmonia praestabilita. III. de Regula honestatis, sive de theoria actionum humanarum, omnisque naturalis Juris, & obligationis per Christianum Vuolfium asserta; disputabitur a PP. Soc. Jesu in collegio Romano. Romae 1753. 4. pag. LX.

X.

X. Tre parti ha dunque questa Dissertazione. Nella prima espone il dotto Autore, e confuta il Quietismo. Non bisogna credere, che altro *Quietismo* non abbiaci che quel di *Molinos*; perciocchè quello non è che una specie, e la più sozza del Quietismo. Il *Quietismo* in generale in tre errori principalmente consiste. Son essi I. L' errore *fidei obscuræ*, per lo qual atto l' anima diceſi avere *fixum intuitum* (3) in Dio come ente supremo, e sommo bene, ma solo confusamente, e senza alcuna cognizione degli attributi, e delle personalità di lui, senza riguardo all' umanità sacrosanta di *Cristo*, senza pensare a' novissimi. 2. L' errore *actus perpetui*, in vigore di cui l' anima dappoichè una volta a Dio per lo spiegato atto di fede oscura presente a se stessa tutta si diede, purchè con mortal colpa, o per un atto contrario il fatto dono di se non ritratti, persevera in uno stato di continuo merito presso di Dio, e in un continuo accrescimento di perfezione, il quale nè dalle giornaliere azioni della vita umana, nè per divagamento dell'animo, nè per gli stessi veniali difetti viene interrotto. 3. L'errore *actus inactivi*, il quale esclude ogni atto di fede, trattone il dianzi detto di fede oscura, ogni espresso atto di speranza, ogni desiderio di eterna salute colle preghiere, e colla meditazione, la quale a queste dispone i replicati atti di carità dopo il primo, e gli altri espressi atti, che l'accompagnano, della contrizione, del rendimento di grazie ec., e generalmente tutti gli atti riflessi sopra se stesso, e i pro-

(3) Anche gli antici *Gnostici* raccomandavano *fixum intuitum* in Dio, ma specolativo. Il N. A. felicemente lo cava da un passo di *Plotino* nel libro IX. della *Enneade* seconda. Laddove di coloro dice: *quod enim solent dicere AD DEUM ASPICE, nihil prodest omnino, nisi quo pacto inspecturus sis, perspicue doceant. Nam nihil prohibere quis*

1753 i proprj atti. Alle scritture Sante ripugnano tutti e tre questi errori, come dimostra il N. A. Venuto poi al terzo dopo alcune generali testimonianze, che lo studio dell' opere buone raccomandano, principalmente si ferma sull' esercizio della speranza, e conciosiachè a questo appartenga la celebre controversia del purissimo amor di Dio già nata in Francia tra *Monsig. Bossuet Vescovo di Meaux*, e *Mons. di Fenelon Arcivescovo di Cambray* in tre proposizioni espone ciò che debbasi in questa materia da Uom *Cattolico* sostenere. Dunque primamente è da tenere, che avvegnachè in un *Viatore* per alcun breve tempo possa trovarsi un puro amor di Dio, il quale ogni altro motivo escluda che Dio buono in se stesso non sia, non può tuttavia stabilmente, e abitualmente tale essere l' amore dell' *uomo* su questa terra. 2. che onesta cosa è, essere con indifferenza apparecchiato a tolerare qualunque male di pena, eziandio se l' eterno fosse, a che Dio per impossibile volesse un innocente dannare, ma che sì fatta indifferenza non può al male di colpa stendersi, e ad esser privo del divino amore. 3. che ad esercitare gli atti delle virtù non vuolsi attendere uno speziale, e straordinario impulso divino. Ottimamente il *Bossuet* osservò, che 'l *Quietismo* spirituale apre la strada al carnale di *Molinos*; ma non si prese pensiero di scoprire qual tra l' uno, e tra l' altro abbiaci connessione. Il N. A. laudevolmente s' impiega a dimostrare questo pernicioso legame dell' uno *Quietismo* coll' altro mercè di quella offerta primiera del libero arbitrio a Dio per un atto di carità, e durevole anzi perpetua solchè espressamente ritrattata non sia, la quale offerta poc' anzi detto è essere il primo fondamento del dannato

---

quis dixerit, quin aliquis aspiciat quidem, nulla tamen abstineat voluptate, neque cohibeat iram, atque commemorans tantum ipsum Dei nomen succumbat interim perturbationibus omnibus.

nato *Quietismo*. Quindi passa a stabilire alcuni principj, che tutto rovesciano il *Quietismo* del *Molinos*. 1752

XI. Prende poi nella seconda parte a confutare il celebre sistema dell'*Armonia prestabilita* inventato dal Chiarissimo *Leibnitz* e difeso con molto impegno dal *Wolfio* nella sua *Psicologia Razionale* nel 1734. stampata a *Marburgo*. Noto è consistere questo sistema in questi due punti. I. Che possibili sono in infinito macchine degli umani corpi sì fattamente organizzate, che per lo sol meccanismo della loro struttura senza che o vi concorra, o sia ancor presente l'anima, adoperar possano tutti gli esterni atti, de' quali è l'uomo capace, con quella stessa stessissima serie di azioni, onde li veggiamo esercitati. 2. che Dio per la sua infinita sapienza conoscendo, quai cognizioni, e quali atti di volontà ciascun anima avrebbe, se creata fosse, nel creare le anime adattò loro quelle corporali macchine, le quali comechè dalla forza attiva delle stesse anime niente dovessér dipendere, tuttavia a' preveduti interni movimenti loro cogli esterior movimenti rispondessero perfettamente. Alcuni a questo sistema opposero che 'l libero arbitrio veniva per esso a distruggersi, ma a torto; perocchè quanto agli atti interni non furono questi determinati, ma lasciati alla libertà delle anime, e quanto agli atti esterni, concisiacosachè abbia Dio data all'anima quella macchina, la quale egli previde dovere agli atti interni di quella corrispondere, tutta la necessità è conseguente. Perciocchè siccome in poter dell'anima era, ed è ancora determinare altri interni atti, così fu in poter suo ottenersi un altro corpo; ed altri movimenti contrarj. Lasciando dunque questo debole argomento con altri fortissimi presi pure dalle divine lettere, e dall'autorità de' Padri, anzi dal senso comune, cioè proprj d'un Professore di polemica Teologia viene il N. A. a combattere il *Leibniziano* sistema. E primamente la libertà, che aver dee l'uomo per gli

1752 atti esterni, non tale è solamente, onde egli possa quegli atti, che fa, tralasciare, e farne de' contrarj, (il che siccome dicevamo, non togliesi nel sistema di *Leibnitz*); ma a questo giugner dee che l'uomo possa, se sì gli piaccia, ommettergli *durando ad avere lo stesso corpo*, *e in questo corpo medesimo* adoperare i contrarj. Piene sono le sacre carte d'esortazioni a ben servirci del corpo, che abbiamo, e a toglierne gli abusi disordinati: *glorificate*, dicea Paulo, *& portate Deum in corpore vestro*. Le quali esortazioni e chi non vegga vane essere e ridicole, se il corpo, che abbiamo, già determinato fosse a' movimenti contrarj, e non potesse l'animo a sua voglia recarlo al bene, e al male? Innoltre la scrittura per metterci il debito orrore de' carnali peccati, ne fa osservare, esser eglino un abuso del corpo datoci dal Signore Dio: *qui autem fornicatur*, scrive nello stesso luogo l'Apostolo, *in corpus suum peccat*; falsa è questa ragione nel sistema dell'*Armonia prestabilita*. Perciocchè essendo questa e quell'altra corporal macchina a quegli atti esterni peccaminosi determinata, non può altri farne, siccome altro non dee dal fuoco aspettarsi, se non che bruci. Suppon dunque l'*Apostolo*, che 'l corpo secondo il volere dell' anima possa al bene, e al male esser rivolto. Dicasi similmente d'altri luoghi della scrittura, ne' quali raccomandansi e lodansi la Temperanza, la Penitenza, ed altre virtù domatrici de' corporali appetiti, e i vantaggi si mettono in veduta, che dal loro esercizio possono all'uomo venire. Perocchè se la macchina è determinata ad atti di temperanza, non può ella in altri prorompere, che in questi; il perchè non può esserle a materia di lode, che quello faccia, a che di sua natura è necessariamente portata: e se ella per lo contrario intemperante sarà per la sua organizzazione, dovrà (nè però biasimo potrà darlesi) uscire in atti d'intemperanza. Un altro argomento si trae contro il *Leibniziano* sistema da quelle testimonianze della scrit-

scrittura, e de' Padri, le quali ci avvertono poter 1751
noi cooperare; perchè secondo la varia educazione il corpo d'un altro pieghi o a buona, o a rea disciplina. Così ne' *Proverbj* (XXIX.): *qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem*: e nell' *Ecclesiastico* (VII.) *Filii tibi sunt? Erudi illos, & curva illos a pueritia illorum: Filiæ tibi sunt? serva corpus illarum*. E' da notare ancora, che in questo sistema *Dio* secondo gli atti interni dell'anima preveduti si determina a darle piuttosto questo, che altro corpo, acciocchè i movimenti di questo a quello rispondano; ma non può già in tale sistema esser vero, che nell'anima diansi alcuni atti, perchè alcuni se ne fanno nel corpo. Eppure non può negarsi che così sia senza atterrare quanto la Fede ne insegna dell' utilità del digiuno; della modestia, della Tribolazione ad eccitare in noi interni atti d'ogni virtù; e per lo contrario della forza de' rei atti esterni a condurne a viziosi; e malvagi desiderj. Anzi di qua tutta dipende la dottrina e del merito della Carità nell' ajutare i Prossimi; e della reità dello scandalo. Finalmente il sistema di *Leibnitz* porta, che l'anima riguardo al corpo non altro sia, che quello, che è ad un Orologio un altro Orologio unisono; ma che è ciò, se non dire, che nè l'anima agisce sul corpo, nè il corpo sull'anima contro l' aperto parlare delle scritture, dalle quali sappiamo, che la carne si ribella allo spirito, e fallo schiavo nella legge del peccato ec.? Quanto queste ragioni contro il sistema dell' *Armonia prestabilita* son forti; tanto deboli quelle sono, che a propugnarla recò il *Wolfio*. Il N. A. con molta chiarezza le scioglie; indi perchè il *Wolfio* fa un ridicolo paragone tra gli *Anticopernicani* e gli *Antiarmonisti*, dimostra primamente che molta diversità passa tra l' argomentare degli *Antiarmonisti* contro il *Leibnitz*, e quello degli *Anticopernicani* contro il *Copernico*; perocchè gli *Anticopernicani* fan tutta la forza nel doversi le scritture interpetrare nel senso

1751 proprio, dove gli *Antiarmonisti* da' dogmi certi insegnati nelle scritture prendono argomento contro di *Leibnitz* facendo vedere l'opposizione del costui sistema con quelli; appresso fa una lunga digressione contro il sistema *Copernicano*. Oimè; già alcuni a questo tasto diranno subitamente, che il P. *Faure* è un uomo pregiudicato, e forse perderanno ogni concetto di lui. Ma questi Signori che vogliono a tutti i conti, che giri la terra, e con certo sopraciglio di disprezzo riguardano gli *Anticopernicani* quasi uomicciattoli da nulla perche vogliono intendere la Santa Scrittura, come suona e come intesa fu per tanti secoli; abbiano la bontà di gittare uno sguardo sulla nota, che leggesi a carte XXXIV. e ci vedranno, che non i soli PP. *Amort*, *Fortunato da* Brescia, i *Trivulziani*, ed altri sì fatti uomini, ne' quali di Frateschi pregiudizj potrebbesi sospettare, hanno nella luce di questo secolo impugnato il *Copernicano* sistema, ma ancora *Piero Lemonier* nel suo Corso Filosofico stampato a *Parigi* nel 1750. il Chiariss. *Eustachio Manfredi*, e l' Abbate de *Br...* nelle sue dottissime *lettere sulla Cosmografia* pubblicate nel 1745. all' *Aja*, nel qual paese certamente non si deferisce gran fatto alla sacra Congregazione del S. *Ufizio*.

XII. La terza parte merita ancora più dell'altre d'esser letta e considerata per disinganno di certuni, i quali credono, che di natural diritto non possa sapersi senza leggere i *Giuristi Protestanti*. *Cristiano Wolfio* nella sua Filosofia *pratica universale* pianta per principio, che *usus facultatum animæ, & organorum Corporis, quemadmodum & usus rerum naturalium omnium sunt fines a Deo intenti*; indi stabilisce, che *actiones liberæ, quæ ad perfectionem nostram, statusque nostri simul tendunt, ac proinde bonæ sunt, determinantur per easdem rationes finales, per quas determinantur naturales: quæ ad imperfectionem nostram, statusque nostri simul tendunt, proindeque malæ sunt, determinantur per diversas*. Nel che o intese il *Wolfio*, esser buone quelle

quelle azioni, che l'Agente adopera per *buon uso* 1751
delle facoltà, e degli organi, e con tanto apparato di diffinizioni, di Lemmi, di Teoremi, di dimostrazioni avrebbe ridicolosamente spiegata la *Buona azione per lo buon' uso*; o generalmente parlò, e *quis non videat*, direbbe S. Agostino (4) quis *non exhorreat* quanta *turpitudo*, & quam *nefaria consequatur*? E certo essendo gli usi delle facoltà dell' anima, e degli organi del corpo altri conformi alla divina legge, e tali a questa ripugnanti, non può senza empietà universalmente dirsi, e senza limitazione, che sieno *a Deo naturæ Auctore intenti*. Innoltre le più sconce azioni diverrebbon buone, perchè l'uomo nel farle avrebbe a final ragione l' uso delle facoltà, e degli organi, e per lo contrario le più virtuose azioni sarebbon cattive, quando da quelle ne seguisse la morte, cioè quando si opponessero al fine della ragionevol creatura, che è secondo *Wolfio* il conservamento suo per l' uso delle facoltà, e degli organi. Dopo avere con queste ragioni, che con alcune eccellenti dottrine di S. *Agostino* sono illustrate, confutato il sistema del *Wolfio* espone l' Autor in sette proposizioni la vera Teoria delle azioni umane secondo la cattolica Teologia. Non sarà inutile qui trascrivere queste proposizioni co' lor corollarj.

„ Propositio I. Quoniam omne intellectivum
„ Agens ex sui ipsius Natura, Essentia, Stru-
„ ctura nobis per experientiam cognita agit pro-
„ pter Finem, seu Bonum, hinc primum Ratio-
„ nis naturalis dictamen est: Bonum faciendum,
„ & prosequendum esse, Malum autem fugiendum
„ ex Imperio Auctoris Naturæ.

„ Corollarium I. Hoc Mentis humanæ judicium
„ non solum manifestans res ipsas, seu actiones in
„ se, sed etiam ut vetitas, vel præceptas a supre-
„ mo Legislatore, est Lex Naturalis in homine

 „ exi-

(4) de Nat. Boni contra Manichæos cap. 45.

1752 „ existens, eumque obligans: Imperium autem ip-
„ sum Auctoris Naturæ est Lex Naturalis sive æ-
„ terna in Deo existens: constat hinc, quid sit *Jus*
„ *Naturale* sumptum pro *Lege*.

„ Corollarium 2. Cum istud dictamen sit Præ-
„ ceptum, super quo reliqua Præcepta fundantur,
„ ut loquitur S. *Thomas*, & ex quo inferuntur,
„ hinc erit *Principium Juris Naturalis* cognoscen-
„ di, de quo tam multa, & obscura Protestantes
„ recentiores Juris Naturalis Scriptores; apud quos,
„ inquit eorum unus *Samuel Coccejus* Disser. XI.
„ Procemiali ad *Grotium* c. 4. §. 20. p. 295., *tot fe-*
„ *re extant cognoscendi Principia, seu Regulæ,*
„ *quot scribentium Capita*: neque vero aliud intel-
„ ligunt eo nomine, quam Propositionem sub qua,
„ & ex qua reliqua Præcepta comprehendantur,
„ & inferantur.

„ Superest, ut bonitas eorum, quæ Lex Natu-
„ ralis præcipit, vel pravitas eorum, quæ prohi-
„ bet, ad sua prima principia distinctius revoce-
„ tur: sit igitur

„ Propositio 2. Ea ad quæ habet Homo natu-
„ ralem inclinationem, ratio naturalis apprehen-
„ dit, ut suo modo bona, sibique convenientia,
„ proindeque ut opere prosequenda: Contraria au-
„ tem ut mala, & vitanda ex summi Legislatoris
„ Imperio.

„ Propositio 3. Itaque secundum ordinem in-
„ clinationum naturalium in bonum, exponi po-
„ test ordo, & ratio Præceptorum legis naturæ,
„ quæ in primo, & generali Præcepto, de quo in
„ Prop. I. continentur, & quibus movemur ad ea,
„ quæ prosequenda sunt, & vitanda contraria.

„ Propositio 4. Est Homo individuum quoddam
„ Ens, & in quantum hujusmodi, inclinatur ad
„ conservandum suum esse, suumque privatum bo-
„ num: Perficitur autem variis præceptis Tempe-
„ rantiæ, Fortitudinis &c. quibus vita hominis
„ conservatur, & contrarium impeditur.

„ Propositio 5. Est Homo individuum quoddam
„ con-

„ corruptibile, ac mortale, & inquantum hujus- 1752
„ modi est, inclinatur ad conservationem speciei,
„ & actiones ad illam necessarias: Perficitur au-
„ tem variis præceptis castitatis, Prudentiæ &c.
„ Propositio 6. Est denique Homo individuum
„ rationale, & in quantum hujusmodi, capax est
„ immortalitatis, spiritualium perfectionum, com-
„ municationis cum Deo, & societatis cum ratio-
„ nalibus Creaturis: Perficitur autem præceptis
„ Religionis, Justitiæ, Pietatis, aliisque ad hæc
„ spectantibus.
„ Propositio 7. At quoniam vis rationalis in Ho-
„ mine dominatur, & aliis potentiis imperat,
„ oportet ut inclinationes, seu propensiones omnes,
„ sive ad esse privatum conservandum per Prop.
„ IV. sive ad propagandam speciem per Proposi-
„ tionem V. sive ad communicationem cum Deo,
„ & rationalibus creaturis per Propositionem VI.
„ omnes inquam subsint imperio rationis, & se-
„ cundum eam dirigantur = quædam minora pro-
„ pter majora vel adipiscenda, vel tenenda con-
„ temnendo = ut loquitur *Aug.* l. 19. de Civ. c. 3.
„ Corollarium I. Tum actus humanæ mentis
„ (in quo proprie sita est lex naturalis in homi-
„ ne existens) dictans bona esse facienda, mala
„ vitanda ex imperio Auctoris naturæ, tum hoc
„ ipsum Dei imperium, supponunt ea bona, &
„ mala suam habere propriam, & intrinsecam
„ seu bonitatem, seu malitiam, ac deformitatem:
„ Ideo enim illa præcipiuntur, quia bona sunt; &
„ illa prohibentur, quia sunt mala. Ista descen-
„ dunt ex Propositione I.
„ Corollarium II. Hæc autem bonitas stat in
„ convenientia cum natura rationali, ejusque es-
„ sentia sic constituta per eas tres præcipue incli-
„ nationes, quas descripsimus: malitia autem, &
„ deformitas sita est in opposita disconvenientia.
„ Constant hæc ex Proposit. 2. & seqq.
„ Corollarium III. Entitativæ hujus bonitatis,
„ ac pravitatis, quæ a lege naturali meretur præ-

1752 „ cipi, aut prohiberi, ultimum seu fundamen-
„ tum, seu resolutivum est natura ipsa rationalis,
„ ejusque essentia sic constituta cum iis inclinatio-
„ nibus: Ideo enim hoc est bonum dignum, quod
„ præcipiatur, illud malum dignum, quod prohi-
„ beatur, quia convenientiam, aut disconvenien-
„ tiam habent cum essentia, & structura Creatu-
„ ræ rationalis sic constitutæ ab auctore Deo: sub
„ qua ratione natura rationalis non omnino præ-
„ scindit a divinis perfectionibus. Hæc constant ex
„ Propositione 3., & seqq.

„ Corollarium IV. Bona hæc, & mala non mo-
„ do merentur præcipi, ac prohiberi, sed neces-
„ sario debent: Licet enim Deus liber sit ad con-
„ dendas creaturas rationales, tamen ex hypothe-
„ si, quod habere voluit subditos ratione utentes,
„ non potest non habere providentiam illorum con-
„ sentaneam suæ sapientiæ, ac bonitati: debet ideo
„ esse eorum Legislator præcipiens honesta, neces-
„ sario convenientia eorum essentiæ, ac naturæ,
„ & disconvenientia vetans. Hæc descendunt ex
„ Prop. 3. & seq. supposita idea Auctoris Na-
„ turæ.

„ Corollarium V. Actus honesti, seu convenien-
„ tis naturæ rationali bonitas, quæ præcipi impe-
„ rio auctoris naturæ meretur, & actus mali pra-
„ vitas, seu disconvenientia eidem naturæ, quæ
„ vetari meretur, si præterea & illa reipsa præ-
„ cipi, & hæc vetari intelligatur, jam ea boni-
„ tas, ut præcepta, & malitia, ut vetita per na-
„ turæ auctorem, adjungit specialem obligationem
„ creaturæ rationalis se subjiciendi primo Legisla-
„ tori, itaut qui id non faciat, reus sit offensæ
„ & inobedientiæ. Constat id ex Corollario IV.
„ suppositis prioribus Propositionibus. Sin qui l'
Autore. Or passa egli a paragonare questo Catto-
lico sistema non solo con quello del *Vvolfio*, ma
altresì con quelli dell' *Hemmingio*, del *Vvinckler*o,
del *Grozio*, del *Puffendorff*, e d'altri *Protestanti*, e
finalmente con alcune giuste, ed acute riflessioni
so-

sopra certe nozioni usate in questo argomento dal *Vuolfio* chiude la presente importantissima dissertazione.

CAPO III.

Libri di Teologia Morale.

I. ESsendo noi stati assai diligenti ricercatori di quanto in materia di *Moral Teologia* andava uscendo, parrebbe che libri almeno di considerazione non ci dovessero essere sfuggiti. Ma egli è da confessare, che troppo più si scrive in questa facoltà, che non si crederebbe, e che forse non sarebbe mestiere. Or senza perder tempo in vani proemj diciamo tosto de' libri da noi lasciati.

Institutiones Morales auctore Francisco Friso I.V.D. Ecclesiæ Parochialis Patavinæ S. Georgii Rectore. Patavii 1751. *ex typographia Jo: Bapt. Conzatti*. 8. *pag.* 391. 1751

In sei trattati partite sono queste *Istituzioni*. Il primo è degli *Atti umani*; il secondo della *Gerarchia Ecclesiastica*, de' *Benefizj*, e della *Simonia*; il terzo *delle Leggi* in genere, de' precetti del decalogo, e di quei della *Chiesa*; il quarto delle *censure*, il quinto *de' contratti*, e de' *Testamenti*, il sesto de' *legati*. L' Autore in fronte di questi suoi trattati ha posto un bellissimo detto di S. Agostino (1) che noi volentier qui trascriviamo: *Non afferamus stateras dolosas, ubi appendamus quod volumus, & quomodo volumus pro arbitrio nostro dicentes: hoc* GRAVE *hoc* LEVE *est; sed afferamus divinam stateram de Scripturis Sanctis, tamquam de thesauris Dominicis, & in illa quid sit gravius, appendamus, imo non appendamus, sed a Do-*

(1) *Lib.* 2. de *Bapt. c.* 6.

1751 *a Domino appensa recognoscamus*. Se 'l N. A. si è nelle sue decisioni sempre con questa massima regolato come non dubitiamo, merita le comuni acclamazioni. Perocchè egli nè sarà *rilassato*, nè *rigorista*. S. *Agostino ingannevoli* chiama del pari le stadere, e di lui che dice *hoc leve est*, e di coloro che *pro arbitrio* decidono *hoc grave*. Ma segue a queste *Istituzioni* un' opera del Sig. *Badalini*. Noi non ne abbiamo altra notizia che dal titolo inseritone nelle *Novelle Fiorentine* (2).

1752 *Jo: Baptistæ Badalini Fragmentorum Theologico-Moralium. Venetiis* 1752. 4.

1753 II. D'altra *Morale* diremo più a lungo, perchè l' abbiamo sotto degli occhi. I *Concinisti* al titolo si segnino divotamente, perchè non avvenga loro alcun sinistro:

Theologia moralis concinnata a R. P. Alphonso de Ligorio Rectore Majore Congregationis SS. Redemptoris per appendices in Medullam R. P. Hermanni Busembaum Soc. Jesu adjunctis in calce tomi II. Epistolis Encyclicis, & decretis ad mores spectantibus SS. D. N. Benedicti Papæ XIV. quæ insuper propriis in locis adnotantur; addita quoque perutili Instructione ad praxim Confessariorum ad usum studiosæ Juventutis præfatæ Congregationis. Editio secunda in pluribus melius explicata, uberius locupletata, utilibus adaucta quæstionibus, ac quoad plures sententias reformata, dicata SS. Regnanti Papæ D. N. Benedicto XIV. Neapoli 1753. ex typographia Johannis de Simone. Tom. I. pagg. 714.

Divisa è quest' opera in due tomi, ma del secondo,

(2) 1755. 300.

do, che uscito è nel 1755. parlerò nel seguente volume. Intanto per dire del primo non è ella deplorabil cosa, che dopo le tante fatiche del povero P. *Concina*, e de' suoi o ajutanti, o difensori si pensi in *Italia* a comentare il rilassatissimo *Busembaum*? e di più ad uso d' una fiorita *Ecclesiastica Congregazione*? e più ancora con dedica al *Regnante Pontefice*? O anime Sante de' *Pascali*, de' *Niccoli*, degli *Arnaldi*, de' *Sancirani*, de' *Contensoni*, degli *Enrici* da S. *Ignazio*, de' *Merbesi*, degli *Opstraeti*, a quai tempi siam noi riserbati. Ma tu ben più d'ogni altro fortunato P. *Concina*, il quale questa terra lasciasti, terra veramente solo di triboli, e di spine producitrice; che costretto non sei a vedere tanta abbominazione. Rincoriamoci tuttavia noi viventi, e non facciam la pazzia di morircene per lo dolore; che finalmente il P. *Alfonso* de' *Liguori* ha corrette quelle poche rilassatezze, le quali per la condizione de' tempi erano nel *Busembaum*, e preferendolo ad ogni altro Teologo pel metodo, che è (rumpatur quisquis) incomparabile, non ha giurato in ogni sentenza di lui; ma a' decreti de' Sommi *Pontefici*, e spezialmente del nostro *Benedetto* XIV., e alle più ricevute sentenze avendo riguardo, lo ha e ampliato, e riformato. Nella prima edizione di *Napoli* fatta nel 1748. (perocchè questa, di cui parliamo, è una ristampa) il N. A. avea insegnate alcune dottrine forse più larghe, che non conveniva. Ma in questa seconda egli avvedutamente le ha abbandonate per attenersi alle più sane, anzi al tomo che abbraccia i primi cinque libri del *Busembaum* ha premesso un indicetto delle opinioni da se mutate nella presente ristampa; e noi giudichiamo di qui inserirlo, acciocchè si vegga, quanto giudizioso Scrittore sia questo.

1753

ELEN-

ELENCHUS

Quæstionum, quas R. P. D. Alphonsus de Ligorio, Auctor Theologiæ Moralis, cui titulus: Adnotationes in Busembaum, *in secunda Editione, rebus ad seduliorem trutinam revocatis, reformavit. In qualibet autem harum Quæstionum prius adnotatur locus libri primæ editionis, postmodum locus secundæ, ubi facta est correptio.*

QUÆSTIONES TOMI I.

QUæstio 1. An legatarius possit sibi compensare legatum relictum in testamento non solemni? In priori libro (*col.* 13. *vers.* 3. *Probabile etiam.*) relata est opinio *Lessii*, *Mol. Gran. Salmanticentium*, *&c.* qui id probabile dixerunt. Sed in hoc præsenti libro id reprobatum est. Vide *lib.* 1. *n.* 35. *pag.* 12. *vers. Attamen.*

Qu. 2. An debitor donans aliquid suo creditori, immemor debiti, excusetur a restitutione? In primo libro (*col.* 13. *v. Hinc I.*) relata est opinio *Rebellii*, *Carden.* & *Dianæ*, qui probabilem putarunt opinionem affirmativam. Sed vide limitationem in hoc *l.* 1. *n.* 34. & *l.* 3. *num.* 700. *v. Qu.* 2.

Qu. 3. An fur mittens Domino rem furatam per virum fidelem teneatur ad iterum restituendum, si ille non reddat? In primo libro (*col.* 14. *v.* VI. *Similiter.*) *Palaus*, *Sotus*, *Ledesma*, & *Gabriel* adducuntur qui id negaverunt. Sed in hoc absolute affirmandum probatur. Vide *l.* 1. *num.* 39.

Qu. 4. An sit obligatio ex superfluis statui elargiendi eleemosynam pauperibus laborantibus paupertate communi? In primo libro (*col.* 80. *lit. A.*) relata est opinio *Soti*, *Nav. S. Antonini*, *Vasq.* *&c.* qui negarunt. Sed in hoc melior visa est sententia opposita; Vide *l.* 2. *num.* 32. *v. Quæritur.*

Qu. 5. An sit obligatio corrigendi peccantem ex ignorantia in legem humanam? In primo libro

(*col.*

(*col.* 83. *lit. A. v. Quæritur hic.*) visa est probabilior opinio negativa. Sed in hoc affirmativa probabilior visa est. Vide *l.* 2. *num.* 36.

1753

Qu. 6. An qui inducit, sive directe, sive indirecte proximum ad peccandum semper, peccet peccato scandali? In primo libro (*col.* 85. *litt. A.*) dictum est cum *Palao*, *Sanch. Bonac. Azor. &c.* probabile esse quod is non peccet contra charitatem, nisi expresse intendat ruinam spiritualem alterius. Sed in hoc visa est vera sententia affirmativa. Vide *l.* 2. *num.* 45.

Qu. 7. An semper in Confessione sit explicanda circumstantia inductionis ad peccandum? In primo libro (*col.* 86. *v. Nota* .) reprobata est sententia negativa. Sed in hoc vide *dicta l.* 2. *num.* 46.

Qu. 8. An sit peccatum mortale petere ab aliquo quidquam quod ille non præstabit sine mortali, si jam sit paratus ad peccandum? In primo libro (*col.* 86. *v. Quær. II.*) relata est opinio *Soti*, *Suar. & Azor.* qui id negarunt. Sed in hoc dictum est sequendum esse oppositum. Vide *l.* 2. *n.* 47.

Qu. 9. An peccent graviter mulieres ad sui ornatum partem pectoris ostendentes? In primo libro (*col.* 89. *lit.* C. & *col.* 250. *in fine* .) actum est de hoc puncto sequendo doctrinam *Laymanni*, *Cajet. Nav. Salmant. &c.* Sed vide quomodo limitatur in hoc. Vide *l.* 2. *num.* 55. *v. Quæritur*.

Qu. 10. An liceat famulo comitari Herum ad lupanar, vel eum ducere curru vel sella? In primo libro (*col.* 94. *lit. B.*) relata est opinio *Busembai*, *Nav. Manuel. &c.* dicentium licere sola ratione famulatus. Sed in hoc requiritur saltem causa gravis damni subeundi. Vide *l.* 2. *num.* 64.

Qu. 11. An liceat famulo ratione famulatus deferre munera meretrici Domini? In primo libro (*col.* 94. *in fine Qu.* 2.) relata est opinio *Busembai*, & *Sanchez* id permittentium, si sit de esculentis, & poculentis. Sed in hoc negatur; Vide *l.* 2. *num.* 65.

Qu. 12. An liceat famulo ob metum mortis subjicere

jicere humeros, vel deferre scalam Domino ascendenti ad fornicandum; aut vi aperire januam? In primo libro (*col.* 95. *Qu.* 4.) id omnino negatum est. Sed in hoc vide *dicta l.* 2. *num.* 66. *pag.* 116. *v. Qu. IV.*

Qu. 13. An liceat vendere vinum ei qui vendet mixtum aqua? In primo loco (*col.* 96. *lit. C. v. Pariter.*) adducta est opinio affirmativa *Palai*, *Sanch.* & *Tamb.* si æque commode aliis vendi non possit. Sed in hoc id non admittitur, nisi ob metum mortis, vel infamiæ. Vide *l.* 2. *num.* 69. *v. Quær. VII.*

Qu. 14. An liceat vendere ornatus puellæ abusuræ? In primo libro (*col.* 96. *lit. D. v. Eodem.*) relata est opinio *La-Croix* citantis *Navar. Azor. Sanchez*, *Bonac.* &c. qui dicunt licere, si illa æque emeret ab aliis. Sed in hoc id non admittitur, nisi venditor notabile patiatur incommodum. Vide *l.* 2. *num.* 71. *v. Eodem.*

Qu. 15. An liceat Aurigis, & Nautis ob solum lucrum mercedis vehere meretricem ad Amasium? In primo libro (*col.* 98. *v.* 8. *Licet.*) dictum est licere cum *Salm. Sanch. Azor. Nav.* &c. Sed in hoc non admittitur nisi ob metum gravis damni. Vide *l.* 2. *num.* 75. *v. An autem.*

Qu. 16. An sit peccatum mortale sine gravi causa petere mutuum ab Usurario parato, vel Sacramentum a Sacerdote peccatore parato ad ministrandum? In primo libro (*col.* 97. *num.* 4. *v. Utrum autem*, & *num.* 7. *v. Sed quæstio.*) relata est opinio *Lugonis*, *Soti*, *Sanch. Cajet. Led. Man.* &c. qui id negarunt. Sed in hoc dictum est id esse mortale tam contra charitatem, quam contra justitiam, nisi gravis causa necessitatis, vel utilitatis interveniat. Vide *l.* 2. *num.* 47. & 77. *v.* 4. *Licitum*, loquendo de Usurario; & *num.* 79. de Sacerdote peccatore.

Qu. 17. An volenti frangere jejunium liceat sine gravis incommodi causa cibos præbere? In primo libro (*col.* 97. *num.* 7. *v. Volenti.*) adducta est opi-

opinio *Lessii*, *Cajet. Nav.* & *Vasqu.* id affirmantium. Sed in hoc reprobatum est. Vide *l.*2. *n.*80. 1753

Qu.18. An in materia simoniæ, & usuræ possit deduci in pactum obligatio antidoralis? In primo libro (*col.* 118. *lit. A. v. Quæritur in fine.*) dictum est cum *Salm. Val. Cajet. Pal. Less.* &c. id licere, si pactum sit remunerandi in genere, nulla addita nova obligatione. Sed id omnino reprobatur. Vide *l.* 3. *num.* 53. & *num.* 764.

Qu. 19. An juramentum execratorium sit verum juramentum? In primo libro (*col.* 146. *lit. A. v. Notandum.*) dictum est cum *Salm. Busemb. Sanch. Pal.* &c. id communiter negari. Sed in hoc affirmatur, si in juramento expresse nominetur *Deus*; Vide *l.* 3. *num.* 143.

Qu. 20. An in juramento assertorio sit mortale jurare cum defectu justitiæ? In primo libro (*col.* 148. *lit. A.*) dictum est probabilius esse tantum veniale. Sed in hoc additur esse mortale, si juratur ad firmandam detractionem. Vide *l.* 3. *num.* 146.

Qu. 21. An peregrinus possit dispensari in votis, juramentis, & legibus ab Episcopo loci, ubi reperitur? In primo libro (*col.* 758. *lit. E. v. Nota hic.*) id omnino negatum est. Sed vide *hic l.* 1. *num.* 158.

Qu. 22. An maritus possit occidere eum qui vult cum sua uxore adulterari? In primo libro (*col.* 239.) *v. Dicendum II.*) id absolute negatum est. Sed in hoc id non reprobatur, si vir ante factum occidat, ne adulterium eveniat. Vide *l.* 3. *n.* 391. *v. Quando.*

Qu. 23. An peccent graviter spectatores qui ad comœdiam turpem concurrunt pecunia, vel plausu? In primo libro (*col.* 251. *v. Quæres* 2.) dictum est probabile esse non peccare spectatores secundos, nempe sine quibus etiam comœdia repræsentaretur. Sed in hoc visum est oppositum; Vide *l.* 3. *num.* 427. *v. Num autem.*

Qu. 24. An Beneficiarius expendens fructus Bene-

1753 neficii superfluos ad suam sustentationem in usus profanos, teneatur ad restitutionem? In primo libro (*col.* 270. *v. Utrum autem.*) probabilior cum *S. Thoma*, *Sot. Lugo*, *Pal. Less.* &c. visa est opinio negativa. Sed in hoc probabiliorem diximus oppositam, per se loquendo. Vide *l. 3. n.*492.

Qu. 25. An fur teneatur restituere cum damno graviore, nempe si res non posset mitti ad Dominum, nisi expensis majoribus quam sit valor rei? In primo libro (*col.* 295. *lit. B.*) adducta est opinio *Salmanticensium*, *Soti*, *Less. Pal. Bon.* & *Bus.* id negantium. Sed in hoc oppositum tenetur, nisi expensæ sint longe majores. Vide *l.3. num.*598. 697. & 753.

Qu. 26. An accipiens rem a fure, qui rem furatam cum suis permiscuit, teneatur ad restitutionem? In primo libro (*col.* 299. *lit. B.*) adducta est opinio negativa *Tamburini cum Sanch.* & *aliis*. Sed in hoc omnino reprobatur. Vide *l.* 3. *num.* 612.

Qu. 27. An Beneficiarius omittens Officium uno die possit excusari a restitutione, si suppleat in alio? In primo libro (*col.* 310. *in fine Qu.* 5.) relata est opinio affirmativa *Salmant. Molfes. Palud. Bonac.* &c. Sed in hoc tenetur negativa. Vide *l. num.* 667.

Qu. 28. An Beneficiarius omittens partem Officii minorem quam integræ Horæ, teneatur ad restitutionem? In primo libro (*col.* 311. *Qu.* 5.) relata est opinio negativa *Navarri*, *Toleti*, & *Viva*, Sed in hoc verior visa est opposita. Vide *l.* 3. *num.* 668.

Qu. 29. An Beneficiarius simplex omittens Officium teneatur restituere omnes fructus Beneficii? In primo libro (*col.* 312. *Qu.* 10. *v. Quid* &c.) adducta est opinio *Henrici*, *Metinæ*, & *Manuelis*, qui dicunt teneri ad restitutionem tantum tertiæ partis fructuum. Sed in hoc illa reprobatur. Vide l. 3. *num.* 673. *v. Quid*, *pag.* 353.

Qu. 30. An licitum sit donum accipere a donante

te debitis gravato? In primo libro (*col.*327.*lit.B.*) 1753 relata est opinio affirmativa *Lessii*, *Mol.Nav.Laym.* &c. Sed in hoc refutatur; Vide *l.*3. *n.* 622.

Qu. 31. An sit necessarium in mutuo ad exigendum interesse, ut moneatur mutuatarius de justo titulo, qui jam adest? In primo libro (*col.* 343. *lit. E. v. Sed dubitatur.*) delatum est opinioni negativæ *Lessii*, *Lugonis*, *Bon. Trull.* &c. Sed in hoc verior visa est affirmativa. Vide *l.*4. *num.*769. *v. Sed dubitatur.*

Qu. 32. An mutuator possit retinere lucrum exactum, si aderat justus titulus, sed non monuit de eo mutuatarium, & contraxit bona fide? In primo libro (*col.* 344. *Quæst. III.*) adducta est opinio affirmativa (licet tamquam minus probabilis) *Lugonis*, *Dianæ*, *Sa*, & *Tanneri*. Sed in hoc refutata est. Vide *l.* 3. *num.* 773.

Qu. 33. An liceat res pretiosas quamplurimi vendere? In primo libro (*col.* 355. *lit. D.*) relata est opinio affirmativa *Soti*, *Tol.* *Dianæ*, *Bann.Val.Reg.* &c. Sed in hoc probabilior visa est contraria. Vide *l.* 3. *num.* 808.

Qu. 34. An, facto monopolio injusto a Mercatoribus, liceat aliis eodem pretio merces vendere? In primo libro (*col.* 357. *lit. G. v. Sed hinc.*), relata est opinio affirmativa *Salm. Bon. Trull. Reg. Med.* &c. Sed in hoc omnino melior visa est negativa. Vide *l.* 3. *num.* 817. *v. Sed hic*, *pag.* 408.

Qu. 35. An liceat rem infimo pretio emere ab aliquo nesciente ejus valorem? In primo libro (*col.* 357. *lit. H. v. Idem* ..) amplexata est opinio negativa. Sed in hoc defenditur opposita. Vide *l.* 2. *num.* 819. *v. Idem*.

Qu. 36. An liceat Clerico conducere prædia aliena ad saginanda propria animalia, ut postea vendat? In primo libro (*col.* 361. *v. Quæres.*) dictum est licere, si conductio non afferat magnam distractionem a ministerio sacro. Sed in hoc id non admittitur, quia non caret cupiditate turpis lucri. Vide *l.* 3. *num.* 831. *v. An vero.*

1753 Qu. 37. An, pereunte re censita, pereat census de jure naturali? In primo libro (*col.* 366. *v. Qu.* 3.) dicta est probabilis sententia negativa cum *Soto*, *Pal. Salmant. Covar. &c.* Sed in hoc omnino tenendam diximus affirmativam. Vide *l.* 3. *n.* 847.

Qu. 38. An cogens cum injuria alterum ad ludendum possit retinere lucratum? In primo libro (*col.* 375. *lit. D.*) adducta est opinio negativa. Sed in hoc probabilior visa est sententia affirmativa, modo ille qui cogit, non superet coactum in peritia ludendi. Vide *l.* 3. *num.* 880.

Qu. 39. An sit gravis obligatio relinquendi sua bona suis Fratribus, & Sororibus? In primo libro (*col.* 398. *litt. A.*) relata est opinio *Salmanticensium*, *Nav. &c.* dicentium non esse, nisi illi extreme indigeant. Sed in hoc diximus omnino tenendum peccare graviter relinquentem bona extraneis, si Fratres graviter indigeant. Vide *l.* 3. *num.* 446.

Qu. 40. An liceat revelare crimen alterius ad vitandum damnum proprium, si notitia criminis vi aut dolo excipiatur? In primo libro (*col.* 407. *litt. A. v. Sed hic.*) dicta est probabilis opinio affirmativa cum *Salmant. Lessio*, & *P. Nav.* Sed in hoc melior visa est opposita. Vide *l.* 3. *num.* 969. *v. Sed hic magna.*

Qu. 41. An qui alteri occultam contumeliam irrogavit teneatur ad satisfactionem? In primo libro (*col.* 410. *v. Sed Quær.* 1.) relata est opinio negativa *Laymanni*, & *Molinæ*. Sed in hoc diximus omnino sequendam affirmativam. Vide *l.* 3. *n.* 985.

Qu. 42. An lædant jejunium electuaria sumta in modica quantitate ad delectationem? In primo libro (*col.* 419. *litt. F.*) adducta est opinio negativa cum *Salmant. Sylvest.* & *Abb.* Sed in hoc dictum est contrariam omnino tenendam. Vide *l.* 3. *num.* 1019. *Quær. II.*

Qu. 43. An potio chocolatis possit sumi toties quoties in die? In primo libro (*col.* 425. *v. Notandum.*) dicta est probabilis opinio affirmativa *Patris*

tris Viva, si sumatur ut potus usualis. Sed in hoc 1754. talis potio non admittitur, nisi pro una tantum cyatho in die, ratione consuetudinis; Vide *l.* 3. *num.* 1023. *v. Secunda in fine.*

Qu. 44. An Religiosus expendens cum licentia generali Prælati ad usus illicitos, peccet contra paupertatem, & teneatur ad restitutionem? In primo libro (*col.*450. *lit. E. v. II. Quæstio.* vocata est non improbabilis sententia negativa cum de *Alexandro, Suar. Bann. Lugo, &c.* Sed in hoc affirmativa amplexata est. Vide. *l.* 4. *num.* 31. *& l.* 3. *num.* 873.

Qu. 45. An Patronus debeat præsentare digniores ad Beneficium curatum? In primo libro (*col.* 469. *lit. A. Quær.* 2.) dicta est probabilis opinio negativa cum *Palao, Garcia, P. Nav. Rodr. &c.* Sed in hoc dictum est, omnino tenendam affirmativam. Vide *l.* 4. *num.* 97.

Qu. 46. An Episcopus conferens Beneficium simplex minus digno peccet mortaliter? In primo (*col.* 291. *Quær.* 2.) delatum est sententiæ negativæ cum *Navarro, Sa, Soto, Dicast. Gutt. Diana, &c.* Sed in hoc probabilior dicta affirmativa. Vide *l.* 4. *n.* 103.

Qu. 47. An Episcopus conferens Beneficium curatum minus digno, teneatur ad restitutionem? In primo libro (*col.* 292. *v. Magis.*) probabilis visa est opinio negativa *Navarri, Henrici, Ledesm. &c.* Sed in hoc amplexata est opposita. Vide *l.* 4. *num.* 109.

Qu. 48. An graviter peccet, & teneatur ad restitutionem, qui recipit Beneficium curatum cum animo dubio, vel conditionato suscipiendi Sacerdotium infra annum? In primo libro (*col.* 471. *lit. A.*) adducta est opinio negativa *Navarri, Barbosæ, Garciæ, &c.* Item opinio *Salmanticensium*, qui eam admittunt tantum, si animus est conditionatus. Sed in hoc melior visa est opposita, sive animus sit dubius, sive conditionatus. Vide *l.* 4. *num.* 114.

Qu. 49. An pluralitas Beneficiorum sit vetita

1753 non solum de jure Canonico, sed etiam naturali? In primo libro (*col.* 473. *lit. A.*) dicta est probabilis opinio negativa cum *Lupo*, *Innoc. Fill. Valent. Led. &c.* Sed in hoc omnino tenendam diximus affirmativam, nisi accedat Dispensatio Pontificia, & justa causa. Vide *l.* 4. *n.* 117.

Qu. 50. An possit sine peccato gravi permutari Officium Divinum in aliud notabiliter brevius? In primo libro (*col.* 494. *lit. A.*) dicta est probabilis opinio affirmativa, excepto Officio Palmarum cum Officio Paschæ, vel Pentecostes, ut tenent *Sylv. Salmant. Villalob. Diana, &c.* Sed in hoc non est admissa ut probabilis. Vide *l.* 4. *n.* 161. *v. Qu. III.*

Qu. 51. An Matutinum possit recitari duabus horis post meridiem? In primo libro (*col.* 496. *lit. D.*) probabilis dicta est opinio affirmativa cum *Salmant. Sanchez, Tamb. Molfes. Led. &c.* Sed in hoc dictum est tenendam esse oppositam. Vide *l.* 4. *n.* 174.

Qu. 52. An peccata multiplicentur ex diversitate objectorum totalium, nempe si quis uno ictu occidit quatuor homines? In primo libro (*col.* 564. *v. An autem.*) dicta est probabilis opinio negativa cum *Suar. Lugo, Busemb. Viva, &c.* Sed in hoc amplexata est opposita. Vide *l.* 4. *num.* 45.

Qu. 53. An Confessarius in mortali successive absolvens plures Pœnitentes unum peccatum committat? In primo libro (*col.* 563. *v. II. Quoad actus.*) visa est probabilis opinio affirmativa cum *Salmant. Lugone, Viva, Sporer, &c.* Sed in hoc reprobata est. Vide *l.* 5. *num.* 50. *Qu.* 6.

Qu. 54. An citra infamationem possit quis dissolvere amicitiam alicujus narrando ejus defectus naturales, ut ipse succedat loco expulsi? In primo libro (*col.* 576. *litt. A.*) relata est opinio affirmativa *Salmanticensium, Sotr, Bonac. Arag. Prado, &c.* Sed in hoc amplexata est opposita. Vide *l.* 5. *n.* 72. *v. An citra.*

Qu. 55. An liceat se inebriare ex consilio Medicorum, si inebriatio æstimatur necessaria ad morbum expellendum? In primo libro (*col.* 577. *v.* 2.

Non

Non est.) adducta est opinio affirmativa *Busembai*, *Sylv. Cajet. Lessii*, *Salmant. &c.* Sed vide quomodo in hoc limitata est, *l.* 5. *num.* 76. *Qu. I.* 1753

Qu. 56. An liceat se inebriare ad vitandam mortem, quam alter ei minatur? In primo libro (*col.* 578. *lit.* C.) dicta est probabilis opinio affirmativa *Lessii*, *Laym. Bonac. Busemb. &c.* Sed in hoc amplexata est negativa. Vide *l.* 5. *n.* 76. *Qu. II.*

Qu. 57. An satisfaciat qui se confitetur tempore Missæ? In primo libro (*col.* 210. *Quer.* 2.) adducta est opinio affirmativa *Palai*, *Hurtadi*, *La-Croix*, *Pichler*, *Gob. &c.* modo aliquo modo attendat simul ad Missam. Sed in hoc amplexata est negativa. Vide *l.* 3. *num.* 314.

Qu. 58. An liceat aliquid accipere pro sustentatione ingressuri, si Monasterium sit opulentum? In primo libro (*col.* 130. *v. Sed queritur* .) relata est opinio affirmativa *Salmanticensium*, *Navarri*, *Tol. Palai*, *Sanch. Bon. Soti*, *&c.* Sed in hoc amplexata est opposita; Vide *l.* 3. *num.* 92. *vers. Secunda*.

Se con tutte queste mutazioni grideranno alcuni contro questa Teologia, lascili pure il saggio *Autore* gracchiare a loro voglia, contento delle lodi delle disappassionate persone, e più ancora dell' onore che ha questa sua *Teologia* avuto di esser con lettera al medesimo Autore diretta lodata dal Regnante Pontefice, ed anche da lui citata nell' aurea opera de *Synodo Diœcesana* dell' ultima *Romana* edizione (lib. XI. c. 2.).

III. Due libri contro altrettanti del celebre *Muratori* debbono ora per noi essere ricordati. Sono tutti e due usciti nel 1753. uno in *Messina*, l' altro in *Napoli*. Prende il primo di mira il trattato della *divozione regolata* de' *Cristiani*, ed ha per titolo:

Della illibata divozione de' Fedeli, *trattato dell' Abb.* D. Costantino Gandio. Messina 1753. *nella Regia Stamperia* di Francesco Gaipa 4.

1753 Difende l' altro principalmente il voto di dare il sangue per l' immacolata *Concezione di Maria*, benchè ancora riprenda in molti punti la *divozione regolata*. Questo n' è il frontispizio:

Deipara, ejusque cultores vindicati a querelis Lamindi Pritanii, Antonii Lampridii, & Ferdinandi Valdesii, qui de prærogativis Beatissimæ V. M. præcipue vero de præservatione illius ab originali macula, & de catholicis etiam proprio sanguine fuso eam tueri paratis, libellis suis parum circumspecte loquuntur. Opus Francisci Josephi Antonii de Vera Hispani, Sacræ Theologiæ Professoris, duas in partes distributum Neapoli 1753. *apud* Ignatium Russo 4. Pars I. pag. 561. Pars II. pag. 485. senza gl' indici, le prefazioni, e le dediche a S. M. il Re delle due Sicilie.

A leggere questo titolo direbbesi, che l' Autore ha preso per tre diversi personaggi *Lamindo Pritanio*, *Antonio Lampridio*, e *Ferdinando Valdesio*, ma no: egli sapeva, che sotto questi tre nomi ascoso era il solo Proposto *Muratori*, anzi sino dal 1745. ne mandò al *Muratori* stesso un ristretto in cinque fogli colla falsa data *Salmanticæ kal. Octobris*. Finto è bensì il nome, ch' egli ha preso, essendo già noto, non esser egli *Francesco Giuseppe Antonio de Vera*, ma il *P. Fr. Giuseppe Maria di Gesù Carmelitano Scalzo*, il quale dimora in *Napoli* nel *Noviziato di S. Teresa*. Quanto siam certi, che questi due scrittori hanno difesa una buona causa, tanto dobbiamo altamente disapprovare gl' ingiuriosi modi, che sostenendola hanno usati riguardo al loro avversario. Il *Muratori* avrebbe assai ben fatto a non entrare in questi punti, ne' quali bisogna esser cieco per non vedere, quanto egli dissomigliante sia da se stesso nel diritto dis-

discorso, e quanto andato sia lungi dal vero; ma 1753
se contro niuno non debbonsi tenere contumeliose maniere, men certamente hannosi a praticar cogli uomini grandi, i quali ancora ne' falli molte volte ci ammaestrano, e se non altro uomini dimostrandosi cogli esempli delle loro cadute dovrebbon la vanità del nostro spirito confondere, e raffrenare.

IV. I due libri, che abbiamo accennati, al primo precetto del Decalogo posson ridursi in quanto dalla taccia di superstizione difendono alcune pratiche molto pie, e divote. Al terzo appartiene il seguente

Ragionamento intorno al divieto delle opere servili ne di festivi recitato dal Sig. Canonico Olao Mansiovitsck *di* S. Severo. Taranto. 1750. *presso gli Eredi di Felice Mosca* 4. pagg. 118. 1750

Il vero Autore di questo erudito *Ragionamento*, che non a *Taranta* presso gli eredi di *Felice Mosca*, ma a *Lucca* stampato fu dal *Benedini*, è il *P. D. Oronzio Stabili Benedettino*. Gli scrupoli d' alcuni intorno l' indulto di poter lavorare alcune feste conceduto dal Regnante *Pontefice* a' *Regni* delle due *Sicilie* diedero al *P. Stabili* occasione di stendere questo suo Ragionamento. Ben dappoco doveano essere coloro, contro de' quali se la piglia il N. A., se ignoravano, alla Chiesa, ed al sommo *Pontefice* appartenere siccome il mettere nuove feste, così levare le antiche, o dispensare in esse dalla cessazione delle opere servili. Pur quali eglino sieno stati, a loro si dee il presente Ragionamento. E' questo in tre parti diviso. Nella prima parte dimostra l' Autore, che il precetto del decalogo di santificare il Sabbato, comechè morale sia, e però ancor nella nuova Chiesa durevole, in quanto prescrive alcun tem-

1750 po da dare a *Dio* culto interno ed eſterno, pure riguardo al giorno, e al divieto dell' opere ſervili fu puramente legale, o ſia cirimoniale. Non recheremo le prove, che dalle ſcritture, e da' Padri trae il N. A. per difendere queſta propoſizione, conciosſiachè una dottrina ſia queſta tra Teologi comune (3), e ſolo faremo con eſſo lui a' noſtri leggitori oſſervare, che rimproverando gli *Ebrei* agli antichi *Criſtiani*, che non oſſervaſſero il *Sabbato* coll' aſtenerſi dall' opere ſervili, i noſtri non riſpoſero mai che in vece del *Sabbato* guardavano la *Domenica*, ma ſibbene replicarono, *che la ſantificazione del Sabbato non importava innanzi la legge data a Mosè la ceſſazione dalle opere ſervili, che i SS. Patriarchi la praticavano nello ſpirito aſtenendoſi dalle opere prave, e peccaminoſe, ed intanto Mosè la comandò materialmente per tener quel popolo rozzo, ed incoſtante lontano dalla idolatria, e che finalmente i Criſtiani foſſero affatto ſciolti dal peſo de' legali precetti*. Così parla *S. Giuſtino Martire* nel ſuo dialogo con *Trifone Giudeo*, *Teodoreto*, *S. Ireneo*, e *Tertulliano*. *Segno manifeſtiſſimo*, *ſoggiugne l' Autore*, *che la comune dottrina della Chieſa* foſſe, che il divieto delle opere ſervili, ſiccome il determinato giorno del *Sabbato*, non foſſero ſe non precetti legali, i quali ceſſar finalmente doveano nello ſtabilimento della Criſtiana religione (4). Nella ſeconda parte eſamina

(3) Vegganſi *Azorio* nel T. II. delle ſue *Morali Iſtituzioni* il *Suarez de Religione* T. 1. lib. 11. c. 7. e *Natale Aleſſandro* nel T. 1. diſſ. 77. ſulla ſtoria della quarta età del mondo; anzi di queſt' ultimo autore ſi è molto ſervito il Ragionatore per quanto abbiamo ſcorto paragonando i teſti e della ſcrittura, e de' Padri dall' uno, e dall' altro citati.

(4) Noi vorremmo, che queſta rifleſſione del N.A. quan-

mina il N. A. *con quale spirito la Chiesa riguardato abbia l'astinenza dalle opere servili nella santificazione delle Feste*. Nel che egli riflette, che *la vera pietà d'un cristiano non ha per propria sua Essenza l'essere scrupulosamente attaccati a ricercar luoghi, o Templi per soddisfare a' doveri, che abbiamo con Dio, essendo tutto il mondo Tempio, ed ogni luogo altare, e correndoci in tutti i momenti gli obblighi stessi*. Sono però stati (scrivea S. Girolamo sulla pistola a' *Galati*) *poi stabiliti dagli uomini saggi, e prudenti i digiuni, e le adunanze da celebrarsi in certi giorni particolarmente determinati, per ridurre a dar qualche segno sensibile della lor fede, o della lor mistica unione ai membri della Chiesa, coloro che più nei negozj del secolo, che negli ossequj di Dio occupati meno possono, anzi punto non vogliono in tutto il corso della vita loro adunarsi cogli altri ne' sagri templi*. Ma chi sono questi *uomini saggi e prudenti?* I Vescovi sono della Chiesa, *la quale da Cristo*, dice il N. A. *fu lascia-*

1750

quanto è ingegnosa, altrettanto pur fosse soda. Ella è giustissima a provare, che cirimonial fosse il precetto del *Sabbato* riguardo al giorno; che fosse ristretto alla sola *Ebrea* nazione, e che innanzi *Mosè* non obbligasse, al quale intendimento appunto si recano da *Natale Alessandro* gli stessi passi de' Padri or or mentovati. Ma quanto a voler quindi dedurre, che cirimoniale pur fosse quel precetto rispetto all'astinenza dall'opere servili, temiamo, che diritta non sia una tal conseguenza. E veramente gli *Ebrei* non facevan forza sul cessare dalle opere servili, ma sulla sola santificazione del *Sabbato*, e quantunque questa da quello inseparabil fosse, pur tuttavia non ci accusavano per le opere servili, ma per la non curanza del *Sabbato*. Infatti i Padri insistono solo sul *Sabbato*, e non mai parlano dell'opere servili. E tanto più ciò vuol dirsi, perciocchè dall'Autore citasi *Teodoreto*, il quale concciossiachè vivesse in tempo che già nella Chiesa comune era ne' giorni festivi l'astinenza dalle opere servili, non avrebbe agli *Ebrei* potuto assolutamente rispondere, che 'l divieto delle servili opere era un legal precetto, il quale nella nuova legge dovea cessare.

1750 *lasciata arbitra di tutto quello, che alla pura disciplina si aspetta: in virtù della qual facoltà potea essa disporre, ed accomodare questi negozj, come più opportuno credeva convenire alle circostanze delle sue vicende, ed indifferentemente servirsi, o no di Templi, di Altari* (5), *di Feste pubbliche, ed altre simiglievoli maniere di praticare il culto esteriore de' Fedeli*. Il che è tanto vero, che il dottissimo P. *Montfaucon* riflettendo, come i Gentili presso *Origene*, *Arnobio*, e *Lattanzio* a *Cristiani* ascriveano a delitto, che non avessero nè altare nè tempio, argomentò, non essere per tre primi secoli della Chiesa aperti ancora i templi de' Cristiani, e fatti palesi gli altari (6). La chiesa dunque usando della sua autorità all' esterior culto de' Cristiani destinò primamente per mezzo degli Apostoli le Domeniche, il giorno anniversario della Santa *Pasqua*, e quello della *Pentecoste*, e poi per gli successori loro il natal giorno di *Cristo*, quello dell' apparizione per mezzo della stella a' *Magi*, fatta, quello pure dell' *ascensione* di lui al Cielo, siccome ancora i giorni natalizj de' Martiri, di che oltre i vetusti Scrittori abbiamo una sicura testimonianza nell' antichissimo Calendario della Chiesa *Cartaginese* divulgato dal *Mabillon* (7).

In

(5) Usare altari anzi di legno, che di pietra, o di marmo, pubblici, o privati è cosa di disciplina; ma siccome di pura disciplina non è il sagrifizio della Messa, onde in mano della Chiesa non è abolirlo, così di pura disciplina non è assolutamente il servirsi degli altari, non dandosi senza altar sagrifizio. Però a questa proposizione aggiunga il leggitore qualche opportuna modificazione.

(6) Paragonisi questa proposizione con quanto il P. *Mamachi* disputa contra il Protestante *Boemero* sulle Chiese de' *Cristiani* ne' primi tre secoli nel primo tomo *de' costumi de primitivi Cristiani* p. 296. segg.

(7) Più antico d'un secolo è il Calendario *Romano del Bucherio*; però noi volentieri lo aggiugniamo a confermare quanto saggiamente nota il N. A. contro di *Erasmo*, il quale dubita che forse per gli martiri non ci fossero giorni particolarmente assegnati.

In quali pii esercizj si trattenessero in questi 1750 santi giorni i Maggior nostri, con testimonianze in parte tratte dalle divine scritture, e in parte da' Santi Padri va il N. A. esplicando. Ma tra questi esercizj egli assolutamente nega, che luogo avesse ne' primi secoli della Chiesa l'astinenza dalle opere servili. E certo non è credibile, che i figliuoli de' *Giudei*, o *Pagani*, le mogli, ed altri Fedeli addetti per necessario loro sostentamento a pubblici *Maestri*, ad *Arti*, ad ufizi, a Maestrati, a milizia in tempi, ne' quali il solo nome *Cristiano* bastava a chicchessia per renderlo degno di morte, lasciar potessero le intere Domeniche, e gli altri giorni festivi i proprj e gli altrui lavori, senza porre ed evidente rischio le loro vite (8). Nè questo solo negativo argomento si reca dal N. A. S. Ignazio Martire nella sua pistola a' *Magnesiani* scrive: *Non festeggiamo di grazia, come se godere ci*

---

(8) Prenderà anche maggior forza quest' argomento da una osservazione del celebre Monf. *Albaspineo*. Riflette egli nel libro 1. delle sue osservazioni (*osserv.* xv.) che a' tempi di *Tertulliano* eran festivi tutti i cinquanta giorni, che dalla Pasqua conducono alla *Pentecoste*. *Quinquaginta autem illos dies sine ullo labore, ac servili opere cum summa cessatione ab illis fuisse traductos, non est credibile; alioqui agnosci facile quis potuisset Christianus, si tamdiu operas intermisisset*. Tuttavolta potrebbesi rispondere da ciò seguirne non già, *che l'astinenza dalle opere servili ne' primi secoli della Chiesa non fu considerata di ALCUN RAPPORTO al culto Religioso delle Cristiane solennità*, ma solo, che quegli i quali non potevano senza pericolo astenersi dall' opere servili, obbligati non erano a lasciarle. Vogliam noi dire, che in que' calamitosi tempi tutti avesser l' agio d' intervenire alle adunanze, e al divin sagrifizio le Domeniche? Non è questa cosa da credersi sì di leggieri. Eppure, come saggiamente riflette il N. A. p. 12., in questo principalmente reputato fu consistere il culto, che nelle Feste a Dio si dovea. Perchè se quest' obbligo più grave non si stendeva a casi di sommo pericolo, potrebbero essere i Cristiani stati nell' astinenza dalle servili opere dispensati, comecchè creduta fosse appartenente a' doveri di Religione.

1750 *ci piaccia dell'ozio; imperciocchè chi non lavora, mangiar non dee: nel sudor del tuo volto ti ciberai del tuo pane. Ma cadauno di noi festeggi collo spirito, godendo cioè della meditazione sulla legge, e noi mai del riposo del corpo, o della cessazione dalle fatiche* (9). Anche *Clemente Alessandrino* nel settimo degli *Stromi* protestava, che *dappertutto santificare possiamo il giorno festivo, persuasi, che in ogni luogo vi sia Dio, purchè lodiamo lui, e mentre coltiviamo i campi, e mentre solchiamo il mare, e mentre attendiamo a qualunque altro esercizio del viver nostro* (10). Che più? *Socrate* nel libro

(9) Il N. A. per la fretta che venivagli fatta di rendere il suo Ragionamento, non avrà l'agio avuto di leggere in fonte la pistola di S. *Ignazio Martire*. Per altro avrebbe veduto, che il S. quando suo sia questo passo parlava, non di qualunque festa, ma del Sabbato, e diceva: *non amplius igitur sabbatizemus* JUDAICO MORE, *ac feriis gaudentes. Qui enim non operatur, non manducet: In sudore enim vultus edes panem tuum, ajunt eloquia, sed unusquisque vestrum sabbatizet spiritualiter, meditatione legis gaudens, non corporis remissione, opificium Dei admirans, non pridiana comedens* (come i *Giudei*) *ac tepida libens, & ad praescripta spatia obambulans . . . At post Sabbatum* (tanto è vero, che fin qui il santo non parlava, che del Sabbato) *omnis Christi amator Dominicum celebret diem;* Del qual giorno parlando non dice poi, che i Cristiani lavorino. Tuttavolta la ragione, che dà del doversi il Sabbato lavorare, viene ad essere anche alle Domeniche comune, però anzi su questa era da fondarsi, che sulle citate parole. Benchè neppur questa realmente ha alcun peso; perciocchè questo passo non è nella lettera genuina del Santo a' *Magnesiani*, ma in quella, che essere adulterata convengono i Critici.

(10) Veramente a leggere il passo di Clemente tutt'altro sene trae. *Per totam*, dic'egli, *vitam diem festum agentes ubique & omni ex parte Deum adesse persuasi laudantes agros colimus* ec. Egli è un dire, che in ogni tempo, e in ogni luogo un uomo penetrato dalla cognizione della divina presenza loda il suo signore, e per lui ogni luogo, ogni tempo, è luogo, e tempo di festa per magnificare il suo Dio; ma da ciò non pare, che potesse l'Autore a suo proposito argomentare.

bro V. della sua storia cap. XXII.) così scrive : *Certamente nè mai gli Apostoli, e neppure gli Evangelj il giogo imposero del divieto delle opere meccaniche a coloro, che divengono fedeli, ma liberamente, e di propria volontà determinarono i Cristiani di solennizzare la Pasqua, ed altri giorni festivi; e come più loro piacque per sollevarsi alquanto dalle fatiche introdussero la consuetudine di celebrare in tal modo la memoria della Passione di Gesù Cristo.* (11) 1750

V. Seguiamo ora il N. A. il quale nella terza parte del suo Ragionamento ricerca l'origine della introdotta obbligazione di non lavorare le feste. Nel che egli crede, che i *Cristiani* veggendo, che i *Gentili* da ogni lavoro ne'giorni delle lor feste profane tenevansi lungi, prendessero argomento di quello, che per solennizzare le feste del vero Dio si convenisse maggiormente di fare. Nè men forte motivo fu loro per introdurre l'astinenza dall'opere servili il maggiore agio, che quinci veniva loro per impiegarsi in sante esercitazioni nelle sacre loro adunanze (12). Quanto poi al preciso tempo,

---

(11) Anche qui l'Autore si è servito d'una infedele citazione, che avrà in qualche libro trovata. Socrate non parla nè poco nè punto *del divieto delle opere meccaniche*. Le sue parole son queste : *Certe Apostolus & Evangelistæ nusquam servitutis jugum illis imposuerunt*, o come ha il Greco originale ζυγὸν δουλείας *illis imposuerunt, qui ad prædicationem fidei accessissent &c.*

(12) Quest'ultimo crediamo essere il vero motivo stato, che i *Cristiani* inducesse a stabilire ne'giorni festivi l'astinenza dall'opere servili. Quindi nel sermone 280. nell'appendice a' sermoni di S. *Agostino* leggiamo : *sciendum est, Fratres Carissimi, quod ideo a Sanctis Patribus nostris constitutum est Christianis, & mandatum ut in solemnitatibus sanctorum & maxime in Dominicis diebus, otium haberent, & a terreno negocio vacarent, ut paratiores & promptiores essent ad divinum cultum, quum non haberent, quod eos inde retardaret, incommodum*. Perocchè quanto a'gentili il loro esempio potè al più servire di un forte luogo Ret-

1753 po, in che cominciò a comandarsi il divieto di sì fatte opere ne' giorni festivi, egli non è il N. A. nella Critica sì poco versato, che di S. *Clemente* Papa creda essere le *Apostoliche Costituzioni*, nelle quali, chiaramente questo divieto si legge; anzi egli è d'avviso, che il libro delle Costituzioni Appostoliche, almeno quale lo abbiam di presente, appena preceda il quinto secolo della Chiesa; e due ragioni ne dà secondo lui dimostrative. *La prima si prende dal precetto ivi espresso senza equivoci intorno alla santificazione del giorno di Sabbato considerato ugualmente come quello della Domenica, vietandosi in amendue lo attendere ad opere servili. Or chi potrà giammai assicurarsi, che una tal disciplina veramente si praticasse nella Chiesa dei tre primi secoli, quando la gran parte delle accuse date da' Giudei a' Cristiani nelle gran controversie di Religione raggiravasi perpetuamente su quel punto, che si trascurava da' nostri la santificazione del Sabbato?* (13) *La seconda io la ripeto dal medesimo Capitolo*

Rettorico a' facitori d' Omilie per confondere i *Cristiani*, siccome al presente usiamo a cagione d' esempio raccomandando a' *Cristiani* il perdono delle ingiurie; ma non è credibile, che movesse i *Cristiani* ad introdurre questa disciplina, alla quale quando d' estrani motivi avessero avuto riguardo, troppo più forte incitamento aveano dalla legge data a *Mosè* dal loro medesimo Dio rispetto a' *Sabbati*. *Cesario Arelatense* in un sermone già attribuito a S. *Agostino*, ed ora posto nell' appendice a' sermoni di questo gran santo al num. 261. dicea: *omni die Dominicò ad Ecclesiam convenite. Si enim infelices Judæi tanta devotione celebrant Sabbatum, ut in eo nulla opera terrena exerceant, quanto magis Christiani in Die Dominico soli Deo vacare & pro animæ suæ salute debent ad Ecclesiam convenire?* Similmente parla il Santo nell' Omilia dodicesima inferita anche nella citata Appendice de' sermoni di S. *Agostino* al num. 281. §. 4. Veggasi anche il sermone 280. della *stessa appendice*, §. 3.

(13) Conviene diligentemente distinguere tra opere *servili*, ed opere necessarie alla vita, come l' apparecchiar le vivande, e tali altre. Agli *Ebrei* non pur quelle vietate erano nel giorno di *Sabbato*, ma ancora queste.

tolo (33. del libro VIII.) *dove tra gli altri dì* 1750
festivi prescritti di custodirsi collo stesso rito di santificazione vi si numera la Nascita gloriosa del nostro divin Redentore. Eppure di questa appunto parlando al suo popolo di Costantinopoli nell' anno 398. *in circa il dottore della Chiesa Orientale* S. Gio: Grisostomo *diceva, che non erano ancora dieci anni, da che in oriente celebravasi questa tal festività.* (14) Las-

ste. Ma non con questo *Giudaico* spirito guardarono i *Cristiani Orientali* il *Sabbato*, sibbene collo spirito della Chiesa astenendosi dall' opere servili, ma non dall' altre. Pogniamo dunque, che fino dagli Apostolici tempi alcune Chiese osservassero il *Sabbato*, come pretende il dotto *Albaspineo*, tuttavolta avrebbono gli *Ebrei* avuto occasion di rimproveri pe' nostri *Cristiani*. Perciocchè quella qualunque santificazione del *Sabbato* era molto diversa dalla *Giudaica*, la quale proibiva ogni opera più necessaria. Forse questa osservazione può torre all' argomento del N. A. alquanto di forza.

(14) Anche questo argomento patisce molte eccezioni. *Gioacchino Ildebrando* Protestante nel suo *Enchiridio de priscæ & primitivæ Ecclesiæ Sacris publicis, Templis, & diebus festis*, prova, che già nel terzo secolo si solennizzasse il Santo *Natale* di *Cristo*, perciocchè racconta *Niceforo* nel VII libro c. 6. che *Massimino* fece bruciare in *Nicomedia* molte migliaja di fedeli nel tempio adunate a celebrare quella solennità. Tuttavolta, come notò ancora *Giannandrea Schmid* altro Protestante nella sua storia *Festorum, & Dominicarum* della seconda edizione p. 2. non è da fare gran capitale di questo racconto di *Niceforo*. Piuttosto è da ricordare ciò che di *Giuliano Apostata* narra *Ammiano Marcellino* L. XXI. *feriarum die, quam celebrantes mense Januario Christiani Epiphania dictitant, progressum in eorum Ecclesiam solemniter Numine orato discessisse*. Alfonso des Vignoles nel Tomo 11. della *Biblioteca Germanica* p. 37. pretende, che questa fosse la solennità del *Natale*, perocchè *Zonara* questo stesso fatto narrando il dice seguito nel giorno Natalizio del Signore. Ma *Zonara* forse errò, attribuendo alle *Gallie* ove *Giuliano* era, l' uso antico delle Chiese *orientali* di celebrare a' 6. di Gennajo la Natività del Signore. Certamente non par credibile, che le Chiese *Gallicane* ignorassero il costume della Chiesa *Romana*, come or ora diremo. Per altro è similmente difficile a persuadersi, che introdotta fosse la festa dell' *Epifania*, e non quella del *Natale*. Ma sen-

1750 Lasciando dunque queste apocrife Costituzioni *bisognerà convenire di buona voglia*, dice il N. A., *che avanti Costantino niuna legge vi fosse, per cui si vietasse a' Cristiani il lavorare ne' dì festivi* (15). La

---

senza ciò riflettasi, che S. *Giovanni Grisostomo* non dice, che solo dieci anni prima era la solennità del *Natale* istituita nell' *Oriente*; dice, che la Chiesa *Orientale* solo dieci anni avanti cominciato avea a celebrarla a' 25. di *Dicembre*, perocchè prima la festeggiava quando noi *Latini* solennizziamo l' *Epifania*. *Nam illi ipsi*, dice il Santo de' *Romani*, *qui illic commorantur* MULTO ANTE EX ANTIQUA TRADITIONE *ipsum celebrantes ad nos usque illius* (del giorno vero e preciso) *notitiam transmiserunt*. Anzi il Santo afferma, che tutto l' *occidente* (ecco una conferma di ciò, che testè diceasi delle *Gallie*) in tal giorno dianzi faceane festa. *Jam inde* A PRIMORDIO *ab ipsa Thracia Gades usque incolentibus* MANIFESTUS & CELEBRIS *fuit*. Dunque molto prima del 398. (seppure in quell' anno, e non alcuni dianzi fece il *Grisostomo* quell' Omilia) e nell' *occidente*, e nell' *Oriente*, comechè in diverso giorno, si celebrava il Natal del Signore. Non è dunque da fissare a' principj del quinto secolo l' Epoca delle *Apostoliche Costituzioni* per questo solo, che vienci prescritta la celebrità del *Natale*.

(15) Ci permetterà il dotto Autore, che da lui anche in questo punto ci discostiamo. Prima di *Costantino* non abbiamo scritti monumenti, che affermino espressamente esservi stata o legge, o usanza d' astenersi le domeniche dalle opere servili; ma la stessa legge di *Costantino* n' è una gran prova. Ella non fu a' soli *Cristiani* indiritta, ma *ad Praesides Provinciarum*, *ut diem Dominicum etiam ipsi venerarentur*, come narra *Eusebio* nella vita di quell' Imp. lib. 4. c. 23. (nè tutti i Presidi delle Province erano certamente *Cristiani*) anzi, com' egli stesso scrive al capo XVIII. dello stesso libro, *cunctis sub Imperio Romano degentibus*. La qual cosa quanto singolar fosse, e degna d' essere dallo stesso *Eusebio* nella Panegirica orazione *de laudibus Constantini* spezialmente commendata, è manifesto. Ma chi potrà giammai persuadersi, che *Costantino* volesse, che nelle Domeniche tacesse il foro, e niuna meccanica opera si facesse neppure da' Gentili, se tra' *Cristiani* già non fosse stato quest' uso introdotto, e radicato? Egli è ben più verisimile, che volendo *Costantino* impedire il disordine, che nato sarebbe, se i Cri-

La qual legge di quel piissimo Imp. riguardava 1750 tuttavia le sole domeniche, nè comprendeva, che le Città, lasciandosi agli Agricoltori la libertà di lavorar le campagne. Anzi alla mente di *Costantino* si conformarono le leggi Ecclesiastiche dappoi emanate. E di fatti nel Concilio di *Laodicea* celebrato circa l'anno 314. (16) leggiamo secondo la interpretazione di *Genziano Erveto*, *che non è convenevole, che i Cristiani si conformino a' Giudei, e non travaglino in giorno di Sabbato; ma piuttosto, come meglio a' Cristiani conviene, anteponendo al Sabbato il giorno della Domenica, in questo cessino dalle opere, seppure ciò far possano, cioè in modo, che come interpreta Balsamone, se a motivo della propria miseria, o per qualche altra necessità alcuno lavorato avesse anche nel giorno di Domenica, non se gli apportasse alcun pregiudizio. Per altro il sentimento della Chiesa fu sempre, che i Cristiani ne' dì festivi lavorassero piuttosto, che neghittosi passassero la giornata, o altrimenti in giuochi, e solazzi si trattenessero.* (17)

Cristiani già in grandissimo numero moltiplicati non avessero nelle Domeniche atteso alle cause Forensi, e ad altre opere servili, e i Gentili per lo contrario seguito avesso a lavorare, e a volere che si lavorasse, a tutti comune volesse il Santo uso che aveano i Cristiani di cessare dalle opere servili in que' Santi giorni.

(16) Veramente in quest' Epoca del Concilio di *Laodicea* il N. A. non si dimostra quel valente critico, che pur è. Perocchè pochi ci ha oggi giorno, i quali non mettano dopo il concilio *Niceno* quello di *Laodicea*. *Pier de Marca*, il *Pagi*, il *Tillemont*, l'*Arduino*, il *Cabasunzio*, il *Beveregio*, il *Cave*, il *Fabricio* nella *Biblioteca Greca* T. XI. p. 352. convengono, che sia quel concilio stato tenuto dopo il 360. o ancora dopo il 370. benchè nello stabilirne l'anno preciso sieno di discordanti pareri.

(17) Noi avremmo detto più tosto, la Chiesa aver sempre tenuto, che i Cristiani lavorando ne' giorni festivi faccian meno male, che in ozio, e sconce dissolutezze passandoli alla pagana. Veggasi il *Suarez de Relig.* T. I. *Lib.* II. *Cap.* 18. *n.* 17.

1750 VI. Da tutto ciò, che parte seguéndo il N. A. parte da' sentimenti di lui dipartendoci abbiamo sinora detto, sembraci di potere un giusto sistema proporre intorno l'obbligo di non lavorare le Feste: Eccolo in alcune Proposizioni.

Prima proposizione. *Il precetto d' astenersi dall' opere servili contenuto nel decalogo obbligava i soli Giudei*. Veggasi il §. IV.

Seconda proposizione. *La Chiesa ha sempre condannato l'astenersi dalle opere ne' giorni festivi secondo lo spirito del Giudaismo, il quale vietava anche l'opere più necessarie alla vita*. Veggasi il Canone del Concilio di *Laodicea*, e'l testo come che adulterato di S. *Ignazio* Martire.

Terza proposizione. *Tuttavia sino da' primi secoli le Domeniche* astenevansi i *Cristiani dalle opere servili* (veggasi il §. V. alla nota 14) *quando il potessero* (veggasi il §. IV. alla nota 8.) *ma non gli altri giorni festivi* (ivi) *trattone alcun più solenne come quello del Natale* (veggasi la nota 13.)

Quarta proposizione. *A poco a poco l'obbligo di astenersi dall' opere servili si stese dopo Costantino anche ad altre feste, che non fosser Domeniche*: Veggasi il Chiariss. P. *Trombelli de cultu Sanctorum*. (T. 1. p. 11. diss. VI. C. IX. e X.)

Quinta proposizione. *La Chiesa può dispensare nell' astinenza dalle opere servili*. Imperciocchè, dice saggiamente il N. A. nella conclusione del suo Ragionamento, *siccome da una legge* della Chiesa *l'origine ebbe l'instituzione d'una qualche festa, e da quella il divieto dell' opere servili ne derivò, così dalla medesima può di quel divieto darsi tutta l'esenzione, non essendovi ragion veruna, con cui possa dimostrarsi il contrario.* Noi siamo al N. A. molto tenuti per averci occasion data d'esporre sinceramente il parer nostro sulla quistione da lui trattata, e speriamo, ch' egli non vorrà a minore stima del suo sapere attribuire, che abbiamo in alcuni punti adottati sentimenti al suo contrarj.

VII. Ora sentiamo ciò, che del cioccolate sa dirci

ci un bravo medico. Il genio bellicoso del P. *Concina* portollo a fare guerra crudele ad un celebre *medico Ferrarese* qual fu *Luigi* dalla *Fabra*. Avea questi sino dal 1712. fra le sue Medico-fisiche dissertazioni cercato, *an chocolata jejunium frangat Ecclesiasticum?* e difesa la negativa sentenza. Male per lui. Il P. *Concina* nella *Teologia Cristiana* (T. v. p. 246.) lo ha servito degli onorevolissimi titoli di *Filosofastro*, di *fatuo*, di *sognator vaneggiante*, e ha fatto le viste di confutarlo. A difesa di questo povero Medico, il quale conciossiachè morto fosse, non potea dir sua ragione, è uscito in campo il Sig. *Egidio* dalla *Fabra* medico anch' egli di molta dottrina, e degno figliuolo del *Sig. Luigi*, che in latino *Aloysius* direbbesi da ogni altro, ma *Ludovicus* è chiamato *dal Teologo Cristiano*.

1750

Aloysius dalla Fabra a filio Ægidio defensus, adversus admodum R. P. Danielem Concina. Ferrariæ apud Josephum Barberium 1750. 8. *pagg.* 34.

Questo è il titolo dell' operetta apologetica, di cui parliamo. Ella è ben fondata, e molto forte. Una cosa tuttavia le pregiudica, e questa è la debolezza dell' Avversario, come quegli il quale al dir dell' *Autore nullas contra ejus* (del Sig. *Luigi*) *assertum afferat rationes, nec unam quidem ex ab ipso allatis in suæ probationem sententiæ adducat, & confutet, sed ejusdem tantummodo* (al solito) *vel mancos vel male intellectos textus*. Duolsi poi grandemente l' *Autore del P. Concina*, *quod contra Aloysium non provocatus, non læsus* (sicchè i *Gesuiti* l'aveano provocato, l'aveano offeso, e quanto non ha egli scritto contra di loro?) *satis amare stylum convertit, tamque severa ferula excipit* (perchè Frate *Dinelli* non sia il solo *Ferulante*,) *indecentibus turpiter conviciis* (all' *Arnaldistica*) *onerando, ut ea in infensissimum etiam Impugna-*

1750 *torem prolata honestæ forsan convenientiæ modum excederent*. Non credasi tuttavolta, che il *Sig. Egidio* rendagli pan per focaccia. Mai no: si è in lui veduto un secolare, il quale ad un *Teologo Cristiano* della stretta osservanza insegna il modo di onestamente procedere; no, il Sig. *Egidio* non ha voluto *contumelias contumeliis*, *convicia conviciis*, *scommata scommatibus objicere*; *hæc enim nil probant*, & *honesti legentis aures offendunt*. Son già da tre anni, che anche il Sig. *Egidio* è morto. Ancorchè nella morte di lui non sia stata scritta, e stampata una lettera circolare da farlo credere un *Atanasio*, al *Divin Tribunale* si sarà egli trovato molto contento d' avere una strada tenuta tanto onesta, e laudevole nel difendere suo *Padre*. Piaccia a Dio, che al morto della lettera Enciclica la sia ita ugualmente bene con quelle sue dolcissime, e anticaritatevoli *contumelie*.

VIII. Anche la materia de' Sagramenti ha altre penne esercitate oltre quelle, che furonci note.
1751 Per la Confessione abbiamo due libri. Uno è intitolato:

Dialoghi tra il Confessore, ed il Penitente, operetta di Giuseppe Musocco Preposito della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Trento. Trento 1751. 12. *pagg*. 644.

L' altro ha questo titolo:

1753 *Istituzione pratica sopra la fedele amministrazione del Sagramento della Penitenza, a tenore della dottrina del Rituale Romano, composta da Monsig. Niccolò Terzago Vescovo di Narni per utilità de' Confessori della sua diocesi, seconda edizione, Roma* 1753.

Dalla stamperia di *Giovanni Santini* (per passare ad altro Sagramento) uscita è in *Bergamo* una nuova impressione delle due dissertazioni sopra il fine

fine primario del Matrimonio altrove da noi ricordato; ma con una giunta di *Lamindo Mellideo* P. A. il quale con nuove ragioni mettesi a sostenere, ed illustrare la sentenza del dotto Sig. *Conte Rubino*, cioè che 'l primario fine di questo Sagramento non sia la propagazione della specie. Per lo contrario certo *Adiaforo Ilicrine*, che da alcuni credesi il Sig. *Canonico Andrea Irico*, ha indiritta ad *Aletofilo suo amico*, e in *Milano* stampata una nuova dissertazione per contradire e il *Conte*, e il *difensor Mellideo*. 1753

De primario conjugii fine, *Dissertatio*. *Mediolani* 1753. *apud Federicum Agnellum* 4. *pag*.48. 1753

IX. I Consiglieri, ed i Ministri di stato con maggiore profitto, che non i *Puffendorfii*, *i Vitriari*, *i Grozj*, potranno studiare un' opera tutta indiritta alla sicurezza della loro coscienza. Autor n'è il *P. Emmanuele Correa Gesuita* di nobile stirpe nato in *Loanda* Capitale del Regno d' *Angola* nell' Africa, e di 15. anni passato in *Portogallo*, dov' entrò nella compagnia di *Gesù*. Fu egli uomo di acre ingegno, e insieme di grandissimo studio. Il perchè fatti i suoi studj insegnò con molta fama nella università di *Evora* sei anni le umane lettere, altrettanti la Moral *Teologia*, e quindici la Scolastica; nel qual tempo fu ancora dal S. *Ufizio* eletto a Penitenziere; carico, ch' esercitò per nove anni. Fu *Rettore* del celebre Collegio di *Coimbra*; indi a nome della sua Provincia mandato fu a *Roma* per la Congregazione, che chiamano de' Procuratori; governò appresso la Provincia, dopo il qual impiego tornò a *Roma* Assistente di *Portogallo*. Dopo nove anni di questo carico dalla casa Professa passò al Collegio *Romano* Revisore del P. Suo *Generale*, e in età di 76. anni si morì avendo per le stampe allestita l' opera, della quale trattiamo. Uscì questa in *Roma* nel 1712., ed ora vendesi con nuovo frontispizio.

1752 *Idea Consiliarii, sive methodus tradendi consilii, ex regulis conscientiæ, auctore P. Emmanuele Correa Soc. Jesu olim in Eborensi Academia primario Theologiæ Professore*. *Opus Posthumum, in quo explicatur, quale & quotuplex sit Consiliarii officium, quas dotes exigat, quid oneris annexum habeat, denique quid singulis pro diversitate consiliorum, ac materiarum prodesse possit, diligenter exponit* (18) *ita ut nihil desideretur ex iis ad hoc argumentum spectantibus, quæ ab Auctoribus diversis promiscue traduntur*. *Romæ* 1752. *fogl. pagg.* 601.

Partita è l' opera in dieci dispute, e in esse si tratta 1. *De Consiliario in communi*. 2. *de opinione Consiliarii*. 3. *de oneribus sive pœnis injunctis Consiliario*. 4. *de censuris impositis aliquibus Consiliariis*. 5. *de excommunicationibus contra Consiliarium*. 6. *de excommunicationibus contra Consiliarium contentis in Bulla Cœnæ Domini*. 7. *De pœna suspensionis, & Interdicti*. 8. *de pœna irregularitatis adversus Consiliarium*. 9. *de pœnis temporalibus impositis Consiliario*. 10. *De onere Consiliarii ex culpa Consilii*.

1751 X. Dell' anno antecedente 1751. si cominciò a stampare in *Lucca* un' opera di Teologia Mistica colla quale chiuderem questo capo.

Teologia Mistica divisa in tre parti da Pietro Giannotti Prevosto della Cattedrale di Città di Castello, Lucca 1751. *fino* 1753. 4. *Tomi III. per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini*.

Gli

(18) Sarà errore di stampa che in ogni luogo disdice, ma molto più nel frontispizio: ogni buona regola vuole qui *exponitur*.

Gli stampatori nell' avviso, che nel 1753. pubblicarono, così si spiegano: 1751

„ Esce da'nostri *Torchj* un *Libro* in quarto, di-
„ viso in tre Tomi, e intitolato = *Teologia Mi-*
„ *stica* divisa in tre Parti da *Pietro Giannotti Pre-*
„ *vosto della Cattedrale di Città di Castello*.

„ La I. Parte di detta Opera (che oltre la De-
„ dicatoria, Indice, e Prefazione, è di pagine
„ 18.) è divisa in tre Trattati; nel I. de'quali si
„ dà una compita notizia della mistica; *delle due*
„ *vie*, *acquistata*, ed *infusa*; della vita, attiva,
„ contemplativa, e mista; e di quanto ad esse ap-
„ partiene. Nel II. trattasi della purità necessa-
„ ria, delle virtù, e di tutte le purghe sensitive,
„ spirituali, attive, e passive. Nel III. trattasi
„ dell'*Amore Divino*, e dell' esercizio della *Divi-*
„ *na Presenza*.

„ La II. Parte (che oltre l' Indice è di pagi-
„ ne 341.) è pure divisa in tre Trattati. Nel
„ I. si discorre della contemplazione in comu-
„ ne. Nel II. della contemplazione acquistata.
„ Nel III. dell' infusa, e di quanto ad esse ap-
„ partiene.

„ La III. Parte (che oltre l'Indice è di pagi-
„ ne 352.) è ancor essa divisa in tre Trattati.
„ Il I. ragiona de'*Doni dello Spirito Santo*. Il II.
„ dell'estasi, e Ratti. Il III. delle visioni, locu-
„ zioni, e di tutto quello, che qua appartiene.

„ Quanto l'autore degnissimo di detta Opera sia
„ eccellente nella Dottrina, pietà, ed esperienza
„ della direzione dell' Anime, è noto per altre
„ sue opere ascetiche, e per prova, ond'è super-
„ fluo che da noi sene rilievi il merito. *Sin quì a*
„ *nostro proposito gli stampatori*.

CAPO IV.

Libri di Leggi Ecclesiastiche, e di Sacri Riti.

I. VUolsi certamente dar lode a' *Mabilloni*, a *Ruinarti*, a' *Marteni*, a' *Pezj*, ed a cent altri, i quali ne' ripostigli de' Monastici Archivj con diligenza somma cercando hanno co' ritrovati diplomi, ed altre carte illustrata la storia delle Religioni. Ma abbiam noi a pensare solamente alle vecchie Comunità, e trascurare la Storia delle Religion più recenti? Tempo verrà, che queste pure antiche saranno, e se noi per ire in traccia di vecchie pergamene lasciamo le moderne in dimenticanza, forse i nostri posteri si piagneranno da maggior bujo compresi per le cose della nostra età, che noi non siamo per quelle de' Secoli valicati. A questo disordine l' avvedutissima *Religion Cappuccina* ha per sua parte provveduto, perocchè già abbiamo 7. Volumi di Bolle, e d' altre simili lettere, che la riguardano, incominciati a stamparsi in *Roma* nel 1745. e proseguiti a tutto il 1753.

1753

Bullarium, sive collectio Bullarum, Brevium, Decretorum, Rescriptorum, & Oraculorum &c. quæ a S. Sede Apostolica pro ordine S. Francisci Cappuccinorum emanarunt cum notis ac variis Scholiis illustrata a P. F. Michaele a Tugia ejusdem ordinis. fol. max. Romæ.

Questo è un esempio, che da tutte le Religioni esser dovrebbe imitato.

II. Pe' sagri Riti non potremmo di più degna opera fare menzione, che della celebre del chiariss. P. *Merati* sopra il *Gavanto*. Uscì già questa in *Roma* in quattro tomi in 4. 1736. 1738. e si meritò il comun plauso. Basti per ogni altra cosa il dire, che *Benedetto* XIV. gravissimo, & dottissimo Pontefice nella preclarissima opera de *Synodo*

Dioe-

Diœcesana dell' ultima *Romana* edizione p. 171. ci- 1749
tando il P. *Merati* lo chiama *diligente Scrittore*, e in un suo Breve del 1745. che leggesi nel tomo primo del suo *Bollario* (pag. 307.) dopo avere con somme lodi celebrato il gran Card. *Tomasi* lume insigne della nobilissima *Religion Teatina* soggiugne tosto: *alter vero Cajetanus Merati non ita pridem ejusdem vestigia attingere alacriter studuit, & egregia suæ eruditionis specimina, quæ omnium judicio probantur, & manibus teruntur, scriptis etiam mandavit* (19). Ora dunque di questa illustre Opera è stata in Venezia fatta una ristampa in due tomi in foglio. Noi non ne daremo, che il titolo, come di libro conosciutissimo.

Thesaurus sacrorum rituum ab adm. Rev. P. D. Bartholomæo Gavanto Congreg. Cleric. Regular. S. Pauli Sacræ Rituum Congreg. Consultore olim concinnatus, & sæpius editus, nunc vero correctior, & locupletior cum novis observationibus, & additionibus P. D. Cajetani Mariæ Merati *Clerici Regularis ejusdem Sacræ Rituum Congregationis Consultoris in lucem prodit. Tomus primus complectens omnia Gavanti Commentaria in Rubricas Missalis Romani. Venetiis* 1749. *ex typographia Balleoniana f. pag.* 600. *Tomus secundus complectens omnia Gavanti Commentaria in Rubricas Breviarii Romani ibid.* 1749. *f. pagg.* 610.

Due sole cose si potrebbon forse in quest' opera desiderare. La prima è che innanzi le fosse premessa una bella vita del *Gavanto* col catalogo dell' edi-

---

(19) Tuttavolta il dotto P. *Cavalieri Agostiniano* ha in più luoghi delle sue opere Rituali attaccato il *Merati*. Ma contro le opposizioni di lui è stata già pubblicata una forte apologia del valoroso *Teatino*, e noi a suo tempo ne parleremo.

1749 edizioni di questo suo Tesoro, e colle testimonianze degli uomini eruditi, i quali hannolo commendato. Ma questa è una dilicatezza di gusto letterario, che al merito del libro niente pregiudica il vederla dall' Editor trascurata. L' altra più utile a' 1751 Leggitori sarebbe stata l' aggiugnere a' decreti della Sacra Congregazione de' Riti la carta, ove nell' opera sono spiegati, e se ne fa il debito uso.

III. Non dubitiamo, che della mentovata opera del P. *Merati* avrà fatto grand' uso l' industrioso autore d' un picciol libro sulle cirimonie della *Messa*, di cui dobbiam ora dare il frontispizio.

In Sacrosancto Missæ sacrificio rite & exacte celebrando circa generales Missalis Rubricas, Ritus omnes, & ceremonias S. R. C. ad illud spectantia decreta, & Sacri Canonis explicationem Illustriss. ac Reverendiss. Domino F. Paulo Alpherande Bussan *Archiepiscopo Damiatæ Episcopo Melitensi &c. Sacerdotem apprime instructum Salvator* Felix de Marco *ejus in Seminario aliquando Alumnus in grati animi monumentum D. D. D. Romæ ex typographia* Komarek 1751.

Ci hanno ad essere per queste materie i libri Maestri, come quello del *Merati*, e ancora de' libri usuali, come questo del Sig. de *Marca*.

CAPO V.

Libri di Sacra Eloquenza.

I. SOgliono alcuni delle passate usanze esser per sì fatta guisa teneri mantenitori, che quanto opponsi alle vecchie consuetudini, per questo solo rigettano franchi, perchè di nuova moda. Guai per costoro, se alla predicazione di G. C. si fossero trovati presenti. Forse con Farisaico spirito avrebbonla e schernita, e condennata, conciossia-

ſicchè alle Giudaiche conſuetudini foſſe contraria. Ma conviene, che queſti buon uomini ſel portino in pace. Ci ha delle mode, che degne ſono di riprenſione, e di condanna, ma ce n' ha ancor delle utili, e ſommamente laudevoli. In queſte è da mettere ſenz' alcun dubbio la moda, che nel predicare ſi è introdotta. Un bello ſpirito, il quale ſi è voluto celare, ne ha fatta una vantaggioſa diſamina nel libro ſeguente:

Del moderno predicare, o ſia eſame della ſagra eloquenza d' oggidì. Venezia 8. *pagg.* 218.

II. In otto punti fa egli conſiſtere tutta la forza del Predicare moderno. Riferiamoli colle parole dell' Autore.

„ Che un triplice cardinaliſſimo conſtitutivo „ del ſacro perorar d' oggidì egli è la novità, „ la ſerietà, e la morale, e che per codeſta tri„ plice qualità da eſſo profeſſata, eſſo è a diſmi„ ſura in valor ſopra l' antico.

„ Che oggidì da' Pergami altr' uſo della *Scrittu„ ra* non ſi fa, ſe non ſe puro, e litteraliſſimo; „ E che il così uſarne è di lunga man più ſavio, „ più ſalutare, più vago, che non l' Allegorico, „ ed accomodatizio uſarne, che ſi facea per l'ad„ dietro.

„ Che un penſier ſanto, e benedetto, e di un „ riſalto per la ſcrittura, e per l' eloquenza ſacra „ maeſtoſiſſimo, egli è quel di più ſacri oratori d' „ oggidì di far loro propria, val' a dir mercè un „ volgarizzamento di ſagri teſti fedeliſſimo di far „ lor propria, diſſi, la ſcritturallocuzione sì fat„ tamente, che tu credi ben ſovente i parlari del „ Sagro Dicitore eſſer parlari del Dicitor medeſi„ mo, quando in realtà eſſi ſono parlari del Sa„ gro Teſto iſteſſo, litteraliſſimamente volgariz„ zati.

„ Che leggi della moderna, ſacra, ed evange„ lica elocuzione ſono, un' Innocenza ſempliciſſi-

„ ma di Toscanismo, un' immacolata forbitezza,
„ e polizia di termini, una schiettissima chiarez-
„ za, e naturalezza di Fantasma, una novità
„ eletta, e squisitissima di frasi, un vezzo leggia-
„ dro di trasposizioni spiritose, un digiuno astinen-
„ te da ogni intemperanza di traslati arrischiati
„ soverchio, e baldanzosi, e che per sì fatte doti
„ la sagra dicitura d'oggidì ha fatto un'adorno, e
„ leggiadrissimo ingentilire, e nello stesso tempo
„ un serio, e castissimo purificarsi sopra la sconcia
„ e la disadatta d'una volta.

„ Che le Sacre Orazioni d'oggidì si sono mol-
„ to assennatamente disfatte, non pur con dirada-
„ mento, ma con disertamento eziandio totale da
„ ogni ingombro di erudizion profana, e che per
„ tal temperamento, e provvidenza doverosissima
„ la sacra predicazion oggidì la dio mercè venuta
„ scorgesi in alto dicevolissimo decoro.

„ Che alle figure affettate, ed aventi del pue-
„ rile anzichè no, a' contrappassi, a' Paradossi,
„ alle descrizioni inette, ed impertinenti d' una
„ volta sono state oggidì molto acconciamente sur-
„ rogate le oggidì così dette *Fantasie*; siccome
„ eziandio le preziosissime, e non discare (sem-
„ pre che accortamente adoperate) similitudini,
„ e che per esse si è oggidì all' oratoria sagra ac-
„ cresciuto un molto aggradevol brio, ed una ga-
„ gliardia forte poderosa.

„ Che cosa sieno le prediche oggidì appellate
„ d' *artificio*, ed il santissimo giovar del pari, che
„ dilicatissimo dilettar che fanno.

„ Che oggidì da' Sacri Oratori si fa un capita-
„ lissimo versar sull' *affettiva*, e che s' è così,
„ forz' è dunque conchiudere, che l' arte del sa-
„ gro dir sia d'oggidì nella sua più luminosa esal-
„ tazione; Conciossiachè ella è alla fin l'*affettiva*
„ siccome il pregevolissimo de' modi (giacchè el-
„ la è di tutti il più malagevole) così l' onnipo-
„ tentissimo eziandio de' segreti, ed il gran mez-
„ zo in somma a ben colpir quello ch'esser dee al-

„ la

„ la fine in ogni Apostolico Ministro l' intendi-
„ mento principale, cioè guadagnare i cuori e trion-
„ far delle umane volontà.

III. I Predicatori potranno fare tra se, e se un buon esame su questi punti, e vedere con frutto s' eglino predichino all' antica, o alla moderna. Ma l' Autore di questo libro giudichi, di qual carattere sieno i Panegirici, de' quali or ora diremo,

Decade de' Panegirici sacri composti, e recitati da due Religiosi Agostiniani Scalzi della Provincia di Milano. Venezia appresso Gio: Battista Pasquali 1752. 8. pagg. 252.

I due Panegiristi sono due celebri Oratori *Veronesi* il P. *Vincenzo* da S. *Jacopo* l' uno, e l' altro il P. *Geminiano* da S. *Mansueto*. Che che sia del merito di questi Panegirici che dell' antico hanno almeno i testi della scrittura latinamente recati, ma non lasciano tuttavia d' essere e vivi, e ingegnosamente condotti, la stampa è fatta molto all' antica, giacchè per grazia del Signore non ci ha tampoco un indice che ci faccia sapere i soggetti di queste orazioni. Suppliremo noi, e volentieri. Le Orazioni del P. *Vincenzo* da *S. Jacopo* sono I. per i luoghi pii. 2. ad onore del preziosissimo lateral Sangue di G. C. che adorasi nella insigne Basilica Collegiata di S. *Andrea* della Città di Mantova. 3. in onor di S. *Francesco di Sales*. 4. per S. *Carlo Borromeo*. 5. per la Vergine addolorata. 6. per S. *Tommaso* d' *Aquino*. Quelle del P. da S. *Mansueto* sono 1. per la promozione alla porpora dell' Eminentiss. *Carlo Alberto Guidobono Cavalchini* Patricio *Tortonese*. 2. in lode del S. Cardinale Arcivescovo *Carlo Borromeo*. 3. delle spine onde fu coronato N. S. *Gesù Cristo* nella sua Passione. 4. di S. *Niccola da Tolentino*.

CA-

1753

CAPO VI.

Storia Sacra universale.

I. TRa' compendj della Storia universale niuno forse è stato tanto dal pubblico ben ricevuto, quanto il discorso del celebre *Vescovo di Meaux Mons. Bossuet*. *L'Abate Houteville* nel suo libro intitolato la *Religion Cristiana provata da' fatti*, i Giornalisti di *Trevoux* nel Giugno del 1722. *l' Abate Lenglet* nel metodo di studiare la Storia, e nelle *Tavolette Cronologiche*, il Sig. de la *Barre* nella prefazione alla continuazione da lui intrapresa di quest' opera, il Sig. *Nicole*, il Sig. *Crecier*, ed altri Scrittori ne hanno fatti grandissimi elogi. L' eruditissimo P. *Andrea Galant* dell' *Oratorio* gli ha tutti raccolti nella prefazione alla nobile ristampa, che in Venezia n' è stata fatta nel settimo volume dell' opere di quel dottissimo Prelato.

1752 *Oeuvres de Messire* Jacques-Benigne Bossuet *Eveque de Meaux contenant tout ce qu' il a ecrit sur differentes matieres volume septieme Argentina* (cioè Venezia) *aux depens de* Jean Baptiste Albrizzi 1752. 4. *pagg.* 750

Niuno aspettisi, che diamo l' estratto d' un' opera sì comune. Due cose bensì debbonsi per noi fare. Una è dalla prefazione dell'Editore nella Storia Letteraria versatissimo recare quà in mezzo il Catalogo delle varie edizioni che abbiamo di questo libro. L' altra è render conto della incredibil fatica, che lo stesso diligentissimo Editore ha usata, perchè oltre ogni altra questa *Veneta* pregevol riuscisse.

II. Uscì dunque il discorso sulla Storia Universale la prima volta in Parigi nel 1681. 4. e lo stesso anno fu ristampato in *Lione*, ed *Amsterdam* (in 12.). L'anno appresso se ne fece una seconda edi-

edizione in *Parigi* (12); alla quale altre ne seguirono in *Lione* 1687. in due volumi (*in* 12) in Parigi 1695. (12) pure in Parigi 1700. L' anno medesimo *David* altro Stampatore rimiselo in Parigi sotto de' Torchi, e questa edizione, come le altre *Parigine*, le quali vennerle appresso, contiene alcune giunte dell' Autore, spezialmente in proposito della spirazione de' sacri libri. Altre ristampe ne avemmo dappoi in *Amsterdam* 1704. (12), in *Parigi* 1707. in 2. volumi (in 12), in *Parigi* similmente 1713. (in 4) colla continuazione del Sig. *de la Barre*, in *Amsterdam* 1714. in 3. volumi (*in* 12), pure in *Amsterdam* 1717. in 3. volumi (12), in *Parigi* 1719. e 'l 1720. in 2. vol. (in 12), in *Amsterdam* 1722. in 3. vol., e 1732. in cinque vol. mercè tre tomi di continuazione (1), in *Parigi* 1737. 1739. 1744. in 4. nel Tomo VIII. della Raccolta dell' opere del nostro Prelato. Aggiungansi le traduzioni. Ce n' ha una latina dell' Abate di *Partenay* assai lodata da PP. di *Trevoux* nell' *Aprile* del 1718., nel qual anno fu stampata a *Parigi* col titolo: *Commentarii universam complectentes historiam ab orbe condito ad Carolum Magnum*. Due ne abbiamo in *Italiano*. Una è del Conte *Filippo Vezzano Reggiano*, il quale in quattro parti divise il suo volgarizzamento. Le prime due uscirono in *Modena* l' anno 1711. Le altre due ivi medesimo l' anno seguente 1712. Lo stesso anno 1711. in *Venezia* se ne stampò un' altra di *Selvaggio Canturani*, o sia del P. *Arcangelo Agostini Carmelitano*; e questa comechè alla prima del *Vezzano* molto inferiore ebbe

1752

(1) Noi qui ne aggiugneremo un' altra pure di *Amsterdam* a spese di *Stefano Roger* 1734. in cinque vol. (in 12.) l' ultimo de' quali arriva al primo *Settembre* 1715., dove finisce il glorioso Regno di *Luigi* XIV. detto il *Grande* d' immortale memoria.

1752 ebbe la fortuna d' essere nella medesima Città di *Venezia* ristampata ben dieci volte.

III. Ma la più magnifica, e la più importante edizione è quella dell' *Albrizzi*. A renderla tale concorso è certamente colla bellezza della carta, de' caratteri, de' rami, lo Stampatore; ma il P. *Galant* ci ha la miglior parte colla sua diligenza. Dicemmo di sopra, che la *Parigina* edizione di *David* 1700. contiene alcune giunte dall' Autor poste a certi passi. Il N. Editore ha collazionata questa edizione colle precedenti, e non solo tra due parentesi ha chiuse sì fatte giunte [], e alcune altre mutazioni dell' Autore, ma ad ogni una con una nota al margine ne rende avvertito il Leggitore. Innoltre (ciò che di maggior fatica è stato) nella prima parte ha egli rettificata la Cronologia, la quale nelle precedenti edizioni, e spezialmente nell' ultima *Parigina* era affatto fuori di luogo, però a ciascun fatto importante ha aggiunto l' anno, in che avvenuto è, secondo il sistema dell' *Usserio* dall' Autor seguitato. Nè questo solo. Egli ha ancora corretti altri luoghi guasti (2), e con

(2) Ad alcuni, che idolatrano tutte le cose di *Francia* sembrerà strana cosa, e incredibile, che a centinaja sieno i luoghi dell' ultima edizion *Parigina* nella Veneta dal N. Editore corretti. Eppure io ne ho sotto degli occhi un fedele riscontro, che non mi permette di dubitarne. Lunga e soverchia cosa sarebbe qui ricopiarlo. Pur tuttavia ne darò un saggio in alcuni luoghi più importanti.

Edizion di Venezia		Edizion di Parigi	
T. VII.		T. VIII.	
Pag.	Riga	Pag.	Riga
24	11. *Qu' ils avoient fait*	19	13. *Qu' il avoit*
34	19. & *a* la quatrieme année	26	22. & la quatrieme année
51	6. differe de celui de Cyny	38	13. differe de Cyny
56	25. Arses *son* fils	42	11 Arses *ses* fils

edi-

e con una nojosissima cura ha riscontrate tutte le note marginali, consultando gli Autori originali, da quali erano tratte; tali altre ne ha aggiunte per confermare i pensieri dell' Autore, o per indicare le fonti, donde erano presi. 1752

IV. Non questo sol *discorso della Storia universale* vedesi stampato in questo volume, ci ha ancora parecchi suoi ragionamenti, e le sue funebri orazioni, per le quali da' più intendenti conoscitori delle bellezze della oratoria *Francese*, tranne l' *Abate Lenglet*, è stato il *Bossuet* ancora in questo genere riguardato come uno de' maggiori lumi di quella Nazione. La stessa diligenza colla quale il P: *Galant* ci ha dato quel *discorso*, scorgesi nell' edizione di questi altri componimenti. Tra questi non si ritroverà l' orazion funebre di *Niccolò Cornet* gran-Maestro del Collegio di *Navarra*, stampa-

---

Edizion di Venezia		Edizion di Parigi	
T. VII.		T. VIII.	
Pag.	riga	Pag.	riga
57	28. il marche *apres* tant	43	2. il marche *avec tant*
97	2. Maximin	71	2[illegible]. Maximien
113	3. *se* corrigea	85	40. *le* corrigea
125	123. se fit couronner	93	14. se *vit* couronner
128	5. Sieges *principaux*	95	1. Sieges *Patriarchaux*
134	22. *au* nouveau Peuple	100	7. un nouveau peuple
139	11. Dieu s' excite lui meme	103	31. Dieu s' excite *en* lui me me
161	25. la trompette resonnante	131	7. la trompette *rai* sonnante
175	31. de leur fuite	121	41. de. leur *fruit*
182	24. Vendu à *son peuple*	137	11. vendu
185	33. un *Empire* eternel	139	31. un *exemple* eterne
187.	14. La *Loi*	140	36. la *Foi*
195	19. *Isaie* devant lui	147	17. *Isae* devant lui
203	6. Malachie, qui les *en reprend*.	153	31. Malachie *qui les entreprend*
	21. L'Ange de l'Alliance	154	8. L'*Arche* del'Alliance

Ma basti di questo saggio

1752 ta la prima volta in *Amsterdam* nel *1698.*, ed inserita nella Raccolta *Parigina* dell' opere del Vescovo di *Meaux*. Il N. Editore avvedutissimo riserbasi a darla nella Raccolta dell' opere *postume*, e dubbiose. Certamente che che dicasi il P. *le Long* nella Biblioteca degli Storici di *Francia*, e l' *Abate Bapillon* nella *Biblioteca* degli *Autori di Borgogna*, non sembra che questa Orazione sia del *Bossuet*, o se egli la recitò, riguardolla come un aborto giovanile da non recargli molt' onore. Perocchè ella nè lui vivente, nè dopo la morte di lui fu mai stampata in alcuna Raccolta delle orazioni funebri di quel Prelato; anzi l' *Editore* della raccolta stampata a *Parigi* nel 1731. appresso *Dupuis* dopo averla letta, giudicolla *men degna del nome di questo grand' Uomo*. Innoltre nè *l' Abate* H . . . nell' elogio storico del *Bossuet*, nè alcuno di quelli, che han dato l' indice dell' opere di lui, come i *Benedettini* nella *Gallia Christiana* non l' hanno tra l' orazioni di lui mentovata. Gli amatori della Storia Letteraria vorranno forse il Catalogo dell' Edizioni di queste funebri orazioni. Eccolo quale lo ha dato l' eruditissimo *Veneto* editore nella bellissima sua *Prefazione*. I. Orazion funebre della *Reina d' Inghilterra Enrichetta Maria di Francia*, *Parigi* 1669. 4. II. Orazione funebre della *Duchessa d' Orleans Enrichetta Anna d' Inghilterra*, *Parigi* 1670. 4. due volte lo stesso anno. Queste due orazioni furono anche ristampate in una Raccolta di funebri orazioni uscita in *Amsterdam* 1676. 8. e poi in *Parigi* 1688. 12. III. Orazion funebre di *Maria Teresa d' Austria* Regina di *Francia*, *Parigi* 1683. IV. Orazion funebre d' *Anna Gonzaga di Cleves*, *Parigi* 1685. 4. V. Orazion funebre del Sig. le *Tellier Cancellier di Francia*, *Parigi* 1686. 4. VI. Orazion funebre di *Luigi di Borbone*, *Principe di Condè*, *Parigi* 1687. 4. e *Amsterdam* 1687. 12. Di tutte si fecero poi varie raccolte, che furono stampate a *Parigi* 1689. 12. a *Lilla*, lo stesso anno a *Parigi* 1691. 1699.

1704

1704. e 1731. alla qual ultima edizione premesso è l'elogio storico di sopra mentovato dell' Abate H. . . ., e un esatto catalogo dell' opere del N. Vescovo l'anno 1740. In *Parigi* si è fatta una nuova edizione in 3. vol. delle orazioni funebri de' più celebri Oratori del *Pergamo*; cioè di *Flechier*, *di Bossuet*, e di *Mascaron*. Quelle del *Bossuet* formano il secondo volume. Tralascio altre raccolte, nelle quali alcuna delle dette orazioni si trova inserita; posson queste vedersi nella Prefazione del dotto Editore.

1751 V. Di troppo più grand' opera ci converrebbe ora parlare, se fosse a noi pervenuta. Ne daremo un breve ragguaglio, per ciò che alla Storia sua appartiene. Il celebre Monf. *Francesco Bianchini* dopo la sua Storia universale comprovata co' monumenti ideato avea di darci una Storia Ecclesiastica sul medesimo gusto. Il perchè disegnò di formare nel Palazzo Apostolico *Vaticano* un Museo sacro a somiglianza del profano Capitolino sotto gli auspicj del gran *Clemente* XI. Divise dunque a tal fine in quattro parti uguali sedici secoli sino al 1600. A' quattro primi secoli, o sia alla prima parte diè nome *Martyrum & Doctorum*: intitolò la seconda *Conciliorum, & rituum*; la terza *Diplomatum & expeditionum*; la quarta *legum & Academiarum*. Dovea ciascuna di queste parti in dodici gran tavole rappresentarsi con monumenti, che a' tempi, e a' fatti più convenissero, e dimostrassero la Storia Ecclesiastica. Ma distratto questo illustre letterato da varie altre applicazioni, e poi da immatura morte prevenuto non lasciò, che una buona traccia di sì nobile idea nella metà della prima parte. Il P. *Giuseppe Bianchini* degno *Nipote* di tanto *Zio* non volle, che questo egregio disegno perisse, anzi si accinse a perfezionarlo. Nel 1746. si promise al pubblico quest' opera, e per la novità, e per la singolarità del pensare desideratissima. Così verso il fine di *Marzo* del 1751. si pubblicò dall' Incisor delle tavole

1752 questa notizia: *Eruditæ Antiquitatis cultoribus Antonius Joseph Barbazza Romanus salutem plurimam dicit. Tandem aliquando eruditæ antiquitatis amatores coronidem posui calcographicæ incisioni primi, & secundi sæculi demonstrationis Historiæ Ecclesiasticæ &c. Nondum vidit Christiana Resp. ex solis nummis, inscriptionibus, aliisque publicis monumentis Imperatoriæ majestatis, ex fictilibus lucernis, & vitreis vasculis Sanctorum Martyrum sanguine consecratis, ex fragmentis marmorum, & metallorum, quæ a Christiana pietate insignita Fidei Catholicæ symbolis ac figuris quotidie proferuntur in lucem, ex cimeliis denique pie perlustratis in Museis Principum Europæorum Historiæ Ecclesiasticæ demonstrationem.* Finalmente nel 1752. uscirono le sei prime tavole de' due primi secoli con un grosso volume in foglio d' illustrazioni del P. *Bianchini*. Questo è diviso in due parti. La prima contiene quattro libri, uno Cronologico, l' altro Storico, il terzo Critico, il quarto Antiquario, e quest' ultimo consiste in due opuscoli di *Monsf. Bianchini*, il primo *De multiplici Hermete, &c.* (pag. CCXXIX.) e *de globo Farnesiano* pag. (CCLXXVIII.) amendue utilissimi per la intelligenza delle tre tavole del secol secondo. Due egregi trattati compongono l' altra parte del dotto volume. Nel primo si ha la Cronologia Pontificia, Cesarea, e Consolare de' primi due secoli, non quale nel secondo tomo d' *Anastasio* pubblicata fu dallo stesso Monsf. *Bianchini*, ma accresciuta di moltissime notizie, e d' utili documenti, e ancora in alcuni luoghi emendata. (3) L' al-

(3) Quanto qui si dice intorno l' epoca della nascità di G. C. potrà confrontarsi colla vera, e bellissima *Esercitazione* del P. *Lazeri de anno Christi Natali ab orbe condito*, di cui parlammo nell' ottavo volume (p. 373.) L' ho chiamata *vera*, perchè io avea allo stesso P. *Lazeri* verte altre dissertazioni sull' anno della Natività, e mor-te

altro trattato è un esattissimo Indicetto de' Monumenti compresi nelle Tavole del primo secolo. Il titolo dell' opera è questo: 1752

Demonstratio Historiæ Ecclesiasticæ quadripartitæ comprobatæ monumentis pertinentibus ad fidem temporum, & gestorum &c. Romæ 1752. *f.*

Il cel. Sig. *Gaetano Cenni* in più articoli del Giornale di *Roma* ne diede subito alcuni bellissimi estratti, e per quanto permette la confusione, la quale non è certamente picciola in quest' opera, e forse n' è inseparabile, in ottima veduta pose le più illustri cose, che in essa contengonsi. Questi estratti furono anche a parte stampati con questo titolo:

Breve dichiarazione delle sei Tavole incise in rame da Antonfrancesco Barbazza Romano, che rappresentano la Storia Ecclesiastica del primo, e secondo secolo, ideate dal celebre Monf. Francesco Bianchini, *e perfezionate dal* R. P. D. Giuseppe Bianchini dell' Oratorio *suo Nipote,* 1753

V 3 *pub-*

te di Cristo, attribuito sul fondamento; che un Personaggio d'alto rango, il quale allora trovavasi in *Roma* me l'aveva affermato, e che aveva io vedute di carattere di detto Padre alcune cose, che in esse si trovano, anzi udite alcune querele da lui fatte per essersi quelle dissertazioni stampate con varie alterazioni (veggasi la Prefazione del N. Tomo II. p. VIII., e si ammiri la sincerità del P. *Patuzzi*, il quale senza menzione alcuna de' motivi, che mi avean fatto così giudicare, come se mai non gli avessi nel citato luogo allegati, o non fossero d' alcuna probabilità, mi rimprovera, e m' insulta per questa cagione). Per altro vengo ora da esso assicurato, che il P. *Lazeri non v' ebbe* (sono le precise parole con ch' egli si esprime) *altra parte che di dirigere il Giovane, e di rivederle, e che le querele di lui non furono, perchè comparivano sotto altrui nome, ma perchè non uscivano a luce tali quali ei le rivide.*

1753 *pubblicata nel Giornale de' letterati di Roma per gli anni* 1752, 1753, e 1754. opera di Gaetano Cenni 1753. (4) 4. Roma.

Ma rarissimo è divenuto quest' opuscolo separato. Mancava a render compito questo primo lavoro, che gli si aggiugnesse un Indice de' monumenti nelle tre Tavole del secondo secolo contenuti, siccome aveasi per quelli delle tre Tavole del secol primo. Il P. *Bianchini* non ha lasciato, che più oltre il desiderassimo.

Demonstratio Historiæ Ecclesiasticæ quadripartitæ &c. Indiculus rerum, quæ continentur in tribus tabulis secundi sæculi hujus demonstrationis. Romæ 1754. *f.*

Volle ancora il P. *Bianchini* per qualche modo provedere a coloro, i quali non avessero l' agio di comperarsi l' intera opera dispendiosissima. Però ha divulgato a parte un utile *Elenco* de' monumenti, che in quella si veggono.

1754 *Elenchus Monumentorum, quæ continentur in sex prioribus Tabulis ex ære incisis nostri Musei sacri & profani complectentibus demonstrationem Historiæ quadripartitæ primi & secundi sæculi comprobatæ monumentis pertinentibus ad fidem temporum, & gestorum. Romæ* 1754. 4.

Noi dopo ciò non possiamo se non col valoroso P. *Bianchini* rallegrarci di tanto insigne opera, e augurargli lunghissima vita, qual certo richiedesi per condurla a' nostri tempi.

CA-

(4) Farà maraviglia che in un libro stampato nel 1753. si metta un pezzo di questa *dichiarazione* solo stampata nel 1754. Ma comecchè ella uscita sia nel Giornale del 1754. era già fino dal 1753. fatta tutta, e stampata; veggasi lo stesso Giornale di Roma per l' anno 1754. (p. 265.)

1751

CAPO VII.

Libri di Storia Sacra particolare.

I. NOn sembra ad alcuni, che scriver si possa sopra un argomento anche da sommi uomini accuratamente trattato senza poco più fare, che al già detto dar nuovo colore. Ma la dissertazione dalla quale cominceremo il capo presente dovrebbe a questi uomini di poco spirito metter coraggio.

Dissertazione Storico-Dommatica della Patria, santità, e dottrina del Pontefice S. Agatone *di* Michele Scavo *Canonico della S. Metropolitana Chiesa di* Palermo, *Inquisitor Fiscale della suprema Inquisizion di Sicilia*, Palermo 1751. *nella Stamperia de' Ss. Apostoli presso Pietro Bentivenga 4. pagg.* 107.

Un lungo, ed esatto esame intorno alla patria di questo Pontefice erasi fatto dal celebre *Mongitore* nella *Biblioteca Siciliana* (T. 1. p. 8. seg.). Ma il Sig. Canonico *Scavo* per altre dotte Dissertazioni già rinomato nella letteraria *Repubblica* ha saputo senza essere copiatore far sopra questo punto nuove ricerche. Il *Ciacconio* lo volle nato nella Valle *Siculiana* d'*Abruzzo*, *Girolamo Marafioti*, e *Tommaso Aceto* (1) il fanno di *Reggio* di *Calabria*. Ma che *Siciliano* e' fosse il dice apertamente il libro *Pontificale*, al quale niun monumento di pari autorità abbiamo che opporre. Maggior quistione può farsi intorno la Città di *Sicilia*, che gli fu patria. Il *Bonfiglio* nella Storia *Siciliana* con altri l' attribuisce a *Catania*. Ma i più con-

(1) A' quali vuolsi aggiugnere il P. *Elia* d' *Amato* nella sua *Pantopologia Calabra* (p. 336.)

1751 vengono, che di *Palermo* sia stato il S. Pontefice. Tra questi è senza dubbio il N. A., al quale fanno gran peso e la tradizione della sua illustre Città, e gli ordinarj de' Vescovi per la recitazione de' divini uffizj, e le lezioni del Santo stabilite nel 1703. dalla Sacra Congreg. de' Riti. E tanto più che S. *Gregorio* il *Grande* in una lettera dirizzata ad *Urbico* Abate del Monastero di S. *Ermete* di *Palermo* gl' impose, che *Agathonem in Monasterio suscipiat si illius uxor similiter converti voluerit*. Una molesta difficoltà a' *Palermitani* mosse *Giovanni Bollando*, e rinnovaronla loro i Monaci *Benedettini* editori di S. *Gregorio* (2). Quella pistola di S. *Gregorio* scritta fu nella *Indizione* XV., cioè l' anno 596. Di che età vogliamo noi dire, che fosse allora *Agatone?* di 18. anni per lo meno esser dovea, massimamente che avea già moglie. Era egli dunque nato nel 579. *Agatone* fu eletto a Pontefice intorno al 678. Avrebbe però avuti 100. anni, quando alla Pontifical Sede fu innalzato. *Quis id credat?* dice il *Bollando*, e conchiude, che l' *Agatone* di cui scrivea S. *Gregorio*, non fu quegli, che poi fu Pontefice. L' obbiezione è forte fortissima. Il N. A. tuttavia non si sgomenta. Perocchè, che eletto fosse a Papa un Uom di cent' anni non ripugna nè alle leggi, nè all' ordine della natura, nè alla prudenza. Noto è l' esempio di S. *Simone* Vescovo di *Gerosolima*, il quale in età di 120. anni sostenne il martirio (3). Quindi e l' *Oldoino*, e 'l *Panvi-*

(2) Lasciamo anche stare, che in un Monastero di *Palermo* poteva facilmente esservi un Monaco d' altro paese.

(3) Guardine Dio, che per alcun modo vogliamo a' *Palermitani* togliere la gloria d' avere alla *Romana* Sede dato un tanto Pontefice. Per solo amore di verità proporremo al dotto Autore due nostri dubbj su questo esempio di S. *Simeone*. Il primo è, se per eleggere a Papa S. *Aga-*

vinio, e l'Abate *Lucenti*, e l'*Altaserra*, e tanti altri dottissimi Uomini, comechè non ignorassero, che quella lettera fu da S. *Gregorio* scritta l'anno 596., non dubitarono d'affermare, che Monaco di S. *Ermete* sia stato *Agatone*, e quel desso, di cui menzion fa S. *Gregorio*. Resti pur dunque stabilito che *Palermitano* fu S. *Agatone*. 1571

II. Viene ora il N. A. ad illustrare le santissime geste d'*Agatone*. *Taumaturgo* chiamanlo i *Greci* e ne' *Menei*, e nel *Menologio* di *Basilio* Imperadore. Ma de' suoi miracoli se un se ne tragga, del quale non so se abbiaci testimonio più antico del *Platina*, nulla sappiamo. Della sua san-

---

Agatone, avvegnachè centenario fosse, alcun motivo siaci stato sì forte, come ebbero gli elettori di S. *Simeone* per far sopra lui cadere la Vescovil dignità di *Gerusalemme*? Perocchè sappiamo da *Eusebio* che egli fu fratel cugino del Redentore; il qual riguardo ben potè muovere gli animi de' *Cristiani* di *Gerusalemme* a volerlo lor Vescovo, comechè già vecchio fosse. Il secondo è, se S. *Simeone* veramente fosse assai vecchio, quando creato fu Vescovo di *Gerusalemme*? Al P. *Bollando* sembra incredibil cosa, non che un Pontefice giugner potesse all'età di 100. anni, ma che uno di così cadente età eletto fosse a Papa. Però converrebbe opporgli non un *Simeone* martirizzato di 120. anni, sibbene un *Simeone* almen centenario Vescovo divenuto. Ma Simeone tal certo non era quando alla Vescovil Sede di *Gerusalemme* venne promosso. Sia pur egli morto nel 107. di *Cristo*, come vuol lo *Scaligero*, e non nel 116. come pensarono *Guglielmo Loyd*, e 'l *Dodvvello*, all'opinion de' quali sembra il *Pagi* inchinare. Certa cosa è, che o intorno l'anno 60., quando S. *Jacopo* facciasi eletto Vescovo di *Gerusalemme* l'anno 29. dell'Era volgare, o l'anno 64., quando vogliasi egli ordinato l'anno 33. S. *Simeone* successe a S. *Jacopo* il quale per 30. anni avea secondo S. *Girolamo* quella Chiesa Santissimamente governata. Vuolsi eletto S. *Simeone* l'anno 61.? Per giugnere all'anno 107. voglionci 47. anni: Sicchè il Santo avrà avuto 73. anni: contati avranne 77. se vuolsi la sua elezione caduta nell'anno 64. di *Cristo*. La qual età seco certamente non porta quell'aria d'incredibile, che ha l'elezion a Pontefice della Chiesa universale d'un Vecchio all'età di cent'anni già pervenuto.

1751 santità abbiam tuttavia certi vestigj nell' ardente suo zelo per rimettere la disciplina, e le lettere nel suo clero, nelle larghe limosine, che distribuiva, avendo egli stesso voluto divenire Tesoriere della Chiesa *Romana*, nel disinteresse, che dimostrò rimettendo *omni Clero* [*Rogam unam*], come dice il libro Pontificale, cioè il donativo, che eragli dovuto. Nè picciolo frutto fu della fama, che godea di Santo, l' avere alla Chiesa *Romana* riconciliata in *Teodoro* Vescovo la Chiesa di *Ravenna*, la quale da *Mauro* Vescovo negava a quella la dovuta ubbidienza. Ottenne ancora da *Costantin Pogonato* Imperadore, che a' Pontefici rilasciato fosse il tributo da due secoli, o almeno da quasi un secolo, come pensa il *Tommasini*, solito pagarsi alla Imperial Corte *pro ordinatione Pontificis obtinenda*. Nella gravissima pestilenza, che lui vivente in miserabil modo desolò la Città di *Roma*, dimostrò *Agatone* una paternal Carità verso la disertata sua greggia. Monf. *Ciampini* nella sua opera *Vetera monumenta* (part. 2. c. 17. pag. 116.) in un' antica pittura discoperse una solenne processione, alla quale col *Clero* intervenne il S. Pontefice per placare l' ira divina. Ma lasciamo tai cose per passare col N. A. ad ammirare nella terza parte della presente dissertazione la dottrina di S. *Agatone*.

III. Questa non può a noi esser nota, che da pochissimi monumenti. Delle varie lettere, che il Santo scrisse, due sole di certa fede a noi son pervenute, una a nome di lui indiritta agl' Imperadori *Costantino*, *Eraclio*, e *Tiberio*; l' altra agli stessi Augusti mandata a nome di lui, e del Sinodo in *Roma* tenuto contro a' *Monoteliti*. Questa lettera apre al N. A. un bel campo di difendere *Onorio* dalla taccia d' Eretico; perocchè in essa apertamente dichiara S. *Agatone*, che *Dominus*, *& salvator omnium*, *cujus fides est*, *qui fidem Petri non defuturam promisit*, *confirmare eum fratres suos admonuit*, *quod Apostolicos Pontifices meæ exi-*

gui-

quitatis Predecessores fuisse SEMPER *est cognitum*. 1752
Sonoci altre lettere, che vanno sotto il nome di S. *Agatone*, ma o dubbie sono, o false. Tra le dubbie mette il N. A. oltre quella *ad Ethelredum Merciorum Regem*, che il *Dupin* crede anzi scritta da un *Monaco Inglese*, due lettere, che portano il nome di *Leone II.* successor d'*Agatone*, e che il P. *Marchese* nelle vindicie d'*Onorio* Papa con leggerissimo fondamento aggiudica allo stesso *Agatone*; una *ad Quiricum in Concilio Toletano* XIV. l'altra *ad Episcopos Hispaniæ*. Supposta è bensì manifestamente la lettera, che diceſi ad *Avito* Arcivescovo di *Vienna* da S. *Agatone* indiritta. Ma nè poteva scriverla il Santo, conciossiachè a' 28. di *Febbrajo* scritta sia, quando a' 10. di *Gennajo* morì *Agatone*, nè in quel tempo eraci alcun *Avito* Arcivescovo di *Vienna*, come dimostra il P. *Pagi*. Il *Combefis* l'attribuisce a *Leone II.* Ma che che sia di ciò, basta al N. A. che *Agatone* esser non possa (4); il che noi pure crediamo.

IV. Un giusto elogio di tre altri Pontefici con altri di 25. Cardinali si ha in opera imperfetta del Card. *Querini*.

Tiara, & Purpura Veneta Romæ ante annos viginti pennicilli officio adumbrata in aula majori Aedium Cardinalis Tit. S. Marci appositis tantum nominibus Pontificum, & Cardinalium Venetorum nunc aucta istorum elogiis ex Ciaconiano opere depromptis, novisque ad hæc adnotationibus in publicum prodit. Romæ anno Jubilæi 1750. *ex Typographia Antonii de Rubeis* 4. *pagg.* 216. 1750

Il

(4) Un frammento d'altra lettera d'*Agatone* è sfuggito al N. A. Trovasi questo nel V. tomo de' *Monumenti* del *Calderio*, a carte 521. come notò il diligentissimo Conte *Mazzuchelli*, al quale non sarà tuttavia inutile questa Dissertazione per qualche supplimento all'articolo d'*Agatone* T. I. p. 177. de' suoi scrittori d'*Italia*.

1750 Il Card. *Querini* nella sala maggiore del palazzo di S. *Marco* in *Roma* ove abita il Cardinal *Viniziano* di quel titolo, avea acconciamente fatti dipignere i tre Papi, e i Cardinali, che alla Chiesa diede *Venezia*. Pensò in appresso d' illustrar que' ritratti con elogj, che in breve descrivessero le precipue geste di que' personaggi; al che l' anno 1750. pose mano. Ma per varie occupazioni non tirò oltre la metà della terza deca de' Cardinali (perocchè è da sapere, che in deche andava quest' opera partita, seguendosi tuttavia l' ordin de' tempi) finchè la morte troncogli a grave danno della Cristiana Repubblica questo con altri anche più importanti disegni, e alla grandezza dell' animo suo ben rispondenti. Gli elogj sono presi dall' opera del *Ciacconio*, ma non sì servilmente, che se ne adottino anche gli errori; indi ad ogni deca (trattane la prima, nella quale con note s' illustrano anche gli elogj de' Papi *Viniziani*) si danno eruditissime annotazioni agli elogj di due de' precipui Cardinali in quella compresi. Dunque in quest' opera, sventuratamente rimasa imperfetta, dopo gli elogj de' tre Pontefici *Viniziani*, i quali furono *Gregorio XII.*, *Eugenio IV.*, e *Paolo II.* (questi elogj sono stampati in maggior carattere, che quello non è, con che impressi sono quelli de' Cardinali) vengono nella prima deca i *Veneti* Cardinali dal 1379. al 1468., e sono 1. *Lodovico Donato* dell' Ordine de' *Minori*. 2. *Antonio Corraro*. 3. *Angelo Barbarigo*. 4. *Piero Morosini*. 5. *Francesco Landi*. 6. *Francesco Condulmiero*. 7. *Marco Barbo*. 8. *Battista Zeno*. 9. *Giovanni Micheli*. 10. *Piero Foscari*. Seguono nella seconda i Cardinali fioriti dal 1489. al 1527. sono questi 1. *Maffeo*, o *Matteo Gerardi*. 2. *Ermolao Barbaro*. 3. *Domenico Grimani*. 4. *Marco Cornaro*. 5. *Pietro Ciera*. 6. *Francesco Argentino*. 7. *Francesco Pisani*. 8. secondo il *Vittorelli Pietro Quirini*. 9. *Marino Grimani*. 10. *Francesco Cornaro*. La terza deca solo condotta alla metà (in due parti questa

esser

esser dovea divisa, senza dubbio per dar luogo a 1750
più copiose annotazioni) va dal 1534. al 1561. e comprende i Cardinali 1. *Gaspero Contarini*. 2. *Pietro Bembo*. 3. *Andrea Cornaro*. 4. *Luigi Cornaro*. 5. *Marcantonio Amulio*. Ora degli elogj nulla diremo, e solo delle squisite annotazioni farem parola.

V. Dunque al fine della prima deca veggonsi lunghe annotazioni, le quali riguardano i tre Papi *Viniziani*, e i Cardinali *Antonio Corraro*, e *Marco Barbo*. Quanto a' Papi per *Paol II.*, e per *Eugenio IV.* ci rimette il Chiariss. Autore sotto degli occhi, quanto in due altre opere avea scritto, cioè nelle *Vindicie* di *Paolo II.*, e ne' *Monumenti literaturæ Episcoporum Venetæ ditionis, qui Francisci Barbari ætate floruerunt*; ma per *Gregorio XII.* poche, ma pellegrine notizie ci reca da un' opera inedita di *Gregorio Corraro* Protonotario. Ma molte più quelle sono, che dalla stessa opera trae riguardo al Card. *Antonio Corraro*. Si domanderà chi sia questo *Gregorio* Protonotario (5). Fu egli Abate Commendatario della Badia di S. *Zeno* di *Verona*, poi da *Pio II.* eletto fu Vescovo di *Vicenza* (6), e finalmente dichiarato fu Patriarca di *Venezia*, comechè innanzi che la elezion sua fosse dal Pontefice *Paolo II.* confermata, nella mentovata Badia si morisse. Molte opere scrisse, e principalmente un Soliloquio *ad Deum de Vita, & obitu beatæ Mem. Antonii* (Corraro suo Zio) *Episcopi Ostiensis*. Da questo opuscolo, del

(5) Di questo Scrittore *Viniziano* tratta il P. *degli Agostini* nell' Istoria degli Scrittori *Viniziani* T. I. p. 108. segg.

(6) Fu questa comune opinione che *Gregorio* stato sia Vescovo di *Vicenza*; *Pio* II. disegnò di eleggerlo a Vescovo di *Vicenza*, ma per insorte differenze tra la Repubblica di *Venezia*, e 'l Pontefice non mandossi ad effetto la decretata elezione. Veggasi il citato P. *degli Agostini* (p. 124. seq.)

1750 del quale il N. A. oltre il Codice di *Classe* trovonne uno più antico nella *Vaticana* (7), impariamo assai cose riguardanti la vita, e gli scritti di lui, siccome ancora da alcune sue lettere (8) al celebre *Giovanni Aretino*, che e' chiama suo Maestro. Il N. A. e dell' uno, e dell' altro reca i passi più opportuni alla Storia di *Gregorio*. Anche rispetto al Card. *Marco Barbo* Patriarca d' *Aquileja* fa uso il N. A. de' Codici *Vaticani*. Trovò egli dunque nella *Vaticana itinerarium editum a Paulo Sanctorino Reverendiss. D. Marci Barbi Cardinalis S. Marci Patriarchæ Aquilejensis Secretario tempore quo R. Pater Dominus Petrus Capralanus ad partes Germaniæ officia in Pontificalibus, subditis sanctæ Aquilejensis Ecclesiæ impensurus, profectus est*; cioè negli anni 1485. 1486. e 1487. Il P. de *Rubeis* nomina ne' suoi *Monumenti* della Chiesa di *Aquileja* due Vescovi, i quali pel Card. *Marco* esercitarono nella Provincia *Aquilejese* gli uffizj Pontificali, *Angelo* di *Feltre*, e 'l Vescovo di *Bagnarea*. Eccone da questo Itinerario un terzo. Per altro anche dalle stampate lettere del Card. *Papiense* non poche notizie del *Barbo* ha raccolte il N. A. onde emendare, ed illustrare l' *Ughelli*, e 'l citato P. *de Rubeis*.

VI. I Cardinali, su' quali cadon le note della seconda Deca, sono *Ermolao Barbaro*, e *Piero Querini*. Per cominciare dall' ultimo il N. A. con lettere tratte dall' Eremo di *Padova* detto volgarmente la *Rua* ci descrive la santa eremitica vita, ch' egli condusse, e fa vedere in fine, com' egli morisse innanzi che a Cardinale eletto fosse, comechè la comun voce presagisse dover lui della porpora essere rivestito. Ma della letteratura di *Piero* meglio è che udiamo il Cardinale stesso ragionan-

(7) Questo è un Codice da aggiugnersi a' due, de' quali parla il P. *degli Agostini* (pag. 33.)

(8) Ignorate dal P. degli *Agostini*.

nante (p. 132.) „ Insignem revera eximiæ lite- 1750
„ raturæ laudibus (ut de his modo dicam) *Qui-*
„ *rinum* fuisse, indubium testimonium perhibent
„ plura ejus sacra opuscula, quæ adhuc servantur
„ in Camaldulensium Patrum Bibliothecis, inter
„ quæ; ne quid dicam de Legationum a se ge-
„ starum descriptionibus, memoratu maxime di-
„ gnus est Tractatus in sex capita divisus, & Leo-
„ ni X. Pontifici inscriptus de Ecclesia, & Chri-
„ stiana Republica reformanda. Præter latinam,
„ & Græcam, excelluisse Quirinum lingua etiam
„ Hebraica, certo nobis documento est volumen,
„ quod extat in Bibliotheca Eremi Montis Coro-
„ næ, huncque titulum præfert, *Grammaticæ in-*
„ *troductionis Hebræorum libri tres, quos composuit,*
„ *& propria manu scripsit vir in omni doctrina*
„ *Eminentissimus, trium linguarum peritissimus,*
„ *morumque Sanctitate clarissimus* Petrus Quirinus
„ *Venetus Eremita Camaldulensis*. Admirandi in-
„ genii specimina admodum adolescens protulit
„ non in Patavino tantum Atheneo, sed in Ro-
„ mano quoque, namque supersunt Theses Philo-
„ sophicæ, & Theologicæ ab ipso in alma Urbe
„ Alexandro VI. nuncupatæ. Earum mentionem
„ fieri reperio ab Hieronymo Avantio Veronensi
„ in literis, quibus Lydii Catti Ravennatis Car-
„ mina Quirino transmisit. Inscribuntur literæ il-
„ læ hoc pacto, *Nobilissimorum, eruditissimorum-*
„ *que humanissimo Vincentio Hieronymi Quirini fi-*
„ *lio Patritio Veneto*. Moxque earumdem initio
„ *Quirinus* his verbis compellatur: *Salve Acade-*
„ *micorum, Peripateticorumque Dogmatum conci-*
„ *liator*. Subditurque, novam Jucundorum eorum
„ carminum lectionem *Quirino* gratam futuram
„ *his præsertim diebus quibus, ut alias in Pata-*
„ *vino Gymnasio, itidem nunc in Urbe Roma,*
„ *tantas, tamque arduas (ad quas pauci adspi-*
„ *rent) quæstiones unus passim sustines*. Desinunt
„ vero eædem literæ in hunc modum: *Si igitur,*
„ *Vincenti nobilissimorum eruditissime, cum utris-*

„ *que*

1750 „ *que doctissimis Sodalibus ingeniosissima Lydii*
„ *Camœneæ applauseritis* (Valerium Superchium
„ Pisaurensem , & Petrum Bembum superius no-
„ minaverat) *vestris ego auspiciis elegantem* , *&*
„ *candidissimum libellum impressoribus hunc emis-*
„ *suris tradam. Reliquum est, ut redeas expecta-*
„ *tissimus. Ante alios Angelus Colendissimus Epi-*
„ *scopus Tyburtinus Apostolicus ad Venetos legatus*
„ *absentiam tuam ægerrime patitur. Veremur cæteri*
„ *nos probissimis moribus tuis addictissimi, ne Ro-*
„ *ma* Quirini *nomen fovens colensque, te a Romu-*
„ *lo genus ducentem agnoscat, & singulares, exi-*
„ *miasque virtutes tuas planissime intelligens, tua*
„ *nos humanissima, frugique consuetudine privare*
„ *conetur. Quod si evenerit, omnes protinus fiemus*
„ *incolæ Romani, eam patriam nostram arbitran-*
„ *tes, ubi tibi Domino obsequi potuerimus, penes*
„ *te salutem ac pene felicitatem reponentes. Vale*
„ *scientiarum sidus.* Inter egregios insuper Poetas
„ *Quirino* locum deberi fassus est Jo: Marius Cre-
„ scimbenius in Vol. V. *Storia della volgar Poe-*
„ *sia*, ita scribens de *Quirino : del suo altro non*
„ *ci è rimasto, che alcune poche rime raccolte dal*
„ *Domenici, e dal Dolce, e specialmente dieci So-*
„ *netti si leggono nel vol. 1. delle Rime scelte dal*
„ *Dolce, che ben dimostrano non essere stato infe-*
„ *riore ad alcun del suo tempo.* Quam valde ma-
„ gnificaret *Quirinum* Contarenus ostenderunt hu-
„ jus literæ superius allatæ , earumque partem
„ aliam hic etiam recitabo . *E' venuto il tempo*,
„ *che secondo l'antico mio desiderio son per darmi*
„ *tutto alla Scrittura Sacra, rivedendo qualche co-*
„ *setta di questi altri Studii, massime per giovar*
„ *a quelli doi gioveni, che sapete, in questo usa-*
„ *no la mia opera. Ho cominciato a veder libri di*
„ *Salamone per esser molto morali, ed ho comenzo*
„ *li proverbii libro eccellentissimo, & così per mio*
„ *piacere cercando di saziar in tutto la mia solita*
„ *anzietade nel studio, son per andar dietro a ve-*
„ *dendo non per imparar, & saper, come principal*

„ *fine*

" *fine, ma per emendar la vita mia, e per accen-*
" *der questo mio frigidissimo petto. O M. Vincen-*
" *zo carissimo se adesso vi ritrovasti de quì, sa-*
" *ria venuto il tempo che mai mi partiria da voi,*
" *ma in un voler, in un studio, vedendo di quan-*
" *to mio ben saresti causa, & ego fungerer vice*
" *cotis. Non potresti creder quanta fidanza sia nel*
" *cuor mio di non perderve, & che la volontà de*
" *Cristo, non sia, che li serviate separato dal con-*
" *sortio nostro, ma che 'l vogli che noi laudiamo la*
" *maestà sua nella conversation vostra.* Bembus in
" epist. ad *Quirinum* scripta 10. Decembris 1506.
" laudat ejusdem *la maravigliosa eloquenza*, &
" quod in numerato haberet *mille Teologici*, e *Fi-*
" *losofici argomenti*. Memorat ibidem cælestium
" contemplationem, cui iste vacare assuetus erat,
" multis ante annis quam vitæ Eremiticæ se ad-
" diceret, ei in hunc modum scribens: *se avete*
" *il vostro animo volto a quel fine, al quale il Ro-*
" *mito conforta Lavinello, che volga il suo* (allu-
" dit Bembus ad ea, quæ scripserat ipse libro III.
" Suorum Asulanorum) *come scrivete avere ciò*
" *molto mi piace*. Deinde de honoribus, quibus
" Patria *Quirinum* cumulare pergebat, hæc habet:
" *De' quali honori nuovamente dalla patria raddop-*
" *piativi mi rallegro con Voi non meno, e non più*
" *che facciate con voi stesso, e cantovi quel verso:*

" *I bene quo virtus tua te vocat, i pede fausto,*
" *Grandia laturus meritorum præmia.*

" *Io certo spero che abbiate ad essere a brieve an-*
" *dare il maggiore, e più onorato Uomo della no-*
" *stra Città, il che io sono per veder così volentie-*
" *ri, come cosa che avvenir possa di quelle della*
" *fortuna giammai.* Idem Bembus in Epistola ad
" Trifonem Gabrielem 1. Aprilis 1752. de *Quiri-*
" *no* ad capessendum Camaldulense Institutum jam
" profecto ita scribit: *Quanto a M. Vincenzo Qui-*
" *rino che se ne può altro, posciach' Egli ha così*

1750 „ *voluto? Dogliomi non meno che facciate voi, e*
„ *parmi altresì essere rimasto mezzo.* Testem eximiæ *Quirini* literaturæ afferam tandem eundem
„ Bembum, quo loco *Quirinum*, & Hermolaum
„ Barbarum conjungit, quos & ipse in Adnota-
„ tionibus hisce meis copulavi. Ejus liber ad Her-
„ culem Strotium de Virgilii Culice, & Teren-
„ tii fabulis ita incipit: *Cum Superiore anno Ro-*
„ *mæ ego & noster* Quirinus *essemus eo tempore,*
„ *cum ille magno hominum concursu, magna ad-*
„ *miratione Civitatis quatuor millibus, ac quin-*
„ *gentis illis a se in Philosophia propositis senten-*
„ *tiis, omnium omnis disciplinæ philosophorum im-*
„ *petus pene puer summa cum gloria sustinuit,*
„ *erant, Stroti, nobiscum sæpe cum alii viri docti,*
„ *quibus semper floruit illa Urbs, non sane pauci,*
„ *tum vel imprimis Phædrus Volaterranus, homo*
„ *& ingenio prope singulari, & qui ea tempestate*
„ *fere omnium Romanorum eloquentissimus habeba-*
„ *tur, videbaturque magnifice vel dicendo, vel*
„ *scribendo veterem illam Romanam gravitatem*
„ *simplicitatemque redolere. Fuerat is quidem Her-*
„ *molai Barbari multo antea usus familiaritate,*
„ *dum ille apud Innocentium Pont. Max. a nostra*
„ *Republica Romam missus, Legati munere fun-*
„ *geretur, posteaque ab eo in Sacerdotium adscitus,*
„ *Legatione renunciata in urbe remansisset; ad*
„ *quem, ut ipse ajebat, a Pomponio Læto, cujus*
„ *erat ipse tunc sectator, sæpissime deducebatur;*
„ *magnam enim inter ipsos benevolentiam conflave-*
„ *rat artium studiorumque similitudo.* Portentosam
„ illam, ex qua *Quirinus* Romæ maximopere in-
„ claruit, Thesium propugnationem memorat pa-
„ riter Bembus in literis eidem *Quirino*, & An-
„ gelo Gabrieli junctim datis, jocandi occasionem
„ capiens ex perlato ad se nuncio, mures in Bi-
„ bliotheca sua ex Aristotelis libris, quos ille scrip-
„ serat de Animalibus, fibulas, indicesque abra-
„ sisse; hinc enim Bembus ad Quirinum conver-
„ sus, *Nunc ego* (inquit) *te appello* Quirine,
qui

„ *qui tot millia προβλημάτων Romæ, qui omnibus* 1750
„ *poscentibus, nata cætera, ut mihi respondeas,*
„ *ecquid sit quod minus ab illo recte de Animali-*
„ *bus traditum, num ii mures, tanquam vindica-*
„ *turi ad librum accesserint*.

VII. D' *Ermolao Barbaro* eruditissimamente trattò nel Tomo I. delle Dissertazioni *Vossiane Apostolo Zeno*. Pure da ciò, che ne dice il N. A., potrannosi far giunte a quella bellissima dissertazione del Sig. *Apostolo*. E prima il Nostro Cardinale ci trascrive (p. 99.) da un Codice *Vaticano* un egregio Opuscolo sinora ignoto d' *Ermolao de Legato*. Appresso (p. 106.) ci avverte „ Hermolai
„ Barbari pauculas quasdam ineditas Epistolas ex-
„ tare in Bibliotheca Vaticana; extare pariter ibi-
„ dem ineditas quoque nonnullas ejusdem Ani-
„ madversiones in Cornucopiæ Perotti, Jacobo
„ Antiquario inscriptas, quarum brevis prologus
„ hujusmodi est, *Cum Superioribus diebus incidis-*
„ *set in manus meas ipsum Perotti Cornucopiæ,*
„ *illexit & omen, & nomen ad legendum, præ-*
„ *sertim quia Dioscoridem editurus essem paulo mox,*
„ *proindeque universum percurrere nec otium, nec*
„ *voluntas fuit, vellicatim, & saltuatim legere*
„ *satis habui, intra quatriduum absolvi, quate-*
„ *nus ad negotium meum spectabat. Errata ejus*
„ *nonnulla comperi. Ea tecum ut communicem opus.*
„ Ea Perotti errata, seu, ut ipse vocat, vitiligi-
„ nes, postquam adnotasset, profitetur se plura
„ prætериisse, *& ea maxime, in quibus cum ni-*
„ *mis literosum, & sciolum se facit, aut sine cer-*
„ *to teste loquitur, aut unum aliquem veterum Au-*
„ *ctorum facile, ne dicam temere, coarguit*. Ex
„ Carminibus, quæ ad duodecim millia condidis-
„ se perhibetur Hermolaus, unicum dumtaxat di-
„ stichum servant Vaticani Codices, dignum uti-
„ que, quod ob moralem sententiam, quam ex-
„ plicat, finem imponat nostris in eumdem Ad-
„ notationibus. Est autem hujusmodi:

1750

Judice me primum est bene vivere, scire secundum;
Asseritur cœlo si quis utrumque potest.

Da questo picciol saggio potranno bastevolmente intendere i letterati, che nuova ragion fortissima abbiamo tutti di deplorare la morte del Card. *Querini*, ancora perchè siamo privi di tante altre scieltissime notizie, delle quali avremmo nelle mancanti annotazioni una doviziosa raccolta pregevolissima.

VIII. Siccome le pitture de' Cardinali *Veneti*, che il Sig. Card. *Querini* avea in *Roma* nel Palazzo di S. *Marco*, il mosse ad intraprendere l'opera, della quale abbiamo finora parlato; così il Card. *Filippo Monti* da' Ritratti di 200. illustri Cardinali, che o dipinti, o delineati trovavasi nella sua galleria, ha presa occasione di stampare il seguente libro:

1751 *Elogia S. R. E. Cardinalium pietate doctrina legationibus ac rebus pro Ecclesia gestis illustrium a Pontificatu Alexandri III. ad Benedictum XIII. appositis eorum imaginibus, que in Pinacotheca Philippi Cardinalis de Montibus spectantur Romæ typis Antonii de Rubeis 1751. f.*

Comincia il Cardinale dal Pontificato d' Alessandro III.; perchè questo Pontefice al Cardinalato conferì un massimo lustro, volendo, che 'l solo Collegio de' Cardinali esclusone il Clero inferiore per l' innanzi eleggesse il Papa; il che ancora da *Niccolò* II. era stato decretato, ma senza successo. Confessa poi, che *neque omnes, de quibus heic agitur, Cardinales numeris omnibus absoluti fuerunt. Aliqui enim ambitione laborare visi sunt, nonnulli fastu, luxuque tumescere; multi denique, ut ceteris hominum conditionibus accidit, vitiis non carere*. Le fonti di questi elogj, ciascun de' quali è in una sola pagina compreso, sono il *Ciacconio*, l' Ol-

'l *Oldoino*, il *Baluzio*, il Vescovo *Eduense*, il *Pe-* 1751
tramelario, l'*Eggs*, il *Sandero*, l' *Eritreo*, ed altri celebri Autori. Quest' opera è citata con lode da un Pontefice maggior d'ogni lode, cioè da *Benedetto* XIV. nel libro de *Synodo Diœcesana* dell' ultima *Romana edizione*.

IX. Dalla Storia de' Cardinali facciamo a quella de' Vescovi passaggio. E primamente d'alcune ristampe diremo. Sino dal 1727, uscì in *Roma* della Stamperia *Mainardi Dominici Georgii Dissertatio Historica de Cathedra Episcopali Setiæ Civitatis in Latio cum appendice monumentorum eamdem Ecclesiam, & civitatem illustrantium*. Si è ora veduta questa stessa Dissertazione con un nuovo titolo, ed è che farebbe credere esser questa una nuova ristampa, ed è il seguente

Dominici Georgii Historia diplomatica Cathedræ Episcopalis Civitatis Setiæ in Latio cum appendice monumentorum eamdem Ecclesiam, ac civitatem illustrantium, *Romæ* 1751. 4.

Verissima ristampa è ben questa, che soggiungiamo:

Cronologia de' Vescovi Pestani ora detti di Capaccio, in cui si dà conto de' fatti più memorabili de' Vescovi, che hanno governata quella Chiesa; de' luoghi antichi, e delle cose notabili avvenute nella loro Diocesi; dell' ampiezza di essa per l'unione di tre Città Vescovili, che furono Velia, Agropoli, e Bussento, e per lo numero di cento trenta Terre, e Castella abitate da ottantamila, e più anime; degli Abati Mitrati, che hanno entro di essa le loro Chiese; degli Uomini illustri, che ne sono usciti; de' Signori, che tal Città han posseduta di tempo in tempo, e de' Baroni, che presentemente hanno in quella Diocesi i lor Feudi: descritta da D. Giuseppe Volpi Patrizio di Bari. Seconda 1752

1752 *edizione riveduta, corretta, ed accresciuta dall' Autore. Napoli presso Giovanni Riccio* 1752. 4.

Sino dal 1720. era quest' opera venuta a luce in *Napoli* dalla stamperia di *Michele Luigi Muzio*, e ne parlarono brevemente sì, ma con lode i Giornalisti d' *Italia* (9). Quanto più ora dee dal pubblico essere ben ricevuta, che gli comparisce avanti *corretta, ed accresciuta?* Alcuno avrebbe tuttavia desiderato, che l' Autore avesse nell' Introduzione emendato un passo; contro del quale come contro un error madornale si riscaldò forte il *Barone Antonini* nell' opera della *Lucania* (part. 1. disc. 6. p. 62.) Chiamossi dal *Volpi* M. *Licinio* certo Capitano *Romano*, e 'l Sig. *Antonini* perfidia, che non *Licinio*, ma M. *Crasso* si dovesse colui appellare. Ma non che il Sig. *Volpi* abbia quel preteso errore corretto, nella Introduzione a questa ristampa ne fa un' erudita, e vigorosa apologia, dimostrando che M. *Licinio*, e M. *Crasso* era un sol Uomo, l' intera appellazione del quale era M. *Licinio Crasso*. Ci è stato nondimeno un galantuomo, il quale sotto il nome di *Antonio Vindice* si è preso la briga di schiccherare a difesa dell' *Antonini* una *Lettera* contro quest' opera; ma e' si poteva risparmiare questa fatica, massimamente che in fine non dice nulla a proposito della quistione; e lo compatisco, perch' egli comechè il volesse, non poteva all' aperta verità ripugnare, e al consentimento di tutti i dotti, i quali sanno, il cognome di *Crasso* essere uno stato de' principalissimi della Gente *Licinia*.

1750 X. Cose attenenti a' Vescovi di *Pavia*, e principalmente sulla quistione, se tre sieno stati i *Crispini* Vescovi di quella Città, oppure un solo, siccome crede il dotto P. *Fausto* da S. *Giuseppe* delle *Scuole Pie*, il quale con grandissima fatica conti-

(9) T. XXXIII. p. 441 Seqq.

tinua l' *Italia Sacra* dell' *Ughelli*, troveranno i leg- 1750
gitori in una lettera del Conte *Acami*.

Jacobi Comitis Acami ad Virum Clariss. Italiæ sacræ Continuatorem P. Faustum a S. Joseph Scholar. Piar. Sacerdotem, & Sacr. Rituum Congreg. Consultorem, in qua nonnulla ad Sanctos Papienses Episcopos spectantia proponuntur, & illustrantur, nec non ad discernenda a spuriis & apocryphis acta Martyrum sincera, & selecta inconcussæ inseruntur regulæ. Romæ 1750. ex typographia Palladis 8. pag. 36.

Dedicata è questa erudita lettera al Chiariss. Monsig. *Giuseppe Alessandro Furietti* Segretario della Sacra Congreg. del Concilio, e l'Autore vuole potersi concedere, che tre sieno stati i *Crispini* Vescovi di *Pavia*.

XI. Nel Tomo III. della N. S. (p. 347. segg.) demmo ragguaglio del libro di Monsig. *Milante* de *Stabiis*, *Stabiana Ecclesia &c.* e di certe Animavversioni in *Napoli* uscite col nome dell' Arcivescovo di *Sorrento* Mons. *Lodovico Agnello* degli *Anastagi* contro quell' opera postuma del Vescovo *Domenicano*. Il nostro estratto è stato con una prefazioncina per noi di somme lodi inserito (p. CL. segg.) in una

Lettera contenente alcune Riflessioni intorno all' opera intitolata Animadversiones in librum F. Pii Thomæ Milante Episcopi Stabiensis de Stabiis, Stabiana Ecclesia, & Episcopis ejus *di Gaetano Martucci dottor di Medicina, & attual medico del Sagro, e Regal Monastero di Montecasino. Napoli 1753. nella stamperia di Giuseppe Raimondi.* 4. grande pagg. CLVII. 1753

Il dotto Autore di questa lettera, il quale in giovanile età mostra una senile, e giudiziosa critica, difende ampiamente, e con sodo ragioni Mons.

1753 „ *mare*, cioè d'interpetrar per *oppidulum* la vo-
„ ce χωρίον, che tre versi prima aveva egli me-
„ desimo interpetrato per *locus*. Se in un mede-
„ simo luogo, e nella descrizione di uno stesso
„ tratto di terra senza veruna differenza adopera
„ *Galeno* l'istessa parola due volte, perchè ambedue
„ queste volte non si dee tradurre nel modo stesso,
„ siccome la tradusse il *Linacri*, allorchè disse,
„ *Locus ipse satis editus:* e *Locus autem ipse ver-*
„ *sus mare*, *nempe Stabiæ?* Ma lasciando da par-
„ te tutte queste ragioni, e fingendo ancora, che
„ *Galeno* avesse voluto avvalersi della voce χωρίον
„ in significazione di *Oppidulum*, e ridursi a da-
„ re a *Stabia* questo titolo l' ultima volta, che
„ gli occorre di nominarla; perchè, dico io, non
„ unì la voce χωρίον con Σταβίαι, scrivendo χω-
„ ρίον Σταβίαι? Certo, che non componendo egli
„ in verso, voglio dire, che non essendo da ne-
„ cessità di metro costretto ad una straordinaria
„ costruzione di parole, non dovea situare così
„ tra loro lontane le voci χωρίον, ed αἱ Σταβίαι,
„ e tramezzarvi queste altre voci, αὐτό το ἐπὶ τῇ
„ θαλάττῃ, quando che assai più naturale, e più
„ proprio sarebbe stato unire la voce χωρίον a Στα-
„ βίαι, per far capire, che quella dovea riferirsi
„ a quella.

XII. Un' altra cosa ne convien ritrattare. Contro a ciò che Monf. *Milante* avea saggiamente scritto, aderimmo al finto Monf. di *Sorrento*, e per apocrifa, e moderna demmo una Iscrizione del B. *Lorenzo* Vescovo *Stabiense*. Nulla meno. Ella è indubitata, e prima ancora di vedere la lettera del Sig. *Martucci* nello scorrere il nostro tomo stampato ci stupimmo, come sì fatta eresia in materia di lapidaria *Cristiana* ci fosse sfuggita. Fermiamoci per poco in questa lapida, e diamo agli Antiquarj la debita soddisfazione del nostro fallo. Questa è la controversa *Iscrizione*:

IN

IN HOC TVMVLO REQUIESCIT
V. B. LAVRENTIUS EPISCOPUS
SANCTAE ECCLESIAE
CIVITATIS STABIENSIS
QVI VIXIT ANNOS
PLUS MINUS XXXX.
SEDIT IN EPISCOPATU XII.
DEPOSITVS DIE IV.
KAL. MARTIARVM
INDICT. XV.
IMPERANTE HERACLIO AVGVSTO
ANNO SECUNDO

Se questa è lapida falsa, Iscrizion vera Cristiana degli antichi tempi non v' è al mondo. Ma che diremo alle ragioni, che in contrario si recano per crederla falsa? Quel *Plus Minus* da fastidio al critico del *Milante*, perocchè mostra che chi la pose, ignorò il preciso numero degli anni di *Lorenzo*. Più ancora biascica su quelle sigle V. B., ch' egli interpetra *Vir Beatus*, e su quel *depositus*. Perocchè, dic' egli, altro Santo non ha avuto *Castellamare* che S. *Catello*; come dunque *Vir Beatus* si dice *Lorenzo*? come *depositus*? la qual formola si adopera per lo più parlando de' Santi. Bisogna, che questo Critico non abbia mai veduto Cristiane Iscrizioni nè in pietra, nè in carta. Dio gliene mandi qualcuna sotto degli occhi. Noi ci vergogneremmo di perder tempo a confutare stoltizie così solenni. Per altro il N. A. ha la pazienza d' insegnare a questo Censore questi primi elementi della lapidaria *Cristiana*. Qualche maggiore apparenza avrebbe quest' altra ragione, essersi quella lapida al riferire del *Capaccio* ritrovata nella Città di *Vico*; ma sembra inverisimile, che il Vescovo di *Castellamare* fosse morto in *Vico*, cioè fuori della sua giurisdizione, e diocesi, e che dentro i confini della Metropolitana di *Sorrento* fosse stato sepolto. Se non che e Monf. *Mi-*

1758 lante, e il N. A. dimostrano, che anticamente la Città di *Vico*, o dir vogliamo *Equa* era nella giurisdizione di *Castellamare*: che se gli Scrittori chiamanla *Vico* di *Sorrento*, non è per denotare, che soggetta fosse alla giurisdizione di *Sorrento*, ma per distinguerla dal *Vico* della *Baronia*, e dall'altro *Vico* di *Puglia* (10). Mi si dirà per qual ragione io abbiala falsa reputata? Non certo per queste, che ombra non hanno nè tampoco di tollerabile conghiettura. Ecco sinceramente, come la sia ita. Pareami che il Critico del *Milante* avesse con qualche sodezza provato, che S. *Catello* fosse nel 606. Vescovo di *Castellamare*; dunque, diceva io, non potè nel 612. essere morto un altro Vescovo di *Castellamare*, il quale XII. anni seduto fosse, cioè dal 600. Dire col critico, che *Lorenzo* sia lo stesso, che S. *Catello*, il quale avesse due nomi, è un sutterfugio da disperato; dunque conchiudeva io, falsa è l'Iscrizione. Ma quanto all' Epoca di S. *Catello* il N. A. mi ha tolto ogni dubbio, dimostrando, che il Santo non visse prima del IX. Secolo, e insieme mi ha vie maggiormente confermato nel mio primo pensiero, che la conghiettura de' due nomi era insussistente.

XIII. Lasciamo omai *Stabia*, e i suoi Vescovi. A *Reggio di Modona* ci chiama D. *Bartolommeo Prospero Camellini*.

1751 *Regii lepidi in Longobardia, sive Sancta Regiensis, vel ut olim nonnumquam, Aemiliensis Ecclesiae a Divo Petro Apostolorum Principe, seu ab*

(10) Non veggo tuttavia, come quand' anche *Vico* fosse della giurisdizion di *Sorrento*, non vi potesse morire un Vescovo di *Castellamare*, ed esservi seppellito. In un' antica memoria del Capitolo *Pistojese* trovai che un Vescovo di quella Città ritornando da *Roma* si morì, ed ebbe sepoltura in *Soana*. Ma non accade ricercare anticaglie. Appena vi ha Città, nella quale non sia morto, e non abbia Sepoltura avuta, qualche Vescovo Straniero.

ab ejusdem discipulo Romanæ peregrinationis comite, nec non Aemiliæ, Longobardiæ &c. Apostolo Sancto Apollinare Ravennatense Præsule Sacra Insula redimitæ Episcoporum Chronotaxis omnibus hactenus emendatior, & locupletior, quam e tenebris proprii de Regiensibus Episcopis jamdiu adumbrati fusioris manuscripti nunc primum eductam Illustrifs. ac Reverendifs. D.D. Johanni Mariæ Marchioni de Castelvetreis Patricio Mutinensi, Regino Episcopo, ac Principi meritissimo humillime offert, & dicat D. Bartholomæus Prosper de Camellinis ejusdem Civitatis Presbyter, Parmæ 1751. *ex Reg. Duc. Hæredum Pauli Monti Typographia* 4. *pagg.* 28. 1751

Ad un nuovo Vescovo di *Reggio*, quale nel 1751. era Monsig. *Castelvetro* Prelato di tutti i più rari pregj, che a Vescovo appartengano, mirabilmente adorno, non poteva dono offerirsi più degno di questa esattissima Cronologia. *Esattissima* la chiamo, perocchè fino a 25. Vescovi mancanci, che da altri erano stati alla Chiesa di *Reggio* falsamente attribuiti, e otto per lo contrario ci sono, che a torto furono dall' *Ughelli* lasciati. Questi sono *Tommaso I.* intorno l' anno 483., *Favenzio II.* tra *Deusdedit I.*, e *Teodoro*, *Paolo I.*, *Azzone I.* intorno il 795. all' 818. (11) *Apollinare II.* dall' 830. all' 836., *Adelardo I.* dal 900. al 916., *Gherardo* dal 925. al 930. S. *Anselmo di Lucca* dal 1079. al 1083. Lo stesso Sig. D. *Camellini* ha pubblicato in un foglio volante questo suo catalogo riformato:

Catalogo de' Vescovi della Città di Reggio di Lombar-

(11) Questa è la prima volta, che *Azzone* ha luogo ne' Catalogi de' Vescovi *Reggiani*. Il N. A. l' ha tratto dal monumento della Traslazione del corpo di S. *Possidonio* Protettore della *Mirandola* seguita nel 799.

1751 *bardia nuovamente riformato, accresciuto, e dedicato all' impareggiabile eccelso merito dell' Illustrissimo Sig. Conte Gioseffo Fogliani Nobile Patrizio Reggiano da Don Bartolommeo Prospero Camellini Prete della stessa Città. In Parma nella Reale Stamperia Monti.*

Ma noi desideriamo piuttosto, ch' egli voglia darci l' intero manoscritto, che ha su questa materia compilato con buon numero d' antichi monumenti, de' quali è diligente, e intendentissimo ricercatore.

XIV. Andiamo ora accennando alcuni libri, che altri punti d' Ecclesiastica Storia comprendono. Alla Storia de' Regolari appartiene una

1754 *Lettera a S. Emin. il Sig. Card. Angelo M. Querini &c. toccante il trattato per l' incorporazione de' PP. Barnabiti con gli Umiliati prima della loro soppressione. Lugano* 1754. 8. *pagg.* 36.

Questo trattato forte si promosse sotto S. *Pio* V. S. *Carlo Borromeo* non credeva potersi con maggiore certezza ottenere la desiderabil riforma degli *Umiliati* nella regolar disciplina scaduti, quanto se loro si unissero i PP. *Barnabiti* esemplarissimi. Nè guari differente era il sentimento de' Monsignori *Speziano*, ed *Ormanato*, le lettere de' quali quì tratte a luce dall' *Ambrogiana* sono un Panegirico della edificante vita da questi Padri menata. Ma la freddezza del Card. *Alciati*, e de' PP. *Pierro Besozzi*, e Preposito *Saoli* fece il conceputo disegno abortire. La lettera è del Sig. Dottore *Oltrocchi*, il quale ancora ne' suoi *Ragionamenti Apologetici* avea questo punto toccato.

XV. Le spedizioni Apostoliche per la propagazion della fede sono di diritto della Storia Ecclesiastica. In questo genere ci si presentano

Le

Le Storie dell' Indie Orientali del P. Gio: Pietro Maffei *tradotte di Latino in lingua Toscana da* M. Francesco Serdonati Fiorentino *citate come testo di lingua nel vocabolario della Crusca colle lettere scelte scritte dall' Indie, e dal medesimo tradotte.* Bergamo 1749. *appresso* Pietro Lancellotti 4. Tom. I. pag. 551. Tom. II. pag. 224. *oltre la dedica, e la Vita del* Maffei. 1754

Questa è una pulita ristampa della bellissima traduzione, che M. *Francesco Serdonati* stampò nel 1589. in *Firenze* per gli *Giunti* delle Storie orientali del P. *Maffei*. Noi la dobbiamo alla diligenza somma del chiarifs. Sig. Abate *Serassi*, il quale già aveaci data la raccolta dell' opere latine di quel celebre *Gesuita*. Arricchita è questa ristampa e della vita *Italiana* del *Maffei* tratta dalla *Latina*, che lo stesso Sig. *Serassi* pose in fronte alle *latine* opere del *Maffei*, e dell' Elogio Storico, che al *Serdonati* fece il P. *Negri* nella sua Storia degli Scrittori *Fiorentini*. D' altro carattere sono i libri, de' quali con orrore daremo i soli titoli. Dopo avere un' Anonimo *Cappuccino* sotto il finto nome di D. *Ascanio Greni* (noi gli risparmiamo la confusion di scoprirlo) tradotte, e corredate di ridicole, e calunniose annotazioni le *Lettere Apologetiche* del P. *Norberto Cappuccino* (il secondo tomo uscì in *Lugano* colla falsa data di *Lucca* 1751. 8. pagg. 311.) si è accinto ad una nuova traduzione delle proibite *Memorie Storiche* di questo Religioso, che saran sempre in abbominazione a' veri *Cappuccini*, i quali abbiano i sentimenti del presente loro P. Procurator Generale, e d' altri loro saggi, e pii Superiori di *Roma*, cioè sentimenti degni della loro santissima professione. Il primo tomo di questa infelice traduzione ha questo titolo:

Me-

1754 *Memorie Storiche sopra le Missioni dell' Indie Orientali, nelle quali si dà a divedere, che i PP. Missionarj Cappuccini ragionevolmente si sono di comunione separati da' Padri Missionarj Gesuiti, perchè ricusaron questi di sottomettersi al decreto contra i Riti Malabarici dell' Eminentiss. Card. di* Tournon *legato della S. Sede. Al Sommo Pontefice* Benedetto XIV. *presentate dal P. Norberto* Cappuccino Lorenese *Missionario Apostolico, e Procuratore delle prefate Missioni nella Corte di Roma. Opera divisa novamente in* 4 *Volumi, la qual contiene una compiuta serie di Brevi, Constituzioni, Decreti concernenti tali Riti, ed altre cose per servir di regola a' Missionarj di quel Paese tradotta dal Francese, ed in questa seconda Italiana impressione più diligentemente esaminata, e collazionata col testo Francese dell' ultima edizione T. I.* 1754. *in Norimberga a spese di M. Vaillant Librajo in Londra con licenza de' Superiori.*

Diverso è il titolo del quarto volume, e però quì lo soggiugniamo:

Memorie Storiche, Apologetiche ec. sopra le Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù all' Indie, ed alla Cina, dove si veggono il commercio immenso, e le false relazioni de' lor Missionarj, le persecuzioni che hanno fatte agli inviati della Sede Apostolica, e a' Fedeli Ministri dell' Evangelio, la lor ostinazione in praticare i riti Idolatri, e superstiziosi anatematizzati da più Papi, e novamente mediante due celebri Bolle, con un dettaglio della condotta de' PP. Gesuiti riguardo a Benedetto XIV. e all' Autor di quest' opera. Al medesimo Sommo Pontefice Benedetto XIV. presentate nel 1751. *dal P. Norberto Cappuccino di Lorena Missionario*

nario Appostolico di quei Paesi, e Procurator 1754
Generale alla Corte di Roma di quelle stesse Missioni. Tomo IV. In Londra, e in Norimberga 1754. *A spese di M. Vaillant Librajo in Londra. Con licenza de' Superiori.*

Se Morale vi sia così rilassata, che permetta sì fatte traduzioni, e stampe, e molto più se abbiaci Morale, onde Religiosi d' austero istituto non che a smacco de' Missionarj quì presi di mira, e de' lor confratelli, ma e a scandalo de' Secolari, e a pregiudizio della stessa lor Religione, la quale in fine presso i disappassionati risente gravissimo danno, con sicura coscienza vadano questi libri esaltando, raccomandando, disseminando anche tra la vil genterella, ne rimettiamo il giudizio ad ogni leggitor prudente, e molto più a' Superiori *Romani* dell' ordine *Cappuccino*, che sappiamo per certa cosa gemere sulla condotta di questi Religiosi dalle massime Evangeliche tanto degeneranti. Intanto per bene delle anime noi avvertiremo tutti, che siccome le originali *Memorie Francesi* di Fr. *Norberto* così ancora le *Italiane* traduzioni sono proibite. Parla chiaro *Clemente* VIII. nella sua Istruzione al §. VI. *de Prohibitione librorum. In universum autem de malis, & perniciosis libris id declaratur, atque statuitur, ut qui* CERTA ALIQUA LINGUA *initio editi, & deinde prohibiti, ac damnati a Sede Apostolica sunt;* EOSDEM *quoque* IN QUAMCUMQUE *postea vertantur linguam* (intendi se non sieno corretti, o se la traduzione fatta non sia sopra edizione diversa dalla proibita) *censeri ab eadem Sede* UBIQUE GENTIUM *sub eisdem pœnis* INTERDICTOS, & DAMNATOS. Monf. di *Sisteron* nella Pastorale gravissima Istruzione, colla quale condannò queste *Memorie*, si lasciò più d' una volta intendere, che l' Autor d' esse contra il costume de' suoi Religiosi *Francesi* tanto benemeriti della Costituzione *Unigenitus*

1754 pendeva un pocolino al partito degli *Appellanti*. Però noi faremo a queste *Memorie* seguire un libro, che contro le massime degli Anticostituzionarj potrà servire di contravveleno. Eccone il titolo, che ne trovo nelle *Novelle Fiorentine* (12).

1753 *Pirro, Progetto d' Antilogie Gianseniane, Napoli* 1753. 8. grande.

Un simile, e bellissimo libro come un saggio delle variazioni de' *Giansenisti* avemmo già in *Roma* dal dotto, e zelante Cardinale *Gianfrancesco Albani* degno pronipote di quell' illustre Pontefice, il quale fiaccò il *Quesnelismo*. Dalla Storia dell' Eresie, alla quale ci siamo insensibilmente condotti, non và disgiunto un libro, che tratta de' *liberi Muratori*. Fu nel 1746. in lingua *Tedesca* stampato in *Lipsia* un libro intitolato: *il Candeliere acceso de' liberi Muratori eretto di fresco, o sia particolare Istoria di questa insigne Società dalla sua origine infino a' nostri tempi, aggiuntavi innoltre una dichiarazione delle loro Costituzioni, massime, regole, ec.* Questo libro ad un Anonimo, il quale ebbe per veri almeno in parte i racconti in quei contenuti, diede occasione di stampare *Emunctorium purgativum pro recenter erecto candelabro ordinis liberorum Muratorum, sive maridiana declaratio instituti, scopi, ac finis liberorum Muratorum &c.* Ora il Sig. *Clemente Baroni* de' Marchesi *Cavalcabò* ha tradotto in *Italiano* questo smoccolatojo, che quatunque abbia più del Polemico, che dello Storico, molto tuttavia contiene dello storico, e gli ha dato questo titolo men secentistico.

1749 *Dichiarazione dell' Instituto, e scopo de' liberi Muratori, dove si prende a confutare il Candeliere acceso de' liberi Muratori eretto di fresco.*

---

(12) 1755. col. 46.

sco. Opera tradotta dal latino nel volgare idioma da C. B. D. M. C. B. Rovereto 1749. 8. *pagg.* 247. 1749

Una bella prefazione del Traduttore va innanzi a questo non inutile volgarizzamento.

XVI. Molti più libri abbiamo intorno le geste de' Santi. Spediamoci in prima da due, che di più Santi trattano, onde su quelli fermarci più lungamente, che di particolari Santi descrivon la Storia. Il primo ha questo titolo:

Il Tesoro delle S. Reliquie conservate in Malta *nella maggior Chiesa Conventuale di* S. Gio. Battista *dell' ordine Gerosolimitano, pubblicato dal Sacerdote F.* Melchiore Agius *Religioso del detto ordine.* Roma 1750. *per* Generoso Salomoni 12. *pagg.* 24. 1750

Il secondo è un' opera postuma del Dottor *Brocchi*, al quale in altro volume facemmo il debito elogio.

Vite de' Santi, e Beati Fiorentini scritte dal Dottor Giuseppe Maria Brocchi Protonotario Apostolico, Sacerdote, e Accademico Fiorentino, ed Etrusco; parte seconda, in cui si tratta di quei Santi, e Beati, che hanno ab immemorabili il pubblico culto alle loro Reliquie, ed immagini, quantunque d' essi non si faccia memoria nel Martirologio Romano, e non se ne celebri la festa con messa, ed ufizio. Firenze 1753. *nella Stamperia di Gaetano Albizzini* 4. *pagg.* 426. 1753

XVII. Per venire ora, siccome promesso è ai libri, che di particolari Santi fanno parole, nel 983. entrati i *Mori* in *Beira* Provincia del *Portogallo*, si rovesciarono sopra un Monastero di Religiose *Benedettine*, le quali in *Simirò* fiorivano con

 gran

1751 gran fama di Santità. Alcune di queste buone Monache per mantenere la giurata virginità sostennero un glorioso martirio; altre fuggironsi con una Immagine della Santissima Vergine; giunte poi a *Lapa* in una picciola spelonca depositarono la reverenda Immagine, e chiusane con gran sassi la bocca portaronsi a *Ferreyra* de *Aves* luogo di là ad otto miglia situato. Per 515. anni stette ivi in altissima dimenticanza la sacra Immagine, finchè nel 1498. una pastorella per nome *Giovanna* in mentre che pascolava la greggia, da pueril curiosità spinta cominciò a spiar d'ognintorno per quelle selve, e avvenutasi in quella spelonca a grande stento vi penetrò. La Vergine si fece subito conoscere con varj prodigj. Il perchè in quella stessa spelonca fu una cappella eretta, e colà nuovamente venne trasportata l'immagine. Dacchè poi il diritto di quella Cappella passò al Collegio de' *Gesuiti* di *Coimbra*, nuovo lustro tornò a quel santuario. Perocchè alzato vi fu un amplo tempio, nel quale e da' Paesani, e da'divoti Pellegrini ricevè *Maria* culto grandissimo. Il P. *Antonio Cordeiro* della *Compagnia di Gesù* un buon volume già scrisse in lingua *Portoghese* su quel Santuario. Un compendio può dirsi di questo il libro in *Roma* stampato dal Cel. P. *Emmanuele* de *Azevedo* col titolo:

1751 *Ilias in Nuce, sive historiæ apparitionis, & Miraculorum Beatissimæ Virginis de Lapa Compendium duodecim capitibus conclusum. Romæ* 1751. *typis Salomonis* 12. *pagg.* 64.

L' Autore ha conosciuto, che questo titolo poteva in *Italia* disgustare i leggitori; ha in fine però aggiunta questa Protesta: *ne mirere lector hujus tituli Ilias in nuce, quo compendiolum hoc nuncupavimus; eum namque imitati quodammodo sumus*

Ilia-

1751

Iliadas tenui qui nuce clausit opus

XVIII. Ora innanzi di passare ad altri libri ne sia permesso d'inserire una lettera dell'eruditissimo Monf. *Coppola* contro ciò, che nel Tomo IV. della N. S. (p. 118.) dicemmo dell' opera di lui sopra gli Atti di S. *Massimo* Levita, e Martire nella persecuzione di *Decio*. Questa lattera del dotto Prelato è indiritta al P. *Gennaro Sances de Luna* della *Compagnia* di *Gesù*, dal quale aspettiamo una nuova edizione accresciuta dell' applauditissima sua *Gramatica Greca*, „ Ho inteso dal P. „ *Farias* Rettore di questo Collegio di *Castellamare* „ che V. S. avendo saputo avere io scritto molte „ lettere a varj letterati miei Amici (13) sopra „ la Critica fatta dall' Autore della *Storia Letteraria d' Italia* alla mia Dissertazione per S. *Massimo* Levita, e martire; abbia mostrato piacere „ volerne restare ancor ella intesa, come colui, „ che ha carteggio col suddetto erudito Autore. „ Per tanto per servire nel tempo medesimo così „ all' uno, come all' altro, sono colla presente ad „ accennare soltanto ciò che fa duopo per formare la giusta idea di quanto si pretende mostrare „ secondo la verità.

„ Dice dunque il suddetto Autore nel T. IV. „ fol. 118. Monsig. Coppola dopo breve distinzio- „ ne di due *Massimi*, cerca vendicare gli atti, e „ mostrarli sinceri, . la qual cosa ci facea sperare „ in seguito Atti presi da qualche Codice vetu- „ sto, o quegli originali, che cita il *Baronio*, ma „ vana è stata la nostra speranza, Monsig. non „ altro ci dà, che tre lezioni d'un Breviario stam- „ pato nel 1587.

„ Dovea riflettere l' erudito Autore della *Storia*

 „ *Let-*

(13) Una di queste lettere è stata inserita nelle Mem. che stampansi dal *Valvasense* (T. V. artic. XXIV. p. 19.)

1751 „ *Letteraria*, che nel fol. 3. della mia dissertazio-
„ ne si nota espressamente, che le lezioni della
„ vita di S. *Massimo*, e non già il breviario, co-
„ me dic'egli, furono stampate in *Roma* nel 1587.
„ Sicchè furono quelli stessi Atti del Santo, di cui
„ dice il *Baronio* averli veduti, ed approvati;
„ Conciosiachè questo gran Padre della Storia Sa-
„ cra all'ora era in *Roma*, ove morì nel 1607.,
„ che val dire venti anni dopo che si stamparono,
„ e che furono approvati colà questi Atti di S.
„ *Massimo*, siccome si stabilisce nella mia Disser-
„ tazione nel luogo citato coll' autorità del P.
„ *Ferrario*. Quindi è che avendo io esposte quelle
„ lezioni, ho inteso esporre quelli stessi Atti ori-
„ ginali veduti, ed approvati dal *Baronio*. Non
„ ha dunque ragione il suddetto Autore dolersi es-
„ sere stata vana la comune speranza circa questi
„ Atti, mentre delle notizie da me date su que-
„ sti nella mia dissertazione, son contentissimi al-
„ tri molti letterati di quì, e miei Corrispon-
„ denti, come stimo, dopo tali riflessioni, ne sarà
„ contento ancor egli.

„ Viene poi al diploma di *Ottone* il *Magno*, e
„ fra l' altre dice queste parole: *In questa Perga-*
„ *mena avea trovati il Muratori* (tom. 1. Antiq.
„ Med. Ævi) *tanti segni di falsità, che la ri-*
„ *gettò per apocrifa*; *Parve al Muratori &c.* In
„ queste parole bisogna riflettere, che in vece di
„ citare il tom. VI. *Antiq. Med. Ævi*, egli cita
„ il tom. 1. ove affatto non si parla di questa ma-
„ teria; ciochè potrebbe stimarsi errore di stam-
„ pa, se non seguitasse a commetrerne ancora un'
„ altro più grande, e più chiaro per darci a co-
„ noscere, che l' erudito Autore in questa occa-
„ sione ha scritto a relazione altrui, falsa, e non
„ vera. Con ciò sia che cita egli il dottissimo
„ *Muratori* per Autor della Critica, e pure que-
„ sto grand' Uomo nel T. VI. *antiq. med. ævi*,
„ ove ha collocata tale Scrittura, si protesta nell'
„ avvertimento che si pone avanti, che egli dà al
„ pub-

„ pubblico quelle notizie tali quali le furono trasmesse dal Sig. *Antinori*, presentemente degnissimo Arcivescovo di *Matera*, e le riferisce colle stesse stessissime sue parole. Sicchè dovea dire l'Autore della *Storia Letteraria* parve all'*Antinori* rinvenirci Anacronismo nella data &c., e non già *parve* al *Muratori*. Ma che non vi sia tale anacronismo nella data sta lungamente discifrato nella mia dissertazione dalla pag. 29. fino alla pag. 42., ove si troverà tutto. 1751

„ Seguita il nostro erudito Autore: *Osservisi pure il principio essere all'Imperiale, ed il fine alla Pontificia colla comminazione di censure, cosa certamente strana*. Ma come avrebbe potuto ciò sembrarli strano, se avesse letto nella mia dissertazione, che la maggior parte de' Diplomi de' Principi Secolari e prima, e dopo, ed in quel tempo, terminano con simili similissime formole; siccome lo confermo con esempj veri, ed innegabili presi dal P. *Mabillon*, e dal *Muratori* medesimo dalla pag. 42. fino al principio della pag. 43. e questo vi si legge sì chiaro come *che due, e tre fanno cinque*? Così parimente, all'altra objezione, che dice: *lo stile sembrare de' tempi più bassi*, si è risposto bastantemente nella pag. 46. e 47.

„ Seguitando poi a far parlar falsamente il *Muratori*, li fa dire senza sua volontà: *la enumerazione de' fondi, e de' terreni che si donano non concordare colla topografia del Paese*. Ma se avesse prestata fede alla mia testimonianza oculare, e si fosse fatto carico delle mie note dalla pag. 19. fino alla pag. 24., e dalla pag. 47. fino alla pag. 55. in cui vengono spiegati, ed additati i luoghi, di cui si parla nella Pergamena, non averebbe dovuto scriver così, sendo che questi luoghi l'ho veduti distintamente quasi tutti io medesimo quando era Vescovo colà, e pensava formarne dissertazione.

„ Da quanto si è detto finora, si rileva non oscu-

1751 „ ramente, che l'erudito Autore della *Storia Letteraria* nel compor questa critica non ha avuto „ sotto gli occhi nè il tom. VI. antiq. med Ævi „ del dottissimo *Muratori*, nè sapeva il vero Au„ tore della critica da me impugnata; e con pa„ ri disavventura non ha veduta la mia disserta„ zione, poichè non si fa carico di cose evidenti, „ ed innegabili colà prodotte.

„ Che poi decidendo i Padri *Maurini*, che tal „ diploma *sia falso*, *s'unirebbero al parere de' mag„ giori letterati d' Italia*; In questa profezia dell' „ erudito Autore, con sua buona pace, ci trovo „ due falsi supposti. Per il primo i Padri *Maurini* „ non decideranno come ha deciso egli, cioè sen„ za leggere la mia dissertazione; e per il secon„ do: la maggior parte de' letterati d' *Italia* non „ sono del parere vantato dal nostro Autore; se„ condo la massima del dottissimo *Muratori* tom. „ III. *antiq. med. ævi* diss. 34. fol. 33. *Quando„ que enim si non adjungenda, neque neganda est „ chartis fides:* Se non può risolversi se sia degno „ di fede un diploma, non perciò deve subito con„ dannarsi per falso. Ed in questa materia suole ac„ cadere come dice il *Germonio*, quel che accade „ in moltissime altre, cioè che varie sieno le opi„ nioni degli Uomini. *Quemadmodum enim in re„ liquis artibus evenit ut de una eademque re alii „ aliter sentiant; ita & in arte* Diplomatica *fieri „ facile potest*, *ut quæ* instrumenta *alteri* genuina, „ & indubitata videntur, *eadem* alter adulterina, „ vel incerta judicet (*Serm. in exord. Discept.*)

„ Questi miei sentimenti l'ho posti in carta non „ solo per giusta difesa del diploma, che ridonda „ in gloria del santo principal protettore di quel„ la mia prima Chiesa, ma altresì per difesa del „ gran *Muratori*, il quale non mi soffre il cuore „ sentirlo citato per Autore di una Critica, in „ cui egli si protestò colla stampa non volerci par„ te alcuna.

„ Del resto io ho tutta la stima per l' erudito

„ Au-

„ Autore della *Storia Letteraria* d' *Italia*, mentre 1751
„ egli con molta sua fatiga, ed incommodo s'in-
„ teressa per dare a noi tante belle notizie lette-
„ rarie, delle quali senza lui ne saremmo privi.

„ Prego poi V. S. colla prima occasione sugge-
„ rirli che nel suo tom. II., parlando egli d' altra
„ mia opera stampata in *Roma* nel 1749., in ve-
„ ce di scrivere S. *Eusanio*, ha scritto S. *Epifa-*
„ *nio*, e pure poteva leggere nelle Novelle lette-
„ rarie di *Venezia* n. 33. per il dì 14. Agosto 1751.
„ sotto il titolo *Roma*: l'idea che ne forma quel
„ valent' Uomo che n'è l'Autore, il quale sem-
„ pre dice S. *Eusanio*, e non S. *Epifanio*. E con
„ ciò augurandomi l' onore de' suoi comandamenti
„ resto facendole divota riverenza.

Noi nulla non replicheremo a questa lettera. Il rispetto che professiamo al Prelato, vuole, che a' leggitori ne lasciamo il giudizio. Godremo anzi se questo sarà a noi svantaggioso.

XIX. Dopo un Martire della Persecuzione di *Decio*, qual fu S. *Massimo*, diciamo d' altro celebratissimo, il quale nella persecuzione di *Diocleziano* credesi martirizzato. Egli è S. *Giorgio* illustre Protettore della Città di *Ferrara*. Il Sig. Dottore *Jacopo Agnelli* medico già noto per molte prose, e poesie stampate ha raccolto quel più, e quel meglio, che della vita, e del martirio di questo Santo da accuratissimi Uomini, e spezialmente da' PP. *Bollandisti* vien raccontato. L' operetta, che dal Sig. *Gaetano Bianchi* cittadino *Ferrarese* è intitolata all' amplissimo Cardinale *Crescenzi* Arcivescovo di quella nobil Città, uscita è de' torchi di *Bernardino Pomatelli* con questo titolo:

Notizie Istoriche del Gran Martire S. Giorgio descritte da Jacopo Agnelli Ferrarese. Ferrara 1751. 8. *pagg.* 72.

XX. Tempo è, che di un celebratissimo Santo da noi si parli, qual fu S. *Niccolò* di *Mira*. La volgare

1751 gare credenza è finora stata, ch'egli vivesse nel Secolo *Costantiniano*, e che Arcivescovo fosse di *Mira*. A Mons. *Falconi* quel desso, che diedeci si pellegrini supplimenti di *Dione*, è piaciuto di snicchiarlo dal Secol quarto per farlo scendere al sesto, nel 51. anno del quale sia morto, e di torgli l'Arcivescovil mitra di *Mira* per dargli la Vescovile *Pinariense*. Gran fondamento debb' egli avere avuto per far questo rovescio nell' Ecclesiastica Storia. Gnor sì. Egli ha trovati (che fortuna!) i veri atti primigenj di S. *Niccolò*, e in vigor di questi s' intima a' *Baresi*, e a' *Viniziani* (i quali credono d' avere la maggior porzione del Sacro Corpo di S. *Niccolò*) che cancellino da' loro fasti S. *Niccolò* di *Mira*, e sostituiscano S. *Niccolò Pinariense* passato al cielo l'anno del Signore 551. Anche Monsign. erasi finora pensato di portare il nome di S. *Niccolò* di *Mira*; ma si è ricreduto: diamo il titolo d'un opera sì strepitosa.

1751 *Sancti Confessoris Pontificis, & celeberrimi Thaumaturgi Nicolai acta primigenia nuper detecta, & eruta ex unico, & veteri Codice Membranaceo Vaticano per Nicolaum Carminium Falconium Metropolitam Ecclesiæ S. Severinæ in Brutiis ulterioribus in Regno Neapolitano ab eodem latine reddita, & cum recentioribus aliis S. Nicolai actis Græco-latine cum suis notis edita. Neapoli Anno D.* 1751. *typis Josephi de Bonis publici Typographi f.*

Ma dovea Monsig. aspettarsi, che non tutti avrebbon subito in grazia di questi *Atti primigenj* raddrizzate le idee. In fatti un altro dotto, e celebre Vescovo ha fatto *omnia posse*, perchè non segua questo sconcerto di cambiare S. *Niccolò* di *Mira* in S. *Niccolò Pinariense*.

De Actis divi Nicolai ut sinceris, & genuinis ex Vaticano Codice exscriptis, ac nuper vulgatis

histo.

historico-Critica Dissertatio auctore Ludovico Sabatino de Anfora Congregationis Piorum Operariorum, ac Sanctæ Aquilanæ Ecclesiæ Episcopo. Neapoli 1753. *pagg.* 99. 1753

Il Vescovo dell' *Aquila* prende a dimostrare in 9. Capitoli questi tre punti 1. che *Artema Archimandrita* non potè essere Autore degli Atti *Falconiani*. 2. che il Codice *Vaticano*, donde son tratti, non è di quell' antichità, che spaccia l' editore, ma solo del X. Secolo. 3. che quegli Atti più cose apocrife contengono, e alla vera Storia repugnanti. Noi non ne possiamo dir davvantaggio, non avendo il libro, e questo che detto si è abbiamlo tratto da'due Novellisti di *Firenze* (14), e di *Venezia* (15).

XXI. Diremo bensì d' altro libro contro degli Atti *Falconiani* conciosiachè ci sia pervenuto.

Vindiciæ vitæ, & gestorum S. Thaumaturgi Nicolai *Archiepiscopi Myrensis secundum acta antiqua, & vulgata, & animadversiones in* Acta Primigenia Falconiana *nuper inventa, & typis excusa an.* 1751. *Auctore* Nicolao Putignano *Regalis Ecclesiæ S. Nicolai Bariensis Canonico. Neapoli* 1753. *ex typographia Benedicti Gessari* 4. grande *pagg.* 149. 1753

Anche queste dotte *Vindicie* in 9. capi partite sono, come il libro del Vescovo dell' *Aquila*. Nel primo capo espone l'Autore i sentimenti del *Tillemont*, del *Baillet*, e d' altri critici intorno a *Niccolò* di *Mira*, e ciò che a questi ha aggiunto di particolare Monf. *Falconi*. Ne' tre seguenti capi tratta degli Atti, e degli Scrittori già noti di S. *Niccolò* di *Mira*, e ne difende l'Autorità. Con altri

(14) N. F. 1756. c. 223.
(15) N. V. 1755. p. 293.

1753 altri monumenti per altri tre capi prova, che più antico del *Pinarienſe* fu S. *Niccolò* di *Mira*. Esamina nel capo VIII. i pretesi Atti *Primigenj* di S. *Niccolò* da Monsignore divulgati. Finalmente nel capo IX. fa alcune critiche riflessioni sopra i Prolegomeni, e le Note del *Falconi* a tutti gli Atti, che insieme co' suoi *primigenj* ha ristampati. Questo è un picciol compendio del libro. Ma a noi piace sopra due cardinali punti trattenerci alcun poco: uno è dell'età, in che visse S. *Niccolò*; l'altro riguarda gli Atti *primigenj* paragonati co' volgari, che Monſ. *Falconi* dispregia. Il N. A. del primo punto tratta assai bene ne' capi 4. 5. e 6., avvegnachè quest' ultimo, nel quale si fonda sull' autorità del *Breviario Romano*, potesse tralasciarsi con maggior sicurezza, e di ricever plauso da' critici anche men trasportati, e di non dare appigli al suo avversario, il quale potrebbe accortamente le altre cose dissimulando esagerare questa sua deferenza al *Breviario* (16.) Stiamo dunque a' soli argomenti de' capi 4. e 5., e veggiamo, come il N. A. dimostri essere S. *Niccolò* di *Mira* stato più antico del *Pinarienſe* degli Atti *primigenj* morto nel 551. *Primo argomento*. *Giustiniano* Imp. il quale morì nel 565. edificò un tempio in onore di S. *Niccolò*, il che è inverisimile, se il Santo sol fosse morto nel 551. Risponde Monsig. *Falcone*, che quel tempio, secondo *Procopio*, fu dedicato a' SS. *Prisco*, e *Niccolò*, cioè a due Martiri di *Sebaste*. Ma il N. A. dimostra 1. che gli Autori *Greci*, i quali di quel tempio hanno parlato, non nominano che S. *Niccòlò*, e che altro *Niccolò* non intesero, se non il *Mirenſe*. 2. che non può intendersi il Mar-

(16) Dell' autorità del *Breviario Romano* trattano molto acconciamente i *Bollandisti* in più luoghi delle loro Apologie. Veggasi ancora *Dissertatio Theologico-critica de argumenti ex Breviario Romano in rebus Historicis petiti valore* stampata a *Siviglia* da D. *Diego* del *Corro*.

Martire *Sebasteno* sì perchè incerto è, se alcun de' XL. Martiri *Sebasteni* si appellasse *Niccolò*, sì perchè sembra al *Tillemont*, che particolari Reliquie esser ci dovessero del Santo nel Tempio di *Giustiniano*, e Reliquie de' Martiri *Sebasteni* o non ci rimasero, o certo insieme restarono mescolate, e confuse, sì finalmente perchè le Chiese dagli antichi mentovate in onore de' Martiri *Sebasteni* non furono ad uno, o a due d'essi innalzate, ma a tutto quel generoso drappello. 3. che avendo *Basilio* Augusto al dire di *Cedreno*, tra gli altri templi ristorato anche quello *Nicolai inter proceres Ecclesiasticos celeberrimi*, di questo *Niccolò* era pure il tempio innalzato da *Giustiniano*, conciosiachè per molte ragioni sia manifesto, che 'l tempio di *Basilio* era lo stesso che *Giustiniano* avea già fabbricato.

1753

Secondo Argomento. S. *Gregorio* M. in *Roma* istituì nella Chiesa di S. *Niccolò* in carcere la stazione, anzi eresse quella Chiesa in *Diaconia*. Ma questo S. *Niccolò* non fu da prima creduto il *Pinariense*, il quale fu a tutti finora sconosciuto, ma quello di *Mira*, altrimenti converrà dire, che dove dianzi in quella Chiesa si venerava il *Pinariense*, questo dimenticato gli fu sostituito l' Arcivescovo *Mirense*. Innoltre conciosiachè S. *Gregorio* M. e Stazione, e Diaconia costituisse in quella Chiesa, ma non già edificasse ancora la Chiesa, forza è dire, che molto innanzi al 590. nel qual anno sulla Pontifical Sedia salì S. *Gregorio*, ci fosse già quella Chiesa. Ma a chi persuadere, che in *Roma* ad un S. morto nel 551. subito si ergesse un tempio?

Terzo argomento. Il P. *Angelo Rocca* nel suo commentario *de particula Sacratissima Crucis Sacris Imaginibus, & elogiis in eodem ligno incisis insignita, & in Apostolico sacrario asservata* prova, che quella Croce fu a S. Leone Magno mandata da Uomo che sapeva la lingua *Rutena*, o *Serviana*, nella qual lingua sonoci scritte alcune

sigle.

1753 sigle. Ora tra quelle Imagini vedesi l'Imagine di S. *Niccolò* di *Mira*, nè può certo essere il *Pinariense* morto un Secol dopo di S. *Leone*.

Quarto argomento. *Svida* Secondo Mons. *Falconi* non nel IX. o X. Secolo fiorì come vuole il *Fabricio*, nè nell'undecimo come piacque al *Tillemont*, mà sibbene visse nel Secol sesto. Eppure apertamente nel suo Lessico afferma, essere S. *Niccolò* vivuto a' tempi di *Costantino*. Nè vale rispondere con Mons. *Falcone*, che quel passo è guasto, perocchè ne' tre Codici Regii di *Parigi*, de' quali spezialmente si valse *Lodolfo Kustero* nella sua bella edizione di *Svida*, ci è tutto intero quel passo; e tuttavia questi i Codici sono, ne' quali per attestazion del *Fabricio* mancano le giunte da posteriori mani fatte a quel Lessico.

Quinto argomento. *Eustrazio* Prete della Chiesa *Costantinopolitana* sulla metà del sesto secolo confutando coloro, i quali diceano, le anime degli uomini sì tosto come dal corpo erano sciolte, niente adoperare, cita un passo della vita di S. *Niccolò*, dal qual passo chiaro è esser lui vivuto sotto di *Costantino*. Tanto leggesi nell'*Oriente Cristiano* del P. *le Quien*, dal quale citansi le *Greche* parole d'*Eustrazio*. Ed è ben vero, che Mons. *Falcone* colla stessa facilità colla quale erasi sbrigato da *Svida*, si spaccia da *Eustrazio*, dicendo, quel passo *adscititium esse glossema*. Ma il N. A. assai bene rifiuta tanta franchezza nel decidere de' passi degli Scrittori. Io non credo, che tutti questi argomenti sieno d'ugual forza. Il quarto l'ha grande contro Mons. *Falcone*, ma non contra quelli, che fanno del X. o del XI. Secolo *Svida*, e però col *Tillemont* diranno, troppo essere *Svida* stato lontano da' tempi di *Costantino*, onde il suo testimonio esser possa di molto peso. Il secondo, e il terzo soggetto è a molte difficoltà, ed eccezioni. Il primo sarebbe più forte, se più chiaramente si dimostrasse, che secondo la disciplina di que' tempi ad un morto del 551., massimamente

se per

se per miracoli rinomato non si potesse subito ergere un tempio. Certamente da quell' anno al 565. nel quale morì *Giustiniano*, v' è tempo bastevole per la fabbrica d' una Chiesa. Più considerevole è l' ultimo, e tutti poi insieme formano una gran prevenzione contro il sistema *Falconiano*.

XXII. Ma ciò che a parer mio l' atterra è il paragone degli atti primigenj cogli altri Scrittori delle geste di S. *Niccolò*. Per ora parliamo di questi, poi faremo il confronto di quelli. Il primo che a noi sia pervenuto è un *encomio* di S. *Andrea* Arcivescovo *Cretense* nel VII. Secolo, come più comunemente si crede (17). Vero è che Monsf. *Falconi* lo attribuisce con altri a *Leone* Imp. sovrannomato il *Sapiente*. Ma i più a S. *Andrea* volentieri lo aggiudicano come il *Beatilli*, il *Combefis*, il *Montfaucon*, e 'l *Muratori* (18). E certo (riflette acutamente il N. A.) cose si sono per entro, le quali a *Lione* non bene si affannò, niente da S. *Andrea* sono aliene. L' autore di quest' *Encomio* prega per l' Arcivescovo, che in *Mira* era a' suoi tempi. Non par certo, che un Imperadore volesse far preghiere per l' Arcivescovo di *Mira*, e non per se, e pel suo Impero; bensì convenevol cosa era, che un Arcivescovo forastiere, siccome era S. *Andrea* porgesse voti pel Metropolitano del luogo. Queste medesime preci (19) ne persuadono, che l' *Encomio* fu detto in

(17) Oltre coloro, che degli Scrittori Ecclesiastici hanno trattato, può di S. *Andrea Cretense*, e dell' età sua vedersi il P. *Pien* negli Atti de' Santi a' 4. di *Luglio* e 'l dottissimo Senatore Flaminio *Cornaro* nella utilissima, ed eruditissima opera della *Creta Sacra* T. I. p. 201. seg.

(18) E aggiungasi pure il *Labbe*, il *Cave*, il *Fabricio* nella *Bibliot. Greca*. T. X. p. 126.

(19) Il N. A. da altri passi di quell' *Encomio* argomenta ciò che siamo per dire. Ma veracemente parlando non veggo, come l' Oratore dalla *Licia* più lontano non potesse usar quelle formole.

1753 in *Mira* nella Chiesa del Santo; il che più verisimile è di S. *Andrea*, che dell' Imp. *Lione*. Segue S. *Metodio* Patriarca di *Costantinopoli* dall'anno 842. all' 846. Abbiamo un altro *Encomio* da lui fatto (20) a S. *Niccolò*. A *Metodio* aggiungasi *Lione* il *Sapiente*, del quale Pier *Possino* nel 1644. (21) stampò un Orazione sul Santo diversa dall' *Encomio*, del quale dianzi è detto. Sotto *Leone Sapiente* (22) *Simeone Logoteta* sovrannomato *Metafraste* tra l'altre vite de' Santi, che scrisse, compilò quella di S. *Niccolò*. Or tutti questi Autori convengono, che S. *Niccolò* e nel quarto Secol vivesse, e al Concilio *Niceno* intervenisse come Prelato *Mirense*. Contra i tre primi Scrittori non altro può dirsi, se non che dal Secolo, in che visse S. *Niccolò*, furon troppo lontani: per altro la loro insigne erudizione è al mondo notissima. Ma questo è in sostanza argomento sol negativo, il quale quando misto non sia di positivo (di che il N. A. tratta nel capo III.) ha picciola, o anche forza niuna. Quanto al *Metafraste* egli a sinceramente dirla presso gli eruditi sente maluccio. Ma il N. A. con *Giovanni Bollando*, con *Lione Allazio*, e col P. *Onorato* da S. *Maria* s' ajuta a difenderlo, e che che sia di ciò, almeno crediamo, verissimo essere, non doversi al *Metafraste* negar

(20) In fatti anche Monf. *Falconi* ce l' ha dato col nome di S. *Metodio Costantinopolitano*. Per altro il *Cave* tra l'opere di S. *Metodio* di *Costantinopoli* lascia quest' *Encomio*, e 'l *Fabricio* l' attribuisce ad un *Metodio* vivuto nel XIII. Secolo. L' *Oudino* tuttavia nel Commentario de *Scriptoribus Ecclesiasticis* dopo il du *Cange* cita un Codice MS. che autor ne fa S. *Metodio*.

(21) Questo è un errore, che Monf. *Falconi* avrà copiato o dal *Labbè*, o dal *Cave*. Scrivasi 1654.

(22) Il *Bollando* con più ragione fissa l' età del *Metafraste* all' Impero di *Costantino Porfirogenito* figliuol di *Lione*, o sia al Secol X. Veggasi anche il *Fabbricio* nella *Bibliot. Greca* T. VI. p. 509.

gar fede sol perch' egli narra tale, o tal altra cosa, ma quando *aperte, & liquido constet ex certis, indubitatisque monumentis, eum falsum esse, vel oscitanter, vel amanuensium opera; aut Acta ab ipso relata, vel composita esse interpolata*.

XXIII. Ma forse gli Atti *primigenj* di Monf. *Falconi* son eglino *certi*, e *indubitati monumenti*? Niente meno, dice il N. A. 1. Son essi d' Anonimo Autore, cioè di persona, della cui autorità, e dottrina mancano fondamenti. Perocchè che *Artema Archimandrita* autor non ne sia contro a ciò, che ne pensa Monf. *Falconi*, si fa manifesto, perciocchè *Artema* non avrebbe mai di se scritto: *& bonum & servum Dei asperavit*, e *assistentibus ei genuinis ejus fratribus Artema Reverendissimo Presbytero*, e somiglianti (23) 2. Lo stile è d' un Autore del IX. Secolo, e non del VI. 3. Il Codice *Vaticano*, donde son tratti, è del IX. o X. Secolo; perciocchè come Monf. *Giuseppe Simonio Asseman* assicurò per lettera il N. A. (24) in quel Codice dopo gli Atti di *Niccolò Pinarese* seguono gli Atti di S. *Niccolò Mirense* scritti affatto dalla stessa mano, e collo stesso carattere. 4. Questi Atti furono ignoti ad *Andrea Cretense*, a *Metodio*, a *Lione Sapiente*, a *Simeon Metafraste*, e ad ogni altro prima di Monf. *Falcone*, anzi prima, che questi Atti da lui si divulgassero, non si seppe che ci fosse al mondo stato un *Niccolò Pinarese*. Che se ciò avvenne, come sospetta Monf. *Falconi*, *quod Myrenses acta sibi noxia Nicolai, nec petere, nec rescribere curarent*, domanda il N. A. (25) *Pinarenses cur e contrario & petere, & rescribere negligebant*. 5. Questi Atti primigenj sono un centone di pezzi del *Metafraste* con altre novellette dall' Autore mal cuciti. Anche

(23) Vedi il N. A. pag. 119.
(24) pag. 115.
(25) pag. 90.

1753 Monf. *Falconi* conviene, che grandiffima fomiglianza vi fia tra i racconti de' fuoi Atti *primigenj*, e quelli di *Metafrafte*; ma vuole che nata fia dall'efferfi degli Atti fervito il *Metafrafte*. Nè avvertì, che 'l *Metafrafte* fe quefti Atti aveffe avuti fotto degli occhi, non avrebbe mai lafciate le più illuftri, e più maravigliofe cofe, che l'Autore degli Atti narra del fuo *Niccolò Pinarefe*, per ricopiarne le meno forprendenti, e ftrepitofe; ed è ben più facil cofa ad accadere, che uno per ingrandire la fua Storia a' femplici fatti ne aggiunga de' prodigiofi, ma non già, che volendo uno pur celebrare il fuo Eroe, e rapprefentarlo nel più laudevole afpetto s' appigli a' racconti meno plaufibili, lafciati gli altri più luminofi. 6. I racconti di quefti Atti fono tra fe fconneffi, e di mille fcioccherie impafticciati (26) 7. Più; leggonfi in quefti Atti cofe alla difciplina de' tempi ne' quali fi vuole vivuto S. *Niccolò* ripugnanti, come gl'imbandimenti delle *Agapi* entro alle Chiefe (27); ci fono pure delle contradizioni (28). Tanto crediamo dovere a' noftri leggitori baftare. Non dubitiamo ch' eglino leggendo il noftro eftratto, s' invaghiranno di procacciarfi il libro, e con effo noi defidereranno, che il degno Autore ci dia la feconda promeffa diatriba fulla *manna*, che dal Sacro Corpo di S. *Niccolò* fcaturifce da Monf. *Falconi* rivocata in dubbio.

1749 XXIV. Fiorì nell'undecimo Secolo S. *Domenico Loricato* penitentiffimo *Eremita*. Il più che di lui ne fappiamo, è quanto nella XIX. piftola del primo libro a Papa *Aleffandro* II. ne fcriffe S. Pier *Damiani*. Il Sig. Canonico *Turchi* di quefta fi è prin-

(26) pag. 99.
(27) pag. 101. Veggafi il *Muratori* nella difquifizione 11. *de Agapis fublatis* p. 247. e 254. degli *Anecdoti Greci*.
(28) pag. 109.

principalmente servito nella nuova vita, che del 1749
Santo ci ha data.

La vita di S. Domenico il Confessore detto il Loricato Eremita Benedettino di S. Croce del fonte Arellano tratta dalli Scritti di S. Pier Damiano, raccolta, ed illustrata da Ottavio Turchi Canonico della perinsigne Collegiata di Apiro. Roma 1749. presso Antonio de' Rossi 4. pagg. 200. senza l' Indice.

Due dissertazioni adornano principalmente questa vita. Una è un discorso Cronologico sopra la vita del Santo. L' altra è sull'anno, e sul giorno della beata morte di lui. Il *Baronio* lo fa morto nel 1061., il *Mabillone* nel 1062., l'Abate *Grandi* seguito poi dallo stesso *Mabillone* negli Annali *Benedettini* nel 1066. Ma il N. A. si appiglia all' opinion del *Baronio*, e sapendo che 'l Chiariss. P. *Sarti* nella eruditissima opera de' Vescovi di *Gubbio*, la quale non era per anco venuta a luce, (ora è pubblicata, e ne parleremo nel prossimo volume) sosteneva esser morto *S. Domenico* nel 1065. aggiugne un' appendice a confutare la sentenza del dotto suo amico. Non lascia poi l' Autore di recarci i documenti interi delle visite da più Vescovi fatte del sacro corpo del Santo.

XXV. Molti aveano scritta la vita di *S. Rosa* 1750 di *Viterbo* del terz' ordine di *S. Francesco*. La vita più commune è quella, che nel 1638. ne stampò *Piero Corretini*, e questa fu seguita da'PP. *Cammillo Maria Rinaldi*, e *Antonio Giannelli Gesuiti*, e dal Canonico D. *Isidoro Nardi* nelle vite, che dappoi ne diedero a luce. Ma il celebre, e dotto P. *Andreucci* considerando che alcune di queste vite contengono cose apocrife, altre son troppo brevi, e tali sono in tomi ben grandi, come quella, che ne scrissero i *Bollandisti*, si è determinato a pubblicarne una nuova. Nel che con giudiziosa critica, e niente pregiudicata dalle prevenzioni del-

1750 la patria ha molte favole scoperte, e rigettate. A ragione però ha egli all' opera sua posto questo verace titolo:

Notizie Critico-Istoriche dell' ammirabile S. Rosa *Vergine* Viterbese *del terz' ordine di S. Francesco raccolte, e proposte da* Andrea Girolamo Andreucci *della* Compagnia di Gesù. Roma 1750. *nella Stamperia d'* Antonio de' Rossi 4. *pagg.* 88.

Alla vita che in 13. Capitoli è distribuita segue un' appendice di varj monumenti. Tra questi è 1. un Breve d' *Innocenzo* IV., da cui si prova che S. *Rosa* era già morta verso la fine del 1252. 2. un Breve d' *Alessandro* IV. alla Città di *Viterbo*, dal quale chiaramente risulta, che nel 1260. *Alessandro* nè risedeva colla Corte in *Viterbo*, ma in *Anagni*, nè fece la traslazione del corpo della Santa, che che scritto abbia il *Correttini* 3. una testimonianza nell' antico processo inserita del Canonico *Contuccio*, onde contro lo stesso *Correttini* si fa manifesto, che 'l Monastero dove è ora S. *Rosa*, era anche prima dell' ordine di S. *Chiara*. 4. due, come le chiama l' Autore, *Ispezioni*, o piuttosto critiche dissertazioncine, nelle quali cercasi I. *Se nel tempo della nascita, e predicazione di S. Rosa, siccome nella Traslazione del suo Santo Corpo vacasse o no la Chiesa Vescovile di Viterbo?* II. *Se, e quanto sussista, che la Santa morisse nel Mese di Marzo, e nel giorno sesto di detto mese? di più se i Padri di S. Francesco fossero in Viterbo al tempo della Santa, e la dirigessero nello spirito?*

XXVI. In altro tomo parlammo della controversia insorta tra' PP. *Conventuali*, e i PP. *Minori Osservanti* sopra l' ordine professato da S. *Pier Regalato*. Ci sfuggì allora un libro che ha questo titolo:

1749 *Conferenza seconda circa la controversia, se* S. Pietro

tro Regalato sia dell' ordine de' Minori Conventuali? *con una lettera in risposta alla detta seconda* Conferenza, *nella quale si ribattono tutti i punti proposti in questa seconda* Conferenza, *ed innoltre si ritoccano alcuni punti già esposti nella prima* Conferenza; *il tutto a maggior notizia della pura verità. Venezia* 1749. *presso Tommaso Bettinelli* 8. *pagg.* 123. 1749

XXVII. Coetaneo di S. *Pier Regalato* fu il B. *Giovanni Tavelli* Vescovo di *Ferrara*. Meritava questo santo, e dotto Vescovo, che da una penna erudita fossero le sue geste illustrate. Tale è stata quella del P. *Faustin Maria* di S. *Lorenzo*, dalla quale abbiamo avuto la

Storia del B. Giovanni Tavelli detto da Tossignano *prima Religioso* Gesuato; *poi Vescovo cinquantesimo di* Ferrara *scritta da Fr.* Faustin Maria di S. Lorenzo *Sacerdote Professo* Carmelitano Scalzo. Mantova 1753. *per l' Erede di* Alberto Pazzoni f. p. 124. 1753

In questo frontispizio è incisa una medaglia di bronzo fatta in onore di detto Beato l'anno della sua morte 1446. Troverannosi in questa vita buone notizie riguardanti il Concilio Generale, che a' tempi del Beato si cominciò in *Ferrara* per l'unione della Chiesa *Greca* colla *Latina*. Noi lasciando le altre daremo, come più proprio di questa Storia, il catalogo delle opere del Beato, e tanto più volentieri, quanto che non ci è riuscito di trovare di lui, e degli scritti suoi menzione nella Biblioteca latina *mediæ*, & *infimæ latinitatis* di *Giannalberto Fabricio*. Dunque il B. *Giovanni* di *latino* tradusse nel nostro volgar linguaggio la Sacra *Bibbia*, volgarizzò similmente la maggior parte de' XXXV. libri Morali di S. *Gregorio* M. sopra *Giobbe*; traslatò pure nel 1420. i Sermoni di S. *Bernardo* sopra le solemnità di tutto l' anno, la qual

1753 traduzione fu stampata con dedica *alla Serenissima, & Illustrissima Signora* Isabella *de* Aragona *de* Napoli *Reina devotissima* in Venezia 1529. in f. e poi ristampata ivi medesimo *al segno della Speranza* 1558. in 8. Fece ancora per uso di *Polissena* sorella di Papa *Eugenio* IV., e madre di Papa *Paolo* II. altri volgarizzamenti di libri spirituali, tra' quali si può noverare il libro della perfezione della disciplina Monastica, conciosiachè appena altro sia questo che l' opera di tale argomento da S. *Lorenzo Giustiniano* scritta latinamente. Oltre queste traduzioni scrisse primamente una bell' Apologia del suo Istituto, poi la vita del B. suo Fondatore *Giovanni Colombini*, e un trattato della perfezione della vita spirituale, che fu stampato nel 1580.

1754 XXVIII. C' è ancora un' altra vita da ricordare

Vita del P. Cosimo Berlinsani *della Congregazione della Madre di Dio fondatore delle Convittrici del S. Bambino Gesù, scritta da* Carlantonio Erra Milanese, *della medesima Congregazione*. Roma 1754. *nella Stamperia di* Generoso Salomoni 8. *pagg.* 116.

Nacque il P. *Cosimo Berlinsani* in *Lucca* nel 1619. e santamente morì a' 25. d' *Ottobre* del 1694. Il P. *Erra* ha in questa vita dato un nuovo saggio della nota sua diligenza. Qui dovremmo terminare e 'l capo presente, e il libro. Ma il *Veneto Novellista* ci obbliga a dir due parole sopra un picciol libro uscito in *Venezia* con questo titolo:

1752 *Lettera d' una Religiosa sopra le virtù di S.* Luigi *Gonzaga* 1752. *presso* Simone Occhi 16. *pag.* 24.

Parlando di questo Libriccino quel *Novellista* (29) così

(29) N. V. 1753. p. 42.

così gentilmente si esprime. Il *Chiariss.* P. Zaccaria Gesuita *saprà forse meglio di noi discoprire i difetti di questa lettera, scritta non si sa da chi: per qual'oggetto non è cosa sicura il dirlo; con qual profitto di coloro, che saranno per leggerla è pericoloso il giudicare. Certo è, che vi sono moltissimi equivoci, molte dizioni stranie, come* interna introversione, annichilativo universale, esinanizione, abissale divinità ec. *e che la lettera è priva di quella semplicità di spirito, e di virtù, che le vere persone Religiose, e dotte amano di trovare in qualsivoglia libro Ascetico.* So che niun conto vuol farsi di ciò, che scrive quell'ottimo *Novellista*, il quale a differenza d'alcuni altri, che han guasta la volontà sol pecca perchè in zucca non ce n'è di vantaggio. Tuttavolta perchè ciò servirà alla Storia di questo librettino, è da sapere, che sparsa per tutto *Italia* la fama di santità della serva di Dio *Suor Chiara Isabella Fornari*, già Badessa del Monastero di S. *Francesco* di *Todi* morta a' 9. *Dicembre* del 1744. (della quale già fatti sono i processi per autorità dell'Ordinario, e stampato il Sommario) la Sacra Congregazione de' *Riti* ha ordinato, che le si presentino per essere esaminati, tutti gli originali scritti di questa Religiosa. Tra questi eraci una *Relazione* delle virtù di S. *Luigi Gonzaga* fatta da lei per ordine di un suo Confessore *Gesuita*, il quale vedendo, che in questa serva di Dio mirabilmente spiccavano i doni della Sapienza, e dell'intelletto, e da lei intendendo le dottrine, e i celestiali documenti, che davale il B. Angelico Giovane suo singolare Avvocato, le comandò di scrivere delle virtù di lui, e sopra altri punti gravissimi. Maravigliosa cosa è a dire, come questa Religiosa, avvegnachè sfornita affatto di lettere, agli altrui voleri ubbidendo scrivesse quanto venivale dall'alto suggerito. Di questa *Relazione*, e d'altri scritti di lei, i quali *a chi l'intende*, e molto più a chi sa come stati sien fatti, stupor sommo arrecano, e grandissima divozione, da *Venezia*

1752

 chie-

1752 chiesta fu copia. Quindi alle mani pervenne d'un Sacerdote secolare quella *Relazione*, al quale per onore del Santo piacque di farla stampare, aggiuntavi una piccola prefazione. Veramente scorrettissima è questa lettera, e piena d'errori, ma non di quelli, che al *Novellista* danno fastidio, perchè di *Mistica* non sa cica cica; e ci fu chi santamente sdegnatosene ogni studio pose perchè o si sopprimesse la stampa, o le si aggiugnesse un *Errata*. Tra gli errori che più altamente commossero questo Religioso, uno è quella orribil bestemmia, che leggesi a carte 11. *Il tutto operava* (il Santo) *con vera, e semplice confidenza in Dio, cioè con una sicurezza di mente, che l'Onnipotente, e fedele Dio* MAI NON L' AVREBBE DISTACCATO DAL SUO AMORE PROPRIO. Questo è ben altro, che gli equivoci, per gli quali il povero *Novellista* si è trovato in bujo pesto. Chi ha veduto l'originale ora passato in mano della Sacra Congregazione, mi assicurò per lettera de' 5. *Novembre* 1754., che ivi così si leggea questo passo: *Che l'onnipotente, e fedele Dio mai non l'avrebbe abbandonato, supplicando con ciò sempre il Signore, che lo facesse sempre più distaccato dal suo amor proprio*. Nè altro a dire ci resta.

L I-

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

CAPO I.

Notizie di Accademie, o istituite di nuovo, o ristabilite.

I. Misura, che in un paese si va il gusto della Letteratura stendendo, veggonsi o nuove adunanze di eruditi uomini stabilirsi, o le prime tergere lo squallore, in che eran cadute, e rifiorire. Noi però godiam sommamente, semprechè dobbiamo nella nostra Storia di tali letterarj ceti ragionare; perocchè quanto più questi tra noi moltiplicano, tanto più appar chiaro, che in *Italia* si studia, e si cerca di mantenere la riputazione che in fatto di lettere i maggiori nostri acquistarono grandissima. Il perchè tutto ciò, che riguardo a tali Accademie ci è sfuggito, abbiamo diligentemente raccolto, onde per quanto possibile ne sia, nulla per noi si tralasci, che possa alla Storia della *Italica* letteratura appartenere. Parlammo già dell' Accademia fiorentissima degli *Agiati* di *Rovereto*. Siaci ora permesso di qui soggiugnere i no-

1753 nomi de' Socj da quell'Accademia acquistati dopo la pubblicazione del Catalogo secondo l'ordine, col quale ci furono ammessi.

Ecateo Chigliano Caraccioli, Monaco *Olivetano*, *Napoletano*.
Polinnio Gaetano Guttierez, Canonico, *Milanese*.
Fileta Benedetto Odescalchi, Chierico Regolare, *Somasco* di *Como*.
Monoteo Antonio Maria Zanetti, *Viniziano*.
Bireno Bernardino Delaiti, *Roveretano*.
Paliarco Gio: Battista Setti, Abate, di *Ala*.
Leonteo Gio Battista Paitoni, *Viniziano*.
Elleusio Francesco Eugenio Chieppio de' Conti d'*Arco*, Conte.
Aristonio Flaminio Cornaro N. H., e Senator Veneto.
Protenide Gio: Francesco Pivati, Dottore.
Eufanio Grisostomo Trombelli Abate, Canonico Regolare, *Bolognese*.
Ninfasio Eusebio Michielini, Canonico Regolare di S. *Salvadore*, *Romano*.
Eumonio Antonio Brognoli, *Bresciano*.
Climenio Giuseppe Maria Fioretti, Chierico Regolare, *Somasco*, *Viniziano*.
Ipresio Domenico Fabri, Abate, *Bolognese*.
Rolifide Paolo Frisi, *Bernabita*.
Caresio Giacinto Maria Zigiotti, Carmelitano, *Vicentino*.
Filantide Emanuello d'Arco, Conte consigliere di stato di sua Maestà Imperiale.
Trasilide Francescantonio Zigiotti, Abate, *Vicentino*.
Leontippo Antonio Menassali, Abate, *Viniziano*.
Ismenedonte Gio: Antonio Volpi.
Ipodomeo Alberto *Calza*, Abate.
Archipolemo Antonmaria Borromeo, Conte, *Padovano*.
Pontanide Clemente Sibilliato, *Viniziano*.
Bianteo Melchior Cesarotti, *Padovano*.
Thessalippo Gio: Filiberto Pericone, *Carmelitano*, *da Palermo*.

Filo-

Filomasio Giuseppe Gennari, *Padovano*. 1718
Euristeo Giovanni Brunacci, Abate, da *Monselice*.
Ormeniloco Jacopo de Scovolo, *Bresciano*.
Doriclide Lodovico Preti, *Bolognese*.
Palmireo Cristiano Reinardo de Prisletlich, *Medemburghese*.
Nissesio Canonico *Fraincherberg*, Conte, da *Praga*.
Colitesio Carlo Zarrabbini, *Cottignolese*.
Epimaco Giuseppe Antonino Grebmer, da *Inspruch*.
Eurasio Adriano Kempter, Canonico *Premonstratese*, da *Inspruch*.
Fileloco Giorgio Filippo Schunter, *Norimberghese*.
Creonzio Gio: Francesco *Giorgetti*.
Eurizio Domenico Francesco *Todeschini*, da *Pergine*.
Ersiglia Maddalena Bevilacqua Marchesa nata Marchesa *Trotti*, da *Ferrara*.
Lisiaco Lodovico *Barbieri*, Conte, *Vicentino*.
Collisejo Gio: Giorgio Schelhornio, *da Meminga*.
Fronimo Pier Giacinto Gullieri, delle Scuole Pie.
Emireno Gio: Niccolò *Cristani*, da *Cles*.
Sillurio Gio: Battista Galizioli, Conte, *Bergamasco*.
Oribasio Pietro Serassi, *Abate*, *Bergamasco*.
Arimanzio Gaetano Monti, *Bolognese*.
Locriside Jacopo Facciolati, Abate.
Enopeo Giovanni Poleni, Marchese, *Viniziano*.
Filopente Gio: Battista Morgagni, *Forlivese*.
Lisio Guglielmo *Camposanpiero*, *Padovano*.
Eufrantide Giuseppe Pace Padovano.
Laudoro Muzio Muzani, Conte, Abate *Vicentino*.
Eudeo Leonardo *Sonderholzet*, Canonico *Premonstratese*, in *Nova cella*.
Dinarchide Giammaria Mazzuchelli, Conte, *Bresciano*.
Epigenio Francesco Ferdinando Giuliani Protofisico per sua Maestà Imperiale, *Roveretano*.
Elioneo Francesco Saverio ab Egloff. Professore Primario di Anatomia in *Inspruch*.
Deipilo Gio: Andrea Cristani, Abate da Cles in *Val di Non*.

Si-

1753 *Siralgo Ottavio Cataldi*, *Napoletano*.

Lisanio Paride di Wolchenstein, Conte, grande Capitanio della Provincia del *Tirolo*, Consigliere di Stato per sua Maestà Imperiale, Commissario ai Confini d'*Italia* in *Roveredo*.

Ulibanio Baldassar Niccolò de Lindeg, Roveretano.

Elpimio Gio: Battista *Tabarelli*, *Roveretano*.

Peusilippo Giovanni degli Agostini, Domenicano, *Viniziano*.

II. Anche in Asolo nella Provincia Trivigiana ha preso un fermo, e stabil piede la nuova Accademia de' *Rinnovati*, la quale con giudizioso istituto abbraccia tanto le scienze quanto le belle arti. Gli aggregati a quest' Accademia son presso a 40., e tra essi contansi alcuni Personaggi per dottrina, e per nobiltà riguardevoli. L' impresa dell' Accademia è una serpe, la quale in faccia al sole di nuova spoglia si veste col motto: *sic novus exuit annus*.

III. Nuovo splendore ha acquistato in *Alessandria* della Paglia l'*Accademia* degl' *Immobili*. Nacque essa l' anno 1596. sotto gli auspicj del Card. *Alessandrino* in occasione che questo *Porporato* erasi per diporto in quella città trasferito. *Tiberio Gambaruti*, *e Niccolò dal Pozzo* ne furono finchè vissero sostenitori, ed *Ippolita Gambaruti buona Poetessa*, per testimonianza del *Bembo*, le diede onore e fama. L'ozio poi, e la mancanza di stimolo la fecero porre in dimenticanza. *Monsig. Pietro Giorgio Odescalchi Vescovo prima d' Alessandria*, indi di *Vigevano* la ristabilì con l' assistenza di *Annibale Guasco*, e di *Luigi Trotti*. Le guerre l' atterrarono di nuovo, sebben desse di tempo in tempo alcun segno di vita, siccome avvenne in occasione del solenne ingresso di Monsig. *Alfonso Miroglio*. Finalmente nel 1751. essendo alle A. A. R.R. di *Savoja* nato un *Principino* si vide quest' Accademia risorgere. Si radunarono per tanto in buon numero gli Accademici nella Sala del Vescovil Pa-

Palazzo, e alla presenza del Sig. *Governatore*, e di fioritissima nobiltà recitando le loro Prose, e Poesie Latine, ed Italiane, applaudirono a sì felice avvenimento. D'allora in poi adunansi essi regolarmente quattro volte l'anno. 1751

In Novembre in onor di Maria
In Carnevale }
Dopo la Pasqua } con argomenti liberi, e sciolti

In Luglio, o Agosto a richiesta de' PP. Domenicani del Convento del Bosco in lode di S. *Tommaso d' Aquino*.

Finora secondo i tempi, e gli argomenti o gravi o burleschi han dette Orazioni e dissertazioni

Il Sig. Ab. D. *Paolo Sappa*	sopra l'origine delle società civili.
	sopra la riputazione civile, o sia la stima.
	Prosa *sannazzaresca*.
Il P. M. *Tommaso Schiavo Domenicano*	In lode di S. *Tommaso*
	In lode di *Maria*.
	In lode del Princ. di *Piemonte*.
Il Sig. Arciprete *Burgonzio*	In lode di S. *Tommaso*.
Il Sig. D. *Giuseppe Bolla*	In lode di S. *Tommaso*.
Il Sig. Avvocato *Chenna*	In lode di *Maria*.
Il Sig. March. D. *Carlo Guasco*	Quanto giovi lo spirito di convivenza nelle civili società.
L' Ab. *Francesco* Eugenio Guasco	Sopra l'origine delle Maschere.
	Sopra la nascita del Principe di *Piemonte*.
	In lode di Monsignor *Alfonso Miroglio*, Orazion funebre.

In

1753

In lode di *Maria*
Sopra l'infermità, e la prodigiosa guarigione dell' accad. degli *Immobili*
In lode dell' *Asino*. Cicalata
De' funerali di *Roma Pagana*.

L'Impresa dell' Accademia è il Globo terraqueo, che si sostiene su' proprj cardini, col motto *immota nec iners*. A quest' Accademia sono aggregati anche gli stranieri, a quali spedisconsi le Patenti stampate, e quelli che desiderano d'esservi ammessi, mandano un componimento, il quale in pubblica adunanza si legge. Noi desideriamo di dovere sovente parlare de' nobili frutti, che da quest' erudita Accademia aspetta la Repubblica delle lettere.

CAPO II.

Nuove Università, Professori cassati, Biblioteche, applausi di Letterati.

I. LE Accademie, delle quali nel precedente capo abbiamo parlato, sono private Scuole di letteratura. Ma è d'un saggio Principe pensare che ne' suoi stati le pubbliche scuole fioriscano, e vengano frequentate. Questo ebbe senza dubbio in mira il Serenissimo Sig. Duca nostro Padrone, quando con generoso diploma de' dì 18. *Agosto* 1752. nel Vescovil Seminario della Città di *Reggio* eresse un nuovo Collegio, o convitto di Giovani dando a' Professori, ed agli studianti i privilegj, e gli onori, che godono le Università. Passò più oltre la provvida cura di S. Altezza, e negli undici di Settembre del seguente anno 1753. trasferì nelle Scuole del Collegio le pubbliche

che lezioni della città, e altre cattedre vi aggiunse, onde una piena università ivi venisse a stabilirsi. Le leggi per lo regolamento di quell'università stampate in *Reggio* mostrano un gran Principe, cui nulla sfugge al buon allievo della gioventù, dal quale il pubblico bene principalmente dipende, e all'avanzamento delle scienze possa essere vantaggioso. In vigore di questo egregio provvedimento a' 5. di *Novembre* dello stesso anno 1753. si aprì la nuova Università. Noi daremo quì il Catalogo, e delle Scienze che vi s'insegnano, e de' Professori, affinchè non mai perdasi la memoria di coloro, i quali furono i primi destinati a recare ad effetto tanto laudevoli disposizioni.

1753

LOGICA, E METAFISICA.	Il Sig. D. *Girolamo Montanari*.
GEOMETRIA, e un Trattato Fisico-matematico de motu, & elementis.	Il Sig. D. *Antonio Gambarini*.
MEDICINA TEORICA, *de solidis, & fluidis humani corporis partibus, earumque temperamentis*.	Il Sig. Dottore *Antonio Troili*.
MEDICINA PRATICA *de humani corporis constitutione, atque structura*.	Il Sig. Dottore *Antonio Margini*.
ISTITUTA CIVILE	Il Sig. *Giuseppe Borni*.
ORDINARIA CIVILE.	Il Sig. *Giovanni Rota*.
ISTITUTA CANONICA.	Il Sig. *Mario Suzari*.
ORDINARIA CANONICA.	Il Sig. *Canonico Andrea Rota*.
TEOLOGIA SCOLASTICO - POSITIVA.	Il Sig. D. *Bartolommeo Salandri*.

TEO-

1751 **TEOLOGIA MORALE.** Il P. *Gianbenedetto Raiberti dell' Ordine de' Predicatori.*

II. A questi dotti, e pii Professori non accaderà ciò, che nell' Università di *Torino* è accaduto al Sig. *Francesco Antonio Chioni*. Insegnò egli queste sei proposizioni.

(Prima Proposizione.) *Cætera nunc percurramus exempla, quibus eadem ratio in explicanda sacra Potestate confirmetur, postquam tamen ejusdem publici regiminis naturam investigaverimus. Itaque publicum Regimen a privato longe dissimile, velut in quo sola ipsa Religio collocari posset, illud intelligitur, quod Dei cultum, Divinumque ministerium oculis omnium, ita dixerim, subjicit, in excitandis Templis, aut Ecclesiis, in congregandis Fidelibus, in habendis Conciliis, in prædicando verbo Dei, in promulgandis legibus, in dirimendis controversiis, in dispensandis Sacramentis, in conferendis Dignitatibus, aut officiis, inque similibus peragendis negotiis, quæ patent exterius, & quæ temporalem potestatem cum spirituali committunt.*

(Seconda Proposizione) *Quæ autem amabo vel apud Christum, vel apud Apostolos vestigia occurrunt instituti publici Regiminis, cui revera ex communi omnium sententia nomen ejusmodi accommodetur.*

(Terza Proposizione) *Illudne fortasse prædicandi Evangelium omni creaturæ, docendi omnes gentes, doctasque baptizandi? nemo tamen ignorat mandata isthæc ad invehendam Religionem pertinere, non ad invectæ Religionis publicum exercitium constituendum, atque inter unum & alterum genus longa est differentia: etenim prædicamus quidem infidelibus Christi dogmata in omnium conspectu, sed publicum susceptæ Fidei exercitium a Principe impetramus, quoniam prædicatio expressim a Christo injungitur, publici vero exercitii altum fit silentium, adeoque principis voluntati relinquitur, ut legi utri-*

que

que de obedientia morem gerere possimus.

(Quarta Proposizione) *An fortasse promissio illa divinæ præsentiæ ubicumque duo, aut tres congregati fuissent in Nomine Christi ad licentiam solemnium conventuum habendorum porrigetur? Nemo tamen non videt, numerum ipsum duorum, aut trium convenientium a Christo dumtaxat usurpatum cum solemnibus aliis conventibus, in quibus publicum exercitium vere constitit, qualescumque postmodum consentientibus utique principibus obtinuerunt, vel omnium Episcoporum, vel plurium componi minime posse, quinimo eruatur inde voluisse Christum iis quoque temporibus consulere quibus nonnisi perpauci omnino Episcopi sese colligerent, ut ita nullo tempore derelicta videretur Ecclesia.*

(Quinta Proposizione) *Christus novi Sacerdotii Auctor ea tantum facienda, seu visunda præcipit, quæ ad substantiam pertinent Religionis, qualis in publico Regimine ita constitui nequit, ut hoc deficiente Religio concidat.*

(Sesta Proposizione) *Et quamquam Apostolorum Prodigiis in dies maxime excitaretur populus, eosque icciroo maxima frequentia sequeretur, tunc oblata occasione utentes Apostoli, Evangelium congregatis prædicarent, quemadmodum Christus fecerat, teste Matthæo cap. 4. Nulla tamen inde publici adversus civilia edicta exercitii usurpatio deduci potest, quum toto cœlo distet Fidelium conventus per se se inopinato constitutus ab eo conventu, qui prævia solemni indictione constituatur: prior enim conveniendi modus numquam in crimen versus legitur, deque solo posteriore quæstio agitatur.*

III. Per queste proposizioni fu egli dalla cattedra rimosso, ed obbligato a fare la sequente ritrattazione.

Quanto animi dolore adfectus fuerim, ac potius mœrore adflictus, ex quo accepi, propositiones quasdam ex meo tractatu De Regimine Ecclesiæ *excerptas fuisse a viris eximia pietate, sapientia, auctoritate præditis improbatas, tamquam a sana Do-*

1753 *ctrina omnino discrepantes, id facile intelligent, opinor, quotquot vera fide, ac religione penitus imbuti, adprime tenent, nihil homini vere Orthodoxo, cordi magis esse oportere, quam ut non modo sacrum depositum sanctissime custodiat, sed etiam ne ullam alieni a sincera religione animi suspicionem relinquat. Quod si, quum quis ultro paratum se profiteatur, ad ea revocanda omnia, in quibus ab eo erratum est, illud est hominis ab omni errore ex animo abhorrentis indicium, sperare me quidem juvat, fore, ut omnes, qui fratrem adflictum, & Proximum in Visceribus Jesu Christi diligant, & plane id in me agnoscant, qui & palam, & statim pollicitus sim emendaturum me quandocumque, atque omni certiori modo, quidquid in commentariis meis reprehensione dignum videretur, atque id mihi nunc praestare certum est, cum ut omnis scandali occasio removeatur, & quantum in me est, quodque officii ratio postulat, reparetur, tum ut auctoritatis ejus, qui Pastorali sollicitudine Christi Gregis curas gerit, debitum obsequium exhibeatur.*

Ut *autem omnibus palam fiat, me quantum semper ab eo consilio sanae, orthodoxaeque Doctrinae scienter, ac veluti causa cognita oppugnandae alienus fui, tanto nunc etiam abesse longius ab omni pertinacia in iis aut excusandis, aut defendendis, in qua* D.O.M. *juste permittente, inconsiderate prolapsus sum, etsi in tradenda illa* De Regimine Ecclesiae *Tractatione ea mihi mens fuerit, ut statuerem quadam veluti generalia principia, e quibus rite utriusque potestatis tum Ecclesiae; tum Civilis jura discernerentur, & Sacerdotii cum Imperio Concordia promoveretur; agnosco tamen, & fateor; me fatalibus praejudiciis occupatum, atque iis, in transversum actum, tria doctrinae meae totius principia jecisse, quae a Catholicae Fidei regula haud parum absunt, quaeque Piorum, ac sapientum animos justissime promoverunt, videlicet* Religionis substantiam in solo interiori, & privato cultu consistere. Publicum nullum Religionis exercitium dici posse

prae-

præceptum a Christo, adeoque illud totum in Cæsaris Potestate collocandum esse: Publicum Ecclesiæ Regimen civili potestati subesse, idque luculenter evinci divinarum præceptionum testimoniis. 1753

Memorata principia, utpote scripto, & tradito Dei verbo aperte contraria ex animo improbo, atque damno, nec non & doctrinam, iis superstructam, meisque de Regimine Ecclesiæ commentariis comprehensam, universam expungo, & absque ulla tergiversatione, ac limitatione rejicio, quippe quæ a traditione omnino discrepans, Scripturarum interpretatione, exemplorum Christi, & Apostolorum, & veterum Ecclesiæ monumentorum abusu ad ea principia confirmanda collimat, & pluribus adsertionibus contenta est, quæ cum Divino Eloquio directe pugnant, & censuris merito obnoxiæ sunt, quas omnes sincerissime respuo, & condemno cuncta, uti par est, judicio Catholicæ Ecclesiæ certissimo submittens, eoque animo, ut dum vita suppetat, ipsi me ceu fidelium Matri, ac veritatis Magistræ obsequentissimum semper filium & exhibeam, & probem.

Catholicus autem homo quum fuerim semper, ac sim ab omni Novatorum errore mente prorsus alienus, hæc certe ex animo, & meditato non scripsi, quare omnes vehementer oro, obtestorque, ut mea hæc errata, quæ ipse sincerissime improbo, & redarguo, non pravæ animi sententiæ, sed allucinationi, & in pertractando argumento omnium delicatissimo indiligentiæ, atque inconsiderantiæ adscribant. Quum etiam scripta mea non solum apud eos fuerint, qui Auditores mei fuerunt, sed in aliorum manus venerint, idque summopere cupiam, ut qui illa legerunt, intelligant, quæ sit vera animi mei sententia, & quam sincere, quidquid a me erratum est & agnoscam, & improbem; vehementer opto etiam, & precor, ut, quam fieri poterit latissime, mea hæc declaratio divulgetur, quod aliquam levationem adflicto animo, consolationemque allaturum spero. Die 14. Augusti 1754. Taurini.

Franciscus Antonius Chionius.

1753 IV. Parlando d' una Orazione del chiariss. P. *Casto Innocente Ansaldi Domenicano* allora Lettor pubblico di *Teologia* nell' alma Università di *Ferrara*, ora Professore di *Teologia* nella *Real* Università di *Torino* toccammo alcuna cosa della scelta, e numerosa libreria pubblica aperta nella stessa Città di *Ferrara*: soggiugneremo ora qui alcune altre notizie, che la riguardano. Questa libreria è stata intrapresa, e a buono stato ridotta (mirabil cosa a dire!) nel breve giro di soli sette mesi, a spese della Illustrissima Comunità di quella Città, tanto potè l' infaticabile, e la generosa cura del Sig. *Conte Agostino Novara* allora Giudice de' Savj. Il perchè nell' anno 1750. ve ne fece la solenne apertura con decreto ordinata dall' amplissimo Card. *Legato Fabrizio Paolucci*. Il vaso è nobile, vaga la struttura, preziosa la supellettile de' libri, che già montano a 13000. Perocchè va ella ogni giorno accrescendosi per la cura di una Congregazione di Cavalieri, e Cittadini, che vi presiede, e d' un dotto Bibliotecario, qual è il cel. Sig. *Giannandrea Barotti*. Si è similmente accresciuta, ed abbellita per opera del suddetto Sig. *Conte Novara* l' utile Accademia del disegno già da molti anni eretta in *Ferrara* per l' *Architettura*, la *Scoltura*, e la *Pittura*.

V. Vegniamo agli applausi de' letterati. Nel 1749. alla celebre Accademia *Etrusca* di *Cortona* fu ascritto il chiariss. Sig. Canonico d' Aquileja *Giandomenico Bertoli*. Nel giornale di *Roma* di quell' anno (pag. 52.) leggesi la lettera, che questo valentuomo scrisse a quell' Accademia, per ringraziamento d' un onore per altro da lui meritato. Ma non minor certamente è l' onore, che ha conseguito il nostro dottissimo Sig. *Giulio Pontedera* pubblico Professore di *Botanica*, è noto al mondo letterario spezialmente per la grand' opera *Antiquitatum Latinarum*, *Graecarumque*, *enarrationes atque emendationes* mandata a luce in Padova fino dal 1740. colle stampe del Seminario. La Real Accade-

;ina delle Iscrizioni, e belle lette- 1753
premio da conseguire l'anno 1754.
o argomento: *qual fosse il sistema*
eligione de' Romani, la quale soste-
igi Alicarnasseo *essere stata diversa*
Greci? Il premio fu aggiudicato al
, e 'l Segretario dell' Accademia
ville nell'assemblea de' 23. d'Aprile
lo promulgò. Noi per potere con-
lodarla vorremmo, che questo erudi-
sore desse alla pubblica luce, che me-
dissertazione già dal giudizio di tanto
assicurata del comune applauso. In-
trà leggere un breve compendio nel-
'l *Valvasense* (1).

CAPO III.

oni matematiche, e Naturali.

§. I.

servazioni Matematiche.

artialis Eclipsis Lunæ die 23. De-
49. in Collegio Anglicano habita
Christophoro Maire S. J.

uo circiter ante hanc Eclipsim cœlum
s nubibus obtegi cœptum esset, & aeri
timo assiduæ pluriæ successissent, exi-
erat hunc Lunæ defectum observan-
illa Micrometri casu rupta instaura-
neque id sat commode facere potui,
is sub noctem nubibus, Eclipsis in-
l eam porro observandam serius me
ptus errore Horologii, quod, me

Aa 3 in-

(1) Artic. XXIII. p. 12. segg.

„ inicio, per quartam circiter horæ partem ftete-
1749 „ rat, uti mihi paulo poft narratum eft, & ex
„ fequentium dierum obfervationibus fatis confti-
„ tit. Quæ abfque ope Micrometri obfervare po-
„ tui hæc fere funt.

„ Diftantia cornuum, quantum ex horum fitu,
„ & Typo Difci Lunaris colligi potuit:

„ Minutorum 13	7′	47′	18″
„ Hinc deduxi initium utcunque	7	40	53
„ Umbra ad Tychonem, & Capuanum	7	54	8
„ Totus Tycho	7	55	56
„ Initium Fracaftorii	8	28	42
„ Totus Fracaftorius	8	30	24
„ Medius Langrenus	8	39	3
„ Totus Langrenus	9	2	22
„ Totus Gycko emergit	9	30	24
„ Finis utcunque per nubes interjectas, forte aliquanto tardius.	10	0	16

„ Umbra in media Eclipfi tranfibat per Api-
„ cem Borealem Langreni, & totum Mare hu-
„ morum cum Gaffendo operuerat. Ex duratione
„ obfcurationis Tychonis, nec non ex aliis qui-
„ bufdam obfervatis colligo Eclipfim non æquaf-
„ fe quinque digitos, licet ad eam magnitudinem
„ prope accefferit.

Obfervatio Eclipfis Solaris Jan. 8. mane facta in Collegio Anglicano. Initium Tubo Catoptrico Eminentifs. Cardinalis Corfini accurate

Jan. 7.

	20′	34′	35″
„ Ex iis macula tegi incipit	20	49	50
„ Exinde nubes			
„ Digiti 7⅘, utcunque	21	49	12
„ Digiti 7⅔. accuratius	21	51	30
„ Cornua Horizonti parallela raptim	21	56	15
„ Digiti 11)	22	55	37
„ Digitus 1)	23	3	42
„ Finis	23	11	22

„ In

„ In hoc defectu, quod in solaribus Eclipsibus 1749
„ perrarum est, certior est observatio initii quam
„ finis. Hunc enim nescio quæ Lunaris Limbi as-
„ peritas per tria, aut quatuor secunda temporis
„ dubium reddiderunt, licet idem Tubus adhibi-
„ tus fuerit, cum tamen ipsum momentum initii
„ observatum fuisse dubitare vix possim. Inchoa-
„ tam jam Eclipsim nubes exceperunt, quæ licet
„ raro admodum solis conspectum nobis indulse-
„ rint, maximæ obscurationis observationem mini-
„ mi præpedierunt, & appropinquante Eclipsis fi-
„ ne penitus evanuerunt. Usus sum ad dimetien-
„ dam defectus quantitatem micrometro, quod
„ Tubo novem palmorum aptaveram. Postero die
„ linea Meridiana per altitudines correspondentes
„ examinata adhibita correctione debita rectissime
„ se habere deprehensa est. Horologium die 8. in
„ ipsa meridie nulla penitus correctione indigebat.
„ Anticipaverat verum tempus minutis secundis
„ sex & viginti, ante horas viginti quatuor, &
„ motus æquabilitatem diebus subsequentibus reti-
„ nuit. Ceterum tempora hic notata correcta
„ sunt, subductis nimirum initio Eclipsis secundis
„ quatuor, in fine secundo uno:

Observatio Eclipsis Lunæ die 19. Junii 1750.
In Collegio Anglicano Romæ habita.

Initium Eclipsis	8	2	2
Galilæus tegitur	8	7	42
Aristarchus incipit	8	9	13
Grimaldi initium	8	9	42
Totus Aristarchus	8	10	23
Totus Grimardus	8	10	42
Copernici initium	8	22	40
Initium Platonis	8	23	33
Finis Copernici	8	24	23
Finis Platonis	8	24	48
Initium Bullialdi	8	31	9
Totus Bullialdus	8	31	47

1749	Initium Manilii dub.	8	34	14
	Manilius totus	8	37	17
	Initium Menelai	8	38	25
	Totus Menelaus	8	39	49
	Initium Tychonis	8	44	43
	Totus Tycho	8	46	45
	Promontorium acutum	8	50	44
	Initium Maris Crisium	8	52	8
	Finis Maris Crisium	8	56	48
	Initium Langreni	9	1	22
	Totus Langrenus	9	2	13
	Initium Petavii	9	2	43
	Totus Petavius	9	5	12
	Immersio totalis	9	6	10
	Initium Emersionis	10	35	19
	Grimaldus incipit emergere	10	38	55
	Totus emergit	10	39	32
	Initium Galilæi	10	44	17
	Galilæus totus	10	44	45
	Initium Aristarchi	10	50	29
	Totus Aristarchus	10	52	16
	Initium Tychonis	10	57	0
	Totus Tycho	10	58	39
	Initium Copernici	11	1	8
	Totus Copernicus	11	2	54
	Initium Platonis	11	9	48
	Totus Plato	11	11	4
	Initium Manilii	11	18	0
	Totus Manilius	11	18	46
	Initium Menelai	11	21	0
	Totus Menelaus	11	22	0
	Initium Petavii	11	31	45
	Totus Petavius	11	32	45
	Initium maris Crisium	11	34	55
	Initium Langreni	11	36	45
	Totus Langrenus	11	37	28
	Totum Mare Crisium dub.	11	39	15
	Finis Eclipsis	11	39	49

„ Diameter Lunæ 23. altæ deficiebat a Diame-
„ tro solari postero die capta secundis vigintiduo-
„ bus. Porro quo tempore Luna tota in umbra de-
„ litescebat, maxime conspicua fuit, colore præ-
„ ter solitum sanguineo effulgens, partim, ut opi-
„ nor, quod non adeo multum in umbram immer-
„ geretur, partim ob vapores vicinos Horizonti,
„ supra quem non nisi modice interea attolleba-
„ tur.

§. II.

Osservazioni naturali.

I. NEl Regno di *Napoli* l'anno 1753. sono state scoperte molte miniere di bellissimi, e finissimi marmi; e fra gli altri il *marmo bianco statuario* ottimo, e abbondantissimo, e prossimo al lido del mare, siccome pure il *persichino*, *la porta Santa*, il *bardiglio*, il *bianco e nero*, il *giallo*. Debbesi questa scoperta al Sig. D. *Claudio Ratchotvinger* Ufiziale nello stato maggiore della Real artiglieria, e intendente delle miniere.

II. Abbiamo nelle Novelle *Venete* del 1754. (1) la notizia d'un mostro. Gli studiosi della storia naturale avran piacere, che quì la rechiamo. Ecco come presso quel Novellista il descrive il Sig. *Dottor Giuseppe Vianello* valente medico di *Chiozza* dove il mostro è nato. Nel dì 22. di quest'anno
„ *Girolama Agatea*, moglie di *Girolamo Tiozzo*,
„ madre di molti figli vivi entrata nel 9. mese di
„ gravidanza si sgravò d'un parto umano mostruo-
„ so, molto singolare. Per formarsi un'idea di que-
„ sto mostro convien immaginarsi. 2. fanciulli tra
„ di loro sì perfettamente uniti, che sembrano es-
„ sere un solo corpo avente 4. facciate, e tutte con-
„ trapposte fra loro. In una di queste veggonsi le

„ 2.

(1) p. 80.

1753 „ 2. braccia, il petto, ed il ventre d' un feto:
„ nell'altra si oppone a questa; l'altre 2. braccia
„ col petto, ed il ventre dell'altro feto. Nell'al-
„ tre 2. facciate poi scorgonsi le spalle, le verte-
„ bre, le coscie de' 4. respettivi piedi de' due feti
„ medesimi: il tutto così ben disposto, e propor-
„ zionalmente connesso, che un penello non l'
„ avrebbe potuto delinear meglio. Esteriormente
„ non comparisce, che un sol collo, da cui si di-
„ raman 2. teste, le quali mentre fra lor si con-
„ nettono, ribaltano due volti uno per parte, ri-
„ guardanti ognuno le rispettive facciate del pet-
„ to. Io conservo (egli soggiugne) in ottimo spi-
„ rito divino questo mostro per soddisfar la curio-
„ sità di chi amasse esaminar meglio sì portento-
„ se connessioni di parti. Pria però di chiuderlo
„ in un tale conservatojo io volli alla meglio sven-
„ trarlo e vi trovai 2. cuori. 2. polmoni 2. fega-
„ ti assai grandi, duplicate l'altre viscere del bas-
„ so ventre, e una sola membrana, che dividea l'
„ un ventre dall'altro „.

III. Lo stesso Sig. *Vianello* in altro luogo delle Novelle *Venete* del 1754. (2) dà contezza d' una maravigliosa sonnambula. Anche questo caso
„ merita d'essere qui registrato. „ Alla storia del
„ raro Sonnambulo esibita negli anni scorsi dal
„ chiarissimo Sig. Dottor *Pigatti*, si dee aggiugne-
„ re quella d'una giovine chiamata *Giacomina Sca-*
„ *navacca*, nata sul *Padovano* verso *Bovolenta*,
„ ma che dimora in *Chiozza*, d'anni 30. di color
„ rubicondo, d' abito inclinante al secco, e di
„ pronta impressione. Questa fin da ragazza comin-
„ ciò a patire una tale, non so se dobbiam dirla,
„ malattia, o stravaganza, e non già come il Son-
„ nambulo *Vicentino* in una certa data stagione,
„ ma quasi di continuo, o per dir meglio, a pia-
„ cere di chi desidera a suo bell' agio sollazzarsi
„ nel-

(2) pag. 98.

„ nelle graziose scene, ch'ella suol dare così addormentata. Basta che le si chiudano gli occhi, „ ch'ella quantunque faccia un po di resistenza per „ esimersi dal solito giuoco, di lì a poco cava dal „ petto un profondo sospiro, e dà certissimi segni „ di dormirsi saporitissimamente. O il bel vederla allora in questo suo stato di sonno irsene su, „ e giù per le scale, cavar acqua di pozzo, scopar la casa, apparar la mensa, abbigliarsi per „ andar al Tempio, trattenersi ancora in conversazione, rispondendo adeguatamente, ed in tuono, ed in questo suo stato ricordandosi per minuto di tutto il passato. Desta però ch'ella sia, „ non si sovviene per niente di ciò che addormentata ha operato. Qui però non istà tutta la maraviglia. Per destarla da questo suo sonno, taluno crederà, che sian mezzi bastevoli gli urti, „ gli scuotimenti, le punture, il bagnarla coll'acqua, o il porle lume innanzi agli occhi. Il più „ delle volte queste cose non vaglion per niente. „ Sempre però un sol battimento, sebben leggiero, di due pezzi di metallo, cioè a dir di 2. „ chiavi, di due monete, la fa svegliare in un subito.

CAPO IV.

Scoperte d' Anticaglie.

I. TRa le Iscrizioni da noi tralasciate, e per l'ordine del tempo, in che fu ritrovata, e per le belle, e pellegrine cose, che ne insegna, vuolsi dare il primo luogo ad una del 1750. dissotterata in un terreno detto *Santa Croce* situato nel villaggio di certo territorio della *Fara* Badia di *Farfa*.

L IVLIO L. F. FAB. MARII.
CAECILIO. SIMPLICI IIII. VIRO
VIARVM CVRANDARVM .TR. MIL.

LEG. IIII. SCYTHICAE. Q. PRO. PR. PROVICIE. MACEDONIÆ
AEDILI PLEB. PRAETORI LEG. PRO. PR. PROVINCIAE CYPRI
LEG. PRO. PR. PROVINCIAE. PONTI. ET. BITHYNIAE. PR CON
SVLATV. PATRIS. SVI CVRATORI VIAE TIBVRTINAE. FRA
TRI ARVALI LEG A V. G. LEG. XIC. P. F. LEG. IMP. NERVAE
TRAIANI AUG. GERM. PROVINCIAE LYCIAE ET PAMPHILIAE
PRO COS PROVINCIAE, ACHAIAE.

COS

II. Nel 1752. tornò a luce un Iscrizione già nota al *Grutero*, e al *Vedriani*. Fu ella dal Conte *Bartolommeo Calori* ritrovata alcune miglia lungi da *Modena*, e a' 19. d'Aprile del 1754. egli la presentò agl' Illustriss. *Signori Conservatori*, perchè facessero la in sicuro, e adatto luogo collocare, siccome han fatto. Noi la riportiam qui volentieri, perocchè degli ornamenti, che ci sono scolpiti, niuno ha fatta menzione: Su questa lapide è stata al mentovato Conte Calori scritta una lettera da persona, che noi non conosciamo. Non sarà forse inutile il qui inserirla. Così dunque l' Anonimo scrive:

Illustriss. Sig. Padron Colendissimo.

„ Ho ricevuto il disegno del marmo, del quale
„ voi avete voluto a me pure far grazia. L' ho rice-
„ vuto con molto piacere, e con non minore com-
„ piacenza l' ho considerato attentamente. Di ciò vi
„ son tenuto al sommo, e sommamente ancora vi
„ ringrazio. Rallegromi Illustriss. Sig. con esso voi
„ del bel genio vostro per l' antichità, e del vostro
„ amore verso la patria. Dall' uno, e dall' altro io
„ riconosco l' acquisto, che avete fatto, il quale es-
„ sendo un buon' avanzo della medesima ben meri-

„ tava

„ tava pervenire alle vostre mani, che conoscendone 1753
„ il preggio la conservereste, e diligentemente, per-
„ chè quantunque prima dal *Grutero*, e dal *Ve-*
„ *driani* dappoi siaci stata data meno imperfetta
„ l' Iscrizione, niuno d'essi ha mai fatto parola
„ della Lapida, quando è d' essa appunto, che per
„ i mistici suoi segni ci fa conoscere *Apollo* sopra
„ tutti gli Dei avere avuto qui Culto e Sacerdo-
„ ti, (forse ancora collegio de' medesimi) che dal
„ suo nome *Apollinari* erano qui nominati. Di
„ questo il celebre *Orsato*, benchè per opposta ra-
„ gione, n' ebbe un forte sospetto, che ora mercè
„ del vostro buon gusto si fa certezza. Laonde per-
„ mettetemi, che a riprova di mia asserzione se-
„ condando gl' impulsi della gentilezza vostra, io
„ brevemente aggiunga alcune osservazioni.

„ E primieramente ella è la vostra lapida un
„ Cippo sepolcrale posto a memoria, ed a segno, che
„ *Lucio Novio Figlio di Lucio Apollinare Decurione*
„ *di Modena*, ed altri o nominati nell' intera In-
„ scrizione, o incisi nel marmo erano tumulati,
„ dove lungo non so quale strada egli fu da prima
„ eretto. Vengo all' Inscrizione

L. NOVIO L. F. APOL.
DECURIO MUTINÆ

„ che leggesi *Lucio Novio Lucii Filio Apollina-*
„ *ri Decurioni Mutinæ*.

„ Degne d' osservazione sono le due note APOL.
„ & DECURIO MUTINÆ, e quanto alla pri-
„ ma APOL. *Apollinari* di questa lezione non la-
„ scia dubitarne un marmo esistente nella maggior
„ nostra Torre, della cui copia V. S. Illustrissi-
„ ma, non ha molto, mi favorì, ed ivi espressa-
„ mente *Apollinaris* si legge verisimilmente il no-
„ stro L. *Novio* forse dallo stesso suo padre *Lucio*
„ fu iniziato sino da fanciullo ne' sacri riti d' *Apol-*
„ *lo*, e però assunse a Cognome che noi direm-
mo

1753 „ mo *soprannome* il nome di quell' ordine degli
„ *Apollinari*. E' certo almeno, che essendo L. *No-*
„ *vio* persona ingenua *Apolinare* era il suo cogno-
„ me, che prendere si poteva appunto ancora dal-
„ le dignità, ed uffici esercitati; che ciò facesse,
„ cel persuade, quanto qui sotto soggiungo. Pas-
„ so all'altra nota.

„ DECURIO MUTINÆ *Decurioni Mutinæ*.
„ Era il nostro L. *Novio* Decurione di Modena,
„ che è quanto dire conservatore di Città, Cari-
„ ca riguardevole, essendo appresso loro la somma
„ di tutte le cose politiche, giacchè il Decurione
„ aveva quella autorità, che esercitava il Senato-
„ re in *Roma*.

„ Ma è ormai tempo di riconoscere, dirò così, a
„ volto a volto il nostro concittadino, e come Sa-
„ cerdote d'*Apollo* tenere nella destra (n. 1.) un po-
„ mo, premio, secondo alcuni di quei, che vin-
„ cevano ne' giuochi *Pitii* celebrati in onore d'
„ *Apollo*. Non ha è vero a' piedi il serpente (che
„ averlo non può) in segno della vittoria ottenu-
„ ta dallo stesso *Apollo* del serpente *Pithone*, ma im-
„ maginar cel possiamo rinchiuso nella cista misti-
„ ca di vimini (n. 2.) che si vede ancora qui ado-
„ perata ne' sacrificj di questo Dio.

„ Era la cista mistica di vimini, o d'altra pie-
„ ghevole materia artificiosamente tessuta, e ben
„ chiusa dal suo coperchio, nella quale alcune
„ cose sacre, e simboliche figure, e arcani miste-
„ ri per uso di sacre iniziazioni, e cirimonie re-
„ ligiosamente nascondevansi, ed era reo di pro-
„ fanazione chi avesse rivelato a' non inizianti ciò,
„ che agli occhi del volgo involavasi. Si sa però
„ che in quelle di *Bacco* e d'*Iside* rimpiattavasi un
„ serpente; qual cosa più verisimile dunque, quan-
„ to che in quelle d'*Apollo* per le cose dette vi si
„ conservasse, essendo stato mai sempre il serpen-
„ te simbolo della divinità, e della sapienza ri-
„ putato.

„ (n. 3.) La sede curule, o piuttosto una catte-
dra

„ dra forse a denotare, o la divina sapienza del 1753
„ Dio, o di quanta scientifica cognizione dovesse
„ essere fornito chi al sacro Magistero ascendeva.
„ La poca supellettile de' libri miei non mi somministra alcun lume per ulteriore ricerca.

„ (n. 4.) Il Tripode, il cui uso era vario ne' sacrifizj, e sacri riti, è anche esso quì posto a simbolo della dignità Sacerdotale del nostro *Lucio*, e a riconoscenza del culto già da' maggiori nostri prestato in special modo allo stesso *Apollo*.

„ (n. 5. 6.) Le due differenti specie de' Libri, che aveano gli antichi. Il primo (n. 5.) simile nella forma a' nostri era ben raro; il secondo (n. 6.) in forma di Rotolo usitatissimo, e dicevasi *volumen*, perchè, congiungendo l'estremità de' Fogli con l'estremità degli altri, si ravolavano insieme. Forse nel primo stavano scritti gl' Inni da cantarsi ad onor d'Apollo, ed erano i più belli, nell'altro prescrivevasi forse il modo di prender gli augurj.

„ (n. 7.) La Gabbia, ed i polli, o sieno uccelli, ce lo additano qual' augure, o a dir meglio uno tra quelli *Titii sodales Sacerdotes Apollinis a Titiis avibus, quæ in auguriis observabantur*.

„ (n. 8.) I Fasci, che portavansi avanti prima a' Consoli, e poscia a' Pretori ancora in segno di loro autorità. I Senatori d'essi non potevano servirsi, come dunque in questa lapide? Forse il solo uso de' Fasci non era loro permesso, potendo altrimenti ornarsi d'essi, prendendoli ad insegna della loro autorità. Io non ho migliore ragione quando il vederli usati da chi non poteva usarli non fosse indicio del Tempo in cui è vivuto il nostro *L. Novio*, cioè dopo la nascita del S. N. G. C., allorchè disordinata la Repubblica *Romana* vi misero del loro ordine le Colonie ancora. E' certo perciò, che prima dell' anno di *Roma* 571. & 183. avanti dell'Era volgare non fu innalzata la lapide, essendo in quel

cem-

1753 „ tempo *Modena* insieme con *Parma* dedotta Co-
„ lonia de' *Romani*. Questo è quello Illustriss. Sig.
„ che l' insufficienza mia ha saputo osservare nel
„ vostro marmo, e che riverentemente io sotto-
„ pongo al retto vostro giudizio.

III. Anche le seguenti Iscrizioni furono nel 1752. dissotterrate.

I.

A *Baja* nel Regno di *Napoli*.

MARCO AURELIO M. F. AELIA
GALERIA VIVINACCIO MILITI COH. IIII.
PRÆT. VIXIT. ANNIS XXXXV. MIL.
ANNIS XXIV. AVRELIA
NICE MARITO SUO BENEMER
POSUIT

II.

A *Castilenti* feudo del March. di *Cermignaro*

MEMORIÆ
NOVIE EUTYCHIDI
FILIAE PIENTISSIMAE
VIXIT ANNIS XIIII. MENS. X.
DIEBUS XVIIII. SICYONIUS
PATER INFELICISSIMUS
ET EUTYCHIA MATER POSUERUNT

IV. Da molto tempo era stata scoperta nella Chiesa Parrochiale di *Sentesone* distretto di *Bressello* una Iscrizione, ma era stata abbandonata, ed inosservata, finchè nel 1754. fu communicata al *Novellista Fiorentino*, il quale ancora la stampò nelle Novelle di quell' anno (1). Però si può dire ora uscita a luce. Ella è la seguente.

VE-

(1) Col. 623.

AETERNIS VENERANDISQUE
PRINCIPIBUS
DONN. VALENTINIANO ET
VALENTE VICTORIBUS
AC TRIUMFATORIBUS
SEMPER AUGUSTIS
N. TIS.

vuol dire, che mancherà B. R. P. cioè *Bono Reipublicæ natis*.

CAPO V.

Elogj di letterati defunti.

I. SE coloro, che per la gloria de' nostri letterati defunti aver dovrebbono impegno grandissimo i parenti io dico, gli amici, i correligiosi, i Concittadini, quando un uomo dotto, il quale per alcun degli accennati titoli loro appartiene, venga a mancare, si prendesser pensiero e di farne della seguita morte di lui avvertiti, e di trasmetterne le necessarie memorie, per tessergli il dovuto elogio, non avremmo a fare in questo capo supplimenti a' passati volumi. Noi possiamo nuovamente pregare ogni maniera di persone, acciocchè in questo punto vogliano alle nostre unire le loro premure; ma se con dispiacer sommo vedremo le nostre istanze deluse, e costretti saremo a lasciare senza questo estremo uffizio quegli uomini, a' quali più lo dobbiamo, come e della Republica delle lettere, e della nazion nostra benemeriti, almeno non faccian si contra di noi querele, siccome e se in un maligno, o certo trascurato, silenzio volessimo avvolgere le gesta loro. Il primo di quelli, de' quali per mancanza appunto delle opportune informazioni abbiamo finora taciuto, è il P. *Gaspero Lionarducci Viniziano* della inclita Congregazione *Somasca*. Dopo fatta la professione nella casa Professa di

1753 S. *Maria della salute di Venezia*, fu da suoi superiori applicato ad insegnar dentro la sua Provincia, ciò che per molti anni fece, Rettorica nel Collegio de' Nobili di S. *Spirito* di *Cividale* del *Friul*. Passò poi al celebre Collegio *Clementino* di *Roma* ad ammaestrare nell'eloquenza que' Nobili Convittori. Quindi a varj governi della Religione venne promosso, e in questa durò fino alla morte, che per fiero colpo di apoplessia cel rapì appunto Rettore del mentovato Collegio di S. *Spirito* agli otto di *Giugno* del 1752. in età d' anni 64. circa, perocchè nato era nel 1688. Oltre un' operetta da lui stampata in servigio della sua Religione, e alcune altre spirituali opericciuole, cioè la *maniera di ben comunicarsi* (*Venezia* 1744. presso *Simone Occhi*) *Novena per un apparecchio di nove giorni alla solennità* del *S. Natale*; *Modo di aspettare la venuta dello Spirito Santo*; *Divozioni da praticarsi in onore de' Santi Angeli Custodi*; Novena di *S. Antonio di Padova*; Novena del B. *Girolamo Miani*, *Pratica di comunicarsi*, oltre, dico, si fatti libretti abbiamo di lui alle stampe I. *Augustissima Deipara in Cœlum assumpta sanctissimæ Præsidi Parthenicæ sodalitatis Romani Collegii Nobilium ejusdem Convictorum votiva carmina*. Venetiis 1720. Ne parlano i Giornalisti d' *Italia* (1). II. La *Provvidenza*, *Cantica* (in 45. Canti divisa con una bella canzone del medesimo Autore a *Maria* Vergine per modo di dedica). *Venezia* appresso *Simone Occhi* 1739. 4. Veggasi il *Quadrio* nel volume II. della *Storia della Ragione d'ogni poesia pag.* 268. A render compita questa Cantica scritta in istile *Dantesco* mancano XVI. Canti, che l' Autore lasciò Manoscritti, e che il P. D. *Antonio Donà* successore di lui nel Rettorato di S. Spirito ha mandati alla celebre *libreria della salute di Venezia*.

II.

(1) T. XXXIII. p. II. p. 590.

II. Monsignor *Giovanni di Giovanni* morì in 1753 *Palermo* agli 8. di *Luglio* del 1753. Di lui dobbiamo parlare un po' più a lungo. Un elogio fattogli da certo Abate *Giuseppe Querci Fiorentino* suo grande amico vedesi nel Giornal di *Roma* del 1754. (2) e in altri Giornali, ma tante sono l'esagerazioni, tanti gli alteramenti de' fatti, tante le falsità, che ci sono ad aggravio d'interi Maestrati, di Vescovi, e d'altri rispettevoli soggetti, che dove prima avevamo pensato *di ristampare quell'* elogio, sopraventuteci da *Palermo* le sicure memorie, sulle quali lavoreremo, abbiamo creduto spediente essere di formarne un nuovo, a disinganno del pubblico, senza pregiudicare al merito di Monsignore, al quale anzi cercheremo di aggiugnere quelle più lodi, ma vere, che per noi si potrà. Non dubitiamo, che il Chiariss. Giornalista di *Firenze* sarebbesi similmente guardato dall' epilogare nella quarta parte del VI. Tomo del suo Giornale (*pag.* 168.) l'elogio del *Querci*, se avesse sol potuto sospettare delle artifiziose imposture di che è ripieno. Non prenderemo tuttavia parte a parte a confutarlo, ma d' ordinario ci contenteremo di racccontare veracemente i fatti: lasciando a' leggitori di farne ove si piaccia loro il confronto.

Taormina, secondo *Plutarco* nella vita di *Timoleone*, picciola Città della *Sicilia*, ma a detta di *Costantino Porfirogenito* (3) insigne Città di quell' Isola fu patria di *Giovanni*, il quale da *Giambattista* di *Giovanni*, e da *Catarina Corvaja* vi nacque a' 23. di *Giugno* del 1699. *Giovanni* fino dalla prima età di grande inclinazione agli studj, e di ottimo ingegno diede chiarissimi indizj. Il che molto maggiormente fece conoscere, quando dopo il corso delle umane lettere, e delle Filosofiche discipline applicossi alla Giurisprudenza. Nella uni-

Bb 2 ver-

(2) p. 154.
(3) *Themat. imperii Orient. L. 2. them. Sicil.*

1753 versità di *Catania* prese l'anno ventiduesimo dell' età sua Dottoral laurea dell'una, e dell'altra Legge. Mandato quinci da' suoi genitori a *Palermo* sedette subito in qualità di avvocato nel Tribunale della gran Corte. E' questa l'ordinaria cirimonia colla quale in quella Città si matricolano tutti i novelli laureati di legge; (4) ma degli strepiti del foro presa noja, all'Ecclesiastico stato repente si volse *Giovanni*: il perchè agli studj di quello stato più convenevoli, a quelli cioè della Dommatica, e delle Moral Teologia tutto si diede, prese ancora qualche bastevol tintura del *Greco*, e finalmente in Messina, ov' erasi ritirato, in età di 24. anni si sacrò Sacerdote. Tornatosene poscia a *Palermo* si applicò al suo Codice diplomatico della *Sicilia*, de' quali appresso diremo più lungamente. Intanto lasciamo stare le varie Accademie delle Città, nelle quali fu ascritto; ma per gli possenti uffizj presso il Vicerè di que' tempi, l'anno 1733., eletto venne a Canonico di quella Metropolitana. L'anno seguente il dì primo di *Giugno* il Senato *Palermitano* gli accordò la Cittadinanza, come suole a migliaja di forastieri accordarla, quali per anni dieci vi fermin la stanza (5). In molta estimazione fu pure appresso Monsig. *Basile* Arcivescovo, il quale lo volle suo Esaminator sinodale (6). Ma il successore di lui Monsignor *Rossi* più an-

(4) Convien dire, che il *Querci* tal cosa ignorasse, altrimenti non avrebbe come un prodigio magnificato, che dall' arrivo de' *Giovanni* a *Palermo non andò guari, che fu riconosciuto degno d' esser fatto uno degli Avvocati del supremo Tribunale della gran* Corte.

(5) Questo secondo il *Querci* fu dichiararlo *nobile Palermitano*. C' è egli un pocolino d' esagerazione.

(6) Nell' elogio del *Querci* dicesi che 'l nostro Giovanni *ad essere uno de' missionarj Apostolici fu trascelto*, e che dopo la morte dell' Arcivescovo *Basile fu da' Canonici suoi* colleghi *concordemente eletto Vicario Capitolare*. Questa secon-

ancor lo distinse. Ricaduto il Regno della Sicilia 1751 sotto il dominio degli *Spagnuoli*, e stabilitosi in quell'Isola un Tribunale supremo dell'Inquisizione a somiglianza di quello di Spagna il Canonico di *Giovanni* erane stato qualificatore, e Consultor dichiarato (7). Ma l'Arcivescovo *Rossi* il volle anche Rettore del suo seminario, e tosto sene videro i frutti: Sino dall'anno 1582., nel quale fondato fu quel seminario, erano i Seminaristi andati alle pubbliche Scuole de' *Gesuiti*. Ma il nuovo Rettore persuaso, che le pubbliche Scuole fossero una peste per gli costumi (8), subito ne tolse i suoi Seminaristi. Allora Mons. Arcivescovo chiamò ad insegnare dentro il Seminario, la Teologia, e la Filosofia due Lettori *Domenicani*, e le lettere umane alcuni giovani Preti. Ma non avendo i PP.

 Do-

conda è una solenne frottola. Il Vicario Capitolare di que' giorni fu l' Archidiacono *Stella* in oggi degnissimo Vescovo di *Mazzara*. Chi saprebbe poi dire, che significhi, l'essere il di *Giovanni* stato *trascelto* ad *essere uno de missionarj Apostolici*? Perocchè niuno in Palermo si ricorda d'aver mai veduto *Giovanni* a fare o nelle Chiese, o nelle Piazze il missionante. Forse intese il *Querci*, ch'e' fosse arrollato alla Congregazione, che in *Palermo* chiamano *della missione*, e alla quale suole gran numero di Preti d'ogni ordine, e qualità essere ascritto, comechè taluni d'essi non apran mai bocca a predicare. Ma non so poi se 'l solo essere a questa Congregazione ammesso basti, perchè uno possa appellarsi *uno de' Missionari Apostolici*.

(7) Il Panegirista del Canonico qui ancora fa una picciola frangia, dicendo, che *Giovanni* fu IL PRIMO *ad esserne dichiarato Qualificatore*, e Consultore. Quell' *è il primo*, è con riverenza del *Querci* per lo meno una falsità. Prima del Canonico di *Giovanni* e forse prima d'ogni altro ebbe quest' onore quel D. *Angelo* Serio che fu poi Inquisitore, e in oggi avendo con raro esempio tanto conspicua carica generosamente rinunziata tra PP. *Filippini* mena una piissima vita.

(8) Bisognava, che 'l Rettore del *Seminario* Arcivescovile di *Palermo* leggesse le belle orazioni del P. *Lagomarsini* in difesa delle scuole pubbliche.

1753 *Domenicani* voluto nella intrapresa carriera continuare o per la tenuità dello stipendio, o per altre cagioni, sottentrarono in loro luogo due giovani Preti discepoli de' *Gesuiti*. Si stabilì ancora nel Seminario una cattedra di lingua *Greca*, ed una di legge civile e canonica (9). A leggere ciò che ne dice il *Querci*, parrebbe, che la gloria di *Atene* rinata fosse nel Seminario di *Palermo*. Che che ne sia, l' Arcivescovo di questa riforma del suo Seminario tanto se ne teneva, che dal Regnante Pontefice domandò, ed ottenne la facoltà di laureare tutti quelli, che i loro studj vi avessero fatti. A questo privilegio altamente si risentì l' Università di *Catania*. La suprema Giunta di *Sicilia* in *Napoli* avea sino da' 19. di Gennajo del 1746. rappresentato a S. M. in una consulta, che prima di dare il Regio *Exequatur* al Breve Pontificio conveniva sentire il parere della Giunta de' Presidenti, e del Consultore coll'intervento dell'Avvocato Fiscale Patrimoniale. Pendeva dunque la causa innanzi la Giunta di Palermo, quando l'Università di *Catania* domandò due aggiunti a quella Giunta. Si oppose l' Arcivescovo. Ma la mentovata suprema Giunta di *Sicilia* in *Napoli* nell' *Aprile* del 1747. in altra Consulta si espresse, che non due, come chiedeva l' Università, ma tre aggiunti doveansi dare. In questa consulta ripigliando la Giunta dalla prima sua origine questa controversia fa presente al Re quanto si praticò in tempo del Governo *Cesareo* nel 1731. per somigliante facoltà dal S. P. Benedetto XIII. conceduta a' PP. *Domenicani*, che fu l' impedirne l' esecutoria: indi internandosi nel merito della causa, canta appunto così: *Dopo di aver inteso gli avvocati dell' una, e l' altra parte*, (cioè di Catania, e dell'Arcivescovo di Palermo) *siamo a rappresentare umilmente, che il punto è di molta importanza, e di non inferior conseguenza.* La

(9) e non solo *Canonica*, come dice l' Elogio.

La prerogativa di laureare in tutte le scienze non 1753 *si controverte di appartenere privativamente all'Università di Catania, che se ne trova nell'attuale possesso: essendo solo i PP. Gesuiti, che tengono la facoltà di conferire il dottorato in Filosofia, e Teologia a' studenti delle lor Scuole.* Indi passa a ponderare, che anderebbe *a risvegliarsi la sopita pretensione de' PP. Domenicani* fondata sulla Benedettina del 1731., e verrebbe una simil pretensione *a tutti gli altri Vescovi di Sicilia per li rispettivi lor Seminarj. Di sorteccbè l' Università di Catania resterebbe negletta, qualora si comunicasse a tanti una facoltà, ch' è stata, ed è sua privativa.* Nè di ciò contenta la Giunta, carica la mano adducendo un'altra ragione di massima rilevanza, ed è; che questa causa che il Sig. Autor dell'elogio vuol dare a credere per interessante i soli Gesuiti, ed apparentemente *Catania*, interessa la Regalia. Ecco le parole della Giunta: *Si aggiugne ancora un altro motivo di maggiore rilievo, qual si è, doversi esaminare, se il Breve ottenuto dall' Arcivescovo di* Palermo *pregiudica alla Sovranità della Corona di V. M., una delle cui regalie ella è la facoltà di conferire ne' suoi stati il grado dottorale in tutte le scienze.* Non fu sola l' Università di *Catania* ad opporsi alla ottenuta facoltà della laurea. Anche il Senato *Palermitano* come fondatore dell'Accademia de' *Gesuiti* ci reclamò. I *Gesuiti* in fine si fecer sentire eglino stessi. La cosa andò tanto innanzi, che malgrado i raggiri Forensi del Canonico Rettore, ed i maneggi dell'Arcivescovo, il quale per le case de' ministri vedeasi girar sovente in umile atto ad ufiziarli, per ben due anni non ebbe il Breve esecuzione. Ma la morte dell' Arcivescovo tolse ogni litigio. Il capitolo della Cattedrale, presso del quale *sede vacante* sta il governo della Diocesi, stimò *di dovere in coscienza* nell' antico piede rimettere il seminario. Ma conciosiachè per le pendenti liti della laurea dottorale non potesse senza il consenso del Governo in quella parte che

1753 gli studj riguardava, ciò eseguire, in una consulta segnata in *Palermo* a' 14. Settembre del 1747. espose al Vicerè *le ragioni per cui stimava necessario di far tornare i Seminaristi* allo studio pubblico de' PP. *della Compagnia*, acciocchè S.E. le potesse *far presenti all' alta mente del* Sovrano. Il Capitolo adunque dopo un breve esordio, in cui espone i motivi, che l'hanno indotto a fare questa informazione, comincia a dire. *Che insin dall' anno* 1582. *quando fondossi questo seminario cominciarono i Seminaristi a fare i suoi studj nell' Accademia pubblica de' PP. Gesuiti; e che si è tenuto questo sistema per quasi due Secoli, senza interruzione, sotto il governo di tanti ragguardevoli, e zelanti Prelati, e con tanto profitto, ed utile del Clero. Indi si passa a mostrare, che questo costume non è punto contrario al sacro Concilio di Trento*, dicendo, che in *niuna parte* da quello *si proibisce*. E questo lo va confermando primo, colla pratica di que' tanti Vescovi di *Fiandra*, ed altrove, *che mandano i loro Seminaristi a studiar nelle pubbliche Università: lo che non farebbon, se fosse contrario* alle leggi Ecclesiastiche, ed al Concilio di *Trento*. Secondo; colla prattica del *Romano* Pontefice, di S. *Carlo Borromeo*, e di tanti, e tanti Vescovi d' *Italia*, *Spagna*, *Francia*, *Germania*, *Napoli*, e di questo stesso nostro Regno, i quali tutti hanno mandato, e mandano i loro Seminaristi alle Scuole pubbliche de' PP. *Gesuiti*, pensando, e persuadendosi di così adempire la mente del *Tridentino*. Dall' argomento *a posteriori*, come suol dirsi, passa il capitolo a quello *a priori* mostrando, che maggior profitto debbono ricavare i Seminaristi dalle pubbliche, che dalle private Scuole sì per la qualità *de' Lettori*, e *Professori* più eccellenti, e sperimentati, ch' esser sogliono nelle Accademie pubbliche rispetto a quelli, che si riducono a leggere in un Seminario, sì per la maggior gara, ed esercizio più vivo, che suol essere nelle Accademie pubbliche. E perchè motivavasi in contrario il pericolo

ricolo di guastarsi i costumi de' Seminaristi col consorzio degli altri discepoli, propone alcune cautele, con cui si può ben'evitare questo pericolo. Stabilita così la maggiore utilità delle Accademie pubbliche in generale pe' Seminaristi sopra le private loro Scuole, viene il Capitolo a dire in particolare, che le addotte ragioni *militano maggiormente* per *le Scuole de' PP. Gesuiti*, *perchè è loro istituto educare la gioventù e nelle loro accademie insiem colle lettere succhiasi il latte della Religione, e della Pietà*: Lo che prova primieramente con due memorabili testi dell' Eretico *Bacone* da *Verulamio*; in secondo luogo con un rescritto della Sacra Congregazione del *Tridentino*, che trattandosi il punto de' maestri pe' Seminarj fondati in virtù de' Canoni di quel sacrosanto Concilio disse: *Si reperiantur Jesuitæ, cæteris anteponendi sunt:* e finalmente lo prova coll'esempio nazionale di Monsignor *Marini* dotto e Zelante Vescovo di *Siracusa*, dicendo: che il buon Prelato *sul principio del suo reggimento credette meglio di far studiare i suoi Seminaristi dentro il Seminario medesimo, e sotto la disciplina de' PP. dell'ordine Domenicano, dond'egli era stato assunto al Vescovato. Ma avendo poi conosciuto in un esame, che tenne per l' ordinazione, la notabile differenza, che vi era fra i suoi Seminaristi, e gli altri Chierici, che avevano fatti i suoi studj nelle Scuole pubbliche, mutato pensiero abolì le scuole domestiche, e fece ritornare i Seminaristi a studiare al Collegio de' PP. Gesuiti*.

1753

Terminata così l'Apologia diretta a provare, che non solo non è indecente, e pericoloso, ma decentissimo, ed utilissimo il mandarsi alle Scuole pubbliche, e massime de' *Gesuiti* i Seminaristi, si comincia a parlare dal Capitolo individualmente di questo Seminario di *Palermo*, ed in primo luogo si assegna la gran disparità, che corre tra esso, ed altri, i quali hanno Scuole private in luoghi, dove per altro vi sarebbono i studj pubblici da frequentare; e la disparità appunto è questa, *che*

1753 *che quelli sono riccamente dotati, onde possono accogliere un gran numero di Chierici e Convittori, e possono provedersi di Lettori, e Professori in ogni sorta di scienze, ed arti eccellentissimi, dimodochè sì per l' uno, che per l' altro riguardo piuttosto ad università, che a privati Seminarj si rassomigliano, com' è per cagion d' esempio quello di Padova fondato dal Venerabile Cardinal Barbarigo. Ma nel nostro la bisogna va altramente, perchè non ha quanto gli basti per mantenere lo scarso numero di ventotto Alunni, che è tenuto a spesar di tutto punto: anzi secondo l' ultima visita Regia il suo esito supera ogni anno l' introito in onze cento quaranta in circa.* Quì riportasi il testo del Regio Visitatore, e dopo una breve riflessione sulle cose dianzi dette si passa a trattare di ciascuno de' nuovi regolamenti introdotti dal Canonico di *Giovanni*. E in primo luogo parlasi della qualità, e quantità de' Lettori, degli stipendj, che hanno essi avuti in cinque anni, che dentro il Seminario sonosi mantenute le Scuole, e della maniera, onde furono questi stipendj pagati. Quanto a' Lettori, *sul principio dice il Capitolo: I stipendj poi de' Lettori son tenuissimi, dacchè quei di Teologia, e Filosofia non hanno se non cinquanta scudi l'anno per ognuno, senz' altro, e'l resto chi venti, e chi meno. Di modo che con una paga sì meschina non possono giammai aversi maestri, che uguaglino, non che avanzino quei, che insegnano nelle pubbliche Scuole de' Gesuiti: Non ostante però la tenuità di questi stipendj (de' maestri) è il nostro Seminario sì ristretto di entrate, che per mantenere questo stesso piede di studj, o per dir meglio quest' apparenza di Scuole è stato necessitato restringere in tutto l' economia del medesimo, e sino il vitto de' ragazzi, e obbligarli a farsi a loro spese molte cose, che per tanti anni avea fatte loro il Seminario. Per lo stesso motivo di supplire ai stipendj, per qualche tempo non si mantenne il numero intero degli Alunni: o a tasuni di essi si faceva contribuir qualche cosa, e si è avu-*

avuta qualche condiscendenza per le vacanze, e licenze di andar a casa. Per ciò che agli stipendj appartiene dimostra il Capitolo, ch' essendo questi tenuissimi non potevansi bravi, e sperti Maestri procacciare al Seminario. Che sarebbe poi se le rendite non bastassero a pagare questi comechè tenui stipendj? ma questo ancora si prova dal Capitolo, e insieme si mostrano le ree conseguenze, che alla disciplina de' Cherici ne derivavano. Appresso più altre cose si espongono dal Capitolo nello nella sua Consulta. Alcune vanno a provare oltre l'impossibilità della sussistenza delle dimestiche Scuole in Seminario, l'incongruenza delle medesime per le controversie insorte del Dottorato graduazione necessaria per la promozione alla maggior parte degli uffizj, e dignità Ecclesiastiche. Altre cose dell'esposte s'indirizzano a dimostrare, che questo nuovo sistema di Scuole interne coll' alienazione de' Seminaristi dalle pubbliche non fu mica preteso, e prescritto dal Regio Visitatore, come si era spacciato, e procurato di far credere ancora al Governo. E finalmente conchiudesi la consulta con dire, *che il far tornare i Seminaristi al Collegio de' PP. Gesuiti era non che contrario alle regole Ecclesiastiche, anzi conformissimo alla pratica de' Sommi Pontefici, e di tante altre Chiese, e di sommo giovamento alla gioventù Ecclesiastica, e per l'opposto era non che infruttuoso, ma impossibile il sistema delle scuole in Seminario*. Che però si supplicava dal Capitolo il Sig. Vicerè a fare arrivare alla Maestà del Sovrano le ragioni espostegli, sperando, che la Maestà sua ben informata ordinerebbe il ritorno de' Seminaristi allo studio pubblico: e per tal caso si proponevano alcuni mezzi conducenti alla pratica di quanto era stato prescritto dal Regio Visitatore. Questa consulta fu stesa dal Vicario Capitolare, ch'era il Canonico ed Inquisitore Monsig. *Francesco Testa*. La sottoscrissero poi le tre Dignità, tra le quali è da ricordare Monsig. *Alfonso Fernandez de Medrano*

Cian-

1753 *Ciantro*, e allora Giudice della Regia Monarchia. Tra' Canonici poi che in num. di 13. la segnarono, trovò il dotto e celebre Canonico *Michele Schiavo*, D. *Antonio Franchina* il primo tra gli Inquisitori Provinciali, e D. *Giovanni Montoja* già per 20. anni stato Lettore del Seminario, e poi passato al Carico di secondo tra' Provinciali Inquisitori.

Comechè il Capitolo avesse tai sentimenti, non *rimosse* tuttavia il Canonico di *Giovanni* dal Seminario, la qual falsità arditamente si avanza nell' Elogio *Querciano*. Si contentò bensì di far sapere al Canonico, che si compiacesse di restituire il Seminario all'antico regolamento, assicurandolo, che in questo caso potea a sua voglia rimanersi a quel governo. Ma il Canonico troppo prevenuto a favore della sua diletta apparente riforma amò meglio di spontaneamente dimetter l impiego. Dato fu questo al Sig. Canonico *Spia*, il quale subito ad esequire le intenzione del Capitolo pose mano. Però cominciossi ad impiegare le cresciute entrate del Seminario nelle vesti e nella mensa de' Seminaristi, in rimettere sul giusto suo piede lo scemato numero de' medesimi, in impedire le frequenti, e lunghe dimore d' essi nelle lor case fino a quel tempo accordato loro pel risparmio del vitto, ma con rilassamento della disciplina. Non tornarono tuttavia i Seminaristi alle pubbliche Scuole (10). Perocchè alcuni Preti, i quali erano nel Seminario

(10) Ma come, se il *Querci* parlando del Capitolo dice: *si rimandarono alle scuole pubbliche i Seminaristi?* Forse per lo timore, che avvenisse, ei lo si sognò. Nè questo è certamente il primo sogno, siccome si è dianzi veduto. Ma in questo luogo medesimo ce n' ha un altro assai grazioso. Duolsi il *Querci* tra gli altri mali al Seminario fatti Sede vacante dal Capitolo, *che in pochi dì si tolsero via gli abbellimenti fatti alla fabbrica*. Ma qual muro andò a terra? quale intaglio, qual fregio quale stuc-

nario Prefetti, ad istigamento del Canonico di 1753 *Giovanni*, e de' suoi partigiani spinsero a *Napoli* un forte memoriale per ottenere (e l' ottennero) la sospensione del ritorno de' Seminaristi alle pubbliche Scuole, finchè durasse sede vacante.

Ma quello, che in questo tempo non ebbe effetto, ebbel dappoi per un editto del nuovo Arcivescovo Monf. *Melendez*. L' Elogista *Fiorentino* ha la temerità di rappresentarci questo Prelato *tanto opportunamente prevenuto, e così destramente coltivato* (intendi Lettor mio da' *Gesuiti*, che nell' Elogio senza essere nominati fan sempre la prima figura d' autori delle sinistre vicende accadute al Canonico), *ch' egli al primo suo arrivo in Palermo* (bugia; il Decreto è de' 26. di Giugno 1748. cioè dopo un mese e mezzo dal suo arrivo in Palermo) *non ebbe difficoltà veruna di promulgare il memoriale decreto* &c. Noi qui recheremo il Decreto, acciochè ognun vegga, e chi prevenisse l' Arcivescovo, e quai motivi lo spingessero a promulgarlo.

F. D. GIUSEPPE MELENDEZ

Per la Divina Misericordia Arcivescovo di Palermo &c.

TRovandoci già mercè le incomprensibili disposizioni dell' alta divina providenza posto il piede nello spirituale governo della nostra dilettissima Palermitana Greggia, e volendo, per quanto possibil sia, seguir le orme del primo divino Pastore, che

---

stucco, qual pittura venne rimossa? Nulla di questo. Solo alcuni vasi di fiori, che stavano in una loggia, ebbero la disgrazia non saprei se di mutar sito, od essere affatto tolti. O barbarie! o vandalismo! o rovine! Alcuni vasi di fiori furon fatti cambiare di sito, o anche levati! poveri abellimenti della fabbrica del Seminario. *Quis dabit capiti meo aquam &c.*

1753 che scese quà giù in terra qual Principe, e Dio della pace, *Veniens evangelizavit pacem*, giusta la frase di Paolo (*ad Eph.* 2. 17.); ci è parso necessario, non che profittevole, anche per la natural inchinazione, che abbiamo alla pubblica tranquillità, e quiete, porre sul principio del nostro pastoral impiego sollecito riparo a que' disturbi, e dissensioni, che il comune seminator delle zizanie, cambiando al suo solito in questioni di volontà, quelle che nel loro nascere furono puri moti o retti, o invincibilmente erronei del solo intelletto, fomentati ha per lo spazio di circa otto anni, nella parte più diletta di questa nostra Chiesa, per impedire, nel crescere delle tenere scelte piante, quel progresso, che in altre moltissime, elevate già, e ricche di frutti di cristiana pietà, e di ecclesiastico zelo, e sapere, si ammira nel felicissimo fecondo terreno di questa nostra residenza, e diocesi.

Quindi essendosi compiaciuta la Clemenza del Re nostro Signore, dopo replicate istanze fatte per la nota pendenza tral nostro zelantissimo Predecessore di felice memoria, e i RR. PP. del Collegio nuovo della sempre venerabile Compagnia di Gesù, ordinare, che i nostri Seminaristi studiar dovessero nel medesimo Seminario, senza innovazione veruna fino al nostro arrivo in Palermo; ed avendoci poscia la stessa Maestà Sua di propria bocca insinuato, che ponderate attentamente le ragioni dell'una, e dell'altra parte, procurato avessimo restituire ad entrambe; ed alla Città stessa una colla Giustizia la pace, e la quiete tanto sospirata dalla Maestà Sua tutta dedita al sollievo, e consolazione de' suoi Vassalli. Ed avendo perciò adempito con tutta esattezza i Reali Comandamenti senza perdere di mira Dio, l'onore, e la giustizia, senza lasciare di riflettere non meno agli sconcerti sarebbero per suscitarsi in tutti i Seminarj di questo fedelissimo Regno, che ad altri disordini di questo nostro Palermitano; poco, anzi nulla curando

do la grande distinta prerogativa benignamente dal- 1751
la S. Sede accordata a questa Cattedra Arcivesco-
vile di Palermo; perchè prevaler dee all' onore,
ed all' utile privato quello del pubblico; ordinia-
mo pertanto, che in ricevere il presente, dopo
averlo letto in pubblico Refettorio, ed affissatane
copia nella porta della Libreria di cotesto nostro
Seminario, il Rev. Sig. Canonico D. Ignazio Spia
Rettore del medesimo faccia, che tutti i Semi-
naristi senza replica veruna domani dopo pranzo
27. del corrente si portino a studiare nella pubbli-
ca Università dell' Eccellentiss. Senato, Collegio
de' RR. PP. della Compagnia di Gesù, alla cui
carità, prudenza, e zelo sperimentato già quasi
per due secoli dal riferito nostro Seminario nel fe-
lice governo di tanti savj gloriosissimi nostri Pre-
decessori, conforme con sommo piacere, e conso-
lazione dell' animo nostro gli confidiamo; così non
lasciamo raccomandargli per quello riguarda lo spi-
rituale, che il letterario profitto, come parte più
cara, e delicata di tutto il nostro gregge. A qual
fine incarichiamo ancora al mentovato Sig. Cano-
nico Rettore, che nell' andare, e ritornare dal det-
to Collegio, faccia puntualmente osservare tutto
quanto nel tempo degli antichi nostri Predecessori
si è matura, e gloriosamente praticato.

E con questa nostra risoluzione, e determinazio-
ne in vigore del presente decreto, imponghiamo per-
petuo silenzio alla nota pendenza, rimettendo il
tutto al suo pristino stato, pella gloria di Dio,
compiacimento di Sua Maestà, pace, e quiete del
Regno. Dat. nel Convento di S. Maria di Gesù
a' 26. di Giugno 1748.

F. D. Giuseppe Arcivescovo di Palermo.

Lo stesso anno 1748. fu il Canonico di *Giovanni* promosso ad Inquisitor Fiscale della Inquisizion
di *Sicilia*, e poi nel 1750. eletto fu uno de' tre
Inquisitori Provinciali. Intanto Mons. d' *Alfonso*
Fer-

1753 *Fernandez de Modrano Ciantro* del Capitolo dopo un decennio con laudevole esempio volontariamente lasciò la decorosa, e pingue carica di Giudice della Regia Monarchia; la qual dignità avea solo accettata per certa sua rispettosa compiacenza al Governo, dopo il rifiuto datogli del Vescovato „ di *Mazzara*, al quale era da esso senza sua saputa stato già eletto. Il Canonico di *Giovanni* si procurò con ogni sforzo la vacante carica, e l'ottenne nel 1751., ma la godè non lungo spazio di tempo. Perocchè agli otto di *Luglio* del 1753., dopo molti mesi di penosa infermità, si morì da buon Ecclesiastico.

Opere stampate.

1. *De divinis siculorum officiis*, *Palermo* 1736. Ne parlò con altissimo elogio, siccome parziale amico dell' Autore, il Novellista *Fiorentino*. Anche le memorie di *Trevoux* nel Giugno del 1737. all' Articolo LXVI. in poche righe, ma non senza significazione di lode, ne dieder ragguaglio. Con più larga mano, che i *Trivulziani* non fecero a quest' opera, profuse gli elogj D. Angelo *Zavarroni*, il quale nella XX. delle sue lettere geniali latine così scrisse: *Vide* (del rito di conferire il Battesimo nella Pasqua, e nella Pentecoste) *Johannem de Johanne Panormitanum Canonicum*, *integritate morum*, *antiquitatis præsertim sacra & Sicula*, *imo omnigena eruditione vere conspicuum in Tract. de divin. Siculor. offic. c.* 20. *Lode di molta erudizione per lo determinato punto* del rito *Gallicano* nella Chiesa di *Sicilia* introdotto diede all' Autore anche il Regnante Pontefice nella lettera a Mons. Arcivescovo di *Messina* sopra il culto di S. *Luca* di *Casale* num. 11. pag. 10.

2. *Codex diplomaticus Siciliæ* T. 1. Palermo 1743. Di gran brighe fu all' autore quest' opera occasione. Conviene, che le raccontiamo ancora per ismentire in molti punti l'Autor dell' elogio. Comune

mune opinione de' Palermitani è, che in gran parte sia questo Codice diplomatico fatica del celebre Cavaliere *Giambattista Caruso*, dopo la morte di cui trovaronsi messi insieme, e raccolti da lui que' tanti antichissimi monumenti, de' quali composto è questo codice, se alcuni se ne vogliano eccettuare colle note, e Dissertazioni aggiunte dal Canonico editore. Ma queste note, e dissertazioni appunto quelle furono, ch'eccitaron contro all' opera l' orribil procella. Il Canonico *Francesco Testa* uomo di dottrina, e di pietà singolare (per le quali doti vennegli poi conferita la mitra di *Siracusa*, e poi appresso quella di *Morreale* colla gran carica annessa di supremo Inquisitore della *Sicilia*) ma per dirla col Cardinale *Pallavicini* (11), *un di quegli uomini che candidissimi in se, si persuadono altrettanto candore in altrui, onde talora per creder troppo bene credono troppo male*; affidatosi interamente alla supposta buona fede del Canonico di *Giovanni*, senza far nuove ricerche si sottoscrisse alla pubblicazione del tomo già impresso. Non così fece l' Arcidiacono *Migliacci*. O che da altri ne fosse avvertito, o che da se sospicasse, non avesse il Canonico di *Giovanni* con qualche frode alterata la stampa, cose intrudendoci, le quali non erano nel MS. già esibitogli per la revisione, pensò a cautelarsi. Fece però de suoi sospetti confidenza al celebre Canonico *Mongitore*, uomo di quella probità, e di quel sapere, che ognun sa; e ben degno di quell' elogio, che nell' Orazione funebre recitata nella Chiesa Metropolitana di *Palermo*, e poi stampata nel 1743. gli fece il già nominato canonico *Francesco Testa*, chiamandolo *perfetto modello d' un vero Ecclesiastico*. Era il *Mongitore* all'ottantesimo anno di sua età pervenuto, ma tuttavia in buona sanità (12). A lui dunque

1753

(11) St. del Conc. di Trento lib. xx. c. 1.
(12) Il *Querci* cel rappresenta *da molto tempo indisposto nel letto*.

1753 que consegnò l' *Arcidiacono* il tomo, che doveasi pubblicare, e pregollo, che il volesse in vece di lui riscontrare, ed esaminare. Recatoselo in mano il buon vecchio lo scorse tutto in una notte, e dove incontrò della frode, e cose alla gloria della *Sicilia*, e della Chiesa *Palermitana* ingiuriose lo postillò. In un vecchio ottuagenario non è questa sì leggeri fatica; il perchè portatosi il giorno appresso, siccome ogni giorno solito fu di fare, a servire la Chiesa, fu nella Chiesa medesima il *Mongitore* compreso da un colpo, del quale dopo alcuni mesi morì (13). Se si credesse al facitor dell' Elogio, parrebbe, che la persecuzione contra del Codice mossa avesse dalla morte del *Mongitore* sorgente, ma la verità è che divulgatasi la frode dell'editore, e'l rio veleno, che quell'opera conteneva contro le glorie della nazione, il Senato *Palermitano* diede ordine, che 'l libro fosse soppresso, e che in mano di Monf. Arcivescovo ne fossero le copie tutte depositate, senza che dall' Autore alcuna ne fosse estratta. Strinse allora il Canonico di *Giovanni* amicizia con certo *Querci*, il quale da *Firenze* sua patria portatosi a *Palermo* campava insegnando nel Real Collegio *Borbonico* di *Palermo* lettere umane. Il Pretin *Fiorentino* tocco dell'acerbo caso dell'amico gli suggerì di mandare al Novellista di *Firenze* un lungo paragrafo encomiastico dell'opera soppressa, e dell' Autore, e ben s'appose, perocchè il Novellista l'inferì nelle Novelle de' 7. *Giugno* 1743. Non mai dovea il *Querci* il quale sapea e come ita era la bisogna, e chi avesse quel paragrafo steso, e a qual prezzo fosse stato nelle Novelle stampato, met-

(13) Confrontisi l' elogio. Ivi si fa morire il *Mongitore* di dolore, e di collera il giorno dopo, che scorso avea il Codice diplomatico. Bisogna che 'l *Querci* credesse che tutti i *Palermitani* fosser morti, onde potesse impunemente darci queste pastocchie.

mettere il campo a rumore per questa Novella 1743
commendatizia; e molto meno il dovea, riflettendo a sangue freddo, quanto ridicole cose in essa contenganfi fino a dare al Canonico *un' aria* di NUME, *per cui venisse contemplato, e mostrato a dito da tutti*. A questa Novella l' Abate *Benedetto Patti* contrapose una lettera apologetica in data de' 15. *Agosto* di detto anno 1743. Il Novellista, il quale in data de' 2. *Settembre* avea nuove difese pubblicate del *di Giovanni*, censurò dapprima colla Novella de' 25. *Ottobre* la *lettera apologetica* dell' Abate *Patti*; poi nelle Novelle del 1. *Novembre* inserì colla falsa data di *Napoli*, e col nome del Marchese NN. *Napolitano* una risposta a detta lettera, la qual risposta erasi dianzi distribuita in un foglio volante. Un amico del *Patti* il dì 23. *Ottobre* avvisò questo Abate della divulgata *Risposta*, la quale siccome le altre accennate cose, creduta fu comunemente opera del *Nume di Giovanni*: Il *Patti* prese quindi occasione di stampare nel 1745. in *Palermo* il tomo 1. (non ci è noto, che altri tomi ne sieno usciti) del suo *metropolitano restituito alla Sicilia, ed a Palermo opera sagra critica storica cronologica*. Intanto si vide rilasciata dal clementissimo Senato di *Palermo* l' inibizion già fatta di pubblicare il Codice diplomatico. Non sarà a' leggitori discaro, che io narri loro, come ciò avvenisse.

Infieriva nel Città di *Messina* la crudel pestilenza, e nelle sollecite cure, che per tenerla da *Palermo* lontana occupavano quel Senato come capo della deputazion di salute, seppe il Canonico di *Giovanni* scaltramente ottenere, che 'l suo libro rimesso fosse all' esame di quattro qualificate persone da lui proposte, una dell' ordin de' Preti, un' altra di quel de' Monaci, la terza di quel de' Frati, e la quarta di quello de' Cavalieri insieme e Giuristi. Si cominciò da questi quattro Deputati il nuovo esame, e per gran tempo il Canonico videsi alla mal parata. Perocchè il Monaco,

1753 e 'l Frate non volevano saper nulla nulla, che 'l Codice si pubblicasse; anzi il Monaco perciocchè e per la nobiltà de' suoi Natali e per l'egregie personali sue doti, le quali hannol portato ad una delle Vescovili sedi della *Sicilia*, godeva non picciola autorità, grand' ostacol faceva alla connivenza, che da certuni pian pian cercavasi d'insinuare a favore del Canonico di *Giovanni*. Ma d'improvviso il Monaco per gravissimi affari de' suoi congiunti costretto fu a lasciare l'esame dell'opera. Il Cavaliere Giurisperito qualche ne fosse il motivo si ritirò similmente, nè volle dare il suo voto. Quindi trovossi il Frate nella prudente necessità d'unirsi al Prete, il quale tirollo in fine ad un partito assai mite, comechè di non intero piacere dell'accusato. Scorsi pertanto due in tre anni di privato dibattimento, quando in *Palermo* a tutt'altro, che al Codice diplomatico si pensava uscì il decreto, che ne permettea la pubblicazione, ma sicchè annessa fosse al tomo la ritrattazione de' punti, che eransi censurati. Distese allora il Canonico di *Giovanni* un foglio contenente ben venti articoli, ne' quali indicavansi altrettanti luoghi da correggersi a tenore delle fatte opposizioni nel libro; e benchè questo foglio fosse una verace ritrattazione, il munì egli d'un più onorato titolo, il quale indiceva anzi una volontaria, che una forzata correzione. Nè guari andò, che colla giunta di questo foglio videsi aver corso il libro, del quale (cosa non parmi da doverne cantare il trionfo, come per altro fa l'Autor dell'elogio) per opera del *Querci* ad onta della proibizion del Senato passate erano molto prima in *Roma*, ed in *Firenze* alcune copie. Questo il fine fu della gran controversia che pel suo *Codice diplomatico* ebbe il Canonico di *Giovanni*.

3. *La Storia de' Seminarj*, Roma in 4. 1741. benchè porti la data del 1747. La cura di stamparla fu data all' Abate *Pierfrancesco Foggini*. Mancano per ordine dell'autore, il quale meglio pen-

pensò a' casi suoi, alcuni capitoli riguardanti la controversia di lui pel Seminario di *Palermo*. *Benedetto* XIV., al quale fu intitolata, così ne parla nell' esimia opera de *Synodo Diœcesana* dell' ultima Romana edizione (lib. 5. c. xi. p. 143.): *post primam hujus operis nostri editionem, ad manus nostras pervenit* historia Seminariorum Clericalium *studio* Johannis de Johanne, *Metropolitanæ Ecclesiæ Panormitanæ Canonici collecta, in qua de omnibus, quæ ad rem pertinent, diligentissime agitur; quamque consulere poterit quisquis exordia, & progressus Seminariorum Episcopalium, optimamque eorum regiminis rationem noscere cupiat*.

4. *L' Ebraismo della Sicilia*, Palermo 1748. Ne toccammo in altro volume alcuna cosa.

Opere MSS.

1. Quattro tomi consecutivi del Codice *diplomatico*.

2. Storia civile, ed Ecclesiastica di *Taormina* scritta latinamente in due tomi. L'Autore voleala fare in *Roma* stampare.

3. Storia Ecclesiastica della *Sicilia*, tomi due, e buona parte del terzo, che dovea anche essere l' ultimo.

4. La vita di S. *Lucia* scritta in latino cogli atti Greci.

5. La vita di S. Panteno.

6. Incominciò anche *gli annali Ecclesiastici della Sicilia*, ma non potè condurli a fine.

III. Nel Novembre dell' anno 1753., che l'ultimo fu al Canonico *di Giovanni* morì in *Torino* un' altro Canonico, cioè il Canonico *Guenzi*. Il Sig. Abate *Pier Domenico Sansi* a' postumi Panegirici Sacri del *Guenzi* nel 1756. stampati dal *Remondini* ha premesso un ristretto della vita di questo suo amico. Noi ce ne approfitteremo recandone i pezzi, che al nostro intendimento più si confanno, e solo ci aggiugneremo alcune opportune annotazioni.

1733 In *Frassineto* del Pò nel *Monferrato Antonfrancesco Guenzi* Dottore di medicina ebbe da *Isabella Teresa Maria Margara* per primo frutto *Gianfrancesco*, il quale venne al mondo il dì 28. (14) di Dicembre 1713. „ *Gianfrancesco* apprese in pa-„ tria i primi rudimenti Gramaticali, e le cose „ che sogliono a' Giovanetti insegnarsi, con mol-„ ta facilità, e prontezza d'ingegno. E quindi in „ *Casale* la Retorica, la Filosofia, e la Teolo-„ gia. Quest' ultima facoltà ripigliò poi in *Tu-*„ *rino* l' anno 1733. sotto due celebri, e valenti „ Domenicani, il P. *Crust*, e il P. *Mellet*: Anzi „ aveva egli in animo di darvisi interamente quan-„ do fù scelto per uno degli allievi del Collegio „ delle Provincie. Ma coloro, che in quel tem-„ po soprintendevano alla Regia Università degli „ studj, lo rivolsero a far delle belle lettere la „ sua occupazione principale, prevedendo forse „ dalle felici disposizioni, che in lui scorgevano, „ quel che appunto n' avvenne. In fatti entrato „ in quest' amena sì, ma altrettanto difficil car-„ riera, seppe così bene approfittarsi delle lezioni „ di due dottissimi, e giudiziosissimi professori, „ l' Abate Girolamo Tagliazucchi, e il Teolo-„ go Gian Domenico Chionio; e sì luminosi sag-„ gi diede dell' abilità sua, che in breve fu egli „ dichiarato Professore di Retorica, e dall' Eccel-„ lentiss. Magistrato della *Riforma* mandato a in-„ segnarla nelle Regie Scuole di *Vercelli*. Questa „ prima comparsa, che fece l' Abate *Guenzi* nel-„ la pubblica luce, fù molto gloriosa per lui, che „ non ommise veruna di quelle parti, che pote-„ vano farlo giudicar meritevole di quella Catte-„ dra, e di maggiore. L' attenzione continua, la „ pazienza instancabile, il vero zelo, la pruden-„ za, l' amorevolezza lo distinsero fra i migliori „ Mae-

(14) Le Memorie del *Valvasense* T. IV. artic. XV. p. 83. segnano il dì 27.

„ Maestri. Per la qual cosa la *Riforma* ottima 1752
„ conoscitrice de' Talenti, lo richiamò l' anno se-
„ guente a *Turino*, con rincrescimento universa-
„ le de' *Vercellesi*, che ne avevano con loro pro-
„ fitto esperimentato il valore: e lo pose alla Cat-
„ tedra d' Umanità presso la Torre, che è una
„ delle due, alle quali ascender sogliono i più
„ abili Retori delle Provincie, e quelli massima-
„ mente, che per essere di più rari meriti forni-
„ ti, son riputati degni di far nella metropoli que'
„ passi, a' quali li porta il servizio Regio, e pub-
„ blico. Tra questi più considerabili soggetti fu
„ dunque scelto il nostro *Guenzi*. E dopo essersi
„ per tre anni onoratamente, e con applauso af-
„ faticato alla Torre, fu poi l' anno 1738. trasfe-
„ rito alla Rettorica di Pò? ove continuò sempre
„ sin che visse a dar le più chiare pruove del va-
„ lor suo, e dell' indefesso zelo, che aveva per l'
„ avanzamento delle lettere, e la buona educa-
„ zione della gioventù.

„ Animandosi vie più, come faceva, il *Guenzi*
„ nella coltura delle umane lettere, e da un anno
„ all'altro molto sensibilmente aumentandosi il suo
„ sapere, non poteva a meno di crescere in consi-
„ derazione presso l' invitto, e Savio Re di *Sarde-*
„ *gna*; il quale come ogni rilevante interesse de'
„ suoi stati, così quello della letteratura vede co-
„ gli occhi suoi: Quindi non è maraviglia, che
„ gli accordasse particolar padrocinio, e con Rea-
„ le benignità gli conferisse un beneficio sempli-
„ ce, vacato in Patria, col titolo di Canonicato,
„ appena si portò egli a supplicarne S. M. Cote-
„ sto beneficio ottenne il *Guenzi* nel 1741. nel
„ qual'anno venne aggregato al Collegio delle scien-
„ ze, e Belle arti che fiorisce nella R. Universi-
„ tà d' Uomini ragguardevolissimi. Ma quì non
„ limitò già le sue grazie a prò dell'Abate *Guen-*
„ *zi* il Clementiss. nostro sovrano; che nell' anno
„ 1749. gli diede nuovo segno dell' aggradimento,
„ con cui guardava le sue applicazioni, con asse-

1753 „ gnargli un'annua pensione di lire 300. di *Pie-*
„ *monte*. E al principio del 1753. lo elesse Prio-
„ re o sia Presidente del soprannominato Colle-
„ gio. Ma per danno della Letteraria Repubblica
„ non potè il Canonico *Guenzi* terminare il suo
„ triennio, entro cui tal carica è ristretta. Che
„ anzi giunto appena ai 21. di *Novembre* dell'an-
„ no medesimo, dopo breve malattia di violente
„ febbre acuta linfatica, finì i suoi giorni, in età
„ di anni 39. mesi 10. e giorni 24.

Era stato *Gianfrancesco* dall' illustre Accademia di *Fermo* acclamato Socio il di 18. *Agosto* del 1755. credendolo ancora in vita. Dopo sua morte ne parlarono con molta lode le citate *Memorie* del *Valvasense*, e le Novelle *Fiorentine* del 1754. (col. 881. segg.) Ma più di tutti diedegli leali segni d'amore il Sig. *Pier Domenico Soresi* componendo in prima, e facendo comporre da varj suoi amici delle canzoni, e sonetti in lode del defunto (15.)

„ Le opere del *Guenzi* stampate, oltre parecchie
„ di minor mole in fogli volanti, o Raccolte, so-
„ no le seguenti.

1. *La Religione. Poema di Mr. Racine il giovi-*
„ *ne: con aggiunta di 36. sonetti sacri, e morali*
„ *del Traduttore*.

„ 2. *Sentimenti di Cicerone. Raccolti dall' Aba-*
„ *te* Olivet. La traduzione del *Guenzi* fu stampata
„ prima in *Turino*, e poi in Venezia. Egli me-
„ ditava di farla ristampare con un' aggiunta; e
„ per ciò aveva fatta scelta di rari bellissimi trat-
„ ti del *Romano* Orator Filosofo: ma fu prevenuto
„ della morte.

„ *La Chiave delle scienze, o sia Logica*. Reca-
„ ta dal *Francese* in *Italiano*.

„ 4. *De*

(15) Uscirono queste in *Milano* nel 1753. col titolo: *Rime in morte del Sig. Canonico* Gianfrancesco Guenzi ec. *raccolte dal suo dolentissimo amico* Pier Domenico Soresi da Mondovì.

„ 4. *De expolienda oratione*, *& de stylo exercen-* 1754
„ *do*. Due Trattatelli per gli studenti d' umane
„ lettere.

„ 5. *Dialoghi Accademici sopra la Poesia Liri-*
„ *ca* ec.

„ 6. Orazione, e diversi componimenti per la
„ nascita *del Principe di* Piemonte.

„ 7. *Partitiones Oratoriæ M. Jul. Cic. notis illu-*
„ *strata*.

„ 8. *Panegirici Sacri*, Venezia 1756. nella stam-
„ peria Remondini 4.

Le inedite sono

1. Venti Prediche intere, oltre alcune non finite.

2. *Sedici Salmi di Davidde* volgarizzati, e commentati. Dai quali si vede, che aveva in animo di continuar tutta l'opera

3. *Lettere Critico-Letterarie* parte *Italiane*, parte *Latine*.

4. *Orazioni Profane*, e *Prolusioni* parte *Italiane*, parte *Latine*.

5. *Le Opere*, *e le Giornate*, *e la Teogonia d' Esiodo* tradotte in *Italiano* con note

6. *Varie* Odi *d' Anacreonte*, *e di Pindaro* tradotte con note altre in *Italiano*, altre in *Latino*.

7. *Diverse orazioni di Demostene* volgarizzate: fra le quali le *Olintiache*.

8. *Annotazioni all' Eneida d' Annibal Caro* non finite.

9. *Il Demetrio Tragedia*.

10. *La Cherofila Commedia*.

11. *Il Cacopedatriba*, Commedia non finita.

E innoltre molte *Poesie in diversi generi*.

IV. Non eraci ignota la morte del P. Abate *Gattico*; ma abbiam differito a parlarne, finchè potessimo averne opportune memorie. Per nostra ventura ricorremmo al gentilissimo P. D. *Giangiuseppe Bernardoni* Abate della Canonica di Reggio, ed egli co' suoi forti impegni ebbe da un amico della stessa sua Congregazione le notizie, che quì inferiamo. 1754

Ben

1754 Ben degno di onorevole rimembranza presso tutta la posterità si è il nome del P. Abate D. *Giovanni Battista Gattico*, il quale nel 1754. agli 11. di *Febbrajo* da morte immatura in *Roma* ci fu rapito. Era egli uno de' più splendidi ornamenti, che in questo secolo abbiano condecorata la nostra *Lateranense* Congregazione, in cui fatto avendo sempre una luminosa comparsa, molto fu da chi veramente lo conosceva, riputato. Nacque questo illustre soggetto in *Novara* l'anno 1704., e avvegnachè del nobil lignaggio, da cui sortì, unico fosse de' maschi, come che alla pietà inchinato d'assai, volle non per tanto nella sua giovinezza vestir l'abito di cherico, per avviarsi nello stato ecclesiastico. Di poi nel 1721. si avvisò di farsi nostro Canonico, e venne subito, con grave dispiacere di un'altra chiarissima Religione, che sperava d'averlo, da' nostri superiori accettato. Compiuto con esemplarissimi costumi il suo noviziato nella nostra Canonica di *Milano*, fu mandato nel 1724. a *Roma*, per quivi terminare eziandio il corso de' suoi studj, ne' quali sempre con somma lode si è diportato. Quindi dopo di essi meritò d'esser fatto lettore di Filosofia in *Napoli*, dove per tre anni la lesse egli con grandissimo suo decoro, e non minor profitto della nostra gioventù, che da lui ebbe la sorte d'apprenderla. Passò dipoi ad insegnare la Teologia in *Lucca*, nella quale Città dimorò la maggior parte del corso di sua lettura; e il primo si fu che in quella nostra Canonica il buon gusto introducesse della Dommatica, quale infino allora non v'era per anco stato da alcun altro promosso. Ebbe quivi alcuni contrasti, insorti per cagione di varietà di opinioni intorno al metodo egregio ch'ei usava nell'insegnare, ma sortito avendo un naturale dolce d'assai, e mansueto, gli venne fatto di superarli con infinita sua lode, e confusione non poca di chi avevali suscitati. Gli si presentarono in detta Città varie occasioni di fare ne' circoli delle pubbliche dispute del suo sapere onorevo-

revole prova; e una infra le altre ancor si rammenta, nella quale argomentando egli in materia di *Grazia*, ed essendo stata dal suo avversario posta, in un certo modo, in deriso la dottrina, ch' e' difendeva, del gran P.S. *Agostino*, con tanto valore nel sostenerla, e nel commendarla si diportò, che riscosse meritamente dagli astanti un grande applauso. Ammirarono tutti nel tempo stesso la singolare modestia, che in mezzo al maggior bollore della contesa nel rispondere al suo contraddittore, aveva sempre con somma avvedutezza il nostro saggio Teologo custodita; sebbene esser' egli stato da quegli offeso avesse ognuno giudicato.

Nel 1740. vacata essendo la lettura della nostra Canonica di *Roma*, venne chiamato da' superiori ad occuparla, il che seguì con rincrescimento sensibilissimo de' più savj uomini della Città di *Lucca*, presso i quali salito era il nostro dotto lettore in grande estimazione. Questa pure incontrò di leggieri anche in *Roma* con tutti quelli, che praticava, e se stato non fosse di un' indole troppo timida anzi che no, maggior voga avrebb' egli certamente avuto in quella gran Capitale appresso ancora i suoi più cospicui personaggi; siccome da alcuni di essi, allorchè nelle pubbliche scuole della Sapienza l'udivano a disputare sopra le Teologiche quistioni, venne tal volta esortato ad uscire un po' più dalla sua solitudine, e a mettere in maggior lume la sua virtù. Nel divino servigio era attentissimo, e questo dava a divedere chiaramente, che più di qualunque letteraria incumbenza gli stava a cuore; e avvegnachè nello studio ei fosse sempre occupato d' assai, sapeva non per tanto trovar tempo ancora per attendere, quanto più poteva, al medesimo. Molte ore per ciò tutte le mattine delle feste spendeva nell' amministrare il Sagramento della Penitenza al numeroso, vario popolo, che la nostra Chiesa di *Roma* suol frequentare. E molto tempo ancora del giorno toglieva a quell' onesto diporto, che per sollevamento dell' animo suo si avreb-

1753 avrebbe potuto prendere, e lo impiegava ò nella visita delle Sette Chiese di quell' alma Città, o degl' infermi, principalmente nello Spedale di S. Spirito, o nelle cose particolari, dove fossero stati suoi penitenti.

Compiuto laudabilmente il corso della sua lettura, e con profitto ben grande di chi la fortuna ebbe di essere suo discepolo; siccome ne' bravi allievi, ch' egli ha fatto chiaramente si vede, non lasciò per questo l' applicazione allo studio; ma ricevuto dalla Religione il premio dell' Abbazia perpetua, saviamente giudicò, che sì fatto onore l' obbligo gli accrescesse, siccome gli dava ancor maggior comodo, di attendervi, per seguitare a vie più illustrarla. Il perchè, sebbene vacata fosse di lì a poco l' Abbazia della sua nazional Canonica di *Novara*, ed a lui offerta da chi ben a dentro le cose penetrando, desiderava, ch' egli ne fosse il capo, pregò caldamente i Superiori a volerlo dispensare da tale incarico, cui, per la sua umiltà, giudicavasi egli poco abile a sostenere. E siccome allo studio delle cose sacre era egli più che a qualunque altro grandemente affezionato, con assidua fatica a questo applicando, la seguente opera compose, che in *Roma* fu pubblicata l'anno 1746.

De Oratoriis Domesticis, & de usu Altaris portatilis juxta veterem, ac recentem Ecclesiæ disciplinam Ecclesiasticorum, sæculariumque virorum singula jura, & Privilegia complectentem. Romæ 1746. ex typographia Generosi Salomoni. Tom. I. Fol.

Ebbe per vero dire, al principio sì fatta opera non tutto quel felice incontro, che ben si meritava, per la vasta erudizione, da cui è corredata, e per i punti più principali della disciplina ecclesiastica circa la materia, intorno a cui si aggira, quali vi sono a fondo trattati. Ma di poi, quando fu un po' meglio dagl'intendenti di simili cose assaporata di-

divenne in maggior pregio, e molti si sono invaghiti di acquistarla. Avendo il nostro dotto scrittore nel Capitolo XXIX. di questo suo libro dimostrato, non esser lecito amministrare ne' privati Oratorj la SS. Eucaristia con indipendenza dagli Ordinarj de' luoghi, un certo *Anonimo* vi fu, quale ha avuto coraggio d'impugnare quest' articolo, sostenendo egli, che la divisata amministrazione far si possa anche ne' privati Oratorj delle case senza veruna dipendenza, quindi un libretto compose, che ha per titolo: *Nove osservazioni sopra il decreto . . . . . per la Comunione da farsi nella Messa.* Il nostro P. Abate ha giudicato suo dovere il rispondere a quest' Autore, e lo fece con una modestissima apologia, per trarre dall' inganno chi potuto avrebbe per avventura, abbracciare la contraria opinione. Uscì alla luce quest' Apologia in *Bergamo* l'anno 1751 col seguente titolo.

Epistola ad Amicum Apologetica, in qua defenditur capitulum XXIX. de vetita administratione Sacramenti Eucharistiæ in Oratoriis privatæ domus operis inscripti de Oratoriis domesticis . . . . . .

Aggiunse opportunamente alla fine di questa sua erudita lettera, e piena di una modestia senza fine, l'*Epistola Circolare*, che appunto nel bollore di questa controversia scrisse, per terminarla il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV., quale essendo uniforme al giusto sentimento del nostro P. Abate, ebbe la consolazione di vedere compiuta per essa, la famosa quistione.

Qui però non ebbero fine le sue letterarie occupazioni; ma come amante ch' egli era dell' Ecclesiastico decoro, cui sempre proccurava con tutto l'animo di sostenere, ed ampliare, con fatica immensa si diè a raccogliere dalle più celebri librerie di *Roma* varj MSS., mercè de' quali compose l'opera intitolata.

Acta

1754 *Acta Selecta Caeremonialia S. R. E. ex variis MSS. Codicibus ex Diariis Sec. XV. XVI. XVII. aucta, & illustrata pluribus aliis monumentis nondum editis*, *Collectore P. D.* Joanne Baptista Gattico Novariensi *Can. Reg.* Lateranensi, *& Abbate Tomus I.*, *in quo eduntur plures Codices Caeremoniales S. R. E. ex Bibliotheca* Vaticana *insuper excerpta ex diariis praesertim ab anno* 1484. *usque ad annum* 1684. *de electione, consecratione, coronatione, equitatione ad Lateranensem Basilicam, morte, & exequiis Romanorum Pontificum, rebusque gestis Apostolica Sede vacante. Romae* 1753. fol.

Ne dà di quest' opera un distinto estratto il celebre, e Chiariss. Autore della *Storia Letteraria d' Italia* nel Vol. VII. lib. II. Cap. IV. e dice d' aver scorso questo tomo primo con piacere, e d' avervi notati molti passi, che *valer potrebbero ancora ad illustrare, e correggere gli annali ecclesiastici*. Allorchè era il nostro P. Abate per pubblicare in *Roma* questa sua opera incontrò con quella corte alcune forti difficoltà, che poi gli venne fatto di superare. Dopo aver già ottenuta benignamente da chi si doveva la facoltà di poter estrarre dalla *Vaticana*, e dalle altre librerie più celebri di quella Città i MSS., che gli facevano di mestieri pel suo lavoro, venne in sospetto detta Corte, che potesse questo in qualche maniera pregiudicare ne' tempi correnti alle prerogative de' suoi splendidi Cerimoniali. Quindi tutto all' improviso per ordine supremo, costretto fu il N. A. a porre, prima di dargli alle stampe, tutti i suoi scritti sotto un rigoroso esame di alcuni dotti soggetti a tal' effetto dalla S. Sede determinati; i quali trovato avendo l' opera già divisata alla medesima S. Sede piuttosto di decoro, anzi che no, commendando il saggio suo pensiero glie ne permisero la la pubblicazione. L' avressimo a quest' ora tutta intera,

tera, che in 5. ò 6. tomi in foglio doveva consi- 1754
stere, se stato non fosse il nostro P. Abate dalla morte infelicemente prevenuto. Anzi stampati già aveva 50. fogli del secondo Tomo, quale insieme cogli altri è rimaso imperfetto, e si teme che tale rimarrà pure in appresso per le forti opposizioni, che al proseguimento di tal opera fanno ora i Cerimonieri Pontificj, le quali opposizioni giudicate sono insuperabili.

Lasciò ancora, oltre alla raccolta di varj codici trascritti per l'accennato lavoro, varj tomi in foglio di altre sue opere MSS., che si trovano nella nostra libreria di *Roma*, e consistono queste per la maggior parte, ne' suoi trattati di Filosofia, e di Teologia, che nella Scuola dettava. I quali sono tutti pieni della maggiore erudizione, che mai si possa desiderare, e ad ogni trattato di Teologia v'è premessa un'esatta storia ancora di quelle eresie, che al soggetto particolare d'ogni trattato si appartiene. Intra questi, dotto d'assai, e profondo si è quello *de Gratia*, di cui usato era egli medesimo di dire (sempre però con somma modestia) aver durata molta fatica in comporlo, essendo in tutte le sue parti corredato egregiamente dalla dottrina del Gran P. S. *Agostino*, e degli altri dottori della Chiesa, che in sì fatta spinosissima materia la sentenza *Agostiniana* favorreggiano. Una doviziosa Raccolta abbiamo di lui ancora di varie dottrine di SS. Padri, nello studio de' quali grandemente si profondò, per certa sua opera, che diceva aver meditata intorno al gran Maestro delle Sentenze; a cui non essendosi egli dipoi applicato, quale veramente si fosse questa sua opera, non ci è rimasa distinta cognizione. Una buona suppellettile lasciò egli ancora di libri, per la maggior parte di cose Sacre, e questi fino che visse furono i suoi più amanti, e fidi compagni, conversando co' quali sì caro si è renduto a Iddio, ed agli Uomini, che veramente lo conoscevano. Era egli di

sta-

1754 ſtatura mezzana, di color pallido, e di volto ſempre gioviale. Amabiliſſimo ſi dimoſtrava nel tratto, candido nell' eſpreſſioni, e ſchivo fu ſempre degli onori, e del dominio. Integrità di coſtumi ſenz' ambizione, pietà ſenza ipocriſia, Religione ſenza intereſſe, tre coſe aſſai difficili, lampeggiarono in lui mirabilmente. Le quali virtù unite alla ſua dottrina la cagione ſi furono, per cui ſenſibile rammarico provarono tutti i buoni nel ſentire la ſua doloroſa malattia, che durò ſei meſi continui per un canchero venutogli nella lingua, e più ſenſibile lo provarono di poi per la ſua morte alla quale non arrivato ancora al 50. anno di ſua età, dovette finalmente ſoccombere. Il cui nome ſarà ſempre degno di quella vera lode, che a coloro meritamente è dovuta; i quali ſanno in ſe ſteſſi con nobil lega accoppiare la pietà, e la virtù.

V. Cinque altri ſoggetti nel 1754. paſſarono a miglior vita. Il primo è l'Arcidiacono di *Peſaro Gianjacopo Rubini di Gradara* Terra coſpicua del *Peſareſe*. Seguì la ſua morte a' 9. di *Marzo*. Il Chiariſs. Sig. *Annibale degli Abati Olivieri* gli recitò un bell' elogio nell' Accademia *Peſareſe*, alla quale trovaſi unita l' Eccleſiaſtica, che avea il *Rubini* fondata in *Peſaro*. Tranne alcune poeſie, le quali hannoſi in diverſe Raccolte nulla abbiamo di ſuo alla ſtampa. Ma forſe più coſe verranno a luce ora che i ſuoi ſcritti per dono fattone da lui medeſimo paſſati ſono nelle mani del mentovato Sig. *Annibale* diritto ſe altri mai, conoſcitore del merito, che hanno d' eſſere divulgati. Conſiſtono queſti MSS. in varie Prediche al popolo di *Novilara* (alla quale Abazia era ſtato promoſſo da Monſ. Spada Veſcovo di *Peſaro*) e in altri pulpiti, parecchi Panegirici, molte diſſertazioni recitate nell'Accademia *Peſareſe*, altre diſſertazioni ſopra Morali, e Teologiche materie, trà le quali ci ha alcune oſſervazioni ſopra le correnti diſpute in materia della *Grazia*, un Iſtoria

del

del *Pelagianismo*, e del *Semipelagianismo* tratta da S. *Agostino*, e alcune animavversioni sopra gli Atti di S. *Terenzio* Protettore di *Pesaro*. Vegganfi le Memorie del *Valvasense*. (16)

VI. Il mese appresso cioè a' 10. d'*Aprile* 1754., finì in *Firenze* i suoi giorni il P. *Pierluigi* della *Torre* nato in *Genova* a' 27. di *Gennajo* del 1689., e tra Monaci *Cassinesi* entrato il dì 26. *Giugno* del 1705. Il suo raro sapere, e le altre virtù sue il condussero a' più splendidi posti della Religione, fino ad essere nel 1751. dichiarato General Presidente di tutta la Congregazione. Di suo abbiamo alle stampe la *Vita di S. Colombano* stesa già dall' Abate *Giona* con una importantissima Prefazione, nella quale con fino criterio, e con rara erudizione dispongonsi dall' editore cronologicamente le azioni del Santo. Fu questa pregevolissima operetta stampata per la prima volta in *Modena* nel 1711. e poi con giunte d'altra mano ristampata in *Milano* nel 1728. Molto debbe la Badia di *Firenze* a questo degnissimo Religioso, e per la molta dovizia di libri ch' egli raccolse, e per aver egli stimolato il dotto P. D. *Pier Luigi Galletti* a stendere la storia diplomatica del Monastero, la quale desideriamo di vedere alle stampe. Le geste del P. Abate della *Torre* sono più minutamente distinte in una lettera inserita nelle memorie del *Valvasense* (17).

1754

VII. Vien ora il P. D. *Giovanni Grilli Bolognese*, e Monaco *Camaldolese*, del quale comechè Uom fosse di molta dottrina, non abbiamo a luce, che l'*Origine delle Monache Camaldolesi di S.* Magiorio *di* Faenza *succintamente esposta*. Faenza *per il* Maranti 1742. Morì egli agli 8. di *Maggio* in

(16) T. V. artic. 2. pag. 28.
(17) T. V. artic. 14. p. 3.

1754 in *Bologna* nel Monastero di S. *Damiano*, ove da alcuni anni con molto zelo esercitava l' ufizio di Parroco. Un breve elogio ne fanno le citate Memorie del *Valvasense* (18).

VIII. *Ferentino* a' due di *Settembre* dello stesso anno 1754. perdè il suo Vescovo *Fabrizio Borgia* nel quale vedevansi la pietà, e la dottrina mirabilmente accoppiate. Nato era in *Velletri* il dì 16. d'Ottobre dell' anno 1689. da *Clemente Erminio Borgia*, e da *Cecilia Carboni*. Ebbe un allievo degno de' suoi natali. Perchè ancor giovane eletto fu Canonico di *Velletri*. Ma essendo stato a' 23. di *Dicembre* del 1729. promosso al Vescovato di *Ferentino*, venne per ispeziale indulto consecrato il dì primo *Gennajo* del 1730. nella Chiesa di *Velletri* da Monsig. *Alessandro* suo Fratello preclarissimo Arcivescovo di *Fermo*. Non godè nel suo Vescovato di molta salute, massimamente dall' anno 1740. Si portò a *Roma* l' anno 1750. per occasione del *Giubileo*, indi alla sua Chiesa tornato recossi il Sepolcro, che erasi in quella Città fatto scolpire, e poselo nella Cattedrale con questa Iscrizione:

FABRICIVS BORGIA VELITERNVS EPISC. FERENTINI
ANNVM VITÆ AGENS LXI. EPISCOPATVS XXI.
SIBI QVOTIDIE MORIENTI
AD CONTEMPLANDAM AEVI SVI BREVITATEM
CLERO AC POPVLO APPRIME DILECTO
AD REQVIRENDA ÆTERNITATIS VIATICA
POSTERIS AD IMPLORANDA SVFFRAGIA
AN. JVB. MDCCL. P.

Dopo la sua morte fu in questa tomba locato con comune dolore del suo popolo. Parlan di lui le

(18) T. V. artic. 2. pag. 26.

le memorie del *Valvasense* (19) . Il Sig. Abate 1755
Stefano Borgia in una bella latina funerale orazione ci presenta le gesta più cospicue di questo degno suo Zio. Fu questa Orazione stampata in *Velletri* nel 1755. col titolo: *De Fabricio Borgia Ferentini Episcopo Oratio funebris Stephani Borgiæ Nepotis* ad cives Veliternas, (foglio p. XII.).

IX. L'ultimo, di cui dobbiamo parlare, è il P. Abate D. *Gregorio Piacentini* Monaco *Basiliano* di *Grottaferrata*. Era egli nativo di *Viterbo*. Nella sua Religione, ov'entrò da giovanetto, sostenne varie cospicue cariche di Lettore, di Maestro in Teologia, di Provinciale della *Calabria*, e d'Abate. Da alcuni anni era in *Velletri* al governo del Monastero *di S. Maria* in via *Lata*, quando a' 3. di *Dicembre* passò al cielo in età di pressochè settant'anni. L'eruditissimo Sig. *Abate Stefano Borgia* nell' Accademia di *Fermo*, alla quale ascritto era il P. *Piacentini*, gli ha letto un degno elogio. Parlano pure di lui con lode le memorie del *Valvasense* (20). Ma le sue opere meglio ancora ne perpetueranno a' posteri il nome. Son esse:

1. *Epitome Græcæ Palæographiæ, & de recta Græci Sermonis pronunciatione, Dissertatio Romæ* 1735. 4. *typis Jo: Mariæ Salvioni*.

2. *De Sepulcro Benedicti IX. P. M. diatriba, in qua ejusdem Pontificis obitus vindicatur Romæ* 1747. 4. *typis Bernabò, & Lazzarini*.

3. Avendo nel 1750. *Mirtisbo Sarpendonio*, o sia il P. *Federigo Reifstemberg* nella sua bella Dissertazione *de vera Atticorum pronunciatione* impugnata la dissertazione del P. *Piacentini* annessa all' *Epitome Græcæ Palæographiæ* il P. *Piacentini* nel

(19) T. VI. artic. XXI. p. 62. seg.
(20) T. VI. artic. XXV. p. 60.

1754 1751. stampò *Commentarium Græcæ pronunciationis* (21) *Romæ*, lasciò inedito un libro intitolato: *In Græcorum Siglas, atque Inscriptiones animadversiones*. Sentiamo, che presto si darà a luce.

Ed ecco il nostro supplimento terminato.

(21) Veggasi il T. V. della N. S. p. 10.

INDI-

INDICE PRIMO

DEGLI AUTORI,

L' opere de' quali sono registrate ne' primi XI. Volumi di questa Storia.

A

Ana-

&B.a-

B

Ban-

Ber-

Chiari

De Con-

Disc-

Sag.

E

Fasso-

G

No-

Obser-

H

Lapi

S. Au.

Oratio

Ne-

P

Pal.

Q

Ro-

R

La

Dell'

San-

Dispu-

Cas-

T

Ka-

Toante

Ve

Il Fine dell' Indice Primo.

INDI-

INDICE II.

DELLE COSE NOTABILI

Contenute negli undici primi Volumi di questa Storia.

A

Ara-

S. Bene-

Le

Car-

E

Gio-

Iscri-

Capp

Mes-

S. Mu-

N

O

Ora.

sopra

X

Z

INDICE III.

DELLE COSE NOTABILI

Appartenenti a Storia letteraria contenute negli undeci primi Volumi di questa Storia.

A

B

D

Do-

Fior

Gior-

H

I

Se-

Maf.

Mon-

del

de

T

Z

Il Fine dell' Indice Terzo.

INDICE IV.

PARTICOLARE DELLE ISCRIZIONI ANTICHE

Sul modello degl' Indici Gruteriani.

Deorum dearumque nomina, & attributa.

Pan-

Templa, Ædes, Aræ, Loca Sacra.

Sacerdotes, Magistratus Sacris faciundis, Ministri Sacrorum.

Magistratus majores, minoresque, dignitates, honores, [illegible], officia.

Quæ ad rem militarem & bellicam pertinent.

Officia domus Augustæ & privatæ.

Artes, professiones.

Re-

Regionum, populorum, oppidorum nomina, alia Chorographica.

Theatr. Aedificia, loca publica

Tribus Romana.

Pub.

Imperatorum Epitheta.

Nomina appellativa affinium, cognationum, & affinitatis.

Pa-

Quæ ad Grammaticam.

A

Me-

Notarum ac literarum singularium vocumque abbreviatarum series & interpretatio.

D. Fer-

Q. Quin-

Con-

Consules.

Votorum Consecrationum; dedicationum Eucharisticarum; donationum elogia, tituli.

Quæ ad sepulchra, & memorias pertinent.

Quæ ad Monumentorum Jura; & leges pertinent.

Index historicus rerum memorabilium.

Index propriorum nominum cognominumque tam virilium, quam muliebrium.

A

Index historicus rerum memorabilium.

Index propriorum nominum cognominumque tam virilium, quam muliebrium.

A

L. Ati-

C. Octa-

Mm a Tha.

CHRISTIANA.

Con-

Ma-

Spi-

CARMINA.

Nell'